

ANTICHITÀ
PICENE.

ANTICHITÀ PICENE

DELL' ABATE GIUSEPPE COLUCCI

PATRIZIO CAMERINESE

TOMO. V.

LIBERA PER VACUUM POSUI VESTIGIA PRINCEPS

NON ALIENA MEO PRESSI PEDE

HORAT. EPIST. III. AD MOECEN.



FERMO CIↃIↃCC.LXXXVIIII

Dai Torchi dell' Autore

Con licenza de' Superiori

A L S E N A T O
E A L P O P O L O
D I C A M E R I N O

GIUSEPPE COLUCCI.



VOI, che mi onoraste de' primi gradi di cotesta nobilissima patria, doveva io da gran tempo questo contrassegno di gratitudine. Le circostanze mi obbligarono a differirlo; ma il dovere mi chiamò a significarvi in altra guisa la stima, che feci de' graditissimi doni vostri. Oggi con migliore opportunità appago il mio

desi-

desiderio coll' offerta di questo volume Questa peró non mi scioglie dalle obbligazioni, che vi professo. I grandi doni non si pareggiano con tenue contracambio; e al più potrá darvi un pegno certo della memoria, che serbo delle vostre beneficenze. Accettate adunque graziosamente l' offerta, ed afficuratemene colla continuazione della vostra benevolenza; ch' io non lascerò di darvi in appresso le più significanti riprove della perpetua mia gratitudine.

PRE-

PREFAZIONE.

IN questo quinto volume, che dono alla luce, sembrerà forse a taluno, ch'io per una parte non abbia attese le promesse fatte nel precedente, e per l'altra, ch'abbia traviato dall'intrapreso sistema. Dar potrebbe motivo a così credere non essersi continuate le antichità di Pesaro, che promisi di proseguire in questo tomo, nè le Fermane, alle quali dissi, che quì pure avrei fatta una giunta con riprodurre quella lettera critica, colla quale per diritto, e per traverso furono attaccate le cose da me dette su di Fermo e la mia consecutiva risposta. Ma ben mi avveggo, che in impresa sì vasta mal si promette d'effettuare a piacere quel che vorrebbesi; da che o si dovrebbe aspettar tempo, e prolungar l'intrapresa, o dir tosto, e non dir tutto, quel che si vuole. Il primo mezzo non conviene al certo se si brama veder il fine di ciò, che si è voluto coraggiosamente tentare. Il secondo non piacerebbe ad ognuno, poichè cercandosi di saper tutto, o almeno il più, che si può, rincrescerebbe il desiderare cosa, che si sarebbe potuta rapportare. Che però il migliore spediente ho creduto, che sia stato quello di rimettere ad altro tempo le dette continuazioni, e giunte, e frattanto non interrompere l'edizione, in cui tant'altre cose possono prendervi luogo, senza che una deroghi all'altra, o ne turbi il buon ordine.

Nè si ammiri per altra parte, se io in questo volume sembrassi di aver cangiato sistema, o perchè le memorie Osimane condussi fino a tutto il secolo X. o perchè nel luogo destinato alle dissertazioni preliminari ho sostituiti gli elogj degli uomini illustri Piceni. L'ordine in vero con cui s'era cominciato, pareva non comportasse a discendere a cose, che riguardano sì bassi tempi,

ma

ma per non ifiancare il lettore con argomenti fra loro fimigliantiffimi, ho creduto fargli una grata cofa con tramezzar le memorie delle più alte antichità con quelle del medio evo; e perchè Ofimo appunto più di qualunque altra città n'è fommemente doviziofa, ficcome quella che fotto tal epoca figurava qual metropoli della provincia, con Ofimo appunto ho voluto tener quefto metodo. Nè ciò facendo, ho fervito foltanto al mio genio, o al commodo mio. Anzi ho fecondato il genio di ragguardevoli letterati, che quefta varietà appunto defideravano, a che perciò io mi lufingo di non effer difgradevole nemmeno ad altri.

Maggior gradimento per altro mi moftreran' effi ancora per gli elogj, che vengo premettendo degli uomini illuftri della provincia. La varietá appunto degli argomenti, e l'intereffe maggiore che vi prendono più foggetti, e più luoghi, fono fufficienti motivi di allettamento al lettore. Fin dal principio di quefto fecolo fu ideata, e fu tentata una fimigliante raccolta dal diligente non men che dotto Giambattifta Buccolini, che fu già profeffor pubblico di eloquenza nella città di Foligno. Mancato egli anche prima che fi perfezionaffe, non se n'era mai veduta la pubblicazione, e quando fi fperava, che quefta fi produceffe più compiuta, e molto più ricca dopo lo studio quafi dell' intera fua vita applicatoci dal ch. fig abate Lancellotti dello Staffolo, la di lui avanzata età, gl'incommodi di fua falute, e finalmente la morte ce ne tolfe affatto ogni fperanza. Se non che fiamo noi fommamente obbligati al fig D. Andrea Arciprete Lazzari di Urbino, il quale non volle, che più lungemente fi defideraffe dal pubblico questa raccolta, ed avendo egli fupplito colle fue diligenti ricerche al più effenziale, che credeva poterfi desiderare nella raccolta del Buccolini, convenne col sig. Giovanni Tomas-

massini stampatore di Foligno per l'edizione d'un opera cotanto utile e interessante. Produsse in fatti il Tomassini il suo manifesto fin dai 15. Gennajo del 1786.; ma era difficile, che avesse eseguita l'impresa, perchè non aveva raccolto un numero di associati sufficiente a cuoprirlo dalle spese occorrenti. Avvenne intanto che, capitato io stesso in Foligno circa la metà del mese di Maggio dell'istess'anno, mi abboccassi col medesimo stampatore, il quale, prevedendo di non essere al caso di effetuare la stampa, mi progettò l'acquisto de' MSS. per inferirli nell'opera mia, di cui se n'era di già stampato il primo volume, e che andava allora appunto ad umiliare al trono sublime del gran Mecenate PIO SESTO. Non mi piacque risolvere sul momento, ma dopo qualche tempo mi prestai alle di lui premure, e sottentrando ad ogni peso che incombeva il Tomassini, venni a comprare una tale raccolta. Restavami solo di avere il consenso degli interessanti nella medesima; ed era appunto il comendato sig. arciprete Lazzari, come autore di molte giunte, e'l sig. D. Carlo Santini di Tolentino, professore di eloquenza nella città di Pesaro, di cui ci tornerà sovente occasione di parlare in illustrando le memorie di Tolentino, il quale aveva somministrato il MSS. del Buccolini. Ma questo ancora fu facile di conseguire rosto che non restavano defraudati di quanto dovevano percepire dallo stampatore di Foligno.

Fatto così un tale acquisto restava il trovare un'acconcia maniera di pubblicarlo. Il primo pensiero che caddemi in mente fu quello di separare i soggetti di ciaschedun luogo, e quindi trattarne dopo aver illustrate le memorie istoriche. Due riflessi per altro mi frastornarono. Uno fu quello della competenza fra un luogo ed un'altro, che avesse avuti più o meno soggetti. L'altro il dover così dimezzar la raccolta, che presentata tutta insieme,

sebbene in varj consecutivi volumi, avrebbe dato maggior risalto alle glorie della provincia. Venni però a cominciarne fin d'ora la pubblicazione con inserirne in ogni volume tanto, che ne occupi circa la terza parte.

Questo metodo a me pare, che debba incontrare il genio degli associati, e di tutti. Se la varietà della materia contribuisce al piacer di chi legge qual se ne può desiderar maggiore che in questa raccolta dove si trovano le memorie di tanti personaggi illustri per tante diverse virtù che li distinsero; tanti interessantissimi anedoti o riguardanti la storia in generale, o l'Italiana letteratura, o l'eccellenza delle arti, o i progressi nella santità, e nelle scienze della divina legge?

Io non ignoro che questa raccolta del Buccolini non è poi la più compiuta, che *è mancantissima*, ed è anche *scorretta* in qualche cosa, per usare l'espressione di un soggetto ornatissimo della nostra provincia. So che al Buccolini fece delle molte giunte il chiarissimo monf. Pompeo Compagnoni già vescovo d'Osimo di sempre ch: me. e che le giunte sorpassarono l'originale; che di queste stesse memorie lasciò un tomo a parte lo stesso monf. Compagnoni. So in oltre che il Bonfini applicossi ancor egli a tale collezione e lasciò molti anedotti; e finalmente che più d'ogn'altro c' impiegò studio, e fatica il chiarissimo sig. ab. Gianfrancesco Lancellotti, il quale lasciò immenso materiale di notizie da lui raccolte in tutto il corso del viver suo. So ancora che capitati fortunatamente tutti questi grandi materiali nelle mani di versati soggetti sono indefessamente applicati a riordinarli, e ripurgarli inguisa da potersi presentare al pubblico, e che tra non molto se ne darà fuori il manifesto. Ma, essendo limitata per una parte tale raccolta ai soli letterati, oltre che niente si oppone alle mie più vaste mire, mi fa concepire fondata speranza

di

di trarne al debito tempo un vasto materiale per un fupplemento a questa istessa, che da me fi comincia, cosicchè in questa parte non resti a defiderarsi nel opera mia tutto quello; che potrebbe meglio contribuire alla gloria della provincia. Egli è questo ch' oggi assumo argomento sì vasto, e tanto difficile a rintracciarfene tutti gli aneddoti, che malgrado io poffedeffi tutti i pregievoliffimi MSS. dei foggetti indicati non potrei mai lufingarmi di aver prodotta una sì efatta collezione, che non abbifogni di giunte, di variazioni, di correzioni. Quefte giunte adunque, e quefte correzioni io prometto fin d'ora, cofìcchè niun luogo, niuna famiglia di me fi lamenti, fe mai aveffi preterito qualche foggetto degno di elogj, e della noftra grata rimembranza. Anzi prego ognuno ad avvertirmi, come dirò meglio in appreffo, di qualfivoglia equivoco io foffi per prendere, o fi foffe prefo e dai Buccolini, e dai Lazzari, e nel tempo fteffo a fornirmi di nuovi lumi, e di nuove memorie; perchè nella giunta, e nel fupplemento, che non farà meno d'una nuova ferie ricominciata coll' ordine medefimo alfabetico dopo compiuta quefta prima, io prometto di dar luogo a tutto ciò che mi fi farà fapere, ma che fia ben fondato, e giuftificato con autorità di fcrittori, o con autentici documenti; da che in cafo diverfo fi potrà difpenzar bene ognuno dal mandarmi qualunque memoria, che da me non farà valutata, ficcome io cerco foltanto di mettere in vifta la verità, e il vero merito dei foggetti, e non di fomentare l' ambizione, e la vanagloria, e di proporre fogni e favole, come pur troppo è facile ad accadere in fiffatti argomenti. Che fe nemmeno quefto fecondo fupplemento fi credeffe baftante in una così vafta, e sì eftefa materia daremo luogo volentieri anche ad una terza ferie, o per dir meglio ad un terzo fupplemento, fol che da me così fi prefenti una compiuta collezione di tant' il-

lustri soggetti che decorarono le famiglie la patria, e la provincia colle loro virtuose azioni.

Nè credasi non pertanto che la raccolta del Boccolini ch' ora presento sia disprezzabile, e sia ristretta. Potrò dire con sicurezza che il Boccolini è stato l'antesignano, e che intanto il primo materiale a questo grande edifizio fu preparato da lui. L'altrui maggior diligenza ha saputo fare più interessanti scoperte, ma non per questo non sono apprezzabili quelle del Buccolini. S' aggiunge che a questa moltissime giunte, e molte correzioni si fecero dall'ornatissimo sig. arcip. Andrea Lazzari da me sovente lodato nei precedenti volumi, e molte giunte si vanno facendo anche da me per quanto può comportare il vasto lavoro che ho tra le mani. Basta dire che quella parte, la quale si riferisce in questo tomo, è stata da me ampliata per una metà circa di soggetti sfuggiti e al Buccolini, ed al Lazzari; cosicchè, procedendo sempre con questa maniera, il materiale del Buccolini prende sempre un considerabile accrescimento, e maggiore ne riceve l'interessata provincia.

Confesso però quel che è vero, ed è che le giunte da me fatte, e che saranno per farsi a questa collezione non sono di cose aneddote, ed ignote, ma soltanto di soggetti già da altri con lode ricordati in diverse loro opere. Parlo della raccolta dei medici illustri del Piceno fatta già dal ch. sig. Dottore Giovanni Panelli di Acquaviva e pubblicata nel 1758. in due tomi in 8. colle stampe di Niccola Ricci in Ascoli. Degli elogj de' Matematici Piceni prodotti in Macerata nel 1779. colle stampe dei Capitani dal sig. D. Giuseppe Santini dallo Staffolo professore di filosofia, e matematica nell' università di essa città. Della giunta eruditissima fatta al Mandosio su gli archiatri Pontificj dal dottissimo sig. ab. Gaetano Marini custode dell'archivio segreto Va-

cano

ticano, opera in due tomi in 4. stampata in Roma nel 1784. dal Pagliarini. Delle iscrizioni *infimi aevi* esistenti in Roma, raccolte, e pubblicate dall' ornatissimo Monsig. Galletti vescovo di Cirene colle stampe di Generoso Salomoni nel 1761. Vado consultando gli annali Benedettini, quelli de' Camandolesi, del Wadingo, le istorie, e cronache di tante diverse religioni, il Ciacconio, il Mazzucchelli, l'Ughelli, il Tiraboschi nella storia tanto applaudita dall'Italiana letteratura, le raccolte delle vite de' pittori, altre vite particolari, e storie municipali, ed in oltre non lascio di estendere le mie premure per ottenere nuovi lumi, e nuove erudizioni dalle stesse particolari città, e luoghi della provincia, il che non ho fatto fin'ora certamente senza profitto.

Io in vero in questa raccolta non solamente do luogo ai celebri letterati, ma a qualsivoglia altro soggetto che siasi distinto tanto nelle lettere, che nelle armi, nelle dignità, e nella santità della vita. I sommi Pontefici, gli eminentissimi cardinali, e vescovi, e qualsivogl' altro Prelato ch' abbia prestato servigio alla santa chiesa saranno ammessi in questa serie, sempre che la loro origine si debba ripetere dalla provincia. Vi avranno luogo gl' illustri comandanti di guerra, i valorosi capitani onorati di autentici attestati del loro valore. Gli eccellenti medici i quali o abbiano lasciate opere, o abbiano servito a grandi Principi con fama del loro merito. Gli eccellenti pittori, ed i bravi architetti, o mecanici, i quali abbiano segnalato il nome loro. I santi, i beati, i venerabili, e tutti quelli di cui vi sia costante fama, e valide prove della lor santità, senza parlare di tanti diversi letterati, o siano teologi, o giuristi, o storici, o oratori, o poeti, o filosofi, o di qualunque altra scienza forniti, e che ne lasciarono sufficienti riprove. Vi saran certamente soggetti in questa sì ampla serie i quali saranno molto insigni, come ve ne

saran

faran de mediocri, e degl'infimi, da che non tutti fortirono lo ſteſſe ingegno, le ſteſſe doti, nè tutti ebbero la ſteſſa fortuna. Vi ſaranno perciò ſoggetti i quali illuſtrarono non ſolo la famiglia, e la patria, ma tutta l'intera provincia, e per fino la ſteſſa Italia. All'oppoſto ve ne ſaran degli altri che poſſono dirſi illuſtri in correſpettività alle loro patrie, e molti relativamente alle ſole loro famiglie. Ad ogni patto però, tutti inſieme raccolti, non può negarſi che formeranno una decoroſiſſima ſerie; e l'onore delle famiglie, e de' luoghi particolari concorreranno ad accreſcere quello dell'Italia intera cui mai non mancò nè merito nè valore nelle ſcienze, e nelle arti. Rimane ora a ſaper brevemente qual ordine lo farò per tenere in così fatta raccolta.

Il mio deſiderio veramente ſarebbe ſtàto quello di tener l'ordine alfabetico riſpetto ai cognomi di ciaſcuno di eſſi, e ſarebbe ſtato l'ordine più commodo per chi non aveſſe voluto ſeparare i ſanti per eſempio dai dotti, i medici dai pittori, i giuriſti dai poeti, gli ſtorici dagli oratori &c. Ma ſiccome ogni qualunque materiale fatica per me, che ſono a tante gravi coſe applicato, è un perdere il tempo, così continuando l'ordine tenuto dal Boccolini, e dal Lazzari di riferire i ſoggetti coll'ordine alfabetico dei nomi proprj, ho voluto ancor'io dar principio a queſta ſerie. Sarebbe ſtato ancora deſiderabile che in ogni tomo ſi foſſero tanti elogj inſeriti quanti ſono i nomi che ſi comprendono ſotto una lettera; ma ſapendo bene ciaſcuno che una lettera ne può comprender moltiſſimi, ed un'altra più pochi, e così non eſſendo proporzionata la diſtribuzione, ſenza eſſer legato con un tal ordine, mi atterrò ſolamente a un certo riparto per cui in ogni tomo ſi vadano a comprendere almeno trenta fogli di ſtampa, tutti applicati a queſti elogj, premettendo a ciaſcun tomo un'indice dei nomi dei ſoggetti eſpoſti con quell'ordine iſteſſo con cui vengono nominati nella raccolta. Sic-

Siccome poi l'avere quest'indici copiosi ed esatti giova moltissimo al commodo dei lettori, e di chiunque si vuole all'uopo prevalere di qualche cognizione, così ho creduto di fare al pubblico una grata cosa aggiungendo a piè del tomo altri diversi indici ripartiti nella seguente maniera. L'indice primo darà i nomi per ordine alfabetico di tutti i luoghi, ai quali appartengono gli uomini illustri, dei quali si è trattato, o dei quali si è fatta qualche menzione. Il secondo darà collo stesso ordine i nomi di tutti i Sommi Pontefici nominati per diverse occasioni nel tomo. Il terzo darà quello degli Eminentissimi Cardinali. Il quarto quello dei vescovi. Resta ora che il pubblico gradisca questa mia nuova premura, e questa diligenza, e che si persuada insieme che non perderò per ciò di vista l'illustrazione dei punti generali d'istoria antica, che riguardano la provincia, i quali se in questo volume si sono omessi, e nel precedente, ciò si ripeta dal desiderio di produr gli argomenti corredati al più possibile di erudizione, e di aneddoti. Io veramente comprendo che quest'opera così vasta da me si presenta in un'aspetto alquanto disordinato, siccome da un'argomento si passa all'altro, e quindi si riprende l'intermesso, per poi sospenderlo di nuovo, e riassumerlo altrove in altro luogo; ma torno di nuovo a replicare che diversamente facendosi, o sarebbe impossibile venire a capo dell'impresa, o dovrebbesi omettere le necessarie diligenze per fornirsi di tanti lumi necessarj per illustrare i diversi argomenti. Finalmente se in un' opera istessa si trattano le cose medesime, tolto un po d'incommodo nel lettore di ricercare un argomento medesimo in più volumi, finalmente l'intento è lo stesso, perchè si viene ad aver così al fine dell'opera ogni trattato condotto al suo termine.

Final-

Finalmente mi giova quì di ripetere nuovamente quello stesso, che Io detto sovente anche altrove, ed è che se come in tutta l'opera, così in questa raccolta specialmente si trovassero errori, e inesattezze, che forse vi saran senza meno, chiunque venga a scuoprirle si degni di grazia farmene cortesemente avvertito, assicurandolo fin dal momento, ch'io glie ne saprò grado, e che non defrauderò il pubblico del merito, che gli appartiene per tale scoperta, quando sarò nel caso di far noti gli equivoci, ed emendarli. Dal canto mio confesso di non risparmiare diligenza e fatica per iscuoprir tutto quel che si può, e per iscuoprire specialmente quello che è vero, e che si deve solamente cercare, ma le più grandi diligenze non sono giammai bastanti in argomenti di sì vasta estenzione, e tanto disparati, e sconnessi fra di loro; quando disparato è un secolo dall'altro, una città, e un luogo dall'altro, e l'una dall'altra famiglia, per non dire quanto è diverso per esempio il pittore dal medico, lo storico dal guerriero, il poeta dall'architetto &c. *E perciò* (uso le stesse parole, che disse allo stesso proposito il chiariss. cav. Tirabosch nella prefazione al Tom. I. della sua storia della Italiana letteratura) *anzi che sdegnarmi contro chi me l'additi io glie ne saprò grado; e, ove sia d'uopo, ne' seguenti volumi inserirò . . . le correzioni e le giunte da farsi a volumi precedenti. Io non so intendere, come alcuni sieno così difficili a confessare di avere errato; quasi ciò non fosse stato comune anche a più famosi scrittori. E non deesi egli scrivendo cercare il vero? Se dunque tu non sei riuscito a scoprirlo, e un'altro cortesemente te lo addita, perchè chiuder gl'occhi, e ricusar di vederlo? Io certamente da niuna cosa mi stimerò più onorato, che dal vedere uomini eruditi interessarsi per dare a questa mia opera una maggior perfezione; e suggerirmi perciò lumi, e notizie, che giovano a correggere gli errori,*

ne'

ne' quali mi sia avvenuto di cadere, o ad accrescere pe' seguenti volumi nuovi argomenti di gloria all' intera provincia Picena.

Tutto questo sia detto in ordine alle notizie, che possono riguardare le correzioni di qualche equivoco, che si fosse preso. Ma è necessario insieme, che io preghi chiunque si trovasse di avere memorie inedite, che potrebbono in qualunque modo interessare gl' illustri soggetti o delle loro famiglie, o delle loro patrie a volermele cortesemente somministrare. Io mi dichiaro sin da questo punto per sempre che intendo di far giustizia al merito di tutti, che non voglio omettere niun soggetto, che per qualsivoglia de' motivi sopra indicati si possa chiamare rispettabile ed illustre, o relativamente alla provincia, o rispetto alla patria, ovvero anche rapporto alle particolari loro famiglie; come pure di dir tutto quello, che mi verrà fatto di risaperne con fondamento di verità. Ma se non ostante alcuno ne preterissi, non se ne attribuisca per questo la colpa alla mia volontà, ma alla mancanza delle notizie a mia cognizione non pervenute. Che però io prego ciascuno, che sia informato di aneddoti riguardanti tali uomini illustri a volermeli cortesemente comunicare: ben persuaso, che non sarà defraudato di quella giustizia, che merita la sua diligenza, ed attenzione, quando, esaminati i fondamenti, ai quali tali notizie si attengono sarò nel caso di doverne far uso. Sarebbe perciò molto desiderabile, che ogni luogo, ogni famiglia entrar volesse nell' impegno di scuoprire tutto ciò che può meglio riuscire dei loro più interessanti soggetti, essendo più facile che a uno, il quale si aggiri nelle ricerche di pochi, su questi pochi scuoprire moltissimo; di quel che sia potersi scuoprir molto da chi a moltissimi oggetti ha rivolte le sue ricerche. E queste sono le cose più necessarie, delle quali ho stimato bene prevenire il lettore.

Die 22. Julii 1789.

IMPRIMATUR

Fr. T. Franciſcus Roncalli Inquiſitor Generalis S. Officii Firmi.



Die 12. Auguſti 1789.

IMPRIMATUR

J. N. Archid. Herionus Phil. Theol. ac J. U. Doctor Reviſor Deput.

INDICE
DEGLI ARGOMENTI
CHE SI CONTENGONO IN QUESTO QUINTO VOLUME
DELLE ANTICHITÀ PICENE.



M E M O R I E
D' UOMINI ILLUSTRI
D E L P I C E N O

R A C C O L T E

DA GIAMBATTISTA BUCCOLINI

E LASCIATE INEDITE.

ACQUISTATE DAL SIGNOR

D. ANDREA ARCIP. LAZZARI

E DA LUI CORRETTE, ED ACCRESCIUTE.

FINALMENTE PUBBLICATE CON MOLTISSIME GIUNTE

DALL' AUTORE

DELLE ANTICHITA' PICENE

CON ORDINE ALFABETICO DEI NOMI PROPRJ

L E T T. A

INDICE
DEGLI UOMINI ILLUSTRI
DI CUI SI SONO RIFERITI GLI ELOGJ DISPOSTO COLL'ORDINE STESSO CON CUI SI TROVANO NEL VOLUME.

An-

Angelo Angelozzi da Camerino.

Amico Panici da Macerata.

Aloisio Francolini da Montalboddo.

Antonio . . . . . da Montedellolmo.

Antonio Palazzi da Sinigaglia.

Alessandro Baldassini da Sinigaglia.

Ascanio Albertini da Sinigaglia.

Alessandro Carletti da Roccacontrada.

Alberto Carletti da Roccacontrada.

Aurispa Aurispi da Macerata.

Angelo da Fossombrone.

Alessandro Ambrosini da Fossombrone.

Antonio Malatesta da Fossombrone.

Aloisio Brullini da Fossombrone.

Angelo Assiniti da Morrovalle.

Antonio Maria Vinci da Fermo.

Angela Benedetta Bongiovanni da Servigliano.

Ambrosio Zitelli da Roccacontrada.

Andrea Zitelli da Roccacontrada.

Annibale Zitelli da Roccacontrada.

Antonello Antonelli da Sinigaglia.

Angelo Filippini seniore da Roccacontrada.

Anna Francesca Pascuzj da Roccacontrada.

Angelo Vadi da Fossombrone.

Antonio Alfieri da Montalboddo.

Antonio Tomba da Fano.

Agostino Mirandola da Castelfidardo.

Attilio Avolini da Roccacontrada.

Aurelio Avolini da Roccacontrada.



DE

G. M. Cavini Sculp.

MEMORIE

D' UOMINI ILLUSTRI

DEL PICENO.

AGOSTINO TRIONFI D' ANCONA DETTO IL BEATO.

AGOSTINO Trionfi nacque nella nobilissima Città d' Ancona l' anno 1243. sotto il Pontificato d' Innocenzo IV. I suoi genitori furono Benedetto Trionfi, e Ginevra Bompiani, ambedue per chiarezza di sangue, e di costumi ragguardevoli in quella Città. Educato con sentimenti di pietà cristiana ne diede fin dagli anni più teneri replicate riprove nel buon uso de' suoi talenti, e segnatamente nel risoluto distacco, e nell' aperto controgenio alle cose vane di questa terra: nè il mirabile ingegno, con cui veniva ad apprendere quanto udiva da Maestri, metteagli in moto lo spirito per desiderio di vana gloria o per ambizione d' umana grandezza. Appena toccato l' anno decimo settimo dell' età sua fu commesso alla di-

A ligen-

ligente cura del P. Guglielmo Bompiani ſuo Zio, famoſo ancor eſſo per ſantità, e letteratura; nè andò molto, che per opera di lui venne ammeſſo il buon giovane alla Religione de PP. Eremitani di S. Agoſtino, perchè in profeſſare un sì nobile Inſtituto le virtuoſe operazioni del Zio foſſero gli eſemplari al divoto Nipote. Veſtì l' abito appunto l' anno diciotteſimo, correndo il 1261.: e compiuto appena il ſuo Noviziato incominciò a dar ſaggio di ottima capacità nelle ſcienze più elevate, e più difficili talmente che Lanfranco Settala Milaneſe Generale dell' Ordine giudicollo in iſtato di farlo paſſare ſenz' altro agli ſtudj delle coſe Filoſofiche ſotto la diſciplina di Leonardo di Viterbo, e di Jacopo da Perugia, Maeſtri della ſua Religione. Or con l' aſſiſtenza di queſti due illuſtri Uomini tanto facilmente inoltroſſi nella cognizione delle accennate facoltà, che ammirandone il profitto il P. Maeſtro Clemente Briotti (1) da S. Elpidio, uomo di acuto ingegno, e di fondata dottrina, ſucceſſore di Lanfranco nella ſua prima elezione al Generalato, mandollo unitamente col celebre Elpidio Colonna Romano a Parigi, perchè quivi faceſſe il corſo degli ſtudj Teologici, e udir poteſſe dalle cattedre i glorioſi due Dottori di Chieſa ſanta Tommaſo d' Aquino, e Bonaventura da Bagnorea, ſotto la diſciplina de' quali profittò a maraviglia, e reſeſi talmente verſato in ſomigliante ſcienza, che dopo varie Concluſioni egregiamente ſoſtenute in quella gran città, fu dichiarato Baccelliere, e non molto dopo ornato della Laurea Magiſtrale. Con queſto carattere intrapreſe egli le ſue pubbliche incombenze di Lettore prima nel proprio Convento a i Giovani ſtudenti dell' Ordine, e poi nella famoſa Sorbona, ove leſſe con pieno credito, e ſtima. Stendeaſi intanto per tutta l' Europa la fama del ſuo alto ſapere, quando avutaſi notizia della morte del gran Tommaſo di Aquino, occorſa nell' inſigne Abadia di Foſſa nova, mentre andavaſene al Concilio di Lione, prigliò riſoluzione il Pontefice Gregorio X. di mandarvi Agoſtino in vece di lui, ancorchè giovane di anni 31. Terminata queſta ſacra funzione fu da Franceſco Carrara Sig. di Padova chiamato in grado di Predicatore, non ancora compiuto l' anno 34. della ſua età, e quindi non molto dovè paſſarſene a Venezia, e poi tornarſene alla patria, dando quivi l' ultima mano a molte delle inſigni ſue opere in-

(1) Fu detto comunemente Clemente da Oſimo, per eſſere ſtato figliuolo del Convento di quella Città, e in ciò correggaſi l' equivoco, che ſi ha in quel tanto vien riferito dal Saracini nella parte 3. delle ſue notizie Iſtoriche pag. 492., ove riportando l' elogio fattogli da Cornelio Luzio vien chiamato Clemente d' Aſſiſi. Fu egli della Famiglia Briotti, come ſi deduce da una lettera del Cardinal Egidio da Viterbo ſcritta alla Communità di S. Elpidio Patria di Clemente, la qual lettera è riportata da Luigi Torelli nel Tomo 5. de' Secoli Agoſtiniani ſotto l' anno 1291. pag. 128. e da Natale Medaglia nelle Mem. Iſtoriche della Città di Cluana pag. 72.

incominciate in Parigi. Cresceva intanto la buona fama di quest' ottimo Religioso non solo per le principali città della Francia, ma anche per ogni minuta parte d' Italia talmente, che Carlo secondo Re di Napoli pel molto desiderio di averlo seco, e di profittare insieme della sua profonda dottrina, mandò a pigliarlo in Ancona con sue galee, e fattolo condurre con onorevole comitaggio alla sua Reggia, fu trattenuto, e riguardato con atti di singolare stima, ed amore non solo dal Re, ma anche da Roberto figlio di lui, allora Duca di Calabria. Come egli si diportasse, e quali lodate riprove desse del savio esser suo, argomentisi dalle speciose cariche, che gli vennero conferite, e di consigliero, e di ambasciadore Regio, con i quali caratteri ora consultò, e ora venne spedito a più Principi con felicissima riuscita su gli affari più rilevanti di quella Corte. In questo stato di cose, valendosi Agostino della buona occasione, coll'ajuto di quel Sovrano fondò diversi Conventi in varj luoghi di quel vasto regno, e specialmente in quella parte, che chiamano la magna Grecia, con tanta soddisfazione del Re, e della Regina, che questi amendue per contrasegno di affetto verso la Religione vollero intervenire al Capitolo generale tenuto in Napoli l' anno 1300. Compiuta una tal funzione piacque al Re Carlo di contraddistinguere il nostro B. Scrittore con adoperarlo in così veramente degna, e propria di lui qual si fu l' eleggerlo a presentare in pubblico Capitolo, (come fece) a nome del suddetto Potentato il cospicuo regalo della testa del glorioso S. Luca Evangelista, donativo di tanta adorabile memoria in tutta la Religione Agostiniana. Proseguiva egli frattanto con tutto fervore a scrivere le dotte sue opere, trattenendosi tuttavia in quella popolatissima città, dove veniva considerato come uno de' soggetti più benemeriti della santa Sede. Una delle quali opere fu quella *de Ecclesiastica potestate*, che quivi da esso fu composta, e dedicata al pontefice Giovanni XXII. quale dicesi, che fosse in istato di premiarlo con la sacra Porpora: ma alieno dagli onori il nostro umilissimo Agostino non vi spese dietro un pensiero anche minimo, vivendo applicato alle sue religiose incombenze, e alle tante virtuose fatiche in vantaggio della santa Chiesa Cattolica: di modo che aggravato dal peso non meno degli anni, che del continuo operare fu chiamato a goderne il premio nella celeste patria, appunto il dì delli 2. di Aprile dell' anno 1328. e fu il di lui corpo sepellito nella Chiesa di S. Agostino di Napoli col seguente Epitafio.

ANNO DOMINI MCCCXXVIII.
DIE SECUNDA APRILIS INDICTIONE XI (2)
OBIIT B. AUGUSTINUS TRIUMPHUS DE ANCONA
MAG. IN SAC. PAG. ORD. EREMIT. S. AUGUSTINI
QUI VIXIT ANNOS OCTUAGINTA QUINQUE
EDIDITQ. SUO ANGELICO INGENIO
TRIGINTA SEX VOLUMINA LIBRORUM
SANCTUS IN VITA, ET CLARUS IN SCIENTIA
UNDE OMNES DEBENT SEQUI TALEM VIRUM
QUI FUIT RELIGIONIS SPECULUM.

Lasciò molte Opere, delle quali eccone il catalogo:

Summa de potestate Ecclesiastica ad Joannem vigesimum secundum Augustae Vindelicorum 1473. in 4.
Item Romae in domo Nobilis Viri Francisci de Cinquinis 1479. in 4. (3)
Item Venetiis expensis Octaviani Scoti 1487. in 4.
Item Romae, typis Georgii Ferrari 1584. in fol. (4)
Super Missus est, In Salutationem Angelicam, & Canticum Magnificat. Lugduni 1506. *per Sixtum Alogkrugier Alemannum.*
Item Matriti, in Regia Typographia 1648. in fol. (5)
Item Romae, typis Dominici Basae 1590. & 1592. in 4. (6)
In Orationem Dominicam, Tractatus illustratus a P. Angelo Rocca. Romae 1587. *typis Vincentii Accola*, & 1590. in 4. (7)

De

(2) Forse per errore di stampa nelle notizie Istoriche d' Ancona di Guglielmo Saracini pag. 494. si legge Indict. X, come anche 1318. in cambio di 1328. e nella dissertazione del P. Domenic' Antonio Gandolfi pag. 83. si legge Indict. I. ma deve dire XI.

(3) Promosse questa ristampa il P. Paolo Olmo da Bergamo Maestro della Congregazione di Lombardia dell' Ordine di S. Agostino, mentre era Priore di S. Maria del Popolo in Roma, e dedicolla al P. Maestro Ambrogio da Cora Generale di tutta la Religione. La morte dell' Olmo seguì l' anno 1494. giusta lo scrive di Giuseppe Panfilo nella sua Cronaca Agostiniana pubblicata l' anno 1582. del quale parere fu anche il Vossio, quale ripose la di lui morte nell' anno 1484. seguito dal P. Donato Calvi nella Scena Letteraria ec. e dal P. Gandolfi, e dai Giornalisti di Venezia tom. 16. pag. 474. Ma gli autori Bergamaschi l' anticipano per lo spazio di anni dieci.

(4) In quest' edizione vi è la vera effigie del B. Scrittore, e la sua vita composta dal P. Agostino Fivizzani Sagrista del sommo Pontefice Gregorio XIII.

(5) Sta nel terzo tomo della Bibbia Virginale del B. Pietro de Alua.

(6) Quest' edizione fu promossa dal P. Angelo Rocca celebre Letterato dell' Ordine Agostiniano.

(7) Qui è da notarsi che Giorgio Draudio nella sua Biblioteca Classica attribuisce questa fatica ad Agostino Steuco da Gubbio Letterato ancor esso di sommo credito. Ma prima di tutti vien corretto quest' errore dal P. Ippolito Marrucci nella sua Biblioteca part. 3. pag. 170. e susseguentemente vien confermata la correzione del Marrucci dal P. Domenic' Antonio Gan-

De Cognitione animae excerptus a primo libro Metaphisicae. Bononiae ex officina Jacobi de Benedictis 1503. in 4. (8)
Tractatus de Praedicatione generis, & speciei. Bononiae 1503. in 4. (9)
Destructio Arboris Porphirii (10) *& expositio cujusdam Decretalis scilicet, de duabus Naturis in persona Christi, figuratis in Arca Noe. Ad Joannem Rectorem Ecclesiae Varadinensis in Ungaria Bononiae per eumdem Jacobum de Benedictis* 1508. in 4.
Commentaria super Epistolas Canonicas (11)
Super Matthaeum (12) *m. s.* in fol. membran.
Tractatus de Resurrectione mortuorum per 40. *Theoremata scriptus* 1430. *m. s.* in fol. membran. (13)
Quaestiones super Epistolam Canonicam Divi Jacobi (14) *m. s.* in 4.
Sermones varii (15) *m. s.* in 4.
Glossae in omnes Epistolas Canonicas, & Apocalypsim. (16) *m. s.*
Super Apocalypsim Catena Patrum Tractatus (17) *m. s.* in fol.
Sermones de Sanctis ad Clerum (18) *m. s.*
In Ezechielem. in Marcum, in Lucam, in Joannem.
In Acta Apostolorum.
In omnes Epistolas Pauli. Expositio & catena Patrum.
De introitu Terrae promissionis.
De Cantico Spirituali, sive de deca Chordis.
Sermones Dominicales ad Clerum.
Tabula seu Index in moralium S. Gregorii, aliosque libros ipsius; & Tractatus.
In quatuor libros Sententiarum.
De Amore Spiritus Sancti.

De

dolfi nella sua differtazione Istorica pag. 83., che attesta d'avvantaggio aver veduta una tal' opera in Codice di membrana, e con miniature antiche nella Libreria de' PP. Agostiniani di Perugia.

(8) Fu dedicato questo Trattato dal P. Maestro Agostino da Piacenza al P. Graziano da Foligno Generale dell' Ordine.

(9) L' edizione di quest' Opera fu promossa dallo stesso P. Generale Graziano.

(10) Quest' Opera fu fatta stampare dal mentovato P. Agostino da Piacenza, e fu composta dall' Autore l' anno 1380. in Ancona nel Monastero di S. Agostino vecchio, che era in que' tempi fuori della Città. Lo riferisce il P. Luigi Torelli nel tomo 1. de' Secoli Agostiniani pag. 18 num. 20. ove dice, che in fine del Codice stava scritta: *Anconae actum est hoc opus anno gratiae* 1380.

(11) Non vi è notizia certa, che siano stati stampati questi Commentarj; ne scrive bensì Jacopo Ommeij *in supplemento Patrum* pag. 117. dicendo: *Penes me habe Commentaria Augustini de Ancona in Epistolas Canonicas, quas fortassis per, eliem evulgabimus.*

(12) Sta nella Biblioteca de' PP. Agostiniani di S. Antonio di Padova secondo Jacopo Filippo Tommasini.

(13) E' nella detta Biblioteca secondo lo stesso Autore pag. 58.

(14) Esistente nella libreria de' SS. Giovanni, e Paolo di Venezia giusta lo scrivere del medesimo Tommasini pag. 27.

(15) Si conserva nella libreria de' PP. Agostiniani di S. Marco di Milano, riportato dal P. Gandolfi nella dissertazione Storica pag. 84.

(16) In Londra nella Biblioteca Bodlejana secondo lo stesso Gandolfi pag. cit.

(17) E' nella libreria de' PP. di S. Agostino in Ventimiglia, Codice acquistato dal menzovato P. Gandolfi, che lo riferisce alla cit. pag.

(18) Sta nella Biblioteca Angelica in Roma.

De Resurrectione mortuorum. (19)
De Spiritu Sancto contra Graecos.
De Praedestinatione, & Praescientia.
De libero arbitrio.
De Consolatione Animarum beatarum.
De Potestate Collegii, mortuo Papa.
De Potestate Praelatorum.
De Thesauro Ecclesiae.
Quodlib. Parisiis disputata.
De Praedicatione Generis, & Speciei.
Exposit. ad quaestion in lib. prior. Aristot.
Commentaria super duodecim lib. Metaphysicor.
Commentatio in libros Posteriorum.
Commmetaria in lib. Priorum, & Posteriorum. (20)
De Sacerdotio, & Regno, ac de donatione Constantini. (21)
Milleloquium. (22)

Fan menzione del B. Agostino Jacopo Filippo Foresti da Bergamo nel suo supplemento delle Croniche lib. 23. all' anno 1320. pagina 331. a terg. chiamandolo *Virum sane, & doctrinae, & vitae integritate celeberrimum.*

Gio-

(19) Questo è l' antecedente Trattato de *Amore Spiritus Sancti* furono intitolati dall' Autore al Cardinal Lionardo Patrasso de Guerrino detto altramente *Guerrino* creato da Bonifazio VIII. l' anno 1300.

(20) Quest' opera fu fatta dall' Autore per consiglio del Cardinal Simone di S. Cecilia. E qui è da notarsi, che tre furono i Cardinali, che vissero in tempo del Trionfi col nome di Simone tutti e tre di nazione Francese. Il primo fu Monaco Cisterciense della provincia di Bria, che fu vescovo di Palestina creato da S. Celestino V. in Napoli l' anno 1294. il di cui titolo non è riportato da Alfonso Ciacconio, nè da suoi commentatori, e morì nel 1297. Il secondo fu Monaco Cluniacense creato dallo stesso Pontefice nell' istess' anno col titolo di S. Balbina, e morì l' anno 1296. Il terzo fu Arciprete di Vienna in Francia creato da Giovanni XXII. nel 1317. col titolo di S. Prisca, e morì nel 1323. E' probabilissimo, che il titolo di S. Cecilia lo portasse il primo, e che quello fosse, cui dedicò la sua opera il nostro B. Scrittore.

(21) Questa fatica migliorolla poi l' Autore per consiglio di Corrado figlio di Guido Conte di Montefeltro, che fu poi frate Agostiniano, e discepolo del P. Trionfi. Esso Corrado fu grande amico di Bonifazio VIII. da cui fu consecrato vescovo d' Urbino, e Tommaso Errera stima, che la suddetta fatica de' Commentari l' Autore la dedicasse allo stesso Corrado, dicendo che essi si conservano nella Biblioteca Angelica con questa iscrizione. *Viro Religioso fr. Corrado fr. Eremitarum Ord. S. Augustini filio Nob. & sapientis Viri D. Guidonis Comitis de Montefeltrio fr. Augustinus de Ancona ejusd. professionis, & ordinis salutem in honoram omnium largitore:* e fra le altre cose dice. *Quanto Vos praeceteris coetaneis vestris a vestra juvenili aetate intellectum vestrum magis regulatum, & directum habuistis.* Veggasi il Torelli pag. 298.

(22) Questo trattato si ha nel Catalogo dell' opere del Trionfi inserito da Luigi Torelli loc. cit. pag. 448., che dice averlo cavato da Giuseppe Pamfilo, e da Cornelio Curzio. Può essere, che per la varietà degli Scrittori qualche opera del Trionfi sia e posta con poco diverso titolo, e sia stata replicata.

(23) La presente opera convengono tutti gli Autori, che fosse ideata e incominciata dal B. Agostino, ma che lo preso lui dalla morte la ponesse in essere, e la pubblicasse compiuta il vescovo d' Urbino Bartolomeo Carusin, che fu uno de' celebri Scrittori Agostiniani, e discepolo del Trionfi come dirasi a suo luogo. Le opere poi del Trionfi conservansi nella Vaticana.

Giovanni Tritemio pag. 135. Raffaello Volaterranno nell' Antropologia lib. 21 pag. 242. Sisto Sanese *in Bibliotheca Sancta* lib. 4. Girolamo Scripandi *in Commentariis Ordinis &c.*

Alfonso Ciacconio *in Historia Pontific. Romanor.* tom. 2. anno 1316. col. 395. Giuliano Saccini nelle Notizie Istoriche della Città d' Ancona par. 3. pag. 492., e seg. Luigi Trulli ne' Secoli Agostiniani tom. 5. pag. 12. 212 444., e seg. e tutti gli altri Cronisti dell' Ordine, e segnatamente Ambrogio Coriolano, l' Orosco, il Romano, il Crusenio, il Panfilo, il Curzio, l' Errera, ed il più volte encomiato Padre Domenic' Antonio Gandolfi nella sua dissertazione pag. 81., da cui si è estratta una gran parte delle suddette notizie; e finalmente l' Abate Ladvocat nel suo dizionario storico portatile.

AGOSTINO STACCOLI DA URBINO.

FU' Figlio di Serafino (1) celebre Avvocato Concistoriale, il quale egualmente nobile e per chiarezza di sangue, e per saviezza di costume col buon uso de' suoi felici talenti si fece strada alla gloria, e si guadagnò posto onorevole nella Repubblica de' Dotti. Oltre il buon latino, che professò con sodezza di sentimenti, e con purezza, e proprietà di stile, coltivò con impegno di genio la volgar Poesia, ingegnandosi in que' tempi medesimi, ne' quali sì infelicemente veniva trattata, di mantenere il decoro nella vaghezza de' pensieri, e nell' espressione degli affetti con tutta felicità, e chiarezza: talmente che datosi ad imitare il famoso Francesco Petrarca imprese a sostenerne lo stile (2) a fronte di que' tanti, che nel colmo della barbarie affatto avevanlo perduto di vista. Arrivò poi per queste, e per altre pregevoli doti a distinguersi siffattamente degli altri, e con tanto credito in Roma, dov' egli ebbe lungo domicilio, che avvanzatosi nel merito, ottenne ed esercitò con ottima riuscita le cariche di Abbreviatore del Parco Maggiore, di Scrit-

(1) Di questo ne fa menzione Biondo Flavio *Ital. Illustr. Picenum* fol. 80. scrivendo: *Habet nunc ipsa civitas (Urbinum) Seraphinum juris & bonarum artium doctrina ornatissimum Consistorialem in Romana Curia Advocatum*. Leandro Alberti *Italia* pag. 395. e Carlo Cartari *Syllab. Advocat. Concistorial.* pag. 44.

(2) Questa giustizia gli fece Vincenzo Calmeta, come riferisce Jacopo Corbinelli nella lettera, o sia prefazione al libro intitolato: *la bella mano di Giusto de' Conti*. Parigi 1595. in 12. Una nuova edizione della qual' opera fu fatta in Firenze nel 1715. per Jacopo Guiducci, e compagni in 12. con le annotazioni del dottissimo Abate Anton Maria Salvini.

Scrittore Apostolico, e di Prelato Domestico di Sisto IV. e susseguentemente d' Innocenzo VIII. cui servì anche di Segretario (3). Ebbe moglie, e figli (4) e fu uomo di singolar mente, e generoso spirito, fattosi conoscer tale nel maneggio de' più rilevanti affari, in congiuntura delle guerre di que' tempi, e nell' Ambasceria, sostenuta con tutta proprietà, e decoro per parte de' principi della sua patria appresso la santa Sede Apostolica. I suoi più distinti amici furono Angelo Colocci (5) Gentile Becci (6) Jacopo Amminnati (7) Gio. Antonio Campani (8) Giorgio Trapezunsio (9) e altri molti letterati, da quali fu avuto in molta riputazione, e stima. Morì in Roma circa gli anni 1490. e fu sepolto nella Chiesa di Araceli, dove 39. anni prima aveva avuto sepoltura sua Madre.

Trovansi di Agostino alcuni componimenti nella raccolta di Cesare Torto (10) quali con rinnovata edizione in poche cose diversa, furono ristampati in Venezia per Giorgio Rusconi 1508. in 8. Altra edizione presso di me Sonetti, et Canzone di Messer Augustino da Urbino in 4. senza luogo, e anno, e senza nome dello Stampatore, e sono Sonetti 86. e Canzoni 3. (11)

Rime di Agostino Staccoli da Urbino (12) Bologna per Costantino Pisarri 1709. in 12.

Nel rimanente abbiamo, che Monsignore Gio. Battista Bonaventura

(3) Ch' egli avesse queste cariche costa per molti Brevi, e Scritture autentiche nell' Archivio di Urbino esistenti.

(4) Una sua figliuola si chiamò Lucia, e fu maritata a Luc' Antonio Arcangeli nell' anno 1487. come risulta dall' Istrumento di sponsaliaio nell' Archivio accennato. E un suo figlio per nome Girolamo, fu Ambasciatore per la patria a Leone X. dopo la morte di Lorenzino Medici Duca di Urbino, e da quel Pontefice fu creato Cavaliere, e ricavò distinti onori.

(5) Da Jesi, suo Collega, e a cui poi furono dedicate le sue scritture.

(6) Questi fu Canonico in Firenze, e maestro de' figli di Cosimo de' Medici esaltato poi alla dignità di Vescovo di Arezzo adì 21. Ottobre dell' anno 1473. di cui come di Letterato Urbinate si discorrerà più diffusamente altrove.

(7) Fu creato Cardinale da Pio II. di cui assunse il cognome di Piccolomini, nel dì 18. Dicembre dell' anno 1464. detto comunemente il Cardinale di Pavia; morì nel 1479.

(8) La sua patria fu Cavelli, villaggio della provincia di Terra di Lavoro, detto in latino *Campanie*, dalla quale egli prese il cognome; fu vescovo di Teramo nell' Appruzzo, e Governatore della città di Fuligno a tempi di Pio II.

(9) Cioè da Trabisonda in Landia. Morì in Roma poco avanti la morte di Sisto IV. seguita il dì 12. Agosto del 1484.

(10) Firenze per Vincenzo Bonaccorsi 1490. in 4. e vi sono dello Staccoli 46. Sonetti.

(11) Dicendo Federigo Ubaldini nella vita di monsignore Angelo Colocci, che questi promovesse l'edizione delle rime dello Staccoli pag. 36. *dedit etiam operam, ut typis cuderentur carmina Seraphini, Staccoli, Caienfi &c.* e che lo stesso Staccoli le intitolasse al Colocci pag. 44. *inscripsit illis Augustinus Staccolus Urbinas versus Italicos &c.* non è fuori di congettura, che questa sia quell' edizione la quale è dedicata al Colocci col seguente titolo nella Prefazione, o Lettera B. *Paulolus Angelo Colocio Abbreviatori Apostolico Mecenati suo* S. D.

(12) Furono queste fedelmente estratte da Agostino Gobbi Pesarese fin dai 16 Agosto dell' anno 1709. immaturamente defunto, dalla rarissima Raccolta accennata di Cesare Tosto, e da un antico codice Mss. di Rime di diversi, che una volta conservavasi presso l' eruditissimo dottor Giuseppe Isoldi, stato Uditor generale dell' eminentissimo Grimaldi di buon. mem. Legato allora di Bologna, e sono state poi pubblicate per diligenza, o premura del sig. Gian-Francesco Magini, accademico abbandonato di Bologna, uno de' più fedeli amici del Gobbi. Sono esse dedicate al dottissimo Eustachio Manfredi gran letterato Bolognese.

tura Nobile Urbinate in certi suoi elogj manoscritti intorno a più Letterati della sua patria asserisce essersi trovata dello Staccoli nella libraria Ducale di Urbino una Comedia manoscritta ed essersi da lui posseduto un codice parimenti manoscritto in pergamena, in cui contenevansi molte poesie del nostro Autore non comprese nell' ultima accennata ristampa, e precisamente alcuni Sonetti, e Canzoni in lode della città di Urbino, il quale manoscritto passò poi in mano del fu nostro non mai abbastanza lodato dottissimo Pontefice Clemente XI. di santa memoria.

Trattano di Agostino i chiarissimi Autori del giornale de' letterati d' Italia tom. 1. pag. 189. e seg. Gio. Mario Crescimbeni nel volume 2. de' suoi commentarj all' Istoria della volgar Poesia part. 2. lib. 3. pag. 174. e nel volume 5. lib. 2. pag. 68. e Monsig. Domenico Riviera il conta fra gli altri Poeti Urbinati nella vita di Raffaello Fabretti inserta fra quelle degli Arcadi illustri part. 1. 91. Gian' Antonio poi Campano gli scrisse due lettere, l' una da Napoli, che è la 16. del lib 9. e l' altra la 48. del lib. 6. e nel lib. 8. delle sue Poesie latine gl' indrizza un' Epigramma, che incomincia:

Staccole, cui Superi cedent, & gratia tanta est
Quanta solet, medio cum sedet Orbe Jovi.

Ed in un altra lettera diretta a Gentile Becci (13) da Urbino, che è la prima del libro 6. dice di lui.

Staccolus in mensa Jovis est, epulisque Deorum
Praeripit, & magno pocula saepe Jovi.

La famiglia nobile de' Staccoli, la quale ancor presentemente fiorisce in Urbino, ed è tra le prime di quella Città, ha avuto tanti Uomini celebri, che solo il numero di questi saria bastante per tesserne una raccolta. Dei principali si parlerá a suo luogo; benchè niuno si sia preso il pensiere di raccoglierne le gesta.

(13) La stessa lettera trovasi inserita ancora fra quelle del card. Jacopo Ammanati pag. 309. in data da Erbipoli adì 5. Ottobre 1471.

AGOSTINO GALEOTA DA URBINO.

NON per paſſione alcuna, ma per dar luogo alla verità convien confeſſare, che la città d' Urbino mia patria ha dato alla Repubblica Letteraria in ogni tempo uomini di chiaro nome, e di fondata dottrina. Uno di queſti fu Agoſtino Galeota, il quale fu figlio di Niccolò, e nacque alquanto prima nella metà del Secolo XV. Fin dai primi anni moſtrò le ſue pregevoli, e belle inclinazioni, per le quali poteanó concepirſi fondate ſperanze dell' ottima ſua riuſcita in materia di Letteratura. Col creſcere poi di queſti crebbero in lui, e l' onorato bel genio, ed il ſavio nobile coſtume, e qualità, che unite alla memoria, ed all' ingegno fecero sì, che egli diveniſſe non ſolo erudito, ed eſperto in tutte le ſcienze (1) ma pratico, e molto eſperimentato nel Gius Civile, e Canonico. In Roma, ove ſe ne andette per coltivare non ſolo, ma per far conoſcere ancora il ſuo talento s' acquistò molta lode e per la ſua virtù, e per la ſua giuſtizia, ed integrità. Qual foſſe poi il proſeguimento delle ſue azioni, e l' *eſtenſione del ſuo* merito, non ſi ſa per eſſere ſcarſe le notizie, che ſi hanno di queſt' uomo e nè dalla famiglia ſi è potuto avere coſa alcuna, perchè ſi eſtinſe in Urbino in Girolama Galeota Avola del P. Pier Girolamo Vernavia già chierico delle Scuole Pie, e chiariſſimo nelle Lettere. Ma quando ſi parlerá di Antonio Galeota ſi daranno idee più diſtinte del caſato, e degli uomini che ha avuti nel tempo che fioriva. Fra tanti non penſo che ſi debba laſciare Marcello, che ancor eſſo fu celebre Avvocato in Roma, e nel 1543. ancor viveva. D' ambedue ne parla il Mella, nella vita, che ſcriſſe di Antonio; e del noſtro Agoſtino leggeſi in Segretaria del Magiſtrato di Urbino nel libro del Camerlengo ſegnato con la lettera A. che nel 1474. nei meſi di Ottobre, e di Novembre ſoſtenne l' officio di Magiſtrato, argomento certo, che alla ſua virtù, e dottrina fu accompagnato ancor quello della Nobiltà. Morì ſul cadere del Secolo XV. laſciando buon nome di ſe ſteſſo.

AGO-

(1) Fu profeſſore di eloquenza in varie città principali, ove ſi acquistò e grido, e protezioni.

AGOSTINO .... D' ASCOLI.

Non si sa precisamente di qual casato si fosse Agostino, ed è in dubbio ancora, se veramente nascesse nella città di Ascoli, o in alcuno de' suoi castelli, o villaggi. Questi fin da giovane non solo diede saggio di profitto negli studj, ma ancora di avanzamento nelle sante virtù. Umile, e rispettoso fu sempre con tutti, facendo stima dei minori a se stesso, e riputandosi un nulla a confronto degli altri. Vestì l'abito di S. Agostino, e non passò molto tempo, che ebbe il grado di Lettore, e come versatissimo nelle materie scritturali, venne nella sua Religione contraddistinto con onorevoli cariche. Da Sebastiano Andreantonelli erudito Scrittore delle cose d' Ascoli sua patria (1) al lib. 4. pag. 123. vien detto *Augustinus de Aesculo* (2) e sommamente encomiato. Di fatti le opere che del suo si hanno ci dimostrano esser stato versatissimo in ogni materia. Eccone le principali.

Commentar. in quatuor libros sententiarum.
Moralia quaedam lib. 1.
In universas Scripturas lectiones plures, & alia.

A queste può aggiugnersi l' altra, che si trova nell' libreria dell' antico Convento de PP. dell' inclito Ordine de' Predicatori in Fuligno in un codice in pergamena in 4. scritto certamente dentro il secolo XIV. col titolo presente: *Sermones Fr. Augustini de Aesculo Ordinis Eremitarum.* E in principio di esso (3) si legge: *Incipiunt Sermones Fr. Augustini de Aesculo Lectoris Ord. S. Augustini.*

(1) Stampata col presente titolo = *Sebastiani Andreantonelli canonici Asculani &c. Historiae Asculanae libri quatuor &c. Patavii Typis Matthaei de Cadorinis* 1673. in 4.

(2) Altro soggetto collo stesso nome di Agostino dell' ordine medesimo fiorì circa gli anni 1345., il quale fu parimenti egregio scrittore di più sacre materie.

(3) A questo antico codice resta il bel pregio di essere stato posseduto da uno dei più celebri soggetti dell' insigne ordine de' P. P. Predicatori, qual fu Federigo Frezzi da Fuligno, che dopo più conspicui gradi avuti meritamente nella Religione, passò ad esser vescovo della sua patria l' anno 1403. Questo dottissimo prelato si è il vero autore dell' opera in terza rima intitolata il *Quadriregio*, fatta in questo secolo ristampare con varie lezioni, e con diverse annotazioni dall' accademia de' Rinvigoriti di detta città di Fuligno. L' enunciato codice poi così porta segnato al frontispizio di carattere del Frezzi: *Hic liber est Fr. Federici de Fulgineo Ord. Praedicatorum.*

ALBERIGO GENTILI DA S. GENESIO.

IN S. Genesio, Terra molto ragguardevole, che negli andati tempi venne sempre mai considerata a fronte di qualunque città del Piceno, non tanto per la numerosa sua popolazione, quanto per la qualità delle famiglie cospicue, e feconde d' uomini insigni nacque Matteo (1) Gentili, valente professore di medicina, di esso fu figlio Alberigo. Infino al giorno d' oggi sussiste quasi contigua alla piazza di S. Genesio l' abitazione, che fu un un tempo dei Gentili: e che venisse numerata una tal famiglia fra le più scelte di quella Terra, ne ho veduto io medesimo accertati documenti nel libro dei decreti esistente nella Segretaria di quel luogo. Nell' accennato libro si ha, che sotto il dì primo Gennajo del 1437. prese il possesso di Magistrato del primo grado Bartolo di Gentile (2) e sotto il dì primo Gennajo dell' anno 1474. (3) trovasi registrato ser Bartolommeo di Gentile, come Gonfaloniere. E nel catalogo de' Cittadini, e Credenzieri (4) Liberato Gentili, e Michelitto Gentili (5) e quindi per continuata discendenza vedesi essere stato di Magistrato in secondo luogo pel bimestre di Aprile, e di Maggio dell' anno 1547. (6) Lucentino di Matteo Gentili, del qual Lucentino fu figlio Matteo Giunione, Padre di Alberigo. Nacque (7) questi l' anno 1550. e dopo i primi studj della gramatica passò a quei delle buone lettere, e delle Leggi nell' augusta università di Perugia, d' onde poi in grado di eccellente Dottore uscì all' impiego di diverse cariche, e precisamente di quella di giudice nella Città di Ascoli, finché abbandonando l' infelice Padre il clima nativo per portarsi in paesi oltramontani, e capitato in Alemagna circa l' anno 1580. lo seguitò miseramente ancor esso, e passato poi in Inghilterra, e avuto posto nella Università di Oxfort v' insegnò la Legge per lo spazio di anni 26. con fama di celebre Avvocato. Riuscí egli versatissimo anche nelle materie Politiche, e Istoriche, e nella professione delle belle

Arti

(1) Di questo parla Tobia Magiro in Eponymologio critico pag. 382. ove di Alberigo: *Ejus pater Matthæus medicus ornatissimus utriusqueDucatus Carniolani fuit.*

(2) cat. 54.

(3) cat. 186.

(4) cat. 201.

(5) cat. 202.

(6) cat. 243. a terg.

(7) Nel tomo 5. *Historia Bibliot. Io. Fabricii* parte prima pag. 325. VVolfenbuteli 1718. in 4. dicesi *Albericus Gentilis Anconitanus*, e nel tomo 6. del giornale de' letterati oltremontani *questo Giureconsulto è nato ad Ancona*, il che non sussiste toltovi l' accidente di esservi potuto nascere per qualche impiego vi abbia potuto avere, forse di medico, il suo padre.

Arti acclamatissimo da quei popoli, presso de' quali col franco possesso di più lingue, e specialmente della greca, e della latina venne a distinguersi fra più dotti letterati del suo tempo. Fiorì egli finchè visse esercitato sempre in continue fatiche erudite, delle quali alcune furono pubblicate dopo la sua morte seguita in Londra l' anno 1608. in età di anni 58. Compose le opere infrascritte.

De Juris Interpretibus Dialogi sex (8) *Londini* 1582.
De diversis temporum appellationibus. Vitembergae ex officina Cratoniana 1586. in 8.
De Jure Belli (9) *Hanoviae per Antonium* 1598. in 8.
De Actoribus, & Spectatoribus fabularum (10) *& de abusu mendacii. Hanoviae per Gulielmum Antonium* 1699. in 8.
De Armis Romanis (11) *Hanoviae* 1599. in 8. (12)
De Nuptiis (13) *Hanoviae per Antonium* 1601. in 8.
Lectiones Virgilianae in Bucolica (14) *Hanoviae* 1603. in 8.
De verborum significatione (15) *Hanoviae per Urechelios* 1614. in 4.
Disputatio in librum Hasmoneorum, qui vulgo prior Machabeorum (16) *cum latina interpetratione, & notis Francboerae per Heynsium* 1615. in 4.
De Hispanica Advocatione (17) *Amstelodami per Joannem Ravesteinium* 1661. in 8.
Epistolae tres ad Hugorium Donellum (18)

De

(8) Opera molto lodata egualmente, che il suo Autore nell' accennato tomo 6. del giornale de' letterati oltramontani.

(9) Ricordata dal Fabbricio loc. cit. tomo 5. pag. 325. e da Tobia Magiro p. 382. lodata; della qual' opera Ugone Grozio in prolegom. ad lib. de I. B. & P. n. 38. così scrive: *Quid in docendi genere, quid in ordine, quid in distinguendis quaestionibus, jurisq. diversi generibus desiderari in ea possit, Lectoribus judicium relinquo; illud tantum dicam solere eum saepe in controversiis definiendis sequi aut exempla pauca, non semper probanda, aut etiam auctoritatem novorum jurisconsultorum in reponsis, quorum non pauca ad gratiam consulentium, non ad aequi boniq. naturam sunt composita.* E il Becleto in *praefatione Commentarj ad Grot. de I. B. & P.* Dell' opera, e dell' autore dice: *Vir magnus & praeclara plaeraq. erudite molitus libro de I. B.* Con l' Eisenart. cap. 2. *Instit. Iur. nat. Prentius in juris naturalis, ac gentium penetralia longius progressus de jure Belli libros tres componendo, vel eo nomine satis laudatus, quod Hugo Grotius in opere de jure belli, & pacis componendo eius industria se profitetur adjutum.*

(10) Quest' opera, senza però quella *de abusu mendacii* si trova inserita in *Gronovii thesaura graecarum antiquitatem* 8. pag. 1626. ed è ricordata dal Fabbricio *Bibliographiae* cap. 2. pag. 47., e cap. 22. pag. 646.

(11) Ne fa menzione lo stesso Fabbricio loc. cit. cap. 17. pag. 547.

(12) Un' altra edizione. Hanoviae per Gulell. Antonium 1612. in 8.

(13) Ne fa menzione il mentovato Fabbricio. *Bibliographiae* cap. 20. pag. 591.

(14) Riandata dal Fabbricio *Histor. Bibliot.* tom. 5. pag. 325.

(15) Riferita dal Fabbricio loc. cit.

(16) Quest' opera è riportata ne' critici di Giovanni Pearsonio tom. 7. pag. 8074. e il Fabbricio tract. in tomo 3. histor. Bibliot. pag. 279. & seq. *Alberici Gentilis disputatio ad lib. 1. Machabeorum 2836. Agitur in ea de divisione Regni ab Alexandro M. facta, de Antioco vivo a Romanis capta de Eumene, cui Romani donarunt Indiam, & Mediam de numero Senatorum Romanorum, de officio consulis, de Alexandro, qui filius dicitur Antiochi, de nominum variationibus, deq. iis, quae pugnare videntur in sacrie litteris.*

(17) Officio ch' egli ebbe in Inghilterra, come accenna il citato Fabbricio.

(18) Si trovano fra quelle del Gudio pag. 335.

De linguarum mixtura (19)

Fan menzione di questo letterato moltissimi Scrittori specialmente Oltramontani: e segnatamente Giovanni Fabbricio nel cit. lib. della Biblioteca tom. 5. pag. 325. scrivendo così: *Albericus Gentilis Anconitanus frater Scipionis Gentilis, Istus & Professor in Accademia Oxfort, subditorumque Hispanorum Advocatus in Anglia perpetuus obiit Londini* 1608. *aetat.* 58. e nella Bibliografia cap. 14. p. 501. riferendo di esso Alberigo un libro, *cui titulus mundus alter*; come ancora nella Bibliotec latina pag. 215. Tobia Magiro nel luogo cit. l' Enningio Vvolten *Decad.* 1. *memor. Jurisconsultor.* pag. 41. I mecenati Autori del Giorn. de' Lettarati Oltramontani tom. 6. l' Advocat nel suo dizionario Storico Portatile; ed il Compositore della Bibliografia Antiquaria cap. 2 pag. 47. ed altri.

ALBERTO PALTRONI DA URBINO.

FRA gli uomini illustri, che ha avuti, e che non sono pochi, la nobile famiglia Paltroni d' Urbino si può con tutta ragione contare Alberto. Questo nacque sul cader del secolo XIV., e nel 1400. e più eternò il suo nome. Allora appunto io dico quando fu eletto Ambasciadore per Guid' Antonio Feltrio a Martino V Sommo Pontefice, creato nel 1417. Intanto però Alberto ottenne queste, ed altre cariche secolari, inquanto che era di una mente, ed ingegno perspicace, che dimostrò in ogni occorrenza con somma ammirazione degli uomini più grandi. In qual'anno preciso morisse non posso stabilire, ma nel secolo XV. e prima ancor della metà dovette accadere la di lui morte. E qui per mancanza di notizie mi sia lecito di nominare altri uomini distinti d' un tal casato. Vi fu un Severo Paltroni Ambasciatore de' Duchi d' Urbino ai Duchi di Savoja, Ferrara, e Parma, un Alessandro Paltroni ambasciatore parimenti di Francesco Maria II. ai Duchi di Modena, e Mantova: Un Ludovico figlio del nominato Severo, e Benedetta Gatti, che fu un capitano insigne così che meritossi d' avere il governo di tutta l' Infanteria di Monte-

fel-

(19) Sta ne' critici del Pearsonio tom. 4 pag. 8004 e di q. il Fabbricio hist. biblioc. tract in tom 3. pag. 280.

(1) Il Pontefice Martino V. che prima chiamavasi Ugone Colonna Romano fu Vescovo d' Urbino, e governava nel 1380. di esso si vede l' arma nel palazzo arcivescovile di detta città scolpito in pietra in una muraglia del primo cortile.

feltro, e a cui riuſcì di ricuperare con ſtratagemma la fortezza di S. Leo (2) come atteſtano varj ſcrittori; e per eſſere il medeſimo molto eſperto ancor nelle belle lettere, e ſpecialmente nelle leggi, ebbe tutti li principali officj del Ducato d' Urbino. Dell' Iſtorico Pietr' Antonio parlerò a ſuo tempo, e luogo; come ancora di Federico qualificato Oratore.

ALESSANDRO FASSITELLI DA S. ELPIDIO.



A Patria di Aleſſandro Faſſitelli fu S. Elpidio terra conſpicua nel Piceno. I ſuoi genitori di oneſta condizione non laſciarono di ben educarlo per egualmente averlo uomo ricco di pietà e di Lettere; ond' egli fin da giovinetto per chiarezza d' ingegno, e pel modeſto coſtume venne ad eſſere riputato degno di ſtima, e ſomma lode. Veſtì l' abito religioſo di S. Agoſtino non ſi ſa di qual' anno (1) nel convento della ſua patria, fondato poc' anzi con le comuni contribuzioni degli uomini di quella Terra per opera, fatica, e diligenza del B. Clemente Briotti, (2) che per la ſantità della vita, e per la ſublimità del talento meritò fin da due volte il Generalato dell' Ordine. Coll' ottimo eſempio di queſto grand' uomo di cui ben ſeppe imitare Aleſſandro con premuroſa attenzione ogni più lodato coſtume, incominciò ad operare nella religione, in cui appena compiuto il noviziato con approvazione, e contento di tutti i Padri fece la ſolenne profeſſione, dopo la quale principiando il corſo degli ſtudj della Filoſofia, e della Teologia prima in Ancona, poi in Parigi, dove ebbe per Maeſtro il grande Egidio Colonna (3) ne acquiſtò tal fondata cognizione, e perizia, che in quella grande Univerſità ottenuta la Laurea Magiſtrale, ſoſtenne indi a poco la carica di pubblico Lettore. Tornatoſene in Italia, ed in

(2) Così ſcrive Monſig. Bernardino Baldi abate di Guaſtalla (di cui parleraſſi a ſuo luogo) nella vita di Guid' Ubaldo duca di Urbino, ed ancora il Leoni nella vita di Franceſco Maria.

(1) Natale Medaglia nelle memorie ſtoriche della città di Cluana lib. 3. pag. 74. dice che Aleſſandro entrò nella Religione l' anno 1252., e poi ſoggiunge, che fu allievo, e diſcepolo del B. Agoſtino Trionfi, che come ſi è veduto di ſopra alla lettera AG. nacque l' anno 1243., e veſtì l' abito nel 1261. Di più ſe è indubitabile, che Aleſtandro fu ſcolaro di Egidio Colonna in Parigi, ove queſti leggeva ſopra il maeſtro delle ſentenze circa gli anni 1285. ha da crederſi, che Aleſſandro foſſe ſtudente 33. anni dopo profeſſata la Religione?

(2) Detto comunemente Clemente da Oſimo, ma egli fu da S. Elpidio come vedraſſi.

(3) Soggetto per naſcita, per dottrina, e per ſantità illuſtriſſimo dell' inſigne proſapia Colonna, celebratiſſima, ed antichiſſima in Roma; che morì in Avignone ai 22. Dicembre nel 1316.

in più gravi affari della sua Religione fruttuosamente impiegato, salì in tal credito di uomo per dottrina, per prudenza, e per santità lodatissimo, che giudicatosi comunemente da PP. esser egli degno del Generalato, a questo venne assunto il dì 14. Maggio dell' anno 1312. (4) Come egli si diportasse in quest' arduo non meno, che ragguardevole ufficio in que' tempi non poco calamitosi, argomentisi da quel tanto che successe ai 2. di Maggio dell' anno 1315. Radunatisi i PP. dell' Ordine in Padova per venire all' elezione del nuovo Generale, a viva voce, e con aperta acclamazione costantemente vollero confermato per altri tre anni il nostro P. Alessandro. Compiuto anche questo Triennio, e congregatosi il Capitolo nel Convento di S. Giovanni Evangelista di Rimino nel 1318. vi fu nuovamente confermato; come anche in quello tenuto ai 7. di Giugno in Trevigi nell' anno 1321., e finalmente nell' altro avuto nel 1324. in Mompelieri luogo nobile della provincia di Narbona in Francia, talmente che fino a cinque volte fu dichiarato, e quasi sforzatamente voluto Generale. In tutto questo tempo, in cui con savíezza singolare, e prudenza ammirabile governò la sua Religione si studiò mantenerne a qualunque costo il decoro. Si oppose perciò costantemente a due Religiosi dell' Ordine, che deposto l' abito, e deviati dall' intera osservanza di tutto quello, che spetta, anzi che devesi credere, ed osservare da un vero cristiano cattolico fatti si erano seguaci di Pietro Reinalucci (5) ricordato nell' Istorie per la sua Apostasia, e Antipapato. L' anno 1316. portossi in Avignone a piedi del pontefice Giovanni XXII. e ne ottenne contro l' arroganza di alcuni che procuravano di seminar discordie fra i Religiosi del suo Ordine la facoltà di poter ampliare la sua Religione, per Bolla spedita in Avignone sotto li 26. Dicembre dell' anno suddetto (6). Procurò per tanto che si fondassero altri Conventi, e si istituissero nuovi studj per i suoi Religiosi in diversi luoghi d' Italia, pel qual effetto richiamò dall' università di Parigi Alberto da Padova (7) e Gerardo da Siena (8) uomini di prima fama, e di sommo merito. Molte altre cose il P. Alessandro ottenne dal nominato Papa Giovanni, come fu l' uffizio di Sagrista Pontificio, e quello di Bibliotecario Apostolico in persona di un P. Agostiniano (9).

Fu

(4) Seguì questa elezione nel capitolo generale celebrato nel convento della SS. Trinità de' PP. Agostiniani di Viterbo.

(5) Fu questi nativo di Corbara contado di Rieti, e dopo avere apostatato fu creato antipapa detto Niccola V. per opera di Lodovico Bavaro il dì 13. Maggio dell' anno 1328.

(6) Dice il Torelli ne' secoli Agostin. tom. 5. pag. 150., che la copia di essa Bolla si conserva nell' archivio del convento di s. Agostino di Fossombrone.

(7) Fu insigne oratore, bravo filolofo, ed eccellente teologo, morì secondo alcuni a dì 3. Aprile del 1528., ma secondo i più classici del 1523.

(8) Famoso letterato, ed amico di s. Bernardino: morì nell' anno 1336.

(9) Il primo sagrista fu Giovanni da Lime-

Fu zelantiſſimo dell' onore di Dio, e di quello della ſua Chieſa, e fra le altre virtù, che l' adornavano, una fu quella della rigoroſa oſſervanza del ſilenzio inculcata a ſuoi Religioſi coi precetti, e coll' eſempio. Finalmente dopo il graviſſimo peſo d' un lungo, e laborioſo generalato quando credeva di ſtare in quiete, e riposo, gli venne dal pontefice Giovanni addoſſato l' altro non meno ſenſibile dell' arciveſcovato di Candia: con tutto che non ne prendeſſe il poſſeſſo, per non eſſerſi verificata la vacanza di quella Chieſa. Gli fu pertanto in luogo di queſta conferita quella di Molfetta (10) in Puglia, ma ben per pochi meſi tenne la dignità veſcovile: imperoche molto vecchio, e carico di gloria per aver portato, e ben condotto molti intereſſi a favore della S. Sede Apoſtolica in più ambaſcerie a diverſi Principi ſotto il pontificato del medeſimo Giovanni ſe ne paſsò all' altra vita ſul fine dell' anno 1325., e laſciò di ſe non meno la fama d' integerrimo, e ſanto Prelato, che la memoria di ottimo letterato nelle ſeguenti opere.

De Juriſdictione Imperii, & Auctoritate Summi Pontificis. Lugduni per Claudium Gibeleti 1498. in 4. (11)
De Poteſtate Eccleſiaſtica, ad Joannem ſecundum libri duo. Taurini apud Nicolaum de Benedictis, & Jacobum Suignon. 1494. in 4. (12)
De Ceſſione, Sedium fundatione, & mutatione m. s. (13)
Quaeſtiones ordinariae Theologicae (14)
Quodlibetorum libri tres (15)

C   De

ges della provincia di Aquitania, e fu ancora bibliotecario apoſtolico, e confeſſore di papa Giovanni. Luigi Torelli nel tomo 5. de' ſecoli Agoſtiniani pag. 351. num. 221. corregge Monſ. Angelo Rocca, e con eſſo unitamente Andrea Gelsomini, ed altri autori, che hanno aſſerito eſſere ſtato il primo ſagriſta pontificio il b. Agoſtino Novello ſotto Niccola IV. l' anno 1288., e il ſecondo fu Giacomo da Camerino, che vogliono continuaſſe nell' officio fino all' anno 1316., e dice queſti due ſoggetti eſſere ſtati ſolo penitenzieri apoſtolici.

(10) Il mentovato Torelli nel cit. tom. pag. 401. num. 11. corregge Giuſeppe Panfilo, per aver queſto detti nella ſua cronaca Agoſtiniana a carte 45., che Aleſſandro foſſe creato da Giovanni 22. Arciveſcovo di Ravenna, e prova, che eſſo fu dichiarato Arciveſcovo di Candia ſul ſuppoſto della vacanza di quella chieſa, come ſi è detto, ma che per altro fu eletto veſcovo di Molfetta, e ne adduce indubitabile documento dell' antico regiſtro della provincia Romana, ove ſi legge: = *Ea poſt haec per Ss. D. D. Joannem ſummum Pontificem electus eſt in Archiepiſcopum Cretenſem; ſed poſt paucos dies inventum eſt, quod ſupradictus Archiepiſcopus vivebat, & per eumdem s. Patrem promiſum eſt ei de epiſcopatu Melfetano: & per paucos menſes vivens epiſcopus diem clauſit extremum* = Nota poi l' errore di Ferdinando Ughelli nel tralaſciar queſto Veſcovo nel primo tomo della ſua Italia ſacra. Nella riſtampata però da Sebaſtiano Coleti vi è ſtato inſerito tom. 1.

(11) Caſimiro Oudin in ſupplemento *de Scriptoribus &c.* pag. 602. ne accenna un codice manoſcritto *Cantabrigiae* in bibliotheca collegii Emanuelis num. 1.

(12) Queſt' opera fu riſtampata con queſto titolo = *Tractatus brevis de eccleſiaſtica poteſtate. Arimini per Joannem Symbenum* 1624 in 4. e di nuovo 1634 in 4. per opera, e diligenza del p. maeſtro Angelo Vanni Agoſtiniano. E ſi trova inſerita anche nella biblioteca maſſima pontificia tomo 2. Il mentovato Oudin loc. cit. dice: *Extat opus de eccleſiaſtica poteſtate, unitate, paupertate ad ſummum Pontificem Mſ. Cremonae in bibliotheca fratr. Auguſt. eremit.*

(13) Queſto ſi trova Mſ. nella Vaticana.

(14) Sono citate d' Alfonſo Vargas in 1. ſentent. quaeſt. 4. act. 3. & 4.

(15) Da Tommaſo d' Argentina famoſo ſcrittore vengono citati in 1. diſtinct. 11. art. 3.

De triplici Sacerdotio Tractatus tres (16)
De Paupertate Evangelica lib. 1.
De Ecclesiastica unitate lib. 1.
In libros Priorum Aristotilis Commentaria.
In lib. Topicorum Aristotilis Commentaria.

Altre Opere vi sono di questo dottissimo Scrittore, le quali restano nascoste.

Trattano di lui, come d' insigne letterato Errico di Vrimaria nel suo trattato *de origine Ordinis*, scrivendo: *Undecimum Generalis fuit Magister Alexander de S. Elpidio similiter Doctor in sacra pagina, Vir utique multum cautus mirae prudentiae, & magnae scientiae.* Il B. Giordano da Sassonia lib. 2. cap. 14. e lib. 4. cap. 8.. Ambrogio Coriolano nella sua breve Cronica, Tommaso Errera *in Alphab.* pag. 54. Giosia Simlero nella Biblioteca Gesueriana. Antonio Possenini *in Apparatu Sacro* lit. A, & in Appendice. Lodovico Giacob da S. Carlo nella Biblioteca Pontificia. Lodovico Eldupin *de Scriptoribus*. Errico Vracton Inglese nell' Appendice tom. 1. del Cecce. Casimiro Oudin nel Supplemento *de Scriptoribus, vel scriptis Ecclesiasticis a Bellarmino omissis* pag. 602. Filippo Elsio *in Emoniastico Augustini*. Luigi Torelli de' Secoli Agostiniani tom. 5. in più luoghi. Natale Medaglia nelle memorie Istoriche della città di Cluana lib. 3. cap. 1 E finalmente per non continuare un catalogo ben' amplo degli Autori, che con molta lode ne parlano, il P. Domenic' Antonio Gandolfi nella sua lodatissima Dissertazione istorica pag. 42.

ALESSANDRO CENZI, O CENZIO DA MACERATA.

TRA le nobili famiglie di Macerata vien numerata quella de' Cenzi, la quale oltre gli altri uomini segnalati, e degni di lode produsse Alessandro, che non andò fra gl' ultimi della età sua per la pronta, e dolce vena di poetare, e per la buona maniera di scrivere ancora in prosa. Dilettossi molto in scrivere varj componimenti comici, de' quali alcuni ne produsse, e si trovano

(16) Sono ricordati dal Gascardi de *Hierarch.* scrivere dello stesso Autore nella bibliotheca *Eccles.* tom. 4. pag. 499. e stanno secondo lo Angelica, e nella Vaticana.

vano stampati. Nel 1583. ai 12. di Marzo fu preposto nell' accademia de' Catenati della sua patria da Marc' Antonio Amici, e fu a pieni voti aggregato, facendosi nominare il custodito (1) ai 25. di Giugno del 1583. ne fu assunto appunto al principato, che sostenne con sommo decoro. Ch' egli poi fosse soggetto d' intelligenza, e di stima si argomenti dal condurre a fine che fece il trattato delle imprese unitamente con Marc' Antonio Amici, Giambattista Burgi, Cesare Barocci tutti nobili Maceratesi, e dotti coaccademici con l' assistenza, e sotto gli occhi del celebre Jacopo Mazzoni condotto alla prima cattedra di filosofia in Macerata con salario di scudi 400. fin dai 16. Novembre dell' anno (se non erro) 1587. Uno degli amici di Alessandro fu Giambattista Attendolo gentiluomo di Capua, e letterato, proposto ancor esso, ed aggregato nella mentovata accademia il dì 13. Agosto 1587. Alessandro poi crescendo in età, avanzatosi ancora nel merito, fu impiegato in maneggi di rilevante premura, in vantaggio della Patria. Godè la protezione, e l' amore del caro Carlo Conti, e di tutta l' eccellentissima casa, come dell' eccellentissima casa Farnese. Visse oltre l' anno 1618. e prima della sua morte pubblicò con le stampe i seguenti componimenti.

Il Padre afflitto Comedia in Prosa (2) *stampata in Venezia presso Alessandro de Vecchi* 1606. *in* 12., *la quale poi fu riveduta, mutata in qualche parte, e specialmente nel Prologo, e ristampata in Macerata presso Pietro Salvioni* 1618. *in* 12.

L' amico fedele comedia in prosa. Macerata presso il nominato Pietro Salvioni 1617. *in* 12. (3)

Relazione al Serenissimo di Parma del passaggio per Macerata della Serenissima Duchessa sua Moglie.

Un saggio della sua buona maniera nel comporre versi Italiani si ha nel Sonetto posto in principio del libro intitolato = Tractatus Petri Nicolai Mozzi Maceratensis &c. &c.

Di quest' illustre Scrittore ne fa menzione Jacopo Lauri nella sua Macerata illustrata: Operetta stampata in Roma presso Ludovico Grignani 1642.

(1) Alzò per impresa il Platano di Serse, ornato di un monile d' oro col motto: *Et custode movet*, che è di Virgilio nel 6. Eneid.

(2) Questa comedia fu fatta in occasione delle nozze del sig. Giacomo Censi, e Costanza Ricci ambi Maceratesi.

(3) L' amico fedele fu dall' autore composto in età assai giovanile, e rappresentato in Macerata l' anno 1581. in occasione, che in quella città andovvi Legato della marca l' eminentissimo cardinale Marc' Antonio Colonna di buona mem.

ALESSANDRO ALBERTINO DA SINIGAGLIA.

NEL Secolo XVII. fiorì Aleſſandro Albertini da Sinigaglia, e fu figlio del Dottor Gian Franceſco Albertini Nobile di detta città. Queſti non tralaſciò ogni diligenza per far iſtruire il figlio nelle belle lettere, e nelle altre ſcienze, e ſpecialmente nell' una, e nell' altra Legge, al quale ſtudio ſi dimoſtrò più che agli altri inclinato con ſuo onore, ed ornamento della città. Ebbe un Fratello chiamato Aſcanio, che fu Soldato di gran valore, e ſtima in Germania (1) Conſigliere dell' Imperadore, e dell' Altezza Riña di Leopoldo Arciduca d' Auſtria, Veſcovo di Argentina, e di Paſſavia, Colonello, e Governatore di Germershein, Prefetto maggiore in Benſel, Delegato Ceſareo, in Vagenau. (2) Pertanto foſſe la naturale inclinazione, che ſtimolava alle armi ancor Aleſſandro, ovvero lo ſtimolo della gloria in vedendo tanto innalzato il ſuo fratello ſeppe accoppiare alle lettere ancora le armi, e ſi miſero in compagnia. Quindi ancor eſſo ſi fece conoſcere in Germania nella carica conferitagli di Capitano, e ſoſtenuta con riputazione nella città, e fortezza di Billingheim. Moleſtate in queſto tempo alcune città dell' Alſazia Inferiore da' loro vicini, ſi fece ricorſo da que' popoli all' Arciduca Leopoldo, ed egli volentieri s' interpoſe alla difeſa; ond' è che ſapendo quanto foſſe il coraggio, e l' animo intrepido del noſtro Capitano Albertini, penſò di ſpedirlo a quella parte con un reggimento di ſoldati, acciò ſerviſſe alle riferite città di preſidio, di protezione, e di difeſa. Seppe bene Aleſſandro corriſpondere ad un tal' onore con molta ſua gloria, ſoddisfazione dell' Arciduca, e vantaggio di que' popoli.

ALES-

(1) Per eſſerſi reſo celebre, e rinomato particolarmente in Germania ebbe la ſorte di congiungerſi in matrimonio con una Signora dell' Impero, che gli portò in dote la ſignoria d' Iltershein, da cui poſcia tolſe il cognome, col quale, come atteſta il p. Siena nella ſtoria della città di Sinigaglia, fu ſempre chiamato nelle ſue patenti, e benſerviti, conſervati con premura dagli eredi. Aſcanio morì glorioſamente in Germania, ove ſtabilita aveva la ſua famiglia.

(2) Si arguiſce tutto queſto da un paſſaporto dell' Arciduca d' Auſtria in data dei 22. Aprile dell' anno 1623. pel ſuo ritorno in Italia, dove vien chiamato: *Dilectus, ac devotus nobis Aſcanius Albertini conſiliarius, colonellus, Gubernator, & Praefectus noſter &c.*, e rilevaſi ancora, laſciati altri documenti, da una lettera ſcritta dall' Arciduca Leopoldo al Duca d' Urbino, che così incomincia: „ Il mio Conſigliere, Colonello ec. Aſcanio Albertini ec. "

ALESSANDRO GIORGI DA URBINO.

IL Secolo XVI. si è quello che produsse un soggetto sì rinomato, qual fu Alessandro Giorgi. Nato da parenti onorati s' impiegò fin dalla sua tenera età negli studj Filosofici, ma sopra di ogni altra cosa gli fu caro quello della Matematica. In questo sempre si esercitò, a questo erano diretti tutti i suoi pensieri. Di fatti tanto vi riuscì, che merita di dargli il primario luogo fra gli altri Matematici che hanno fiorito in Urbino, de' quali non se ne possono ad uno ad uno intesserne gli elogj per esserne svanite le memorie. L' annotazione che siegue ne darà qualche lume (1). Fu il nostro Alessandro discepolo del rinominato Federico Comandini di cui parlerassi a suo luogo. Fra le altre belle cose che fece merita di essere considerata quella fatica, che quanrunque gli costasse dei sudori, pure ebbe la consolazione di vederla da tutti approvata, e da più celebri uomini comendata. Fu questa la traduzione del Greco nella nostra Italiana favella degli Spiritali di Erone Allessandrino (2), aggiugnen-

(1) I maggiori matematici, che fiorirono in Urbino, de' quali non v'è speranza poter aver notizie per inserirli nell' opera, furono: Caro Clarici ingegnere del Re Alfonso di Napoli, che fiorì nel 1430; Volpino dal Castel di Coldazzo territorio d' Urbino, che servì Francesco Maria primo duca d' Urbino; Gentile Veterani ingegnere del duca Federico I. nel 1455., Pompilio cavaliere Lanci ingegnere del Gran Duca di Toscana nel 1575., Ambrogio Ronca ingegnero di varj Personaggi, specialmente del Re di Francia, che stabilì il suo domicilio in Nanto nel 1570., Benedetto Fonte Cergnali, il quale imparò l' architettura militare perfettamente da Bartolomeo Renga (di cui a suo luogo), e servì molto tempo in Francia da Capitano, ed architetto militare, morto poi nell' assedio di Essona; Vincenzo Vinccozi, che si vuole inventore dell' archibugio a vento, e delle fontane portatili, come asserisce Benedetto Castelli nel trattato dell' acque in Bologna 1660., Ventura figlio di Lattanzio Ventura Architetto della Santa Casa di Loreto nel 1635., Lodovico Carducci, architetto civile; Palmarino Eglisello Fontana, che oltre l' esser stato celebre ingegnere, fu ancor valente capitano, che morì da forte nell' assedio della Rocella; Giulio Spirelli matematico, ed insigne architetto militare, che si trattenne molto tempo in Francia, e con la pratica si perfezionò, ancor esso adoperatosi nell' assedio della Rocella, dove morì poco dopo il suo acquisto; Orazio Santucci matematico, ed architetto universale; Lattanzio Ventura di sopra nominato, che per essere eccellente nell' una, e nell' altra architettura fu adoperato dal Duca di Parma in molte fabbriche, e servì unitamentecol figlio Ventura per architetto nella S. Casa di Loreto; Piero Viti, che fu ingegnere in Francia, ed oprò di molto per l' acquisto delle più volte nominata Rocella, e tanti altri, che si anderanno ominando loro, ma intessendogli elogi de' medesimi separatamente nella nostra Raccolta; non potendo fare a meno di non nominare pria di chiudere la presente annotazione Antonio Alberri, il quale e fu ammirabile nell' architettura civile, e militare, perfetto ingegnero, e nell' armi si guadagnò molt' onore, sostenendo la carica di capitano. Francia ebbe il comando d' una compagnia d' infanteria, e servì il duca Alessandro Farnese nel soccorso del Roano in qualità d' ingegnere. Nel 1527. dice servisse il cardinale Antoniano.

(2) Fiorì verso il 120. avanti la nascita di Cristo. Oltre le opere, che di lui ci restano intorno all' arte, e le machine militari, vi sono libri 2. sugli Automati tradotti da Bernardino Baldi colle note in Venezia nel 1589. e per Giambattista Bertoni 1601. in 4. Di più Moti spiritali tradotti da Gian-battista Aleotti d' Argenta con altri 4. Teoremi, e con il modo di far salire un un canale d' acqua viva, e morta in cima d' ogni alta torre, in Ferrara pel Baldini 1589. ed in Bologna nel 1647.

gnendovi alcune sue annotazioni non meno belle, quanto necessarie per l' intelligenza di quell' autore (3). Quest' opera fu stampata in Urbino dai Ragusj nel 1592. (4). A tutto ciò che non è poco per rilevarne il merito del Giorgi devesi aggiugnere essere stato ancora non mediocre Poeta. Chi avesse sott' occhio quel Sonetto fatto in risposta ad uno di Gio. Battista Fazio, potrebbe dire qual sia l' estro, e quale lo stile.

Monsignor Bernardino Baldi fa menzione di Alessandro nella vita di Erone d' Alessandria, da esso in latino scritta; Ladvocat nel suo Dizionario Storico lo accenna, ed altri Autori lo riportano come persona di autorità.



ALESSANDRO BONAVENTURI DA URBINO.

NON è tanto facile il far conoscere al mondo l' eccelso merito di Alessandro Bonaventuri da Urbino. Ciò che è venuto a nostra notizia riferirassi, nè alcuno si offenda, se qualche cosa resta occulta, accadendo ciò di tutti gli altri, di cui per quante ricerche, e dimande, che si sono fatte, non si è potuto notizia alcuna acquistare. Da Vincenzo dunque Zerbino, e da Lavinia Uberti nel 1643. 11. Aprile nacque il nostro eroe. Fu mirabile la sua virtù e nelle belle arti, e nelle scienze. Questa l' innalzò a posti ragguardevolissimi. Imperciochè sostenne con somma comune soddisfazione il grado di Proposto in quella metropolitana, e di uditore, e consigliere in questa Legazione di Urbino. La sua gran mente, e perspicace talento non si contentarono di stare così ristretti; onde pensò di avanzarsi più oltre, determinandosi di andare a Roma nel ponteficato di Alessandro VIII. di fatti appena colà giunto fu dichiarato segretario del cardinale Carpegna, come Vicario del Papa, dipoi esaminatore Apostolico del Clero, ed ebbe il canonicato di S. Maria in Trastevere. La santa memoria del sempre grande pontefice Clemente XI. nel principio del suo pontificato, conosciuto il di lui merito, lo innalzò alla carica di suo grand' elemosiniere, e non molto dopo gli conferì l' Arcivescovado di Nazianzo (1), ed il ca-

(3) Veramente come attesta ancora Ladvocat nel suo dizionario storico, il Comandini cominciò la traduzione suddetta, la quale fu poi compita dal nostro Giorgi.

(4) Bartolomeo, e Simone fratelli in 4.

(1) Un tale Arcivescovado possiede ora un altro soggetto Urbinate, qual'è Monsignor Boni di nobile famiglia Urbinate, conferitogli dal nostro gran pontefice Pio VI,

canonicato di S. Maria Maggiore. La morte, che con dispiacere comune nel più bello de' suoi avvanzamenti, rapillo da noi, ci ha impedito di vederlo in più alto, e luminoso posto collocato.

ALESSANDRO VETERANI DA URBINO.

LA nobile casa Veterani, il di cui nome non è estinto in Urbino, in ogni genere di letteratura ha prodotto uomini insigni. Nelle leggi fu famoso Matteo. Nella poesia rinomato Federico (1), nel ben scrivere l' Eminentissimo Cardinale di S. Chiesa (2); in medicina Sebastiano (3), e tanti altri tutti adorni delle più eccelse doti, che in una persona si possono desiderare. Si pretende con qualche fondamento, che la nobile casa Veterani, che ora è in Urbino non sia quella stessa tanto decantata ne' secoli remoti. A chi più gli piaccia lasceremo una tale ricerca. Ora devonsi rendere gli elogj ad Alessandro, riserbandosi d' encomiare gli altri a suo luogo, e questi cred' io non saranno mai bastevoli, e proporzionati al suo merito. Fu egli valente Medico, e figlio di Giacomo Veterani parimenti Medico insigne. Per arrivare alle cognizioni di una sì alta, ed utile professione non lasciò quei mezzi, che si ricercano, e nè quegli studj d' ogni qualità, che la Medicina richiede, chiamandosi Scienza universale, perchè in realtà porta seco una chiara, esatta, e circospetta ponderazione di tutte le cose (4). Vi riuscì

a

(1) Lo contesta il Bembo cardinale in una lettera scritta nel 1512. ed inserita nel libro V. Questi fu figlio del nostro Alessandro, dei meriti di cui parlerassi a suo luogo.

(2) Benedetto Veterani da Urbino nacque li 28. Ottobre nel 1703. Fu uomo di gran mente e dopo varie cariche sostenute con sommo impegno, fu eletto cardinale da Clemente XIII. li 26. Settembre 1766., e morì li 14. Agosto 1776. giorno di Mercoledì alle ore 12. d' anni 72. mesi 9 giorni 25. e di cardinalato anni 9. mesi 10. giorni 17.

(3) Sebastiano Veterani fu medico di Paolo II. nel 1464.

(4) Molti Medici qualificati fiorirono in Urbino, de' quali siccome non è possibile averne le notizie espresse; così ci contenteremo nominarli, affinchè del tutto non ne svanisca la memoria. Giacomo Battiferri, di cui a suo luogo, che fiorì nel secolo XV. ed il suo figlio Matteo, che visse molti anni in Venezia, correggendo, e dando alla luce nuovamente li commentarj del B Alberto magno, dedicandoli a Giacomo suo Padre: Annibale Giorgi, che ancora attese all' astrologia: Bartolomeo Fuslachi medico, e matematico, come ci assicura Muzio Oddi nel Proemio del suo trattato della fabbrica, ed uso del compasso Polimetro, il quale vivea nel 1568. Federico Comandini, di cui a suo luogo; Gio. Battista Teofili, che attese ancora alle matematiche: Antonio Benverandi, Serafino d' Avicenna Seratini medico nel 1440: Guido Cerboli, che esercitò la sua professione con gran grido in molte città principali d' Italia; Girolamo Bartolini discepolo dell' encomiato Antonio Galeota; Girolamo detto da Urbino, che è medico, e lettore di medicina in Padova; Annibale Giunchi, di cui a suo luogo; Severuccio Cerboli, di cui trovavasi nella libreria del Duca d' Urbino un libro da lui scritto in tale facoltà nel 1380. e lesse publicamente in Padova; Antonio Mattioli, ch

a perfezione il nostro Alessandro, e meritò d' esser chiamato in molte città, alzando Cattedra ancora in una tal' onorevole Professione. Morì nel MDXIII. in età di anni 53. e fu sepolto nella chiesa di S. Bernardino distante un miglio dalla città, e sopra il suo sepolcro leggesi un Epigrafio scritto in versi Elegiaci così:

Maxima qui fuit Veteranae Gloria gentis
Aspice quam parva nunc tumuletur humo.
Mille virorum hic Higiis jam frigida corpora ab undis
Paeonia ad Superos saepe redivit ope.
Unde illi merito nomen tribuere Parentes
Conveniens meritis finitimumque suis.
Mors quoniam qui tot funera traxerat orci
Faucibus ultrices intulit atra manus.

ALEXANDRO VETERANO
PHYSICO URBINATI
CASTISS. CONIUX PIENTISSIMIQUE FILII
HOC PONENDUM CURAVERE.
VIXIT ANN. LIII. OBIIT MENS. SEPT.
MDXIII.

ALESSANDRO FEDELI DA URBINO.

Merita li suoi ben degni elogj ancor Alessandro Fedeli. Nacque egli in Urbino nel 1641. ai 13. Dicembre, e fu figlio di Gio. Battista, e di Orsola Danielli. Non solamente nelle belle arti, e nelle materie Filosofiche, ma ancora nelle Teologiche, Scritturali, e Legali fu egli versato. Dalle cariche che esercitò si potrà congnietturare quanto fosse l' alto suo merito. Fu egli Canonico d' Urbino, Giudice Votante del Collegio, e Vi-

fioriva nel 1400; Bernardino Ranieri che vivea nel 1485. Agostino Santucci, che fioriva nel 1460; Antonio Cernei, medico, poeta, e assai dotto nella lingua greca nel 1481. Agostino Mogizi; Battista Semproboni, che fiorirono nel secolo XV. Girolamo Bartolini, e Piermatteo Pini che vissero nel secolo XVI. e furono quasi contemporanei; per tacere di tanti altri, i quali o non furono tanto nell' arte esperti, ovvero non son giunti a mia notizia.

e Vicario Generale della sua Patria. Fu ancor Vicario Apostolico; come ricavo da alcune mie notizie, d' Imola, e di Fano; e nel 1690. fu eletto Vescovo di Acquapendente, dove per cinque anni esercitò con sommo fervore, e zelo un tale Pastorale ufficio, mentre nel 1695. fu translatato al Vescovato di Jesi da Papa Innocenzo XII. come costa dai ritratti di tutti i Vescovi che vi sono dipinri nella Sala del Palazzo vescovile della medesima città: Assunto poi al Pontificato il sempre grande Clemente XI. lo dichiarò Vescovo Assistente al Soglio. Nella chiesa vecchia de' PP. Minor Conventuali di S. Francesco d' Urbino di lui leggesi la presente iscrizione.

D. O. M.
ALEXANDER FIDELIS
A MAXIMIS PONTIFICIBUS
ALEXANDRO VIII. AQUIPENDIENSIS
INNOCENTIO XII. AESINUS
EPISCOPUS
A CLEMENTE XI.
INTER ASSISTENTES SOLIO RENUNCIATUS
UT PIETATEM ERGA MAJORES SUOS
NOBILIS FAMILIAE DE FIDELIBUS
POSTREMUS NEPOS SUPERESTES OSTENDERET
SACRA PRO ILLIS AC PRO SE PIACULARIA
AD ALTARE PRIVILEGIATUM
PROPE AVITUM SEPULCRUM PERPETUO FIERI
ATTRIBUTO CENSU CURAVIT
ANNO MDCCVIIII. AETATIS SUAE LXVIII.

AMBROSIO BUFFI DA URBINO.

NON solo in virtù, e dottrina, ma ancora in santi costumi si segnalò Ambrosio Buffi. Nacque in Urbino nel principio del secolo XVI. dalla nobilissima Famiglia de' Rodolfi, e de' Buffi. Questi fin dall' adolescenza fu ornato da Dio di tante, e così nobili doti, che con lo spirito, e con la divozione precorrendo la capacità che potevagli dare la sua poca età, si accorgevano tutti ch' egli era nato per il cielo, e non per gli affetti mondani. Nell' adolescenza, la quale per lo più suol' essere inclinata al vizio, mostrò una virtù soda a sì gran segno, che oltre alla fuga de' piaceri, l' onestà de' costumi, la brama ardente, che mostrava di arrivare ad ogni perfezione, intimando guerra fin d' allora alla carne prima che dalla medesima ne fosse provocato, allontanava da se ogni delicatezza, dormiva sopra la terra, e sulle nude tavole, vegliava lungamente in continue, e fervorose orazioni, e combatteva animosamente contro il nemico Infernale prima di aspettarne gli assalti. Queste furono le applicazioni, nelle quali esercitossi Ambrosio negli anni della puerizia, ed adolescenza. Giunto poi al fine della sua gioventù per maggiormente attendere alla perfezione determinò di ritirarsi nella Religione Serafica, sebbene dopo alquanti giorni di prova per essere assalito da una infermità gravissima fu costretto ritornarsene a casa. Ma ricuperata la sanità, avendo già provato quanto fossero dolci e soavi le delizie dello spirito, ritornò ben tosto ad essa, e terminato il noviziato, fece la professione con voti solenni, e fin da principio abbracciò con tanto ardore l' impresa della perfezione, che nell' umiltà, nella pazienza, nella povertà, nell' astinenza nell' austerità della vita, e nella osservanza di tutta la Regola si rendeva meraviglioso. Promosso poi agli studj dell' umane, e divine lettere fece tanto profitto, che arrivò ad essere uno de' più celebri teologi di tutto l' ordine; e per questo titolo ha avuto il luogo in questa raccolta. Di fatti divenuto lettore, non meno coll' esempio delle virtù, che con le parole istradò molti Predicatori, li quali furono utilissimi alla Religione, ed a tutta la Chiesa. Co' santi ricordi, e stimoli eccitava non meno se stesso, che gli altri a correre per la strada delle virtù, ed all' altezza della Serafica professione, particolarmente con l' orazione, nella quale consumava li giorni, e le notte intere; e nell' orare riceveva da Dio tant' abbondanza di celeste luce, che vedeva si-

no

no le cose occulte. Essendo destinato a Praga da'PP. della definizione il P. Lorenzo di Brindisi oggi Beato l'anno 1559. in tempo, che il P. Ambrosio era lettore nel convento di Pesaro, fu ancor egli eletto per uno de' compagni già considerato come uno degli più eminenti in virtù, ed in dottrina, acciò spargesse la fede cattolica in quelle parti, nelle quali più che in ogni altro luogo signoreggiavano le cattive sentenze dell' eresia. Ricevuta il nostro Padre l' obbedienza non tardò punto ad eseguirla, nè si trattenne a visitare gli amici, ed i parenti, mostrando di non avere altra premura se non che di adempiere con ogni prontezza a quanto gli veniva ordinato dal suo Superiole. Prima di partire andò a visitarlo un suo parente, e nel volersi licenziare, gli disse: Signor mio conservatevi a Dio, ed al cielo, che onn ci rivedremo più, nè io tornerò più nè a Pesaro, nè alla Marca, perchè vado a finire i giorni nella Germania, e piaccia al Signore, che termini l' ultimo felicemente: procuriamo di rivederci con maggiore contentezza, e consolazione nella celeste patria del Paradiso. Di fatti andò a Praga (1), e dopo aver sofferti diversi travagli dagli eretici, morì in concetto di santitá; ond' è ch' ebbero a confessare fino i suoi più contrari inimici (2), che avevano perduto un uomo eccellente in dottrina, singolare in bontà, e santi costumi (3).

Nel Tomo XII. del leggendario Francese del P. Benedetto Mazzara stampato in Venezia nel 1772. con le aggiunte del P. Pier'Antonio da Venezia fassi menzione di questo dotto, e venerabile Padre, come dal Boerio nell' 1600. n. 3.

(1) In compagnia del nostro P. Ambrosio vi andiede in Germanie ancora il P. Benedetto Passionei da Urbino, le di cui virtú conspicue che lo innalzarono e gran perfezione di vita, vengono spiegate nel secondo Tomo degli Annali de' Cappuccini.

(2) Zaccar. Bover.

(3) Per meritare qualche critica il fatto che dicesi avvenisse in Camerino, allorchè ere Guardiano il detto P. Bussi non l' ho inserito nel suo elogio. Raccontasi dunque, che essendo venute una stravagante neve, la quale impediva il cercatore ad uscire per l' elemosina, nè essendovi nel Convento provisione alcuna, chiamò il nostro Padre tutti gli Religiosi all' orazione, a finita questa comparve alla porte un uomo con un sacco pieno di pane, il quale mentre il Portinaio accendeve il fuoco per iscaldarlo, disparve nè fecesi più ricerca alcuna del sacco medesimo.

ANTONIO GALEOTA DA URBINO.

NELL' anno 1519. nacque Antonio Galeota in Urbino, e fu figlio di Niccolò illustre Capitano, e d' Innocenza Spaccioli, signora di qualificata condizione (1) come quella del suo Consorte. Attese con calore agli studj, e gli riuscì di diventare sommo oratore, eccellente poeta, e perspicace filosofo (2). Contribuì di molto a questa sua singolar perizia nelle belle arti, e nelle scienze la fondata cognizione acquistata della Greca favella, per la quale spiccò maestro d' eloquenza in più cattedre, e precisamente in quella della propria Patria, di Recanati, di Orvieto, e di Perugia (3). Ebbe fra gli altri onorevoli gradi anche quello di dottore (4), e come soggetto di piena capacità anche nel maneggio delle cose politiche giovò al pubblico, ed al privato. Sposò Laura Galli figlia di Antonio (5) celebre Poeta, e n' ebbe quel Pietro (6) che riuscì insigne giureconsulto, e fu uomo di non poca utilità, e decoro alla patria. Nel rimanente tutti gli anni, che Antonio visse gli impiegò in aumento, e vantaggio delle buone lettere con più, e diverse opere prodotte della maggior parte delle quali si resta all' oscuro. Molto lodata vedesi quella, ch' egli fece della creazione dell' uomo (7), come altresì lodatissimo il comento (8) da lui lasciato sul primo libro delle odi di Orazio, dal che può dedursi qual fondamento avesse l' autore nella piena intelligenza degli antichi autori latini. Dopo aver pianto la morte della sua Laura amatissima Consorte con leggiadrissime rime (9) volgari morì finalmente ancor esso in età pro-

(1) Questa famiglia si estinse in Urbino in Girolama Galeota avola del p. Pier Girolamo Vernaccia cherico delle Scuole Pie, come dissi di sopra alla pagina 10. trattando di Agostino Anteriore.

(2) Risulta chiaramente dal trattato, che l' Autore intitolò della creazione dell' uomo, e sue parti.

(3) Comprovasi con molte lettere latine di alcune città dirette al medesimo Antonio con le risposte di lui, che vanno unite con la vita scritta dal Mella.

(4) Ne' libri dei consigli della Segretaria del Magistrato di Urbino trovasi segnato tra Dottori Matricolati.

(5) E non di Federigo, come per mero equivoco leggesi nel vol. 4. de' comentari del degnissimo sig. Arciprete Crescimbeni lib. 2. pag. 101.

(6) Questi fu ancora Giudice ordinario della Rota collegiale di Urbino, e sostenne il supremo grado di Magistrato in patria, da cui fu mandato Ambasciatore al Duca per gravi e importanti interessi. Oltre la prima moglie avuta, qual fu la contessa Ottavia Pucci Urbinate, da cui ebbe due figliuole, sposò anche la seconda, che fu Ippolita Montaini de' conti di Monte Doglio dalla Pergola, che partorigli altra figlia. Il nostro Antonio oltre il maschio, ebbe anche una femina, chiamata Girolama, che da lui fu maritata ad Angelo Tremonti da Siena.

(7) Viene riferita nella vita scritta dal Mella.

(8) Nella stessa vita, come può vedersi dalle parole riportate in fine.

(9) Nella citata vita del Mella.

provetta adi 4. Aprile dell' anno 1591. e al suo cadavero fu data onorevole sepoltura nella Chiesa di S. Francesco d' Urbino, ove si vede la seguente iscrizione (10).

ANTONIUS POET. MARCELLUS J. C.
NICOLAI GALEOTA FF.
HOC SIBI, ET POSTER. VIVEN. P. C.
MDLXXXVIII
JO. LUCAS VERNACCIA PAULI F.
MON. HOC REST. A. D. MDCCXI.
HIERONYMÆ GALEOTÆ PETRI J. C. F.
AVIÆ SUÆ. O. B. M. P.

Scrisse la vita di Antonio Galeota Marco Mella (11) la quale Mss. conservavasi presso l' eruditissimo Gio. Luca Vernaccia, poi presso D. Ubaldo Tosi, ed ora nell' Archivio d' Urbino. Un saggio di essa vien qui riportata con le precise parole, come le più concernenti sì l' essere, che le opere del nostro Autore.

= *Fuit statura mediocri, corpore subpinqui, ac robusto, facie hilari, scripsit librum epistolarum, alium orationum lugubrium, & consuliarum; ad haec librum carminum; nonnulla etiam stilo etrusco de sua uxore. Librum de creatione Hominis, & ejus membris: In primum Carminum Horatii, & Ciceronis ad Atticum nonnulla commentus est; & alia quaedam, quorum aliqua interiere ob ejus longam peregrinationem quae omnia si per te (12) prodierunt, non dubito, fore non ingrata.*

Nel rimanente è da osservarsi, che l' accennato scrittore della vita d' Antonio nella dedicatoria asserisce, che i Galeoti per lo spazio di cent' anni insegnarono lettere umane in Urbino, e suo Stato: come risulta dalle seguenti parole. *Neque hoc loco velim expectes, ut Augustini* (13) *avi tui, ejusque filiorum Nicolai* (14) *Patris tui,* &

(10) Il sopralodato Gio. Luca Vernaccia all' iscrizione antica, aggiunse la memoria dell' anno della ristaurazione del sepolcro de' Galeoti, come si vede.

(11) Fu Scolaro del Galeota, come si raccoglie dalla lettera dedicatoria a Manello Galeota fratello di Antonio, di cui si parlò nella vita di Agostino.

(12) Intende il sudetto Marcello, al quale il Mella dedicò la vita di Antonio con lettera dedicatoria in data di Cagli 1591. sotto il dì 1. Maggio.

(13) In Segretaria del Magistrato d' Urbino nel libro del Camerlengo segnato let. A. pag. 61. in cui sono registrati tutti i Salariati del Pubblico trovasi notato M. Agostino di Niccolò di M. Girolamo Galeota d' Urbino professore di gramatica, e d' eloquenza, e questo stesso leggesi aver sostenuto l' officio di Magistrato nobile nella città nell' anno 1474. ne' mesi di Ottobre, e di Novembre. Vedasi la vita del detto Agostino.

(14) Anche questo trovasi aver avuto la

& Francisci patrui, qui Ariminum deinde commigravit, ibique ob incredibilem Graecarum literarum peritiam Graeculus vulgo dicebatur, admirabilem ipsorum Doctrinam, summam in artibus liberalibus scientiam pluribus satis pro dignitate praedicem, tum quia tanto oneri me longe imparem plane cognosco, tum quia indocenda Juventute Urbinati per annos centum continuos fuerunt universae Civitati, & Agro Metaurensi quam notissimi &c.

Fa menziône di Antonio come di Poeta il Crescimbeni nel volume 4. de' suoi Comentarj.



ANDREA BACCI DA S. ELPIDIO.

TRa i moltissimi Artefici chiamati dalla Santità di Papa Paolo II: al considerabile lavoro del maestosissimo Tempio di Loreto uno fu Andrea Bacci Milanese (1) di onorata famiglia, professore di qualche nome, e credito nell' Architettura. Venuto questi in Loreto, e condottosi seco Antonio suo figlio detto comunemente Baccio vi si fermò qualche tempo, per assistere alla nuova costruzione di quel sagro Edificio per ordine del mentovato Pontefice. Portò intanto il caso, che un certo Livio Andromico Paleologo venuto da Genova in quelle parti, dopo l' eccidio di Costantinopoli (2) d' onde era prodigiosamente scampato, fermossi nella terra di S. Elpidio, e tirovvi unitamente ad abitare la famiglia Bacci, dando per moglie ad Antonio una sua nipote per nome Riccàbona. Tali furono i genitori del nostro Andrea Bacci giuniore, uno de' più eccellenti, e più lodati scrittori, che avesse il buon Secolo XVI. Imperochè datosi egli con una viva perspicacità d'ingegno ad investigare i segreti della natura, guadagnossi il nome di eccellentissimo Filosofo; onde avvenne, che dalla patria passatosene a Roma, quivi subito gli fu conferita la carica di pubblico Lettore di Filosofia, che egli portó con credito, e con fama d' uomo singolare in sì fatte materie, dando alla luce con pienezza di giudizio, e con sodezza di gusto molte, e diverse opere, che più, e più volte stampate vanno per le ma-

carica di Magistrato nel Dicembre dell' anno 1535., a nel Gennajo del 1536.

(1) Questa discendenza della famiglia Bacci si ha nell' operetta dell' origine dell' antica Cluana ec. composta dallo stesso Andrea pagina 41. della ristampata in Macerata per gli Eredi del Pannelli 1716. in 4. con il titolo di *Notizie dell' antica Cluana ec.*

(2) Seguí quest' infausto avvenimento l' anno 1453. sotto il Pontificato di Niccolò V. che ne morí di dispiacere

mani degl' intendenti. Acquistatosi così l' amore, e la stima de' primi personaggi di quella gran città, e precisamente quella del Card. Ascanio Colonna (3) che fu uno de' suoi più impegnati protettori, venne ascritto alla cittadinanza Romana con tutta la sua discendenza seco condotta dalla patria. Per la vasta erudizione, ch' egli ebbe nelle cose naturali venne ancor riputato per uno de' più insigni professori di medicina. Che peró Sisto V. Pontefice di eterna memoria dichiarollo suo Medico, nel qual ministero diportossi con somma lode. Sopravisse molti anni al Pontefice suddetto, proseguendo a pubblicare con le stampe molte altre opere, e industriandosi per vivere, e sollevarsi dalla povertá, da cui fu angustiato fino alla morte. Lasció di se una gloriosa, ed immortale memoria nell' opere seguenti (4).

De Thermis libri septem, opus locupletissimum non solum Medicis necessarium, verum etiam studiosis variarum rerum perutile. In quo agitur de universa aquarnm natura, deq. earum differentiis omnibus ac mixtionibus cum terris, cum ignibus, cum metallis. De terestris ignis natura nova tractatio. De Fontibus, Fluminibus, Lacubus, de Balneis totius orbis, & de methodo medendi per balnea, deq. lavationibus simul atq. exenitationum Institutis in admirandis Romanorum Thermis. Venetiis apud Vincentium Valgrisium 1571. *in fol.*

Item Venetiis per Felicem Valgrisium 1588. *in fol.*

Item Romae apud Jacobum Mascardum 1612. *in fol.* (5)

De naturali Virorum Historia, de Vinis Italiae, & de Conviviis Antiquorum libri septem. Accessit de Factitiis, ac Cerevisiis. Deq. Rheni, Galliae, Hispaniae, & de totius Europae vinis, & de omni vinorum usu compendiaria tractatio. Romae ex Typographia Nicolai Mutii 1596. *in fol.*

Iterum Romae 1598. *in fol.*

Iterum Francofurti aqud Nicolaum Steinium 1607. *in fol.* (6)

Di-

(3) Questo Cardinale si servì del Bacci di medico attuale anche per tutta la sua famiglia.

(4) Intorno all' opere del Bacci scrive Giano Nicio Eritreo in Pinacotheca pag. 140. *Quae ejus operà, cum ad transalpinas aliasq. exteras nationes commeassent, immortalem Italici nominis gloriam locum una attulerunt, ab eruditissimo quoque admirationis, & plausus expressequnt.*

(5) Questa stimatissima opera fu ristampata nuovamente coll' aggiunta espressa col presente titolo: *Accessit nunc liber scriptus de nova methodo Thermarum explorandarum, deque minera & viribus fontium medicatorum, quorum plerique in hoc opere desiderabantur ex clarissimorum virorum scriptis editis, & edendis:* Patavii sumptibus Joannis Baptistae Conzatti 1711. in fol. La medesima opera senza però l' aggiunta dell' ottavo libro si trova inserita nel Tesoro delle antichitá Romane del Grevio tom. 12. pag. 281.

(6) La prima edizione di questa rarissima opera fu dedicata dall' Autore al cardinal Ascanio Colonna suo mecenate, e si trova anche inserita nel Tesoro delle antichità Greche del Gronovio tom. 9. pag. 22.

Discorso dell' Acque Albule, Bagni di Cesare Augusto a Tivoli: Dell' Acque di S. Giovanni a Capo di Bove nuovamente venute in luce. Delle Acetose presso a Roma, e delle acque di Anticoli, con alcune regole necessarie per usar bene ogni acqua di Bagno. Roma per gli eredi di Antonio Blado 1567. in 4. (7).

Del Tevere libri tre, ne' quali si tratta della natura, e bontà delle acque, e specialmente del Tevere, e dell' acque antiche di Roma, del Nilo, del Pò, dell' Arno, e di altri Fonti, e Fiumi del Mondo. Dell' uso delle acque, e del bevere in fresco con nevi con ghiaccio, e con salnitro. Delle inondazioni, e de' rimedj, che gli antichi Romani fecero, e che oggidì si possan fare in questa, e in ogni altra inondazione. Venezia 1576. in 4. (8), *e di nuovo stampata in Roma* 1599. in 4.

Le dodici Pietre preziose, le quali per ordine di Dio nella santa Legge adornavano le vestimenta del Sommo Sacerdote, aggiuntovi il Diamante, le Margarite, e l' oro poste da S. Giovanni nell' Apocalisse ec. Discorso dell' Alicorno, e delle sue singolarissime virtù; e della gran Bestia detta Alce dagli antichi. Roma appresso Giovanni Martinelli 1587. in 4. (9)

De Gemmis, & Lapidibus pretiosis, eorumque Viribus, & usu, Tractatus Italica lingua conscriptus, in latinum vero sermonem conversus, utilissimisque annotationibus & observationibus auctior redditus a Volfango Gabelchovero. Fracofort apud Matthiam Becherum 1603. in 4.

Item apud Joannem Davidem 1643. in 8.

De magna Bestia Alce, ejusque Proprietatibus. Liber factus latinus ex Italico ab eodem Gabelgovero Sturgardiae 1598. in 8.

De Comu Monocerotis liber ex Italico latinitate donatus ab Andrea Marino Venetiis 1566. in 4. (11)

Idem a Vrolfongo Gabelchovero iterum latinus redditus Stungandiae apud Marcum Fuesterum 1598. in 8. (10)

De Balneis oppidi Bergomatis Transcherii. Bergomi 1584. & 1593. in 4.

De venenis, & antidoti Prolegomena, seu comunia praecepta ad humanam vitam tuendam saluberrima, in quibus definitiva methodus vene-

(7) E' dedicato alla duchessa Giovanna di Aragona.

(8) Questo Trattato viene spesso citato da Filippo Maria Bonini nel suo Tevere incatenato. L' Autora intitololio al Senato, e inclito Popolo Romano: ed evvene ancora un' altra edizione senza espressione nè di luogo, nè di anno in 8.

(9) L' Autore dedicò quest' operetta al cardinale Alessandro Peretti.

(10) Questa fu impressa in lingua Italiana due volte in Firenze, la prima nell' anno 1573. in 4. la seconda per Giorgio Marescotti 1582. in 8.

(11) Va unita con altre operette di simile argomento.

venenorum proponitur per genera, ac differentias, suas partes, et passiones, praeservandi modum, et communia ad eorum curationem antidota complectens: de canis rabiosi morsu, & ejus curatione. *Romae apud Vincentium Accoltum* 1558. in 4.

Tabula simplicium medicamentorum. Romae apud Josephum de Angelis 1577. in 4.

De dignitate Theriacae: Epistola ad Marcum Oddum. (12)

Quaenam ratio sit viperinae carnis in Theriaca: epistola ab Antonium Portum (13)

L' origine dell' antica Città di Cluana, che oggi è S. Elpidio. Macerata per gli eredi del Pannelli 1692. in 4. (14.) *e ristampata poi nel* 1716. in 4. (15)

Di Andrea Bacci fanno menzione moltissimi Scrittori. I principali sono: Giannantonio Vvanderlinden (16) nel suo libro *de scriptis Medicis*; Il Cavalier Prospero Mandosio nel suo lodevolissimo Teatro dei Medici Pontificj pag. 20. Natale Medaglia nelle memorie Istoriche di Cluana pag. 77. I dottissimi Autori del giornale de' Letterati d' Italia tom. 8. pag. 79. Giano Nicio Eritreo (17) diffusamente nella sua Pinacoteca part. 1. pag. 139. Castor Durante, che nel suo libro dell' erbario il pone nel catalogo dei più insigni Medici, che fiorivano in Roma; ed il sig. Ladvocat nel suo dizionario Storico let. B. Anche nella Bibliografia Antiquaria parlasi con rispetto di molte opere del Bacci, le di cui parole in gran parte io qui ometto, facendone uso di alcune soltanto nella proposta annotazione (18)

E ar-

(12) Marco Oddo Padovano fu lettora di medicina teorica straordinaria in Padova l' anno 1577. e di medicina pratica straordinaria l'anno 1583. e morì nel 1591.

(13) Antonio Porti fu nativo di Fermo, e fu medico di Sisto V. Tanto l' Epistola diretta all' Oddo, quanto qualla al Porti trovansi unite con l' opera del madesimo Oddo, stampara col presente titolo: *De componendis medicamentis, & aliorum diudicandis*. Patavii apud Paulum Merettum 1583. in 4.

(14) Quest' opera pubblicata quasi cent' anni dopo la morte del Bacci da Natale Medaglia suo compatriota va annessa col libro, che questi stampò col seguente titolo: Memorie Istoriche della città di Cluana detta oggi volgarmente terra di s. Elpidio, ed è dedicato al già monsignore Filippo Antonio Gualterio allora governatore di Camerino, e poi cardinale dottissimo di s. Chiesa.

(15) E' la medesima che la detta pubblicata dal Medaglia, ristampata per diligenza del marchese Gian-Maria Baldinucci allora Tesoriere generale della marca, che fra gli altri lodevolissimi pregi aveva ancor quello del bel genio, e del buon gusto.

(16) Fu questi celebre medico del secolo XVII. e a nacque in Incxuisa nel Nord-Olanda nel 1609. Fu professora di medicina in Leida, ove morì nel 1664.

(17) Giannicio Eritreo chiamavasi Gianvittorio Rossi, e fu nobila Romano, e celebre scrittore del secolo XVII. a domestico del cardinal Peretti. Morì nel 1647. lasciando alcuna opere di sommo pregio, e sono: *Pinacotheca Imaginum illustrium virorum. Epistolae. Dialogi. Exempla virtutum, & vitiorum.*

(19) = *Andreas quoque Baccius non praetereundus in opere haud usquequaque obvio de vinis cerevisiis, ac conviviis antiquorum.* Romae 1586. lib. 7. in fol. *In primo agit de naturali vinorum historia, vinearum, & vinorum cultu, cum asservatione. In 2. de vinorum facultatibus, & differentiis. In 3. de usu, & effectibus vinorum. In 4. de conviviis, & inter alia explicatur Virgiliana descriptio convivii Dido-*

arguendo che dal fin qui detto ognuno possa conoscere quanto grande sia stato il merito di Andrea Bacci ed il valore nella letteratura.

ANTONIO GALLI DA URBINO.

Nacque Antonio in Urbino intorno all' anno 1510., e fu figlio di Girolamo (1) Galli nato da Federigo Galli seniore. Fin da fanciullo dando evidenti riprove del suo buon genio alle lettere, vi fece non ordinario profitto, imitando il quanto dotto tanto nobile Angelo suo bisavolo (2) di cui si parlerá altrove in quest' opera. Riuscí pertanto un Signore di gran mente, e di mirabile attivitá, e prudenza nel maneggio ancora degli affari politici. Ond' è, che Guidubaldo II. Duca di Urbino avendolo considerato fra i molti del suo stato per uno de' più capaci alla buona condotta di qualunque ardua incombenza, si diede più volte a quella di Ambasciadore a Polo III. e a Giulio III. sommi Pontefici, alla republica di Venezia, e a molti altri Principi d' Italia, e finalmente a Filippo Re di Spagna per affari importantissimi: avendo a tutti i sopradetti ministeri pienamente, e gloriosamente soddisfatto, fuori che all' ultimo, attesa una sua non piccola infermitá. Per quel che riguarda poi la sua letteratura ebbe egli certamente una fondata cognizione non meno delle scienze più elevate, che delle belle arti, e segnatamente dell' Italiana poesia (3). I più celebri letterati de' suoi tempi ne fecero una distintissima stima, e fra gli altri Annibal Caro (4), Lodovico Ariosto (5), Bernardo Cappello, Bernardino Pino, Dionigi Atanagi, Paolo Manuzio, e Pietro Aretino, i quali tennero seco lui erudita corrispondenza. Nè solamente nelle umane scienze si ren-

nis, quae occurrit lib. 1. Eneidos; & infra Homerum a Virgilio in descriptione convivii superatum esse contenditur. Hic liber 4. longe auctior & in V. libros distributus postea separatim a Baccio editus est, & recussus tomo IX. antiquitatum Graecarum Gronovii &c. Vide elencum operum paulo ante expositum.

(1) Nel volume secondo de' Comentarj del Crescimbeni pag. 117. per equivoco dicesi, che il padre di Antonio fu Federigo.

(2) Uomo di gran merito, e di molta dottrina assai caro ai Duchi d' Urbino, ma molto più a quei di Milano, da' quali fu riconosciuto con onorevoli distinzioni.

(3) Pietro Aretino in una lettera a lui diretta gli dice: *E la virtù della Poesia rara in Voi mi muove a lodarvi, e ad esortarvi a continuare un tal studio*; pag. 109. dell' edizione di Venezia per Niccolò d' Aristotile 1538. in 8.

(4) Nel secondo libro delle sue lettere ve se ne leggono tre dirette ad Antonio Galli pag. 28. 30. e 104. dell' edizione di Venezia appresso Bernardo Giunti 1581. in 4.

(5) Bernardino Baldi nell' encomio della patria pag. 117. dice di Antonio: fu egli familiarissimo di Lodovico Ariosto, e di tutti i più famosi ingegni de' suoi tempi.

rendè Antonio commendabile, ma molto più nelle morali virtù, e nella pietà cristiana (6), che seppe infondere nella mente, e nel cuore del giovane Principe Francesco Maria, cui servì di Ajo, e di maestro: finchè dopo una vita consumata tutta in lodevolissimi impieghi e in continue virtuose fatiche se ne morì a dì 12. di Febbrajo dell' anno 1561. in età di anni 51., e fu sepolto nella Cappella de' suoi Antenati nella Chiesa di S. Francesco della sua Patria coll' Iscrizione che siegue.

ANTONIUS GALLUS
HONESTA IMPRIMIS FAMILIA NATUS
PROBITATE, HUMANITATE, RERUM USU, DOCTRINA
MAXIME VERO POETICA LAUDE INSIGNIS
CUM LEGATIONES PRO GUIDUBALDO DUCE
AD PONTIFICES PAULUM III. ET JULIUM III.
AD VENETAM REMPUBLICAM
AD OMNES ITALIAE PRINCEPS
EXIMIA DILIGENTIAE. GRAVITATIS. PRUDENTIAE FAMA OBIISSET
AD PHILIPPUM ETIAM HISPANIARUM REGEM
QUEM VALETUDINE IMPEDITUS ADIRE NON POTUIT:
CUM RERUM MAXIMARUM MANDATIS MISSUS ESSET.
POSTREMO ACCEPTA REGENDAE PRINCIPIS ADOLESCENTIAE PROVINCIA
ANNO AETATIS LI.
INGENTI BONORUM LUCTU EXTINCTUS EST.
UXOR CATHARINA, FEDERICUS FILIUS, ET FRATRES
CUM LACRYMIS P. P.
MDLXI.

Lasciò Antonio un buon numero di figli, fra quali contasi Angelo cavaliere dell' ordine Gerosolimitano, Vittoria insigne poetessa (7) AN-

(6) Ne lasciò un degno attestato nelle rendite accresciute di un benefizio ecclesiastico di s. Maria in Chiodi da Forcccini l'anno 1538., il quale era già stato fondato da suoi antenati.

(7) Fu moglie di Aurispa Aurispi nobile

e Federigo conte di Montalto (8) versato ancor esso nell' arte di potare. La sua Moglie fu Caterina Stati (9) d' una famiglia delle principali di Urbino, che possedè un tempo con titolo di Contea la terra di Monte bello, e fu veramente una Dama di gran mente, e di spirito generoso, e tale fece conoscersi, allora che risaputa una certa censura di alcuni sopra di un Sonetto di Antonio suo marito già morto ne ricercò la difesa dal Caro, (10) dal Cappello, e da altri Letterati. Trovansi di Antonio nella Vaticana un volume manoscritto di rime, e la versione de' Salmi Penitenziali parimente manoscritti: e presso il conte Aurelio Corboli gentiluomo Urbinate conservavansi inedite dello stesso Autore alcune Egloghe, e una Comedia intitolata la *Pentola*, e altri moltissimi buoni componimenti (11). Egli produsse in materie poetiche. Nell' archivio di Urbino nel principio dell' Indice picciolo degl' istrumenti detto delle quadre trovasi registrata una breve, ma elegante Orazione del Galli, fatta da lui, come ivi è notato estemporanea (12).

Nel Volume III. delle lettere degli Uomini illustri raccolte da Paolo Manuzio se ne legge una di Antonio diretta a Dionigi Atanagi sotto l' anno 1557. e nella seconda parte delle rime di Benedetto Varchi evvi un sonetto del medesimo.

Nel rimanente esso vien ricordato con tutta lode da Dionigi Atanagi nella Tavola del primo libro delle rime di diversi poeti nobili Romani, chiamato da lui *per costumi, e per virtù non meno, che per ingegno, e per lettere chiarissimo*, e con altre diverse lodi distinto: e altresì vien commendato ancora nel secondo libro dell' istesse rime parimente nella Tavola sotto *Federigo Galli*.

Livio Vitale Orosio (13) in una delle sue lettere latine (14) lo dice *summi consilii Virum, & literarum scientia aetate sua facile principem*.

Ber-

Maceratese, e Bernardino Baldi famoso letterato dedicogli le sue rime varie.

(8) Uno de' fondatori della celebre accademia degli Assorditi di Urbino, a ne fu ancora il primo Presidente. Morì in Napoli in età di anni 42. circa 1586.

(9) Anche dalla famiglia Stati fu Francesca moglie di Angelo Galli seniore, poeta, e bisavolo di Antonio.

(10) Risulta dalle lettere di Annibal Caro, che sono nel libro 2. delle sue familiari dirette a Corrado pag. 158. e 159

(11) Bernardino Baldi nel suo citato encomio della patria pag. 117. dice a proposito. *Nelle cose poetiche, & oratorie egli fu di vivacissimo spirito, e lasciomne testimonj (ancorchè per soverchia modestia degli eredi non siano usciti alle stampe) molto chiari, fra quali non dubito, che sarebbero molto lodati i sonetti, e le canzoni, e alcune comedie, e Pastorali, che a suoi tempi con grand' applauso nella nostra città furono recitate.*

(12) Recitò la detta orazione in congiuntura, ch' egli era Gonfaloniera della sua Patria a dì 20. Settembre dell' anno 1550. in lode di Francesco Fazzini eletto Presidenta del Registro.

(13) Questi fu nativo di Monte Santo terra di Spoleti, professore, e maestro di lettere umane in Urbino, in Pesaro, in Camerino, e in altre città.

(14) Fra le altre latine, e volgari dello stesso autore in Codice manoscritto, che si conserva nella libraria publica del Seminario di Fossigno.

Bernardo Tasso nel canto centesimo del suo Amadigi (15) st. 28. lodalo co' seguenti due versi:

> Antonio Gallo, cui d' altro, che d' ostro
> Fregia la Fama l' onorata chioma.

Ne fanno altresì menzione Federigo Bonaventura nel Trattato del Parto Oltimestre lib. 3. cap. 35. Lodovico Domenichi nel dialogo delle imprese pag. 289. Marc' Antonio Vergilj Battiferri nell' orazione funebre di Bernardino Baldi (16) pag. 10. il chiarissimo nostro Gio. Mario Crescimbeni nel Volume II. de' Comentarj par. 2. lib. 4. pag. 217. e molti altri.

ANTONIO GIGANTI DA FOSSOMBRONE.



NTONIO Giganti da Fossombrone fu eccellente giureconsulto erudito professore di lettere umane, e non ordinario poeta di buona vena in lingua latina. Nacque egli nel 1535. (1) di nobili genitori, e fu nipote del rinomato Girolamo Giganti (2), per le di cui diligenti premure venne ad esser con cristiani esercizj, e studiose applicazioni ottimamente educato. Nella sua puerizia imparò i primi rudimenti della gramatica da Lodovico Panezio (3) da Fano; e quindi avanzossi non poco nella cognizione delle lettere greche. Se ne passò poi da giovane in Ragusa presso l' Arcivescovo Lodovico Beccadello Bolognese (4) di cui fu allievo, discepolo, e compagno (5), il qual degno Prelato in congiuntura,

(15) Pagina 106. dell' edizione di Venezia appresso Gabriello Giolito 1560. in 4.

(16) Stampata in Urbino appresso Alessandro Corvini 1617. in 4.

(1) Nel libro intitolato; *Carmina Antonii Gigantis Forosempronienfis exametra, elegiaca &c.* Bononiae apud Jo. Roscium 1595. in 4. pagina 241. vi è un' elegia dell' autore. *Ad se ipsum Sexagenarium*, che in fine porta l' espressione dell' anno MDCV. Altri suoi Endecasillabi si leggono a car. 236. con questo titolo *Marino Benvenuto Cingulano annum agenti LXXIIII. Antonius Gigas natus LV.* e in fine hanno la data *Bononiae* MDXC. April., da' quali accertatissimi documenti si deduce essere egli nat nel detto anno 1535.

(2) *Ex lib. respons. de Pens. resp. 9.* di questo celebre Giurista, notissimo nelle sue opere stampate si discorrerà a parte.

(3) Lo loda egli fra suoi Esametri in quelli intitolati in *Divum Nicolaum Myrae episcopum* pag. 81. dicendo:

> . . . . *& carmina doctor*
> *Optima condebat Panaetius optimus ipse.*

(4) Morì a dì 17 di Ottobre del 1572. e per diverse opere fatte, andò in credito di letterato fra gli de' suoi tempi.

(5) Si ricava da suoi Esametri allo stesso Lodovico Beccadelli pag. 1. Eccoli in vista:

> *Iisdem te affari audemus, Pater optime, verbis*
> *Magnus Alexander quibus uti jure solebat,*
> *Tolleret eximium gratus cum laude magistrum,*
> *Cui se se plus, quam debere parentibus ipsis.*

tura, che fu chiamato dal Duca di Toscana (6) alla Propositura di Prato seguitollo il nostro Antonio (7), ed indi dopo la morte di esso avvenuta ai 27. di Ottobre dell' indicato anno 1572. passossene in Urbino dove acquistatosi la grazia, e la protezione del Duca, venne da esso impiegato in varie Preture, nelle quali, egregiamente sostenute, fece conoscere la sua somma integrità, prudenza, e perizia. L'anno 1580. trovavasi egli in Patria (8) e poco dopo ritornossene a Bologna (9) dove fiorì con grido di buon letterato, esigendo non poca lode dai più scienziati di quel Secolo. I suoi più stretti in amichevole corrispondenza furono Gabriello Paleotti (10) Carlo Sigonio (11) Mario Colonna (12) Marino Benvenuto (13) Giovanni Rondinelli (14) Anton Maria Bardi (15) Filippo Geri (16) Pietr' Angelo da Barga (17) Fa-

Ajebat, quod tantum hi esse, ille bene esse dedisset,
Nam si quatngenae mihi inest virtutis imago
Proculaq. Aonii si qua unquam nectaris haust
Acceptum hoc uni refero tibi.

(6) Cioè da Cosmo primo Duca di Firenze, e di Siena, che ebbe poi il titolo di grande da S. Pio V. nel 1569 e una tal chiamata risulta dai Versi lirici dello stesso Giganti in *Lodovicum Beccatelli um* pag. 149. ove si legge:

Non verba Cosmus fundere inania
Consuevit: hic ergo Beccatellio
Antistitem ulla sanctiorem
Hesperiis negat esse in oris.
Nec non apertis indiciis idem
Ostendit, illum cum sua florida
Accrvit nitro in Regna &c.

Seguì poi l' elezione del Beccadello alla propositura di Pietro l' anno 1564.

(7) Probabilmente in grado di Segretario:

(8) Si ha dalla data di alcuni suoi Esametri, *ad Gabrielem Paleotum Cardinalem* pag. 47. leggendosi in fine di essi a car. 49. *Forosempronii* 1580.

(9) Ve n' è la riprova in altri suoi Esametri *ad Ioannem Rondinellum* pag. 38. con la seguente espressione.

Verum ubi nea Patria redeuntem docta recepit Felsina . . . . .

Come anche in quei a Francesco Abate di Turnon e ad Alessandro priore di s. Martino posti alla pag. 55. e che alla pagina 60. han la data *Bononiae* 1582.

(10) Uomo letteratissimo di grand' ornamento, e decoro a Bologna sua patria, creato Cardinale da Pio IV. li 12. Marzo del 1565.

(11) Questo dottissimo scrittore Modanese chiamato da Adriano Turnelo lib. 5. adverf. cap. 21. *Vir eximiae & singularis doctrinae* morì a 28. di Agosto del 1584. in età di 63. anni, come si trova notato fra componimenti latini del nostro Giganti in quello intitolato *Epicedium in funere Caroli Sigonii* pag. 94. E quì è d' avvertirsi il notabile sbaglio di Tommaso Popeblount, che nella sua *Censura celebriorum authorum &c.* pag. 760. errò circa l' anno del intiera età, e circa quello della morte del Sigonio, scrivendo esser mancato di vita sessagenario nel 1585.

(12) Nativo Romano, e figliuolo di Stefano Colonna signore di Palestina, che fu insigne capitano: compose ottimamente in versi volgari, e latini, e di lui parla il Crescimbeni nel II. volume de' suoi comentarj pag. 239.

(13) Cingoli nel Piceno fu la patria di questo letterato, di cui si parla in quest' istesso volume.

(14) Gentiluomo Fiorentino fornito di buona letteratura. Fu Console della rinomatissima Accademia Fiorentina; e ne prese il possesso l' anno 1572., e tra gli Accademi della Crusca fu detto l' Ammazzetato. Altre circostanze di lui più diffuse leggonsi ne' fasti consolari dell' accuratissimo canonico Salvino Salvini pag. 212.

(15) Fu parimente fiorentino da' conti di Vernio, di cui, come di buon Poeta italiano si fa onorevole menzione nel volume IV. de comentarj del Crescimbeni pag. 103.

(16) Nativo di Pistoja, e fu uno de' prescelti, e riputati idonei per operare nel Concilio di Trento. Morì vescovo di Assisi l' anno 1575.

(17) Barga è Castello della Toscana. Torquato Tasso dubitò se quest' Letterato si cognominasse Bargeo dalla Patria, come può vedersi nelle sue lettere poetiche pag. 39. a terg. Il nostro lodatissimo Crescimbeni lo disse Pietro Angelio nel vol. II. de comentarj &c. pag. 140. nel che si conferma collo stesso Giganti, che tale chiamollo ne' sottonotati versi a Francesco Vati giureconsulto Pratese pag. 78. dicendo:

Angelii, vates quo non insignior alter
Cingit apollinea fronde nitente comas,

E in uno de' Lirici in lode di Cosimo gran Duca di Toscana car. 170.

Fabio Albergati (18) Giovanni Musonio (19) Francesco Vinta (20) e altri moltissimi, de' quali si è pensato non doversi formare un lungo catalogo. Vi furon poi altri non pochi, che con i loro dotti componimenti a lui diretti sopramodo il lodarono, fra quali contansi Antonio Renieri (21) Lelio Torelli (22) Camillo Baldi (23) Giuliano Giraldi (24) Lodovico Parisetti (25) Lorenzo Giacomini Tebalducci Malaspini (26) Ottaviano Umili (27) Pietro Vittori (28) Maffeo Barberini (29) e non pochi altri personaggi di grado, e letterati di conto. Tale, e tanto egli ebbe in somma di merito, che non vi fu Uomo dotto, da cui non esigesse stima, e non venisse riguardato con amore, e con rispetto. Visse oltre l' anno 1600 (30) e sempre esercitossi negli ameni suoi studj Poetici, un saggio de' quali ha egli lasciato ne' versi latini, che va per le mani degl' Intendenti col seguente titolo: *Carmina Exametra, Elegiaca, Lyrica, & Hendecasyllaba* (31) *Bononiae apud Joann. Rossium* 1595. in 4. Molti volumi di Ma-

Petrum inter omnes Angelium meae
Fovent sorores (tabificus procul
Hinc livor est) insignem Apollo
Huic cytheram dedit, atque cantum.

Nella vita, che di se stesso scrisse il Bargeo stampata ne' fasti consolari del dottissimo Salvino Salvini pag. 269. leggesi *Petrus Angelius familia honestissima natus est anno a Christo nato 1517. Kalen. Majas sole Tauri XI. partem & XLVII, minutum peragrante*. Fu il Bargeo uno coltissimo scrittore precisamente in lingua latina, e fu il sessantunesimo Console dell' insigne accademia Fiorentina, e morì l' ultimo di Aprile dell' anno 1596. Vedi i fasti consolari del sopralodato Salvini pag. 287. e seg.

(18) Letterato Bologese, di cui si trovano stampate moltissime opere, e di cui scrive l' autore degli Annali di Gregorio XIII. cui fu accettissimo: *Uomo segnalato non meno in valore, & in senno, che in eloquenza, & in lettere*. Alfonso Ciacconio in vitis Pontific. tom. 4. col. 15.

(19) Eccellente oratore, e poeta: dopo avere insegnato in Ragusa, morì in Cremona sua patria alle ore 4 della notte antecedente li 4. di Novembre dell' anno 1561. Vedi la Cremona letter. dell' eruditissimo Francesco Arisi, che ne parla al tomo 2. pag. 2 7.

(20) Insigne Poeta, e segretario di Cosimo primo gran Duca di Toscana. *In ejus tumulum*, scrisse fra gli Elegiati il Giganti pag. 83. dicendo di lui

Magni a Secretis Cosmi hic fidissimus olim
Et Phaebo, quantum fit pote, gratus erat.

(21) Fu egli da Colle Città della Toscana, e in concetto di buon letterato insegnò lettere latine in Prato.

(22) Di questo dottissimo Uomo si parla diffusamente in quest' istesso volume.

(23) Questi fu famoso Lettore di Filosofia ordinaria in Bologna sua Patria, dove già venuto in credito per le molte opere date alle stampe morì l' anno 1634. Di questo Scrittore disse il Giganti ne' suoi Elegiati pag. 114.

Doctrina insignis Baldus & ingenio.

(24) Gentiluomo, e Accademico Fiorentino, e della Crusca, Visse con lode, e con credito, e fece un elegantissima Orazione delle lodi di Ferdinando primo gran Duca di Toscana, che leggesi fra le Prose Fiorentine parte prima pag. 144. dell' edizione di Firenze dell' anno 1661. 8.

(25) Letterato di Reggio, di cui nella Storia letteraria dell' eruditissimo Giovanni Guasco lib. primo pag. 48. e seg.

(26) Fu nell' anno 1583. Console della celebre Accademia Fiorentina, di cui scrive eruditamente il degnissimo Salvini ne' Fasti Consolari pag. 289.

(27) Patrignone piccola Terra del Presidato di Montalto nel Piceno fu la Patria di quest' Uomo, che servì di Maestro a Sisto V. in età tenera.

(28) Notissimo Letterato Fiorentino.

(29) Quello stesso, che fu poi Pontefice detto Urbano VIII.

(30) Nel Tempio a Cinthio Aldobrandini Cardinale S. Giorgio stampato in Bologna presso gli Eredi di Giovanni Rossi 1600. 4. pag. 130. e seg. trovansi del nostro Autore sette componimenti latini, dal che può dedursi, che facilmente egli era vivo in tal' anno sessagesimoquinto dell' età sua.

(31) Un Appendice ne fu stampata

Materie legali da esso raccolte trovansi manoscritti presso i suoi eredi in Fossombrone.

Vita Ludovici Beccatelli Archiepiscopi Ragusini m. s. (32) il di cui principio, o sia prefazione, è la seguente (33) *Dionysio, & Vincentio Beccatellis Reverendissimi D. Ludovici Beccatelli Archiepiscopi Ragusini nepotibus, eorumque fratribus adolescentibus Antonius Gigas S.*

Cum vestro amplissimo patruo Ludovico quidquid sum, si modo aliquid sum, acceptum referam, omniaque debeam ne dum illius memoriae mihi semper jucundissimae, sed vobis etiam, qui illius gentiles, & consanguinei estis &c. E più sotto nella prefazione medesima si ha che il nostro Autore continuò nel servigio dell' Arcivescovo finchè questi visse. *Si nobis actiones, & studia, & mores illius, quae omnia mihi satis nota sunt cum totos* (34) .... *annos usque ad illius extremum vitae exitum nusquam ab eo discesserim, scriptis mandata traderem &c.* In fine della vita evvi un elogio dello stesso Giganti, che poi fu posto al sepolcro del suo defunto Padrone, ed è del seguente tenore (35)

REGI . GLORIAE . IMMORTALI
ET . MEMORIAE . LUDOVICI . BECCATELLI . PATRICII . BONONIENSIS .
QUI . A PAULO III. EPISCOPUS . RAVELLENSIS . CREATUS . A JULIO .
III. AD . VENETORUM . SENATUM . LEGATUS . EO . MUNERE .
ULTRA . QUADRIENNIUM . SUMMA . CUM . LAUDE . OBITO . MOX
IN URBEM . VICARIUS . ADSCITUS . A PAULO IIII. AD RAGU
SINORUM . ID . POSTULANTIUM . ARCHIEPISCOPATUM . TRADUCTUS .
A . PIO IIII . EX . TRIDENTINA . SYNODO . EVOCATUS . IN
QUA . DOCTRINA . EJUS . ET . SANCTITAS . QUASI . LUMEN .
ALIQUOD . ELUCEBAT . IN . GRATIAM . MAGNI . ETRURIAE .
DUCIS . QUI . EGREGIARUM . ILLIUS . VIRTUTUM . FAMA . AC
CENSUS . FLORENTIAM . SIBI . EUM . MITTI . EXPETIVERAT .
PRATENSI . ECCLESIAE . PRAEPOSITUS . EST . UBI . POST . OCTO .
ANNOS . VITA . DECEDENS . MAXIMUM . SUI . OMNIBUS .

RE

(32) Si conserva presso il Senator Giacomo Ottavio Beccadelli in Bologna.

(33) Veduta dal dottissimo Padre Abate D. Pietro Canneti Camaldolese.

(34) Il numero degli anni, che quì resta in bianco vien chiaramente espresso nell' Elogio Sepolcrale quì riferito.

(35) Quale lì leggo qui riportato, tale qual comunicata dall' accuratissimo Dottor Giuseppe Bianchini da Prato già chiarissimo Letterato al Buccolini da Fuligno.

RELIQUIT . DESIDERIUM . VIR . PRISCI . MORIS . INNOCENTIAE . AC PIETATIS . LITERARUM . OMNIUM . PERITISSIMUS . VIRTUTE . PRÆDITORUM . AMANTISSIMUS . IN . AMICOS . OFFICIOSUS . IN . EGENOS . BENEFICUS . IN . OMNIBUS . TUM . PRIVATIS . TUM . PUBLICIS . MUNERIBUS . OPTIME . DE . CHRISTIANA . REPUBLICA . MERITUS . HONORES . UT . MINIME . AMBIVIT . ITA . PIE . PRUDENTER . INTEGRE . ADMINISTRAVIT . VIXIT . ANNOS . LXXI. M. VIII. D. XX. OBIIT XVI. KAL. NOVEMBRIS. MDLXXII. ANTONIUS . GIGANTIUS . (36) FOROSEMPRONIENSIS . DOMINI . AC . PATRIS . OPTIMI . ANNORUM . TRIUM . ET . VIGINTI . ALUMNUS . OFFICII . ET GRATITUDINIS . ERGO . P. C.

Fu tale poi la ſtima, che Monſignor Beccadelli fece di Antonio Giganti, che non iſtimò di minorar punto il proprio decoro col dedicargli alcune delle ſue degne fatiche. L' una fu quella intitolata: *Cenſura de quibuſdam libris Ariſtotelis, & de Amicitia*; manoſcritto, che ſi conſerva tuttavia inedita dal degniſſimo Senator Beccadelli (37); L' altra ſi trova inſerita nell' opera chiamata *Petrarca Dedrivivus* di Monſig. Jacopo Filippo Tommaſini *Patavii typis Pauli Frambotti* 1560. in 4. pag. 313. ove leggeſi: Vita del Petrarca ſcritta da Lodovico Beccadello Arciveſcovo di Raguſa *dal* (leggaſi *al*) Sig. Antonio Giganti da Foſſombrone (38) La lettera premeſſa del Beccadelli è in data nell' Iſola di Giupana nel dominio di Raguſa (che è un luogo più proprio alla reſidenza dell' Arciveſcovo) adì 28. Luglio 1540. (39).

F Ma

(36) Il degniſſimo P. Abate D. Pietro Canneti traſcriſſe la ſteſſa iſcrizione dal manoſcritto originale, da lui diligentemente oſſervato, in cui ſi legge *Gigas* in vece di *Gigantius*.

(37) Veduta dal ſopralodato P. Abate Canneti e nel libro intitolato: Notizie degli Scrittori Bologneſi &c. raccolte da F. Pellegrino Antonio Orlandi Bologneſe.

(38) Queſta vita è ſtata riſtampata ultimamente in Padova.

(39) Qui è da notarſi un conſiderabile sbaglio forſe per errore di ſtampa, non potendo ſuſſiſtere, che eſſendo nato il Giganti, come di ſopra ſi è provato, nell' anno 1535. nell' età di cinque anni foſſe in grado di ricevere la dedica di coſa sì importante, qual è la vita del Petrarca, da un uomo di tanta vaglia, e per naſcita, e per dignità sì riguardevolo, qual fu il Beccadello. A rinvenir l' anno in cui fu ſcritta, e data la ſudetta lettera può contribuir molto l' oſſervazione fatta ſu quel tanto, che in eſſa dice l' Arciveſcovo: cioè di eſſerſi incominciato ad affaticare intorno alla vita del Petrarca vent' anni prima, quando fu in Provenza con Monſig. Polo, e a Carpentraſſo preſſo Monſig. Sadoleto ove tornando di Spagna dice di eſſerſi fermato ſei meſi. Ed eſſendo ciò ſeguito nell' anno 1532. come ſi deduce dalla lettera dello ſteſſo Polo in data di Venezia a 28. di Ottobre, e dalla riſpoſta del Sadoleto ſotto li 3. Dicembre del medeſimo anno, quali amendue ſi trovano a car. 275., e a car. 281. del libro: *Jacobi Sadoleti Epiſtolarum &c. Lugduni apud Griphium* 1544. converrà dire, che la ſudetta lettera dedicatoria debba eſſere in data del 1552. in circa, ſecondo l' eſpreſſione del

Ma fra le molte onorevolezze, che da' letterati si meritò di ricevere il nostro Autore distinguesi molto quella, che gli fece il celebre Pietro Vittorj (40) Fiorentino coll' espressione de' sentimenti, che quì si danno pigliati da una lettera, che esso Vittorj gli scrisse, e che fra versi del Giganti si trova stampata a car. 265. *Legeram enim multo antea nonnulla tua carmina plena venustatis, & artis, quibus celebrabas honestos viros, & magna virtute praeditos. In iis fuit grave Ode, qua ladasti clarissimum virum, & tuo praeconio dignissimum Lelium Turnellum, cujus sane carminis non facile dixerim argumentum ne fuerit verius, an facultas scribendi ipsum, & omnibus artis coloribus pingendi major. Jam tum igitur mihi placuisti, & iis omnibus de causis in animum meum amanter irrupisti: non minus enim delector laude amicorum, quam mei ipsius; semper autem amavi optimum hunc, & doctissimum virum, & eximias ipsius virtutes valde admiratus sum &c.* E poco più sotto. *Similem igitur te judico veteribus illis Graecis Simonidi, Stesichoro, Pindaro, et uni latino Flacco, in quorum palestram magno animo ingressus es, imitarisque illos egregiae, vel potius certas cum ipsis de loco honore; quod si in isto itinere perseveraveris, humanioresque has musas toto pectore colueris, spero fore, ut eamdem gloriam, quam illi nacti sunt consequaris.*

Ne minore si é la stima che ne fece il dottissimo Maffeo Barberini Cardinale, e poi sommo Pontefice Urbano VIII. che nel compiangere la morte del Cardinale Gabriello Paleotti in alcuni versi latini (40) intitologli al Giganti dimorante in Bologna, dicendogli:

Dum, mi docte Gigas, te prope maenia
Urbis Felsineae rursus in angulo
A curis vacuum detinet otio
Musarum, vitreis plenus aquis fluens ec.

E poi più sotto.

. . . . . . *post cineres quoque*

Non

Beccadelli di aver cominciato il lavoro della detta vita venti anni prima, quando fu in Carpentrasso presso Jacopo Sadoleto con Monsignor Regineldo Polo, visitando più d' una volta quelle contrade, e specialmente il fonte di Sorge: tanto più che in tal forma l' anno 1552 sarebbe stato il diciottesimo dell' età del Giganti, due anni dopo, che questi entrò al servigio del Beccadelli secondo l' espressione postane da lui medesimo in fine dell' elogio sepolcrale; e verrebbe e corrisponder molto bene a quel tanto gli dice il Beccadelli nella lettera scrivendo: *come quello, che in Ragusa siete più ozioso di me, e su questo siete della gioventù vostra &c.*

(40) Celebratissimo Letterato anche per le sue lezioni varie.

Non fallor Dominum tu colis aggredi
Hoc quis possit opus? quem deceat magis
Quam te cui Gabriel deditus unice
Qui vi et Pierii carminis, et lyrae
In lucem revocas fluctibus obrutas
Lethaeis.

Fan menzione di Antonio Giganti Fr. Vincenzo Maria Cimarelli nell' Istorie dello stato d' Urbino pag. 122. Salvino Salvini ne' Fasti Consolari pag. 147. ove dice, che fu uno degli aggregati all' antica, e nobile Accademia Fiorentina.

ANDREA PIERBENEDETTI DA CAMERINO.

FU Andrea Pierbenedetti fratello cugino del cardinal Mariano Pierbenedetti, di cui godette sempre l' amore, e la più distinta protezione. Nacque l' anno 1567. e datosi agli studj riuscì insigne dottore, teologo, e giurista eccellente. Aggiunta a tutto questo la nobiltá de' natali (1) fece sì che fosse considerato dagli uomini più qualificati di quel tempo, amato, e temuto da tutti. Uscito dalla Patria dopo varie vicarìe in più ragguardeevoli cittá, fu chiamato a quella di Milano dal Cardinale Federigo Borromeo (2), dove egli diede saggio del suo sapere, e prudenza, e si obbligó talmente quella nobiltà, e clero, che riuscigli averne in dono la mitra del grande Arcivescovo S. Carlo, canonizato in tempo, ch' egli trovavasi colà coll' accennato officio di Vicario generale, la qual mitra poi regalò all' insigne collegiata di S. Venanzo di Camerino giá sua Patria. Dal Pontefice Paolo V., che ne conobbe il merito fu creato Vescovo della città di Venosa nel mese di Marzo del 1611., e ne prese il possesso in quello di Maggio del medesimo anno. Quivi rivolgendo i primi suoi pensieri alla riforma, e disciplina del Clero meditò, e compose alcune costituzioni, quali esposte in un

(1) La famiglia dei Pierbenedetti era in possesso della Rocca di Montacchiello fin dall' anno 1340 in circa.

(2) Il Cardinale Federigo Borromeo fu cugino germano di S. Carlo, ed Arcivescovo anch' egli di Milano, che celebrò il VII. concil. Milanese, e fondò la celebre Biblioteca Ambrosiana. Celebre sovra d' ogni altra virtù in quella della pietà morì nel 1631. lasciando a noi molte opere, fra le quali è degna di memoria quella *de pictura sacra* in due libri la quale il Proposto Gori nelle sue simbole della deca 2. al tomo VII. ha ristampati.

Sinodo tenuto l' anno 1614. le pubblicò poi colla stampa nell' anno seguente. Innalzò una Cappella nella Cattedrale dedicata al detto S. Carlo, in cui con altre reliquie di diversi collocò parte d' una delle mitre di esso Santo. Terminò l' incominciato campanile della Cattedrale, ed altre cose operò utili alle Chiese, e vantaggiose alla salute eterna del suo popolo. Tenuto per tante sì rari doti in precisa considerazione da Urbano VIII. dichiarollo Visitatore Apostolico per tutto il regno di Napoli, nella quale incombenza si adoperò profittevolmente per lo spazio di cinque anni continui con gloria sua, e della Santa Sede. Dopo sì non poche fatiche passò a goderne il premio, cessando di vivere nell' età d' anni 67. nell' anno 1634., ed il suo corpo è sepolto nella Cattedrale di quella Città.

Lasciò stampate alcune opere, le quali restano ancora al dì di oggi. Eccone il Catalogo.

Constitutiones Synodales. Neapoli apud Lazzarum Sterigium 1615. in 4.

Regulae pro Scholis doctrinae cristianae Neapoli 1615. in 4.

Rappresentazione sagra della vita, e martirio di S. Venanzio. Camerino appresso il Giojosi 1617. in 4.

Spirituale discorso sopra le due strade della vita umana in stile rappresentativo, diviso in cinque atti. Venezia 1620. in 4.

Fanno di lui menzione Ferdinando Ughelli nella sua Ital. sacr. tom. 7. Lodovico Jacobilli biblioth. Umbriae pag. 41. Il Turchi come parmi aver letto; Camillo Lili nell' istoria di Camerino parte 1. lib. 2. pag. 55.



ANDREA DI GIACOMO DA FABRIANO.

UOmo segnalato e per santità, e per dottrina riuscì Andrea figlio di Giacomo (non si sa di qual famiglia) nativo in Fabriano. Fu discepolo del glorioso S. Silvestro Guzzolini da Osimo (1), nella di cui religione visse con tanto credito, e si fece tal merito, che ne restò eletto Generale, e venne ad essere il quarto in ordine dopo il detto S. Silvestro, che funne il Fon-

(1) Fondatore della Congregazione de' Monaci detti poi Silvestrini dal suo nome. Morì ai 26. Novembre 1267.

Fondatore. Presiedendo egli intanto a tutti i suoi Monaci operò cose mirabili in aumento di quella rigorosa osservanza, che volle inalterabile fra essi, e meditò, ed eseguì felicemente tutto ciò che giudicò vantaggioso per la sua congregazione, le di cui costituzioni raccolse, e ridusse in quel buon metodo, che fino a' nostri giorni si vede. Ebbe poi non mediocre letteratura, e molti, e replicati saggi, che egli diede in varie occorrenze. Si estese anche la sua abilità in modo singolare nel governo. Zelante, prudente, discreto, attento, officioso in forma tale, che il sommo Pontefice Giovanni XXII. di proprio moto chiamollo in Roma, e dichiaratolo Abate del Monastero di S. Gregorio, lo volle, come avealo destinato, Riformatore insieme del vivere di quei Monaci, alla quale non leggiera incombenza soddisfece pienamente, e con esito felice. Oltre le accennate costituzioni, che lasciò così ben compilate, scritte, ed ordinate impiegossi a scrivere la vita, e gloriose gesta del P. S. Silvestro, e di alcuni altri suoi compagni discepoli per comando del P. D. Bartolo da Cingoli (2) terzo Generale di quella congregazione. Eseguì egli tutto questo con ogni prontezza, e diligenza possibile composta avendola in lingua latina con semplicità di stile, riguardando più alla verità dell' Istoria, che all' eccellenza del dire (3). Distese ancora nello stesso idioma i fatti più speciosi del P. Giovanni dal Bastone (4) del quale vener. Monaco similmente era stato discepolo. Queste fatiche unitamente con quelle concernenti le gloriose azioni del mentovato S. Silvestro; e di altri suoi compagni trovansi scritte di antichissimo carattere (5) in un codice in foglio grande di pergamena, il quale come prezioso monumento conservasi nella libreria de' PP. di S. Benedetto di Fabriano della stessa congregazione Silvestrina (6). Fiorì Andrea verso la fine del Secolo XIII. in cui fu anche Generale; e vien ricordato con lode dal P. D. Sebastiano Fabrini da Recanani nella sua breve Cronaca della Congregazione de Monaci Silvestrini nella lettera ai Lettori, e distintamente a carte 396. (7) ove dice averne estratti i documenti dal repertorio del P. D. Stefano Moronti da Camerino. Venne ancora inserito fra gli uomini illustri in santità, e dottrina dal P. Gio. Mat-

(2) Morì in Viterbo ai 3. d' Agosto dell'anno 1298.

(3) Ne rende il medesimo Andrea la ragione nel prologo all' opera sodetta, che intitolò all' accennato P. D. Bartolo. Chi potesse vedere la citata cronaca del Fabbrini nel prologo, che vi sta in principio di essa, resterebbe appagato del fin quì detto.

(4) Detto dal *Bastone* per i miracoli, che esso operava con il suo bastone, il quale fino al giorno d' oggi conservasi come pregiata reliquia da PP. di S. Benedetto in Fabriano.

(5) Scritto verso la fine del secolo XIII.

(6) Evvi nel detto Codice manoscritto un prologo premesso alla vita del B. Giovanni, intitolato dal divoto Scrittore al P. D. Francesco da Osimo priore, e ai PP. Monaci Silvestrini del monastero di Firenze.

(7) Camerino appresso Francesco Giojosi 1613. in 8.

Matteo Feliciani di Sigillo nella sua opera manoscritta in foglio ... titolata: *Silvestrinae Congregationis selectiora monumenta* (8).



ANTONIO MARIA GALLI DA OSIMO.



LLA nobil Famiglia Galli fra le principali, e patrizie di Osimo, cittá antichissima del Piceno, accrebbe non poco di splendore, e di gloria con le sue singolari virtù Antonio Maria Cardinale di Chiesa santa. Nacque egli adi 8. Settembre (1) del 1553. e in congiuntura, che il suo Padre trattenesi in Ancona, quivi condotto ancor esso ebbe campo di ben apprendere le buone lettere sotto la disciplina di Giambattista Evangelista (2) professore di lingua greca, e latina. Da quella cittá non molto dopo passossene a Roma, dove col capitale del buon talento, e di un' ottimo genio in poco tempo giunse ad acquistarsi tal credito, che il Cardinal Felice Peretti, uomo di quel savio discernimento che il mondo sa, non dubitó di prescceglierlo fra i molti, che aspiravano al suo servigio, e lo volle seco in qualità di Coppiere, officio di qualche rilievo nelle Corti: nel qual ministero si portò con tanta fedeltá, diligenza, e compostezza, che conciliossi l' amore di quel degno Porporato. Assunto questi frattanto alla dignitá Pontificia col nome di Sisto V. e ritenutelo seco nell' onorevole carica di suo Tesoriere (3) dopo avergli conferito il grado di Canonico nella B si- un

(8) Fu comunicata questa opera al Buccolini da Iuhero dal erudito P. D. Ambrogio Grafsetti Bibliotecario allora nel monastero di S. Benedetto da Fabriano.

(1) Altri dicono a 10. di Settembre, ponendo la di lui morte chi a dì 30. Marzo, e chi al primo Aprile.

(2) Questi fu da Marano, Castello dello stato di Fermo, e insegnó lettere umane in Ancona, dove ebbe la sorte d' istruire Antonio Maria Galli, come si deduce da versi, che seguono estratti dalle pagg. 5. e 6. de suoi componimenti latini stampati col prefenta titolo: *Ad Alexandrum Perettum S. R. E. Cardinalem Jo: Baptistae Evangelistae lusus. Venetiis apud Joannem, & Andream Zenarium* 1589. in 4.

Tu vero cultus magnus, magnae addite Romae
Antimi bonos summus, gloria, Galle, nova.
Piceni splendor generis, spes prima tuorum
Deliciaeq. auiae, deliciaeq. meae.
Dextoris prisci nomen, vatisque fideli
Conjuntique viri pectore conde tibi.

E poco più sotto.

Te quod Romanae docui primordia linguae
Quod docui vitae prima elementa probae
Quod meus auditor, quod discipulusq fuisti
Dum tenuere tuum Dorica tecta Patrem &c.

(3) Risulta da versi dello stesso Evangelista, che si leggono alla pag. 6. dell' accennato suo libro.

Quod rerum Dominus tibi se, vitam, atq. salutem
Tum cupide magnus crediderit q diu
Et quod thesauros argenti pendus & auri
Ignctum fidei traaideritq tuae
Fecit amor notus, probitas insignis, bonitas

lica di S. Pietro, e poi quello di Vescovo nella città di Perugia (4) un mese, e dodici giorni dopo (5) decorollo della sagra Porpora col titolo di S. Agnese in Agone, detto poi per ragione del suo vescovado il Cardinal di Perugia. Molte, e diverse opere speciose di cospicua pietà fece egli in quell' augusta Cittá, fra le quali riputossi insigne quella della consegrazione della Chiesa cattedrale da lui compiuta il dì 5. Aprile del 1587. con magnifico apparato, e con sontuosa solennità. Furono poi molto notabili le spese da lui fatte in fornire di migliori comodi il palazzo Vescovile, oltre gli ornati, e abbellimenti promossi nella sua sua Chiesa, ove operò, che venisse collocato nell' Altar maggiore un pregevole Tabernacolo con ricco padiglione; e contribuì molta moneta per altri ornamenti, e preziose suppellettili. Donó alla Sagrestla non piccola somma di denaro: assegnò una provisione di scudi cento l' anno alla Cappella della musica per emolumento d' altri cantori. Istituí la Prebenda teologale in uno de' Canonici il più degno, e il più alto a sostenerne la carica: e oltre diverse nobili concepute belle cose ebbe in disegno, che non potè mettere in esecuzione. Imperocchè richiamatolo a se il Pontefice Sisto, come soggetto da valersene in ogni qualunque ministero di considerabile portata, appoggiogli quello della Legazione della Romagna (6) infestata in que' tempi da gente facinorosa, ad oggetto di estirparne la temeraria, e troppo avanzata libertà, come riuscigli di eseguire con somma felicità, e lode. Fu eletto anche protettore della S. Casa di Loreto, dove portatosi per ordine del Pontefice, e ricevutovi con applauso, e gradimento universale stabilì, e scrisse le leggi, e le costituzioni intorno alla creazione, e governo de' magistrati di quel luogo pocanzi dichiarata città (7) dal benefico Sisto. E poi rivolto l' animo ad aumentare le magnificenze di quel sagro Tempio, fece condurre a fine la bella, e maravigliosa facciata, con l' assistenza insieme di Gianfrancesco Galli suo Zio, dichiarato governatore di Loreto, e Prelato di gran merito: dopo la quale lodatissima opera a seconda di quell' innata pietá, che nutriva verso de' poveri, si diede a raccogliere gran copia di denari in quella città, col quale riuscigli felicemente di fondare il Monte di Pietà, da cui dovesse poi somministrarsi in prestito a' poveri quella moneta, che fosse loro

Ei reßi cultrix mens, animusq. tenax.

(4) Sotto il dí 5. di Novembre del 1586., e a 23. del detto mese fece egli il suo Pontificale ingresso in Perugia con ogni splendida magnificenza, e con umanissima dimostrazione d' affetto, e di stima verso la Città.

(5) Ciò li 17. Dicembre del medesimo anno.

(6) Gli fu spedito il Diploma di questa Legazione a dì 15. Gennaro 1590.

(7) Il che fu nel 1586.

loro bisognata senza peso di sorta alcuna perchè luogo dar non si potesse all' usure, e ad altri meno leciti contratti fra quella gente. Operò ancora, che si descrivessero in mano le memorie istoriche concernenti quel celebre Santuario, e alle molte insigni cose egli fece, proprie d' un savio, e religioso Principe. Effettuata questa nobile incombenza ritornossene al suo vescovado di Osimo, dove era stato già trasferito da quello di Perugia da Gregorio XIV. fin dalli 19. di Luglio dell' anno 1591. E quivi ancora diede replicati saggi della sua illustre pietà. Eresse nella Cattedrale un' altare con pittura del celebre Guido Reno, collocandovi una delle Spine di N. S. che si vede anch' oggi, aspersa di Sangue. Fece fabbricare una comoda sagrestia, provvedendola di molti argenti in servigio della chiesa. Fondò il Seminario, e stabilì l' entrate per alcune doti da darsi ogni anno a Zitelle nella somma di scudi cinquanta per ciascuna; e di altre maggiori dimostrazioni di somma beneficenza ne avrebbe goduto la Patria, se non gli fosse convenuto abbandonarla sul meglio, per restituirsi a Roma, giudicato molto opportuno per affari di considerabile rilievo in profitto della S. Sede. Colà dunque ritornato in quella Dominante, e passato al titolo di S. Prassede venne dichiarato vescovo Tusculano (8) poi Prenestino (9) indi Portuense, e di S. Ruffina (10) e finalmente Ostiense, e di Velletri (11). E sì in questa città, dove fece eriggere dai fondamenti la Chiesa e il Convento di S. Tecla de PP. Carmelitani Scalzi (12), come in tutte le altre lasciò ben chiare memorie del retto governo, e del generoso esser suo. In faccia a tante, e tali lodatissime opere, che in ogni tempo, e luogo si contano fatte da quest insigne Cardinale non dovragliși certamente ascrivere a vizio, ma a virtù quella frugalità, che usò la maggior parte degli anni suoi: e che lasciata in età provetta per consiglio altrui (13) recogli tanto di pregiudizio, quanto fu quello d' un disordine, e sconcerto della buona complessione, che ebbe mai sempre, talmente, che toccato da una cancrena nel piede sinistro dovette terminar la sua vita. Scrivono gl' Istorici, che al nome di morte egli si risentisse, e scoppiasse in pianto (14). Morì decano del Sagro Collegio con sentimenti di cristiana pietà nel dì 30. Marzo (15) di lunedí nell' anno 1620. in età di 66. anni, 6 mesi, e giorni 12. e fu sepellito dopo dopo sontuoso funerale nella chiesa di Araceli col presente epitafio.

AN-

(8) A dì primo Giugno 1605.
(9) A dì 28. Maggio 1608.
(10) A dì 16 Agosto 1611.
(11) A dì 16. Settembre 1615.
(12) Tutta la fabbrica fu fatta con l' entrate Vescovili da esso generosamente assegnate per tal effetto.
(13) Alfonso Ciacconio Tom. 4. col 165.
(14) Ibidem.
(15) Altri scrivono, ch' el morisse il dì primo Aprile del medesimo anno.

ANTONIO MARIAE CARDINALI GALLO
SAC. COLLEGII DECANO
PATRICIO, ET EPISCOPO AUXIMANO
ALMAE DOMUS LAURETANAE PROTECTORI
PETRUS SEPHANUS GALLUS
EX TESTAMENTO HAERES.
PATRUO BENEMERENTI POSUIT

Fu il Cardinal Galli di prudenza, e di configlio, in cui fi ammirarono non meno i beni dell' animo e della natura, che quei della fortuna. Ebbe ingenuità di cuore, e gentilezza di coftume: coftantiffimo nelle fue rifoluzioni, e attentiffimo nelle fue incombenze, e fu riputato per un' efemplariffimo, ed ottimo paftore. Quefti diede il voto, e fi fottofcriffe al decreto per la Canonizzazione di S. Carlo Borromeo (16). Poffedè non mediocre letteratura (17) con finezza fingolare di giudizio: e oltre le accennate leggi, e coftituzioni pel governo de' Magiftrati in Loreto, lafciò in luce: *Conftitutiones, & decreta edita in Synodo Auximana anno poft Chriftum natum* 1593. *Perufiae apud Jacobum Petrutium* 1594. in 4. Evvi di lui una lettera a Bartolommeo Zucchi, che è belliffima a car. 385. dell' idea del Segretario par. 1.

Fan menzione di quefto degniffimo Cardinale Alfonfo Ciacconio tom. 4. col. 165. Ferdinando Ughellio Ital. Sac. tom. 1. Orazio Torfellini *Lauretanae Hiftoriae* lib. 5. cap. 13. pag. 238. Vincenzio Robardi ne' Cardinali creati da Sifto V. Cefare Crifpolti Perugia Augufta lib. 2. pag. 280. Bonaventura Teuli nel Teatro Iftorico di Velletri lib. 2. pag. 155 Scipione Tolomei nelle fue lettere in più luoghi. Luigi Martorelli nelle Memorie Iftoriche di Ofimo pag. 430. e 446. e altri moltiffimi Autori.

(16) Nel libro intitolato Succeffi meravigliofi della venerazione di s. Carlo.

(17) Alfonfo Ciacconio nel cit. tom. 4. col. 165. *Referunt nonnulli Cardinalem Gallum non fuiffe prorfus literis vacuum*. Non fi mette in dubbio, che foffe dotto, e molto ben intendente un Cardinale, che potè fare coftituzioni, e leggi ftatutarie per regola, e governo di una nuova Città.

ANTONIO MIGLIORI DI ASCOLI.

NEl numero di quei, che alla nobilissima Città di Ascoli han saputo aggiunger pregio, e ornamento giustamente può collocarsi Antonio Migliori (1) soggetto di commendabile dottrina. Ebbe egli e talento, e genio per le buone lettere, alle quali fin dagli anni più floridi si applicò di proposito, e con sommo diletto. Inoltrossi poi felicemente negli studj anche più gravi della sacra Teologia; e oltre a questi, il dilettarono molto quei delle cose antiche, e delle concernenti la Lapidaria (2) nel quale affare ebbe un ottimo gusto, ingegnandosi di farne una raccolta, come riuscigli con propizia fortuna, fino a formarne uno non dispregevole studio fornito. Fu Canonico della Cattedrale della sua patria, dalla quale portatosi a Roma, quivi si trattenne per qualche tempo, precisamente sotto il pontificato di Sisto V. e n' ebbe occasione, e commodo di pascere il suo nobile ingegno con la conversazione di più amici Letterati. I più eruditi di quel Secolo ne fecero tutta la stima dovuta, e segnatamente Ludovico Zuccolo (3) da Faenza, e Niccola degli Angeli da Monte Lupone, amendue soggetti di nota sufficienza, e valore nelle belle arti. Ma il suo più specioso vanto fu quello di goder l' affetto, e protezione del mentovato Pontefice Sisto, cui fu accettissimo, e da cui ricevè la commissione di rivedere le opere degli antichi scrittori Ascolani (4). Produsse egli molti buoni componimenti singolarmente poetici in lingua Italiana. E alcuni suoi versi in lode della beatissima Vergine da Giampierluigi da Palestina (5) stimatissimo nella musica furono portati in note di canto (6). Il mentovato Niccola degli Angeli, scrivendogli da Ascoli, ove trovavasi nella

(1) Altr' uomo insigne con lo stesso nome, e cognome visse nel medesimo tempo differente dal nostro, parimente amato da Sisto V. cui servì di Cappellano, e fu poi Comendatore di S. Spirito, e vescovo di S. Marco. Ferdinando Ughellio nell' Italia sacra tom. primo col. 951. trasformogli il cognome, dicendo *Michaelitus* in vece di *Meliorus*, e ne tacque la patria, che fu Acquaviva luogo soggetto al governo di Fermo.

(2) Sebastiano Andreantonelli Historiae Asculanae lib. 2. pag. 33. 34. 36., e lib. 4. pag. 133.

(3) *Historiae Asculanae* lib. 4. pag. 158. dello stesso Autore, dicendo di lui. *Ludovicus Zuccolus Faventinus Urbini Principis Praeceptor, vir utique doctus suos de nobilitate dialogos Antonio Meliorio dicavit.*

(4) Ne dà un cenno egli medesimo allo stesso Sisto nella dedicatoria, così dicendogli: *Ad omnia hujus communis nostrae Patriae Auctorum volumina perquirenda pro viribus meis diligentiam, omnemque curam sum adhibere conatus.*

(5) Fu Scolaro di Gaudio M. Fiammingo, e morì a 2. di Febbrajo dell' anno 1594. maestro di Cappella di S. Pietro, e di lui fu scritto nel sepolcro vicino al corpo. *Petrus Aloisius Praenestinus musicae princeps*, in sentimento dell' eruditissimo Andrea Adami nelle *osservazioni per ben regolare il coro &c.* stampata in Roma l' anno 1711. per Antonio de' Rossi in 4. pag. 169.

(6) *Histor. Asculanae* lib. 4. pag. 158. del cit. Autore.

nella carica di Segretario di quel Pubblico una bellissima lettera, fa veder chiaramente quanto il Migliori fosse stimato nell' arte di poetare, e fa venire in cognizione di alcune sue erudite produzioni, che sono rimaste o inedite, o di rara edizione, ed è la presente:

Al Sig. D. Antonio Migliori Canonico Ascolano. Roma.

MI sono oltremodo rallegrato, avendo inteso per molte vie, e con molti rincontri, che la corte di Roma si è compiaciuta singolarmente delle due canzoni di V. S. l' una intorno la coronazione di Enrico IV. Re di Francia, l' altra fondata nella fama sparsa, che Monsignor Orazio Capponi commun padrone fosse destinato nunzio in Polonia, che in vero devono piacere in ogni conto, prima per li due soggetti, l' uno Re, l' altro per merito più che Re: quegli valoroso nella buona ragione di stato, e nell uso delle armi; questi in qualunque onorata professione di lettere, e di virtù. Devono secondariamente piacere per la grandezza, e purità dello stile, per la magnificenza e gravità de' concetti; e devono in somma sodisfare totalmente per la buona disposizione, e facile espressione di essi: e in conseguenza devono essere ammirate, e lodate non pure da Roma, che tanto sa, ma ma in generale da tutta Italia, e da tutte le penne intendenti. Io non sono adulatore, come ella ha sempre conosciuto, e conosce: tuttavia se in questo giudizio m' ingannassi quanto al sapere, son certissimo non ingannarmi quanto alla coscienza. Temo bene di qualche adulazione segreta di V. S. almeno come di corteggiano, se non di prete, lodandomi con questa sua quanto sa, e affermando aver appreso da me l' uso di composizioni sì fatte, avendo io veramente appreso in vecchiezza da lei tutto quello di buono, ch' ella medema coll' occhio dell' amore giudica esser mio. Ha dunque ragione il Sig. Cavaliere Antonio Pazzi di tanto stimarla non solo per le due canzoni predette, e quel che più importa per la sua nobilissima Tragedia formata in vero secondo l' arte, e magnifica: ma per le tante altre scienze recondite, delle quali non gli uomini comuni, ma li pochi, o rari oggi si veggono da Dio solo, o pure d' alcun Angelo particolare, come V. S. illustrati. Questo è quanto le posso brevemente dire in risposta di quest' ultima sua: riserbandomi però nel suo ritorno, e negli altri nostri affari domestici dichiararli presenzialmente quel di più, che non posso in assenza, e che non devo commettere alla Scrittu-

(7) Copiata da un libro di lettere manoscritte di Niccola degli Angeli che si conserva presso l' erudito proposto Felice Fillippo Pochini in monte Lupone.

tura. Dio Nostro Signore la conservi cent' anni. D' Ascoli &c.

Il mentovato poi Giambattista Evangelista nel primo libro de' suoi Poemi Latini pag. 8. scrive di Antonio i seguenti versi.

Quid fieri MELIORE *meo, vel amantius orbe*
Toto, vel melius candidiusque potest?

Non est oblitus cari, veterisque sodalis;
Doctoris non est immemor ille sui.

Nullus bonos mores corrumpere, nulla pudicos
Illius insignis sors vitiare potest.

Jure igitur Marci suscepit episcopus aedes
Et populum, dicat cui pia jura pater.

At licet haec grati sint maxima munera Sixti,
Sunt virtute tamen dona minora viri.

Vix est in tota, me Judice, dignior aula
Alter purpurea, Cardineaque toga.

Huc mihi si, Antoni, dabitur te cernere vectum
Cedent laetitiae gaudia cuncta meae.

Eruere etenebris tunc murice comptus amicum,
Atque inopi poteris ferre benignus opem.

Tunc capient altam cultu mea carmina Romam
Tuncque legent pueri, nostraque scripta viri.

Tanto ergo praesidio fultus, factusque vel ipso
Me maior, Sixti grandia gesta canam,

Per te Pontifici summo insinuatus habebor
Dignus, cui cingat laurus amica comas &c. &c.

Ed a carte 10. De suo ad Urbem, aulamque Romanam reditu:

Occurrit melior nostris Antonius ausis.

Dai registrati versi molte particolari circostanze risultano della vita, e dell' essere del Migliori, il quale oltre la Poesia, ebbe ancora

ra il pregio d' essere erudito Teologo, e sì nell' una, che nell' altra materia ha egli pubblicato diverse opere secondo che scrive Andreantonelli nella Storia di Ascoli a cart. 128. e 141. e nel lib. 2. pag. 61. Nell' anno poi 1591. rinunziò il vescovado.

ANTONIO NEGUSANTI DA FANO.



UESTO celebre Giurista nato l' anno 1465. nella nobilissima città di Fano fu d' una famiglia illustre, e chiara per i tanti soggetti (1) prodotti di sperimentato valore, e dottrina. Ottimamente educato in patria venne indrizzato da' Genitori per la via degli studj con tutti i sentimenti della pietá, e dell' onore. Quindi impossessatosi a maraviglia della buona lingua latina, e fatto avendo nelle belle lettere, e segnatamente nella Poesia un' egregio profitto, fu mandato nell' Università di Perugia, dove in poco tempo, a seconda del suo raro talento spiccar fece il valor dell' ingegno in ogni altra scienza, e distintamente nella legale. E a questa in effetto donó egli tutto il suo genio, e attese di proposito, e con impegno tale, che costituito in grado di buon dottore, arrivò prestamente a quello d' insigne avvocato. E come tale, e come il piú versato di quanti allora avesse la sua patria, venne prescelto l' anno 1508. a corregerne lo statuto (2) e dal cardinal Gabriello Gabbrielli (3) suo compatriota, uomo di rare stimatissime prerogative fu chiamato in qualità di auditore nella sua Legazione di Perugia: nel qual ministero con apertissime riprove d' incorrotta integrità, e di fondata intelligenza nel giudicare soddisfece al nobil genio della Cittá, e del Legato. Nè fu minore la stima, con cui meritò di esser considerato nel posto di Auditore di Rota, sostenuto per molti anni in Firenze, dove coll' univers le concetto d' uno de' più bravi giuristi di quel secolo se ne morì l' anno 1528. (4) sessagesimoterzo dell' età sua colla gloria di aver lasciato più utili fatiche sopra le materie legali, ricevute poi con applauso non solo in ogni cit-

(1) Tali furono Gianfilippo Negusanti fino dall' anno 1328. vescovo Sessanatense promosso da Bonifacio IX.; Adriano di lui nipote, celebratissimo dottore del Juscivile, e Canonico; Pico figlio di Adriano, insigne istorico e poeta, e altri più, de' quali dovrá discorrersi distintamente.

(2) Si ha questo riscontro nel Proemio di esso Santo.

(3) Pubblicato da Giulio II. il di 12. Decembre.

(4) Lo attesta Ippolito Marsili Bolognese nel suo libro intitolato: *Tractatus Bannitorum &c. Boneniae 1574.* in fol.

cità della nostra Italia, ma per fin dove stendesi l' osservanza delle Leggi Imperiali, e precisamente nella Spagna, ove come testo vien da tutti comunemente citato e venerato il trattato, ch' ei fece:

De Pignoribus, & *Hypothecis* &c. *Lugduni* 1535. in 8.
Ivi similmente 1540. *apud Jacobum Giunčti* in 8. & *apud haeredes Jacobi Juntae* 1560. in 8. (5)
Item Coloniae 1618. *e* 1661. in 8.
Item Astelodami 1652. in 8.
Item Stetini 1650. in 8.

E altre moltissime volte fu ristampata quest' opera che anche trovasi inserita in primo luogo nella raccolta intitolata: *Tractatus Juris varii vere aurei in frequentissima*, & *utilissima materia assecurationis*, & *cautionis diversorum complectens jura pignorum*, *Hypotecarum* &c. (6) e altresì vien riportata nella vasta opera, che ha per titolo: *Tractatus illustrium in utraque tum Pontificii, tum Caesarei Juris facultate Jurisconsultorum* &c. *tom.* 6. *par.* 1. *pag.* 194. (7). E quivi nella prefazione il nostro Autore nomina quattro suoi insigni colleghi, e amici dicendo: *Et praesertim ad id requiro meos in hoc magistratu Rotae honorandos collegas D. videlicet Gabrielem Calderonum Faventinum*, *D. Marinum Jereanum Recanatensem*, *D. Bernardinum Ruffum Furciensem*, *D. Eucum Ubaldum Perusinum* &c.

Per quel tanto poi concernente la Poesia latina, in cui fece spiccare egualmente il suo ingegno fra il fervore delle applicazioni legali se ne ha un saggio nel nobile Epigramma, che esso fece in lode del Duca Guid' Ubaldo I. di Urbino, riportato da Lorenzo Astemio nella lettera dedicatoria al detto Guidubaldo premessa all' opera di Cornelio Nipote, che esso Astenio fece pubblicare in Fano con le stampe di Girolamo Somino in 8. E in quei versi ancora che vanno impressi in fine di quell' opuscolo dell' Astemio suddetto. *De compluribus verbis communibus ad Sigismundum* (9) *Secretarium Apostolicum*. *Venetiis in Aedibus Joannis Tacuini An.* 1509. in 4.

Fan menzione di Antonio Negusanti il nominato Lorenzo Astemio nella dedicatoria accennata a Guidubaldo I. Duca di Urbino, ove vien detto *clarissimus Jurisconsultis*. Ferdinando Ughellio *Ital. Sac.* tom.

(5) In quest' edizione vi vanno unitamente impressi i Trattati di Francesco Balduini, e di Ugone Donelli.

(6) Venetiis 1570 in fol.

(7) Venetiis 1584. in fol.

(8) La sua precisa edizione, *Cornelius Nepos de vita Catonis senioris* &c. *Ex urbe Fanestri* 4. *Kal. Martii* 1504 *impress. Hieronymo Somino*.

(9) Cioè Sigismondo de *Comitibus* da Foligno.

tom. 2.. Majolino Biſſaccioni nelle riſleſſioni &c. di Luca di Linda pag. 361. Franceſco Gaſparoli negli elogi manoſcritti degli Uomini Illuſtri di Fano. Agoſtino Fontana nella Biblioteca legale par. ſecon. col. 7. e altri.

ANGELO MASSARELLI DA S. SEVERINO.

NACQUE nell' anno 1510. e fu figlio di Sebaſtiano Maſſarelli, uno de' più nobili, e ſavj Gentiluomini di S. Severino da cui indrizzato con ottima educazione ſotto gli occhj di un ſuo Zio (1) uomo di primo riguardo nella patria, diede fin da primi anni riprova non meno di religioſo coſtume, che di felice ingegno, e di tenace memoria con molto ſtupore de' maeſtri. Profittando a meraviglia nella gramatica, ſi avvanzò ben preſto negli ſtudj delle belle arti, egregiamente componendo sì in proſa, che in verſo. Fu poi mandato in Siena, perchè quivi applicar ſi poteſſe nelle leggi Canonica, e Civile: e in quella coſpicua città fece in breve tempo conoſcere la nobile, e bella qualità de' ſuoi ricchi talenti, talmente che pel franco ſuo poſſeſſo acquiſtato nelle coſe Legali, e per la ſua integrità di coſtumi gli venne appoggiato con applauſo, e lode di tutti la reggenza di quella rinomata Univerſità, dove non molto dopo conſeguì la publica Laurea Dottorale. Paſſato indi a Roma, ſi avvanzò oltre modo nel merito, per l'eſercizio di onorevoli cariche in quella Corte. Il primo a porre gli occhj fu la ſingolare abilità di lui fu il Cardinale Aleſſandro Ceſarini (2) che lo eleſſe ſuo ſegretario nell' anno 1538., e ſeco conduſſelo in Boemia, ed in Ungheria in congiuntura, che fuvvi inviato da Paolo III. Legato Apoſtolico alla Maeſtà Cattolica di Ferdinando Re de' Romani. Spedita poi la Pontificia Legazione tornoſſene col detto Porporato in Roma con credito di aver molto ben ſaputo reggere al ſuo degno miniſtero preſſo il dotto Cardinale in quella occaſione: talmente che continuando tuttavia in Roma a dar ſaggio della ſua molta abilità, e dottrina per più anni, e conoſciutoſene il merito dal Pontefice Giulio III. dichiarollo ſuo Segretario, nella qual carica continuò a farſi diſtinguere per quell' uomo, che era d' incorrotta fedeltà, e di pie-

na

(1) Fu queſti Benedetto Maſſarelli, ſoggetto di ſomma ſtima che in que' tempi occupava la prima dignità della Chieſa di S. Severino.

(2) Creato da Leone X. il dì 1. Luglio 1517. morì a 13. Febbraro del 1542.

na intelligenza, anche sotto il brevissimo pontificato di Marcello II. e sotto quello di Paolo IV. da cui poi venne assunto alla dignitá di Vescovo (3) di Telese cittá nella provincia di Terra di Lavoró. Frattanto per opera del suddetto Pontefice instituita nell' anno 1559. la Congregazione della Sacra Consulta, ne fu conferita la carica di Segretario a Monsig. Massarelli (4). Nè a questo solo cospicuo onore venne egli innalzato per la conosciuta, e lodata sua sufficienza: imperocchè sotto il pontificato di Pio IV. fu anche prescelto alla quanto ardua tanto più venerabile carica di Segretario del Concilio di Trento. E quì non possono ridirsi lo zelo, il sapere, la fedeltà, la premura, la costanza, l' integrità dell' animo, e il vigor della mente, che un sì savio Prelato mostró in un Ministero egualmente malagevole, che geloso, proponendo le cause della Religione Cattolica, e mantenendo i diritti della santa Sede. Indefesso nelle fatiche con esattissima diligenza scrisse gli atti del suddetto Concilio, la qual opera e per la puritá dello stile, e per la scelta di eleganti parole molto applaudita da Dotti presentolla egli stesso nel suo ritorno a Roma in mano del pontefice Pio IV. da cui con tutta ragione aspettar poteva un qualche premio eguale al suo merito; se di tutte le virtù, che coltivar seppe un Prelato sì degno, non fosse stata la prima, e la piú possente quella di una profonda umiltà, che scegli abborrire ogni minimo desiderio di stabilirsi il capitale di rendite facoltose, e di avvanzarsi in dignità più riguardevoli. E a dire il vero su Monsig. Massarelli una vera idea del perfetto Ecclesiastico, alieno affatto da tutto quel ricco, e da tutto quel magnifico, che risente del mondo, e intento solo a soddisfar con somma premura a ciascuna delle sue proprie incombenze. Ingenuo, prudente, officioso, e per ogni altra amabile, e lodatissima dote chiarissimo arrivò ad acquistarsi un tale, e sì fondato credito, che da Personaggi di stima, e da Principi di sfera veniva chiamato al maneggiò degl' interessi più ardui, ed era consultato su la condotta degli affari più gravi. Tale fu il tenore della vita di un Prelato di tanta virtù, nè dissimigliante doveva essere quello della sua morte. Già dal continuo faticoso adoperarsi in profitto della cristiana Religione contratto avendo il buon Prelato per una gran dissipazione di spiriti un pertinace malore diedesi tutto al pensiero dell' unico affare della sua eterna salute. Dispose perciò con atti di somma pietá di quel tutto che possedeva con testamento, in cui

(3) Seguí a dì 15. Dicembre del 1556.

(4) Fu il Massarelli il primo segretario della sacra Consulta, e la cittá di S. Severino ha la gloria di averle dato anche il secondo: mentre Antònio Ugolini compatriota del Massarelli gli fu successore nella sudetta carica.

cui comandò, che il suo corpo sepellito fosse nella Chiesa di Araceli, facendone esecutori i suoi più stretti confidenti Giovanni Moroni, e Marc' Antonio Aurelio Cardinali di cospicuo nome, e di rinomata pietà, e così disposte le cose temporali, e alle sole eterne rivolto il pensiero, e gli affetti, e premunito a tempo de' Santi Sagramenti se ne morì fra gli amplessi del Crocifisso adì 15. di Luglio dell' anno 1566. correndo il cinquantesimo sesto dell' età sua: ed ebbe onorevole sepoltura nella mentovata Chiesa di Araceli con l' ingiunto Epitafio.

ANGELO MASSARELLO SANSEVERINATI IN PICENO J. U. D.
EP. TELESINO. CHRISTIANA PIETATE, ET DOCTRINA INSIGNI.
QUI CUM IULII III. MARCELLI II. ET PAULI IV. SUMM.
PONTIF. A SECRETIS FUISSET, EODEM SECRETARII MUNERE
IN SACRO CONCILIO TRIDENTINO FUNCTUS EST: IN QUO ITA
SE GESSIT. UT NIHIL EORUM. QUAE IN IPSO CONCILIO ACTA
SUNT VEL MINIMUM DESIDERATUR. MICHAEL ANGELUS
MASSARELLUS FRAT., ET CINTHIUS PAMPHILUS SORORIS FIL.
FRATRI AVUNCULO DE SE OPTIME MERITO
MOAERENTES POSUERE.
VIXIT AN. LVI. OBIIT XVIII. KAL. AUGUSTI MDLXVI.

Lasciò questo diligentissimo Prelato molti volumi manoscritti consistenti in Diarj delle cose de' suoi tempi, in diverse raccolte di epitafi, e iscrizioni a' Papi, e a' Cardinali, con la notizia delle loro armi, e in varie miscellanee di scritture antiche conferenti all' Istoria, da lui ridotte, e disposte.

L' abate Cortesi di Città di Castello, che fu Segretario di Monsignor Massarelli volle darci un più distinto catalogo dell' opere di lui co' seguenti titoli:

Summarium Vitarum Pontificum Maximorum.
De Pontificibus, & Cardinalibus diversi tractatus, & notationes diversae.
Scripturae visu, lectuq. dignae.
Epitaphia Pontificum, & Cardinalium.
Annotationes memoriae, vitae, signa, insignia diversorum Pontificum, Cardinalium, Regum, Principum, Nationum, Provinciarum, Civitatum, Terrarum totius orbis.

Memorie de' Papi, e Cardinali cavate dalle Chiese ed edificj di Roma.

Di tutte le accennate fatiche niuna, per quanto si sappia, ne resta alla pubblica erudita curiosità: e ancorchè vi sia memoria, che Paolo V. facesse ricercarle con somma diligenza, e dicasi, che pur le ritrovasse, ad ogni modo universalmente si tengono affatto smarrite. Il che diede un forte motivo a Leone Allacci gran letterato a' tempi di Urbano VIII. in Roma a metter l' opera delle armi de' Pontefici, e Cardinali lasciata dal Massarelli nel terzo indice contenente il catalogo (5). *Eorum Scriptorum, quos Ciccarellus (Alphonsus Mevanas) suis in operibus ad corroboranda, quae dicit, adducit: non quidem omnium, sed eorum, qui nunquam fuerunt, vel quorum potissimum opera jam non extant, vel suspectum esse fidem in operibus, quae laudantur, existimant viri probi.*

Ma siasi pur stato Alfonso Ciccarelli da Bevagna quell' autore di niuna fede, qual comunemente vien riputato nella repubblica Letteraria; e pensato abbia pure l' Allacci essere una delle opere da lui supposte, o per lui sospette quella del Massarelli spettanti a Cardinali, e Pontefici; che poco toglie di merito alla virtù, e integrità del nostro insigne Prelato, quando il dottissimo Onofrio Panvinio così ne scrive (6): *Magna post haec habenda est gratia ab omnibus Historiae Ecclesiasticae studiosis Angelo Massarello Sanseverinati Piceno, Romani Pontificis a Secretis, cujus beneficio & singulari charitate, ut est vir omnium humanissimus, adjutus sum quum in omni hoc opere conficiendo, tum praesertim in hac parte, quae eorum Pontificum, et Cardinalium seriem continet, qui absentes ab urbe in Galliis Avenione commorati sunt . . . . mihiq. multa, quae in hac materia congregaverat, libenter tribuit. Nam intra caetera integras Urbani V., Clementis VI., Benedicti XXII., et XXIII. creationes mihi accomodaverit, quorum ita distinctam notitiam antea non habebam.*

A quanto si è quì addotto del Panvinio aggiungasi tutto ciò, che risulta ad evidenza da un codice manoscritto in 4. molto voluminoso, e originale, che ha questo titolo: *Adnotationes, memoriae, Vitae, Signa, Insigna diversorum Pontificum, Cardinalium, Regum, Prin-*

(5) Nel libro intitolato: *Leonis Allatii in Antiquitatum Etruscarum fragmenta &c. Romae apud Mascardum* 1647. in 12. pag. 332.

(6) Nella lettera al Lettore del libro intitolato: *Honuphri Panvinii &c. Romani Pontifices, & Cardin. S. Rom. Ecclesiae. Venetiis apud Michaelem Tramezinum* 1557. pag. 164.

Principum, Militum, Provinciarum, Civitatum, Terrarum totius orbis collectae per me Angelum Massarellum de Sancto Severino Agri Piceni Episcopum Telesinum.

Questo prezioso volume conservasi appresso il Sig. Capitano Anton Francesco Beni, uno de' nobili di S. Severino, portatogli in casa, come ricco retaggio da Camilla Massarelli, che fu sua Ava materna, e l' ultima insieme di sì qualificata famiglia. Nè stimo, chè debba essere disutile, o disgrato agli studiosi delle cose antiche, che quì venga a riferirsi quanto sul proposito dell' enunciato codice venne somministrato dall' erudito bel genio del tanto dotto, quanto nobile P. Bernardo Gentili della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo di S. Severino sua patria a Gio. Battista Buccolini da Fuligno.

Primieramente nel mentovato volume si ha per titolo: *Cardinales S. R. E. a Leone IX. ad Paulum IV.* e le promozioni de' porporati colle vite loro si leggono a car. 356. e seg. Vi si veggono poi in appresso gli epitafi de' Pontefici, e Cardinali colle Armi tolte dai monumenti, dentro, e fuori d' Italia, e specialmente da quelli di Roma, Napoli, Avignone, Bologna, Perugia, Pisa, Viterbo, Recanati &c.

Intorno alle creazioni de' Papi quivi riferite in buon numero considerabile vi è un Trattato posto a car. 309. intitolato: *De varia creatione Romani Pontificis*: fra le memorie de' quali vien anche inserito un ristretto fatto dal Massarelli del processo per la canonizazione di Urbano V. che si legge a car. 361.

Assai belle cose troverebbono i dilettanti della Storia Ecclesiastica in un diligente Diario di quanto accadde dopo la morte di Gregorio XI. fino a buon tratto di tempo ulteriore. Vi si trova in appresso la creazione di Bonifacio IX. collo Scisma di Clemente VII. Antipapa, e con tutti gli avvenimenti di Alessandro III. con Vittore IV. parimente Antipapa. Una vaga pompa mostra poi il nostro Autore dell' esatta cognizione della storia del Sacerdozio, e dell' imperio ne' trattati, che vi ha distesi col seguente titolo: *Imperatores qui Ecclesiam vexaverunt, & infelici morte perierunt. Pontifices Romani, qui excommunicaverunt Imperatores, Reges, et Principes* car. 278. *Imperatores, & Reges a Papis privati, seu excommunicati* car. 299. Fra queste cose va ancora inserendo l' Autore la memoria di quei Principi, che han fatto privilegj, e donazioni alla Sede Apostolica, cavati da' proprj originali *per extensum*, e con i sigilli, e sottoscrizioni proprie. Le Armi de' Pontefici cominciano da Innocenzo II. fino a S. Pio V. Anche di questi pone il disegno delle Mitre cavato

 da.

da' monumenti e pitture antiche di Roma, è diee, che Urbano V. fu il primo, che usasse la Mitra con triplicata corona, come altresì vi porta in disegno la varietà delle Croci collocate sopra delle Armi.

Ripassando poi a dar contezza de' Cardinali, de' quali egli scrive, vi si veggono riportate le sepolcrali iscrizioni con i luoghi addotti; dove elleno si trovano, e le vite di essi ridotte in epilogo, essendo la più diffusa quella del Cardinal Annibale Ceccano Romano. (7). Evvi ancora il registro del num. de' Cardinali intervenuti ad alcuni Concilj, ed in diversi Conclavi, e il catalogo di quei promossi alla porpora finchè la Sede Apostolica durò in Avignone. Gli stemmi poi co' proprj colori espressi, e con le imprese loro incominciano da Amicio Agnifolo Cardinale Aquilano (8) e terminano nel Cardinal Gianantonio Capizucchi Romano (9). Nè meno considerabile si è l' esatta accuratezza di Monsignor Massarelli nel registro delle antiche Bolle da Urbano II. fino a S. Celestino V. Imperciocchè ha egli delineate le diversità delle Croci, segni, e sottoscrizioni costumate da Cardinali: e poscia vi apparisce una mirabil diligenza usata nel rilevare ne' depositi, e dipinture esistenti in Roma la foggia, e sorta cotanto varia de' Cappelli Cardinalizj da Innocenzio IV. fino a Paolo IV. Fa ancora un ruolo di tutti i legati del Piceno da Niccolò V. fino al suddetto Paolo IV. e v' inserisce anche quello di tutti i Cardinali dell' inclito ordine de' Predicatori colla notizia delle loro gesta da car. 85. fino a car. 92. come anche fa il simile, ma assai più succintamente, di altri pochi Cardinali Regolari. Finalmente vi distende in appresso un lungo indice di molti autori di Bolle, e di Codici manoscritti della libreria Vaticana, da quali egli dice di aver compilato quanto ha scritto nell' enunciato volume.

In ordine poi alla raccolta dell' Armi de' Principi, Regni, Repubbliche, Città libere, e di altri luoghi, ella è copiosa e tirata con tutte le regole del Blasone. E in primo luogo evvi quella del Preteianni, e in fine vi si vede quella del Fravernia. Ben è vero, che vi si trovano di quando in quando alcuni scudi vacui, segno evidente di un' opera non compiuta.

Questa è la serie delle principali cose trattate dal Massarelli, e da lui lasciate nell' addotto codice, in cui si scorgono unitamente riportate le più insigni particolaritá della Chiesa di Roma.

Scrif-

(7) Creato da Giovanni XXII.

(8) Alfonso, e Ferdinando Re di Napoli secelsero questi per uno de' lor Consiglieri. Pio II. lo nominò vescovo dell' Aquila, e Paolo II. lo creò Cardinale nel 1467., e morì nel 1476. Urbano Felicio lo fa nativo dall' Aquila, ma l' Ughellio, e il Garimperto lo fanno della Rocca di mezzo in Abruzzo.

(9) Creato da Paolo IV. l'anno 1555. morì a 29. Gennaro 1569.

Scriſſe ancora queſto degniſſimo Prelato un trattato diſtinto in 15. capitoli, col titolo: *De rebus antiquis Ecclesiae Lateranensis*, e fece altre erudite fatiche ſopra di quei Cardinali, de' quali ſi fa menzione nel Martirologio.

Dal quanto ſi è voluto quì eſporre intorno al codice manoſcritto del Maſſarelli potrà il ſavio Lettore decidere con quanto torto abbia l' Allacci ripoſta una ſi degna fatica fra quelle o inventate, o alterate dal notiſſimo Alfonſo Ciccarelli.

Fan menzione di sì qualificato Soggetto altri molti ſcrittori, e ſegnatamente Lorenzo Surio *Concilior.* tom. 4. pag. 896. Oderigo Rainaldi in *Continuat. Annal. Ecclesiastic.* tom. 21. par. 2. Ferdinando Ughellio *Ital. Sacr.* tom. 8. Luigi Torelli ne' ſecoli Agoſtiniani tom. 8. pag. 470. Giovanni Severani nelle memorie ſacre delle ſette Chieſe di Roma car. 551. Roma per Giacomo Maſſardi 1630. in 8.

ANGELO ANDROZIO DA MONTECCHIO DELLA MARCA.

NACQUE queſti in Montecchio, ragguardevole terra nel Piceno, letterato ben degno di eterna memoria, che viſſe in grado di merito molto diſtinto, fra i più celebri Avvocati de' ſuoi tempi. Il Cardinal Ridolfo Pio de' Carpi, che ſotto il pontificato di Paolo III. come si ha per Breve ſpedito l' anno 1536. prendeva in qualitá di Legato in quella Provincia, diſegnando per beneficio della medeſima, l' emenda, e l' ampliazioni, delle coſtituzioni dette Egidiane dal Card. Egidio Albernozio (1) che come Rettore della Marca giá pubblicata aveala nella città di Fano in un generale parlamento, approvate fin dal primo di Maggio dell' anno 1357. (2) fra gli altri chiariſſimo Giureconſulti deſtinati ad una sì lodevole impreſa, chiamò l' Androzio, il quale notabilmente contribuì alla condotta di ſimile opera, ridotta poi in quel buon ordine, e metodo, che appariſce nelle replicate riſtampe, che ſe ne ſono fatte in più luoghi. Gli eredi del dottor Giambattiſta Scala giá erudito gentiluomo di Mon-

(1) Figlio di Garzia Alvaro Carrigli principe Spagnolo, creato Cardinale da Clemente VI. l' anno 1350. morì a dì 24. di Agoſto l' anno 1367.

(2) Furono ſtampate la prima volta in Jeſi l' anno 1473. per Federigo di Verona in foglio dopo eſſere ſtata lette in pubblico Auditorio in Macerata alla preſenza di Monſignor Marino Arciveſcovo Tarentino Governatore alli 28. del meſe di Maggio 1466.

Montecchio possèggono un codice di esse costituzioni (3), il quale oltre che porta nel frontispizio scritto di carattere del suddetto Androzio, che ne fu il possessore: *Constitutiones Aegidianae mei Angeli Androtii de Monticulo*; ha moltissime annotazioni marginali, ch' egli vi fece ancora in corpo: una delle quali leggesi al libro 4. cap. 60. distesa colle seguenti parole: *Haec Constitutio fuit emanata postquam D. Julianus Brolius* (4) *de Monticulo in publico Auditorio mecum certamen habuit coram Reverendissimo D. Cardinale Ardinghello* (5) *tunc Reverendissimi D. Cardinalis de Carpio vice legati hujus Provinciae super causam &c. Et certamen fuit inter D. D. Julianum, & me, qui fovebat partes camerae sub die* 19. *Januarii* 1540. (6) *Et fundamenta, quae feci contra D. D. Julianum & Cameram inserui in opere D. Bonifatii de Vitalitiis in sua Practica criminali* (7) *in tit. quid sit Accusatio col.* 5. *&* 6. *fol.* 28. *& seq.* Da questa, e da altre consimili sue Annotazioni sul detto libro risulta ad evidenza un indizio di quel molto, che operar sapeva un sì eccellente Avvocato, il quale per la grande abilitá, e fondata perizia nelle materie Legali venne adoperato ne' più ardui maneggi in vantaggio della Patria, e della Provincia. In un generale Consiglio tenuto da quei di Montecchio nell' anno 1557. si trova, che egli fu prescelto, e deputato unitamente con Giovanni Pellicani (8) da Macerata oriundo di detta terra alla riforma, e coordinazione di due capitoli dell' antico loro Statuto: sul quale affare corrispose bene egli alla comune opinione che si aveva della sua piena dottrina, e sufficienza. Fu l' Androzio veramente uno de' più attenti, e studiosi dottori di quel secolo; nè professò le sole leggi, nelle quali guadagnossi un' alta stima precisamente in Macerata, dove in faccia a più dotti Legati seppe reggere con franchezza, e con giudizio in tutte le più malagevoli occasioni: Ma applicossi anche di proposito alle belle Arti, e segnatamente a quella che risguarda la ricerca, e la cognizione delle cose antiche. Il che si deduce da altre sue annotazioni che di suo carattere vedonsi fatte sotto l' anno 1547. in margine di un codice di antiche iscrizioni raccolte per l' Appiano, e per l' Amanzio posseduto una volta da

(3) Impresse in Roma l' anno 1544. per Francesco Prisciañese in fogl.

(4) Fu uno degli Avvocati più celebri della Curia Carpense.

(5) Niccolò Ardinghello egualmente nobile, che dotto: creato Cardinale a dí 19. Dicembre del 1544., morì in Roma a 23. di Agosto del 1547.

(6) Quest' annotazione fu fatta dopo, che l' Ardinghello fu promulcato Cardinale.

(7) Quest' opera è riportata nella 3. parte della Biblioteca legale di Agostino Fontana col. 411. dell' edizione di Parma *Typis Josephi ab Oleo* &c. 1688. in fogl.

(8) Nacque nel 1518., molto celebre per dottrina, e per riguardevoli cariche esercitate. Sostenne il Senatorato di Roma, della qual dignità pigliò il possesso nel 1585. e morì nel 1594. Vedi il Crescimbeni Istoria di S. Maria in Comedin lib. 6. pag. 312.

da Pompeo Compagnoni nobil rinomato scrittore Maceratese, che ne fa menzione nella Reggia Picena (9) dove egli precedente ad una certa iscrizione (10) riporta dell' Androzio l' annotazione seguente: *Apud Maceratam fragmentum hoc repertum in agro D. Faustinae Comitis Juliani de Macerata prope flumen Clentis; dicitur vulgari sermone*, il Castellace del Colle; *& nunc repositum in aedibus D. Jo. Baptistae Compagnoni I. C.*

Fiorì quest insigne Avvocato circa alla metà del Secolo XVI. e vien commendato nel proemio dell' enunciate costituzioni Carpensi unitamente con Papirio Virginio (11) Fabio Alavolini (12) Giuliano Brogli (13) Bartolommeo Appoggi (14) Filippo Gezzi (15) Gianfrancesco Ozzeri (16) e con altri insigni Avvocati, ed egregj Procuratori della curia di Macerata. Nella libreria di Girolamo Talpa nobile Settempedano nel 2. tomo di certi antichi consigli legali avvenne alcuni d' Angelo Androzio inserti con altri di Guglielmo Pontano (17) di Restauro Castaldi (18) di Vincenzo Ercolani (19) e di molti altri più celebri Giurisconsulti sì dell' Umbria, che del Piceno.

AURELIO ANTONELLI DA PESARO.

L' Origine della nobile famiglia Antonelli in Pesaro viene dalla città dell' Aquila in un ramo, che fin dall' anno 1500. ivi si stabilì, in persona di Pier-Giorgio (1). Dicono che Aurelio fosse figlio di Pietro Antonelli, il quale fu qualificato nelle lettere. Comunque sia è certo, che il nostro Aurelio

(9) Parte prima lib. 1. pag. 42., ove dice: Angelo Androsio da Montecchio avvocato tra i più chiari della Curia Carpense.

(10) Ivi nell' istes. pag.

(11) In un tomo di antichi consigli legali conservato in casa Manuzzini nobili di S. Severino sotto un consiglio di Girolamo loro antenato fra gli altri si vede sottoscritto *Papirius Virginius de Macerata Advocatus Curialis*.

(12) In un' approvazione d' un consiglio legale di Giacomo Talpa insigne giurista, e nobile Settempedano, che si trova in un tomo di materie sì fatte presso gli eredi leggesi *Fabius Havolinus de Rocca contrada*.

(13) Fu egli da Montecchio, e se ne ragiona io appresso.

(14) Appignano fu la sua patria, come può leggersi ove tratterassi di lui altrove.

(15) Nativo di Monte Gallo Terra ora del Presidato di Montalto.

(16) Insigne, e celeberrimo giureconsulto nobile di Tolentino.

(17) Famoso legista Perugino, che fiorì nel 1550.

(18) Anche questo fu nativo di Perugia dove ebbe la carica di lettor primario.

(19) Parimente Perugino, che fu anche in Roma avvocato concistoriale.

(1) Dalla Casa Antonelli da Pesaro vi uscì ancora un Gio. Battista, il quale fu tanto eccellente nella Politica, e scienze d' ogni genere che meritò d' essere consigliere della f. m. del Serenissimo Duca Francesco di Modena.

relio vestisse l' abito religioso de' Monaci Camaldolesi nella solitudine dell' Avellana non molto lontano dalla Cittá di Gubbio, e quivi visesse una gran parte de' suoi giorni sempre in vita esemplare, e studiosa. Indi venne impiegato col carattere di Abate al reggimento del monistero di S. Salvatore di Forlì, ed anco di S. Lorenzo del Massaccio, quando fu per la prima volta ridotto in istato di conventualità nel pontificato di Alessandro VII. (2) Finalmente impiegato nella reggenza del monistero di S. Maria degli Angeli in Pesaro sua patria, quivi se ne morì l'anno 1681. con fama di ottimo religioso, e vero servo di Dio. Fu egli un letterato di penetrante giudizio, molto cauto in coprire le sue morali virtù, ed il suo sapere con sì attenta umiltá, che appena compariva qual' era, se non era capace di penetrare col guardo oltre il velo della modestia, che teneva coperto il più bello del suo spirito. Il dottissimo P. Abate D. Pietro Canneti, fece collocare il ritratto di lui nella libreria del monistero di Classe, dipinto dal celebre pennello di Francesco Mancini. Ivi resta effigiato in atto di tenere in mano la cannetta del lapis, e un disegno rappresentante Apollo, per esprimere il diletto, ch' egli ebbe della Poesia, e del disegno, che imparò con le direzioni del celebre Guido Reni.

Lasciò il nostro Aurelio molte opere manoscritte delle quali eccone il catalogo a noi giunto a notizia.

Aurelii Antonelli Pisaurensis abb. Camaldulensis extemporanea Carmina (3) *ejusdem in canticorum Salomonis perbrevis, ac dilucida explicatio* (4).

Ippolito Tragedia di Luccio Anneo Seneca in lingua, e rima Toscana trasportata dall' Abate D. Aurelio Antonelli Camaldolese, ed unitamente colla traduzione volgare si legge il testo latino illustrato colle note del medesimo autore. (5)

Ejusdem in tres hymnos, seu tres hymnidicas coronas pro festo S Patris Romualdi Excursiones ad Reverendissimum P. D. Petrum Ferracium Generalem Camaldolensem. (6)

Ejusdem ms. Deiparae Virginis Rosarii meditationes. (7)

Ejusdem Julii Caesaris Scaligeri Veronensis Epidorpides ad metrum Heroi carminis traductae ab Aurelio Antonellio Pisaurensi Abb. Camald. 1618.

Del

(2) Senese di Casa Ghigi, regnò anni 12. e mesi 3.

(3) Sta in codice Cartaceo manoscritto in 4. Autografo nella Biblioteca di Classe in Ravenna, da me nell' anno 1784. di Agosto visitata.

(4) Cartaceo autografo in 4. nella citata rispettabile biblioteca.

(4) Cartaceo autografo in 4. in detta biblioteca.

(6) Cartaceo autografo in 4. nella medesima biblioteca.

(7) Ibid. in 4.

Del medesimo vi son alcune note sir d' un Giovenale, ed alcune annotazioni nel tomo de' versi di G. Cef. Scagliero.

ANTALDO ANTALDI DA URBINO.



Ntaldo della nobile famiglia degli Antaldi di Urbino fu figlio di Domenico, e fiorì nel Secolo XVI. Fin da teneri anni diede egli a divedere qual fosse per riuscire in età più avvanzata. Fattosi Sacerdote, quando egli pensava di vivere da privato, ed occultare la sua virtù, allora appunto fu il tempo, in cui dovette nel mondo far vaga comparsa, e farsi conoscere qual' egli era stato, qual' era, e qual sarebbe. Nel 1601. fu destinato al governo della chiesa di Sinigaglia, ed eletto Vescovo da Clemente VIII. Adorno di costumi santissimi governò il popolo della città, e della vasta diocesi con particolare zelo, e vigilanza per lo spazio di 23. anni. Beneficò chiunque a lui supplichevole ricorreva, arricchì i Tempj di Dio di suppellettili, e fra le altre memorie, che lasciò, ornò ed abbellì la facciata con conci di marmo d' ordine Dorico, e Corintio, che le danno lustro, e vaghezza, ove leggesi la presente iscrizione posta in fronte della medesima.

D. O. M.
ANTALDUS DE ANTALDIS
EPISCOP. SENOGALLIENSIS
ET COMES
RUDEM HANC ANTEA
TEMPLI FRONTEM LATERITIO
MARMOREOQUE. TEGUMENTO
ORNAVIT
ANNO CIϽIϽCXI.
V. IDUS FEBRUARII.

Carico di meriti, più che di anni morì in Roccacontrada, terra riguardevole di quella diocesi nell' anno 1625. in gran concetto, e fu sepolto nella collegiata di S. Medardo presso l' altare maggiore *a cornu epistolae*, in cui trovasi scolpito in pietra di paragone questo Elogio, di lui ben degno.

D. O. M.

ANTALDI . DE . ANTALDIS . PATRITII . URBINATIS .

EPISCOPI . SENOGALLIENSIS .

VIRTUTUM . UNIVERSITAS . ET . MORUM . SANCTITAS .

ACCLAMATA . POPULIS . ATTESTATA . PRINCIPIBUS .

DUM . VIVERET .

POST . MORTEM . ET . A . DEO . COMPROBATA . REFULSIT .

CORPUS . EJUS . L . POST . ANNOS . E . TUMBA . ERUTUM .

ATTONITOS . OMNES . INSUETA . FRAGRANTIA . PERFUDIT .

CHRISTI . SIQUIDEM . BONUS . ODOR . FUIT .

PATRUO . IGITUR . SUAVISSIMO .

FRAN. MA. ANTALD. UTR. SIG. REF. E . CAM. AUDITOR .

UNGUENTIS . TANTIS . EXCISUS . ET . ATTRACTUS .

MONUMENTUM . ERIGI . CURAVIT .

Parla di lui con stima Gio. Leone Semproni.

AN-

ANGELO COLOCCI DA JESI.

FRa le principali Cittá del Piceno occupa diſtinto ragguardevole luogo quella di Jeſi e per la ſua antica glorioſa fondazione, e per ogni altra ſua nobiliſſima circoſtanza ben degna di lode, e di ſtima. In eſſa fra le altre qualificate famiglie vien connumerata quella de i Colocci (1) ſplendida, e coſpicua per i tanti inſigni ſoggetti prodotti sì in armi, che in lettere. Uno di eſſi fu il Sig. Canonico Giacomo Colocci Cappellano di Urbano VI. e di Bonifacio IX. e poſcia Auditore della ſagra Rota Romana. (2) E ancorché pel fuoco attaccato al Palazzo Priorale di quella cittá perite ſieno cogl' incendi tante belle memorie, che ora verrebbono opportune al noſtro diſegno: tuttavia in una lapida collocata nella facciata dell' antica caſa Colocci è reſtato tanto, che baſta per argomentare lo ſplendore, e la gloria nella breve iſcrizione, che ſiegue:

SATIS ANTIQUAE OPES OPTIMI MORES
ET STUDIA BONARUM ARTIUM
DOMUM HANC NOBILITARUNT.

Or di queſta chiariſſima famiglia fu diſcendente Angelo Colocci, nato l' anno 1469. da una nobil Signora di Jeſi di caſa Santoni (3) che fu moglie di Niccolò padre del noſtro Angelo Giuniore, e figlio di Angelo Seniore (4) e fratello di Franceſco conſigliere di Ferdinan-

I 2 do

(1) Queſta nobiliſſima Caſa è paſſata ſotto le prove di nobiltà fino a ſette volte: quattro per la croce di Malta, e tre per quella di San Stefano. I cavalieri di Malta ſono Fra Majolino Biſacciari da Ieſi, gran Croce, che morì l' anno 1654. nel ſuo Baliaggio di S. Stefano; Fra Camillo Ferretti d' Ancona comendatore, e governatore dell' armi di Civitavecchia; Fra Francelco Maria Ferretti di lui fratello, gran priore d' Inghilterra, e Fra Vittorio Rocchi di Ieſi, per ogni loro qualità comendabili. Quei di S. Stefano ſono Ippolito Colocci dell' iſteſſa caſa di Monſignor Angelo, Majolino Biſaccioni, e Giambattiſta Rocchi, ſignore di ſtima, e di merito.

(2) Riſolta dalla ſeguente iſcrizione in marmo ſituata nell' antica Cappella della famiglia Colocci col titolo di S. Romualdo nella cattedrale di Ieſi.

JACOBUS COLOTIUS, HUJUS ECCLESIÆ CANONICUS
URBANI VI. ET BONIFACII IX. CAPELLANUS
SACRI PALATII CAUSSARUM AUDITOR HIC JACET.

(3) Fratello della madre di Angelo Colocci fu Floriano Santoni uomo di mente, e di petto, che nel 1461. perorò in pubblico conſiglio i beneſizj della pace nella ſua patria alla preſenza del famoſo Aleſſandro Oliva da Saſſoferrato detto il cardinale di S. Suſanna, andato in Jeſi per l' effetto ſuddetto: ed è quello ſteſſo, che nel 1473 fu Podeſtà di S. Severino e viſſe fino a tempi d' Innocenzo VIII.

(4) Viſſe Angelo del 1425. trovandoſi che

do Re di Napoli (5). Or da genitori non meno per sangue, che per virtú sì riguardevoli ottimamente educato fin dalla fanciullezza diede egli chiarissimi indizj della sublimità del suo vivacissimo ingegno. Avvegnachè tutto datosi a trascorrere i primi erudimenti della Grammatica in patria, appena ne venne fuori con tutto il franco possesso, che per le ulteriori rimanenti buone lettere, e scienze da apprendersi fu mandato in Roma. Quivi avanzossi in esse un tale acquisto di lode, e di credito, che coltivatosi l' amore di Andrea Paleologo (6) gli fu da esso conferita la dignità Equestre, e fugli insieme conceduto l' onore di potere aggiugnere all' Arma de' Colocci (7) l' Aquila d' oro con due teste coronate, che è lo stemma de' Greci Imperatori: E tutto questo ebbe il Colocci nella tenera età di 14. anni. Fioriva in quei tempi in Roma Giovanni Lascari (8) da Costantinopoli professore stimatissimo di lingua Greca, col quale il Colocci si strinse in lega di strettissima amicizia, e ne ritrasse il vantaggio della piena intelligenza dell' idioma Greco. Ebbe anche poi la congiuntura di aver per Maestro un altro Letterato di stima nominato Giorgio Valla (9) sotto la di cui disciplina innoltrossi egli a maraviglia nella professione delle buone lettere. E già era sul meglio del suo molto profittarvi: quando il Pontefice Innocenzio VIII. nella congiura fatta, e nella guerra mossa a Ferdinando Re di Napoli, entrato in sospetto, che la famiglia Colocci fosse delle aderenti a quel Re, col motivo, che Francesco Zio (10) di Angelo era consigliere di Ferdinando fece sì che egli abbandonasse Roma, e se ne fuggisse alla volta di Napoli, donde trovando per l' accennato riflesso essere stato già esiliato il mentovato suo Zio, dovè seguitarlo provveduto in sì angusta occasione del carico di Prefetto di Ascoli in Puglia. Con Francesco furono an-

in tal anno per istabilire una savia riforma su le corruttele della Patria raccolse in un volume i decreti, e leggi statuarie di essa, e nel 1437. si ha, che fu Podestà di S. Severino nella Marca.

(5) Francesco fu figlio del mentovato Angelo seniore, e venne riputato nelle leggi, e nella politica sì pratico, che arrivò a meritarsi il posto di consigliere di Ferdinando Re di Napoli. Risulta tuttociò da un marmo sotto una Targa, in cui si vede delineata l' Arma Colocci, collocato nella cappella di S. Luca nella Chiesa di S. Agostino di Jesi, ove in proposito del padre, e del figlio leggonsi queste precise parole: *Angelus qui exactis Tirannis statuta patriae condidit, & Franciscus ejus filius eximius legum doctor ad summum Pontificem Innocentium VIII., orator nec non Ferdinandi Regis Parthenopei Consiliarius ex antiqua nobiliq. Colotium familia; hic ambo tumulati quiescunt.*

(6) Legitimo erede dell' imperio di Costantinopoli dopo la morte dell' ultimo Costantino.

(7) Si giustifica tuttociò per diploma in pergamena spedito in Roma l' anno 1483. sottoscritto di carattere dello stesso Paleologo, il qual documento conservasi presso gl' eredi Colocci.

(8) Fu celebre Greco sopranominato *Abindaceno*. Ebbe la protezione de' primi Monarchi ed egli fu che portò in occidente la più parte dei più belli manoscritti Greci, e compose molti epigrammi in Greco, ed in Latino.

(9) Insegnò questi con gran riputazione le belle lettere, e la rettorica a Genova, Pavia, Milano, Napoli, ed in altre città principali d' Italia.

(10) Evvi una lettera di Angelo Colocci a Giovanni Benedetti suo congiunto riportata da Federigo Ubaldini in *Vita Angeli Colotii* pag. 3. ove esso dice: *Mihi patruus fuit Franciscus Colotius, postea Consiliarius Regis &c.*

anche avuti fospetti Niccolò Colocci, e Floriano Santoni, l' uno come fi diffe, Padre, e l' altro Zio materno di Angelo, i quali furono amendue condannati a duriffimo carcere. In quefte turbolenze, e calamitofe difgrazie per verità viffe qualche tempo il noftro Colocci diftrattiffimo in tutt' altro, che negli ftudj delle buone Arti, e delle fcienze. E' ben però vero, che arrivò finalmente a ripigliare le fue primiere geniali applicazioni, alle quali fervì di fomento la conofcenza acquiftata con uomini di primo nome nella gran città di Napoli, e precifamente con Gio. Gioviano Pontano, nella di cui Accademia (11) fu egli afcritto nello fteffo tempo, che vi fiorivano Jacopo Sanazzaro (12) Elifio Calenzio (13) Gabriello Altilio (14) Pietro Summonte, Girolamo Carboni (15) Gianluigi Vopifco (16) e altri uomini chiariffimi per la loro letteratura: facendofi (giufta il coftume in effa Accademia introdotto di cambiare il nome, o di trasformarlo, o di aggiungerne altro al proprio) chiamare Angelo Colozio Baffo. (17) Rifolvè poi di nuovamente tornarfene a Roma: ed ancorchè molto il dilettaffe il trattenerfi in Napoli per la dotta converfione, che godevafi di quei Letterati; ad ogni modo affai più di confolazione recogli lo ftabilirfi in quella Dominante (18) in cui accadde non guari dopo, che fi trovaffe anche il Pontano (19) unitamente col mentovato Sannazzaro, quali dal Colocci furono benignamente accolti, e trattati con amorofe finezze. Appena rimife egli il piede in Roma, che riaffunto il primiero credito, e nome lafci itovi venne ad effere contradiftinto con più onorevoli cariche. Furono quefte di Abbreviatore delle lettere Apoftoliche (20) della maggior Refidenza; di Procura-

(11) Antonio Panomita, che ai tempi di Ferdinando I. re di Napoli fu prefidente della Regia Camera fondò la celebre accademia Napolitana, la quale poi da Giovanni Gioviano Pontano, che vi fu afcritto, e vi fece la prima figura, fu univerfalmente denominata: *ex quo nomen Academia defumpfit*, fcriffe nella prefazione al fuo libro intitolato: *de Conftructione Aequationum* il letterato Giacinto di Criftoforo Napoletano, ftampato in Napoli l' anno 1700. in 4., come nel giorn. de' Letter. tom. 2. pag. 110.

(12) Notiffimo poeta, nato in Salerno a dì 28. di Luglio 1458., e morto in Napoli l' anno 1530. o come altri dicono 1532.

(13) Ne fa menzione Lilio Gregorio, Gerardi *de Poet. noft. temp.* lib. 2. pag. 81.

(14) Giral. *de Poet. noft. temp.* lib. 2. pag. 82.

(15) Lil. Greg. Girald. ibi. pag. 82.

(16) Oriundo, cred' io, dal medefimo cafato, che fu Flavio Vopifco iftorico latino firacufano, il quale vivea nel tempo di Diocleziano, a di Coftanzo Cloro, verfo l' anno 304. di Crifto; e ritiratofi a Roma fcriffe le vite di Aureliano, e di Tacito.

(17) Come cofta da alcune memoria, che fi confervano.

(18) Efpreffe il giubilo di quefto fuo ritorno con alcuni Endecafillabi riportati, dal fudetto Ubaldini, e fono i feguenti:

Terrarum Dea, Gentiumq. ocelle
Quocumq. oceanus pater perambit,
Et fol lumine confpicit corufco
Quam libens, mea Roma, te revifo &c.

(19) In congiuntura, che quefti fu mandato Ambafciatore dei re Ferdinando al Papa per lo ftabilimento della pace.

(20) Il citato Ubaldini in *vita Angeli Colotii* pag. 13. dica, che quefta carica s' affunfe dopo gli anni 1500. *Porro hujufmodi munus accepit anno fupra mille quingentefimo &c.* ma io temo che Antonio Mancinelli dedicò al Colocci una Ecada de' fuoi farmoni, riportata dallo

curatore della Penitenziaria (21) di Sollecitatore, e Segretario Apostolico, e di Maestro di Registri delle Bolle (22). I quali ragguardevoli officj portati dal Colocci con tutta stima, e decoro fecero sì che egli venisse a farsi molto facoltoso, e potente in Roma, donde poi partì circa gli anni 1505. per rigodere l' ameno cielo di Jesi sua patria. Quivi fu egli considerato con distintissima stima, sostenendovi tutte le dignità solite conferirsi a' più idonei della primaria nobiltá. Venne ancora impiegato ne' maneggi più decorosi: deducendosi il gran conto, che faceansi di lui, dalla stessa speciositá de' titoli, co' quali veniva contraddistinto dagli altri; trovandosi nominato: *Dominus spectabilis*, *Eques generosus*, *Vir sapientissimus*. E in fatti come uomo di tal portata fu eletto nel 1506. per uno dei tre dottori della città, deputati dal consiglio per ufficio di ambasceria al Legato della Marca su le differenze, che vi erano con gli Anconitani: e nel principio dell' anno 1513. fu parimenti dal medesimo consiglio inviato ambasciadore al Papa. Intanto trovandosi in Roma gli accadde restar privo di Girolama Busalini (33) da Cittá di Castello, Dama di eroiche doti fregiata, e attinente della rinomata casa Vitelli, che sposata egli avea nel suo ritorno alla Patria. Sciolto così il Colocci del vincolo matrimoniale, ed assunto al Papato il Cardinal Giovanni de' Medici (24) Fiorentino col nome di Leone X. gran fautore de' letterati si vide su l' impegno di mutare il suo stato non senza il solletico delle sue sperate fortune. Avea ben egli tutta posseduta la grazia del defunto Giulio II. (25) da cui era stato promosso ad assai pregievoli cariche, e contraddistinto ancora con molti speciali favori, e privilegj (26) ma molto più avantaggiata si vide la sua condizione sotto il pontificato di Leone, dal quale venne accolto con tanta amorevolezza e con sì distinta benignità, che di moto proprio conferigli tantosto

stesso Ubaldini alla pag. 12. coma stampata l'anno 1495. con questa intitolazione: *Ad Angelum Colotium Aesinatum literarum Apostolicarum majoris Praesidentiae Breviatorem*.

(21) Conseguí questa carica l' anno 1503. giusta il cit. Ubaldini pag. 14.

(22) Apparisce in un diploma fattogli dal Senato, e Conservatori di Roma sotto li 3. Dicembre dell' anno 1505.. in cui con gli accennati titoli viene anche dichiarato cittadino Romano.

(23) Seguí in Roma, e fu seppellito nella cappella della famiglia Busalini, dopo solenni esequie accompagnata da una dotta orazione funebre di Egidio Gallo poeta di gran nome, e di molta stima anche nelle cose comiche! in sentimento di Francesco Arsilli da Sinigaglia, che ne fa menziona nella sua opera *de Poetis Urbanis*.

(24) A dì 15. di Marzo dell' anno 1513.

(25) Morì agli 21. di Febbrajo del 1513.

(26) Uno di essi in data de' 25. di Agosto anno 3. del suo pontificato fu quello, in cui dal cardinale Lodovico Borgia Penitenziera fu conceduta ad Angelo Colocci, alla sua Moglie, e ad Ippolito suo consobrino l' elezione di un Confessore a loro arbitrio, che potesse assolverli da quei peccati, ch' erano a lui riservati con l' ingiunta facoltá di poter avere un' Altare portatile, nel qual potessero far celebrare la S. Messa in que' Lueghi, ove avvenisse l' interdetto, e con l' espressa licenza di poter mangiare latticinj su tempi di Quaresima, e in altre Vigilie dell' anno. Vedi l' Ubaldini loc. citato pag. 14.

tosto la carica di suo Cameriere, e poi quella di Segretario, con l' aggiunta speranza di esser mandato successore al dotto Varino (27) Vescovo di Nocera nell' Umbria, come in effetti glie lo diede coadiutore nell' anno 1521. ultimo del suo pontificato. Non per tanto, che il Colocci risentisse sì pesante disgrazia con la morte di un padrone di tanta e sì impegnata benevolenza per lui, partì egli da Roma, contentandosi sotto il breve governo di Adriano VI. (28) nuovo pontefice non così amico de' Letterati, di sperimentar tutta diversa la sua fortuna (29) finchè colla felice esaltazione al papato del Cardinal Giulio de Medici detto Clemente VII. (30) arrivò a ripigliare il tenor d' una vita serena, non tanto vivamente amato dal Pontefice, quanto fedelmente favorito da Giammatteo Giberti (31) Datario suo grande amico. Nè tardò molto a sperimentare gli effetti; imperciocchè in meno di un mese fugli rientegrata la riserva del vescovato di Nocera (32) stabilitagli già da Leone X. e per mezzo del Cardinal Lorenzo Pucci (33). E oltre di questo fu mandato governatore in Ascoli della Marca d' Ancona, in tempo, che quella città era sossopra per le nemiche fazioni de' Cittadini, facendo in un sì scabroso governo conoscere l' incorrotta sua rettitudine, e il suo fondato sapere (34). Tornatosene indi a Roma al prospetto di una favorevole fortuna proseguì con più fervore i suoi letterari esercizj, operando in Roma mirabili cose. Rinnovò i celebri Orti Salustiani (35) detti poi

dal

(27) Questi fu da Camerino originario da Pieve Favera castello di quel Ducato, dal quale pigliò il cognome di Favorino. Il suo vero nome fu Guarino, che sformò in Varino secondo l' uso, che correva tra Letterati di quei tempi. Fu creato vescovo di Nocera da Leone X. a dì 3. Ottobre dell' anno 1514.

(28) Nativo di Utrect regnò un' anno, e mesi 7.

(29) Se n' espresse egli stesso così indotto a parlar da Pierio Valeriano nel suo libro: *de litterarium infelicitate mecum sentis, Meline, qui dictitare non desino, nihil homine literato qui nunc vivat, infelicius*.

(30) Seguita a dì 19 di Novembre del 1523.

(31) Letterato di gran giudizio, e stima, nativo di Palermo, a grand' Amico di monsig. Giovanni della Casa, fu vescovo di Verona, e morì a dì 30. Dicembre del 1543. e lodollo il nostro Colocci con una Epigramma, che incomincia:

Grandia pollicitus praestat majora Gibertus.

(32) Questa reintregazione riebbela il Colocci da Clemente VII. a dì 14. Dicembre del anno 1523., 25. giorni dopo la sua elezione al Papato.

(33) Creato da Leone X. l' anno 1513., a morì nel 1531. fu grande amico, e protettore del Colocci, fu molto dotto, e benemerito della S. Romana Chiesa Cattolica, a della sua nobilissima patria, che fu Firenze.

(34) Per questo ministero ottimamente lodollo Battista Casali celebre letterato, e canonico di S. Pietro di Roma, scrivando:

Omnis te; Angele, municeps probavit,
Et Sicarius omnis odit: ergo
Et Sicarius omnis approbavit:
Non eges alia approbatione.

(34) Erano questi in un sito pertinenti ai fondi di Domenico Massimi, a di Matteo Bonfini, e formogli il Colocci con grossa spesa. Di essi scrive Pirro Ligorio con molta erudizione, premunendoci di altre erudizioni, ed Onofrio Panvinio in lib. 2. Fastorum così ne parla: *Hortuli Colotiani ad aquam Virginem sibi maxima vetustorum monumentorum copia instructissimi, quae primis illis temporibus, quibus antiquitatis studium caput extollere caepit, unus Angelus Colotius sanctissimus, doctissimusque vir in eo loco summa cum diligentia hinc inde collegit, magnam mihi inscriptionum multitudinem suppeditarunt*.

dal suo cognome Colotiani, i quali ridusse in ordinanza sì nobile di magnifiche belle costruzioni, forniti di una copiosa scelta di Statue, di Medaglie, e di altri monumenti antichi (36) con molte iscrizioni (37) e vaghi versi latini, che vennero ammirati, e chiamati le delizie di Roma erudita. Si meritarono perciò gli elogj delle prime penne di quell' età non meno per la rinomata corrente dell' acqua vergine quivi ridotta in un fonte (38) che fu il soggetto delle Muse di più Poeti, che per la rarità, e magnificenza de'le pregievoli cose, che in in essi ammiravansi. La sua abitazione, che col titolo di *Aedes Colotianae* (39) veniva distinta, e ornata da tutti i Letterati potea dirsi di questi un nobilissimo Emporio, chiamata universalmente l' Accademia, e la Regia delle Muse (40). E Poeti, e Oratori, e Filosofi, e Scienziati di ogni sorta quivi radunavansi a batter materie di alta erudizione. Da questa sì speciosa comparsa e da una sì ampia utilità, che rendeva alle buone lettere il Colocci per i tanti diversi eruditi esercizj, e specialmente per quello de' Fasti Consolari (41) venne ad essere riputato per Padre, e Principe de' Letterati, per fautore delle belle arti, e per corifèo de' più nobili ingegni (42). Ma perchè nel Mondo non può darsi una serenità di godere, cui non si faccia intorno qualche turbine di patire dovette il Colocci oltre il sensitivo incommodo della gotta sul meglio delle sue piene felicità, soggiacere a quello, che gli venne dal calamitoso sacco di Roma successo l' anno 1527. Imperocchè due volte posto in prigione, e due vol-

(36) Andrea Fulvio. *De Urbis Antiquitatibus* lib. 3. pag. 184. ne fa menzione di molti, e specialmente di quel pieda del quale servivansi gli Antichi per misura. La figura di questo piede, che fu detto poi Colotiano, è riputata da molti Scrittori, discorrendo ancora Luca Peto; e di altri pezzi di antichità passati in mano di Giacomo Colocci nipote consobrino di Angelo ne tratta Ulisse Aldovrandi.

(37) Il solo Aldo Manuzio nella sua ortografia ne riporta 20. quali tutti esistevano appresso il Colocci. Così anche Onofrio Panvinio ne conta una gran copia, ed una ne viene ricordata da Pierio Valeriano ne' suoi Geroglifici lib. 33. pag. 238.

(38) Lucio Fauno, ed altri fanno menzione dell' acqua Vergine, che il nostro Colocci condusse per i suoi orti, e ridusse in un fonte, le di cui lodi leggonsi in più componimenti riferiti dall' Ubaldini nella citata vita pag. 32. e seg. Di tutti i versi però fatti da molti soggetti, quelli soli del Colocci furono scolpiti nel detto fonte, e sono i seguenti.

Hujus Nympha loci sacri custodia fontis
Dormio dum blandae sentio murmur aquae.
Parce meum, quisquis tangis cava marmora, somnum
Rumpere, sive bibas, sive lavere, tace.

(39) Era collocata in una parte di Roma, volgarmente chiamata Parione. Pierio Valeriano ne fece menzione ne' seguenti versi, che si hanno tra quelli intitolati *Sodalium Commentus* pag. 74. nel libro *Pierii Valeriani Hexametri Odae, & Epigrammata apud Gab. Jolitum* 1550. in 8.

. . . . i Puer
Accerse amandos sodales
Ex Platea Parionis alta
Colotium, Granam, Petrosanctium,
Et Lelium, Massaeumque &c.

(40) Tale appunto fu detta dal nominato Battista Casali in una epigramma riferito dall' Ubaldini loc. cit. pag. 42.

(41) Sono molti lodati da Bartolomeo Marliani.

(42) Girolamo Tasli di Rocca contrada, Eliseo Calenzio, Pierio Valeriano, e altri il chiamarono con simili antenomasie.

volte forzato a contribuire alla licenza delle Soldatesche grossa somma di danaro, fu necessitato anche, oltre questa disgrazia provata nel corpo, soffrir l' altra sentita nell' animo di veder incendiata la sua sì rinomata abitazione, e quegli stessi orti, di tante, e quasi innumerabili belle memorie doviziosamente forniti: E quel che più toccogli il vivo del cuore dispersa ancora la copiosissima scelta, che esso fatta avea di preziosi libri Greci, Latini, ed Ebraici, e singolarmente di rarissimi Codici manoscritti (43) con tanto stento, e a tutto rigoroso costo raccolti. Per non veder poi continuamente avanti i proprj occhi una tormentosa miseria, e per evitare quel più, che potea temersi in tempi sì infausti, scampò da Roma, e ridussesi in patria, (44) donde poi, ritornata sul Romano cielo la primiera serenità, e precisamente in tutto, e per tutto reintegrata coll' elezione al Pontificato del Cardinale Alessandro Farnese (45) che assunse il nome di Paolo III., colà venne richiamato il Colocci, godendovi tantosto i frutti di una paterna clemenza nella carica conferitagli dal Pontefice di vescovo di nocera (46) nell' Umbria. Il dì che se n' andò al possesso di questa dignità fu quello de' 20. di Aprile del 1537. (47) ove appena arrivato diedesi tosto a promovere non meno il concernente alla salute del suo Gregge, che il tutt' altro appartenente agli ornati della sua sposa. Ampliò per tanto il Palazzo vescovile, migliorandolo di molti commodi, e fornì la Cattedrale di varie belle costruzioni (48); E a queste economiche premure, unir seppe moltopiù efficaci quelle del suo spirituale governo, procedendo con somma esemplarità di costumi, e con mirabile integrità di giudizio. Uomo zelante, ma d' indole amabile, e placida; per le quali doti venne a conciliarsi la stima, e l' amore di tutti; Ma sul meglio delle sue pasto-

K rali

(43) Di tanta gran quantità di libri ne restarono sì pochi agli Eredi, che poterono capirsi in dieci casse. Una gran Parte dopo la morte di Marc' Antonio Colocci, figlio di monsignor Angelo, nè passò in mano di Fulvio Orsino celebre letterato, e antiquario. Fra libri perduti eranvi due opuscoli l' uno di Giulio Frontino, e l' altro di Giunio Nipsio tutti di bellissime figure adorni, che erano stati posseduti da Raffaello Volaterrano; come anche un bellissimo esemplare di Plinio, di cui erasi servito Agostino Steuco da Gubbio letterato, che già lo vedessimo valente letterato.

(44) Costa da versi di Lilio Gregorio Giraldi Ferrarese, che si hanno nella lettera in versi esametri ad Antonio Tibaldeo. *De incommodis Urbanae direptionis* pag. 220.

Non potes hic praesto esse mihi officiose Coloti:
Te tuus Aesis habet, nec te tua plurima virtus
Musaq. protexit, quin digna, indignaq. ferres
Bisq. impacatus vitam taxaret Hiberus.

(45) Seguì nel giorno delli 13. di Ottobre del 1534.

(46) A dì 18. Dicembre dell' istesso anno 1534.

(47) Sotto la data dei 20. di Aprile vi è una lettera di Angelo Colocci scritta a Giovanni Benedetti, in cui dice: *Magni quidem facio Episcopatum Nucerinum, sed pluris studium Pontificis, & Cardinalium, qui ad unum omnes egregium de me testimonium tulere.*

(48) Fra le altre una fe quella del campanile in guisa di Torre come risulta da una Lapida quivi incastrata.

ANNO DOMINI MDXXXXIIII.

A. COLOTIUS EPISCOPUS NUCERINUS A FUNDAMENTIS.

rali incombenze, confiderandofi addoffato un pefo di troppa gravezza, e fatica mercè ancora della età fua molto avanzata rinunziò il vefcovato, facendolo paffare in perfona di Girolamo Mannelli (49) da Roccacontrada fuo nipote. L' anno 1544. fu toccato da una grave malattia, per la quale fece teftamento iftituendo erede Marc' Antonio fuo figlio (50) chiamando per efecutori della fua volontá Agoftino Tripulzio (51), e Marcello Cervini (52) Cardinali di fomma ftima, e Marc' Antonio Maffa (53) da Gallefe famofo Giurifconfulto. Riavutofi dalla fua infermità ripigliò la dotta, ed onefta converfazione degli amici, e l' antico efercizio delle lettere in Roma, finchè toccando l' anno 1549. fe ne paſsò felicemente all' altra vita. Fu il di lui cadavere trafportato nella città di Jefi, e collocato nella cappella che egli aveva già fatta erigere in onore di S. Romualdo in quella infigne Cattedrale, di cui era ftato Canonico, col prefente epitafio.

ANGELO COLOTIO HUJUS ECCLESIAE CANONICO
SECRETARIO APOSTOLICO, NUCERINO ET SENTIN. EPISCOPO
JACOB. ET HYPPOLIT. PRONEPOTES POSUERUNT.
A. D. MDL.

Ebbe Monfignor Colocci per natura il giovare a tutti, e il preftare ajuto precifamente a Uomini di Lettere, procurando gli avvanzamenti loro, e fomminiftrando a chiunque a lui ricorreva, alimento, e rifugio. Fu grande, ed intrinfeco amico del nominato Marcello Cervini di Montepulciano, che fperimentò l' affetto del Colocci in più occafioni, ma precifamente in quella di effere ftato infinuato nella grazia di papa Paolo III. Nè giovò egli ai foli Letterati vivi, ma

(49) Ancor non è eftinta quefta famiglia in Rocca contrada, ed é parente alla nobile famiglia Pianetti da Jefi.

(50) In deficienza de' figli di Marc' Antonio chiamò eredi Giacomo, e Ippolito Colocci fuoi nipoti, e morendo quefti fenza prole, i figli di Girolamo Ripanti, la di cui figlia per nome Margarita fu moglie del nominato Marcantonio. Che Monfignor Angelo Colocci lafciaffe quefto figlio di lodevoli coftumi non diffimili ai fuoi, oltre l' atteftarlo Francefco Bellini famigliare di Paolo III e amiciffimo del Cardinal Pietro Bembo rifulta dal fuo medefimo Teftamento, onde errò Marc' Antonio Cafanova, che fcriffe *de fenectute Angeli filiis deftituta*.

(51) Fu Abate di Froimont in Francia, e cameriere di papa Giulio II. poi fucceffivamente vefcovo di Bajeux, di Tolone, di Novara, ed Arcivefcovo di Reggio. Fu amico del Bembo, Sadoleto ec. ec.

(52) Che poi creato Pontefice a dì 9. Aprile dell' anno 1555., e di lui fcrive Alfonfo Ciacconio tomo 3. col. 968. *In Angeli Colotii, Conftantini Lafcaris, & aliorum ejus aetatis literatorum hominum fe fe infinuavit amicitiam*.

(53) Antonio Maffa fu da Gallefe, e fiorì nel XVI. fecolo. Egli fcriffe contro il peffimo ufo del Duello, e tradufse alcuni opufcoli di Plutarco.

ma anche ai defonti, promovendo la ſtampa delle opere loro, come diraſſi in appreſſo. Giovò ancora non poco alla ſua patria, mentre fra le miſerie del ſacco che eſſa ſoffrì nell' anno 1517. a forza di denaro procurò di redimere, come riuſcigli, più tavole, e prezioſi pubblici monumenti, e vi operò molte altre coſe di ſomma utilità, e decoro.

Scriſſe queſt' inſigne Prelato molte, e diverſe opere. In ſua prima gioventù pubblicò molti opuſcoli; un' epiſtola in terzetti, e molte Poeſie, tra le quali porta il ſuo pregio una elegante canzona in morte del Cardinal Pietro Bembo Veneziano, la quale ſeguì nel 1547. di 76. anni.

E molte altre coſe de' Turchi raccolte dal Laſcari; e più narrazioni facete, commendate molto dal Pontano (54) perchè con molta facilità trattò egli di ogni ſorta di materie.

Due Sonetti del Colocci ſi leggono nel libro 2. delle rime di diverſi nobili Poeti Toſcani raccolte da Dionigi Atanagi pag. 37. e 38. E un altro ſonetto di lui ſi trova inſerito nella raccolta di molti inſigni Poeti, fatica manoſcritta del noſtro Petronio Barbati Folignate, che ſi conſerva fra codici della libreria del ſeminario di Foligno.

Ma io mi dilungo in regiſtrare coſe, le quali con molto maggiore erudizione, ed eſattezza già eſpoſe al pubblico il Sig. Ab. Lancellotti uomo di non mediocre intendimento, nella vita, e poeſie di Monſignor Angelo Colocci poco fa da lui fatte ſtampare Ricorra dunque il lettore a queſt' opuſcolo, ſe di un tal' uomo richiede ulteriori notizie.

Ma non ſolo egli pubblicò le opere proprie: operò altresì con premuroſa attenzione ſu la pubblicazione, e riſtampa delle altrui in ſentimento del tante volte citato Ubaldini pag. 56. ove dice; *Dedit operam ut typis cuderentur Carmina Seraphini Staccoli, Calentii, aliorumque Poetarum amicorum.* Anzi Agoſtino Staccoli conſacrò al Colocci le ſue rime ſecondo il mentovato Ubaldini pag. 44. *Quin inſcripſit illi Auguſtinus Staccolus Urbinas verſus Italicos, quas rimas a rytbmo dicunt.*

Non è poi sì facile ad eſprimere le perſone, che fanno onorata menzione del noſtro Monſignore. Primieramente nella libreria Italia-

 na

(54) *Lib. 1. de Sermone pag. 246. In hoc autem ipſo jocandi genere canis eſt admodum, & perjucundus A. Colotius noſter tum propter inſitum ei a natura perraram quamdam in dicendo hilaritatem, tum propter egregiam literarum peritiam, rerumq. multarum uſum: quo fit, ut in explicandis fabellis, in epigrammatis, canticorumque Poetarum dictis referendis, ac luſibus mirifice delectet.*

na di Monſignor Fontanini, e nelle note alle lettere dell' Apoſtolo Zeno vien con riſpetto nominato, come ancora nel Dizionario Iſtorico del Sig. Ladvocat, da Tommaſo Baldaſini, e Girolamo nella Storia di Jeſi; oltre di che furono in vita a lui fatte diverſe dedicatorie da Antonio Mancinelli da Velletri, da Pacifico Maſſimo di Aſcoli, da Benedetto da Cingoli buon Poeta, e da tanti altri ſenza numero. Le caſe Colocci benchè diramate, pure con decoro ſi mantengono in Jeſi.

ARCANGELO MERCENARI DA MOMTE SANTO.

MONTE Santo terra coſpicua del Piceno; cui tanto han portato di luſtro uomini per eccellenza di virtù riguardevoli, e tanto ha aumentato di gloria il Cardinal Bonacorſo Bonacorſi, (1) non meno per antica nobiltà, e retaggio, che per integerrima ſpecchiata giuſtizia celebratiſſimo, fu la patria di Arcangelo Mercenari, ſoggetto ben conſiderato nella Republica de' Dotti per la ſottigliezza del ſuo perſpicace ingegno nelle coſe filoſofiche. Dopo aver egli con i ſuoi continuati ſtudj dati ben chiari indizi del ſuo non mediocre talento arrivò a conſeguir poſto nella famoſa univerſità di Padova, ottenendovi il carico di ſecondo lettore di filoſofia ſtraordinaria nel 1560. nello ſteſſo tempo, che vi fu eletto a quel di primo il celebre Franceſco Piccolomini (2) Saneſe, di cui fu ſucceſſore, paſſando dal ſecondo al primo nel 1567. Il ſeguente anno riaſunſe la lettura della logica fino al 1577. nel quale ebbe il ſecondo luogo della filoſofia ordinaria, ſoddisfacendo in tutti queſti onorevoli impieghi alla buona eſpettazione, che ſi aveva della ſua piena abilità, e ſufficienza: Morì poi carico di fatiche, non meno che di anni nel 1585. (3) dopo aver dato molti, e replicati ſaggi della ſua dottrina in più opere pubblicate con le ſtampe, che ſono le ſeguenti.

Di-

(1) Morì ai 18. di Aprile nel 1678.

(2) Morì in patria in età d' anni 84.

(3) Si deduce da quelle parole, che leggonſi nella dedicatoria alle ſue Diſſertazioni di Pietro Simon Fauſto da Monte dell' olmo, quali ſono: *Mox Patavii in hoc ampliſſimo doctrinarum omnium theatro ſub auſpiciis præſertim Archangeli mercenarii viri præſtantiſſimi, Praeceptoris mei nuper vita defuncti, ad ejus ſtudia me contuli*, le quali furono ſtampate nell' anno 1585.

Dilucidationes in plurima Aristotelis perobscura ad Cardinalem Felicem Perettum. Venetiis apud Paulum, & Antonium Majettos 1574. in 4.

Dilucidationum volumen 2. *nec non Horatii Augeni* (4) *responsa: Venetiis apud Paulum, & Antonium Majettum* 1582 in 4.

Adversus Erasti responsionem secunda de Putredine disputatio. Patavii apud Paulum Majettum 1585. in 4.

Fanno menzione di questo eccellente filosofo, Antonio Riccobono nel suo libro intitolato: *De gymnasio Patavino* pag. 33. 49. 51. 73. 76. 84. Angelo Portenari nella felicità di Padova al lib. 7. cap. 5. pag. 234. Jacopo Filippo Tommasini nel suo libro *Illustrium virorum elogia* (5) *sub Francisco Piccolominaeo* pag. 209. chiamandolo *Virum disciplinis omnibus ornatum*; e per tacerne tant' altri, finalmente Pietro Simone Fausto da Monte dell' Olmo nella lettera dedicatoria a Sisto V. delle sue disputazioni (6), ove dice, che il Mercenari è stato suo maestro, e lo distingue col titolo di *praestantissimi viri*. Eccone le parole. *In hoc amplissimo doctrinarum omnium Theatro sub auspiciis praesertim Archangeli Mercenarii, viri praestantissimi Praeceptoris mei nuper vita defuncti.*

AURELIO CORBOLI DA URBINO.

Nacque Aurelio figlio di Pietro Corboli (1) in Urbino ai 3. di Maggio nel 1539. Indirizzato da' Genitori con diligente, e cristiana educazione alla coltura delle scienze, vi riuscì per eccellenza, e divenne tale, che non inferiore a quella del sangue dir si poteva la chiarazza del suo sapere. Costituito in grado di dottore, con la continuata applicazione agli studj fece in ogni congiuntura conoscersi uomo di non poca abilità, e valore precisamente nell' intelligenza, e professione delle cose legali. Per la sua riputata virtù conseguì la carica di abate di S. Gaudenzio nel-

la

(4) Orazio Augeni da Monte santo morì in Padova nel 1603.

(5) Patavii apud Donatum Pasquardum 1630 in 4.

(6) La sua precisa edizione: *Ex triplici gradu divino naturali, rationalique disputationes &c.* Patavii apud Laurentium Pasquali 1585.

(1) Della famiglia Corboli molto nobile, ed antica nella città d' Urbino sono usciti diversi uomini illustri, uno de' quali fu Gio: Paolo bravo giurista, che fu rettore dello studio di Bologna, e fu cavaliere della S. Romana Chiesa, creato da Eugenio IV. gli otto di Giugno 1436.

la diocesi di Rimino, sostenendola mai sempre con credito di dotto, e d' integerrimo Ecclesiastico. Morì poi dopo una vita tutta consumata in fatiche studiose l' anno 1598. ai 27. di Giugno, e fu collocato il suo cadavere nella sepoltura de' suoi maggiori nella chiesa di S. Francesco della sua patria.

Compose un' opera, che riesce molto utile, ancorchè altri (2) dopo abbiano scritto sopra la stessa materia, ed è la seguente: *De Jure Emphyteutico* 1598. in fog. la quale fu ristampata col titolo presente: *De emphyteusi, & causis, ex quibus suo jure privantur &c. Tractatus &c. Urbini* 1602. *sumptibus Roberti Majetti in fol.*

Additiones D. Aurelii Corboli Urbinatis J. U. D. ad Tractatum ejusdem auctoris, de causis, ex quibus Emphyteuta jure suo privatur (3) Venetiis apud Evangelistam Deuchinum 1609. *in fol.*

Moltissimi Autori fanno menzione dell' opere di questo dotto Giurisconsulto, il di cui nome va nel catalogo ancora di que' diversi che vengono citati nella prima parte delle Collettanee di Agostino Barbosa. Il dottissimo Bernardino Baldi nell' encomio della patria il conta alla pag. 121. fra gli autori di opere gravi, dicendo „ fra quali non debbo io tralasciare l' abate di S. Gaudenzio Aurelio Corboli „ dottore eccellentissimo, conosciuto, celebrato, ed allegato da tutti „ per cagione di una parte di quel Trattato, ch' egli con tanta sua „ lode ha publicato dell' enfiteusi. „ ed il degnissimo Monsignor Domenico Riviera nella vita di Raffaello Fabbretti fra le altre degli Arcadi illustri part. 1. pag. 91. il ricorda fra gli autori Urbinati, che fiorirono nelle materie legali.

ANSOINO MEDICI DA CAMERINO.



Acque nel 1506. Ansoino Medici, e nacque in Camerino. Andò da giovinetto in Parigi, dove nella florida età di 15. anni studió filosofia, e terminatone il corso appena toccato il decimo settimo anno, si diede allo studio del-

(2) Chi su questa materia ha poi scritto, ed acquistato fama di ottimo trattatista è stato Francesco Fulginei da Fuligno, che pubblicó la prima volta l' opera sua col presente titolo: *De jure emphyteutico Tractatus &c.* Fulginiæ apud Augustinum Alterium 1644. in fol. L' opera è stata ristampata più volte, e l' Autore morì vicario generale in Patria ai 28. Novemb. 1647.

(3) Questa fatica del nostro Aurelio fu dedicata a Francesco Maria II. Duca d' Urbino da Claudio, e Girolamo Corboli eredi dell' autore, ed intorno a simile dedica dicono essi nella lettera: *Quod Aurelius noster S. Gaudentii Abbas vehementer optavit, sed morte præreptus assequi non potuit.*

della Matematica, nelle quali profittò singolarmente, e venne in grado di sì valente Professore, che pigliata poi la Laurea Dortorale in tutte le scienze nell' etá di anni 21. spiegò legge civile in Parigi, e indi in Bologna, in Padova, ed in Pisa. Alla cognizione di tante belle scienze ebbe unita una grande eloquenza, e purità di parlar latino: dicendosi, che in quel tempo in cui egli stava in Padova, ad ogni capo di strada trovavasi scritto: *vivat Ansoini Camertis Latinitas:* E quì é da riflettere al grave sbaglio commesso dal Mantua (1) dicendo (2) esser egli da Firenze. Ne diarj antichi della cittá di Camerino, e nella 2. Parte delle Istorie di Camillo Lili trovansi spesso nominati i soggetti della famiglia Medici, così detta dall' eccellenza di un medico insigne, che fiorì in essa città, nella quale in progresso di tempo 27. n° ebbe di professori di medicina, Ed Angelo Benigni ne' suoi frammenti Istorici attesta aver veduto una medaglia di bronzo col Ritratto di esso Ansoino, e con le lettere intorno *Ansovinus medicus J. C. Anno* 1541. *aetatis suae verò* 35.

Fece esso un repertorio universale di tutto il corpo della legge civile, e più volumi di lettere, quali sorpreso dalla morte non potè rendere al pubblico benefizio con le stampe. In un certo diario antico leggesi di Ansoino: *Scripsit non pauca quamvis nihil ab eo in lucem proditum sit, immatura morte nobis erepto, quorum praecipua repertoria luculentissima ad universam Juris Civilis doctrinam confecerat explicationem suarum, quas interpretando collegerat, magna volumina reliquerat.*

Di Ansoino tratta il mentovato Mantua al luogo citato, il suddetto Angelo Benigni ne' Frammenti, Raniero Mariani nella Selva di memorie Istoriche lib. 4. pag. 21. ed altri.

Nella Cattedrale di Camerino a mano destra dell' Altar maggiore nella colonna, che sostiene l' arco di detto muro leggesi un Iscrizione in proposito della famiglia Medici.

AN-

(1) Credo possa essere Marco Mantova Benavides da Padova, che fiorì nel secolo XVI. che morì nel 1582. di cui parla il Reno nell' annotazione alla Biblioteca del Fontanini.

(2) Cart. 15. dell' epitome degli Uomini Illustri. Eccone l' espressioni. *Ansuinus medicus Florentinus, elegantissimus Jurisconsultus, litteris cum Latinis, tum Graecis eruditissimus floruit anno 1545. Legit Biturigibus, hic, Bononiae, & Pisis, ibique seu verius Florentiae adeo juvenis mortuus est, calculi morbo, ut dolendum sit valde tanti viri florenti aetate nobis erepti jactura.*

ANTONIO ACETI DI FERMO. (*)

FRA le nobili, e potenti famiglie di Fermo dei secoli passati si conta l' ACETI. Verso la metà del secolo XV. sortì da questa ANTONIO, a cui tesso l' elogio. Per quanto rozzo fosse quel secolo, da cui possiamo contare la ristorazione della letteratura, egli si distinse fra i dotti per la perizia nelle scienze legali, seguendo l' esempio del Baldo, che allora appunto fioriva. Il Bertacchini altro dottissimo Giureconsulto Fermano (1) nel suo repertorio (2) lo chiama *vir singularis*, e cita una di lui autorità *in L. septimo mense de Statu ho:* che dice rapportarsi da Angelo da Perugia *in repertorio verbo VULNUS*. Ma ci assicura nel tempo stesso, che, essendo Pretore in Fano, si era incontrato a vedere una di lui legale fatica sopra il digesto vecchio corretta di proprio suo pugno, e donata da lui medesimo al Papa Bonifazio IX. *Ego autem* (così il Bertacchini) *cum essem Praetor Phani reperi ibi lecturam suam super digesto veteri manu sua correctam, quam dono dederat Papae Bonifacio*.

Alle legali scienze seppe accoppiar quest' Antonio il valor militare. Nato da nobile, e ricca famiglia, padrone di rispettabili feudi (3), amico (4) e congiunto per parentela (5) a potenti signori non gli fu difficile usurparsi la signoria di Fermo sua patria. Il rigore da lui usato nel condannare a morte alcuni cittadini, ed in esiliandone altri, forse per esser più sicuro di godersi lungamente l' usurpato dominio, suscitò un sedizioso tumulto contro di lui nella città. Egli per altro seppe salvarsi, rifugiandosi nella rocca, la quale esisteva nel colle, detto anche oggi Girone, solito ricovero dei Tiranni di Fermo. Intanto chiamó a soccorso il conte di Carrara, il quale, entrato nella

(*) Quest' elogio è stato aggionto dall' editore, non essendovi tra gli altri del Boccolini, nè tra le giunte del Lazzari.

(1) Di questo Gioreconsulto se ne darà a suo tempo l' elogio.

(2) *In repert. verbo vulnus*.

(3) Si vuole ch' egli fosse signore della terra di M. Fortino, e che la cedesse a Bernardo Varani suo genero. Così il Fannelli nell' appendice alle memorie degli uomini illustri in medicina del Piceno pag. 5. Dice in oltre il Sig. Can. Catalani *della zecca. e delle monete di Fermo alla pag.* 301. che tolse conte di M. verde. Totto per altro mi riservo ad esaminare maturamente a suo luogo.

(4) L' amicizia col Conte di Carrara lo sostenne nella tirannia di Fermo, e quella di Otto da Ponterzio, di Mazzarino da S. Vittoria, e di Malcorpo tutti bravi Capitani, che stavano in Offida al soldo di Antonio d' Acquaviva, altro celebre guerriero, gli fece fare la scorreria nel territorio di M. Granaro contro Luca de Canale, che l' aveva usurpato.

(5) Fu genero di Bernardo Varani famiglia di tanto grido, che fiorì per sì lungo tempo in Camerino, e di cui ora o' esiste tuttavia un rampollo in Ferrara.

la città colle sue truppe, diede addosso a ribelli, e dopo una sanguinosa strage, e un generale saccheggio fu rassicurato l' Aceti nella sua signoria: in cui si mantenne per un' altr' anno. Finalmente gli stessi Fermani chiesero al Papa col mezzo di due Ambasciatori, che il Marchese della provincia Andrea Tomacelli *(6)* si portasse nella loro città, il che ottennero incontinente, e dalla Terra di Cossignano (7) dove allora trovavasi ai 24. di Luglio del 1396. vi si portò con una compagnia di cavalli; dove fu accolto lietamente fra molti plausi, e sotto baldacchino fu condotto al gran palazzo pubblico ch' esisteva nel Girone.

Per una tal novitá potè correr del rischio l'Aceti, che tuttora si manteneva nella fortezza del Girone: ma perchè il dominio della città con titolo di Vicaria s' era dato dal Pontefice agli stessi Fermani, e dall' arbitrio loro dipendeva piuttosto la sorte dell' Aceti, non vollero essi usargli una violenza; e tenuto il giorno appresso un consiglio deliberarono piuttosto di raccomandarlo al Pontefice, perchè ne avesse riguardo. Il Papa pertanto che era sí grato a Fermani per gli onori prestati al suo Fratello, e per la loro fedeltá (9) si determina di concedergli a terza generazione la Terra di Monte Granaro colla pensione annua di un cane buono per la caccia delle reti: *unius canis ad rete*, come si raccoglie dalle mem. di Benevento (10) del chiarissimo Sig. Cardinale Stefano Borgia onore dell' ostro, e della letteratura. Che però agli otto di Ottobre dell' istess' anno Antonio uscì dal Girone, e dimise onorevolmente l' usurpato dominio della sua patria.

Questa prepotenza dell' Aceti viene accennata dal citato Bertacchini, il quale disse che per un triennio fu padrone di Fermo. L'Adami per altro che trasse le sue notizie dalla cronaca del notaro Antonio di Niccolò distingue l' epoca in cui la dimise, e vi aggiunge le circostanze da me esposte fin' ora. Mancherebbe soltanto a rimarcare in qual anno si usurpasse il dominio, del che non abbiamo altro indizio fuori di quello del Bertacchini che disse averlo ritenuto per lo spazio di soli tre anni. Laonde, misurando questo tempo con quello in cui lo dimise, tornerà a cadere nel 1393. circa; dal che si rileva che l' epoca della tirrannia di Antonio avvenne appunto in quel tor-

L no

(6) Andrea Tomacelli Marchesa della Marca Anconitana dichiaratoci da Bonifazio IX. suo fratello.

(7) Cossignano terra del Presidato di Mont' Alto, di cui parlaremo a suo luogo.

(8) La città di Fermo deve asser gratissima alle mem. di questo Pontefice che fra gl' altri benefizj a lei fatti nel suo pontificato uno fu quello d' averla conceduto in vicariato la città stessa con tutti i castelli, a terra raccomandata col mero e misto impero per dodici anni come si rileva da dua bolla di asso Pontefice esistenti nell' archivio sagreto.

(9) Part. III. pag. 315.

no dei dodici anni, nei quali la città per concessione del detto Bonifazio IX. riteneva la vicaria di se stesso, e dei castelli della sua giurisdizione. Prima di giungere a questo grado di potenza corse gran rischio della sua vita per conto dei ribelli Fermani che, cacciati dalla città in esilio, come complici della presa di M. Granaro fatta dal celebre Capitano Luca Canali, essendovi improvvisamente tornati, cercarono di suscitargli contro una sollevazione del popolo, ma i Priori essendo benemeriti dell' Aceti repressero a tempo il tumulto, e punirono i malfattori parte coll' esilio, e parte colla morte; ed egli così si agevolò meglio le strada per usurparsi la tirannia come fece. Per altro se col valore non meno, che colla prudenza, e colla destrezza seppe difendersi dal tumulto del popolo, e de' malcontenti con mantenersi nell' usurpato dominio per l' intero corso di tre anni, non seppe eludere le forze di un solo, della cui crudeltá ebbe finalmente a cadere qual vittima. Avvezzo al dispotismo, e a comandare soffriva malvolentieri che altri sovrastassero a lui non meno che alla sua patria. Per sopire alcune differenze insorte nella città per gli Ufficiali dei Castelli fu chiamato un congresso fra i Priori e Lodovico Migliorati già Marchese della Marca, e capitano generale delle armi, che faceva in Fermo la sua residnza, dopo spirati i 12. anni del suo Vicariato. Vedendo l' Aceti che Lodovico voleva far tutto, e che non lasciava parlare i priori montato in collera così dispettosamente gli disse; *In buon' ora lassate fare alli Priori, e se non volete rimandateli a casa*. Tanto bastò al Migliorati per toglierlo dal mondo, da che il Migliorati fiero già di natura, e trasportato alla crudeltá, e forse insospettito di qualche trama per parte d' un cittadino così potente, prese quindi occasione di fargli mozzar la testa, e insieme con lui fece menare a morte due suoi figli, forse temendo che non vendicassero l' uccisione del padre. I suoi beni forse passarono in potere del fisco, e sebbene espressamente noi nol sappiamo, si può raccogliere dal Breve d' investitura che ottenne su di essi la di lei consorte dal Papa Martino V.

Questa nobilissima famiglia ebbe in Fermo la sussistenza fino alla metá circa del secolo XV. e 'l suo stemma gentilizio al dire del Panneli (10) fu un castello verde con un' Aquila nera sopra campo d' oro. Gli ultimi rampolli della medesima fu il Ven. Serafino Aceti Canonico Lateranense, di cui parlaremo a suo luogo, ed Elisabetta Aceti che fu allogata con Giambattista Antonucci altro Gentiluomo di altra famiglia Fermana d' antico nome (11), il quale lasciando affat-

(10) Pannelli mem. citat. nella cit. append.

(11) E' celebre di questa famiglia Monsig.

affatto il casato ANTONUCCI assunse quella di PORTI, senza potersene rilevare il motivo. Nacque da questi quel celebre Architetto Antonio Porti, di cui segue ora l' elogio, e per continua serie d' illustri discendenti se n' è perpetuata la nobil prosapia, che fiorisce, la Dio mercede, anche al presente, distinguendosi per le rare doti di Monsig. Lodovico Porti Primicerio degnissimo della Metropolitana e Cameriere d' onore di Nostro Signore Papa Pio VI. non meno che per quelle del Conte Antonio Porti Padre di copiosa, e ben educata prole, il quale amantissimo delle lettere per mezzo dello studio, cui si applica di continuo si è fornito così bene lo spirito di erudizione, di dottrina, e di prudenza, che si distingue meritamente fra gli altri suoi pari. Posseggon essi l' antichissimo juspadronato del Benefizio de' Santi Liberatore, Vitale, e Domenico, che fu già degli Aceti, come risulta dai processi beneficiali dell' Archivio Arcivescovile.

ANTONIO PORTI DA FERMO. (*)

DA Giambattista Antonucci, che come si è detto nel precedente elogio di *Antonio Aceti*, prese il cognome di Porti, e da Elisabetta Aceti ultima di tal famiglia, della cui nobiltá e potenza si è parimente parlato quì sopra, nacque quest' Antonio, che aggiunse non poco splendore alla nobilissima casa, circa gli anni di Cristo 1530. Laureato in filosofia, e in medicina nell' antichissima universitá della stessa sua patria portossi in Roma. Esposto in quella luce agli occhj di tanti spiriti illuminati non istette guari a scuoprirsi il sublime suo merito. Considerato per uno dei più esperti nella cognizione delle cose naturali avanzossi cotanto felicemente, che ai 19. di Ottobre del 1573. ebbe a meritarsi l' aggregazione alla cospicua nobiltá Romana per se non meno, che pe' suoi discendenti (1). Qual fosse la sua perizia, e la

 rara

Antonucci dell' Ordine de' Predicatori Vescovo Jeropolitano di cui parleremo a suo luogo.

(*) Anche quest' elogio è dell' editore.

(1) Il diploma di tale aggregazione si riporta quasi tutto dal ch. Panneli nelle memorie degli Uomini illustri in medicina del Piceno alla pag. 3. dell' appendice aggiunta al tomo II., e perchè fa sommo onore al soggetto che ne fu degno, ancor io ne riferisco quella parte istessa che riporta il Panneli. *Ob eas res senatùs existimare Antonium Portum artium, & medicinae doctorem, virtute, moribus, ac meritorum laude praestantem, rebusque omnibus ornatissimum amplissimo hoc munere decorandum in Civium scilicet Romanorum numero asciscendum, civitate donandum, inque Senatoriam ordinem merito cooptandum esse: itaque Senatui placere uti Antonio Porto viro probatissimo in Senatum venire; sententiam dicere, magistratum gerere, Sacerdotia obtinere, bona libera, atque immunia habere; iisque immunitatibus, honoribus, gratiis, privilegiis, fungi, potiri liceat, ac si ipsa in Urbe natus, perque omnes Reipublicae gradus evectus fuisset, fungi lege licere: Quodque Antonius Portus, liberi, posterique eius omnes cives, patriciique Romani nati, aut jure optimo facti sunt.*

sua dottrina nelle mediche facoltà non solamente raccogliesi dall' essere salito al grado di Archiatro del sommo Pontefice Sisto V. ma dall' essere stato egli tenuto pel primo fra gli altri rinomati Medici ch' ebbe esso Pontefice. Fu rimarcato un tal merito dal dottissimo sig. Ab. Gaetano Marini custode dell' archivio segreto Vaticano nella sua eruditissima opera degli Archiatri Pontificj coll' autorità del Ruoli, e da un' operetta del Zecca uno degli Archiatri, e collega dello stesso Antonio, che porta il titolo seguente: *Johannis Zecchi, Medici Bononiensis, Practici Primarii, Praelectio in celeberrimo Gymnasio Romano prid. non. Nov. 1588. Ad Antonium Portum excellentissimum Medicum Xisti V. P. M. a cura secreta*. Nella lettera messa avanti al libretto, che ha la data degli 11. di Dicembre del 1583. in vece del 1588. dice l' autore al Porti apertamente, *ex hac poene infinita Medicorum multitudine tu unus es, quem Pont. Max. apud se esse voluit*, e lo cumula di lodi sì per le cose, che aveva udite da lui, come pe' discorsi dottissimi fatti fra loro, quando ne' dì passati il Zecca andò a medicarlo malato. Dice il comendato Marini, dalle cui parole ho io quì fatt' uso, che questa prelezione è stata stampata in Roma, ed è di somma rarità, però niuno l' ha contata fra le opere di quest' uomo. Un simil primato (segue il Marini) attribuisce al Porti anche il Durante, asserendo nella dedicazione del *Tesoro della Sanità* a Donna Camilla Perretti, scritta li 20. Luglio del 1586. mandarle quel libro, acciò colla sua vigilanza, e prudenza *ajutato dal maturo consiglio dell eccellentissimo Signor Antonio Porto*, potesse più sicuramente vegliare alla conservazione della salute di sua Beatitudine. Di lui dunque, piuttosto che d' altri, io penso, che volesse parlare il Tasso, quando in un' epistola, che alli 16. di Maggio del 1589. mandó ad Antonio Costantini, disse: *Però fra tutte le cose che mi affliggono molestissima m' è la dissimulazione de' Medici Quello del Papa non ha voluto farmi degno di una visita: ed io non ho potuto ritrovarlo nelle sue stanze, se non una volta solamente in due mesi* (1). Fin quì il dottissimo sig. Abate Marini. Aggiugneró a tutto questo che col raro suo merito s' acquistò ancora molte ricchezze lasciate in retaggio a suoi eredi, come dice anche il Francese Eloy. Ottime speranze aveva egli riposte ne' suoi figli, ma specialmente in Monsignor Bernardino già Prelato di S. Chiesa, referendario dell' una, e dell' altra Segnatura, abbreviatore del Parco maggiore, Protonotario Apostolico partecipante, e Canonico della sacrosanta Basilica Lateranense, ma glie lo tolse la morte nella fresca età di

(1) Dizion. Stor. della Medic. Tom. V. *verbo PORTO*.

di soli quarantadue anni, e quando appunto ne poteva sperare maggiori avanzamenti. Nè questa sola disgrazia gli amareggiò il corso felice di sua fortuna, ma questa si accrebbe, e divenne ancor più sensibile per essergli morti ancora altri due figli Alessandro, e Fabio che essendo di un ottimo genio, erano ancora d' una non ordinaria aspettazione. Onorò meritamente di tutti tre la memoria colla seguente iscrizione, che eresse nella prelodata Basilica Lateranense, che viene anche riferita nella raccolta delle iscrizioni *infimi aevi* appartenenti al Piceno dall' eruditissimo Monf. Galletti Vescovo di Cirene (3).

D. O. M.

BERNARDINO PORTO HUJUS ECCLESIAE CANONI
CO V. S. REFERENDARIO. ABBREVIATORI PARCI MAJOR.
PROTHONOTARIO APOST. PARTICIP. QUI. AB. IPSA.
PUERITIA. MAGNUM PIETATIS RELIGIONIS
ALIARUMQUE VIRTUTUM OMNIBUS SPECIMEN DE
DIT CUM AD MAIORA PROPERARET MORTE
PRAEVENTUS EST. ALEXAND. PORTO VIRO STRENUO, ET OECO
NOMICA LAUDE IN PRIMIS HONORATO
FABIO PORTO ADOLESCENTI BONE SPEI
ET HUMANIORIBUS LITERIS ERUDITO
ANTONIUS PORTUS PATRITIUS FIRMANUS
ET ROMANUS CIVIS PATER MESTISSIMUS
DULCISSIMIS FILIIS POSUIT
VIXIT BERNARDINUS AN. XLII. MENS. II.
DIES XXIII. OBIIT VII. KAL. SEPTEMBR M. D. XCVI.
VIXIT ALEXANDER AN. XI. MEN. II. DIES
XVIII. OBIIT IDIBUS FEBRUARII EIUSDEM ANN.
VIXIT FABIUS AN. XVII. MENS. III. DIES XXI.
OBIIT X. KAL. MAII M. D. LXXVIIII.

An-

(3) *Class. IV. n. 32.*

Antonio per altro giunto alla vecchiezza si ritirò in Fermo sua patria dove volle finire gli ultimi suoi giorni in età decrepita. Dice il comendato Sig. Ab. Marini, sulla fede di Monsig. di Cirene che morì settuagenario, e che fu chiuso nel sepolcro de' suoi maggiori in S. Giovanni in Laterano ai 15. Gennajo del 1601. Checchè sia del giorno della morte, e della sua età, io non c' interloquisco, ma sono assicurato dall' ornatissimo Sig. Conte Antonio Porti, che egli morì quì in Fermo, e che fu sepellito nella sepoltura gentilizia che esiste avanti la cappella del SS. Rosario nella Chiesa de' PP. di S. Domenico di questa città, la quale per altro allora restava in altro sito, essendosi mutato il luogo della Cappella, e il medesimo Antonio ordinò un legato per cui si celebrasse ogni anno un' Offizio di Messe per se, e per i defonti della famiglia.

Le opere che abbiamo stampate di questo Protofisico è quella *de peste* divisa in tre libri, e *de Morbillis* lib. 1. che pubblicò la prima volta nel 1580. facendone dedica al Cardinal Stitrico d' Altemps, ed essendosene fatta la ristampa nel 1589. che è la più corretta ed accresciuta si disse *a cura secreta* di Sisto V. come lo aveva chiamato il nominato Zecca. Per altro il citato Eloy nel suo dizionario reca anche una edizione di Venezia dell' istess' anno 1580. e oltre a quella del 1589. di Roma anche un' altra del 1585. tutte *in* 4. All' incontro fu a lui dedicata una dissertazione dal celebre Andrea Bacci, di cui già fu riferito l' elogio, nella quale tratta, ***quaenam ratio sit viperinae carnis in Theriaca.***

Oltre ai sopradetti scrittori che fan di lui menzione v' è Giannantonio Vander Linden lib. 1. *de scriptis medicis*. Baldo Baldi nel suo discorso Apologetico del vero Opobalsamo orientale pag. 107. Orazio Augenj nel secondo Tomo delle sue epistole medicinali in una risposta allo stesso Antonio, e Giambattista Evangelista nel suo libro de' Poemi latini (4) pag. 9. coi seguenti versi, che si riferiscono ad ad oggetto, che sempre più si comprenda il raro merito di quest' Archiatro.

Quid reliquos memorem Proceris, qui tecta frequentant
Vaticana Pii, Pontificemque colunt?
In quibus elucet velut inter sidera Phaebus
PORTUS, Apolineis artibus ille micans.
Huic cunctae herbarum vires, causaeque latentes
Naturae, & rerum semina cuncta patent.

Non

(4) Il titolo di questi poemi è il seguente: *Jo. Bapt. Evangelistae lusus. Venetiis apud Joannem & Andream Zenarium* 1589. in 4.

Non fuit hoc major Podaliryus, atque Machaon,
Non est hic Phaebo, Phaebigenaque minor.
PORTE, tibi incolumem, nobisque tuere Patronum
Fac serves tantum Pontificemque diu.

Nel libro degli statuti medici del Collegio di Roma si trova descritto il nome di questo celebre Professore, e con molta lode ne parla il Mandosio nel libro de' medici Pontificj.

AMICO AMICI DA MACERATA. (*)

Gli elogj dei celebri Matematici Piceni scritti con somma erudizione, e con egual eleganza dall' ornatissimo Sig. Ab. Giuseppe Santini (1) professore di filosofia nell' Università di Macerata mi hanno somministrata la notizia di questo celebre Guerriero nato dalla nobile famiglia Amici di Macerata. Suo padre fu Simone Amici, il quale non lasciò di secondare l' indole del suo figliuolo facendolo, incaminare all' acquisto della gloria per via della milizia. Del suo primo valore ne diede chiare riprove nella Francia al servizio di Errico III. che lo fece Capitano alla Rocca di S. Quirico. Indi a poco essendo andato presso l' isola di Cipro in una spedizione contro dei Turchi a capo d' una compagnia di Soldati vi rimase prigioniere di guerra, e passò fra le mani di quei fieri nemici del nome Cristiano. Dispiacque assaissimo questo di lui infortunio non solo ai suoi parenti, ma alla intera sua patria che dal suo sperimentato valore, e perizia nelle armi aspettava gloria ed onore. Di tal dispiacere ne diede le più chiare riprove colla cura che si diede il Senato Maceratese di rimetterlo in libertà; premura ben dovuta a cittadino sì degno, ma che forse difficilmente si troverebbe altrove a giorni nostri, ne' quali avendosi forse in più considerazione i belli umori del secolo, si negligenta il merito, e si sprezza la virtù. Riacquistò dunque per opera de' suoi benemeriti cittadini la sua libertà quest' Amico, ed acceso dal desiderio di conseguir palme, e vittorie fatto di nuovo capitano dalla Repubblica di Venezia fu spedito all' isola di Creta dove si segnalò e per valore, e per fedeltà. Ma se il merito del valoroso Amico era in grande stima presso gli esteri, doveva

(*) Quest' elogio parimente è dell' editore. (1) *Elogia Mathemat. Picen. pag. 6.*

veva finalmente meritare qualche doverosa ricompenza presso de' suoi nazionali. E di fatti Clemente VIII. essendone appieno informato non esitò punto a dichiararlo Commissario generale delle armi di questa stessa provincia. Ma essendo quest' onore anche scarso pel merito dell' Amici si fece strada a conseguirne maggiori coll' andar capitano delle compagnie Italiche sotto Rodolfo II. nella guerra Pannonica, dove si avanzò al grado di Sergente maggiore. Indi passó Prefetto, e Governatore di Comacchio e delle sue aggiacenze, dopo la devoluzione di Ferrara alla santa Sede. Finalmente eletto per primo capitano della nuova fortezza eretta in Ferrara, ivi cessò di vivere in etá di anni sessanta agli undici di Aprile del 1600. e nella chiesa della stessa fortezza fu onorata la sua degna memoria colla seguente iscrizione.

D. O. M.
AMICO DE AMICIS PATRITIO
MACERATENSI STRENUO MILITIAE
DVCI MORTUO QUIA MORTALIS ERAT
IMMORTALI QUI MORTUUS EST
ANNO DOMINI MDC.

Esiste tuttavia in Macerata questa nobile, ed antica famiglia, che nell' ornatissimo Sig. Francesco Amici uomo molto versato nelle belle lettere si può gloriare di avere degno successore del soggetto da noi comendato, e riconosciuta da' suoi cittadini la sua virtù lo hanno meritamente trascelto per uno dei deputati alla nuova biblioteca di fresco eretta in essa cittá, e che si va rapidamente aumentando mercè l' impegno de' benemeriti cittadini. Presso la stessa famiglia si conserva il ritratto di tal soggetto fattogli da Francesco Amici Seniore suo figlio; e perchè i discendenti della nobile sua prosapia imitassero i degni esempj del suo valore così ne ristrinse l' elogio, che vien riferito dal comendato Sig. Santini.

AMI-

AMICO DE AMICIS SIMONIS FIL. PATRIT. MACERATEN. PERITISSIMO REI BELLICAE. VIRO. QUI PRIMUM IN GALLIIS HENRICO III. REGNANTE AD ARCEM S. QUINCTINI ACERRIMUS BELLI DUX EXTITIT. MOX APUD CYPRUM ADVERSUS SELIMUM TURCARUM TYRAMNUM ITEM MILITUM CENTURIO HOSTICAM. PASSUS. CAPTIVITATEM. IPSOQUE POSTMODUM SENAT. MACERATEN. CURANTE LIBERTATI RESTITUTUS IN EXPEDIT. REIPUBL. VERNETOR. AD CRETAM INSULAM RURSUS DUCIS MUNERE FUNCTUS EST. IN PATRIO PICENO CLEMENTE VIII. PONT. MAX. SEDENTE SUPER UNIVERSAS EQUITUM, PEDITUMQUE PHALANGES COMMISSARIUS GENERALIS DESIGNATUS. RODULPHO II. CAESARE IMPERANTE IN BELLO PANONICO ITALICARUM COHORTIUM ITERUM DUCTOR, IBIQVE SEXCENTURIARUM SARGENTES MAJOR CREATUS. FERRARIA ECCLESIASTICAE DITIONI DEVOLUTA CIVITATIS COMADI NEC NON IN VALLIBUS, EJUSQUE DISTRICTU ARMORUM PRAEFECTUS, ET GUBERNATOR. DEMUM NOVA IN ARCE FERRARIEN. MILITARIS PRAESDII TRIBUNUS UTI PRIMUS ELECTUS. ITA ET ULTIMO IN MUNERE SEXAGENARIUS DECESSIT DIE II. MENS. APRIL. ANNO SALUT. MDCLX. FRANCISCUS AMICIUS FILIO PATRI BENEMERENTI PRAESENTEM TABULAM DEPICTAM SIBI POSTERISQUE SUIS VIRTUTIS EXEMPLUM FECIT.

ANGELITA SCARAMUCCIA DA MONTE CASSIANO.



UAL Uomo fosse, e di qual ingegno e talento Angelita Scaramuccia a noi ce lo ridicono le sue produzioni, che sebben rare, pure si conservano fino al giorno d' oggi. Nel secolo XVII. può dirsi, che nascesse, fiorisse, e cessasse di vivere. La Poesia gli fu più cara d' ogni altr' arte liberale. Il suo *Discorso istorico* sopra l' origine, e rovina di Recina, e dell' edificazione, ed avvenimenti di Monte Cassiano merita di essere commendato. E' questo dedicato all' Eminentissimo Cardinale Gio. Battista Pallotta; e stampato in Loreto per Paolo, e Gio. Battista Serafini. La lettera dedicatoria è dell' autore in data di Roma sotto li 2. Giugno 1638. nella quale costantemente asserisce essere Monte Cassiano la sua patria. Lo *Stratonica* Tragicomedia impressa in Viterbo nel 1609. per Girolamo Discepolo in 12. fu dedicata a Monsig. Pietro Paolo Crescenzio Uditor di Camera, con lettera dedicatoria di Tommaso Leopardi Cognato dell' autore. In Macerata per Pier Salvioni in 12. nell' anno 1624. fu pubblicata la *Schiava di Cipro*, Comedia. La *Rosalva* in Velletri per Alfonso dell' Isola nel 1638. in 12. La *Damigella* per il medesimo, e nell' anno stesso. Il *Garbuglio* in Macerata per Pier Salvioni nel 1624. Gli *Amori concordi*, in Macerata per lo stesso Stampatore nel 1618. La *Vagante di Egitto* in Roma per il Salvioni nel 1631. e finalmente *La Santa Casa di Loreto* vaga rappresentazione stampata in Roma per Francesco Corbelletti nel 1631. in 12.

ARLOTTO DA RECANATI (*)



ERITA onorevole ricordanza in questa serie Arlotto da Recanati che pel suo valore nelle Armi nel 1341. fu dichiarato Capitan del popolo, e del comune di Pisa. Ce ne assicurano le memorie istoriche di essa città scritte da Paolo Trocchi, nelle quali si legge: *L' anno* 1341. *la carica di Capi-*

(*) Elogio dell' editore che ne ha tratte le notizie dal Calcagni Storia di Recanati.

pitanato fu data ad Arlotto de' Maffuoli da Recanati. Francesco Redi nel suo celebre ditirambo del Bacco in Toscana parla dell' assedio dei Pisani posto alla città di Lucca venduta a' Fiorentini da Messer Martino della Scala, e allora appunto era Capitano di tal città il nostro Arlotto, elettovi come dice il Tronchi nell' anno precedente.

ANTONIO ACCURSIO DA RECANATI. (*)



L diligente Calcagni autore della Storia di Recanati fu ignoto questo Antonio Accursio, il quale per altro merita tutto il luogo tra gli uomini dotti della sua patria per quel trattato inedito cha egli lasciò *de sphera*, che al riferire del Signore Abate Santini (1) si conserva manoscritto nella biblioteca de' PP. MM. Osservanti di Jesi legato insieme colla Catilinaria di Salustio in 4.

ANSOVINO LARGIRIO DI CAMERINO. (**)



TTIMO Matematico fu questi che fiorì per attestato di M. Antonio Porri nel 1625. Era molto versato nelle più difficili lingue Greca, Siriaca, Caldaica, Ebraica, Arabica, che possedeva assai bene. Si vuole, che lasciasse un' intero trattato di matematica; ma o la voracità del tempo non ce lo ha fatto pervenire, o giace ancora non conosciuto presso qualcuno, che forse ne ignora il merito.

(*) Dell' editore; tratto dal Santini *Elogia Mathemat*, pag. 28.

(1) Lo stesso Santini alla pag. cit.

(**) Elogio dell' editore tratto dal Santini *Elogia Mathemat*. pag. 26.

ANGELO ANGELOZZI DI CAMERINO. (*)

CIANO Nicio Eritreo alla pag. 289. fa tutto l' elogio di questo soggetto Camerinese, con dire, che fu egregiamente fornito di tutte le scienze matematiche. Piú di questo per altro ne sappiamo, nè per quanto io sappia ci è pervenuta alcun opera di lui o manoscritta, o stampata. La sua famiglia non è estinta ancora, ma, passata in Roma, è moltissimo decaduta per non dire che vive in somma povertá, solite vicende mondane, per cui le picciole cose ingrandisconsi, e le grandi degradansi.

AMICO PANICI DA MACERATA. (**)

DALLA nobile famiglia Panici di Macerata nacque quest' Amico Panici verso il fine del secolo XVI. Se si ha da credere al Calcagni (1) ció accadde nel 1589., precisandolo con dire, che fu ai 20. di Luglio, e recando i nomi de' Genitori, i quali furono Orazio Panici, e Piera Niccola Ricci (1). Ma se poi si pone mente all' elogio a lui tessuto dal Sig. Abate Santini (3) nacque egli prima di questo tempo, siccome nel detto anno so fa già scolare di matematica e di astronomia. Lasciando per altro ogni questione sull' epoca dalla di lui nascita, mi basta lodarne l' ingegno, e la virtù. Fece egli tutto il corso de' suoi studj in patria sotto la direzione de' PP. della Compagnia di Gesù, presso i quali valorosamente sostenne pubblicamente dispute filosofiche, e teologiche. Attese in oltre alle facoltá legali sì canoniche, che civili, e nell' università della stessa sua patria ne riportò la laurea dottorale ai 12. di Marzo del 1621. Fioriva di que' tempi in Macerata il celebre matematico Francesco Spina dallo Staffolo lettore di filosofia, e di medicina famoso Astronomo dell' etá sua presso cui attese anche all' acqui-

(*) Dal Santini *Elogia Mathemat.* pag. 26. ha ritratto l' editore questa breve memoria.

(**) Dal Calcagni Storia di Recanati, e dal Santini *Elogia Mathemat.* ha prese l' editore le notizie per quest' elogio.

(1) Calcagni Stor. cit. pag. 145.

(2) Santini *Elogia* cit. pag. 8.

(3) Anche di questa nobile ed antica famiglia Maceratese dovremo a suo tempo riferire i dovuti elogj al merito dei soggetti che l' illustrarono.

quisto di questa scienza, e con sì vantaggioso profitto, che ci produsse un libro dedicato al Cardinal Barbarini fratello di Urbano VIII. del seguente tenore: *Tesoro generliaco di Amico Panico da Macerata nell' accademia de' Catenati il difeso, in tre parti, dove si contiene tutto quello che appartiene alla professione Astrologica*, il qual libro, come attesta il cit. Santini, esiste nella biblioteca di Monsignor Battistelli. Dice in oltre Calcagni esser pervenuti a' suoi eredi varj suoi manoscritti di opere inedite in genere di matematica, e di medicina, che lette da valenti professori se n' è fatta moltissima stima. Fu Preposto dell' insigne Collegiata di S. Salvadore di Macerata sua patria l' anno 1624. conferitagli da Urbano VIII. il quale per altro conoscendone bene il merito dopo otto anni lo fece Vescovo di Sarzana, e fu consacrato da quell' istesso Cardinal Barberino, cui aveva dedicata la menzionata sua opera nella cappella Sistina il giorno di S. Andrea. Due soli anni tenne Monsig. Amico quella cattedra, da chè nel 1634. fu traslatato alle chiese unite di Loreto, e Recanati, che tenne per lo spazio di 27. anni. Molte, e degne memorie lasciò egli alla chiesa Recanatense. Primieramente la ornò di stucchi, e nel coro vi fece dipingere dal valente pittore Carosi il martirio del S. M. Flaviano protettore di quella chiesa. Ristorò il Battistero, e vi aggiunse l' ornamento di varie statue di bronzo. Fece un' organo di rincontro a quello che aveva fatto il suo predecessore il Cardinal Roma. Abbellì il palazzo Vescovile, e lo rese più comodo. Promosse molto la musica, di cui si dilettava moltissimo, e al servizio della sua cattedrale ebbe valenti soggetti. Fu zelante, esemplare, pio, prudente, e giusto, cosicchè la sua morte avvenuta ai 16. di Ottobre del 1661. fu sensibilissima a tutto il suo gregge. Le sue ossa riposano nella cattedrale, dove gli furono fatte solenni esequie.

ALOISIO FRANCOLINI DA MONTALBODDO. (*)



NEL 1471. fioriva nella nostra Marca Aloisio Francolini di Montalboddo terra molto ragguardevole, che conta la sua origine dalle rovine dell' antica cittá di Ostra, di cui si si trattera nel seguente Tomo VI. Agostino Rossi, che scrisse la storia della sua Patria (1) è di parere, che fosse medico di Sisto

(*) Elogio dell' editore estratto dal Pannelli, e dal *Marini*.

(1) Stampata in Sinigaglia presso Francesco Antonio *Percimenei* nell' anno 1694.

Sisto IV. e su tal fondamento lo asserisce anche il dotto Pannelli (2). Ma il chiarissimo Sig. Ab. Marini colla ragione che glie ne rende il Lancellotti, da lui chiamato a ragione *vero armadio di Storia letteraria, e di erudizione*, è di parere che fosse un medico eccellente dell' età sua, ma non di Sisto. Il detto Lancellotti l' argomentava *dal non averne mai trovata alcuna buona dimostrazione, come dal vederlo vendere la sua scienze a minuto, essendosi nel* 1498. *fatto proporre per la condotta di Jesi, che allora mal si conveniva ad uno vissuto alla corte di sì gran Pontefice*, ed un' altro sospetto può darlo il non essersi conosciuto nemmen dal Mandosio nel suo teatro *de Archiatris Pontificiis*. Altrove parleremo dei meriti di Fabio suo padre, altro medico eccellente, e che avrebbe corsa anche miglior fortuna, se non fosse stato sorpreso da una morte forse anche immatura.



ANTONIO DI MONTE DELL' OLMO. (*)

NEL cadere del secolo XIV. fioriva questo rinomato soggetto, ch' aveva sortiti i suoi natali in Monte dell' Olmo terra molto cospicua della nostra Marca, che riconosce la sua origine dalla distruzione di Pausola, come altrove vedremo. Ne fa menzione il Pannelli (1) ma confessa di non saperne altrove se non se quello si ricava da Gio. Niccolò Pasquale Alidosio che riferisce essere stato lettore di Astrologia, e di Medicina pratica nell' università di Bologna dal 1387. fino al 1392. e che il Garzoni (2) lo chiama Astrologo di gran nome. Sappiamo per altro dal Santini (3) che produsse un opera *de judiciis nativitatum* stampata in Norimberga nel 1540. *apud Joannem petrejum* in 4. che scrisse *de occultis, & manifestis artium, librum de astrologia judiciaria; glossamque super imagines duodecim signorum Hermetis*. Le quali opere manoscritte si conservano nella biblioteca di sua Maestà Cristianissima. Sappiamo in oltre che il Gassendo nella vita di Giovanni Regimontano (3) dando un indice dei libri che esso Regimontano voleva pubblicare fra gli altri vi descrive certi frammenti del nostro Antonio, leggendosi così in esso indice: *Julius Firmicus quantus reperitur. Leopol-*

(2) Mem. cit. Tom. 2. pag. 63. e 106.

(*) L' editore ha formato quest' elogio colle notizie del Pannelli, e del Santini.

(1) Tom. 2. pag. 49.

(2) Garzoni Piazza universale discor. 39.

(3) *Elogia Mathemat.* pag. 55.

poldus de Austria, & si qui aliis praedictores Astrologi illustratione digni videbuntur; nam Antonii quoque de Montulmo quamvis fragmenta in usum multiplicem exponentur.

ANTONIO SOLAZZI DA SINIGAGLIA (*)

LA nobile famiglia Solazzi di Sinigaglia produsse questo insigne soggetto, le cui virtù spiccarono moltissimo nella Congregazione de' Padri Eremiti istituita dal B. Pietro da Pisa. Fu uomo fornito di tale prudenza, e di tale talento, che i Padri della Congregazione non esitarono punto ad eleggerlo Vicario generale di tutti i conventi della sua religione nel Regno di Napoli. Le ottime riprove che diede delle virtù, ond' era egli abbondantemente fornito gli fecero meritare per ben sei volte la carica di visitatore generale, ed altrettante di Provinciale. Al giudizio che ne diedero del raro merito i suoi correligiosi fratelli si aggiunse l'altro più decisivo del sommo pontefice Clemente XI. che nell' anno 1713. lo volle destinare Procurator Generale; e se non pervenne all' apice degli onori nella sua religione, che è la carica di Generale, fu però insignito dalla sagra congregazione de' Vescovi, e Regolari di tutti quegli onori e vantaggi che potrebbono godere i soggetti che fossero stati Generali; e fu perciò dichiarato *Ex Generale* con decreto dei 13. Agosto del 1717.

ALESSANDRO BALDASSINI DI SINIGAGLIA (**)

IL valore nelle armi non è raro nella nobile famiglia Baldassini di Sinigaglia. L' ordine che ci abbiamo proposto ci conduce per ora a parlare nel Conte Alessandro, il quale mostrò tanto valore militando nella Germania sotto le insegne dell' Imperadore Leopoldo, che ottenne la decorazione di esser fatto comandante della fortezza di Capusuar nell' Ungheria come raccolse il P. Sie-

(*) Le notizie per quest' elogio si sono tratte dall' editore dalla Storia di Sinigaglia del Siena pag. 282.

(**) Dalle stesse memorie del P. Siena ha tratte l' editore le notizie di quest' elogio.

Siena dalle autentiche memorie che si conservavano presso il Sig. Marchese Francesco Maria Baldassini Castelli figlio di quest' Alessandro, cavalier saggio, ed erudito, aggregato non solo alla nobiltà di Sinigaglia, ma a quella di Roma eziandio, di Gubbio, e di Pesaro.

ASCANIO ALBERTINI DA SINIGAGLIA. (*)

DA Gianfrancesco Albertini patrizio Senigagliese, e nobile del Sacro Romano Imperio nacque Ascanio. Il suo trasporto fu per la gloria delle armi, e portatosi perciò nella Germania diede chiarissimi segni del suo gran valore. Non istette gran tempo ad esser dichiarato consigliere dell' Imperadore, e dell' Altezza Rema di Leopoldo Arciduca d' Austria, vescovo di Argentina, e di Passavia. Divenne ancora Colonnello, e Governatore di Germershein, Prefetto maggiore di Benfeld, Delegato Cesareo, Commissario di guerra in Hagenau, come costa da un passaporto del Serenissimo Arciduca d' Austria fattogli pel ritorno che fece in Italia in data dei 12. Aprile del 1623. dove viene intitolato: *Dilectus, ac devotus Nobis Ascanius Albertini Consiliarius, Colonnellus, Gubernator, & Praefectus noster &c.* Somma fu la gloria con cui riuscì nelle diverse battaglie, ed acquistatosi perciò il nome di valoroso guerriero non gli fu difficile conseguir per isposa una gran Signora dell' Impero, da cui ebbe in dote la Signoria d' Ittersheim, da cui prese poi il cognome, col quale venne sempre di poi chiamato nelle patenti, e ne' benserviti, che il P. Siena vide presso gli eredi di Alessandro Albertini giuniore. Ebbe Ascanio due figliuoli in Germania dove stabilì il suo domicilio, e dove terminò egli i gloriosamente i suoi giorni.

ALES-

(*) Il medesimo P. Siena ha somministrate le memorie all' editore per quest' elogio. Si avverta per altro che nella pag. 20. si è riferito l' elogio dell' altro Fratello di lui chiamato Alessandro, ed ivi vi sono accennate alcune cose rispetto al merito di quell' Ascanio di cui parliamo. Vedasi quella vita dove sono cose analoghe a questa.

ALESSADRO CARLETTI DA ROCCACONTRADA.

La nobile famiglia Carletti, che divisa in due rami, decorosamente si mantiene in Roccacontrada diede alla luce il nostro Alessandro nell' anno 1622. uomo di non ordinario sapere, di spirito, e di somma prudenza. Fu molto amato dal Cardinal Serra di cui fu nobile familiare, e ne fanno autentica fede le lettere di esso Cardinale a lui scritte che insieme col di lui ritratto si conservano presso il ramo di tal famiglia che resta vicino a S. Agostino; e sebbene non abbia egli lasciata alcun' opera per contrasegno della dottrina di cui andava fornito, e dell' ottima quadratura di mente, colle prove che se ne deducono da esse lettere io credo che resti ben confermata l' ottima opinione che devesi di lui avere. Dalle pubbliche riformanze di Roccacontrada dell' anno 1634. alla pag. 177. abbiamo, che questi insieme con altri due signori fu eletto ambasciadore alla serenissima gran Duchessa di Toscana per accomodar le vertenze che passavano con quella Corte ed esso pubblico per le terre o tenute di M. Calvo, che furono poi ultimate con ragionevoli temperamenti come apparisce dallo stesso citato libro p. 274.

ALBERTO CARLETTI DA ROCCACONTRADA.

Fiorì nella stessa famiglia anche un' Alberto. Fu uomo di bella mente, e perito nelle facoltà legali. Fu Vicario generale di Monsignor Ottavio Accoramboni vescovo di Fossombrone, e poi dell' Arcivescovo di Urbino. Il suo merito per altro meritando maggiori avanzamenti il Cardinale Errico Gaetani lo assunse alla carica di suo Uditore, e poi lo avanzò al grado di suo Vicario di Palestina, di cui esso Cardinale Gaetani era Vescovo. Apprezzando per altro il nostro Alberto più gli avanzamenti di spirito, che i terreni, seguendo gli ottimi impulsi della singolarissima sua pietà, e del distacco dalle cose fuggiasche di questo mondo, abbandonando le cariche a lui conferite, e troncando la via alle maggiori, e più ragguardevoli alle quali si aveva fatta una grande strada coll' alto suo merito, pieno di umiltà, e di stima dr se medesimo passò a

 ve-

vestir l' abito di S. Francesco tra i PP. Cappuccini col nome di Filippo, e fra essi cessó di vivere l' anno 1588. lasciando una ben fondata opinione di santità.

AURISPA AURISPA DA MACERATA. (*)



Alla nobilissima famiglia Aurispi di Macerata sortì Aurispa di cui ne comenda meritamente il valore il ch. Sig. Ab. Santini (1) appoggiato agli elogi che ne fece Pompeo Floriani nel suo libro che ha per titolo: *Discorso della goletta, e Forte di Tunisi &c.* stampato in Macerata presso Sebastiano Martellini nel 1574. in 4. La prefazione, che egli premette a quest' opera porta il titolo seguente: *Ragionamento fatto con il nobile Sig. Cavaliere Aurispa Aurispi da Macerata*, che chiama giogiovane di quell' accortezza, e valore, *di che la natura un tal può dotare*. Ma siccome il vero merito non può andar mai esente dall' invidia e dalla maldicenza degl' ignoranti, e degli oziosi, così non è maraviglia se anche l' Aurispi fu soggetto delle altrui maldicenze, contro le quali si prometteva il comendato Floriani di farsi scudo, e barriera. Rilevasi a maraviglia dalle seguenti di lui parole, che leggonsi nel fine della citata Prefazione: *Avvegnachè se in questo mio dire ad altri paresse, che io entrato fossi tropp' oltra, altro zelo non mi ha mosso, se non per quelli che fortezze difendono, e anco mi ha fatto pigliare ardire più che non devo esser certo, che con le buone qualità del nobil Sig. Cavaliere Aurispa mi potrò fare scudo, e targa, acciò dalle pungenti, e maldicenti lingue non sia oppresso.* In ogni modo egli era valoroso guerriero, e molto esperto dell' architettura militare. Fioriva nel 1574. del qual anno porta la data la citata lettera del Flaviani, e dell' ultimo di Maggio.

AN-

(*) Tratto dall' editore dai sovente citati elogi de' matematici Piceni del Santini.

(1) *Elog. cit. pag.* 4.

ANGELO DA FOSSOMBRONE. (*)

SUL cadere del fecolo XIV. fi diftinfe negli ftudj filofofici queft' Angelo detto appunto Foffombronate, o per dir meglio con efpreffione tutta propria di quel fecolo *Agnolo Foffinfronte* dalla fua patria che fu la cittá di Foffombrone. Fu pubblico profeffore di logica, e poi di filofofia naturale nell' antichiffima univerfitá di Bologna dal 1395. fino al 1400. Lafció morendo una fua opera *de motu locali* che fu ftampata poi in Venezia nel 1499. e ne fa menzione il Beughem *Incunabul. Typograph.* pag. 62.

ALESSANDRO AMBROSINI DA FOSSOMBRONE. (*)

ALESSANDRO Ambrofini che ebbe parimenti la cittá di Foffombrone per patria fu un giureconfulto rinomatiffimo che fiorì nel principio del fecolo XVII. come fi può raccogliere dalle ftampe che ha pubblicate; e fono le feguenti.

I. *Commentaria in Bulla Gregorii XIV. de immunitate, & libertate ecclefiaftica Parmae* 1608. in 4.

Fu poi queft' opera ampliata e corretta, e di bel nuovo fu ftampata in Parma *apud haeredes Erasmi Viothi* 1612. in 4.

Dalla dedica che l' autore premette a quefta feconda edizione, che porta la data di Foffombrone dei 15. Dicembre del 1607. fi viene a fapere che egli fu al fervizio del Nunzio che da Clemente VIII. fu mandato al Re Cattolico, adducendo appunto queft' onore da lui ricevuto per un motivo che lo aveva tratto a far quefta dedica: *Ob illud praecipue fingulare in me collatum beneficium cum felic. record. Clementis VIII. Pont. Max. nomine ad Catholicum regem nuntius proficifcens inter fuos familiares me adfcribens, tanto, tamque optabili honore decoravit*. Qual poi foffe l' impiego che ebbe preffo del Nunzio l' Ambrofini fi rileva chiaramente dal cap. XXII. num. 6. pag. 290. di tale edizione in cui dice che fu Uditore. In quefto medefimo uffizio fervì ancora il cardinale Federico Boromei, effendo Arcivefcovo di Milano, dicendo pure: *uti obfervari faepius vidi dum Illmi Card. Federici Borromei auditor fui in dicta cur. archiepifcop.*

(*) Queft' elogio fi è tratto dall' editore da dal ch. Monfig. Paoli degniffimo vefcovo di effere memorie ms. mandategli da Foffombrone in città.

Tornó di nuovo quest' opera sotto i torchj per mezzo del chiarissimo Vincenzo Castellani suo concittadino, che la fece stampare: *Bracciani sumptibus*, come ivi si dice, *Vincentii Castellani ex typographia Andreae Phei* 1621. in 4. e la dedicò a Monsig. Clemente Merlino Uditore della sacra Rota Romana. Fu di nuovo ristampata in 4. *Bracciani per Andream Pheum* 1624. in 4. e finalmente col titolo: *Commentaria in Bullam Gregorii XIV. P. Max. de immunitate, & libertate ecclesiastica authore Alexandro Ambrosino Forosempronienși I. C. praeclarissimo, & denuo in hac quarta editione in ampliori forma redacta: Bracciani sumptibus Vincentii Castellani ex typographia Andreae Phei* 1633. in 4. Le dette ristampe procurate dal celebre letterato Vincenzo Castellani bastano per fare qualunque più degno elogio dell' opera stessa, ma la maniera con cui questi si esprime nella dedica di Monsig. Merlini lo giustifica bastantemente, dicendo ivi: *Alexandro Ambrosino I. C. peritissimo laudes spaciari jucundum sane mihi esset, si aut ejus tibi in litteris praestantia minus perspecta foret, aut suo ipse praeconio non abunde clareret.*

Di quest' opera stessa fa menzione il chiarissimo Mazzuchelli ne' suoi scrittori Italiani fra i quali comprende meritamente il nostro Ambrogini, e cita appunto l' edizione del 1624.

II. L' altr' opera che produsse il nostro Ambrogini furono le seguenti decisioni: *Decisiones Fori Episcopalis Perusini auctore Alexandro Ambrosino Forosemproniensi J. U. D. & Proth. Apost. ejusdem Fori Vicario Generali: Venetiis* 1610. in 4. L' opera fu dedicata da lui al Cardinale Alessandro Borghese, ed il tomo secondo fu stampato in Milano nel 1612. in 4.

ANTONIO MALATESTA DA FOSSOMBRONE. (*)

PRIMA della metà del secolo XV. fiorì quest' Antonio Malatesta. L' Ughelli (1) dice espressamente che fu di Fossombrone, ma Monsig. Giambattista Braschi Arcivescovo Nisimbeno nella sua opera postuma che ha per titolo: *Memoriae Caesenates sacrae, & profanae &c.* stampata in Roma nel 1738. cap. 24. §§. 20. e seg. par che lo voglia Cesenate, e di una di quelle

(*) Le notizie di quest' elogio si sono tratte dall' editore dalle memorie di Monsig. Giambattista Braschi, e di alcuni ms. avuti da Fossombr.

(1) *Ital. sacr. tom.* 2. pag. 463.

le famiglie Malatesta che allora in Cesena fiorivano, quantunque non decida a qual delle due debbasi attribuire, cioè se alla famiglia magnatizia, ovvero all' equestre. *Ex qua nam prodierit familia MALATESTA; num ex magnatitia, & dominatrice plurium civitatum, an vero ex equestri similis cognominis, nobis est incompertum*. Io però son di parere che nè dall' una, nè dall' altra sortisse di quelle, che fiorivano allora in Cesena, ma da un' altra, ch' esisteva in Fossombrone, essendo troppo chiara la testimonianza dell' epitafio apposto al suo sepolcro in cui si dice: *Semproniique Forum patria terra fuit*. Solamente sarebbe a cercarsi se niuno della famiglia Malatesta dominasse allora in Fossombrone, il che potrebbe bastare a farci credere che da quel tale egli sortisse. L' Ughelli lo crede figlio di Filippo Conte di Gaggiuolo, ma non so onde abbia tratta questa notizia. Prima di darsi alla milizia ecclesiastica ebbe moglie, e dopo la morte di questa s' iniziò per la strada dei ministri del santuario. Il primo grado a cui egli ascese fra le dignità ecclesiastiche fu quello della Prepositura di Fossombrone sua patria; ma siccome lo splendore delle sue virtù era esposto sul candelabro non poteva essere ascoso al Pontefice Eugenio IV. che nel 1435. gli conferì il vescovato di Cesena vacato in quell' anno istesso per la morte di Pietro Valli Romano (2). Dice l' Ughelli che ciò avvenne *Nonis Decembris*, ma sulla fede delle stesse Bolle Apostoliche citate dal sullodato Monsignor Braschi (3) fu *IV. Non. Dec.* L' avanzamento che fece nelle dignità dell' ecclesiastica gerarchia fu per lui un nuovo stimolo per avanzarsi nell' acquisto delle virtù, nelle quali seppe fare sì grande progresso, che dopo morte non è mancato chi lo abbia chiamato espressamente Beato. (4)

Egli intervenne al Concilio Fiorentino che fu tenuto nel 1439. e vi si vede la sua soscrizione unitamente a quella di altri vescovi (5). La fabbrica dell' episcopio di Cesena annesso alla Cattedrale, cominciata già da uno de' suoi predecessori Gregorio Malesardo, da lui fu proseguita, e magnificamente perfezionata sotto il pontificato di Calisto III. e mentre Cesena era signoreggiata da Domenico Malatesta detto novello, come si sa dal seguente verso che si legge scolpito nel muro dello stesso episcopio.

SCEPTRA NOVEL LUS HABET, TERNO PRAESIDENTE CALISTO.

Non

(2) *Scip. Claramont. hist. Caesen. lib. 16. f. 735.*
(3) *In regolaria Communit. Caesen. n. 35.*
(4) *Caes. Briss. relat. Caesen. par. 2. fol. 23.*
(5) *Labbe tom. 13. Concil. fol. 519. & 1169.*

Non contento di quest' impresa fece costruire nella stessa cattedrale una bella torre, che al dire del comendato Monsig. Braschi *(6)* è la più alta fra quante se ne veggono per le città della Romagna.

I PP. Minori dell' osservanza di S. Francesco sotto il suo vescovato furono introdotti in Cesena, ed a lui fu diretto il breve Apostolico col quale veniva autorizzato a permettere l' erezione del loro convento, e della rispettiva loro chiesa, cui fu dato il titolo della SS. Nunziata, e fu poi consacrata ai 27. di Settembre da Monsignor. Domenico Luthano vescovo di Rieti, e Governatore della stessa cittá di Cesena, come s' ha dalle memorie, che esistono presso essi Padri, e presso Francesco Gonzaga (7). Sotto il suo vescovato fu eretto il Monistero di S. Catarina dell' ordine Camaldolese nel 1461. per la pietá della religiosissima Violante Feltria (*) moglie del comendato Domenico Malatesta, che l' abellì poi di ornamenti, e di sculture. E per non ceder questi alla consorte nel 1462. introdusse nella stessa città i Monaci di S. Mauro nel Monistero di S. Giustina, ai quali assegnò molti predj, fra i quali quelli che sono nella contrada detta *Bagnarola*, che prima erano destinati alla caccia, ed alle delizie della famiglia de' Malatesti (8). Ma queste non sono tutte le grandi opere religiose, ed insigni che riconoscono l' epoca sotto il pastorale governo di quest' Antonio.

Il grande Ospedale che dà luogo non meno agli infermi, che ai fanciulli esposti, e all' educazione di questi provisto, di ampie rendite da supplire a un decente mantenimento di sì belle opere pie, e alla dotazione insieme delle zitelle spurie ivi educate, fu parimente un' opera che il comendato Domenico Malatesta fece a tempi di questo vescovo. Che peró v' è luogo a credere, che se ad opere sí vaste non si estesero le ristrette sue forze, ci si estese per altro il consiglio, e lo stimolo che ne avrà dato ai conjugi principi. Ma se questo degnissimo vescovo potè sì utilmente promuovere tante belle opere di pietà, e se sotto di lui furono e cominciate, e compiute, non potè però egli vederne un tal compimento per l' infelice perdita che fece della sua vista, infortunio che sostenne per molti anni, e con somma rassegnatezza qual si può credere in un prelato adorno di sí egregie virtù. In fatti per sopprimere il vecchio Ospedale ch' esisteva alla porta Cerviese detta di Guandolfino, ed unirlo al nuovo con autori-

tà

(6) *Loc. supr. cit.* §. 22. *pag.* 322.

(7) *Franc. Gonsag. de orig. Seraph, relig. conv. II pag.* 311.

(*) Questa medesima Principessa modello e specchio di santità, e di vera religione concesse il sito ai suddetti PP. dell' osservanza presso la porta di S. Maria per fabbricarvi la chiesa e il convento, privandosi nel tempo stesso del bellissimo giardino, e delle più belle delizie che vi aveva.

(8) *Chron. ms. Caes. fol.* 39. 61. 91. e 121.

tá Pontificia, il breve non fu diretto al vescovo, ma bensì al Preposto della cattedrale, come dice il comendato Monsig. Braschi. Segno dunque chiarissimo che il vescovo in quel tempo appunto fosse divenuto giá cleco . Finalmente carico di anni e di meriti nell' anno 1475. e non giá nel 1463. come dice l' Ughelli morì con fama di santitá. Il suo corpo rinchiuso in un' urna fu collocato sopra la porta laterale della chiesa Cattedrale e vi furono incisi in perpetua memoria i seguenti versi.

NON PROCUL HINC CELSAS CONSTRUXIT ANTONIUS ÆDES
ET TEMPLI ANTISTES PLURIMA DONA DEDIT.
HIC JACET AETEREAS CONSCENDIT SPIRITUS ARCES
SEMPRONIIQUE FORUM PATRIA TERRA FUIT.

Chiusa la detta porta quando il Cardinale Vincenzio Maria Ursini che fu poi Papa col nome di Benedetto XIII. fece rimodernare ed abbellire la stessa Cattedrale fu trasportato al destro lato del coro nel sito in cui per l' addietro era stato l' altare della SS. Trinità.



ALOISIO BRULLINI DA FOSSOMBRONE. (*)



DALLA famiglia Brullini Fossombronate venne alla luce questo Aloisio, che nel secolo XVI. fu in qualche stima per merito di dottrina. Fu Vicario generale dell' Arcivescovo di Bologna, e colle stampe di Gio Battista Bellagamba della stessa città pubblicò un tomo in 4. nel 1597. *In causa Evangelicae denunciationis Reverendorum & Illustrium DD. &c.* nè altro mi è giunto a notizia intorno a questo soggetto.

AN-

(*) Dai ms. pervenutigli da Fossombrone ha tratto parimente quest' elogio l' editore.

ANGELO ASSINITI DA MORROVALLE. (*)

MORROVALLE terra raguardevolissima della nostra provincia, si rese celebre anche nei cittadini valorosi nell' armi. Essa fu patria di questo Angelo Assiniti, applicato alla milizia servì il Re di Francia nella compagnia Italiana che teneva al suo soldo, ma licenziata nel 1543. si ritirò presso Filippo, e Tommaso Malabalj, e per gli stimoli, che glie ne diedero Ribaldo, e Fantino Ursini, che conoscevano appieno il sommo suo merito produsse l' opera seguente. *Opera nova et alli huomini di guerra importantissima de Angelo Assinito da Morro de Valle in la provincia de la Marca Anconitana, quale insegna ordini, modi, e forme di ordinare ordinanze di fanterie, e crescer quelle, e con quelli formare battaglie quadre de quale se voglia numero de' picche incominciando de picche* 100. *insino* 10000. *con la fornitura delli suoi archibusieri com' in gli presenti tempi si costumano ordinarsi. Si vendono alla bottega de Joan. Farina libraro.* In fine dell' opera poi così è marcata l' edizione. *Stampata in Turino per maestro Martino Cravata l' anno del Signore* 1548. Possiede un esemplare di quest' opuscolo l' ornatissimo Sig. Antonio Lazzarini Patrizio Maceratese uomo fornito di somma erudizione, e degno nipote del chiarissimo Lazzarini, di cui ne tesseremo a suo tempo l' elogio.



ANTONIO MARIA VINCI DI FERMO. (*)

E' Antica in Fermo, ed è molto nobile la famiglia Vinci. Per non risalire a tempi più alti mi basta asserire sulla fede del cronico del rinomato Antonio di Niccolò, seguito anche dall' Adami ne' suoi frammenti delle cose Fermane, che fra i nobili cittadini, i quali si unirono nell' espulsione del tiranno ultimo Francesco Sforza tennero il primo luogo i Vinci, i Paccaroni, ed i Sempronj, famiglie tuttora esistenti nella città, e che

si

(*) Elogio dell' editore dal libro recentemente uscita in questa città intitolato; *De Firmanae urbis origine, atque ornamentis Dominici Maggiori* pag. 20. *Firmi* 1789.

si mantengono con lustro, e splendore corrispondente all' antichità della loro origine. Da questa antica famiglia Vinci nel secolo XVII. venne alla luce Antonio Maria, il quale applicato allo studio, specialmente dell' amena letteratura vi fece grandissimo profitto. Fu amico de' grandi letterati che allora fiorivano, e specialmente del celebre Torquato Tasso, e nelle poesie che diede alla luce si conosce abbastanza quale fosse il suo ingegno, e il sommo suo merito. In una collezione di rime stampata quì in Fermo nel 1590. in occasione che fu eretta la bella statua del Pontefice Sisto V. sopra la porta del Palazzo pubblico di questa città. Si hanno molte sue poesie, e molte altre furono da lui premesse all' opera di Giambattista Evangelista celebre letterato di Marano, nominato da me più sopra, e il cui elogio riferiremo a suo tempo. Altre rime fece egli stampare l' istess anno 1590. in morte di Vincenzo Elisei altro buon poeta, e letterato del suo tempo, e suo amico. Vedremo altrove altri uomini illustri di questa nobile famiglia, ed intanto mi sarà permesso di anticipare un ben dovuto elogio a Monf. Giuseppe Vinci, il quale dopo aver amministrato con merito di somma giustizia varj governi di città ragguardevoli dello Stato Pontificio, richiamato dall' illuminato Sovrano nella luce della gran Roma coll' onorevole incarico di Presidente della R. Camera Apostolica, finalmente eletto Arcivescovo di Berito, e nunzio Apostolico della S. Sede in Lucerna n' esercita con tanta lode l' impiego che se ne può fondatamente sperare un prossimo avanzamento che sarà per essere senza meno l' ultimo grado per meritarsi l' onor dell' Ostro a gloria sempre maggiore della nobile sua prosapia, e di quest' antica città.

ANGELA BENEDETTA BONGIOVANNI DI SERVIGLIANO. (*)

IL castello di Servigliano che era uno del primo grado fra gli altri di Fermo per naturale disastro rovinato in questo istesso nostro secolo sotto il Pontificato di Clemente XIV. fu riedificato nel territorio dello stesso castello presso il fiume Tenna nella contrada detta del Piano dove da tempo antico esisteva il convento de' PP. MM. Osservanti di S. Francesco, e dal nome del Sommo Pontefice che ne fece cominciare la riedificazione, cambiato sito, prese anche il suo nome, e si disse Castel Clementino perfezionato poi, O e ri-

(*) Elogio formato colle notizie avute da Castelclementino.

e ridotto al suo compimento dalla non mai abbastanza lodata munificenza del grande Pio VI. Servigliano adunque fu patria di quest'Angela Benedetta, il cui padre fu Carlo Bongiovanni, e nacque ai 23. di Gennajo del 1640., ed è stata l' ultima della sua casa. Nata con buona indole, e sortito avendo un'anima buona, fu sempre trasportata alla pietà, e al servizio divino. Per poter meglio appagare le ardenti sue brame malgrado la repugnanza del genitore che in lei riponeva tutte le speranze della famiglia, se ne fuggì al monistero di S. Tommaso di M. Santo, e fra quelle religiose dell' ordine di S. Francesco vestì l' abito monachile in qualità di professa. E' inutile il ridire quanto si avanzasse nello spirito, e qual esempio edificante ella dasse alle sue correligiose sorelle. Dirò solo che settuagenaria ai 24. di Novembre cessò di vivere, lasciando una gran fama di sua santità.

AMBROGIO ZITELLI DI ROCCACONTRADA.

Comparisce nelle antiche carte la nobile famiglia Zitelli fin dal secolo XIV. trovandosi nominato un Matteo Zitelli in un diploma di assoluzione di alcuni nobili esiliati, e proscritti per le guerre civili, concessa ad istanza del pubblico dal Cardinale Egidio Albernozzi colla data di *Cesenae XVI. Kal. Aug.* Le valorose azioni dei soggetti che produsse la rende molto cospicua, e tra questi mi gioverà rammentare quell'Ambrogio, che fu Abate comendatario della Badia di S. Ginesio nel territorio di Roccacontrada. Fu uomo di gran mente, e di somma prudenza. Nel dover i suoi cittadini spedire ambasciate a distinti personaggi egli era sempre prescelto, e l' ambasciata appunto che fece a Sisto IV. gli procacciò la benevolenza del Cardinale Rafaelle Riario nipote del detto sommo Pontefice allora Camerlingo di S. Chiesa. Ebbe quel Porporato occasione di trattare col nostro Ambrogio, e conosciutone il vero merito, non esitò punto a destinarlo per suo Uditore. Diede egli sì bel saggio della sua dottrina e prudenza in quell' impiego, che Alessandro VI. non dubitò destinarlo suo Ambasciadore a Lodovico Sforza Duca di Milano, poi alla Repubblica di Venezia, e finalmente al re di Napoli Alfonso. Incontrò allora così bene il genio del re il nostro Ambrogio, e tanta stima fece della di lui virtù che volselo

selo ritenere in grado di suo regio consigliere, e segretario dei memoriali. Si mantenne in tal carica anche dopo la morte del re Alfonso presso il re Ferdinando suo figliuolo, e successore, come si ha dalle patenti, e dai diplomi inviati a Roma a Paolo Catani agente del pubblico di Roccacontrada, e da una delle lettere stampate di Lodovico Bertanzi, che scrisse a detto agente o sia procuratore. Di questa stessa famiglia un ramo se ne trapiantò in Gubbio, dove tuttora fiorisce, ma ritiene i primi gradi della più antica patria, dove anche possiede casa, e terreni.

ANDREA ZITELLI DI ROCCACONTRADA.

Questi fu luogotenente delle milizie della patria quando dal Pontefice Pio V. furono spedite in soccorso dell'imperadore contro i Turchi. In una lettera che il Conte Rusca capitano generale della Chiesa scrive al pubblico di Roccacontrada si conosce quanto a lui fosse gradita questa deputazione in persona d' Andrea che vien detto *Soldato di esperienza, e gentiluomo di onore*.

ANNIBALE ZITELLI DI ROCCACONTRADA.

Senza far parole di Alessandro Zitelli che per l'affezione a lui portata dal Cardinale Girolamo Simoncelli nipote di Giulio III. fu destinato a un pingue canonicato di Orvieto dopo che il detto Porporato divenne vescovo di detta città, discenderemo a parlare di Annibale. Fu questi un insigne giureconsulto, che perciò fu carissimo al Cardinal Rusticucci, il quale lo ebbe per suo uditore, consigliere, e moderatore insieme di tutti i suoi affari come afferma il Severini. Il nostro gran Sisto V. lo fece suo cameriere di onore, e il suo merito fu ben conosciuto a suoi tempi. Ebbe molto trasporto per le antichità Greche e Romane, per cui come

asserisce il suo concittadino Monf. Angelo Rocca; di cui parleremo in appresso nel suo commentario sopra la biblioteca Vaticana alle pag. 180. e 257. fece una insigne e copiosa raccolta di medaglie, e di figure d' ogni metallo, come anche di rare pietre.

ANTONELLO ANTONELLI DI SINIGAGLIA. (*)

FIORISCE tuttavia in Sinigaglia l' antica, e nobile famiglia Antonelli, onde sortì quest' Antonello, di cui ragionasi. N' è troppo grande la fama per non abbisognare de' miei elogj, e l' elogio maggiore di qualunque mia lode si forma dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Leonardo Antonelli prima creatura del regnante immortale Pontefice Pio VI. onor dell' ostro, della patria, e della provincia. Or da questa famiglia si segnalò nel secolo XV. quest' Antonello nel valore delle armi avendo militato a favore del celebre Francesco Sforza, e quantunque volte ebbe a *cimentarsi in battaglia* sempre ne riuscì con somma sua gloria, e reputazione, come afferma il P. Siena nella sua storia di Sinigaglia, il quale cita l' autorità d' una cronaca di Gresolino Valeriani, trovata nel convento di San Francesco di Gubbio, e che a suo tempo si conservava nell' archivio dell' Armanni, ed anche da altri documenti trovati nel ricco archivio secreto di Montecchio.

AURELIO FILIPPINI SENIORE DI ROCCACONTRADA.

DI questa nobile famiglia Filippini onde provenne quest' Aurelio trovasi menzione in una pergamena del 1338. in cui resta registrata la dedizione che fece Corrado di Filippino al pubblico di Roccacontrada pel castello di M. Secco che

(*) Elogio tratto dall' editore della cit. storia di Sinigaglia del P. Siena pag. 297.

che era di suo dominio , e quindi in poi sono frequenti le memorie negl' istrumenti , ed in altri atti pubblici . Vestì Aurelio l abito Agostiniano , e si acquistó fama di dotto teologo . Basta il poterlo provare colla di lui soscrizione al Concilio di Trento qual uno dei Teologi in esso intervenuti . E' ben vero che apparisce di Corinaldo, ma ciò è a causa della figliolanza che aveva in quel convento . Un' altro soggetto della stessa famiglia Filippini e collo stesso nome di Aurelio si segnaló fra i medesimi PP. Eremitani di S. Agostino nel 1612. ma fu ben diverso dal primo , e di questi ne fa onorevole menzione l' Errera nell' alfabeto Agostiniano non meno che il Giacobilli *Bibliot. Umbr. pag.* 58.

ANNA FRANCESCA PASCUZJ DI ROCCACONTRADA.

SE il merito della santità è più apprezzato di quello delle scienze, e degli onori di questa terra, non è da trasandarsi la memoria di Anna Francesca Pascuzj . Visse ella nel secolo una vita celibe , ed esemplarissima . Diede saggio d' una singolare umiltá , d' infinita modestia , di somma rassegnazione . Quali fossero poi le penitenze che fece nella sua vita si può conoscere da quei cilizj che in morte le furono trovati tenacemente attaccati alla carne . Morì nel 1738. e riveduto il suo corpo dopo dodici anni fù trovato incorrotto , e colorito come se fosse vivo , ed incorrotta ancora quella corona di fiori con cui fu seppelito . Recente è la memoria di questa serva di Dio , ma non così recente è quella della sua famiglia . Paolo e Biagio Pascuzj si trovano nelle antiche carte segnati custodi della fortezza della loro patria , e nel 1427. Antonio Pascuzj n' era camerlengo , senza ricordare le continuate più recenti memorie che ne giustificano la discendenza.

ANGELO VADI DI FOSSOMBRONE. (*)



LA città di Fossombrone madre feconda di uomini illustri fu patria di questo Angelo che nel secolo XVI. fu uno de' buoni poeti Latini. Fece in Padova i suoi studj, e si meritò l' affezione, e la parzialità di Francesco Buzzaccarino. Alcuni eleganti suoi epigrammi trovansi nel Codice Vaticano num. 3353. pag. 221. e pag. 234. e nel cod. parimente Vaticano 3352. pag. 109.

ANTONIO ALFIERI DI MONTALBODDO. (**)



E' DEGNO di essere annoverato fra gli uomini illustri della nostra provincia quest' Antonio Alfieri di Montalboddo che sotto il Pontificato di Clemente X. sostenne con molto decoro la carica di Collaterale del campidoglio, avendo dimorato in essa metropoli per lo spazio di anni cinquanta. Esiste tuttavia questa illustre famiglia, di cui devo quì meritamente ricordare il degnissimo D. Teobaldo Eremita Camandolese di M. Corona chiamato già Angelo Alfieri. Ha questi sostenuta per ben due volte la carica di maggiore, che è quanto dire Generale dell' Ordine, che tenne per ultimo nel 1784. ma più che per l' onore acquistato da tale rispettabile dignità egli è comendabile per la vita austera, ed esemplarissima che mena, onde può con fondamento sperare la patria, e la provincia di acquistare a suo tempo un' altro Eroe nella reggia celeste.

(*) Dai medesimi MSS. si è tratto quest' Elogio dall' editore.

(**) Elogio tratto dall' editore delle memorie trasmessegli dall' erudito Sig. Francesco Sanzi di Mont' Alboddo.

ANTONIO TOMBA DA FANO. (*)

NON è da trafandarfi quefto foggetto che fiorì nel paffato fecolo XVII. Ebbe Fano per patria, e fu religiofo dell' ordine de' Minori Offervanti di S. Francefco. Due opufcoli abbiamo da lui prodotti: uno ftampato in Roma con quefto titolo: *Ordo perpetuus recitandi divinum officium Romae* 1628. in 8. e di nuovo in *Ancona* 1654. L' altro fu ftampato in Firenze ed è il feguente: *Iftruzione del computo ecclefiaftico per gli articoli, cioè per le giunture delle mani, di tutto quello che fa di bifogno per aver le fefte mobili perpetuamente colla tavola perpetua de' novilunj*. Libro in 4. ftampato nel 1645.

AGOSTINO MANDIROLA DA CASTELFIDARDO. (**)

L'ANTICA terra di Caftelfidardo fu patria di Agoftino Mandirola. Fu religiofo Francefcano dell' ordine dei MM. Conventnali, e lafciò onorevole memoria di fe fteffo ne' due feguenti libri. *Della coltura, e varietà degli agrumi*; ftampato in Macerata nel 1649. *Manuale de' giardinieri*; colle ftampe di Vincenza di Criftofaro Rofeo del 1652. in 8.

ATTILIO ALAVOLINI DI ROCCACONTRADA. (***)

E' ANTICHISSIMA la famiglia Alavolini in Roccacontrada, e febbene non fe ne fappia la vera origine, fi vuol non per tanto che quando nel 1325. feguì il faccheggio della patria per le fazioni Guelfe e Ghibelline, effendo del partito Guelfo, ne fu fatto maffacro, e per fortuna fu falvato un bambino, che allevato in Saffofertato confervò la fucceffione della famiglia, che feb-

(*) Quefte memorie fi fono tratte dagli Elogi de' Matematici del Santini pag. 96.

(**) Dai cit. Elogj del Sig. Ab. Santini fi fono tratte dall' editore quefte notizie.

(***) Quefte notizie fi fono tratte dalle note appofte in dilucidazione di varie cofe efpref-

sebbene trapiantata anche in altre città si perpetuò anche in Roccacontrada dove ha tuttora delle possidenze, e gode i primi onori. Molti sono i soggetti valorosi che da essa sortirono attaccatissimi alla S. Sede, da cui in persona primieramente di Andrea, Lucangelo, e Bernardino meritarono per diploma del Cardinale Legato di Perugia il titolo perpetuo di Conti Palatini con diploma spedito li 3. Novembre del 1499. e confermato li 23. Marzo del 1500. e quindi Girolamo e Federico nel 1514. dal Cardinale Ottaviano Riario ne meritarono la conferma con facoltà Pontificia, e poi sotto il Pontificato di Urbano VIII. L' ordine che noi teniamo ci fa ricordare principalmente Attilio che pel suo gran valore nelle armi prima fu capitano del Gran Duca di Toscana, indi tornato a militare sotto il proprio suo principe fu fatto soprintendente generale dell' esercito ecclesiastico spedito in Ungheria contro il Turco nel principio del secolo XVI.

AURELIO ALAVOLINI DI ROCCACONTRADA.



E orme di Attilio furono lodevolmente battute da un' altro insigne, e valoroso soggetto qual fu Aurelio. Conosciuto il suo merito da Cencio Capizucchi Generale Pontificio delle armi quando nel 1552. ebbesi a far leve di soldati per tutta questa provincia, a lui ne commise la cura, e fattone poi condottiere sotto di lui marciarono in Ungaria al soccorso del re Ferdinando contro i Turchi, e riuscì con sommo onore in quella carica.

se nelle poesie recitate in Roccacontrada nel 1752. quando la prima volta vi fu aperta la colonia Arcade Missena sotto gli auspici di Monf. Ippolito de' Rossi Vescovo di Sinigaglia, le quali poesie con tali eruditissime note furono stampate in Jesi nel 1752. per Gaetano Capiari. Da questo fonte medesimo derivano le notizie colle quali l' editore ha tessuti gli elogj a tutti gli altri illustri personaggi di Roccacontrada.

ERRORI PIU' NOTABILI SCORSI NELLE MEMORIE DEGLI UOMINI ILLUSTRI.

ERRATA	CORRIGE
pag. 6. nelle not. lin. 4. altameote	altramente
8. ivi col. a. lin. 16. puesta	questa.
34. 14. Polo	Paolo
36. 12. . Egli	egli
58. 29. *Benedisti XXII. & XXIII.*	*Benedisti XIII.*
72. not. col. 2 12. vedessimo	vedremo

DELLA ORIGINE E ANTICHITA'

DI

OSIMO

CHE SERVONO DI PRELIMINARE AGLI ANNALI

DI ESSA CITTA'.

INDICE

Degli articoli, e dei §§. che si contengono nel trattato della Origine e delle Antichità di Osimo.

ARTICOLO PRIMO

SITO, NOME, ED ORIGINE D'OSIMO.

§. VIII.

Si parla dell' etimologia del nome Auximum *che si ripete dal Greco, e se ne deduce un' altra prova per crederla fondata dai Siculi.*

§. IX.

Si propone altra congettura sull' etimologia del nome della città

§ X.

L' epoca della fondazione di Osimo ripetesi dai Siculi.

ARTICOLO SECONDO

CONDIZIONE DELLA CITTA', SVO GOVERNO POLITICO

§. I.

Osimo dallo stato di libertà passò ad esser prefettura.

§. II.

Opere che fecero i Romani in Osimo, essendo ancora Prefettura.

§. III.

Si cerca se vi sieno ruderi di questi muri rifatti dai censori Romani.

§. IV.

Dagli avanzi di essi muri si prendono dei lumi per misurare l'ampiezza dell antica città.

§. V.

Si riferiscono i passi degli autori che parlano della deduzione della colonia Osimana, e i varj sentimenti sull' epoca della medesima.

§. VI.

L' epoca della colonia Osimana si deve più probabilmente ripetere dall' anno di Roma DXCVI. se ne adducono le ragioni.

§. VII.

Si spiega quel terme *con cui si esprime Velleio.*

§. VIII

§. VIII.

Memorie che s'hanno del territorio Osimano presso gli antichi scrittori.

§. IX.

Il territorio Osimano era a un di presso dell'estensione di cui è al presente.

§. X.

Il territorio Osimano si accrebbe nei secoli barbari, e dopo la distruzione delle città confinanti.

§. XI.

Si cerca se in Osimo seguissero altre deduzioni coloniche.

§. XII.

Si cerca se Osimo fosse mai municipio.

§. XIII.

Il governo politico di Osimo fu come delle altre colonie. Si parla della sua repubblica, e della divisione del popolo in tre gradi.

§. XIV.

Il principal Magistrato di Osimo fu dei Pretori. Si prova con un passo di Plutarco, e colle lapidi.

§. XV.

Dei Quinquennali.

§. XVI.

Dei Giudici.

§. XVII.

Dei Questori, e degli Edili.

§. XVIII.

Dei Seviri Augustali.

§. XIX.

Dei Collegj delle arti che risultano dalle lapidi essere stati in Osimo.

§. XX.

Memorie dei Sacerdoti de' Gentili che furono in Osimo.

ARTI-

ARTICOLO TERZO.

OPERE E LVOGHI PUBBLICI D'OSIMO . ISCRIZIONI , E FRAMMENTI CHE NE RESTANO.

§. I.

Dei pubblici edifizi che furono in Osimo rilevati dalle iscrizioni. E prima dei tempj de' numi, e del loro culto.

§. II.

Dell'antico foro Osimano. Notizie che se n'hanno dagli scrittori.

§. III.

Del teatro, ed altri luoghi destinati in Osimo per gli spettacoli pubblici. Delle terme.

§. IV.

Lapidi e frammenti di esse appartenenti a benemeriti cittadini Osimani.

§. V.

Cose più notabili che s'incontrano nelle riferite iscrizioni.

ARTICOLO QVARTO

MEMORIE CRISTIANE.

§. I.

I primi lumi della religione Cristiana penetrarono in Osimo sotto il pontificato di S. Pietro. Come vi si propagasse.

§. II.

Il Primo vescovo dalla Chiesa Osimana si reputa S. Leopardo.

§. III.

Si adducono le ragioni per le quali si crede che S. Leopardo fosse il primo Vescovo Osimano.

§. IV.

Si espongono due monumenti di sacra antichità che sono in Osimo, e prima il Sarcofago in cui riposano le reliquie de' Santi Martiri Osimani. Il tutto colle parole dell'Ab. Vecchietti.

§. V.

Si parla di un'altro monumento di sacra antichità.

DELLA



DELLA ORIGINE E ANTICHITA'

D I

O S I M O.



Simo città antichiſſima, e di molto nome fra le altre del noſtro Piceno è l'oggetto delle prime ricerche di queſto quinto volume. Sebbene ancor di queſta ſieno da deſiderarſi i monumenti, non è però la ſcarſezza sì grande, come in qualche altra città; e ciò il ripeto da varie cauſe. Primieramente perchè Oſimo, come vedremo, non ha mai cambiato di ſito. In ſecondo luogo perchè non è ſtata mai ſottopoſta a un totale roveſciamento. Finalmente perchè non le ſono mancati di tempo in tempo cittadini eruditi, e diligenti, i quali ci abbiano tramandata una copia di tutto il buono che ſi conſervava ſcritto nei marmi a tempi loro. Abbiamo le generali collezioni del Grutero, del Fabretti, del Reineſio, del Doni, del Muratori, che non omiſero le più intereſſanti iſcrizioni Oſimane; e per ſino lo ſteſſo dottiſſimo Aldo Manuzio non laſciò d'inſerirle nella ſua belliſſima ortografia. Or io dopo aver conſultati gli antichi ſcrittori, per tutto ciò che

di

di queſta città riferiſcono, non ho mancato di profittare delle diligenze dei nominati dottiſſimi collettori, e molto meno di quelle degli ſcrittori municipali Antioco Onofri, che nel 1682 dalle ſtampe di Macerata produſſe un'opuſcolo intitolato: *Vetuſtiſſimae Auximatis urbis breves notitiae*. Gianfranceſco Gallo che fece una collezione delle antiche lapidi fin dal 1615. ſtampata in Ancona; Luigi Martorelli che con ſommo merito nè illuſtrò le più intereſſanti memorie iſtoriche con quella preciſione che conveniva a quel tempo in cui egli ſcriveva, che fu appunto circa un ſecolo addietro; e finalmente certi inediti frammenti MSS. di Girolamo Dittajuti. Forz'è però confeſſare che i lumi maggiori a me ſon pervenuti dall'aver potuto uſare mercè della ſingolar corteſia dell'ornatiſſimo ſig. D. Stefano Bellini, Arcidiacono degniſſimo della chieſa Oſimana, del nominato opuſcolo del Dittajuti, non meno che delle memorie iſtoriche del Martorelli, corredate di erudite annotazioni del chiariſſimo Monſig. Pompeo Compagnoni, che alle epiſcopali ſollecitudini ſeppe accoppiare con tanto merito gli ameni ſtudj della ſtoria, e delle municipali antichità, a ſegno che ha laſciato sì gran nome di ſe medeſimo nella repubblica letteraria, non diſgiunto da un giuſto deſiderio di veder date alla luce anche delle altre ſue erudite fatiche laſciate inedite, e ſpecialmente la raccolta delle notizie iſtoriche degli uommini illuſtri della noſtra provincia. Da tutti queſti fonti adunque ho io bevuto per trarne acconcio materiale, con cui trattare di queſta città, e queſto ſteſſo me l'ho trovato ſovente ancor più facile per le nuove fatiche di viventi illuſtri letterati che ſi ſono fatto un pregio d'illuſtrare altri punti intereſſanti dell'antica ſtoria Oſimana; fra i quali mi giova nominare gli eruditiſſimi ſigg. D. Luca can. Fanciulli, e D. Filippo Vecchietti. Il primo nelle ſue oſſervazioni critiche alle antichità ſacre di Cingoli. Il ſecondo nelle diſſertazioni, e note che aggiunſe alle memorie ſtorico critiche della chieſa Oſimana. Anche la ſerie de' Veſcovi Oſimani e del P. Fauſto Maroni, e dell'ab. Zaccaria, come le memorie di S. Leopardo dell'Ab. Pannelli, di S. Vitaliano, di S. Benvenuto, e le memorie del Crocifiſſo di S Niccolò del ſig. Marcantonio Talleoni, e le diſſertazioni del ſig. abate Noja ſopra due lettere di Pelagio Primo mi hanno giovato mirabilmente; e da che mi trovava in una meſſe tanto ubertoſa, e mi vedeva ſpianati i più difficili ſcogli in mezzo al cammino, non ho dubitato di proſeguire il mio lavoro fino al ſegno di ſcorrere di ſecolo in ſecolo le memorie di sì illuſtre città, e con quell'ordine con cui procedeſi negli annali, eſporle in queſto tomo iſteſſo ſenza dovere in altro tempo riaſſumerne il trattato. Dopo queſte premeſſe eccomi al fatto.

ARTI-

ARTICOLO PRIMO

SITO, NOME, ED ORIGINE D'OSIMO.

§. I.

L'antica Osimo era nel sito istesso, in cui esiste presentemente.

PRIMA che ci interniamo nelle ricerche intorno alle antichità di Osimo è d'uopo saper dove sia, per vedere se ivi fu sempre, o se per le vicende de' tempi, come alcune altre città, fu d'uopo che variasse il suo sito. L'antica Osimo adunque fu una delle città mediterranee, siccome Plinio il vecchio fra i popoli mediterranei annovera gli *Ausimati*, dicendo (1): *intus Auximates*. Per altro non furono tanto mediterranei, che debbansi intendere come situati in mezzo alla provincia. Fu mediterranea questa città, ma fu insieme, come disse Strabone (2): *Paululum supra mare*, o come più precisamente spiegossi Procopio (3): *Urbs hac Auximus princeps est urbium Piceni, quam caput gentis Romani vocant* (4). *Abest ab litore sinus Jonii stadia LXXXIIII. sitaque in edito colle, aditum habet in plano nullum, eoque hostibus prorsus inaccessa est*. Ad una così chiara espressione, la quale viene ad esprimere apertamente il sito istesso, in cui sorge Osimo presentemente, corrispondono gl'indizj dalle antiche fabbriche, i quali sono dentro il recinto della stessa città; cosicchè diviene sempre più certo che gli Osimani di Plinio avessero la città dove oggi appunto s'innalza Osimo; che resta proprio su d'una amena collina di là dal Musone, lontano da Loreto circa sei miglia.

Per l'elevata sua positura mi do a credere in vero che fosse di più difficoltoso l'accesso a nemici, ma non so comprendere dall'altro canto come potesse dire Procopio con verità che fosse innacessibile: *hostibus prorsus inaccessa*. Eppure sappiamo che per là passava un ramo della strada Flamina, che da Prolaqueo calava a Settempeda, da Settempeda saliva a Treja, e da Treja,

(1) *Plin. hist. nat. lib. III. cap. XIII.* Questo scrittore si disse Plinio Secondo, e fu Veronese, detto il maggiore a distinzione dell' altro Plinio Secondo; fu diligentissimo, e sommamente erudito. Fiorì nel 830. di Roma.

(2) *Strabo de situ orbis.*

(3) *Procop. Gothic. rer. lib. II.*

(4) Quando si verificasse di Osimo una tale espressione il vedremo più sotto.

dirizzandosi per Osimo metteva finalmente in Ancona, come si vede dal segmento che quì riferisco.

NVCERIE
DVBIOS VIII.
PROLAQVEO VIII.
SETTEMPEDA XVI.
TREA VIIII.
AVXIMVM XVIII.
ANCONA XII.

Una via consolare, come appunto fu questa, che viene descritta dagl' itinerarj di Antonino, era aperta per dare un più facil tragitto alle milizie in marcia, e però se queste vi potevano commodamente passare, con tutto il seguito dei grandi bagagli che seco portavano, anche le truppe nemiche vi saran potute salire a danneggiar la città. Inutile per questo sarebbe stato che Pompeo l'avesse preoccupata, quando Cesare non ci fosse potuto salire, come ci andò facilmente; e nemmen Vittige, il capitan de'Goti, vi avrebbe potuto acquartierare l'esercito che conduceva. Si moderi adunque l'espressione un po troppo avanzata del citato Procopio, e in luogo di dire che Osimo era situata in luogo inaccessibile al nemico, diremo che sorgeva in un colle, dove sorge ancor oggi, e per tale eminenza si rendeva più sicura dall' incursione dei nemici, e si poteva meglio premunire contro la forza di essi.

§. II.

Si esaminano i nomi Auximum, Auximates, Ausimum, Ausimates, Oximum. *Si prova che tutti sono originali e non corrotti.*

Forse sarebbe desiderabile che si ricercasse, rispetto al nome che diedero i nostri maggiori a tal città, qual ne sia la vera etimologia per intenderne la forza della parola, che poi contribuir potrebbe assaissimo per avere dei lumi intorno alla origine della città. Ma in questa ricerca sono stato già prevenuto dal ch. ab. Vecchietti, che ingegnosamente

AGOSTINO .... D' ASCOLI.

NOn si sa precisamente di qual casato si fosse Agostino, ed è in dubbio ancora, se veramente nascesse nella città di Ascoli, o in alcuno de' suoi castelli, o villaggi. Questi fin da giovane non solo diede saggio di profitto negli studj, ma ancora di avanzamento nelle sante virtù. Umile, e rispettoso fu sempre con tutti, facendo stima dei minori a se stesso, e riputandosi un nulla a confronto degli altri. Vestì l'abito di S. Agostino, e non passò molto tempo, che ebbe il grado di Lettore, e come versatissimo nelle materie scritturali, venne nella sua Religione contraddistinto con onorevoli cariche. Da Sebastiano Andreantonelli erudito Scrittore delle cose d' Ascoli sua patria (1) al lib. 4. pag. 123. vien detto *Augustinus de Aesculo* (2) e sommamente encomiato. Di fatti le opere che del suo si hanno ci dimostrano esser stato versatissimo in ogni materia. Eccone le principali.

Commentar. in quatuor libros sententiarum.
Moralia quaedam lib. 1.
In universas Scripturas lectiones plures, & alia.

A queste può aggiugnersi l' altra, che si trova nell' libreria dell' antico Convento de PP. dell' inclito Ordine de' Predicatori in Fuligno in un codice in pergamena in 4. scritto certamente dentro il secolo XIV. col titolo presente: *Sermones Fr. Augustini de Aesculo Ordinis Eremitarum*. E in principio di esso (3) si legge: *Incipiunt Sermones Fr. Augustini de Aesculo Lectoris Ord. S. Augustini*.

(1) Stampata col presente titolo = *Sebastiani Andreantonelli canonici Asculani &c. Historiae Asculanae libri quatuor &c. Patavii Typis Matthaei de Cadorinis* 1673. in 4.

(2) Altro soggetto collo stesso nome di Agostino dell' ordine medesimo fiorì circa gli anni 1385., il quale fu parimenti egregio scrittore di più sacre materie.

(3) A questo antico codice resta il bel pregio di essere stato posseduto da uno dei più celebri soggetti dell' insigne ordine de' P. P. Predicatori, qual fu Federigo Frezzi da Foligno, che dopo più conspicui gradi avuti meritamenti nella Religione, passò ad esser vescovo della sua patria l' anno 1403. Questo dottissimo prelato si è il vero autore dell' opera in terza rima intitolata il *Quadriregio*, fatta in questo secolo ristampare con varie lezioni, e con diverse annotazioni dall' accademia de' Rinvigoriti di detta città di Fuligno. L' enunciato codice poi così porta segnato il frontispiaio di carattere del Frezzi: *Hic liber est Fr. Federici de Fulgineo Ord. Praedicatorum.*

ALBERIGO GENTILI DA S. GENESIO.

IN S. Genesio, Terra molto ragguardevole, che negli andati tempi venne sempre mai considerata a fronte di qualunque città del Piceno, non tanto per la numerosa sua popolazione, quanto per la qualità delle famiglie cospicue, e feconde d' uomini insigni nacque Matteo (1) Gentili, valente professore di medicina, di esso fu figlio Alberigo. Infino al giorno d' oggi sussiste quasi contigua alla piazza di S. Genesio l' abitazione, che fu un un tempo dei Gentili: e che venisse numerata una tal famiglia fra le più scelte di quella Terra, ne ho veduto io medesimo accertati documenti nel libro dei decreti esistente nella Segretaria di quel luogo. Nell' accennato libro si ha, che sotto il dì primo Gennajo del 1437. prese il possesso di Magistrato del primo grado Bartolo di Gentile (2) e sotto il dì primo Gennajo dell' anno 1474. (3) trovasi registrato ser Bartolommeo di Gentile, come Gonfaloniere. E nel catalogo de' Cittadini, e Credenzieri (4) Liberato Gentili, e Michelitto Gentili (5) e quindi per continuata discendenza vedesi essere stato di Magistrato in secondo luogo pel bimestre di Aprile, e di Maggio dell' anno 1547. (6) Lucentino di Matteo Gentili, del qual Lucentino fu figlio Matteo Giunione, Padre di Alberigo. Nacque (7) questi l' anno 1550. e dopo i primi studj della gramatica passò a quei delle buone lettere, e delle Leggi nell' augusta università di Perugia, d' onde poi in grado di eccellente Dottore uscì all' impiego di diverse cariche, e precisamente di quella di giudice nella Città di Ascoli, finché abbandonando l' infelice Padre il clima nativo per portarsi in paesi oltramontani, e capitato in Alemagna circa l' anno 1580. lo seguitò miseramente ancor esso, e passato poi in Inghilterra, e avuto posto nella Università di Oxfort v' insegnò la Legge per lo spazio di anni 26. con fama di celebre Avvocato. Riuscì egli versatissimo anche nelle materie Politiche, e Istoriche, e nella professione delle belle Arti

(1) Di questo parla Tobie Megiro in Eponymologio critico pag. 383. ove di Alberigo: *Eius pater Matthæus medicus ornatissimus utriusqueDucatus Carniolani fuit*.

(2) cat. 54.

(3) cat. 186.

(4) cat. 201.

(5) cat. 202.

(6) cat. 243. a terg.

(7) Nel tomo 5. *Historia Bibliot. Io. Fabricii* parte prima pag. 325. VVolfenbutteli 1718. in 4. dicesi *Albericus Gentilis Anconitanus*, e nel tomo 6. del giornale de' letterati oltremontani *questo Giureconsulto è nato ad Ancona*, il che non sussiste toltovi l' accidente di esservi potuto nascere per qualche impiego vi abbia potuto avere, forse di medico, il suo padre.

Arti acclamatissimo da quei popoli, presso de' quali col franco possesso di più lingue, e specialmente della greca, e della latina venne a distinguersi fra più dotti letterati del suo tempo. Fiorì egli finchè visse esercitato sempre in continue fatiche erudite, delle quali alcune furono pubblicate dopo la sua morte seguita in Londra l' anno 1608. in età di anni 58. Compose le opere infrascritte.

De Juris Interpretibus Dialogi sex (8) *Londini* 1582.
De diversis temporum appellationibus. Vitembergae ex officina Cratoniana 1586. in 8.
De Jure Belli (9) *Hanoviae per Antonium* 1598. in 8.
De Actoribus, & Spectatoribus fabularum (10) *& de abusu mendacii. Hanoviae per Gulielmum Antonium* 1699. in 8.
De Armis Romanis (11) *Hanoviae* 1599. in 8. (12)
De Nuptiis (13) *Hanoviae per Antonium* 1601. in 8.
Lectiones Virgilianae in Bucolica (14) *Hanoviae* 1603. in 8.
De verborum significatione (15) *Hanoviae per Urechelios* 1614. in 4.
Disputatio in librum Hasmoneorum, qui vulgo prior Machabeorum (16) *cum latina interpetratione, & notis Francboerae per Heynsium* 1615. in 4.
De Hispanica Advocatione (17) *Amstelodami per Joannem Ravesteinium* 1661. in 8.
Epistolae tres ad Hugorium Donellum (18)

De

(8) Opera molto lodata egualmente, che il suo Autore nell' accennato tomo 6. del giornale de' letterati oltramontani.

(9) Ricordata dal Fabbricio loc. cit. tomo 5. pag. 325. e da Tobia Magiro p. 382. lodata; della qual' opera Ugone Groaio in prolegom. ad lib. de I. B. & P. n. 38. così scrive: *Quid in docendi genere, quid in ordine, quid in distinguendis quaestionibus, jurisq. diversi generibus desiderari in eo possit, Lectoribus iudicium relinquo; illud tantum dicam solere eum saepe in controversiis definiendis sequi aut exemplu paucu, non semper probandu, aut etiam auctoritatem novorum jurisconsultorum in responsis, quorum non pauca ad gratiam consulentium, non ut aequi boniq. natura fuit composita.* E il Becleto in *praefatione Commentarj ad Grot. de I B & P.* Dell' opera, e dell' autore dice: *Vir magnus & praeclaru plaerumq. erudite molitus libro de I. B.* Così l' Eisenarc. cap. 2. *Instit. Iur. nat. Preuntius in jurie naturalis, ac gentium penetrulia longius progressus de jure Belli libros tres componendo, vel eo nomine satis laudatos, quod Hugo Grotius in opere de jure belli, & pacis componendo eius industria se profitetur adjutum.*

(10 Quest' opera, senza però quella *de abusu mendacii* si trova inserita in *Gronovii thesauro graecarum antiquitatum* 8. pag. 2626. ed è ricordata dal Fabbricio *Bibliographiae* cap. 2. pag. 47., e cap. 22. pag. 646

(11) Ne fa menzione lo stesso Fabbricio loc. cit. cap. 17. pag. 547.

(12) Un' altra ediaione. Hanoviae per Gulell. Antonium 1612. in 8.

(13) Ne fa menaione il mentovato Fabbricio. *Bibliographiae* cap. 20. pag. 591.

(14) Riandata dal Fabbricio *Histor. Bibliot.* tom. 5. pag. 325.

(15) Riferita dal Fabbricio loc. cit.

(16) Quest' opera è riportata ne' critici di Giovanni Pearsonio tom. 5. pag. 8074. e il Fabbricio tract. in tomo 3. histor Bibliot. pag. 279. & seq. *Alberici Gentilis disputatiu ad lib, 1. Machabeorum* 2836. *Agitur in eu de divisione Regni ab Alexandro M. factu, de Antioco vivo a Romanis capto de Eumene, cui Romani donarunt Indiam, & Mediam de numero Senatorum Romanorum, de officio consulis, de Alexandro, qui filius dicitur Antiochi, de nominum variationibus, deq. iis, quae pugnare videntur in sacris litteris.*

(17) Officio ch' egli ebbe in Inghilterra, come accenna il citato Fabbricio.

(18) Si trovano fra quelle dal Gudio pag. 315.

De linguarum mixtura (19)

Fan menzione di questo letterato moltissimi Scrittori specialmente Oltramontani: e segnatamente Giovanni Fabbricio nel cit. lib. della Biblioteca tom. 5. pag. 325. scrivendo così: *Albericus Gentilis Anconitanus frater Scipionis Gentilis, Iƒtus & Professor in Accademia Oxfort, subditorumque Hispanorum Advocatus in Anglia perpetuus obiit Londini* 1608. *aetat.* 58. e nella Bibliografia cap. 14. p. 501. riferendo di esso Alberigo un libro, *cui titulus mundus alter*; come ancora nella Biblioteca latina pag. 215. Tobia Magiro nel luogo cit. l' Enningio Vvolten *Decad.* 1. *memor. Jurisconsultor.* pag. 41. I mecenati Autori del Giorn. de' Letterati Oltramontani tom. 6. l' Advocat nel suo dizionario Storico Portatile; ed il Compositore della Bibliografia Antiquaria cap. 2 pag. 47. ed altri.

ALBERTO PALTRONI DA URBINO.

TRa gli uomini illustri, che ha avuti, e che non sono pochi, la nobile famiglia Paltroni d' Urbino si può con tutta ragione contare Alberto. Questo nacque sul cader del secolo XIV., e nel 1400. e più eternò il suo nome. Allora appunto io dico quando fu eletto Ambasciadore per Guid' Antonio Feltrio a Martino V Sommo Pontefice, creato nel 1417. Intanto però Alberto ottenne queste, ed altre cariche secolari, inquanto che era di una mente, ed ingegno perspicace, che dimostrò in ogni occorrenza con somma ammirazione degli uomini più grandi. In qual' anno preciso morisse non posso stabilire, ma nel secolo XV. e prima ancor della metà dovette accadere la di lui morte. E qui per mancanza di notizie mi sia lecito di nominare altri uomini distinti d' un tal casato. Vi fu un Severo Paltroni Ambasciatore de' Duchi d' Urbino ai Duchi di Savoja, Ferrara, e Parma, un Alessandro Paltroni ambasciatore parimenti di Francesco Maria II. ai Duchi di Modena, e Mantova: Un Ludovico figlio del nominato Severo, e Benedetta Gatti, che fu un capitano insigne così che meritossi d' avere il governo di tutta l' Infanteria di Montefel-

(19) Sta ne' critici del Pearionio tom. 5 pag. 8094. e di q. il Fabbricio h. ll. bibliot. tract. in tom. 3. pag. 280.

(1) Il Pontefice Martino V. che prima chiamavasi Ugone Colonna Romano fu Vescovo d' Urbino, e governava nel 1380. di esso si vede l' arma nel palazzo arcivescovile di detta città scolpito in pietra in una muraglia del primo cortile.

§. IV.

Omesse le ricerche su de' primi popolatori della provincia, si stabilisce che la origine d'una città si può ripetere dal popolo, che fondò la contermine, quando sia noto.

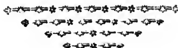
„ Avvegnachè la città d'Osimo e per rimota antichità, e per ogn' „ altro ed illustre riguardo, possa giustamente andar del pari col- „ le più ragguardevoli del Piceno, incontra nondimeno la quasi „ comune disavventura d'ignorar la sua nascita, ed i veri suoi „ fondatori. I sogni d' Annio da Viterbo, rinnovellati nel secolo XVI. dal „ celebre impostore Alfonso Ceccarelli, trassero in errore non pochi scrittori „ di particolari storie, che, non sapendo da chi ripetere l'origine delle loro patrie; „ alle quali voleano pur assegnare principj quanto più si potesse antichi, e „ decorosi, trovarono nelle sole de' suddetti falsarj un pascolo ben acconcio a „ fondare i loro mal digeriti sistemi. Da Jafet pertanto, o da' di lui figliuoli, „ e nipoti si contentarono, per atto di gran moderazione, di ripetere la na- „ scita di buon numero delle città Italiche. A sifatta opinione si attaccarono „ di buon grado ancora gli eruditi Osimani del passato secolo (19*), tranne però „ il canonico Baldi, che alla sua patria assegnò Greca derivazione, e Luigi „ Martorelli, il quale altro non disse intorno all'origine di Osimo se non „ che dall'ignorarsene la fondazione, prender si dovea argomento dell'anti- „ chissima sua nascita (20*). Non ci è ignoto che alcuni dotti critici hanno

(19*) A render più probabile il lor divisamento produssero una medaglia chiaramente falsa (*Honofrii VETUSTISSIMÆ AUXIMAT: URB. BREVES NOTITIÆ pag.* 30.), dove nel diritto vedesi una testa con questa leggenda: *GOMER ANTIQVS*, e nel rovescio la *Dea Turrita*, tratta su monti da due lioni colle lettere: *AVX. POS.*. Il Sig. Abate Zaccaria (*excurs. liter per Ital. pag.* 178.) ne dà il suo reverendo giudizio sopra sì bel monumento ne' seguenti termini: *quella formola* POSVERUNT (*il che certo significar può solamente la sigla POS.*) *più che di medaglie, propria è di lapide. E poi, se chi lavorò la medaglia, dà a Comero il nome di ANTICO, vorrem noi dire, che quella antichissima sia? Il bello è, che l' V. tanto del nome ANTIQVS, che del AVXIMATES, è come il nostro U. vocale. Anche è da considerarsi il collare, che ha il busto di Comero, a quello affatto simile, il quale vedesi nelle statue, e nelle pitture del XV. secolo: e tale è appunto il Petrarca* (soggiunse nella quivi sotto posta nota 14. il mentovato ch. scrittore) *il Petrarca di Tiziano che ho veduto in casa del Sig.* Francesco Nobili (Leopardi), *picciol quadro veramente, ma inarrivabile*. Da Jafet ripetè similmente l'origine di Osimo *Gio. Francesco Nelli* nostro concittadino, in una lettera da lui scritta il 2. maggio 1642. al Cardinal *Girolamo Verospi* nostro Vescovo.

(20*) *Mem. Istorich. d'Osimo*. Venezia 1705. pag. 1. e seg.

„ fatta ogn'opera per sostenere che l'Italia fosse popolata veramente da Jafet, „ e suoi primi discendenti (21*), ma noi riflettiamo che, volendosi anche dar „ corso alla detta opinione, quantunque da altri con tutto il nerbo combat- „ tuta (22*), non potrebbe mai tra sene in conseguenza, che tutte quante le „ città Italiane abbiano a riputarsi fabbricate, e popolate da Jafetesi.

„ Lasciate adunque da banda tali ricerche, da cui poco o niun vantag- „ gio per ultimo cavar potremmo al nostro uopo, attesa la folta caligine ed „ oscurità, che ricuopre la storia delle prime propagazioni seguite dopo il di- „ luvio (23*), e tralasciate eziandio le dibattute controversie, se i *Celti* o gli „ *Etruschi* debbano veracemente riputarsi *primi* abitatori di nostre contrade; „ ci giova piuttosto di additar invece il sicuro principio (benchè forse di „ molti secoli posteriore alle supposte rimotissime colonie) di altre popolazio- „ ni a noi convicine, mentre ella è cosa, per nostro avviso, troppo naturale „ l'immaginarsi, che città tra se confinanti, sieno, a un dipresso, nell'età „ medesima venute a luce, e sortito abbiano perciò lo stesso principio. Al- „ tra migliore strada noi non sappiam battere in mezzo a densissime tene- „ bre, per proporre qualche verisimile congettura intorno alla fondazione „ della città nostra, lusinga doci per altro, che gli eruditi Osimani possano „ in avvenire meglio illustrar la materia, nella quale non dobbiam noi pro- „ fondarci più del dovere, come quelli delle cose ecclesiastiche principalmen- „ te trattar dobbiamo.



§ V.

(21*) Entra in questa classe l'eruditissimo Monsig. Mario Guarnacci nell'egregia sua opera dell'*Origini Italiche*, tom. 1. pag. 155. e 165. tom. 2. pag. 18. tom. 3. pag. 37., e 44

(22*) Si veda il Bardetti *de' primi abitatori d'Italia* pag. 89. e segg. e pag. e 206. e segg. come pure il libro, che ha per titolo: *delle Origini Italiche di Monsig. Mario Guarnacci esame critico, con una apologetica risposta &c.* Venezia 1837. in 4.

(23*) Il principal fondamento, su del quale appoggia la sentenza, che i discendenti di Jafet fossero i primi abitatori dell'Italia, si desume da varj testi delle Scritture, e segnatamente dal cap. 10. v. 2. 3. 4. e 5. del *Genesi*, là dove parlasi della dispersione delle genti, seguita dopo la confusione delle lingue, e si ricorda tra i nipoti di *Javan* (che si divisero l'Isole delle genti *unusquisque secundum linguam suam, & familias suas in nationibus suis*,) anche *Cethim*, o *Chethim*. Questa voce s'incontra pur anche in *Ezechiele* cap. 17 v. 6., e nel cap. 24. de' *numeri*, e fu intesa, e tradotta per *Italia*, da dove Balaam predisse, che agli Assiri, e agli Ebrei sarebbe venuto il totale loro eccidio, come appunto seguì sotto Tito, e Vespasiano. In mezzo alle diverse opinioni de' critici (*Bardetti pag. 91. e segg., Guarnac. tom. 1. lib. 1. cap. 2.*), che tra di loro discordano sulla vera intelligenza della parola *Cethim*, non sapremmo a qual partito doverci appigliare, e perciò in tale ambiguità amiamo di non avventurare il nostro qualunque giudizio.

§. V.

Ancona e Numana furon fondate dai Siculi. Forse gli stessi fondaron Osimo.

„ CIò premesso, poca o niuna fatica impiegheremo per rintracciare
„ l'origine di due città, la cui campagna è alla nostra contermine.
„ Parlando Plinio nella V. Regione d'Italia sopra l'origine *de' Pi-*
„ *ceni*, scrive in tal modo: *orti sunt a Sabinis vero vere sacro* (24*).
„ *Tenuere ab Aterno amne, ubi nunc ager Adrianus, & Adria colonia a ma-*
„ *ri VII. mil. pass. Flumen Vomanum, ager Prætutianus, Palmensisque. Item*
„ *Castrum novum, Flumen Batinum, Truentum cum amne, quod solum Libur-*
„ *norum in Italia reliquum est. Flumina Albulates* (25*), *Suinum, Helvinum* (26*)
„ *quo finitur Prætutiana regio & Picentum incipit .... In ora Cluana, Po-*
„ *tentia, NUMANA A SICULIS CONDITA; AB IISDEM COLONIA AN-*
„ *CONA apposita Promontorio Cumero*. Ancona dunque, e Numana ebbero
„ da' Siculi il lor essere, non potendosi da chicchessia rivocare in dubbio a
„ riflesso di un testimonio sì limpido, e rispettabile. Sembrerà forse conget-
„ tura troppo debole, se da noi si dica, dover agli stessi Siculi attribuire
„ la fondazione ancora di Osimo, ma pure ci lusinghiamo non potersi riget-
„ tare con tanta franchezza. Si osservi in primo luogo, che la somma vici-
„ nanza della nostra città colle due già mentovate, le quali hanno di più la
„ lor campagna congiunta coll'Osimana, può conciliare alcun grado di proba-
„ bilità al proposto sistema, massime se voglia riflettersi, che una straniera
„ gente venuta in Italia a procacciarsi miglior fortuna, che per più secoli si
„ trattenne, e si propagò nel nostro bel paese, dovea necessariamente cerca-
„ re, e formarsi nuove abitazioni, e stabilir novelle colonie, dove dar rico-
„ vero alla multiplicata discendenza, e provvederla insieme di campagna fer-

(24*) Intorno all'origine de' Piceni, seguita per occasion del voto di una primavera sagra fatto dai Sabini, ha scritto ultimamente con molta erudizione il Sig. Abate Michele Catalani Fermano. Si consulti la di lui bella dissertazione *della Origine de' Piceni* (Fermo 1777.), e si vedrà appieno illustrato un punto sommamente per noi interessante. *Questa dissertazione è inserita nel primo volume di quest' opera alla pag. 36.*

(25*) Altrove si legge *Albula*.

(26*) Il ms. della biblioteca Riccardi, citato dal sig. Catalani, porta la seguente lezione: *Flumen Albula, Tervinum*.

„ tile, che somministrar le potesse copia di viveri. Se poi questi Siculi tro„ varono in Italia, come è probabile, altri ospiti più antichi (27*), ognun „ vede quanta cura ricercavasi per andar guadagnando terreno, e per con„ servarlo col mezzo di opportune difese, e fortificazioni in luoghi sicuri, e „ ben muniti dalla natura, e dall' arte. Il colle della città nostra, come „ quello, ch' è il più prossimo al littorale delle due *Sicule* città *Ancona* e „ *Numana*, dovea tosto allettare i nuovi abitatori a scegierlo per loro asilo, „ tanto più che la circostante campagna, attesa la sua fertilità e abbondanza, „ ogni maniera di vettovaglia, potea comodamente provvedere alla loro ne„ cessaria sussistenza.



§ VI.

(27*) Che l' Italia fosse di già abitata assai prima dell' avvenimento de' Siculi, l' affermano non pochi eruditi, avvegnachè discordi ne' lor sistemi. Il Bardetti vi colloca i *Liguri*, gli *Umbri*, e *Taurisci*, ed altre genti da questi popoli dappoi propagate. (*de' primi abitatori d' Italia pag. 164., e seg.*) Monsig. Guarnacci dà il primato agli *Umbri*, e ai *Pelasgi*, purchè per altro voglia riconoscersi pee *Tirreni*, e *Etrusci* (*Orig. Italich. tom. 1. cap. 2.*) Altri finalmente mettono a bella prima in Italia gli *Aurunci*, gli *Aborigeni*, gli *Ausonj*, gli *Enotrj* &c. Ma chi potrà mai decidere con sicurezza tali piati? Per nostro avviso, sembra plausibile il sentimento del lodato Guarnacci, il quale va dimostrando, che molti de' popoli summentovati fossero *in origine* un solo, e che diversi nomi poi assumessero, secondo le varie loro vicende, e migrazioni (*d. tom. 1. pag.* 192. 263. 287. e 418.). Un passo di Tucidide (*lib. 4.*) assienra, che *Pelasgi*, e *Tirreni* erano una sola gente, mentre ricordando egli alcuni popoli d' Italia, ci fa sapere, che: *plerique incolarum sunt Pelasgici generis, ex iis Tyrrhenis, qui Lemnum olim, & Athenas habitarunt*. E' ben vero, che forse nelle addotte parole si allude soltanto a quei *Pelasgi*, che dalla Grecia tornarono in Italia dopo il diluvio di Deucalione. Ma checchessia, Tucidide riconobbe un' identifica discendenza de' *Pelasgi*, e de' *Tirreni*. Ciò confermasi anche da Servio a quel passo di Virgilio: *Fama est veteres sacrasse Pelasgos*, notando: *hi Pelasgi primi Italiam tenuisse .... Hyginus dixit Pelasgos esse, qui Tirrheni sunt, hoc etiam Varro*: e lo stesso si asserisce ancor da Dionisio d' Alicarnasso, che porta in mallevadore Mirsilo Lesbio. (*lib. 1. pag. 22.*). Da Dionisio medesimo risulta, che i sudetti *Pelasgi* furono in origine un popolo solo cogli *Aborigeni*, e cogli *Enotri* (*ibid. pag. 14.*), e che gli *Aborigeni* erano *Umbri* (*ibid. pag. 11.*), appellati con tal nome *a montanis eorum sedibus*. Ragionando in fine il citato scrittore di quei Pelasgi, o Tirreni, che dopo molte età dalla Grecia tornarono in Italia, afferma, che accolti furono dagli Aborigeni *propter cognationem* (*ibid. pag. 14.*). Il perchè, se *Tirreni*, e *Pelasgi* erano un sol popolo; se i *Pelasgi* furono una cosa stessa cogli *Enotrj*, e cogli *Aborigeni*; e se gli *Aborigeni* erano *Umbri*, e questi furono per sangue congiunti a' *Pelasgi*: chi non vede la conseguenza, che tutte queste genti di solo nome differissero, e non in *re, sed in nomine hanc esse differentiam? Quae quidem nominum confusio, non minus, quam alibi, in Italicis fuit gentibus* (*ibid. pag. 8.*). Nè deve recar maraviglia il sapersi, che non rade volte si facessero tra questi popoli aspre guerre; poichè, dopo il corso di più secoli, e dopo frequenti migrazioni da una in altra provincia, si dovettero facilmente dimenticare i vincoli di sangue, che insieme gli univa, massimamente che il bisogno di acquistar nuovo terreno, per dar luogo alla moltiplicata discendenza, dovea necessariamente somministrar fomento alle civili discordie.

§. VI.

Si conferma con altre ragioni. Si ſcuopre un' errore del Bacci, e ſi eſclude l'agro Pretuziano dalle vicinanze di Oſimo.

„ LAver posseduto i medesimi Siculi un lungo tratto di paeſe di quà „ e di là d'Ancona, può rendere il noſtro pensiero ancor più pro- „ babile. Plinio infatti, deſcrivendo la ſeſta regione d'Italia, dice: „ *Jungitur his* (ai Piceni) *ſexta regio Umbriam complexa, agrumque* „ *Gallicum circa Ariminum. Ancona Gallica ora incipit, togatæ Galliæ co-* „ *gnomine. SICULI, & Liburni plurima ejus tractus loca tenuere* (28) *in pri-* „ *mis Palmenſem, Prætutianum, Hadrianumque agrum.* Ecco dunque provato, „ che i Siculi abitarono in quel tratto, che passa da Rimini ad Ancona: ec- „ coli ſecondariamente nell'agro *Palmenſe*, *Pretuziano*, e *Adriano*. Se con „ buon fondamento iſtorico potesse affermarsi, che l'agro *Pretuziano* fosse si- „ tuato nelle vicinanze di Osimo, come s'imaginò Andrea Bacci (29*), po- „ tremmo con più di franchezza ſostenere il noſtro assunto; ma perchè chia- „ ro ſi ravviſa, che il Bacci fu ingannato dalla mala intelligenza di un altro „ teſto di Plinio, il quale al libro XIV. cap. 6., ragionando de' vini più ſti- „ mati d'Italia, ſcrive: *ex reliquis vinis a ſupero mari, Prætutia, & Anconæ* „ *naſcentia, & quæ a palma una forte enata, Palmenſia* (30*) *appellantur*; „ quindi è che poco o nulla contar poſſiamo ſu di una baſe affatto ruinoſa. „ Il detto Bacci fu tratto ſicuramente in errore dal veder, che Plinio uniſce „ inſieme il vino di *Pretuzia* e di *Ancona*: ma potea egli facilmente riflettere, „ che l'antico iſtorico non ebbe per iſcopo di regiſtrar quivi *ſucceſſivamente* „ i luoghi, e i territorj, ma bensì di annoverare i vini più ſingolari, e per- „ ciò per aver nominato il vino di Pretuzia dopo quel di *Ancona*, non dovea „ mai conchiuderſi, che *l'agro Pretuziano* foſſe contermine all'*Anconitano*. Die- „ tro il Bacci errò ancora l'Arduino, ſcrivente nelle ſue note a Plinio (31*): „ *de Prætutiano agro lib. 3 ſect. 18. Juxta Anconam, Sirolum oppidum eſt no-* „ *vo nomine; ubi Prætutianus olim ager, ſuo adhuc vino celebre, inquit, An-* „ *dreas Baccius.* A diſcolpa però d'ambedue i mentovati ſcrittori ſi reca un

(28) Alcuni Codici, ed alcune edizioni leggono *plurima ejus tractus tenuere*. Altrove poi ſi legge *plurimi ejus tractus tenuere*.

(29*) Lib. 3. de Vin. pag. 159.

(30*) Così legge il Cluverio, riportato dal Catalani nella citata *diſſertazione* pag. 76.

(31*) Lib. 14. ſect. VIII. not. 34. V. *Prætutia*.

„ testo di Tolomeo, che tra le città de'Pretuzj (32*) colloca *Beretra* e *Interemnia*, poichè correggendosi col Cluverio *Beretro* in *Beragra*, città che giacea tra le terre di M. Fano, e di Montefilottrano (33) con Osimo confinanti, ne nascerebbe che l'agro Pretuziano comprendesse necessariamente ancor la nostra campagna. Si avvide nondimeno dell' abbaglio di Tolomeo il Cluverio stesso (34*), avendo tosto soggiunto: *si ulla Ptolomæo fides*; ma *Ptolomæo nulla fides*, ripiglia il sig. abate Catalani (35*) mentre in qual modo poteano egualmente appartenere ai *Pretuzj* due città tra se nobilmente distanti, cioè *Beregra* nella Marca d'Ancona; e *Terni* nell'Umbria, o sia Teramo nell' Abruzzo.

„ E superfluo di fare altre parole sopra di un manifestissimo equivoco, tanto più che non può ragionevolmente muoversi dubbio sulla vera situazione dell' agro Pretuziano, il quale, giusta il riferito testo di Plinio, aveva il suo termine presso il fiume Elvino, o Tervino; *Flumina Albulates, Suinum, Elvinum, quo finitur Praetutiana Regio & Picentium incipit*. Si avvisò il suddetto Sig. Catalani, che l'*Elvino* sia lo stesso che il *Tesino* (36*), distante da *Cupra marittima* circa quattro miglia verso il Tronto; sicchè, ciò sussistendo, l'agro Preruziano, ed i Pretuzi colà debbano fissarsi, e non già nelle vicinanze di Osimo. Se piace inoltre il far seria riflessione sopra il luogo stesso di Plinio, si vedrà facilmente che all'agro *Adriano* (37*) era confinante il *Pretuziano*, ed a quello il Palmese, posto dal Sig. Caralani dietro l'Arduino nella campagna Fermana, e segnatamente presso al luogo chiamato Torre di Palma (38*). L'amor del vero ci ha costretti ad escludere dalle nostre terre *l'agro Pretuziano*, abitato già dai vecchi Siculi; ma pure, costandoci con perfetta sicurezza, che Ancona, e Numana furono da que' popoli edificare, e ch' eglino abitarono inoltre di quà, e di là d' Ancona, ci pare potersi con ogni probabilità attribuire a' medesimi Siculi anche la fondazione d'una, e forse di più città intermedie, tra le quali è appunto la nostra Osimo, e ciò viè maggiormente, se voglia aversi riguardo a quelle naturali, ed ovvie congruenze, che sulle prime furon da noi toccate. Dionigi d'Alicarnasso può ancor egli conciliare un' altro grado di probabilità alla nostra congettura, dapoichè si fa egli a dire, che la gente Sicula si estese eziandio nella campagna, dove fu dappoi fabbricata la

„ gran

(32*) Quindi si raccoglie, che la voce *agro* non deve prendersi sempre nel senso di *distretto*, o *territorio* di un sol luogo, ma talvolta per un tratto di paese, che comprendeva più città, e castella. Si vegga il Sig. Abate Catalani nella Diss. intitolata: *Origini, e antichità Fermane* pag. 73.

(33) Vedi nel tom. III. precedente pag. 385. dove si è trattato di Veregra.

(34*) Si consulti questo dotto geografo al lib. II. cap. IV. *Ital. antiq.*, dove notasi la confusione, che s'inconira nell'addotto passo di Plinio, secondo il quale parrebbe, che i tre mentovati agri dovessero mettersi nella *Gallia Togata*, ciò che sarebbe un grandissimo assurdo.

(35*) Loc. cit. pag. 74.

(36*) Ibid. pag. 71.

(37*) L'*Adria Picena* era forse la capitale di tutto l'agro, come pensa il sig. Catalani (*loc. cit. pag. 72.*) ed essendo ancor essa opera de' *Siculi*, deve considerarsi per città *Greca*, lo che osservarono già il Maffei (*osserv. let. tom. 5. pag. 381.*), ed il Mazzocchj. *Tab. Heracl. pag. 532.*)

(38*) Ibid. pag. 76.

„ gran Roma, e che fignoreggiò in oltre in moltiffimi luoghi d'Italia *Eam* „ (cioè Roma) *tenuerunt primi post hominum memoriam barbari* (39*) *quidam* „ *indigenae* (40*) *Siculi dicti, qui etiam alia Italiae loca permulta tenuere: quorum non pauca, nec obscura monumenta usque ad nostra tempora permanent,* „ *& in his loca quaedam Sicula dicta, priscorum incolarum vestigium* (41*) Or „ ficcome ripetiamo, tra quefti luoghi moltiffimi d'Italia, dove i Siculi abitarono, vengon da Plinio efpreffamente nominate Ancona e Numana, così „ ci fembra poterfi con tutto il fondamento opinare, che i medefimi popoli, „ i quali per così dire, ebbero la loro fede fulle porte della città noftra, dosfero anche alla medefima l'effer primiero.

§. VII.

Si rende ragione perchè Plinio non dicesse espressamente che Osimo ancora fosse fondata dai Siculi.

„ MA prima d'andare innanzi, prevengafi un'obbiezione, che potrebbe quì farcifi. Se vero foffe che la città di Ofimo da' Siculi foffe di già fondata, perchè mai, dirà taluno, venne taciuto da Plinio, il quale rapporto ad Ancona, e Numana cel „ diffe con perfetta chiarezza? Rifponderemo in prima, che le città littorali „ fi ebbero fempre maggiormente in vifta tanto da Plinio, che dagli altri antichi geografi. In fecondo luogo, fe doveffe contarfi fopra l'obbiettato filenzio, poche città dovrebbero ai Siculi affegnarfi, pofciachè appena due ne „ furono da Plinio ai medefimi efpreffamente attribuite; ma fe nol diffe di tant' „ altre diftintamente, il diffe alcerto con generali parole, ragionando almeno „ della *Gallia togata*, cioè delle terre che fono tra Ancona, e Rimini: *Siculi, & Liburni plurima ejus tractus loca tenuere*: il diffe ancora dell' *agro* „ *Adriano, Pretuziano, e Palmese*: e per ultimo cel confermò Dionifio colle „ citate parole *Siculi . . . alia Italiae loca permulta tenuere*. Altra difficoltà „ fi potrebbe ancor muovere contro il fin quì detto col medefimo tefto di „ Plinio, il quale afferma, che i Piceni origin' ebbero dai Sabini *voto vere* „ *sacro*. A che dunque andar cercando origini *Sicule*, allorchè fappiamo con „ pie-

(39*) *Barbari* vengon quì da Dionifio chiamati i *Siculi*, dice Monfig. Guarnacci (*tom. 1. pag.* 418.) *rispetto agl'antichi Greci, che egli figura .... venuti in Italia tanto prima della guerra Trojana*. Ma forfe *barbari* furon detti, perchè lo fteffo Dionifio ignorò la relazione, ch' ebbero in antico co' fuoi Greci.

(40*) Quefta voce *indigenae* fignifica effere ftati i *Siculi* de' più antichi abitatori d'Italia, e congiunti perciò con gli Umbri, e cogli altri *primi*.

(41*) Lib. II. cap. I.

„ piena sicurezza l'antica derivazione de' Piceni, a quali fuor di dubbio appartenne ancor Osimo? Ci giova per ora di sospendere la risposta a tale „ obbietto, mentre cadorà in acconcio di scioglierlo altrove più opportunamente.

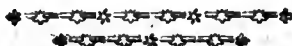
§. VIII.

Si parla dell' etimologia del nome Auximum *che si ripete dal Greco, e se ne deduce un altra prova per crederla fondata dai Siculi.*

QUanto da me si è detto nei precedenti paragrafi III. IV. V. e VI. intorno alla origine di Osimo è quello istesso che ne aveva detto il commendato ab. Vecchietti, il quale per fiancheggiare anche meglio il suo sistema si diffonde a provare la provenienza dei Siculi dalla Grecia, e che secondo la sentenza del Maffei (42*) e dell' Olivieri (43*) essendo questo un popol Greco di origine dalla Grecia con facil tragitto si portasse in Italia, costeggiandola con poche barcate ora in una parte, ed ora in un' altra: Ma poichè questa medesima sentenza si è seguita, e provata anche da me nella dissertazione prima del primo tomo di quest'opera, dove ho trattato dei primi abitatori della provincia, con aver procurato insieme di sostenere la Greca origine di Ancona per opera di questi vecchi Siculi, e non dei Siracusani, e di sciogliere le obbiezioni dei per altro dottissimi uomini Bardetti, Guarnacci, e Duranti ho creduto superfluo di quì novamente riassumere lo stesso argomento, e però, supponendo già fatte le prove della provenienza di questi Siculi dalla Grecia, e dell'esser Greco di essi, torno a confermare l'origin Sicula della città d'Osimo coll'altro argomento della Greca etimologia del nome *Auximum* che lo stesso comendato Vecchietti ripete con il fondamento dal Greco. „ Ci rincresce (segue già egli a parlare) di „ doverci quì allontanare dal sentimento del Sig. Catalani, il quale va dicen„ do (44*) che *mal si appone chi la origine di una antica città rintracciando,* „ *fa gran fondamento sulla lingua, dalla quale deriva il suo nome* (45*). Ciò con-

(42*) *Osserv. letter. tom. 4. pag. 107.*
(43*) *Della fondaz. di Pesaro pag. 12.*
[44*] *Origin. e antich. Fermane* §. IX. pag. 84.
(45*) Questo fondamento, preso dagli antichi nomi delle città, per argomentar la loro primiera fondazione, si è sempre valutato moltissimo dagli eruditi, come può vedersi nel Bocart, e nel Bardetti (*della lingua de' primi abitatori d' Italia pag. 227. e segg.*), e in tanti altri dottissimi scrittori, onde ci recherebbe della ma-

„ al più potrebbe ammetterſi, quante volte mancaſſe ogni altra prova per at-
„ tribuire alla gente, che parlò quella lingua, la fondazione di qualche luogo;
„ ma noi ſiamo aſſiſtiti puntualmente da gagliarde congetture, per dover aſ-
„ ſegnare con ogni maggior probabilità l'origin d'Oſimo ai Siculi, popoli della
„ Grecia. Sicchè costando apertamente, che il nome della città nostra ha la
„ ſua certa derivazione dalla Greca lingua, chi non vede qual peſo riceva da
„ ciò la nostra ſentenza? *Auxò*. Ella è voce che viene infallantemen-
„ te dal verbo Greco, ſignificante accreſcere, aumentare &c. il quale ſigni-
„ ficato può con aſſai proprietà adattarſi alla fondazione d'Oſimo per opera
„ de' Siculi. In fatti dopo aver eſſi edificata la città di Ancona, che chiama-
„ rono nella loro lingua *Ancon* a motivo della figura che ha di gomito il ſuo
„ littorale; e dopo eſſerſi colà moltiplicata la loro diſcendenza, dovettero ſi-
„ curamente internarſi nella terra ferma, e mettere l'occhio ſul nostro vicino
„ colle, e ſulla bella, e fertile campagna che gli sta d'intorno. Fermata quì
„ la loro abitazione, e stabilita la nuova colonia, è coſa troppo ovvia il crede-
„ re che *Auxo* appellaſſero il luogo freſcamente occupato, per ſignificare l'
„ accreſcimento, e l'estenſione del loro dominio. Questo è in ſostanza il no-
„ stro ſistema, che ci pare aſſistito da probabili congetture, e veriſimiglian-
„ ze, delle quali unicamente poſſiam far uſo nella preſente diſamina. Nè
„ ad alcuno rechi maraviglia, che dalla voce *Auxo* ſiaſi poi formata l'altra
„ di *Auxumum* (46*) o *Auximum*, accomodandola all'indole della lingua Lati-
„ na, dacchè è notiſſimo, eſſere accaduto lo steſſo ad altre città eziandio,
„ che Greca, o qualunque altra ſi foſſe origine, e denominazione ſortirono.
„ Cortona fu chiamata dapprima *Croton*, ma poi *cives mutavit & nomen Cor-
„ tona vocata, & facta Romanorum Colonia* (47*); così il nome di *Ancon* fu
„ latinizzato in quel di *Ancona*; e così avvenne ſimilmente ai nomi di tante
„ altre città, ricordate dal ch: Mazzocchi nella più volte citata diſſertazione
„ ſopra *l'origine de' Tirreni* (48*).



§. IX.

maraviglia, che il degno ſig. abate Catalani l' aveſſe con tanta franchezza diſprezzato, qualora non ci foſſe noto il motivo, che n'ebbe cioè perchè dal nome *Firmum*, ch'è pretto latino, non ſi potè da lui trarre alcun vantaggio per appoggiare l'origine Sicula de' ſuoi Fermani. E' vero, che il Guarnacci ſostiene, non poterſi da' nomi Greci inferire il primato di questi popoli in Italia, dove, e' dice, poterono più voci eſſer poi *grecizzate* (*origin. Italich. tom. 3. pag. 187. e ſegg.*); ma, con buona pace di questo erudito, non ſà capirſi perchè mai ſul fondamento di vocaboli pretoſi *Tirreni*, vogliaſi da lui collocare in ogni angolo del mondo i ſuoi *Etruſci*, e perchè poi debba eſſere ad altri disdetto di aſſegnare ai Greci l'edificazione di molte città Italiche per la ragione appunto, che i loro nomi derivano ſicuramente dal Greco. Molto più dovrà ciò accordarſi a noi, che non pretendiamo già eſſer dovuto a' medeſimi Greci il *primato*, ma ſoltanto ch'eglino in tempi rimotiſſimi abbiano le nostre terre abitate.

(46*) Così l'appella Strabone alla pag. 161., dicendo: *AUXIMUM oppidum paullulum ſupra mare.*

(47*) Dioniſ. d'Alicarnaſ. lib. 1. cap. 26.

(48*) Pag. 54. e altrove.

§. IX.

Si propone altra congettura sull' etimologìa del nome della città.

,, Altra strada potrebbe tentarsi eziandio alfin di rendere vieppiù
,, probabile il nostro pensiero, rapporto alla fondazione di Olmo
,, per opera dei Greco Siculi.. E' notissimo agli eruditi, essere sta-
,, to in uso assai frequentemente, che le novelle colonie prendes-
,, sero la denominazione loro da qualche tempio, dedicato al nume, cui spe-
,, zial culto tributarono prima che si recassero nelle nostre terre i nuovi po-
,, polatori. Più esempj potremmo quì addurre di tal costume, qualora no-
,, stro intendimento fosse di trattar con pienezza la materia. Basti per tutti
,, quello che ora ci suggerisce la memoria, cioè delle due Cupre, marittime
,, l'una (49) e montana l'altra (50) fondata già nel Piceno dagli Etru-
,, sci (51*), i quali siccome veneravano con distinto culto la Dea Giunone,
,, da essi chiamata *Cypra*, o *Cupra* (52*) così a di lei onore innalzarono dap-
,, prima due tempj in ambedue le città, le quali presero quindi la lor co-
,, stante appellazione. Ciò premesso, e fermo rimanendo, che i Siculi fonda-
,, tori di Ancona, e di Numana fosser popoli della Grecia, e come non v'ha
,, luogo a potersene ragionevolmente dubitare, ne fa saper Pausania (53*) che
,, gli Ateniesi davano particolar culto alle Grazie, benchè due soltanto ne
,, ri-

(49) Vedi nel cit. Tom. III. la pag. 97.

(50) Dell' ubicazione di questa Cupra marittima ho io trattato nel tom. III. precedente. Vedi ivi la pag. 7. e seg.

(51) Anche di questa Cupra montana si è trattato in esso tomo. Vedi ivi pag. 347.

(52*) Guarnac. *Origin Italich.* tom. 1. pag. 198. e seg. Si veda eziandio la lettera del mentovato abate Sarti: *De Cupra Montana, deque Massatio* cap. XXVIII.; e così pure il sig. abate Catalani: *della origine de' Piceni* §. III. pag. 12. Per altro é d'avvertire un abbaglio da lui preso su tal proposito. Si avvisò, che Strabone errasse nel dire. *Cupræ Fanum conditam, dedicatumque ad Etruscis; illi Junonem Cupram vocant.* Rifletteva dunque, che ancora i Sabino-Piceni chiamarono *Cupra* la dea Bona, onde poterono gli stessi Sabini aver dedicato a questo nume quel tempio: ed inoltre, potersi dire, che impiegati fossero fabricieri Etrusci nella costruzione del tempio, e non già che i medesimi Toscani ne fossero i veri autori. Buon però, che il dotto sig. Catalani, avvertitone dal sig. Olivieri, riconobbe da se l'insussistenza di tal sua opinione, come apparisce dalla pag. 42. della citata di lui stampa. Di vero, sta bene insieme, che i Sabini chiamassero *Cupra* la Dea Bona, e che nondimeno gli Etrusci ergessero veramente quel tempio a Giunone, detta da essi pure *Cupra*, come Strabone ci attesta. Il dir poi, che il testo di questo scrittore possa convenientemente spiegarsi col supporre, che fossero soltanto adoprati nella costruzione, e dedicazione i fabbricieri, ed i sacerdoti Etrusci, ella è questa un' intelligenza troppo violenta, ed affatto contraria all' addotto passo di Strabone.

(53*) *In Boeoticis* allegato da Natal Conti lib. 4. cap. 15. della mitologia.

„ riconofceffero, l'una col nome di *Auxo*, e l'altra di *Egemone* (54*) Ora fe
„ mai i Siculi venuti dalla Grecia foffero stati per l'innanzi abitatori
„ d'Atene (55*) dove fi venera tra le altre deità una delle Grazie col nome
„ di *Auxo*, perchè non ci farà lecito di penfare, che i medefimi Siculi, sbar-
„ cati prima nel littorale di Pefaro, o di Ancona (56*) dopo aver quivi sta-
„ bilita lor fede, ergeffero nel nostro vicino colle un tempio alla Dea *Auxo*,
„ e che da ciò prendeffe poi il fuo nome la città, che dovette fabbricarfi a
„ poco a poco per comodo di coloro, che quà portavanfi a venerare il Nu-
„ me, e come appunto per opera degli Etrufchi avvenne delle due Cupre
„ Picene (57*) ?



(54*) Si veda la differtazione del fig. abate M[illegible] intorno alle *Grazie*. Venet. preffo Antonio Groppo 1748. pag. 5.

(55*) Più volte detto abbiamo, che fe vero è, come Monfig. Guarnacci afferma, che Siculi, Pelafgi, Aborigeni, Tirreni &c. furono in origine un fol popolo, fi renderebbe affatto innegabile, effer venute tutte quefte genti, almeno in diverfi tempi, dalla Grecia, mentre rifpetto ai Siculi, e ai Pelafgi non può reftar dubbio alcuno, che per Greci non debbano ravvifarfi. Nè vale il dire, che intanto i Pelafgi foffer Greci riputati a motivo, che partiti d'Italia, fi recarono in Grecia, ed abitarono in Lenno, in Atene, e nella Teffaglia, e che tornati poi in Italia fecer lega cogli Aborigeni contro i Siculi; poichè noi da quella medefima iftoria, riferitaci da Dionifio (lib. 1.) penfiamo doverfi dedurre piuttofto, che fe i Pelafgi (così chiamati, perchè quà e là andarono vagando) fi ridufsero in Grecia, ciò faceffero a cagione della nazionalità, ch'ebber già comune co' popoli del Peloponnefo, di Lenno, e di Atene, d'onde poi cacciati, tornarono in Italia, ed accolti furono dagli Aborigeni loro congiunti. Si veda anche Diodoro (lib. 14. pag. 453.), il quale parlando degli Etrufci, che abitarono un tempo vicino al Pò, fcrive, che da molti gli fteffi *Tirreni* erano creduti *Pelafgi: alii Pelafgos illos faciunt, qui ante belli Troiani tempora, Deucalionis e Theffalia diluvium fugitantes ibi locorum confederint*. Si vede in fomma, che fin da' tempi di Diodoro fi tenea, che *Pelafgi*, e *Tirreni* foffero una fteffa cofa, e tutti egualmente oriundi di Grecia.

(56*) Atene fu fempre confiderata per la più celebre, ed antica città della Grecia. Monfig. Guarnacci, inimico giurato de' Greco-itali, va procurando, per quanto può, di deprimere il merito di quella infigne metropoli, dicendo, ch'effa prima di Tefeo, vale a dire quafi tre fecoli dopo Deucalione, non ebbe neppur circondario di mura (tom. 3. pag. 192.). A che ciò, quando Tucide (*in proemio*) ne fa fede, che tale fu già in moda di tutta la Grecia ne' più antichi tempi? Ma, o aveffe mura Atene, o non le aveffe avanti a Tefeo, ella era già fiorente, antica, e rinomata città, onde poterono beniffimo abitarvi i Siculi, i Pelafgi, gli Aborigeni, ed i Tirreni, prima che fi recaffero a popolar l'Italia.

(57*) Vorrebbe il Sig. Catalani, che li fteffi Siculi, creduti ancor da lui veri Greci, dominaffero lungamente nell'agro *Adriano*, *Pretuziano*, *e Palmenfe*, appoggiato all'addotto tefto di Plinio: *tenuere in primis Palmenfem, Praetutianum, Hadrianumque agrum*. L'avverbio *in primis* può ammettere comodamente quefto fenfo, fenza che fiamo coftretti a credere, aver i Siculi sbarcato di lancio nel littorale de' tre divifati agri, mentre noi non ci difcoftiamo dall'opinione abbracciata dal fig. Olivieri, il quale va dimoftrando con buone ragioni, che i medefimi popoli occuparono dapprima le fpiaggie di Pefaro, e di Rimino (*della fondaz. di Pefaro pag. 15.*), che s'innoltraron dappoi fino ad Ancona, e Numana, che in ultimo paffarono all'agro Palmenfe, Pretuziano, e Adriano, dove avranno fatta più lunga, e ftabil dimora.

§. X.

L'epoca della fondazione di Osimo ripetesi dai Siculi.

Le ragioni addotte fin ora dal comendabile Sig. abate Vecchietti per provare la origine della sua Osimo proveniente dai Siculi sono di molto peso, ed io assai volentieri mi sottoscrivo ai di lui giustissimi sentimenti, omettendo ogni qualsivoglia altra congettura, e limitandoci all'a sola etimologia Greca del nome *Auximum*, questa sola a mio credere può bastare per una prova, onde argomentarne siffatta origine. In fatti se il nome non è Latino, ma puramente latinizzato, chi vuol dire che fosse imposto dai Romani nella deduzione colonica che vi fecero? Ovvero che l'imponessero i Sabini che non parlavan Greca favella? Si può dunque a buon diritto conchiudere che se *Ancon* derivò dai Siculi creduti Greci con tutta la ragione, e poi passò ad essere *Ancona*; così del pari il primitivo nome di *Auximum* dallo stesso popolo venne imposto che parlava la stessa lingua; che è quanto a dire la lingua Greca.

Rimarrebbe a vedere quando avvenisse una tale fondazione. Ma a questa ricerca a me sembra di aver soddisfatto nel miglior modo possibile, a misura dei pochi lumi che abbiamo di cose tanto rimote, colle ricerche che feci dietro i lumi somministrati dal chiarissimo Olivieri nel paragrafo VIII. della dissertazione prima del primo volume di quest'opera. Dopo le più necessarie ricerche mi parve di poter stabilire che l'arrivo di questi Siculi nella nostra regione non fu punto posteriore agli anni novecento circa avanti la fondazione di Roma per le ragioni ivi addotte. Posta adunque la sussistenza di queste possiamo avanzarci ad asserire che non molto dopo una tal epoca potè Osimo esser nata al mondo per opera loro. Conchiuderò intanto queste ricerche colle parole medesime con cui le conchiuse il già lodato Vecchietti dopo aver mostrata l'inverisimiglianza di credere disabitate le nostre terre fino all'arrivo dei Sabini di molti secoli posteriore a quello dei Siculi e dirò „ restringendo tutto il discorso sembrarci assai probabile che la città d'Osimo avesse già i Greci Siculi per suoi fondatori, come l'ebbero le vicine città di „ *Ancona*, e *Numana*, *l' agro Palmese*, *Pretuziano* e *Adriano* e forse buona „ parte dell'agro Piceno. Le congetture da noi finora esposte per tale origine, ci parvero appoggiate a ragionevole probabilità, e perciò credemmo di „ poterle proporre al pubblico senza tema d'incontrar la taccia di eccedente „ animosità. Se poi si volesse maggior fondamento istorico per dirivanza più

„ cer-

„ certa, non sapremmo altro additarne, fuor di quello che ci somministra
„ Plinio, cioè doversi ripetere dai *Sabini* lo stabilimento della nazione Picena,
„ dentro i cui limiti fu sempre la città nostra compresa, ed in tal caso la
„ sua antichità non potrebb' essere superiore a quella della gran Roma. Noi
„ per altro propendiam giustamente più alla prima che alla seconda sentenza.

ARTICOLO SECONDO

CONDIZIONE DELLA CITTA', SUO GOVERNO POLITICO



§. I.

Osimo dallo stato di libertà passò ad esser Prefettura.

DOpo che per tanto tempo, e per secoli interi ebbe goduto la città di Osimo la piena sua libertà col vanto in fine d'essere alleata della Romana repubblica, come tutte le altre città del Piceno (59), finalmente, cedendo con queste alla fatale combinazione, ebbe a ricevere le dure catene di servitù da quella repubblica istessa, a cui forse aveva insieme colle altre giovato moltissimo con sostenerne l'impero quando era più vaccillante. Voglio dire con questo che Osimo da città libera passò alla condizione di prefettura, che importava una piena soggezione al popolo Romano vincitore; e la perdita d'una gran parte del territorio, il quale divenne di pieno dominio della repubblica; disavventura che toccò a questa città dopo la sconfitta ch' ebbero i nostri Piceni per mezzo del console Sempronio Sofo, accaduta negli anni di Roma 486. (60). Nè in questo stato vi fu già per poco, ma, per quanto vedremo in appresso vi durò per lo spazio di cento e diece anni, che è quanto dire fino a tanto che i Romani si mossero a spedirci una colonia, la cui epoca ricercheremo fra poco, e tosto che avrem rimarcato quel che avvenisse in Osimo finchè fu prefettura.

(59) Vedi nel tom. 1. la dissert. ar.

(60) Vedi nel tomo sudd. la dissert. x.

§. II.

Opere che fecero i Romani in Osimo, essendo ancora Prefettura.

SEmbra forse cosa nuova ad alcuno che i Romani rivolgessero le loro attenzioni, ed impiegassero delle somme per ristorare ed abbellire una città che non era se non della condizione di Prefettura. Eppure tanto fecero in Osimo, e vollero con ciò far vedere l'importanza in cui la tenevano, cercando di fortificarla, e di condecorarla di certe fabbriche, le quali servano mirabilmente ad accrescere l'industria, e l'opulenza. Ridotte le mura che cingevano la città d'Osimo più per disastro de'tempi, che per violenza d'armi nemiche in istato di esiggere ristorazione e riparo, i Romani Censori, ai quali spettava il mantenimento delle opere pubbliche, non solamente di Roma, ma di ogni altra città che appartene va alla repubblica, non trascurarono di apprestare tutto il necessario soccorso con ordinarne una nuova costruzione o ristaurazione che vogliam dire. Era censore in Roma in quel lustro, che dall'anno 575. andava a toccare l'anno 580. L. Fulvio Flacco in compagnia di Postumio Albino. Nel torno della loro carica, che resero più segnalata colle grandi opere pubbliche fatte da loro, ma specialmente da Q. Fulvio per le città dell'Italia, vedendo essi forse il bisogno in cui trovavasi la città d'Osimo della ristorazion delle mura non omisero di commetterla; come ce ne fa fede lo storico T. Livio (61) *Iidem (Censores) Calatiae, & Oximi muros faciendos locaverunt*. Muraglie forse erette dai primi popoli che fondarono la città, e forse mai più ristorate dopo che venne in poter dei Romani, potevan verisimilmente esigere una pronta ristorazione, e il trascurarla disdiceva moltissimo al decoro della Romana repubblica. Che però avvedutamente, ed utilmente i censori ne intrapresero la cura a spese della stessa repubblica.

Nè qui si contenne la premura di essi per Osimo. A decorarla di nuove ed utili fabbriche, le quali servissero di ornamento ai due fori che in essa esistevano, e di commodo ai negozianti, pensarono essi di vendere certi luoghi che appartenevano al dominio della repubblica, e col denaro che ne ritrassero fecero costruire opportune botteghe attorno ai detti due fori, e così abbellirono la città, nel tempo istesso che accrebbero il suo comercio. *Venditisque ibi* (prosegue Livio) *pubblicis locis, pecunia quae redacta erat, tabernis utrique foro circumdandis consumpserunt*.

E' da notare per altro che le fabbriche fatte in Osimo vengono attribuite da T. Livio ad ambedue i nominati censori; laddove parlandosi susseguen-

(61) *T. Livius hist. lib. 42.*

seguentemente di altre imprese fatte eseguire sotto una tale censura in altre città, e specialmente in Pesaro ed in Potenza, non v'ebbe parte che il solo Q. Fulvio Flacco, il quale perciò, al dire dello stesso Livio: *Haec ab uno censore opera locata cum magna gratia colonorum*: Che ne deriva da tutto questo? Niente meno se non che le imprese eseguite in Osimo furono fatte d'ordine del senato, e del Popolo Romano; e delle imprese all'incontro che furono eseguite altrove dal solo L. Fulvio ne fu l'autore questo solo Censore senz'ordine del senato. Circostanza che si rimarca chiarissimamente da T. Livio citato, il quale così prosegue il suo racconto dopo le ultime recate parole. *Et alter ex iis Fulvius Flaccus (nam Postumius nihil nisi Senatus populive jussu se locaturum ipsorum pecunia dicebat) Jovis aedem Pisauri &c.* Da questo io deduco principalmente la necessità in cui poteva esser Osimo di questa ristorazione di muri; e secondariamente la premura che ne aveva la Romana repubblica per farla mantenere in florido stato e di difesa, e di comercio. Forse un'egual cura non si farà presa di qualche altra città che fosse stata di poca considerazione; o se pure ne avesse pensato al necessario mantenimento, niuna ne avrebbe avuta per accrescerne l'ornamento e 'l comercio.

§. III.

Si cerca se vi sieno ruderi di questi muri rifatti dai censori Romani.

Anche i sassi, le pietre, e gli antichi monumenti hanno la maniera di farsi intendere e significarci la loro origine; come dice accortamente al mio proposito il dotto Ciampini (61); *habent saxa, aera, lapides, & quaecumque vetusta monimenta quodammodo voces suas, quibus non tam gesta majorum, quam & originem, aetatemque suam bene advertentibus, absque literis indicant*. Tali sono i ruderi di certi antichissimi muraglioni che anche a nostri giorni si vedono in Osimo malgrado il lungo lasso, e l'ingiuria de' tempi. Parlo quì adesso di quelli che apparisconó *presso alla porta detta CALDARARA dalla parte meridionale*, e degli altri che si veggono dalla settentrionale di eguale antichità, *cominciando dal convento de' Minori fino alla casa del sig. cavalier Vincenzo Gallo inclusive*; come ci sono indicati dall'abate Vecchietti (63), il quale così ne discorre, appropriandoli all'epoca di cui quì parliamo. *La struttura di questi vecchi ramasugli, composti di grossi tufi bislunghi, e riquadrati, benchè dal tempo vorace in gran parte logori, e consunti, ne dà motivo di opinare, che in realtà sia un'avanzo di quello*

(61) Ciampini Veter. monument. part. 1. cap. VIII. pag. 65.

(63) Vech. differt. prelim. cit. pag. XLII.

lo stesso circondario, fatto per ordine de' censori nel 579 di Roma. Sono questi avanzi di muri composti in vero di tufi in luogo di pietre che furono altrove adoperate; ma è da riflettere che i nostri antichi mettevano in opera quel materiale che trovavano più opportuno nelle vicinanze di quelli siti, dove si ergevan da essi le fabbriche, massime in tempi anteriori all'uso dei muri laterizj, che appreso dai Greci, come dice lo stesso Ciampini (64) non si cominciò a mettere in opera se non se negl' ultimi tempi della repubblica. In fatti di questi tufi varie cave somministravano, al dire dello stesso signor ab. Vecchietti, *i vicini colli di Montecerno, di Castelbaldo, e di S. Stefano*. Or di questi siffatti muri, composti di lunghi, e riquadrate pierre, parla egli il comendato Ciampini, e li attribuisce agli antichissimi tempi dei re de' Romani, aggiungendo che quelli avevano appreso dagli Etruschi un tal uso; quantunque io faccia poi rimontare ad un'epoca ancor più remota. Cacciati i re, al dire dello stesso scrittore, col nascere della repubblica cominciò a mettersi in opera una nuova maniera di fabbricare che da Vitruvio (65) si chiama *antiquum incertum*, che crede il Ciampini potersi comprendere sotto il nome di *reticolato incerto*, o sia *antico*. Premesse queste necessarie cognizioni non può dubitarsi dell'antichità che risulta dagli avanzi indicati delle mura di Osimo, che ancor sussistono. Antichità la quale rimonta senza dubbio all'epoca dell'indicata censura di Q. Fulvio Flacco, e di A. Postumio Albino. Anzi se si vuole coi principj del Ciampini da noi procedere per iscuoprir l'epoca di tali muri, non solo li troveremo dell' antichità divisata; ma potremmo eziandio estenderl a tempi anche più antichi, ed in essi riconoscere i primi antichissimi muri con cui fu cinta Osimo la prima volta dai suoi abitatori. Per qual ragione io così pensi eccolo chiaramente spiegato. I muri che diedero a fare i censori furono costruiti dopo la metà del sesto secolo di Roma, che vale a dire dopo che s'era già da tempo lunghissimo introdotto l'uso delle mura reticolate. Parrebbe dunque cosa molto verisimile che secondo l'uso di quei tempi si dovesse eseguire la fabbrica. All' incontrario dovendo noi con ogni ragion sospettare che quelli muri fatti allora per opera dei censori non fossero i primi muri, coi quali si vide Osimo cinta la prima volta, ma piuttosto fosse una ristorazione del vecchio circondario, dobbiam sospettare che non tutti di pianta si rifacessero, ma che in qualche parte si rialzassero sopra dei vecchi, restando questi, dove fossero più ben conservati, come per fondamenti de' nuovi, come veggiamo succedere appunto ne' tempi nostri, se occorresse ristorare una vecchia fabbrica, e se si dovessero ristorare i muri d'una città. Potrebbe dunque benissimo stare che i muri più antichi, ch' appunto dovevano essere i più bassi, fossero quelli, de' quali ne rimangono i ruderi, e gli altri, sopredificativi per opera dei censori, sieno andati in rovina senza che sieno giunti fino ai nostri tempi. Intendo per altro di proporre questo mio sentimento sempre in linea d'un mio sospetto, che punto non deroga all' antichità dei medesimi, ma piuttosto l'accresce.

§. IV.

(64) *Idem Ciampin. loc. cit. pag. 68.*

(65) *Vitruv. lib. 2. cap. 8.*

§. IV.

Dagli avanzi di essi muri si prendono dei lumi per misurare l'ampiezza dell'antica città.

PEr aver detto Plutarco (66) che Pompeo in età di venti tre anni si fece dichiarar Pretore *in Auximo, civitate quippe ampla* non si creda già da alcuno che Osimo fosse una città d'una molto ampia estensione. Parlando il Maffei (67) della sua Verona, si spiega troppo ben chiaramente sulla picciolezza delle antiche città, le quali sembrando piccole a noi, respettivamente alle nostre, grandi erano per gli antichi secondo l'uso de' tempi loro, ne' quali in poco sito soleva abitar molta gente, dove ora in molto sito suole abitar poca gente, e l'attributo di *grande* si deve riconoscere come derivato non dall'ampiezza del recinto, ma dalla popolazione, e dallo splendore. Nello stesso parere convenne già anche il chiaro Olivieri, il quale provò ad evidenza il picciol' ambito della sua Pesaro in proporzione al sito che oggi comprende (68).

Laonde non sarà meraviglia se quì da me s'asserisce che Osimo ne' tempi antichi era assai più piccola di quel che trovasi d'essere presentemente. Ammessi per indizj del vecchio circondario delle mura della città i ruderi, si conosce ben chiaro che l'ambito doveva essere più ristretto. In fatti da settentrione non poteva estendersi più oltre, e perchè le vestigie dei muri sono nel convento de' PP. MM. Conventuali; e perchè restando più in là i ruderi dell'antico celebre fonte chiamato MAGNO, che fu devastato dai Goti, come vedremo, per far penuriar l'acqua alla città, sotto immediatamente vi si scorge una gran rupe. Esaminandone poi la lunghezza possiamo asserire con sicurezza che fosse più corta d'un terzo di quel che presentemente si vede, e che tutto il tratto che passa al presente fra il conservatorio delle Pupille fino alla Porta detta di S. Marco, sia una giunta di bassi tempi. In fatti nel monastero delle monache di S. Niccolò si osservano visibilmente i vestigj de' muri castellani, che procedono poi innanzi, ed altri nel muro dell' orto del conservatorio delle Pupille, e la chiesa di S. Pietro che anticamente si chiamava *foris portam*, ch'ora resta dentro la città, ne veniva ad esser situata in distanza d'una terza parte in circa di quanto portava l'estenzione della medesima.

(66) Plutarch. in vit. Pompeii.
(67) Maffei Veron. illustr. lib. II.
(68) Vedi il tom. IV. preced. pag.

desima. Anzi sappiamo ancora di più che presso allo stesso conservatorio vi esisteva in antico, e vi è stata fino al secolo passato la porta detta volgarmente la *portarella*; ed in oggi il medesimo sito di strada conserva lo stesso nome di *portarella*.

Per altro v'è qualche sospetto di poter credere che dalla parte meridionale potesse estendersi alquanto più oltre che non vi si estende al presente, massime da quella parte che resta in rimpetto alla chiesa Parocchiale di S. Bartolomeo, raccogliendosi dalle antiche carte che in tal sito eravi dell'abitato, vi si veggon ruderi di fabbriche demolite, e finalmente sappiamo che in principio del prossimo passato secolo in quella medesima parte, per l'incuria di ben divertire le acque piovane, si slacciò, come si suol dire, il terreno, e rovinarono parecchie case, delle quali n'esistono i fondamenti. Di tutte queste cognizioni ne sono io obbligato al chiarissimo sig can. D. Luca Fanciulli, la cui gentilezza non potrò io mai comendare bastevolmente. Passiamo ora a vedere come e quando cambiasse condizione questa città, da che nello stato di prefettura non troviamo altre memorie da rilevarsi, dovendosi conciliare rispetto all'epoca della deduzione colonica l'opinione di varj autori che tra loro notabilmente discordano.

§. V.

Si riferiscono i passi degli autori che parlano della deduzione della colonia Osimana, e i varj sentimenti sull' epoca della medesima.

VEllejo Patercolo fra gli antichi scrittori ci ha tramandata memoria della deduzione colonica seguita in Osimo quando disse: *Auximum autem in Picenum abbinc annos ferme CLXXXVII ante triennium quam Cassius censor a Luperculi in palatium versus theatrum facere istituit &c.* (69) Su di tale espressione facendosi dal Sigonio i computi necessarj (70) venne a dire che questa deduzione andò a cadere l'anno di Roma 594: sotto il consolato di Gn. e di M. Fulvio Nobiliore. *Quo ex eodem* (Vellejo) *Cn. Cornelio M. Fulvio Nobiliore Coss an. DXCIV. Auximum in Picenum colonos missos esse cognoscitur*. L'Ughelli (71) all'incontrario fu di parere che avvenisse l'anno di Roma 508. nel consolato di Sergio Sulpicio, e L. Cotta

(69) *Vellejus Patercul. hist. Rom. vol. pr. pag. ubi 771.*

(70) *Sigon. de antiq. jur. Ital. lib. II. cap. V.*

(71) *Ughelli Ital. sacr. tom. I. pag. 557.*

Cotta aderendo pure ai detti di Vellejo, *Si Paterculo ulla fides lib. primo, Sergio Sulpitio, Lucioque Cotta consulibus, ab urbe condita DCVIII. Auximum colonia Romanorum fuit.*

Il Cluverio la riferisce agl' anni di Roma DCVIII. sotto il consolato di Ser. Sulpizio Galba, e di L. Aurelio Cotta (72) *Decreta igitur colonia Auximum Ser. Sulpicio Galba, & Lucio Aurelio Cotta consulibus; idest, anno urbis Romae DCVIIII. ante natum Iesum anno CXLIIII nam triennio post fuere consules G. Sulpicius Caepio, & Q. Pompejus Rufus; annis CLXXXV. ante consolatum T. Statilii Tauri Carvilii, & M. Vicinii Quartini: cui in hoc consulatu historias suas inscripsit Paterculus.* Ma quì Cluverio per rintracciare in qual anno scrivesse Vellejo, che dedicò la sua istoria al Console M. Vicinio Quartinio, ha posticipata di dodici anni la deduzione Osimana, da che M. Vicinio fu console due volte prima con L. Cassio Longino negl' anni di Roma 782 e poi di nuovo nel 797. con Tauro Statilio Corvino. Cluverio poi ha preso il secondo Consolato pel primo, ed è caduto nell' errore indicato.

Luigi Martorelli istorico Osimano anticipa più di tutti gli altri questa deduzione, che assegna all'anno di Roma DLXXIII. cadendo poi in un madornale anacronismo, perchè a quell' anno mette il consolato di Sesto Giulio Cesare, e di L. Aurelio Oreste che erano stati nel DXLVI. Il chiarissimo sig. ab. Zaccaria, esaminando ancora egli questo punto interessante di storia Osimana (73) procede con quella critica, con cui si devono indagar tali cose fra le oscure caligini di certe espressioni di antichi scrittori, e risalendo a cento ottanta sett'anni addietro all'anno in cui scriveva Vellejo: *abhinc annos ferme CLXXXVII.* e ad un triennio prima della fabbrica del teatro, incominciata in Roma dal censore Cassio e dal suo collega M. Valerio Messalla: *ante triennium quam Cassius a Lupercali in palatium versus theatrum facere instituit*: trova che l'epoca della deduzione della colonia Osimana, secondo i detti di Vellejo, si dovrebbe fissare all' anno di Roma DXCVI. siccome Vellejo scriveva la sua istoria negli anni di Roma DCCLXXXIII.

Ma poi crede egli di non dover stare a tale indicazione Vellejana, da che trova io T. Livio (74) che i censori L. Fulvio Flacco, ed A. Postumio Albino: *Calatiae & Oximi muros faciendos locaverunt &c.* come si disse nel precedente paragrafo; il che, già si è detto, venne a succedere negl' anni di Roma DLXXIX.E ne conchiude che la deduzione si deve ripetere da un tempo più rimoto, spiegandosi chiaramente che sarebbe appunto l'anno di Roma DLXXVIII. o il precedente. *Qui an DLXXVIII.* (così egli) *aut superiore Auximatem coloniam consignavit, a vero fortasse non aberraverit.* A questo parere si sottoscrive poi assai di buon grado l'eruditissimo sig. ab. Filippo Vecchietti, che così conchiude. *Ancor noi riputiamo assai probabile questa sentenza, come quella, che può benissimo conciliarsi anche con Vellejo Patercolo, il quale*

(72) *Cluver. Ital. antiq. lib. II. cap. 11. pag. 5. & sequ.*
(73) *Zaccar. in serie episc. Auxim. dissert. 1.* (74) *Liv. hist. lib. 41. cap. 27.*

vegnache metta i principj della colonia di Osimo nell' anno 596., *nulla dimeno la particella* ferme *da lui usata può commodamente condurci al* 578. *cioè a* 17. *anni prima dell' epoca ambiguamente da lui segnataci*. Questi sono i varj pareri di varj autori. Or tocca a me significare il mio sentimento per vedere qual sia l'opinione più verisimile intorno a tal' epoca.

§. VI.

L' epoca della colonia Osimana si deve più probabilmente ripetere dall' anno di Roma DXCVI. se ne adducono le ragioni.

Sia sempre con buona pace dei letterati Zaccaria, e Vecchietti; ma io confesso di non saper comprendere ancora il motivo per cui si debba dubitare di ripeter l'epoca della colonia Osimana dall' anno a cui la riferisce Varrone, che secondo il giustissimo computo del Zaecaria sarebbe appunto l' anno DXCVI. di Roma. Dicono che questo dubbio può nascere del citato passo di T. Livio, per cui sappiamo che i censori Q. Fulvio, ed A Postumio diedero a fare i muri d'Osimo, e di Calazia; il che dà segno che Osimo già fosse colonia; da che i Censori s'impegnarono a tanto, ed alla costruzione delle taverne attorno al foro. Io per altro da ciò ne desumerei un' argomento acconcio piuttosto a dimostrare che Osimo allora appunto non fosse colonia. Eccone, secondo me, le ragioni. O la colonia fu condotta in Osimo in quell'epoca, o prima. Se in quell'epoca la costruzione delle mura non doveva essere ispezione dei Censori, ma dei triumviri, ai quali si era commessa la cura della deduzione, siccome ad essi toccava disegnarne il circuito, e con certe cerimonie consacrarlo in guisa che si dovesse reputare come cosa sacra. Se poi la deduzione seguì prima, ognun vede che in quell' anno non potevano abbisognare di nuova edificazione, o di ristorazione che vogliam dire. Nelle deduzioni coloniche era una delle principali ispezioni di chi era destinato a condurle disegnare il pomerio, come si è detto, e disegnato che fosse o gli stessi triumviri, o i coloni dovevano alzar le mura, e ristabilire l'antica città in guisa che sembrasse una città nuova anche nel materiale; da che nuova doveva essere nel formale. Or come dunque si può credere a buon diritto che in una città fatta colonia di fresco abbisognassero nuove mura dentro sì corto tempo? Poteva benissimo però abbisognarne la città nello stato di

Pre-

Prefettura. Se quella spezial cura non se ne prendevan essi i Romani, come delle colonie, non è però che non le considerassero come città del loro imperio. Che però se abbisognavan di mura, se di altre cose necessarie o pel mantenimento delle medesime, o per l'attivo, ed util comercio, chi potrebbe credere che le trascurassero? Cinta la città d'Osimo delle mura, non dai triumviri destinativi a condurvi colonia, ma o dai primi fondatori, o da chi ebbe cura d'ingrandirla, e fortificarla in tempi anteriori alla conquista che i Romani fecero del Piceno, è cosa molto probabile che abbisognasse di ristorazione dopo un lungo tratto di tempo. E se occorse questo bisogno a chi toccava ciò fare se non alla repubblica, cui la città apparteneva? A chi eseguirla se non a' censori, cui spettava la custodia e 'l mantenimento delle opere pubbliche? Che meraviglia pertanto se in Osimo si ristorarono le muraglie quand'Osimo non era per anche colonia? Si reca innanzi l'espressione di Catrou, e Rovillè con cui si dice che il Censore Postumio Albino fece nell'anno 570. *innalzare edifizj in parecchi luoghi fuori di Roma, e si guadagnò la benevolenza delle colonie*. Ma era perciò necessario che tutte le città nelle quali si fecero tali edifizj fossero altrettante colonie? Non potevan essere e colonie, e prefetture, e fori, e conciliaboli ancora? Ovvero perchè essi scrittori dissero genericamente che *si guadagnò la benevolenza delle colonie* si avrà a dire che tutte furono colonie le città dove il censore fece quelle opere? Saran state colonie alcune, ed altre saranno state prefetture, senza che vi sia repugnanza nel credere che come nelle colonie, così nelle prefetture si potessero eseguire le fabbriche di opere pubbliche.

Ma facciamoci ancor più d'appresso a considerare il passo controverso di di Vellejo Patercolo, e vediamo, se possa ammettere una tale anticipazione. Dice Vellejo Patercolo che la deduzione in Osimo accadde quasi 187. anni prima di quell'anno in cui scriveva, ma poi specifica meglio quell'epoca col fissarla un triennio avanti alla costruzione del teatro che fece erigere il censore Cassio col collega M. Valerio Messala. Se all' *abhinc annos* CLXXXVII. aggiunse un *ferme*, questo *ferme* non sembra che si debba riferire all' *ante triennium, quam Cassius . . . theatrum facere instituit*. Poteva Patercolo sbagliare nel computo degli anni che precedevano l'età sua, e perciò disse *ferme* CLXXXVII. ma non così nell'aggiungere la circostanza d'un triennio prima che si cominciasse la fabbrica del teatro, anzi pare che con questa giunta volesse identificar quell'anno che a lui non tornava bene in memoria, e che perciò aveva condizionato col *ferme*. Sarebbe come se uno dicesse. Ciò accadde circa cent'anni sono, tre anni avanti che si cominciasse la fabbrica, per esempio, di quella chiesa. Così dicendo chi ha specificata così l'epoca può aver fallato, indicando il centenario, ma non ha sbagliato nel dire che fu tre anni prima del principio di quella fabbrica, e perciò chi vuol più accuratamente sapere quell'epoca convien che sappia in che anno veramente si diede principio a quella fabbrica. Così discorriamo dell'indicazione di Vellejo. Quel *ferme* sta è ben vero per indicare una cosa incerta e dubbiosa rispetto a lui

che l'asseriva, ma per isciogliere questo dubbio; o quest'incertezza si soggiunge *ante triennium &c.* al che non cade replicare nè riferire il *ferme* che sta annesso all'*annos* CLXXXVII. Trovato adunque che l'anno della fabbrica del teatro fatto da Cassio fu nel DXCIX. è trovata l'epoca sicura della colonia Osimana nel triennio precedente, cioè nell'anno DXCVI. di Roma.

Ma per meglio chiarirci dell'espressione di Vellejo esaminiamone alcun' altra relativamente ad altra colonia, e vediamo come s'intenda l'epoca di quelle per sapere come si debba intendere l'epoca Osimana. Prendiam tra queste Bologna. Dice Vellejo che vi fu condotta la colonia nel consolato di Gn. Manlio Vulsone, e di M. Fulvio Nobiliore quasi ducento diciassett'anni prima dell'anno in cui egli scriveva. *Cn. autem Manlio Vulsone, & M. Fulvio Nobiliore coss. Bononia deducta colonia abhinc annos ferme CCXVII.* Ecco quì pure un *ferme* all' *annos CCXVII.* Vediamo come risponda all' epoca della sua storia. Secondo il computo fatto anche dal Zaccaria, Vellejo già si disse che produsse la sua storia negli anni di Roma 783. Togliamo ducento diciassett'anni a quest'epoca, e ci troveremo al cinquecento sessantacinque di Roma. Ma il consolato di Gn. Manlio Vulsone e di M Fulvio Nobiliore secondo i fasti consolari ricavati dalle tavole Capitoline cadde un'anno prima, cioè nel cinquecento sessantaquattro di Roma; e dell'epoca della colonia Bolognese niun ha mai dubitato che non accadesse in quell'anno: dunque perchè dovrem noi dubitare dell'epoca della colonia Osimana indicata con una consimile espressione? Anzi dall'epoca di quella di Bologna regola Vellejo la deduzione di Pesaro, e di Potenza, che cadde, come vedemmo (76), nell'anno cinquecento sessantanove, combinando benissimo l'indicazione Vellejana colla Liviana. Che dubbio pertanto potrà promoversi intorno alla deduzione Osimana, che torna benissimo a doversi fissare nel cinquecentonovanta sei? Si aggiunga un'altra riflessione ancora, e si faccia sull'elenco che fa Vellejo delle deduzioni, che precederono l'Osimana, cominciata da Bologna, già stabilita all'anno cinquecento sessantaquattro. Dopo un quadriennio dice che furono dedotte Pesaro, e Potenza. *Et post quadriennium Pisaurum & Potentia.* Eccoci nel cinquecento sessantanove. Segue a dire che dopo tre anni furono dedotte Aquileja e Gravisca. *Interjectoque triennio Aquileja & Gravisca.* Siamo già all'anno di Roma cinquecento sessantadue. Procede anche più innanzi Vellejo e dice che dopo altri quattro anni fu fatta deduzione in Lucca. *Et post quadriennium Luca.* Vale a dire nel cinquecento settanta sei. Or se due anni dopo, come sospetta il ch. Zaccaria si fosse dedotta la colonia Osimana, o l'anno precedente, vogliamo noi credere che il Vellejo avesse avuto bisogno di segnare un'altr' epoca colla censura di Cassio, e non piuttosto seguir l'ordine incominciato, segnando il biennio, il triennio, il quadriennio, massime che quest'intervallo sarebbe stato di due anni rigorosamente, o anche di un solo? Io per me così vado pensando rispetto a quest'epoca, ma la mia opinione si valuti pure quanto si vuole, che non intendo perciò di derogare al merito di chi ha creduto diversamente.

§. VII.

(76) Vedi nel tom. IV. precedente pag. 213.

§. VII.

Si spiega quel ferme *con cui si esprime Vellejo*.

MA quì potrebbemisi opporre da alcuno che Vellejo invano avrebbe aggiunto quel *ferme*, subito che l'anno esattamente combina senza la menoma differenza. Se egli scriveva nel settecento ottanta tre, e se nel cinquecento novanta sei fu dedotta la colonia Osimana, ciò fu appunto come dice Vellejo cento ottanta sette anni prima, senza bisogno di condizionare il racconto con un *ferme*. Nè può dubitarsi, si soggiungerà ancora, aver Vellejo prodotta la sua storia nel settecento ottanta tre di Roma, da che, avendola intitolata al console M. Vinicio, e prodotta nel primo suo consolato, questo successe appunto nell'epoca indicata del settecento ottanta tre di Roma. Ottimo egli è questo discorso, ottimo il raziocinio. Ma se Vellejo Patercolo nell' anno di Roma settecento ottanta tre produsse la sua istoria, e nel consolato di L. Cassio Longino, e di M. Vinicio Quartino, chi non vede che l' avrà egli scritta uno, due, o tre anni innanzi per averla potuta compiere sotto quell'epoca? Ed in tal caso che dubbio mai vi può nascere, o qual maraviglia per quel *ferme* con cui limita Vellejo la sua espressione? E poi un'anno incominciato e non compiuto porta subito in un' esatto scrittore la condizione di un *ferme*, appunto perchè verificato non era per anche tutto quel tempo che accenna. Noi per altro dobbiamo quì attendere l'epoca dell' erezione del teatro incominciato fra il Lupercale, e il monte Palatino, sotto la censura Cajo Cassio, e di Marco Valerio Messala da Vellejo segnata; appunto perchè si rese celebre per la contrarietà insorta dei più rigidi Senatori, e specialmente di Scipione Nasica, cui premeva di tener lontane dai Romani le occasioni della morbidezza e del lusso per non distrarli dalle fatiche della guerra; contrarietà che ebbe il suo effetto perchè per decreto del Senato l'opera incominciata restò demolita, e il popolo fu obbligato assistere in piedi agli spettacoli.



§. VIII.

§. VIII.

Memorie che s' hanno del territorio Osimano presso gli antichi scrittori.

FUori dell' epoca della colonia Osimana altro noi non sappiamo da Velejo. Si tace il numero dei coloni, si tace la quantità del terreno a ciascuno assegnato; si tacciono i nomi dei triumviri destinati a condur la colonia. Nel silenzio per altro degli scrittori qualunque cosa da noi dir si volesse non sorpasserebbe certamente la linea di congettura; e perchè il congetturare su di ciò non è necessario, nè di grand'utile al nostro intento, per non allungarci in soverchie ricerche, vediam piuttosto che memorie ci restino del territorio, che in occasione di quella deduzione si sarà dovuto formare e terminare. Le memorie per altro del territorio Osimano sono poche, e confuse; e se cosa degna da rimarcarsi potè rinvenirsi, non fu ommessa certamente d ll' eruditissimo, e da me già comendato sig. can. Fanciulli (76) Altro adunque a me non rimane che dalle sue erudite fatiche estrarre le notizie, e le riflessioni per adattarle all' uopo mio Il miglior lume che trar si possa da un antico scrittore è quello troviamo in Frontino, chiunque egli sia, il quale però si riferisce ai frammenti di Balbo, che fu mensore d' Augusto. Poca o niuna fede mostra egli il comendato sig. can. di prestare a tal opera; ma non facendosene da me sì vil conto, conforme altrove m' espressi (78) protesto fin d' ora che, citando l' autorità di Frontino, o sia di Balbo contenuto in Frontino, intendo di citare l' autorità di un' antico scrittore, di cui a noi ne son pervenuti i soli frammenti, tramandatici da scrittore di una assai più fresc' epoca, ed anche inesperto, il quale se ha unito e raccolto confusamente, non vi ha aggiunte tante cose del suo che i frammenti non sieno pur quelli, o che li abbia resi del tutto sconci, come si vorrebbe supporre da alcuni. So che il ch: Olivieri (79) ne ha fatt' uso, come di un' autorità di antico scrittore, e coll' Olivieri anche qualche altro dotto scrittore, e però ne potrò usare ancor io con quelle limitazioni, e con quelle riserve che da una soda critica non si debbon disgiungere. Balbo adunque presso Frontino ci disse che l' agro Osimano era assegnato come l' Anconitano. *Ager Auximanus itidem est assignatus*. Ma dell' Anconitano poi che aveva egli detto? Nulla più se non che *limitibus Gracchanis per centurias est adsignatus*. Da questa espressione si raccoglie che l' agro Osimano sottoposto come tutti gli altri delle altre colonie a delle usurpazioni de' cittadini prepotenti, in vigore della legge Sempronia proposta da T. Gracco tri-

(77) Fanciulli osserv. critich. sopra le antich. Cristiane di Cingoli lib. II. cap. VIII. pag. 283.

(78) Vedi tom. III. preced. pag. 171.

(79) Vedi nel tom. IV. precedente nelle mem' antich. di Pesaro la pag. 261.

co tribuni della plebe, fu tutto rimisurato dai triumviri destinati a tale impiego; E questi furono P. Licinio, Ap. Claudio, e C. Gracco, come apparisce dalla iscrizione Pesarese, riferita ed illustrata coll'erudizione del comendato Olivieri nel precedente volume (80). Chi vuol sapere circostanze più particolari e precise intorno a tale avvenimento rincontri quel che ivi si è detto. Basta a me quì d'accennare soltanto, che questo avvenne tra l'anno 631. e 632. di Roma; che vale a dire trenta sei anni circa dopo la deduzione colonica ivi accaduta.

Segue il comendato sig. can. Fanciulli a rilevare la maniera della limimitazione usata nelle campagne Picene, che lo stesso Frontino aveva sovente indicata ne' suoi frammenti. „ Scriv' egli adunque (son parole del medesimo „ sig. canonico) che la campagna di Sentino era limitata, o vogliam dire „ confinata all'usanza del paese Piceno. *Finitur*, dice, *sicut consuetudo est agri* „ *Piceni*. Ma qual sorta di limitazione nel Piceno si usava? Può ciò dedursi „ da altri luoghi dello stesso Frontino, il quale, parlando di Lucoferonia, co- „ sì si esprime: *Ager ejus finitur arboribus antemissis, sed & aliis signis, qui-* „ *bus fines servantur in Provincia Piceni*. Quando parla di Pesaro scrive: *Pi-* „ *saurensis ager finitur rivorum, riparum, fluminum cursu, terminorum fide, &* „ *palis sacrificalibus, sicut in Provincia Piceni*. E dove finalmente parla del- „ la campagna di Fallerone: *Finitur* scrive *testimonio arcarum, riparum, rivis,* „ *fluminibus, arboribus antemissis, jugis montium, superciliis, petris naturalibus* „ *signatis*; *sicut in Piceno fines terminantur* (81*). Sicchè nel nostro Piceno co- „ stumavasi di limitare una campagna cogli alberi a bella posta piantati, con „ pali sacrificali, con pietre segnate, e poi particolarmente con rivi, con fiu- „ mi, con monti. Pare dunque che nel terminare l'agro Osimano dovesse cer- „ tamente usarsi la stessa limitazione, che per testimonianza di Frontino ado- „ peravasi comunemente nella provincia del Piceno. Con tali lumi potrà for- „ marsi qualche congchiettura circa l'estensione della campagna Osimana, ter- „ minandola v. g. da mezzo giorno col picciol torrente Fiumicello, da Le- „ vante nelle vicinanze di Castel Fidardo, da Tramontana col rivo d'Aspio, „ e da ponente col nostro fiume Musone „. E questo è tutto il buono che ricavar si poteva dai pochi lumi sommioistrateci da Balbo mensore, o sia da Frontino. Ora vediamo se altro si può raccorre con esaminare la positura del medesimo territorio, e la vicinanza di altre antiche colonie.

§. IX.

(80) Vedi nel cit. volum. IV. 228. e seg.

(81*) Anche Siculo Flacco *de agr. dimens. & const. limit. pag. 29.* scrive su tal proposito: *Territoria inter civitates, idest inter Municipia & colonias, & Praefecturas, alia fluminibus, alia summis montium jugis, ac divergiis aquarum, ac etiam lapidibus positis praesignantibus, qui a privatorum terminorum forma differt.*

§. IX.

Il territorio Osimano era a un di presso dell' estensione di cui é al presente.

QUest' assertiva è dello stesso ch: sig. can. Fanciulli, colle cui ragioni brevemente confermasi: *La vicinanza*, egli dice, *di Ancona, di Iesi, di Umana, e di Verera, che esisteva nelle aggiacenze di M. Fano* (82), *ci costringe a dover cedere qualche porzione della supposta campagna a ciascuna delle mentovate città, ed a limitare con economica parsimonia l' estensione dell' antico distretto di Osimo*. A individuar per altro con precisione maggiore i confini dell' antichissimo territorio della colonia Osimana, io direi che dalla parte di settentrione, cominciando più verso levante, confinava coll' agro Anconitano, fra settentrione e ponente con quello di Iesi, a ponente forse coll' agro di Planio (83); più in là piegando verso mezzo giorno forse col territorio di Cupra montana (84), fra ponente e mezzo giorno col Veragrano, e a levante con quel di Numana. Queste almeno sono le città che potevan essere di confine colla colonia Osimana; e se di Cupra montana, e di Planio si può dubitare a motivo, che tra l' agro di queste due città interfecato avesse il territorio di Iesi, come il Veragrano doveva intercedere fra il Cingolano, ed Trejese, resterà sempre innegabile che colle altre quattro città indicate avesse Osimo il suo confine. Noi veramente ignoriamo i precisi termini dell' agro di ciascuna di esse colonie, e solo il congetturiamo dal sapere il sito delle rispettive città; ma se Iesi non estendeva il suo territorio fino ad unirsi col Cingolano, e così segregare e Plenina, e Cupra montana, anche queste avran confinato con Osimo. Io per altro inclino a credere che l' agro Iesino si estendesse quasi tutto di là dall' Esio, come città che fu riputata dell' Umbria, e poco o nulla passasse tal fiume, dopo il quale cominciava il nostro Piceno. Anzi sono di avviso che tutta la presente estensione del contado, o sia stato di Iesi di quà dal Fiumesino, e rispettivamente della sua diocesi, avvenisse dopo la distruzione di Planio, e di Cupra montana, e dopo la soppressione dei vescovati di esse città; ed in tal caso Iesi non solamente non avrebbe impedito alla campagna Osimana di confinare colle due indicate città, ma ci avrebbe confinato sicuramente. Io mi riservo a fare su di tal punto le mie più accurate riflessioni allorquando farò per trattare di Iesi; ma intanto non ho voluto quì omettere d' indicare il mio sospetto il quale, siccome cadeva in acconcio per l' argomento da me trattato; così

può

(82) Vedi nel tom. III. precedente ciò che si è detto della situazione di Veregra.

(83) Vedi nel IV. volume quello che si è detto di Planio.

(84) Vedi nel vol. III. ciò che si è detto di Cupra Montana.

può anche servire a toglier di mezzo qualche dubbio, che nascer potrebbe sulla ristrettezza del territorio di Planio, già colonia Romana, il quale se non potevasi estender molto in dentro verso ponente, a cagione della vicinanza di Cupra montana, si poteva allargare verso la marina con arrivare fino all'agro Anconitano, e in quà fino al Cingolano, e all'Osimano.

§. X.

Il territorio Osimano si accrebbe nei secoli barbari, e dopo la distruzione delle città confinanti.

SE la vicinanza delle città poco fa rammentate impedì ad Osimo di estendere a largo spazio il proprio confine, la distruzione delle medesime conferì certamente perchè il dilatasse nei secoli barbari. Quindi se il presente contrado Osimano si può credere che corrisponda all'estensione del territorio ch'ebbe nei secoli Romani, la presente diocesi può dare un' idea della successiva ampliazione. Dissi che può dare un' idea, da che la posteriore erezione, o reintegrazione delle sedi vescovili avrà potuto nuovamente restringere la diocesi, e per conseguenza forse oggi non si potrebbe dalla di lei ampiezza argomentare la vastità del territorio Osimano nei secoli barbari.

Io non entro a fissar l'epoca di questo ingrandimento, perchè non è possibile che assicurar ci possiamo del tempo in cui mancarono esse città. In ogni modo noi sappiamo per cosa certa che mancarono, e con esse mancate essendo ancora le cattedre vescovili, (se pur queste non cessarono anche prima delle città, come è molto probabile) i territorj rispettivi passarono ad ingrandire i territorj, e le diocesi delle città convicine, che seppero resistere alla violenza, ed alla forza dei barbari. Così pensò il chiarissimo P. Sarti del territorio di Gubbio (85) scrivendo che: *Tadino destructo, aliisque civitatibus afflictis; id emolumenti ex comuni clade Eugubini consecuti sunt, ut ultra antiquos fines eorum pertica percurrerit*. Così dobbiamo giustamente pensare anche noi rispetto ad Osimo. Dalla parte di Ancona, e di Numana io non credo che potesse guadagnare altro sito, da che Ancona non soggiacque giammai ad una totale distruzione, e se venne meno Numana, di cui ne restano appena i segni nel castello di Umana, ne rimase però lungamente in piedi il suo vescovato, e alla fine fu unito coll' Anconitano. Laonde si deve credere che la man-

(85) *Sarti de Episc. Eugub. cap. IV. pag. 66.*

mancanza di Numana conferiffe più ad Ancona che ad Ofimo; ficcome la deftruzione di Planio, e di Cupra montana giovò alla città di Jefi anzi che ad Ofimo. Ofimo fibbene profittò moltiffimo dalla mancanza di Veregra, la cui intera diocefi, e'l cui intero territorio venne incorporato al fuo territorio, alla fua diocefi. In fatti M. Fano, e M. Filottrano, che eran campagne comprefe tutte nell'agro Veregrano, paffarono alla Diocefi Ofimana, come ci paffò ancora Appignano, il cui prefente territorio fe tutto non appartenne a Veregra farà ftato almeno in parte di effa città, e parte di Treja. Anche la diftruzione di Treja avrà cooperato a ingrandire il territorio Ofimano, almeno per qualche parte del fuo contado che fi eftendeva verfo di lei; ed anche la diftruzione di Ricina, e di Potenza: ficcome di effe città ne feguì indubitatamente il riparto tra le altre città confinanti cioè di Treja con Camerino, di Ricina con Camerino, con Fermo, e con Ofimo, e di Potenza con Fermo, e con Ofimo. Anche a Cingoli mancò la fua fede vefcovile, per nulla dire della città fteffa, fulla cui totale deftruzione io non interloquifco per ora; e per tal ragione ficcome la diocefi d'Ofimo entrò a parte della diocefi Cingolana, come ci entrò Camerino dalla parte dei monti, così anche il territorio della città. E tanto bafti aver indicato a quefto luogo, perchè le autentiche prove e gli argomenti di maggior pefo fi potranno raccogliere da ciò che farà per dirfi, quando dovrò trattare dello ftato di Ofimo dopo la venuta dei Goti, e de' Longobardi. Ora torniamo a confiderare la condizione della fteffa città ne' fecoli della repubblica, e dell' imperio.

§. XI.

Si cerca fe in Ofimo feguiffero altre deduzioni coloniche.

NOn è nuovo nelle Romane iftorie che una città ifteffa aveffe più d'una deduzione fecondo i diverfi tempi. La premura che avevano i Romani, ufurpatori della libertà della patria, di premiare i foldati, col cui favore avevano ufurpato il fupremo comando, fu caufa di rinnovare bene fpeffo per le città dell' Impero Romano le deduzioni coloniche con tanto danno dei poffidenti. Per tacere tant'altri efempj, mi reftringo a quello che ci può dare la fola Pefaro, in cui vedemmo che fe non L. Silla, G. Cefare almeno, e L. Antonio vi rinnovarono le deduzioni coloniche. Ma gli argomenti che abbiamo per poterlo fapere di Pefaro ci mancano rifpetto ad Ofimo, e però fulla mancanza di quefte prove noi poffiam contare moltiffimo per poter credere che niun'altra colonia vi foffe dedotta

da

da quella in fuori che vi destinò la Romana repubblica nel tempo già divisato.

Anzi a tal negativo argomento aggiunger ne potremmo ancora un positivo; ed è quello della espressione di Balbo mensore presso Frontino. Dice questi, come vedemmo, che *ager Ausimanus limitibus Graccbanis per centurias est assignatus*; e però, riferir dovendosi questi limiti ai tempi della legge Sempronia, posteriore di pochissimi anni all'epoca dell'antica deduzione, ed anteriore alle altre già divisate, che vi poteron succedere posteriormente; e non trovando altra espressione di limiti *Sillani*, *Augustei*, o di legge *Augustea &c.* potremmo dire che basti a farci comprendere niun' altra deduzione esservi seguita fuori di quella, che rammentammo.

§. XII.

Si cerca se Osimo fosse mai municipio.

UNa lapida riferita dal Gudio, e quindi ancora dal Grevio (86) benchè con qualche diversità di lezione e intitolata a

1. (87)

L. VELIO L. F. VEL.
LVCRIONI IIII VIR.
MVN. AVXVM.
IVR. DIC. AGRI. D.
ET PROCVR. ANNONAE
KARÆ. ERVM
DENARIO MODIVM
PRAESTITIT.
OPTIMO ET DIGNISSIMO
S. P. Q. AVXIM.
D. D.

(86) *Gravius antiquit. Roman. in praef. tom. 8. col. 74.*

(87) Il numero apposto a qualunque iscrizione non indica altro che il numero delle istesse iscrizioni, che si vengono rapportando.

come pure l'affertiva di Filippo Cluverio (88), il quale fcriffe: *Municipium etiam aliquando fuiffe, teftatur lapis, in quo memorantur*: *AUXIMATES MUNICIPES*; l'efpreffione di Cefare ne'fuoi comentarj (89), quando diffe che *municipes* Ofimani non potevano non accoglierlo nella città; e finalmente la ifcrizione eretta a Q. Plozio Maffimo, in cui fi trova parimente *municipes* per fignificare i cittadini della città, potrebbero farci credere che Ofimo fia ftata non folamente colonia, ma anche municipio. Io per altro, tenendo dietro al fentimento del chiariffimo fignor abate Zaccaria, non meno che del fig. abate Vecchietti convengo nel fentimento che Ofimo non fia ftata mai municipio. In fatti quando noi vogliam credere che Ofimo foffe municipio? Non prima della deduzione colonica, poichè argomento alcuno non v'ha, onde poffa provarfi. Non dopo la deduzione, da che efiftono varie lapidi nelle quali è chiamata efpreffamente colonia. Diffi efpreffamente; e a diftinzione di altre città nella fteffa lapida efpreffe che, effendo municipi, per tali fon ricordate, come fono appunto le due lapidi erette a M. Oppio Capitone, in una delle quali fi legge *PATRONO COL. AUXIM. ET COL. AESIS. ET. MUNIC. NUMANAT.* e nell'altra P. C. & P. C. *AESIS*, *& MUNICI. NUMANAT.* cioè *patrono coloniae idest Auximanorum & patrono coloniae Aefis*. Valerebbe affaiffimo la prova della riferita ifcrizione del Gudio, ma oltre che è fofpetta dell'impoftura Ligoriana, quefta fteffa impoftura apparifce a primo afpetto dalla fteffa èftenfione del marmo. Ammetto il *municeps* delle altre lapidi non fofpette, e fpecialmente di G. Cefare; ma la voce *municepes* altro non efprime fe non fe *cittadino*, *concittadino*, *conterraneo* tanto della colonia, quanto del municipio, come dottamente da fuo pari fpiegò il chiariffimo fignor marchefe Maffei (90). Per altro fe foffe ftata anche municipio a me non fembra che aveffe già degradato, facendo rifleffo a quanto efpofi nella differtazione preliminare del tomo II. a cui rimetto i lettori.



§. XIII.

(88) *Cluverius Ital. antiq. lib. II. cap. XI.*
(89) *Caefar. lib. I. de bell. civ. cap. 13.*
(90) Maffei Ver. illuftr. lib. 5.

§. XIII.

Il governo politico di Osimo fu come delle altre colonie. Si parla della sua repubblica, e della divisione del popolo in tre gradi.

COstituita colonia la città d'Osimo cominciò a riaquistare quello splendore e quel lustro, da cui per la servitù di cento e più anni forz' era che fosse decaduta. Venne perciò a formare la propria comunità che, a simiglianza della comunità del gran Roma, si disse repubblica. L'iscrizione eretta a T. Saleno Sedato ce ne assicura, ed è la seguente che da me si riferisce nella stessa maniera che leggesi nel Grutero (91).

11.

T. SALENO T. F. VEL.
SEDATO VETERANO
AVGG. ACCEPT. ONESTA
MISSION. EX· COHO XIIII. VRBA.
PR. QQ. QVAESTORI REIP. AVXIMAT.
PATRONO . COLLEG. CENTONARIOR.
MANSVETA. LIB. PATRONO. OPTIMO.
CVIVS. DEDICATIONE DECVRIONIBVS
SINGVLIS. VIII. N. ET. COLONIS
SIGN. IIII. N. DEDIT.
L. D. D. D.

Questa Osimana repubblica era divisa in tre ordini di persone: In Decurioni, Augustali, e Coloni, che corrispondevano all'ordine senatorio, all'equestre, al plebeo, come mi studiai di provare nella citata dissertazione prelimi-nare

(91) Gruter pag. 465. n. 4. anche il can. Onofri la riferisce pag. 77. con qualche variazione, come fa anche il Martorelli pag. 54. Il Diotajuti poi nei suoi framm. MSS. si accosta più che m.i al Grutero.

nare del secondo volume (92). La lapide che C. Oppio Leone eresse ad Esculapio, e ad Igia ci conferma questo medesimo, ed è come segue trascritta dall'ortografia del Manuzio (93) e corretta nella mancanza d'una linea dalle altre copie che se n'hanno nel Grutero (94) nel Martorelli (95) nel Busca (96) nei frammenti del Dionajuti (97) e nell'Onofri (98)

III.

AESCVLAPIO ET HYGIAE
SACRVM
C. OPPIVS C. L. LEONAS
VI VIR. ET AVGVST.
HONORATVS . IN TRIBV
CL· PATRVM ET LIBERVM
CLIENTIVM ADCENSVS
PATRONI SANCTISSIMIS
COMMVNICIPIBVS. SVIS. DD.
QVORVM DEDICATIONE
SINGVLIS DECVRIONIBVS
* III AVGVSTALIBVS * II.
ET COLONIS CENAM DEDIT.

Segue nell' altra facciata

DEDICAT. IDIB. IANVAR.
PLAVTIO . QVINTILIO . ET
STATIO . PRISCQ. COS.

Il

(92) Vedi in esso volume differt. prelim pag.

(93) *Manut.* ortograph. verbo *cena*. Si riferisce in prova che *cena* si può scrivere senza il dittongo, ma quante volte si voglia aggiungere il dittongo deve essere Oe e non Ae. Questi poi ha omessa la linea VI. dove si legge *Cl. Patrum & liberum*.

(94) Grut. pag. 64. n. 3. Nella settima linea legge *PATRONIS* in vede di *PATRONI*. E dove il Manuzio nell' antipenultima linea pone l'asterisco * egli ha una X così collocata -X- la prima volta soltanto, e la seconda pone l' asterisco.

(95) Martorelli pag. 50. Questi nella linea 7. pone CLIENTIVN per CLIENTIVM e due X. in luogo dei due asterischi *.

(96) Anche il Busca bibliotecario della biblioteca Ambrogiana di Milano nel libro de *Serpente Aeneo* stampato in Milano nel 1675. riferisce questa istessa lapida con quasi niuna variazione.

(97) Dittajuti MSS. cit. pag. 42.

(98) Il can. Onofri, che parimente la rapporta alla pag. 71. sotto il n. IX varia nel unire i dittonghi AE in Æ. all' HYGIAE toglie l' H. e al *cenam* pone il dittongo OE.

Il confolato di *Plauzio Quintilio*, e non *Quintillo*, come fi legge in alcuni fasti confolari con *Stazio Prifco* venne a cadere dopo la metà del fecondo fecolo dell'era Criftiana; di Roma 911.; dal che fappiamo che in tal anno fu eretta l'ifcrizione da C. Oppio Leonide.

Non è da ommetterfi l'opinione del Volpi (99) il quale attribuifce alla città di Cori e l'ifcrizione e chi la ereffe, afferendo che fu rinvenuta in effa città fra le rovine del tempio di Efculapio; ma in appreffo efamineremo quefta pretenfione con qualche altra cofa appartenente alla lapida che quì ommetto per non traviare.

Mi fembra opportuniffimo luogo di quì riferire un frammento d'un qualche atto pubblico dei Decurioni, offia della Ofimana repubblica, che gli antichi Romani avrebbono detto *Senatus confultum*. Ce lo riferifce il Muratori (100) che l'ebbe dalle fchede di Marziolo Sanzio come n'ebbe tant'altre lapidi Ofimane che riferiremo più fotto.

I V.

. . . .
VERVM ILLVD IN PRIMIS AD COMENDATIONEM
SVI PRAEFERT QVOD AEMILIO PAPO
CLARISSIMO AC SEVERISSIMO VIRO
AVONCVLO SVO SIT PROBATISSIMVS
PRO PERPETVA GRAVITATE PROQVE
CVRA SVORVM PATRIA PROPRIIS
INSTITVTIS REPOSCENTI CVIVS
ENIXVM SOLLICITVM ETIAM SVFFRAGIVM
NON MODO AD GRATIAM A TALI
VIRO INEVNDAM NOS PROVOCANT
VERVM AD SPEM OPTIMAM DE
CANDIDATO HABENDAM NI . . . MVNICIPIBVS
TANTO SVFFRAGATORE CONTENTVS
MINVS SIBI ET . . . MIA CLARISSIMOR
VIRORVM SVBSIDIA PROMER . . . :
. . . .

§. XIV

(99) *Rochus Vulpius Vetar. Latii Tom. 4. lib. 77. cap. 2. pag. 148.*

(100) Murat. ifcript. pag. 167. n. 4.

§. XIV.

Il principal Magistrato di Osimo fu dei Pretori. Si prova con un passo di Plutarco, e colle lapidi.

Nella fovente citata differtazione preliminare del tomo II. fu detto che il principal magiftrato delle colonie e dei Municipj fu quello dei Duoviri in qualche luogo, in qualche altro dei Quatuorviri, ed altrove anche dei Confoli (101). Eppure dobbiamo quì confeffare che talora fu ancor quello dei Pretori, come troviamo che fu in Ofimo. In fatti tra le tante ifcrizioni Ofimane noi non abbiamo una lapida in cui fi rammenti nemmeno una volta i *Duoviri*, o i *Quatuorviri* di tal città. Cofa invero maravigliofa; fpecialmente che molte di quefte lapidi fono erette a cittadini benemeriti della colonia, e che dovevano aver ivi ottenuti tutti gli onori colonici. Ma queft'argomento nulla affatto mi proverebbe fe non ne aveffi un'altro pofitivo, con cui refta appieno confermato il mio parere.

Racconta Plutarco nella vita di Pompeo che, effendo quefti ancor giovane, e nella fola età di ventitre anni, fpedito a favor di Silla contro Carbone e Mario, recatofi nella città d'Ofimo, fi arrogò la Pretura di effa città, dichiarandofene da fe inveftito con affiderfi nella fede, che a tale effetto fece collocare in mezzo al foro di effa città. Eccone il paffo fecondo la verfione che riferifce il Martorelli. *Pompejus jam tertium, & vigefimum annum agens Prætor a nullo defignatus in Auximo civitate quippe ampla fe ipfum in fubfellio medio in foro poni juffo conftituit, deinde geminos fratres Ventidios, qui primiores in ea urbe fuerant, qui Carbonis partes afferebant, cum civitate damnatione fua ejiciffet, delectum militum habuit.* Ometto quì di riflettere fulla prepotenza di Pompeo, ufurpandofi un diritto, che fpettava all'univerfità della colonia, e dico foltanto che fe Pompeo fi arrogò una magiftratura della città d'Ofimo per avere uno fpeciofo titolo da efiliare i due potenti cittadini, fratelli Ventidj, e quefta fu la pretura, dobbiamo credere che la pretura foffe il fupremo magiftrato della città. Nè quefto è egli già il primo efempio. Bafta rammentare quel che diffe Cicerone (102) della colonia Campana, in cui fi dava il nome di Pretori a quelli che altrove fi dicevan Duumviri. Anzi ne rimprovera la fuperbia de'cittadini, perchè affettavano quefto nome. Anche Augufto, come prova egregiamente il dottiffimo De Vita (103) fulla

fede

(101) Vedi la detta differtazione preliminare part. V. §. IV. pag. LXXIII.

(102) *Cicer. Agr. II.*

(103) *De Vita antiquit. Benevent. differt. IV. pag. 125. e feq.*

fede d'una medaglia d'argento, fu Pretore in Benevento. Laonde non può far punto maraviglia che in Osimo si dicesser Pretori quelli che componevano il magistrato supremo, come altrove furono anche chiamati Dittatori.

Ed ora comprendo il motivo per cui in tante lapidi onorifiche che abbiamo, erette a varj benemeriti cittadini Osimani, non si vedono nominati giammai nè i Duoviri, nè i Quatuorviri, ma sempre i Pretori con quest' abbreviature PR. Ecco in fatti tre lapidi riferite da varj collettori in ciascuna delle quali noi osserviamo questo stesso che io dico. La prima che riferisco secondo che si legge nel Grutero (104) fu eretta a C. Oppio Basso, ed è come segue

V.

C. OPPIO C. F. VEL.
BASSO P. C.
PR. AVXIM 7. LEG.
IIII FL. FEL. EVOC. AVG.
AB. ACTIS. FORI D. PR. PR.
SIGNIF. OPTION. TESSE.
COH. II PR. MIL. COH. XIIII
ET XIII VRBANARVM
COLL. CENT. AVXIM.
PATR. OB MERITA EIVS
L. D. D. D.

Nel lato destro segue.

POSITA VI. I. IVL.
L. AELIO CAESARE II.
P. COELIO BALBINO COS.

Questa lapida che si riferisce anche dall' Onofri (105) dal Martorelli (106), dal Dittajuti (107) fu eretta ai dieci di Luglio negl' anni di Roma 889. e 137. dell' era Cristiana, da che in tal anno eran consoli i due indicati soggetti, che si chiamavano anche cogli agnomi *L. Elius Verus Cæsar* e *P. Coelius Balbinus Vibulius* (108); anzi a questi aggiunge il Muratori un' altro agnome di *Pius* (109).

(104) *Gruter. pag.* 445. *n.* 10.
(105) Onofri pag. 61. con poca variazione.
(106) Martorelli pag. 46. In luogo di *Auxim.* legge *Auximo* come anche l' Onofri.
(107) Ditajut. MSS. cit. pag. 35.
(108) *Fasti consulares a cl. V. Josepho Maria Stampa Cl. Regul. Somasch. ad ann. cit.*
(109) Muratori negli annali all' anno istesso.

La seconda che segue è tolta parimente dal Grutero (110) ma viene riferita anche questa dal Martorelli (111) dall'Onofri (112) dal Diottajuti (113) dal Manuzio (114); dallo Smezio (115).

VI.

L. PRAESENTIO L. FIL
LEM. PAETO
L. ATTIO (116) SEVERO
PRAEF. COH. I AFR.
C. R. EQ. IVDICI. SELECTO EX
V. DEC. PR. AVXIMI. PAT. COL.
AEDILI II VIR. ANCONAE
VIBIA L. F. MARCELLA
FLAMINA (117) AVGVST.
MARITO. OMNIBVS. EXEM
PLIS DE. SE. BENE. MERITO
ET. IN. DEDIC. STATVAE
CENAM COLON. ET EPVL. POP. DED.
L. D. D. D.

Dalla linea sesta di questa lapida apparisce similmente nelle abbreviata parola *PR. AVXIMI* un' altra memoria di questo pretore, che trovasi parimente espressa nella iscrizione di T. Saleno riportata nel precedente paragrafo prima d'ogn'altra. Or con tutte queste prove chi non direbbe che Osimo riconoscesse nei Pretori il magistrato supremo, come la colonia Campana, e la Beneventana, e che continuasse a ritenerlo anche dopo i tempi del gran Pompeo? Io per me ne sono ben persuaso, e perchè si rileva principalmente dall' autorità di Plutarco, e perchè nelle riferite lapidi nelle quali si parla di cariche

(110) *Gruter. pag. 459. n. 9.*

(111) Martorelli pag. 52.

(112) Onofr. pag. 75. n. XI. con qualche variazione, specialmente nei dittonghi avendo unite le due lettere ae coi soliti nessi, come ha fatto in tutte le altre lapidi.

(113) Dittajut. frag. MSS. pag. 43.

(114) *Manut. ortograph. verbo cena pag. 169. n. 1.*

(115) *Smetius a Pighio.*

(116) Tanto nel Grutero che nel Manuzio si legge L. Attio nella terza linea; ma il Martorelli, l'Onofri, e'l Dittajuti leggono LATTIO. Io più volentieri mi soscrivo a questa lezione, perchè essendo autori cittadini han potuto risconstrare il marmo, e perchè quel L. Attio viene a far subito una incrociatura, distinguendo due diversi soggetti L. Presenzio Peto, e L. Azzio Severo, quando si deve credere un sol soggetto fornito di nomi non che di meriti.

(117) Il Manuzio legge *Flaminia*.

riche coloniche sostenute da personaggi distinti, e di sommo merito troviamo sempre il Pretore. Laddove se questo nome non si fosse dato a chi formava il supremo magistrato ne apparirebbe qualche altro; non essendo verisimile che tali soggetti sostenessero in Osimo le cariche meno illustri senza avere la più ragguardevole.

Qui non lascio per altro osservare che il chiarissimo Zaccaria (118) fu di parere essere stato in questa città il magistrato supremo quello dei Triumviri per un frammento di lapida che così si riferisce dal Grutero (119) e dal Sigonio (120).

VII.

III VIR IN COL
AVXIM . BIS

avendo egli detto: *Ab his (decurionibus) porro ii seligebantur , qui Rempublicam administraren . Triumviros apud Auximates eos fuisse, ut in nonnullis aliis coloniis, etsi Duumviri aliis placuerunt.* Ma senza contraddire a quest' esimio letterato possiam persuadere che come in Benevento talora furono i pretori, e talvolta i Duoviri (121) così ancora in Osimo furono e i Pretori, e i Triumviri, secondo la varietà di pensare, e dei tempi. Non mancano esempi di altre città Picene, nelle quali ora troviamo i Duoviri, ed ora i Quatuorviri, come avviene in Falerio (122). Che però non può esser questa una obbiezione per rovesciare la mia assertiva ed escludere i Pretori della suprema magistratura Osimana. Anzi, siccome il Baldassini (123) rapporta una iscrizione in cui si ha egual memoria d' un Triumviro Osimano in persona di T. Catinio Tizio Severo, così non ometterò di rapportarla, senza però decidere se il sopra recato frammento sia tolto da questa intera iscrizione, o se sieno due cose affatto distinte e diverse.

(118) *Zaccar. Auxim. episc. ser. disser. 1. §. IV. pag. 7.*
(119) *Gruter. pag. 491. n. 4.*
(120) *Sigon de antiq. jur. Ital. lib. 2, cap. 4.*
(121) *De Vita loc. cit.*
(122) Vedi nel Vol. III. le mem. di Falerio alla pag. 331.
(123) Baldassini giuniore stor. di Jesi stampata nel 1765. pag. 17.

VIII

T. CATINIO T. FILIO
TITIO SEVERO
PRAEFECTO FABRVM
PRAEFECTO COH. III. VIG.
P. PIL. LEG. ĪĪ ITAL. PRAEFEC.
VEHICVLOR. PVTEOL.
CVRATORI R. P. NOLAN.
EQVO . PVBLICO. PR. PRAET. (124)
IN AFRIC. AEIDIL. ET ĪĪĪ VIR.
IN COL. AVXIM BIS. ET. AEDIL.
COL. PVTEOL. ET. PATRONO
COL. AESIS X VIR. STLIT. IVD.
. . . . (125)REMISIT
. . . . (126) CONTENT
CVIVS DEDICATIONE CEN. POP.
DEDIT HS. ĪĪĪ CXXX. N. CVRION (127)
I. X. XIII. SOD. AVG. I. X. X. VI. VIR.
AVG. I. X. X. ET PER. GRAD. I. X. IIII.

E' da notarsi per altro che il Fabretti (128) legge diversamente le tre ultime linee, e come segue.

DEDIT. HS. MCXXX. N. CVRION.
XIII. SODAL. AVG. I. X. X. VI. VIR.
AVG. I. X. X. ET PEREGR. AD I. X. IIII.

Se si potesse dar fede a quest'altra iscrizione intitolata

L. VELIO. L. F. VEL.
LVCRIORI ĪĪĪĪ VIR.
MVN. AVX. IVR. DIC. &c.

rſ.

(124) Il Fabretti, che riferisce questa lapida fra le altre inscript. domest. cap. 4. pag. 264. n. 95.

(125) Si può supplire colla parola IMPENSAM.

(126) Si può supplire colla parola HONORE.

(127) Leggerei piuttosto DECURION.

(128) Fabretti pag. 264. n. 95.

riportata nel precedente §. XII. num. 1. si avrebbe memoria anche dei quatuorviri. Ma venendoci questo marmo dal Gudio ha la gran presunzione che sia merce Ligoriana, e perciò non se ne deve fare alcun conto; come si disse anche più sopra.

§. XV.

Dei Quinquennali.

MEmoria di questi Quinquennalli noi abbiamo primieramente nella lapida riferita nel precedente paragrafo XIII. eretta a T. Saleno nelle due sigle QQ che sono nella quinta linea. S' ha in oltre nella stessa maniera in altre due lapidi, che son le seguenti tolte ambedue dal Grutero (129) sebbene si rapportino anche dal Martorelli (130) dall'Onofri (131) dal Diotajuti (132), e da altri.

IX

M. OPPIO CAPITONI
Q. TAMVDIO Q. FILI.
T. N. T. PR...N. VEL. MILASIO
ANINIO . . . . . . SEVERO
EQVO PVBL. IVDICI . SELECT.
EX . V. DECVR. PRAEF. FABR. PONT.
QQ. II. Q. IIII. P. C. ET P. C. AESIS
ET MVNIC. NVMANAT. IDEM
QVINQ.
COLONI . OB . MERITA . EIVS
IN CVIVS . DEDIC. CENAM
COL. DED.
L. D. D. D.

Segue

(129) Gruter pag. 446. n. 2.
(130) Martorelli cit. pag. 48. n. 7.
(131) Onofri pag. 65. n. VI.
(132) Diotajuti fragm. MSS. pag. 37.

Segue l'altra tolta parimente dal Grutero (133) e rincontrata nel Martorelli (134) nell'Onofri (135).

X

Q. PLOTIO MAXIMO
COL. TREBELLIO . PELI
DIANO . EQVO P.
TRIB. LEG. II. TRAIAN. FORT.
TRIB. LEG. XXXII. VOLVNT.
TRIB. COH. VI. V CTRICIS.
PROC. AVG. PROMAGISTRO
XX. HEREDITATIVM
PRAEF. VEHICVLORVM
QQ. P. C. ET . SVO PONT.
COLLEG. CENT. AVXIMAT.
OB EXIMIVM . IN . MVNICIPES
SVOS AMOREM
L. D. D. D.

Evvene anche un'altra la quale in sostanza è come la precedente eretta allo stesso soggetto, e differisce soltanto in questo che è dedicata dal collegio de' Fabri, laddove la prima è dedicata da quello dei Centonarj. Io la riporto distesamente perchè si vegga che anche in questa si pospone il *Trib. leg. VI. victric.* ond' è da credere che lo sbaglio sia stato dell' Onofri e del Martorelli, e non mai del Grutero che dice essersi ambedue vedute dallo Smezio.

XI

(133) *Gruter* pag. 454. n. 8.

(134) Martorelli pag. 50. il quale differisce dal Grutero nella disposizione delle linee, anteponendo la settima linea a quella che nel Grutero è quinta.

(135) Onofri pag. 69. n. VIII. dhe la riferisce uniformemente al Martorelli.

XI.

Q. PLOTIO MAXIMO
COLLIN.
TREBELLIO PELIDIANO
EQ. PVB.
TRIB. LEG. II. TRAIAN. FORT.
TRIB. COH. XXXII. VOLVNT. (136)
TRIB. LEG VI. VICTRIC.
PROC. AVG.
PROMAGIST XX. HERED.
PRAEF. VEHICVLOR
QQ. PATR. COL. ET SVO PONT ....
COLL. FABR. AVXIM. OB
EXIMIVM . INTER . MVNIC
SVOS AMOREM
L. D. D. D.

§. XVI.

Dei Giudici.

UNa volta sola in tante Osimane iscrizioni io trovo memoria di questi giudici, ed è nella seguente iscrizione eretta a C. Oppio Basso dai Centurioni della legione II. detta Trajana forte, a differenza dell'altra eretta dal collegio dei Centonarj, e che è stata riferita più sopra nel precedente paragrafo.

C. OP-

(136) Il Martorelli che riferisce questa lapida alla pag. 52. n. X. e l' Onofri che la rapporta pag. 73. num. X. lasciano affatto questa V. linea che si legge nel Panvinio *lib. de civit. Roman. ca. 49. in Tom. I. antiq. Roman. Graev. col.* 264. come pure nei frammenti MSS. del Dittaj. pag. 38. n. X.

XII.

C. OPPIO C. F. VEL.
BASSO. P. P. P. C.
PR. I. D. AVX. 7. LEG. IIII.
FL. FEL. ET LEG. II. TR. FOR.
EVOC. AVG. AB. ACT. FORI.
B. PR. PR. MIL. COH. II. PR.
ET COH. XIII. ET XIIII. VRB.
OMNIBVS OFFICIIS
IN CALIGA. FVNCTO
CENTVRIONES LEG. II.
TRAIANAE FORTIS
OPTIMO. ET. DIGNISSIMO
IN CVIVS. DED. CENAM. COL. DEDIT.
L. D. D. D.

Sembra in vero difficile poter discernere se nel PR. I. D. si debba intendere *Prefecto Juri dicundo*, ovvero *Prætori Juri dicundo*. Veramente i *Prefetti Juri dicundo* erano quelli che si mandavano nelle prefetture; atteso il passo di Festo così letto dal Brisonio (137) *Præfectura illa in Italia, in quas legibus Præfecti mittebantur quotannis, qui jus dicerent*. Nel qual caso ad Osimo non converrebbe; dache da tanto tempo innanzi era colonia. Ma potrebbe esser per altro una denominazione data ai giudici della ragione da alcune colonie a quella guisa che altrove si dissero *II. e IIII. vir Juri dicundo.* Qui per altro io intenderei si dovesse leggere *Prætori*, e che nome di *Pretore* si desse anche a questo magistrato a quella maniera che si chiamavano ancora in Roma, e per quella ragione per cui i Duoviri, e i Quatuorviri, principal magistrato delle altre colonie, davano la denominazione a questi giudici detti però comunemente *II. VIR. ET IIII. VIR. JUR. DIC.* Il comendato monf. De Vita (138) direbbe sull'autorità d'una medaglia Beneventana in cui s'ha *HIBERO PRAEF.* che questi fosse il prefetto mandato a supplire le veci di qualche altro eletto per onore primo magistrato, e per dover essere assente aver supplito col mandare in sua vece un prefetto, come crede facesse Augusto colla colonia Beneventana; ma allora dovremmo sapere che veramente gli Osimani eleggessero uno di questi soggetti in quell'anno. Che però mi

(137) Brissonio

(138) *De Vita antiq. Benevent. loc. sup. cit.*

mi restringo a dover eredere che colla parola accorciata PR. si debba intendere *Pretori* anzi che *Prefetto*, tanto più che nell'altra lapida a lui parimente eretta si è commodamente inteso per *Pretori*, e non per *Prefetto*.

Veramente il Zaccaria (139) legge *Praefecto*, scrivendo: *fuit quoque Auximi Praefectus juridicundo; qua dignitate insignitum reperio C. Oppium C. F. Vel. Bassum*, e poi aggiunge che: *ubi a Caligula addita fuit Iudicum decuria, Auximates quoque ejusmodi judices delegerunt. Hinc L. Praesentius L. Fil. Lem. Paetus dicitur in veteri epigraphe Iudex selectus ex V. Dec.* Ma sempre in pace di sì grand'uomo, com'io non mi persuado del primo suo sentimento, così son di parere che nell'altra lapida si debba intendere della carica che L. Presenzio Peto sostenne in Roma, dove fu eletto a giudicare, come estratto dalla quinta decuria, e non in Osimo. Per altro questo mio sentimento lo sottopongo sempre al discernimento degli eruditi, da che io non pretendo di contraddire manifestamente al parere d'un'insigne letterato del nostro secolo, cui intendo di professare tutta la stima.

§. XVII.

Dei Questori, e degli Edili.

Nella iscrizione eretta a T. Salenio, che è rapportata nel precedente paragrafo XIII. nella linea quinta si legge espressamente QVESTORI REIP. AVXIMAT. come s'ha dalla seguente che si trova presso il Reinesio (140) sebbene non si riferisca da alcuno dei municipiali scrittori Osimani.

XIII

C. OPPIO C. F. VEL. PALATI
PR. ET. QVAESTORI. AVXIMI
QVAEST. ALVMNA
OPPIA . PRISCA . MATER.
FILIO . CARISSIMO.

Dell'edile poi darebbe una memoria la lapida di *L. Presenzio* (141) nella linea 7. Per altro è da dubitare col Zaccaria (142) se tale magistratura esercitasse egli in Ancona piuttosto che in Osimo; come sembra alquanto più verisimile.

 §. XVIII.

(139) *Zaccar. loc. cit.*
(140) *Reines. Class. VI. n. LXXII.*
(141) Vedi più sopra §. 14.
(142) *Zaccar loc. cit.*

§. XVIII.

Dei Seviri Augustali.

UNa lapida Gruteriana ignota a tutti i municipiali collettori delle iscrizioni d'Osimo ci ricorda il magistrato dei Servi Augustali; ed eccola riferita come si legge nello stesso Grutero che dice averla tratta *ex Appian. & MSS. Smetii.*

XIV

D. M.
L. PRASENTIVS
L. L. FLORI
VI VIR. II. AVG.
L. PRAESENTIVS
L. LIB. APRIO
AMICO
B. M. (143)

Ve n' è anche un'altra che riferisce l'Onofri (144) il Martorelli (145) il Campana (146), ed il Reinesio (147) in cui s'ha parimente memoria d'un Servio Augustale, ed è la seguente.

(143) Furon forse questi due liberti di L. Presenzio di cui parlavasi nel fine del precedente §. i quali ambedue avevan preso lo stesso pronome, ed agnome, come solevan fare i liberti per ordinario quando si mettevano in libertà, e perchè avranno servito insieme, e insieme s'avran meritata la libertà l' un' amico diede all' altro questo contrassegno della sua benevolenza.

(144) Onofri pag. 90.

(145) Martorelli pag. 60. n. 18.

(146) Fabrizio Campana della vita civile pag. 99

(147) *Thom. Reines. inscript. class. VI. n.* 14. avea questi già detto *in Epist.* 35. *ad Rupert. pag.* 273. *Auximi in Piceno extat ista. Bajanius &c. Producit eam Fabricius Campanus Auximas* della vita civile pag. 99. *in hanc rem, ut probet notam septenarii* per se solo senz' altr' ajuto *significare centurionem. Verum est de nota 7. ut probavi var. lib. 3. c. 16. extr. sed in isto Auximate signum 7. acquipollet to Ɔ. idest Cajae. Sic in Rom. rr. p. 956. 8. p. 966. &. 3. p. 975.* Ma poi soggiunse al riferire l' iscrizione nel cit. luogo. *Cum M & B. sint ejusdem organi literae, in pronunciatione* Bajani & Majanii *fuerint iidem. Occurrunt utrique in saxis, sed hi frequentius agniti etiam ab Ursino, cenjique cum* Mainiis & Maeniis *ad* Bajaniorum *referendus est* L. Fajanus in Mutinensi 3. 1160. *Campanus producit hanc lapidem, ut probet signum 7. denotare* Centurionem. *Verum hoc est & ostendi pluribus* var. lib. 3. cap. 16. extr. *Sed in isto Auximate signum 7. acquipollet to Ɔ. idest Cajae: & sic* XI. 956. 8. 966. 975.

XV

BAIANIVS C. L. AVCTVS VI VIR.
SAVFEIA 7. L. EVCVMENE.
C. BAIANIVS. C. L. FAVSTVS.

Ma

Ma senza cercar altre prove per giustificare l'esistenza di questi *Seviri* in Osimo se n' hanno ancora dalle iscrizioni recate più sopra.

§. XIX.

Dei Collegj delle arti che risulta dalle lapidi essere Stati in Osimo.

IL Collegio dei Centonarj si trova nominato nella lapida di Q. Plozio Massimo, rapportata nel paragrafo xv. e in un altra eretta al medesimo si ricordano i Fabri, come si può vedere nello stesso paragrafo. Molti più furono presso gli antichi questi corpi detti collegi, ed abbiamo ogni fondamento per credere, cha in una delle più illustri città come fu Osimo non vi mancassero, ma le memorie sibbene ci sono mancate; per lo che noi ignoriamo il nome degli altri, che sarà stato però uniforme all'uso delle altre colonie.

§. XX.

Memorie dei Sacerdoti de' Gentili che furono in Osimo.

NElla iscrizione di M. Oppio Capitone riferita più sopra nel paragrafo xv. si ha memoria del Pontefice, e la stessa in altre due lapidi parimente riferite, ed ambedue erette a Q. Plozio Massimo una dal collegio de' Centonarj, e l'altra dal collegio de' Fabbri, come si può raccogliere dallo stesso citato xv. paragrafo.

V'era anche la Flaminica come s'ha dalla lapida di L. Prefenzio, inferita nel XIV. precedente paragrafo, e vi saranno stanti anche altri sacerdoti maggiori, e minori, com'era in uso presso gli antichi Gentili.

Ricorderò opportunamente in questo luogo ciò che si legge negli atti de' SS. Martiri Firenzio Sisinio, e Dioclezio, i quali sostennero in Osimo il martirio sotto l' Imperadore Diocleziano. Ivi dunque si dice che eravi in Osimo una congrega di persone, che, facendo ogni tre anni i loro sacrifizi, si vantavano di dar risposte dell'oracolo. *Erat ibi* (Auximi) *conventus eorum, qui sacrificantes semel in triennio, dicebant sibi dari responsa*. Che sacerdoti fossero questi, e da chi vantassero di sentire gli oracoli noi l' ignoriamo. Ci basti solo saper che vi fossero, e saperlo dagli atti che non portan la marca evidente di divota impostura.

ARTICOLO TERZO

OPERE E LVOGHI PVBBLICI D' OSIMO. ISCRIZIONI, E FRAMMENTI CHE NE RESTANO.



§. 1.

Di pubblci edifizi che furono in Osimo rilevati dalle iscrizioni. E prima dei tempj de' numi, e del loro culto.

A*B Jove principium*, come dice allo stesso proposito l' Olivieri Una tabella votiva a Giove eretta ci assicura che in Osimo vi fosse qualche tempio di Giove Sole Serapide. Ecco l'iscrizione riferita interamente come si trova nei sovente citati frammenti MSS. del Dittajuti (148)

(148) MSS. fragm. cit. pag. 52.

XVI.

IOVI.
SOLI.
SERAPI
ΔΙΙ
ΗΛΙΩΙ
ΣΕΡΑΠΙΔΙ
C. OPPIVS
IRENION.
V. S
L. M.

Il Muratori che riferſce due lapidi Ligoriane (149) nelle quali ſi legge SOLI SERAPI &c. così nota. *Qui contra communem veterum opinionem heic offendunt ſolem Serapidis invicti nomine auctum continuo ſuſpicentur fraudem in officina Ligorii. Certe, inquient, ſub* Serapidis *appellatione aut* Jupiter, *aut* Pluto *olim colebatur*. Id *ignotum de* Sole. *Sed bona verba. Tot fabulis Ethnicorum theologia abundavit; ut ne huic quidem inſcriptioni ſua ratio deſit. Macrobio* Serapis *nihil aliud eſt niſi* sol. *Vide lib. 1. cap. 20 Saturnal. Et apud Julianum Auguſtum in oratione iv. ex Orpheo hic verſus refertur*:

Unus Jupiter, unus Pluto, unus ſol eſt Serapis.

Avendo poi noi nella rapportata iſcrizione uniti i nomi di Giove, Sole, e Serapide, e ſapendo per i detti di Macrobio (150) che cita Platone ſotto nome di Giove essersi inteſo ancora il Sole, come per Sole aveva detto che veniva Serapide (151) ſi à facile argomentare che in ſoſtanza non ſi deve intendere in queſta lapida ſe non il ſolo Giove con due diverſi cognomi, ed attributi, cioè di Sole, e di Serapide. In fatti per provare che il Sole e Serapide fanno una ſtessa coſa, baſtano le parole del citato Macrobio quando disse *Serapis, & Solis unam & individuam eſſe naturam*. Che poi Giove e Sole ſi conſiderino come identici ſi rileva parimente da queſti detti dello ſteſſo Macrobio (152). *Hunc vero eumdem Jovem, Solemque eſſe cum ex ipſo ſacrorum ritu, tum ex habitu dignoſcitur. Simulacrum enim aureum ſpecie imberbi inſtat dextra elevata cum flagro in aurigae modum; laeva tenet fulmen, & ſpicas, quæ cuncta Jovis, ſoliſque conſociatam potentiam monſtrant*. Forſe queſto Giove ſi ſa.

(149) *Murat. theſ. veter. inſcr. pag. 29. n. 1. & 2.*
(150) *Macrob. Satur. cap. 23. 311.*
(151) *Loc. ſupr. cit. a Murator.*
(152) *Idem Macrobius.*

si sarà venerato nel Campidoglio Osimano, da che nei campidogli si venerava Giove principalmente. Segni di questo campidoglio noi non abbiamo, ma viene rammentato negli atti del Ves. S. Leopardo, i quali *quantunque apocrifi*, *meritano tuttavia*, come dice benissimo il comendato Vecchietti (153), *in questa parte tutta la fede*, *poichè è necessario di supporre*, *che rimanesse qualche avanzo di tali fabbriche*, *allorchè il compilatore della leggenda scrivea il suo divoto centone*. E il chiarissimo monf. Compagnoni (154) non opinava diversamente, come quegli che disse: *che un luogo fosse in Osimo*, *il quale chiamato fosse il Campidoglio*, *non sarebbe cosa delle più difficile a credersi*, *mentre sappiamo che in più altre città fuori di Roma qualche rocca si ergeva collo stesso nome di Campidoglio*, *come gli altri eruditi scrittori hanno già osservato*. Io posso ricordare intanto il campidoglio di Falerio, la cui esistenza confermasi da una lapida (155).

Se può meritar fede la seguente iscrizione riferita dallo stesso Marquardo Gadio

XVII.

APOLLINI INVICTO
MORVM
C. OPPIVS. C. F. VEL
PATRONO. COLON. AVXIM.

potremmo sospettare in Osimo un'altro tempio d'Appollo, cui eresse C. Oppio la sua memoria. Torna per altro sempre in mezzo il sospetto che sia apocrifo un tal marmo, come proveniente dal troppo noto Ligorio.

Un'altra lapida eretta a Giunone regina che riferisce il Muratori (156) come esistente in Osimo, presa dalle schede Ms. di Marziolo Sanzio, ci farebbe sapere che anche Giunone vi risquotesse un particolar culto, e che a lei fosse in qualche tempio dedicata una statua di prezioso metallo per la contribuzione larghissima da M. Calpurnio Seneca che forse ebbe a Patria Sentino, città limitrofa del nostro Piceno che fu presso Sassoferrato.

XI

(153) Differt. preliminin. cit. pag. XLV. nelle not. 2. 28.

(154) Compagnoni storico critic. della Chiese de' Vesc. d'Osimo pag. 121. Tom. I.

(155) Vedi nel Tom. III. pag. 297.

(156) *Murator. thesaur. veter. inscript.* pag. XV. n. 7.

XVIII.

IVNONI REGINAE M. CALPVRNIVS
M. F. GAL. SENECA FABIVS TVRPIO
SENTINATIANVS PRIMVS PILVS
LEGIONIS PRIMAE ADIVTRICIS
PROCVRATOR PROVINCIAE LVSITANIAE
ET VETTONIAE PRAEFECTVS CLASSIS
PRAETORIAE RAVENNATIS EX
ARGENTEI LIBRIS CENTVM DD.
SVCCONIA C. FILIA RVSTICA VXOR
EPVLO DATO VTRIUSQVE SEXVS
D E D I C A T

Il Muratori dalle fchede del Marzioli riporta la feguente ifcrizione (157) febbene non intera, ma baftante a farci fapere che anche Minerva rifquoteva in Ofimo il particolare fuo culto.

XIX.

MINERVAE . . . .
SACRVM
M. CVRTIVS LONGINVS
. . . . AL. . . IIENSIS DECVRIO . . .
ILLVP. . . . . BON. . . . .
EDITIS . . . . DIDVS. . CIRCENSIBVS. . . .
. . . . CVR. . . . . B. M.
D. S. P. D. D.

Ogni colonia venerava il proprio fuo Genio, e le ifcrizioni erette ai Genj delle colonie fono frequenti preffo i collettori. Ofimo pure ebbe il fuo, ed eccone l'ifcrizione riferita dal Muratori (158) fe pure, essendo tolta dal Ligorio, può meritare ogni fede.

DEO

(157) Murat. infcript. pag. LI. n. 6.

(158) Idem pag. LXXVI. n. 3.

XX.

DEO GENIO
SACRVM
T. FLAVIVS T. LIB.
EROS
MIL. LEG. I. ITALIC.
EX VOTO
L. M.

Esculapio, ed Igia ebbero ancora in Osimo il particolare lor culto, come si ravvisa dalla iscrizione ad essi eretta, e forse in qualche ara, da C. Oppio Leonide riferita più sopra nel §. XIII.

Rapporterò in questo luogo un' altro frammento d'iscrizione, da cui rilevasi un ben pingue legato, di qualche ricco Osimano decurione, per fare ogn' anno un sacrifizio ai quindici di Agosto, da che nella linea quarta mi sembra più naturale la lezione del Martorelli (159) dell' Onofri (160) del Dittajuti (161), che del Grutero (162) e del Muratori (163) i quali leggono FIDI AUGUSTAE, in luogo di EIDI AUGUSTE, che possono benissimo intendersi per *Edibus Augusteis*.

XXI.

. . . .
. . . IVS. TRIB. MIL. BIS. PRAEF. FABR. PR.
. . . HS. I22. ET FVNDVM HERMEDIANVM
. . . HERENNIANA EX. QVO. REDITV. QVOT.
. DARETVR (164) HOSTIAQVE EIDI. AVGVSTE.
. . . . IMMOL. . . . .

§. II.

(159) Martorelli pag. 58.
(160) Onofri pag. 81. num. XIV.
(161) *Dittaj. fragm. cir pag. 36.*
(162) *Gruter pag.* 1103. n. 7. dove dice: *Antiqui magnis literis.*
(163) *Murat. thesaur. veter. inscript. pag.* 766. *n.* 1.
(164) Il Martorelli legge *darez.*

§. II.

Dell' antico foro Osimano. Notizie che se n' hanno dagli scrittori.

PEr i detti di Livio (164) e di Plutarco (165) è noto nelle storie il foro Osimano. Disse il primo che dopo avere il censore Q. Fulvio Flacco ristorate le mura d'Osimo, venduti i luoghi pubblici, vi fece costruire un'ordine di taberne attorno all'uno, e all'altro foro per commodo dei mercanti. Dice il secondo che in mezzo al foro Osimano, alzatasi da Pompeo una cattedra, vi s' intitolò da se stesso *Pretore*. Per quanto si voglia pensare a rinvenire l'ubicazione di questo foro non possiamo dipartirci dal credere che fosse ivi medesimo, dove oggi esiste la piazza grande della città. Luogo più opportuno non vi si ravvisa, e il ch. can. Fanciulli da me consultato fu di ciò conviene nel medesimo sentimento. Incerto poi resterebbe il sito dell'altro foro, che si nomina dal citato T. Livio, dicendo che le taberne furono fatte attorno *utrique foro*.

§. III.

Del teatro, ed altri luoghi destinati in Osimo per gli spettacoli pubblici. Delle terme.

SEbbene non restino vestigj delle fabbriche, le quali in Osimo furono destinate per celebrarvi gli spettacoli pubblici; tuttavia, rimanendo ancor le memorie degli stessi spettacoli che vi si facevano, si può supporre a buon diritto che luoghi acconci vi fossero per celebrarli. Questi son due frammenti d'iscrizioni, riferiti già dai collettori delle antichità Osimane come Martorelli (166) Onofri (167) Dittajuti (168), ma anche dal Grutero (169) e dal Muratori (170). Ecco il primo

(165) *Livius hist. cit. lib.* F. *cap.*

(166) *Plutarcus in vita Pompei.*

(167) Martorelli pag. 56. riferisce il primo, e pag. 58. il secondo.

(168) Onofr. pag. 82. il primo, e pag. 84. il secondo.

(169) Dittajuti pag. 37. terg. pag. 43. a tergo il secondo.

(170) *Gruter.* pag. 43. n. 9. il secondo nol riferisce.

(171) *Muratori pag.* 617. n. 4. & *ibid. alterum n.* 5.

XXII

. . . .

LVDOS FECIT GLADIATORES DEDIT
CENAM SEXVIRALEM PRIMVS DEDIT
LEGAVIT COLONIS AVXIMATIBVS SINGVLIS
ET DECVRIONIBVS SINGVLIS HS. XX.
ET LEGAVIT COLONIS COLONIE AVXIMATIS
HS. CCC.

Segue l' altra in cui si legge

XXIII.

. . . .

. . . VTO SVO . DEDIT . EX . QVORVM
. . . COLONIS AVXIMATIBVS . DAR . . .
. . . PARIA SENA ALTERNIS ANNIS EMERE
. . . K. IVNIAS . AVXIMI PVGNARENT . . .
. . . QVI QVOT ANNIS . . . .
. . . EOQVE CONSVMERET . . . .

. . . .

Nota qui il Muratori PARIA SENA *Gladiatorum: hoc enim nomine saepe occurrunt apud veteres*. E poichè lo stesso marmo riferiscie anche 1941. n. 5. così ivi: *Agitur hic de dando* PATRIA SENA *Gladiatorum, ut spectaculum praebeatur colonis Auximatibus*.

Espressa memoria dell' esistenza del Circo in Osimo l'abbiamo nell' iscrizione intolata a Minerva da M. Curzio Longino, che è riferita.

Il Marmo che segue, che il Muratori (171) trascrisse dalle Sched. d' Marziolo Sanzio, ci conferma lo stesso, da che ivi si parla delle fazioni circensi, e dei varj colori ivi usati. Ecco la lapida.

Delle terme poi comuni alle più piccole città ed agli stessi privati cittadini non accade farne alcun dubbio. Due ne son rammentate nella leggenda di S. Leopardo, delle quali convien fare il giudizio stesso che si è fatto del Campidoglio di cui si è parlato più sopra. I vestigj di essi sossistono ancora e si veggono sotto la piazza grande, nella casa de' sigg. Dittajuti, in casa Nappi, in casa Mazzoleni, e nel conservatorio delle Pupille.

XXIV

(172) *Murat. thesaur. veter. inscrip. pag.* 321. *n.* 1.

XXIV

C. APVLEIVS DIOCLES . AGITATOR
FACTIONIS RVSSATAE HISPANVS
LVSITANVS ANN. XXXXII. M. VII.
D. XVI. AGITAVIT IN FACTIONE ALB.
ACILIO, ET CORNELIO PANSA COS.

Queſt' Epoca rimonta giá agli anni di Roma 874. di Criſto 122. il che fa vedere che queſti ſuntuoſi edifizj erano in Oſimo in tempi dell'alto impero, e che non vi furono fatti ſoltanto quando creſciuto il luſſo per ogni parte, le ſteſſe più piccole città ſi procacciarono ſimili luoghi pubblici pel proprio divertimento.

§. IV.

Lapidi e frammenti di eſſe appartenenti a benemeriti cittadini Oſimani.

LE antiche iſcrizioni, ed i frammenti di eſſe ſervono mirabilmente per iſtruirci di varie erudizioni, con cui ſempre più ſi viene illuſtrando l'antica iſtoria, ci danno contezza delle famiglie delle città, ci conſervano le memorie onorevoli, e le celebri impreſe de' noſtri antenati, e ci forniſcono finalmente di molte notizie, le quali ſe poco o nulla vagliono, preſe ſolitariamente, vagliono però moltiſſimo combinate con altri lumi che ci ſono tramandati o della ſtoria, o da altri monumenti, coſicchè tutto ſi ſoſtiene, tutto s'illuſtra ſcambievolmente. Molte di queſte lapidi ſi ſono già da me riferite per autenticare alcune coſe relativamente allo ſtato della colonia Oſimana. Molte per altro ne reſtano ancora, alle quali darò luogo in queſto paragrafo, per non laſciare indietro alcuna coſa appartenente alle più rimote antichità della colonia Oſimana.

XXV

. . . OMPEIO C. N.
MAGNO . IMP. CONI III
PATRONO PVBLCE.

Sarebbe queſto un belliſſimo frammento d'una memoria eretta al gran Pompeo che fu in Oſimo già pretore, e che v'ebbe delle molte poſſidenze. Lo rapporta il Martorelli (173) ſenza dire per altro onde lo tolſe.

(173) Martorelli pag. 62.

XXVI

IMP. CAESARI
M. AVRELIO ANTONINO
AVG. PONTIFICI . MAX.
TRIB. POT. XVII. COS. III.
DIVI. ANTONINI. PII. FIL.
DIVI. HADRIANI. NEPOT.
DIVI . TRAIANI . PARTHICI .
PRO N. DIVI . NERVAE AB. N.
AVXIMATES PVBLICE

Dal Manuzio (174) ho io trafcritta quefta ifcrizione che riporta poi anche il Grutero (175) il Martorelli (176) l' Onofri (177) il Dittajuti (178) con poco divario.

XXVII

IMP. CAESARI
L. AVRELIO VERO AVG.
TRIB. POT. III. COS. II.
DIVI ANTONINI . PII. FIL.
DIVI . HADRIANI . NEP.
DIVI TRAIANI PARTH.
PRON. DIVI . NERVAE. ABN.
AVXIMATES PVBLICE

Lo

(174) *Manut. ortograph. pag.* 371. *n.* 19.
(175) *Gruter.* pag. 259. n. 9.
(176) Martorelli pag. 54.
(177) Onofr. pag. 79.
(178) *Dittajut. fragm. MSS. pag.* 41.

Lo ſteſſo Manuzio (179) riferiſce anche queſta lapida, che ſi trova in oltre preſſo il Grutero (180) il Dittajuti (181) il Martorelli (182) e l'Onofri (183).

XXVIII

. . . .
. . . DIV. NERVÆ F. NERVAE
. . . O PONTIFICI . MAX.
. . . IMPER. VI. COS. V.
. . . NIFICENTIAM SVAM
. . . SOBOLEMQ. ITALIAE

Queſto frammento che eſiſte nella facciata della chieſa parocchiale di S. Lucia in Oſimo ſi riferiſce già dai municipali ſcrittori Oſimani Dittajuti (184), Martorelli (185) Onofri (186) ed anche dal Muratori (187) che vi aggiunge la v. linea . . . IT MVNICIPIVM. Sembra che le prime linee ſi poſſano così ſupplire.

IMPERATORI CAESARI
DIVI NERVAE F. NERVAE
TRAIANO . PONTIFICI . MAXIMO
. . . TRIB. POT. IMPER. VI. COS. V. &c.

L'epoca di queſta pare poterſi riferire agl'anni di Criſto 105.

XXIX.

(179) *Manut. loc. cit. n. 20.*
(180) *Gruter. pag. 258. n. 2.*
(181) Dittaj. MSS. cit. pag.
(182) Martorelli pag. 44.
(183) Onofri pag. 55.
(184) Dittajut. fragm. cit. pag. 53. che vi aggiunge anche l'ultima linea del Muratori.
(185) Martorelli pag. 59.
(186) Onofri pag. 88.
(187) *Murat. theſaur. veter. inſcript. pag. 236. n. 3.* dove dice averla preſa dalle ſchede del Sanzio, ed averla avuta anche dal Ponticelli, come tutte le altre iſcrizioni Oſimane.

XXIX

C. OPPIO C. F. VEL.
SABINO IVLIO NEPOTI
MN (188) VIBIO SOLEMNI. SEVERO
COS.
ADLECTO A SACRATISSIMO. IMP.
HADRIANO AVG.
INTER TRIBVNICIOS PR. PEREGRIN
CANDIDATO AVG.
LEGATO PROVINCIAE BAETH. CVR. VIAR.
COLODIAE . ANNIAE . CASSIAE.
CIMINAE . TRIVM . TRAIANARVM.
ET. AMERIANAE. LEG. LEGION·XI.
CL. P. F. LEG. AVG. PR. PR.
PROVINCIAE LVSITANIAE
PROCONS. PROV. BAETHICAE
PATRONO COLONIAE
LEONAS (189) LIBERTVS
ADCENSVS PATRONI
ET IN DEDICATIONE STATVAE
COLONIS . CENAM . DEDIT.

Questa si riferisce già dai municipali scrittori Martorelli (190) Onofri (191) G. Roscio Ortino (192) e in oltre dal Grutero (193) dallo Smezio (194) e da monsig. de Vita (195). Ciò che è da notarsi intorno à questa il vedremo più sotto.

XXX.

(188) M. ed N. sono unite insieme col solito nesso.

(189) Questo Leonide, che dedica la statua C. Oppio Sabino, è quell' istesso che eresse l' ara ad Esculapio, e ad Igia coll' altra iscrizione rapportata più sopra al §. XIII. Si deve però riferire alla metà circa del secondo secolo dell' era Cristiana.

(190) Martorelli pag. 46. n. V. vi si veggono per altro alcune scorrezioni specialmente nei dittonghi uniti, e nel *Baeticae* senz' h.

(191) Onofri pag. 63. n. V. che la riferisce colle stesse scorrezioni del Martorelli.

(192) P. *Roscius Hortinus hanc inseruit narrationi de instaurando Hortino fonte ad Xistum V.*

(193) *Gruter. pag.* 446. *n.* 4.

(194) *Smetius a Pighio*

(195) *De Vita antiquit Benevent. diss.* 6. *pag.* 76.

XXX

M. OPPIO CAPITONI
Q. TAMVDIO Q. F. T. N.
T. PRO N. VEL. ANINIO SEVERO
EQVO PVB. IVDICI. SELECT.
EX V. DECVR. TRIB. LEG VIII.
AVG. PRAEF FABR. PATRONO
COL. AVXIM. ET. COL. AESIS.
ET MVNIC NVMANAT.
ORDO ET PLEBS TREIENS
PATRONO MVNICIPI
CVRATORI DATO AB
IMP. ANTONINO AVG.
L. D. D. D.

Questa lapida fu da me riferita nel trattar, che feci di Treja (196). Si rapporta anche dall' Onofri (197), dal Martorelli (198) dal Dittajuti (199) dal Grutero (200).

XXXI

D. M.
T. TAMVDIO
T. L. EGLECTO
COL. AVXIMI
VIXIT ANNIS VII.
DIEBVS XXXXVII.
EGLECTVS PATER
FILIO PIISSIMO

(196) Vedi tom. II. pag. 188.
(197) Onofri pag. 65. num. VI.
(198) Martorelli pag. 48. n. VI.
(199) *Dittajut. fragm. MSS. pag. 37.*
(200) Grutero pag. 446. n. I. viene anche indicata questa medesima lapida dal Panvinio lib. I *de Imp. Rom. colonia* 74. tom. I. *antiquit. Rom.* col. 376. & 385. dal Compagnoni Reg. Pic. lib. I. pag. 47. dal Baldassini istor. di Jesi pag. 19. dal Marangoni istor. di Civitan. pag. 38.

Il proprio luogo di questa lapida sembra che dovesse esser questo, da che v'è la memoria d'un'avo o proavo del Q. Tamudio nominato nella precedente. Mi faccio quì un pregio di riferire una nota Mss. che fece a tal proposito il chiarissimo monsig. Pompeo Compagnoni nel trascrivere, presso alla surriferita lapida, questa di cui trattiamo copiata da lui dall' autografo ai 9. di Marzo del 1751. *Ad alterutrum Titum nostri hujus Tamudii avum; & proavum facile retulerim libertum de quo hæc inscriptio extat apud Guarnerios.* Egli stesso poi rincontrò che anche il Grutero la riporta (201) sebbene sia stata omessa dai municipali scrittori Osimani.

XXXII.

L. AVRELIO
MARCIANO . AVG.
LIB. EXCEPTORI
AVXIMATES
D. D.
M. AVG. LIB.
PROC. PATER.
H. A. I. REMISIT.
CVIVS . DEDICATIONE
DECVRIONIBVS * III. COLONIS XII.
DIVISIT .

Questa si legge nell' Andreatonelli (202) nel Dittajuti (203) nell' Onofri (204) nel Martorelli (205) e nel Grutero (206).

XXXIII.

N. TVRCIVS C. F. SER.
PRAETORIANVS
COCCEIA M. L. ITALIA
C. TVRCIVS N. F. RVFVS
EX TESTAMENTO
N. TVRCI C. F. SER.
ARBITRATV COCCEIÆ
M. L. ITALIAE VXORIS.

Questa

(201) *Gruter.* pag. 996. n. 5.
(202) Andreatonelli istor. d' Ascol lib. II. pag. 65.
(203) *Dittaj. fram. MSS. cit. pag.* 47.
(204) Onofr. pag. 55. n. 5.
(205) Martorelli pag. 49. n. 11.
(206) *Gruter.* pag. 382. n. 4.

Questa si rapporta da tre collettori municipali Dittajuti (207) secondo la cui lezione si è da me riferita, dall' Onofri (208), dal Martorelli (209), anche il Muratori la riporta (210) e nota che fu riferita, dal Doni pag. 461. ma viziata, e disse che stava in Roma.

XXXIV

C. OCTAVIO
AVG. L. EXCEP
TORI. AVXIMA
TES. D. D.
C. OCTAVIVS. PROC.
FRATRI C. D. D. * IX
COLONIS. * IIX AVG.
III DIVISIT

Questa è riferita dal Muratori (211) ma cita il Ligorio, e 'l Doni Io per altro la credo una delle Ligoriane imposture, vedendosi chiaro essersi composta col materiale della precedente riferita al n.XXXII. e delle altre dalle quali ha rubate le ultime tre linee.

XXXV.

L. FERONIO L. F. VEL. RV...
SCRIBAE
L. FERONIVS. AMPHIO...
AMMEA. IOCVNDA. M...

Anche questa è rapportata dal solo Muratori (212) cui fu mandata dal chiarissimo P. Giuseppe Bianchini Prete dell' Oratorio di Roma, e dice esistere in una chiesa rurale.

XXXVI.

C. PLAVTIO C. F....
RVFO. LEG. PRO....
CEIVITATES SICILIA....
PROVINCIA DEFENSA

(207) Dittaj. fragm. MSS. pa. 51.
(208) Onofr. pag. 89. n. XVIII.
(209) Martorelli pag. 60. n. XVIII.
(210) Murat. oper. cit. pag. 1504. n. 1.
(211) Murat. thesaur. veter. in iscript. pag. 911. n. 5.
(212) Idem pag. 953. n. 3.

Dalle ſchede di Marziolo Sanzio dice il Muratori (213) d'aver tolta queſta lapida, ma poi ſoggiunge. *Quei ſit Auximi lapis iſte non intelligo. Sit fides penes Sactium.*

XXXVII

C. IVLIO C. F. VEL. OPPIO
CLEMENTI
TRIB. LATICL. LEG. IIII. FL. FEL.
QVAESTOR. PROVINC.
BATICAE
TRIB. PLEBIS. CANTIDAT.
IMP. ANTONINI AVG.
PRAETORI CANDIDATO.
EIVSDEM
PATRONO COLONIAE
COLONI

Queſta lapida parimente ignota ai collettori Oſimani è rapportata dal Muratori (214) che dice averla avuta da Federigo Paolo Ponticelli.

XXXVIII

DIS
MANIBVS
L. PRAESENTO
L. F. POLLVCI
L. PRAESENTIVS
VICTOR
FILIO PIISSIMO
VIXIT . ANNIS
XVIIII.

Queſta ancora la ripetiamo dal Muratori (215) cui mandolla il comendato P. Giuſeppe Bianchini, e dice eſiſtere nella piazza.

XXXIX

(213) *Idem. pag.* 1081. *n.* 3.
(214) *Idem pag.* 11013. *n.* 7.
(215) *Idem. pag.*469. *n.* 8. *&* 1204. *n.* 10.

LIX

C. T. TAMVDII
GEMELLVS ALBANVS
AQVAM P. S.

Dallo stesso Muratori (216) è la seguente, la quale prese dalle schede del Sanzio, e dal Doni.

LX.

DEIS. MANIB.
IVLIAE. Q. L.
SABINAE
MEDICAE
Q. IVLIVS ATIMETVS
CONIVGI
BENEMERENTI

Questa è del Grutero (217) che dice essere stata piazza publica d' Osimo.

LXI.

D. M.
N. FRESIDI THY-
MENCI. FILIO RARO
QVI VIXIT ANN. XXXI.
MENS. X. DIB. XX
CAECILIA FELICI
TAS. FILIO PIISSIMO
B. M.

 Dal

(216) *Idem pag.* 483. *n.* 8.

(217) *Gruter. pag.* 636. *n.* 1.

Dal Grutero (218) similmente si è tolta questa iscrizione, che dice averla presa dallo Smezio.

LXXII.

D. M.
OCTAVIAE
PRISCAE
VIX. ANN.
XXVIII. MEN.
V. DIES XXIII.
RESTITVTVS
ACTOR. ALI
COIVGI
B. M.

Due volte riferisce questa iscrizione il Grutero (219) e la seconda volta aggiunge soltanto un'altra linea in principio colle sigle D. M. Anche il Manuzio (220) la riporta con queste medesime lettere.

LXXIII.

D. M.
HERENNIO
PRIMIANO
Q. V. A. III. M. IX
DIEB. XXVII.
TVSIDIVS. PRI
MVS CIPRI
NIA. CALLISTE
FILIO. PIENTIS
SIMO . PATER. ET
MATER

Dallo

(218) *Idem pag. 684. n. 10.*
(219) *Idem Tom. I. pag. 622. nu. 8. & pag. 812. Tom. III.*
(220) *Manut. Ortograph. verbo Coiux. n. 12.*

Dallo Smezio più volte citato tolse anche questa il Grutero (221).

XLIV

D. M.
C. LARCI MARI
TIMI. V. ANN
XXXVII MEN. X.
DIEB. XXIIX. CO
MINIA L. F. SEVE
RA. MAT. FIL. PIEN
TISSIMO
B. M.

Gruteriana è ancor questa (222) senza però che sappiamo onde sia prevenuta.

XLV.

D. M.
APPVLEIA
VITALINE
CONIVGI
C. OPPIVS CLEMENS
MARITVS
B. M.

Lo stesso Grutero (223) la rapporta, senza nemmeno indicare onde la prese.

XLVI.

D. M.
STATIAE CIN
CINNATAE
PETRONICO

Questa

(221) *Idem Gruter. pag. 687. n. 13.*
(222) *Idem pag. 698. n. 3.*
(223) *Idem pag. 756. n. 8.*

Questa poi ci dice lo stesso Grutero (224) essersi tratta dallo Smezio.

LXVII

D. M.

CASSIAE A. F. DIGNAE

ORESTINAE

COIVGI . CASTAE

PRO MERITIS VITAE

PRO . PECTORE

SIMPLICI . GRATO

T. VSIDIVS . CYRVS

HVNC . TITVLVM . FECIT . AMATAE

Bell'elogio ad una buona moglie. Si riferisce dal Muratori (225) cui fu mandata dal P. Filippo Camerini prete dell'Oratorio di S. Filippo di Camerino. Anche il Donio rapporta questa lapida, e legge nella seconda linea Cassiae et. Dignae, e nella terza Orestinae. Nulla dico della lezione della linea terza, ma la seconda a me sembra più naturale come si lesse dal P. Camerini, che come vorrebbe il Donio. Nella penultima poi legge. Tusidius per T. Usidius.

XLVIII

CALPVRNIA FELICIA

VAEGESIS

ANNORVM XXVI.

PIA IN SVIS HIC SITA EST

S. T. T. L.

Il Muratori (226) che riferisce questa lapida, presa pure dalle schede di Marziolo Sanzio, sospetta che possa appartenere a qualche città della Spagna. Avrei peraltro desiderato sapere qual ne sia il fondamento. Le sigle dell'ultima linea sono ovvie per potersi spiegare: *Sit tibi terra levis.*

LXIX

(224) *Idem pag.* 630. *n.* 2.
(225) *Murat. op. cit. pag.* 1319. *n.* 9.
(226) *Idem pag.* 1630. *n.* 3.

XLIX

C. MEMMIVS . EPAFRODITVS
A. L. V. H. S. E. S. T. T. L.
NICE SOROR CVM EPAFRODITO
ET. NATIS. CIPPVM. MARMOREVM

Parimente dal Muratori (227) si è tolta questa lapida, che pure la trascrisse dalle Schede dello stesso Marzioli. La seconda linea così può spiegarsi. *Annorum* 55. *hic situs est sit tibi terra levis*.

L

DIS MANIBVS
L. FABIVS RVFINVS PIVS IN
SVOS ANNORVM LXX.
H. S. E. T. R. P. D. S. T. T. L.

Dallo stesso Marziolo Sanzio prese il Muratori (228) questa lapida, ma torna pure a dubitare se appartenga in verità alla nostra Osimo, ovvero ad una città della Spagna; ma quì poi ne rende la ragione, ed è perchè la frase Pivs in Svos è frequente nelle lapidi Spagnole. Conchiude poi che nuove gli giungono le sigle T. R. P. D. ma io così intendere tutta quella linea. *Hic situs. est. te. rogo. praeteriens. dicat. sit. tibi. terra. levis.*

LI

C. SACELLO
Q. F. VEL.

Breve titolo che al Muratori da cui si riferisce (229) fu mendata dall' ab. Compagnoni, senza indicare chi fosse quest' abate.

LII

(227) *Idem pag.* 1482. *n.* 16.
(228) *Idem pag.* 1672. *n.* 10.
(229) *Idem pag.* 1521. *n.* 11.

LII

AVRELIAE FESENIAE
ANTVLLVS . GERMANVS
EVEMERVS CVPITVS
L. LIBERT.
CALPVRNIVS . HARTVS
CALPVRNIVS . HILARIS

Le sovente citate schede del Sanzio somministraro anche questa lapida al Muratori che la rapporta (230).

LIII

SEPTIMIA M. F. SEVERA
ANN. LXX. P. I. S. H. S. E.
S. T. T. L. T. P. I.
IN F. P. XXXX
IN A. P. XXXX

Per la stessa ragione addotta alla lapida riferita sotto il numero XXI. il Muratori (231) crede anche questa iscrizione Spagnola da che P.I S significano *Pia in suos*. Egli la tolse pure dallo stesso Sanzio, e sul dubbio non diridirrà d'averla collocata come le altre fra le Osimane.

LIV

M. CVTIO M. F. GALLO PRISCO MESSIO
RVSTICO AEMILIO PAPO ARIO PROCVLO
IVLIO CELSO COS. SOD. AVGVSTAL.
LEG. PR. PR. IMP. CAES. AELII ADRIANI
AVG. PII. PR. DALMAT. CVRATOR.
OPERVM PVBLICOR . PRAEFECTO
AERARI SATVRNI LEG. LEG. XX. V. V.
CVRATOR VIAE AVRELIAE PR. PEREGRINO
TRIB. PLEB. PR. PR PROVINCIAE AFRICAE
TRIB. MILIT. LEG. LEG. VIII. AVG.
IIII VIR. VIARVM CVRANDARVM
CAESIA SENILIA AMICO
OPTIMO.

Le

(230) *Idem pag.* 1521. *n.* 11.

(231) *Idem pag.* 1744.

Le medeſime citate ſchede di Marziolo Sanzio ſomministrareno al Muratori (232) anche queſta iſcrizione. Egli però così nota nel riferirla. *Crucem mihi fixit, & adhuc figit inſcriptio hæc, vereor ne fidem excedere videantur tot nomina, ſive cognomina in unum virum congeſta. Nam etſi ad primum adſpectum plures heic ſeſe offerre videantur, mox dignoſcitur uni poſitum elogium. At vide non diſparem titulum (ſi tamen legitimus eſt) alterius conſulis apud Gruterum pag.* 1095. *n.* 1. *ut alia faſtus, ac adulationis, quæ tunc temporis graſſabatur, exempla prætermittam. Accedit, quod nullum hujus Marci Cutii Conſulis veſtigium deprehenditur in antiquorum faſtis: ſub Hadriano Auguſto ie floruit. Præſenti tamen anno Chriſti* 119. *uti ſtampa monuit, Hadrianus fertur quatuor tantum menſes geſſiſſe conſulatum, nulla ſuperſtite memoria, quis ei fuerit ſuffectus. Nam hic M. Cutius cum enormi tot ſuorum cognominum ſatellitio? Rem aliis acie acuriore fruentibus lubentius dimitto. Frequentiora ſunt tot ejuſmodi cognomina ſaeculis ſubſequentibus.*

LV

C. T. TAMVDI
GEMELLVS ALBANVS
AQVAM P. S.

Queſta pure fu tolta dal medeſimo Sanzio dal Muratori (233). Mi parrebbe che non doveſſe crederſi intera, e che mancaſſe il prenome ed anche il nome di queſto tale cognominato *Gemello Albano*. Anche al Muratori iſteſſo ſaltò negli occhi queſto dubbio, e notò. *Quid ſibi velit illud C. non aſſequor niſi ſint C. & Titius. Ciſternæ interpretari poſſumus ſi dativo hic eſſet locus.*

LVI

. : . . . .
PLEBEIS SINGVLIS INCOLIS VIRIS
ET MVLIERIBVS INTRA MVROS
HABITANTIBVS PRAESENTIBVS
SINGVLIS X.
. : . . . .

Egli è queſto un frammento che indica la liberalità di qualche ſoggetto nel far la dedica di qualche ſtatua. Dal medeſimo Sanzio la preſe il Muratori (234) ond'io l'ho tolte.

(232) *Idem pag.* CCCXX. *n.* 1.
(233) *Idem pag.* 489. *n.* 5.
(234) *Idem pag.* 493. *n.* 6.

LVII.

. . . .

. . . . ID SVM POSITA AVREL . . . . . .

. . . REGRINATA . ITALIAM . ET . . .

. . . DVLCISSIMO MIHI CONIVG . . .

. . . ETATE . AC . CASTITATE . CVM . EO . . .

. . . AMISSVS . FVERIT . EVARIT . . .

. . . . AVFERRE . NEQVE . DE . COM . . .

. . . . ONTRA QVAE SIQVT . . . .

. . . .

LVIII

. . . ANN. XXVIII. ME. II. D. XXVII. NATA IN VRBE SAC. . .

. . . . DEBITVM. REDDIDI. NICOMEDIA. ET. HIC. TRANSI. . .

. . . IO. AVG. LIB. VT. VIATORES. LEGENDO. SCIANT. IS. C. . .

. . . IMERITO. HOC. MERVERIM. IN. HOC. SARCOFAGO. . .

. . . NVS. CONIVX. MEVS. NEMINI. LICERE. NEQVE APERIR. . . .

. . VNIMENTI ALIQVIT. DE MORMORIBVS MINVS. APERIV. FA. .

. . . . . DABIT. FISCO. XX. ET. RESP. FIRMANORVM . . . . .

. . . . . ICINENSIVM XV.

Come fu trascritto questo frammento dal chiarissimo Martorelli (235) l' ho io quì rapportato. L'Onofri (236) il Dittajuti (237), e il Muratori (238) lo rapportano ancora con piccolissime variazioni. Io pure lo riferii nella continuazione alle antichità Fermane, ma poichè restò esclusa una linea, per una di quelle sviste facili ad accadere quando si trascrivono cose tronche e senza senso, ne menò gran rumore l'anonimo autore della lettera critica.

(235) Martorelli pag. 59.
(236) Onofri pag. 86.
(237) *Dittajuti frag. cit. pag. 45. terg.*
(238) *Murat. oper. cit. pag. 1045. n. 5.*

LIX.

D. M.

C. OPPI SABINI

C. IVLIVS CLEMENS

VIX. AN......

Questa è riferita dal Muratori (239) e dice averla avuta dal P. Giuseppe Bianchini già da noi comendato.

§. V.

Cose più notabili che s' incontrano nelle riferite iscrizioni.

IL dottissimo conte Aurelio Guarnieri degno cavaliere Osimano, essendosi di buon' ora applicato alli studj antiquarj, ottime speranze aveva suscitate alla fortunata sua patria non meno che a tutta la provincia. Ma rapito da morte immatura ci ha lasciato nel desiderio delle eruditissime sue fatiche, le quali sono passate MSS. presso i nobili suoi eredi, o per dir meglio si tengono tuttora come in deposito senza poterne usare a motivo delle differenze insorte sulla di lui eredità. Vi sono fra queste bellissime dissertazioni con cui illustrati avea gli antichi marmi della sua patria, alcune delle quali aveva già recitate nella accademia Osimana *con applauso, e profitto di chi le aveva ascoltate*, per usare l'espressione del ch: ab. Vecchietti (240) I letterati attendono con impazienza di udir pubblicare l'eruditissime sue fatiche, e la patria ne aspetta maggior ornamento; ed io intanto, rimettendomi fin da quest' ora a quanto avrà egli potuto dire su delle Osimane iscrizioni, non farò altro che accennare da lungi certe poche cose, e queste a solo oggetto di prevenire i meno versati di certe necessarie erudizioni, senza le quali non si potrebbe comprendere alcune espressioni, che occorrono in esse lapidi.

(239) *Idem pag.* 1486. *n.* 14.

(240) Vecc. diss. prelim. cit. pag. XLVIII.

Sulle lapidi III. *e* XXIX.

E Prima accennerò qualche cosa dell' Accensus Patroni che si trova in due diverse lapidi di C. Oppio Leonide riportate al n. III. e XXIX. Questi Accensi; così detti della voce latina *Accensus*, e *Adcensus* (241) derivante dal verbo *accire*, che significa *chiamare ; adunare &c.* Erano coloro i quali stavano pronti al cenno di quei tali magistrati, i quali avevano *il jus vocationis*; cioè il diritto di far chiamare, adunare &c. poichè l'uffizio dell' *Accenso* era di chiamare coloro cui comandava il magistrato, e al dire di Asconio, l'*Accenso* era nome d'ordine e di promozione. Convenivano questi accensi con quelli che si dicevano *Praecones*, ed *Apparitores*, e solo differivano dai primi in questo che quelli pubblicavano ad alta voce le leggi, e questi chiamavano i privati. Dai secondi poichè il nome *apparitores* era generico, e si appropriava a tutti coloro che ubbidivano al magistrato. Laddove gli *accensi* erano i più onorati tra questi, e servivano come servon' oggi in Roma i cursori, ed ogni magistrato ne aveva uno. Ben conveniva poi a Leonide quest' uffizio, da che secondo Cicerone (242) era proprio dei liberti sostenere queste cariche. *Accensus sit eo numero, quo cum majores nostri esse voluerunt; qui hoc non in beneficij loco, sed in laboris, ac muneris, non temere, nisi libertis deferebatur; quibus ille quidem non multo secus, ac servis imperabant*. Da questa iscrizione e dall'altra del n. XXIX, che è posta da questo soggetto medesimo, noi impariamo, che anche sotto il governo dei Cesari, e precisamente nell' impero di Adriano continuava l'uso medesimo.

Come feci notare nel riferire l'iscrizione d'Esculapio, e d'Igia, che è compresa sotto il numero III differiscono gli autori che portano l'iscrizione nel leggere Patroni, leggendosi di alcuni Patronis, come dal Grutero. Egli è ben vero che d'ordinario all'*Accensus*, o *Adcensus* si suol dare il caso terzo, trovandosi in Cicerone (243) *Homo ordinis sui frugalissimus, qui tum Accensus C. Neroni fuit P. Petirius*. Ma non perciò non è che non trovisi col secondo caso, come nelle indicate due lapidi, la seconda delle quali dichiara l'equivoco preso da chi nella prima ha scritto *Patronis* in luogo di *Patroni*. In fatti che sarebbe stato *Patronis Sanctissimis Communicipibus suis*? Era Leonide *Accenso*, come io credo, di C. Oppio Sabino suo patrono, da cui aveva conseguita la libertà, e lo era nelle cariche nominate in dettaglio nella iscrizione a lui eretta che è quella del num. XXIX e non già del protettore della colonia chiunque fosse egli stato, che siccome questi potevan essere anche più in

(241) *Accensus*, e *Adcensus* sono voci sinonime. Derivando la parola del verbo *accire*, composta da *ad* & *cire* non è maraviglia se abbia qualche volta ritenuta la d senza scambiarla nella c. come più d'ordinario si è fatto.

(242) *M. T. Cicero ad Q. Fratr. lib. 1. epist. 1. 4.*

(243) *Idem act. 2. in Verr. lib. 1. c. 3.*

in uno ſteſſo tempo, ſe C. Oppio Leonide ſervì d' *Accenſo* ad ognuno e allora ſarebbeſi letta beniſſimo anche *Patronis*. Ma noi, avendo due lapidi dello ſteſſo ſoggetto, ed in una leggendoſi chiaramente PATRONI, non dobbiam dubitare che anche nell'altra ſi debba leggere allo ſteſſo modo e che foſſe queſti *accenſo* del ſuo padrone; da cui aveva conſeguita la libertà nelle pubbliche cariche da lui ſoſtenute, e non già del protettore della colonia Oſimana. I dotti per altro vedranno meglio di me s'io parlo a ragione, ed eſſi giudicheranno della correzione nella maniera che deve farſi.

Nella V. *e* XII.

NElla V. lapida, e nella XII. s'ha una eſpreſſione *Evoc. Aug. ab. act fori.* L'eſpreſſione è chiara da ſe medeſima, ſignificando che C. Oppio Baſſo dopo eſſere ſtato licenziato dagl'impieghi militari in benemerenza del buon ſervigio preſtato, ſi applicò agli uffizi forenſi, paſſando dalle armi alla toga. Or dalla toga, o come vogliam dire dal foro, fu di nuovo richiamato dall'imperadore agli uffizi militari, che tutti ſoſtenne, come dice eſpreſſamente la lapida. *Omnibus officiis in caliga functo.*

Sulla XXII.

IN queſta lapida abbiamo già un chiariſſimo Indizio di giuochi gladiatorj, e d'un legato fatto da qualche cittadino Oſimano per dare al ſuoi concittadini ogni due anni queſto ſpettacolo nel meſe di Giugno. Io diſſi che ne abbiamo un chiaro indizio, non ſolo per la parola *pugnarent*, ma per quelle altre eſpreſſe nella linea III. PATRIA SENA ALTERNIS ANNIS EMERA. Chiunque aveſſe voluto dare lo ſpettacolo dei gladiatori era tenuto comperarne dai laniſti quante paja ne aveſſe volute, e quelli eſporre al cimento. Erano i laniſti come i maeſtri dell'arte detti *laniſtae a laniandis hominibus*, i quali dopo aver ammaeſtrati queſti gladiatori li vendevano a paja, ſiccome due per due combattevano nella pugna, e perciò la liberalità di queſt'Oſimano era limitata a ſole ſei paja. Non è già queſta una liberalità che ſi poſſa mettere a confronto con quella di Ceſare, che, eſſendo edile, ne produſſe 320. paja, nè non quella di Adriano che per ſei giorni continui diede queſto ſpettacolo, o di Trajano che lo diede per 123. giorni continui e ne produſſe ſino a mille, o di Gordiano finalmente che lo dava ogni meſe; ma per un privato cittadino municipale, che laſciava una memoria, e un divertimento perpetuo era pure una coſa conſiderabile.

Sicco-

Sulla XXIV.

NElla lapida XXIV. s'ha notizia dei colori usati nelle fazioni dei giuochi Circensi; e dell'*agitatore* della stessa fazione. Gli *agitatori* si dicevan quelli appunto che guidavano i cocchi, ma specialmente in essi giuochi Circensi, dicendo Cicerone (244): *Nec est melius, quam ut Lucullus sustineat currum, equosque, ut bonus saepe agitator*: e altrove (245): *Ego ut agitator callidus priusquam ad finem veniam equos sustinebo*.

Siccome poi v'era la divisione in varie fazioni così queste si distinguevano con varj colori imitati dalle varie stagioni, cioè col color *verde* preso dalla verdeggiante primavera, col *ceruleo*, ch'alludeva al nuvoloso inverno, col rosso ch'esprimeva il focoso estate, e col *bianco*, che significava l'autunno brinoso. Il nostro agitatore si esercitò in due fazioni, dicendosi perciò *agitator factionis russatae*, che era appunto il colore della state, e che *agitavit in factione alba*. Eccone a proposito le parole di Cassiodoro, dalle quali si apprende quest'uso (246). *Colores in vicem temporum quadrifaria divisione funduntur: prasinus virenti verno, venetus nubilae hyemi, russeus aestivae flammae, albus pruinoso autumno*. L'imperadore Domiziano aggiunse altre due fazioni, vale a dire del color d'oro, e del porporino, come dicono Svetoni (247), e Dione (248), ma non durarono lungamente. Il partito di alcuni imperadori fu a favore della fazione del color verde conforme rilevasi da Svetonio (249).

Sulla XXVIII.

PRegevole egli è poi il frammento che si riferisce sotto il num. XXVIII. Da questo rilevasi, quantunque informe, l'istituzion di Trajano a favore dei fanciulli, e delle fanciulle nati da poveri genitori, a favore dei quali ordinato aveva l'ottimo principe gli alimenti dal suo erario. Molto si è detto di questa sua liberalità nel III. volume, illustrandosi la celebre iscrizione dei fanciulli, e delle fanciulle alimentarj di Cupra montana (250) qui solamente resterebbe d'aggiungersi che quest'Osimano frammento vale moltissimo a confermare il sentimento del chiarissimo Muratori, il quale fu di parere che la munificenza di Nerva Trajano non si estendesse a favore delle città dell'Italia, se non se dopo la guerra Dacica, in cui si rese Decelabo, che fu negl'anni dell'era Cristiana 103. In fatti questa lapida, come fu già fatto avvertire, si riferisce all'anno 109.

Sulla

(244) *M. Tullius Cicer. lib. 3. cap. 21.*
(245) *Idem lib. 4. accad. cap. 29.*
(246) *Cassidor. lib. 3. var. 51.*
(247) *Sveton. in Domit. cap. 7. n. 3.*
(248) *Xiphil. in Domit.*
(249) *Idem Svet. cit.*
(250) Vedi nel cit. Tom. III. pag. 373.

Sulla XXIX.

LUnghiſſima ſarebbe l'illuſtrazione di queſta lapida, ſe ſi doveſſero eſaminare tutte le coſe, e ſpecialmente quelle tre ſtrade Trajane, di cui era il curatore C. Oppio Sabino. So per altro le queſtioni che vi ſono ſu di queſto punto di erudizione, e ſo con quanto merito ne ha tratto il comendato conte Aurelio Guarnieri contro l'opinione di mons. De Vita. Io non entro in queſtioni cotanto inviluppate, in cui ſarei certo d'impiegarmi inutilmente, maſſime dopo che altri l'hanno eſeguito con tutto il merito. Mi contenterò dunque accennar brevemente qualche coſa ſul nome di queſto ſoggetto, profittando di quel che ne aveva già detto il comendato De Vita (151). Dice queſti pertanto eſſer di parere il Reineſio che per tanti nomi attribuiti nel marmo a queſto C. Oppio, i quali empiono tre intere linee, e tutti in un medeſimo caſo, ſi fa chiaro che deve eſſervi occorſo errore quando è ſtata traſcritta la lapida, e dalla ſeconda e terza linea forma i nomi dei due conſoli G. Serviano, e C. Vibio Giubenzio Varro che furono conſoli ſotto Adriano negl'anni di Criſto 134. Ma per ammettere il ſentimento di queſto ſcrittore converrebbe diſtruggere affatto le due indicate linee, e ſoſtituire prenomi, nomi, ed agnomi tutti diverſi, come ſono appunto quelli di ſopra indicati, non reſtando in piedi che il ſolo nome di Vibio nella terza linea. Il De Vita peraltro è di parere che i nomi della terza linea ſieno tutti di *C. Oppio* detto perciò *Sabino*, *Giulio*, *Nipote*, e che *M. Vibio Solemni Severo* ſia nome del conſole, ſotto di cui l'imperadore Adriano aſcriſſe *C. Oppio inter tribunicios pr. peregr.* Va poi ricercando qual ſia queſto conſole nei faſti, e porta parere eſſere ſtato quel L. Catilio Severo nominato nei faſti agli anni 120. dell'era criſtiana. *At ſecundae lineae nomina commodius erit pro C. Oppii cognominibus, poſt Velinam tribum adjectis, accipere: In tertia autem linea promptius erit Catilium corrupte in faſtis, et ex hoc lapide Vibium Severum agnoſcere, qui ann CXX ac Imp. Hadr. IV. conſul pr ceſſit, quem iſtum Severum puto, qui in hoc lapide memoratur; unde ſic ejuſdem lapidis initium comode explicari poſſe crediderim, ſi tertiae lineae nomina auferendi caſu poſita, pro eodem conſule accipiantur, ut exinde pateret, quo anno C. Oppius inter Tribunicios ab Hadriano fuit adlectus*,

Sulla

(151) De Vita antiquit. Benevent. diſſ. 6. pag. 178.

Sulla XXXI. e XXXIV.

ABbiamo nella lapida XXXI. e XXXIV. un' Exceptore; uffizio non molto frequente nei marmi antichi. Checche sia della XXXIV. iscrizione, ch' io reputo una delle solite imposture Ligoriane, non possiamo lo stesso sospettare della XXXI. e però non possiamo aderire al sentimento del Muratori, il quale disse (252) esser questa un' arte immaginaria del tutto e ignota a tutta l' antichità: *Imaginaria plane ars, quam nullus veterum novit. Est apud Ligorium exceptor, & ita sine ulla dubitatione scribendum*. Viene dunque a conchiudere che è falsa l'iscrizione. Ma se può egli dubitare di quella che riferisce, incisa nel piedistallo d' un ara dedicata alla *Fortuna Barbata*, come tratta dal Ligorio, noi non possiamo dire lo stesso di questa prima delle Osimane, che è troppo garantita da autori niente sospetti. Anzi dirò anche di più che nemmeno della riferita da lui può caderci il menomo sospetto, da che la riferisce anche il Reinesio (253) lo Sponio (254), il quale la trasse dalle schede *Domini de Bagarris*; e solamente differisce nel cognome di L. Aurelio detto nella lapida Muratoriana MARCIANUS, come nell' Osimana, ed in quella dello Sponio MARCELLIANUS. Del resto non sarebbe cosa lontana dalla credenza che l' Osimano L. Aurelio Marcelliano liberto dell' imperadore ergesse per voto una memoria alla Fortuna barbata nella città di Pesto nella Campania, dove si dice dal Ligorio ch' esistesse la lapida; ma che lo Sponio dice ch' era in Roma dove nella seconda regione vuol che fosse il tempietto di questo nume espresso in figura virile. Checche sia per altro di tutto questo, che basta aver' indicato; lo dico aver a torto il Muratori (255) sospettato dell' uffizio di questi *exceptori*, e non è poi questa singolare la memoria nelle lapidi, e nei latini scrittori. Delle lapidi abbiamo già l' Osimana, e abbiam la Romana dello Sponio, ambedue maggiori d' ogni eccezione per tacerne alcun' altra, che forse si troverà nel Grutero, presso cui confesso non aver io fatta alcuna ricerca. Tra gli scrittori poi abbiamo Ulpiano, che ci ricorda questi tali *exceptores*, i quali per quanto si può da lui rilevare erano uffiziali del prefetto del Pretorio, i quali avevano l'incombenza di scrivere gli atti dei giudizj nelle cause di appellazione. Impiego che oggi si eseguisce dai nostri notaj, che esercitano in un tempo istesso molte di quelle incombenze, che in altri tempi si eseguivono da più, e diverse persone.

Ed ecco le cose più rimarcabili che sembravano dovarsi rilevare dalle Osimane Iscrizioni per istruzione dei meno versati. Voglia Dio che i nobili eredi del ch: sig. conte Guarnieri non defraudano lungamente la repubblica letteraria

teraria

(252) *Murat. thesaur. veter. inscrip. pag. 81. n. 3. in notis.*

(253) *Reines. class. 1. n. 121.*

(254) *Sponius miscell. eruditae antiquit. sect. 3. pag. 855. in Poleni supp. ad antiquit. Roman. Tom. IV.*

(255) *Murat. loc. cit.*

teraria delle inedite produzioni del dignissimo letterato, ed allora non avremo che desiderare su dei marmi Osimani non solo per ciò che riguarda l'erudizione, ma per saperne la genuinità; da che lo studio principale del degno cavaliere fu rivolto a scoprire l' arte del Ligorio nel finger le lapidi per separare le vere dalle spurie.

ARTICOLO QVARTO

MEMORIE CRISTIANE.



§. I.

I primi lumi della religione Cristiana penetrarono in Osimo sotto il Pontificato di S. Pietro. Come vi si propagasse.

DOpo la dissertazione preliminare del terzo volume di quest'opera, in cui fu trattato della origine, e della propagazione della fede Cristiana nella nostra regione, e della origine dei Vescovi, è inutile il diffondersi nelle medesime ricerche, e il riferire quel che se n'è scritto recentemente dal ab. Domenico Pannelli (256) dal P. Fausto Maroni (257), dal Zaccaria (258) e dal sovente commendato Vecchietti (259). Ancor essi si uniformano al mio sentimento, nel credere che fin dai tempi apostolici penetrassero nella nostra provincia i lumi della fede evangelica per le stesse ragioni da me allegate nella nominata dissertazione; che quì è inutile di ripetere. Inutile peraltro non è ch'io ripeta a questo luogo il passo degli atti del Vescovo e Mart. S. Feliciano, da cui si desume che il santo vescovo sotto l'impero dei due Felippi passasse ancora in Osimo a predicarvi la fede di Gesù Cristo. *Securus erat Dei servus Felicianus praedicatione, quia Gordianus Caesar crudelis jam objerat, cui successit in regno venerabilis memoriae Philippus Caesar, qui primus Christianus, ut ajunt effectus est*. (260) *Sub hujus igitur*

(256) Domenico Pannelli prete Osimano mem. di S. Leopardo diss. prelim.

(257) *Faust. Domin. Maroni schol. Piar. comment. de Ecc. & Episc. Auximat.*

(258) *Zachar. in Episc. Auximat. serie restit. & illust.*

(258) Vecchietti dissert. prelim. cit.

(260) Il s. Ab. Vecchietti aggiunge a tal passo questa nota sull'opinione che si è portata che l'Imperador Filippo fosse Cristiano„ è stata questa un opinione seguita eziandio da qualche „ antico istorico, come da Eusebio (6. cap. 34.) „ ed al certo non mancano indizj nella storia per „ potersi credere, essere stato Filippo Cristiano „ o almeno ai Cristiani medesimi assai favore„ vole (Fleuri ist. eccl. lib. a. n. xvi.)

gitur tempore Dei praedicator ad Penninas Alpes transiens, ad provinciam Picenam pervenit, ubi multas urbes, scilicet Pinnem (sic) Asculum, Firmum, Auximum, Doricamque Antenem (sic) Xenogalliam, quae in Pentapoli regione sita est, convertit ad Dominum. Sia ciò che si vuole del passo di questi atti ampliato a capriccio dal Iacobilli (261) è certo che nel codice di Assisi vi si legge Osimo chiaramente, e i suddetti atti son degni di fede (262). Che però se noi ignoriamo il soggetto che introdusse prima d'ogn'altro il lume evangelico in Osimo non ignoriamo che per mezzo del nominato S. Vescovo di Foligno vi si stabilisse, e molto più ancora pel martirio ch'ivi sostennero i Santi Martiri Fiorenzio, Sisinio, e Dioclezio, dal cui sangue inaffiato il suolo Osimano restò così fecondato per la produzione di nuovi eroi, che detestata l'idolatria abbracciarono la fede cristiana. (263)

Da tutto questo facilmente raccogliesi l'insussistenza di uel che disse l'Ughelli, il quale, non so per qual fondamento, non prima del martirio dei nominati santi Sisinio, Dioclezio, e Fiorenzio, ripete l'epoca della luce evangelica spuntata in Osimo. *Sisinius*, così egli, (264), *Diocletius atque Florentius conjectura esse potest, tunc ipsum Auximum lucem Evangelicam hausisse cum caeteri Picenates ab Apostolorum discipulis ad Christum perducti fuissent.* Alle quali parole noi risponderemo quì colla risposta medesima che ne diede il ch: P. Maroni (165) dicendo; *Ita ne vero lux Evangelii, quae caeterum Picenantium corda pervadere potuit a primis usque temporibus, solis sic fuit Auximatibus inaccessa, ut ad unum omnes ad tempora usque Diocletiani in tenebris, & mortis umbra remanserint? Atqui Sancti illi martires secum illos plurimos, cum quibus vacabant Deo & Christi laudibus, Auximi habuisse dicuntur.*

Insussistente rilevasi nel tempo stesso anche il parere degli scrittori municipali Ercole Gallo (266) e Zacchi (267) i quali furono d'avviso che la fede Cristiana in Osimo fosse introdotta a tempi d'Innocenzo I. e degl'imperadori Valentiniano, e Teodosio per opera di S. Leopardo, il quale fu il primo vescovo della chiesa Osimana; *se non che*, come dice il Vecchietti (268), *il Gallo vi aggiunse del suo un'solenne anacronismo, nell'aver unito* S. Innocenzo I con Valentimo III. *il quale fu dichiarato Augusto sette anni dopo la morte di quel Papa santissimo*. Della stessa opinione furon questi l'Onofri (269)

o il

(261) Iacobilli Vit. dè SS. dell'Umbria nella vita di S Feliciano.

(262) Vedi ciò che si è detto di essi atti nello cit. differt. prelim. del Tom. III.

(263) Vedi la stessa differt.

(264) Ughelli *in proem. Auximat. Episcop. tom. 1. Ital. sacr.*

(265) *Faust. ant. Maron. Schol. Piar. in comment. de Eccl. & Episc. Auxim. cap. 2*

(266) *Gallo descrizione della città di Osimo* premessa ad un libretto che porta il titolo: *La nova interpretazione delle lettere, che sono nell'antichissime basi, che al presente si trovano nella città d'Osimo, fatta da Monsig. Gio: Francesco Gallo &c.* (padre del suddetto Ercole) *Ancona presso Marco Salvioni MDCXV.*

(267) *Gasp. Zacchi Auximat. Eccles. descript.* in S. Benvenuto vescovo d'Osimo prete secolare.

(268) Vecchi differt. prelim. cit. pag. 51.

(269) *Onofr. vetustissimae Auximat. urb. brevem notitiae &c. Maceratae typis Caroli Zenobii 1682.*

e il Baldi (270) se non che questi si moderò con dire che in Osimo vi erano moltissimi Cristiani quando vi pervenne S. Leopardo, che stima aver convertiti interamente gli Osimani, e che sia stato il primo vescovo della città. Il Martorelli (271) finalmente pensò che sotto l'impero di M. Aurelio Antonio, e precisamente l'anno di Cristo 162. aveva avuta origine la fede Cristiana in, Osimo appoggiato ad un MSS. cit. dal Baldi; ma oltre che viene meno l'assertiva del Martorelli, siccome appoggiata a un MS. di niuna fede per tale tenuto anche dal Baldi, si convince d'insufficienza dalle cose di sopra ricercate, onde sempre più mi confermo nel mio sentimento che i primi lumi Evangelici giungessero in Osimo ai tempi de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e che accresciutone il fervore anche prima dell'imperio dei due Filippi, sotto questi maggiormente si dilatasse per opera di S. Filiziano, e molto ancora pel martirio conseguito dai nominati santi Martiri sotto l'imperio di Diocleziano.

§. II.

Il Primo vescovo della Chiesa Osimana si reputa S. Leopardo.

Se io volessi antecipare la erezione del Vescovato Osimano prima dei tempi del gran Costantino, e dei secoli di pace succeduti alla gloriosa di lui conversione offenderei certamente tutti quegli illustri scrittori che hanno lodevolmente impiegate le loro fatiche per escludere dalla storia sacra Osimana le intruse favole, e restituirla a quella pura verità che più s'uniforma alla ragione, alla sana critica, ed ai sinceri monumenti che esistono. Riprovata pertanto, siccome apocrifa, la leggenda di S. Leopardo vescovo della chiesa Osimana, l'eruditissimo ab. Pannelli in prima (272) indi il P. Maroni (273) e successivamente il Zaccaria (274), il Vecchietti (275) non dubitano d'asserire, che questo santo ne fosse il fondatore, e il primo vescovo, e che l'epoca di tal fondazione, e di tal vescovato debbasi riferire ai felici tempi in cui sotto Costantino si pose in calma la chiesa. Gioverà intanto di quì riferire ciò che ne ha detto il ch: ab. Vecchietti nella sovente citata dissertazione, e sarà il tutto che può bastare su di tale argomento, ed in conferma della mia avanzata assertiva che non ha preso altronde il suo fondamento che dall'opinione dei citati dottissimi scrittori, e dalle prove da loro

(270) Baldi vite degl'incliti &c.
(271) Martorell. cit. pag. 32.
(272) Pannelli mem. di S. Leopardo.
(273) *Maroni loc. cit.*
(274) *Zacchar. loc. cit.*
(275) Vecchietti differt. prelimin. cit.

loro addotte a tal uopo, che in compendio si restringono nel discorso del commendato ab. Vecchietti che qui riferisco. „ Si conviene tra gli scrittori ecclesiastici, doversi ripetere il principio de' vescovadi dalla precedente esistenza „ di qualche numero di fedeli, non dovendo mai supporsi pastore senza la „ greggia (276). Ora costando dal fin qui detto, che Cristiani in buon numero esser doveano nella chiesa nostra presso la metà del secolo IV. sembra „ doversi con somma probabilità fissare ancora il principio della cattedra vescovile circa il tempo medesimo (277). Ciò supposto, seguirebbe, che il „ vescovado di S. Leopardo, il quale, secondo l'antica, e costante tradizione „ fu sempre riputato il *primo* vescovo Osimano, dovesse assegnarsi ad un epoca anteriore all'anno CDII. il qual computo ebbe origine soltanto dall' apocrifa leggenda, il di cui autore fu indotto a così credere dalla confusione „ del nostro santo vescovo con il Leopardo prete della chiesa Romana sotto „ Innocenzio I. Nè alcuno si attenti di dichiarare difettosa l'accennata tradizione a motivo della falsa detta leggenda, la quale ci narra, che da S. Leopardo fu in Osimo abbattuta l'idolatria, e piantata la fede di Cristo; poichè noi siam d'avviso, poter anzi da ciò ricever la tradizione medesima „ maggior forza, e sostegno. Notò infatti oppottunamente l'eruditissimo sig. „ abate Pannelli, parer troppo verisimile, *che appunto dall' essere in Osimo antica tradizione, che S. Leopardo fosse stato il primo Vescovo di questa Chiesa, prendesse motivo il nostro scrittore* (dalla leggenda) *d' inventar, come ha fatto, le sue favole* (278*). Di vero non è mai credibile che l'artefice „ di tali atti si fosse avanzato ad asserire, che Leopardo fu il primo pastore „ di questa greggia, quando siffatta opinione non fosse stata prima ben radicata negli animi de' vecchi Osimani, i quali, quanto era facile, che potessero ammettere le sole concernenti le gesta del loro santo, altrettanto malagevol cosa stata sarebbe, che avessero a un tratto trangugiata buonamente una pellegrina notizia in ordine al primo padre della loro fede, e al „ fondatore della loro chiesa. Non mancano oltracciò forti ragioni, che favoriscono la detta tradizione de' nostri cittadini in ordine a questo primato

di S.

(276) Con questo stesso principio fu da me stabilita nella dissert. prelim. del Tom. III. pag. XLIV. la necessità dell'istituzione delle cattedre vescovili sullo stesso nascere della chiesa.

(277) Senza offendere l'erudizione e la dottrina dei ch: illustratori delle sacre Osimane antichità io qui rifletterei che se fin dai tempi appostolici in Osimo penetrarono i raggi della luce evangelica, se la predicazione di S. Feliciano la promosse a segno che all arrivo dei Santi martiri Sisinio, Dioclezio, e Fiorenzio già v' eran de' Cristiani. Se la morte di questi stessi eroi servì mirabilmente a propagarla sembrerebbe del tutto inverisimile che i Romani pontefici avessero differita l'erezione della cattedra fin dopo la conversione di Costantino, senza pensare intanto e alla conversione degli altri Gentili che vi restavano, nè al pascolo di cui abbisognava il novello gregge nascente, se pure non si volesse raccomandato a qualche altro vescovo dei più vicini, che sarebbe stato quello di Ancona. Si vegga quel che da me si è detto a tal proposito nell'articolo III. §. IV. delle cit. preliminare dissertazione.

(278*) Memor. di S. Leopardo pag. 111. n. 13.

„ di S. Leopardo, e quantunque sieno state giudiziosamente annoverate dal „ medesimo sig. ab. Pannelli nelle *memorie* del beatissimo Vescovo (279*), ci „ giova nondimeno di esporle quì di bel nuovo colla giunta di qualche altra „ riflessione, trattandosi di un punto, che interessa solamente la storia della „ nostra chiesa.

§. II.

Si adducono le ragioni per le quali si crede che S. Leopardo fosse il primo vescovo Osimano.

„ QUesta dunque (segue già il comendato Vecchietti) non ha mai „ riconosciuto verun'altro vescovo anteriore a S. Leopardo, anzi a „ lui solo accordò sempre la qualità di suo *primo pastore*, e come „ tale l'onorò con solennissimo culto fin dall'era più rimota (280*) „ Secondariamente restando oscuro, ed incerto il tempo, in che fu da lui „ governata questa greggia, deve ciò essere indizio, che il santo vescovo vis„ se ne' primi secoli della religione, e che gli Osimani, premurosi di traman„ dare ai posteri la principal memoria d'esser egli stato il fondatore della cat„ tedra, non poterono egualmente nella lunghezza de' secoli conservar la no„ tizia delle gesta più particolari di questo loro vescovo: ed in tal caso o„ gnun conosce, doversi stare alle memorie della chiesa, la quale il riconob„ be perpetuamente per suo primo pastore. Acquista però maggior forza la „ stessa tradizione dal sapersi con piena certezza, che fino al secolo XVI. eb„ be la nostra cattedrale da tempo immemorabile il titolo di *S. Leopardo*; „ onde deve quì aver luogo l'osservazione fatta dall'Ughelli (281*), che ne' „ primi tempi *Principi pastorum cujuscumque civitatis nobilius templum conse„ crari solebat* (282*). Non solamente però la chiesa, ma il vescovado ezi-

andio

(279*) Loc. cit.

(280*) Ciò apparisce da un'antifonario membranaceo del secolo XII., dalle riformagioni del nostro Comune, dove gl'è dato il titolo di *padre*, di *pastore* &c. dall'antico uffizio, che si recitava dal clero nel di lui giorno festivo, e da non poche altre memorie, che tra poco saranno prodotte ed illustrate.

(281*) *Tom. 1. Ital. sac. edit Rom. col* 1373

(282*) Non mai con animo di contradire, nè di rovesciare l'altrui sentimento, ma solamente per non omettere le mie riflessioni io farei per dire che questa ragione si puote moltissimo valutare per credere che il Vescovato di *S.* Leopardo sia stato più antico ancora dell'epoca divisata. Infatti se dopo la conversione di Costantino si fondò la cattedra vescovile Osimana, si doveva nel tempo istesso eriggere la pubblica chiesa. Ma se *S.* Leopardo ne fu il fondatore il titolo della chiesa doveva ripetersi da altro santo, e non mai dallo stesso vivente primo vescovo fondatore. Ammesso però anteriore all'epoca divisata il vescovato del santo e l'erezione delle pubbliche chiese coetanea coll'impero di Costantino, se il titolo della chiesa principale di Osimo fu sempre quello di *S.* Leopardo si sarà imposto nella stessa erezione, e perciò il culto di *S.* Leopardo, e la rispettiva sua morte devesi reputare dei tempi di Costantino.

„ andio, comecchè seguisse da poi la strana mutazione del titolo in quello „ della protomartire S. Tecla (283*) si è sempre appellato, e si appella ancor oggi di *S. Leopardo*: cose tutte che meglio saran provate quì „ appresso con opportuni, e indubbitabili monumenti, i quali quanta forza abbiano per autorizzare l'Osimana tradizione, non v'ha chi nol conosca da se „ stesso. Fermo dunque restando il primato del santo nella nostra cattedra, „ ripetiamo, doversi necessariamente circoscrivere il di lui vescovato dentro „ il giro del IV. secolo, in cui essendo stata in Osimo piantata la fede dalla predicazione di *S. Feliciano* e forse ancora di *S. Marone* (284*), e fondata di più col sangue de' martiri; siccome non è da dubitare che gran progressi ella non facesse, così si rende parimente manifesto potersi con ogni „ maggior fondamento asserire, che lo zelo de' Romani Pontefici non tardasse ad inviare a nuovi fedeli il beatissimo Leopardo, il quale avrà estinto „ affatto il Gentilesimo, e inalberato il trionfale vessillo della Croce sulle mura Osimane „ Segue ora il comendato sig abate Vecchietti a dileguare le obbjezioni che diriverrebbono dal sentimento del Marangoni il quale è di parere che nel Piceno vi durassero i vescovi regionarj fino al cadere del V. secolo (285). Ommetto per altro di riferir ciò che ne dice, per essersi da me a tali abbjezioni del Marangoni risposto nella cit. differt. prelim. del Tom III. colle ragioni istesse che reca il Vecchietti, il quale poi così segue.

„ Restringiamo dunque il nostro discorso intorno a S. Leopardo con dire, che avendosi da una parte indubbitabili prove della dissertazione del vangelo, e di non pochi seguaci del medesimo nella città nostra circa la me-

„ tà

(283*) La variazione di questo titolo era certamente seguita nella nostra chiesa ancor prima dell'anno 1567. in cui fu tenuto il terzo sinodo da monsig. De Cupis, come appatisce dalla stampa fattane in Osimo l'anno suddetto pel Tebaldini; e quindi fu preso grave abbaglio dal nostro Baldi, dicendo (pag. cca. e segg.), che dal Cardinale Antonio Maria Gallo si restitul nel 1593. a s. Tecla l'anticoculto di titolare, mentre questo vescovo altro non fece, che innalzarne a più solenne rito la festa, dichiarandola anche di precetto, dopo che aveva ottenuto dall' Arcivescovo di Milano alcune reliquie della *S.* protomartire. Non è però si agevole di stabilir il vero anno di tal cambiamento di titolo, e può dirsi soltanto, che a' tempi del vescovo Zacchi, cioè nel 1464. n'era ancora in possesso S. Leopardo, come pure nel 1496. in cui il maggiore altare della chiesa si vede tuttavia essere stato a lui dedicato (*mem. di S. Leopardo pag.* 37. *not.*67.) Sicchè dunque nell'intervallo che corse tra il detto anno 1496. ed il 1567. deve sicuramente riporsi questa mutazione, succeduta forse nel vescovado di Monsig. *Antonio*, o di Monsig. *Gio. Battista* Sinibaldi, zio e nipote, che sedettero nella cattedra Osimana un dopo l'altro dal 1498. al 1547: e chi sa, che non desse a ciò occasione la fabbrica della nuova fortezza, a cagion di cui restò chiusa per molti anni la cattedrale, ed il clero fu costretto di uffiziare la chiesa di *S.* Maria di piazza, e l'altra già monastica di *S.* Niccolò (si vedano le dette *mem. di S. Leopardo* pag. 60. not. 118., nel qual luogo il sig. ab. Pannelli trattò diffusamente di tal materia, intorno alla quale può darsi, che ancor da noi debba si nuovamente parlare

(284*) Ancorchè gli atti di questo antico apostolo del Piceno sieno stati ben a lungo difesi dal can. Giovanni Marangoni (*mem. di Civitanove. Roma* 1743.) tuttavia i buoni critici non si fanno per tutto ciò mallevadori della loro sincerità. Potendosi credere nondimeno, che il fondo di questi atti derivi da buon fonte, o che almeno abbia il sostegno di un'antica tradizione quindi è, che non si è voluto da noi escludere affatto la predicazione di questo martire nella nostra provincia.

(285) Mem. di Civitan. lib. 1. cap. IX.

„ tà del secolo IV., e dall'altra, riconoscendosi l'antica tradizione, che il „ *primo* vescovo della chiesa Osimana sia stato il medesimo santo, forz'è di „ conchiudere che malamente si è fissato il principio deldi lui vescovado nel „ V. secolo; nel qual tempo l'Osimana cattedra, e più altre ancora di que„ sta provincia ebbero sicuramente il lor principio. A meglio fiancheggiare „ tal nostra opinione, abbracciata eziandio dal sig. abate Pannelli, dal P. Ma„ roni (286*), e dal sig. abate Zaccaria (287*) può contribuire moltissimo „ il fiorente stato, in cui trovavasi la nostra Osimo nella decadenza della Re„ pubblica di Roma, e ne'primi secoli dell'era Cristiana (288*), cosicchè può „ sembrare affatto inverisimile *splendidissimam coloniam* (concluderemo il dis„ corso colle parole del lodato abate Zaccaria) *nonnisi quinto ineunte saeculo* „ *evangelica luce illustratam fuisse. Neque minus credibile est apostolorum prin„ ceps, Romanusque pontifices eorum successores, cum in caeteras Italiae regiones* „ *omnique immunitate barbaras a primis ecclesiae temporibus sanctissimos viros* „ *miserint, qui illos Christiana sacra edocerent, quatuor omnino saeculis velu„ ti oblitos Auximatium fuisse, qui pene sub oculos ipsis versabantur & proxi„ mum Romae Picenum rerum gestarum fama implebant* „ Ora per questa stessa ragione io ripiglio che mi sembra quasi incredibile essersi differita fino alla metà del quarto secolo l'erezione della cattedra Osimana, e che, contando Osimo Cristiani da tempi molto anteriori, niuno affatto si prendesse la cura di quelli, nè della conversione dei Gentili, che vi restavano. Nè dico io già per questo che S. Leopardo non fosse il primo vescovo Osimano; la qual cosa rovescierebbe una antica ben fondata tradizione; ma direi solamente che se gl' atti del santo si reputano assolutamente apocrifi, e se dell'epoca del suo vescovato nulla sappiamo, e quel che si vuol'affermare rilevasi soltanto dalle congetture; perchè poi non si potrebbe quest'epoca richiamare da più rimoti secoli, e farla rimontare almeno all'impero dei due Filippi? Forse perchè mai non si è venerato qual martire il santo Pontefice? Ma tutti forse morirono martiri i santi confessori che precederono la conversione di Costantino? Forse perchè d'un epoca sì remota non v'ha memoria, onde resti giustificata? Ma qual memoria abbiamo per poterla fissare sulla metà del secolo IV.? Lo splendore delle città, già provato per le cose dette più sopra; la predicazione dei discepoli di S. Pietro, e quella espressamente di S. Feliciano, il numero de' Cristiani che v' erano certo nel principio del terzo secolo, quando vi si martirizzarono i santi Sisinio, Fiorenzio, e Dioclezio, e quelli che vi crebbero dopo la preziosa loro morte, le memorie che abbiamo di altre chiese già erette in altre città meno ragguardevoli d'Osimo, e più lontane da Roma. Sono tutti argomenti che vagliono moltissimo, per quanto io mi credo, a farci conoscere che l'epoca del vescovato Osimano deve ripetersi da un tempo molto più antico.

I ecle-

(286*) *In serie episcoporum Auximat. pag. 3.*
(287*) *In eadem serie pag. 12. & segg.*
(288*) Richiamasi alla memoria ciò che si è detto intorno alla grandezza, o splendore della nostra città.

I celebri decreti dei concili Sardicense del 347. e Laodicense del 364., e dei due Cartaginesi degl'anni 390. e 397. che proibirono l'erezione delle cattedrali nei piccioli luoghi, e nei castelli servano maravigliosamente a confermare il sentimento ch' io porto. Infatti se verso la metà del IV. secolo nella chiesa, e poco, dopo il numero delle cattedre vescovili era cresciuto sì e per tal modo che fu d'uopo impedirne un maggior numero con provvide leggi canoniche, s'avrà a poter credere che Osimo non terra, non castello, ma città riguardevolissima ne fosse priva? Crederò sibbene che per la pace della chiesa dopo la conversione di Costantino si cominciasse ad accrescere a dismisura il numero delle cattedre vescovili anche per quei luoghi che non avevano il nome di città, e perciò fosse d'uopo impedirne l'abuso con sante leggi, ma non crederò poi così facilmente che quest'abuso cresciuto in un epoca stessa in cui ne fu introdotto l'uso si aumentasse a segno di esigger subito il riparo di provvide leggi. Io per me torno a protestare che non intendo di contraddire ai sentimenti di persone assai meglio di me versate in questi studj, nè di rovesciare quant'eglino hanno creduto di stabilire, e che non per contraddire ai medesimi, nè per adulare alla città di cui tratto ho creduto di aggiungere questa mia osservazione; ma solamente per non dissimulare quel che io ne penso, e per non ammettere opinioni, che al mio pensare non si confermano. Se ciò non ostante con nuove ragioni mi si farà credere che io m'inganno, ne saprò grado a chiunque mi farà uscir dall'errore.

§. III.

Si espongono due monumenti di sacra antichità che sono in Osimo, e prima il Sarcofago in cui riposano le reliquie de' Santi Martiri Osimani. Il tutto colle parole dell' ab. Vecchietti.

„ Io volesse, dice il sempre ch: Vecchietti (289), che il tempo „ vorace non avesse tra noi consunti i venerabili monumenti de' „ primi secoli Cristiani, di che per somma sventura siam quasi „ del tutto sprovveduti! Qual vantaggio possa trovarsi da tali „ pregevoli memorie, per illustrare le primizie del Cristianesimo non è qui „ luogo a ridire, potendosi riconoscere dalle opere di tanti eruditi uomini, i „ quali

(289) Vecchietti dissert. prelim. cit. pag. XXVII.

„ quali col mezzo dell'antichità o scritta, o figurata seppero rintracciare nel-
„ le rispettive loro patrie la culla della religione, ovvero comprovarne i fe-
„ lici progressi. La chiesa Osimana ha, come fu detto, la disgrazia di esser pri-
„ va di questi ajuti, quanto utili all'intento, altrettanto onorifici, e decoro-
„ si. Nulladimeno non isdegneranno i leggitori che noi mettiamo sotto de' loro oc-
„ chi due monumenti figurati, i quali fortunatamente si serbano nella confessione
„ della nostra cattedrale. E' il primo un sarcofago, entro cui riposano la sa-
„ cre ossa de' nostri medesimi martiri Fiorenzo, e compagni. Due parti con-
„ tiene questo sepolcro: la prima, cioè l'urna, ci offre un bassorilievo rap-
„ presentante una caccia, e per quanto apparisce, sembra essere una memo-
„ ria de' Gentili, i quali ebbero in uso di scolpir siffatte cose ne' loro sepolcri
„ (289*). Ma noi molto più dobbiam far caso della lapida, che chiude al
„ di sopra l'urna medesima, e che ha dalla parte posteriore una tavola bis-
„ lunga, come cadauno ravviserà nella figura, data già in luce dal sig. ab.
„ Zaccaria nell'*excursus per Italiam* al luogo sopra citato. Ci presenta la
„ stessa tavola, lavorata similmente a bassorilievo, molti di que' simboli, ed alle-
„ gorie scritturali, di cui servironsi frequentemente ne' lor sepolcri i Cristiani
„ de' primi secoli, e che furon raccolti, e dati in luce dall' Aringhio, dal Bot-
„ tari nella *Roma sotterranea*, e da più altri eruditi. Vi si scorge in primo
„ luogo la B. Vergine sedente, la quale tiene sopra le ginocchia il fanciullo
„ Gesù, non già di pochi giorni, giusta la volgar tradizione, ma piuttosto a-
„ dulto, secondo che hanno eziandio altri monumenti, spezialmente dalla chie-
„ sa Greca (290*), Succedono quindi i Magi, che presentano i loro doni,
„ senza che apparisca minimo indizio di regio carattere (261*), e Mosè, che
„ colla prodigiosa sua verga fa scaturir acqua dal selce. Nel mezzo si vede
„ oggi un riquadro, dove in congiuntura dell'ultima ricognizione, e ritrova-
„ mento delle sacre teste fu incisa a perpetua memoria la seguente epigrafe:
„ CORPORA SANCTORVM MARTYRVM FLORENTII, SISINII, ET
„ SOC. RECOGNITA ANNO DOMINI MDCCLI Nell'altra metà poi
„ della stessa tavola si vede Noè colla colomba, e finalmente il profeta Gio-
„ na in atto di esser gittato nel mare, ed uscito quindi dal ventre del pesce,
„ ritrovasi ignudo all'ombra di una pianta, che sembra assomigliarsi piuttosto
„ alla Zucca, anzi che all'ellera, come può riconoscersi nel disegno (292*).

[289*] Zachar. *excurs. liter. per Italiam* pag. 269. Che poi da Cristiani si trasferissero sovente ad uso sacro, e religioso i monumenti de' Gentili, fu provato dal Marangoni nell'opera intitolata. *Delle cose Gentilesche ad uso delle chiese*. Roma 1744.

(290*] Più esempi se ne incontrano nel *tesoro de' dittici* del ch: Gori, e segnatamente nel tom. 3. pag. 32. tav. IV. e pag. 216. tav. XXIII. Si veda pure il Fiorentini al martirologio di S. Girolamo, ed il Papebrochio *in Propilaeo Maii*. Noi però sappiamo, che gli artefici, e gli scultori non sempre facessero attenzione alle varie sentenze, che su ciò correvano, ma che bene spesso scolpissero tali figure a quella foggia, che riusciva loro più comoda, e che meglio si attagliava al proprio lor genio.

[291*] Prendasi per mano l'Aringhio presso il quale più altri esempj si osservano di consimili sarcofagi, rappresentanti l'adorazion de' Magi senza vestigio di real dignità.

[292*] Notaé sa tal proposito la disputa insorta tra S. Girolamo, e S. Agostino dalla spiegazione dell'Ebrea voce *Kikaion*, avendo il primo tradotto *cucurbitam*, e il seconda *hederam* come si ha nella volgata. All'incontro pensò Mons.

„ Se a noi fosse concesso di poter fissare il tempo di questo pezzo di cristi-
„ ana antichità, potremmo altresì cavarne delle buone congghietture per vie
„ più determinar la propagazione del vangelo nella città nostra. Il sig. ab.
„ Zaccrria fu di parere, che la stessa tavola esser possa *alquanto sequioris a evi* (293*), e certamente non ardiremo di attribuirla nè al III. nè al IV. se-
„ colo, ne' quali si vuole, che miglior gusto fossevi nelle scolture. Peraltro,
„ dovrà ognuno credere, che in ogni tempo vi sieno stati de' buoni, e de'
„ cattivi artefici, e che perciò assai fallace può esser la prova, che dalla mag-
„ giore o minor eleganza e politezza del lavoro suol dedursi per fissar l'età
„ di tal sorta di monumenti. Tuttavia ci farem pregio di seguitare rispetto
„ al nostro il sentimento del mentovato scrittore, onde crediamo doversi quel-
„ lo circoscrivere con ogni probabilità tra il V. e VI. secolo; poichè quan-
„ tunque non manchino esempj di cristiani sarcofagi, lavorati assai più tardi
„ coi medesimi simboli, ed allegorie, nulladimeno non hanno essi certa roz-
„ za semplicità, che nel nostro si osserva, e che chiaro indizio può dare di
„ un'età alquanto più antica.

§. IV.

Si parla di un' altro monumento di sacra antichità.

„ L'Altro monumento Cristiano, (segue già sempre il comendato Vec-
„ chietti), che si è conservato nella nostra chiesa dopo il corso
„ di tanti secoli, egli è un sarcofago di bianco marmo, esistente
„ nella parte settentrionale della detta confessione, ed in cui da gran
„ tempo son racchiuse le ossa di S. Benvenuto nostro vescovo, che passò agli eterni
„ ripo-

Bottari, che la detta parola non significhi nè l'uno nè l'altro, ed i moderni commentatori per mezzo di nuove osservazioni credono d'aver trovato essere il *Kikaion* una pianta della Palestina, detta *Palma Christi*. Prosegue lo stesso dottissimo Prelato a dirci, che chi scolpì questo nostro marmo [parla egli d'un urna esistente già in Roma avanti la casa Muti] seguirò l'opinione più probabile, cioè, che il Profeta si rifugiasse all'ombra di una Zucca per difendersi da' raggi solari. In un bellissimo vetro antico, che si riporta dal comendato Vettori nella dissert. *de septem Dormientibus*, vedesi pure il profeta Giona giacersi all'ombra d'una Zucca, ed esempli moltissimi potremmo noi recarne dalla venerabile antichità, qualora pregio fosse dell'opera. Molte osservazioni potrebbero farsi eziandio sopra la forma della nave, e del pesce, scolpiti nel nostro marmo; ma meglio sarà di rimandare i lettori al lodato monsig. Bottari. Aggiungeremo soltanto potersi in vista del nostro monumento rassodar l'opinion di coloro, che si avvisarono non essere stato il pesce, che ingoiò *Giona* un *Balena*, ma bensì un mostro aquatico, cioè, o una *zigene*, o un *Cane marino*, detto *Lamia*. Si veda il sig. Manni nell'eruditissima sua dissertazione intorno ai *Principj della religion Cristiana in Firenze* [pag. 86. e segg.], d'onde più cose abbiamo noi tratte all'uopo nostro opportune.

(293*) *Excurs. liter. pag.* 299.

„ riposi nel Marzo del 1282. „ Ivi si rappresenta il buon Pastore in custodia delle sue pecore che gli vanno attorno girando, e vi si veggono scolpiti dei vasi, onde ne sortiscono delle viti cariche di grappoli d'uva. Di quelli simboli ivi espressi, che rappresentano il divin Salvadore, e l'Eucaristico suo sacramento, de' quali han parlato e 'l Pannelli (294) ed il Zaccaria (295) se ne veggono varj disegni presso l'Arringhio nella sua Roma sotterranea simigliantissimi all'Osimano, e si reputano d'un'alta, e venerabile antichità. „ Si „ crede da noi (segue il Vecchietti), che la detta urna sia stata lavorata „ assai prima dell'altra memoria Cristiana de' santi martiri Fiorenzo, e compagni, e che servisse a bella prima di sepolcro o a qualche santo più antico, venerato già da nostri maggiori, o a taluno de' primi vescovi della „ chiesa Osimana, o ad altro qualsiasi illustre personaggio della medesima. „ Non è però sì agevole di fissarne l'età precisa, da che l'uso di rappresentare nei sarcofagi il buon Pastore, e tenente in mano la verga, con ai lati le pecorelle, e sippure il simbolo della vite, ch' esce dal calice ansato „ (296*) fu comune presso de' Fedeli, tanto ne' secoli III. e IV. quanto ancora ne' susseguenti. Confrontando nondimeno il lavoro di questo sarcofago colla lapida grande di S. Vitaliano, vivuto nel secolo VIII. dove pure „ è inciso lo stesso simbolo della vite, che vien fuora dal calice (297*), ci „ è sembrato aver'il primo de' caratteri di maggiore antichità, o si riguardi „ certa maggior politezza dell'incisione (sempre però proporzionata all'indole de' tempi) o la figura, che apparisce, di conveniente disegno: e perciò, „ preso tutto insieme il complesso del lavoro, ci pare più adattato al gusto „ de' secoli anteriori all' VIII. e in cui le scienze e le arti eran in gran decadenza. „

E questo è quello che mi è parso di raccogliere e di riferire intorno alla origine, alla polizia, e qualunqu'altra antichità Osimana, riservandomi a trattare del resto negl annali di essa città, che a queste memorie immediatamente succedono.

(294) Pannelli mem. di s. Benvenuto part II. cap. 1 pag. 85. e seg.

(295) *Zaccar. excurs. litter. per Italiam* pag. 269.

(296*) Stimano gli eruditi, che con tal simbolo alluder volessero i primitivi Cristiani all' eucaristico sacrifizio, come può osservarsi presso l'Arringhio, il Boldetti, il Ciampini &c. L'uso poi de' calici ansati quanto sia antico, si vede presso il Mabillon negli Analetti, e nella liturgia Gallicana lib. 1. cap. 7. n. 6. e nel Baronio all'anno XXXIV. 1. LXIII.

(297*) Lo stesso simbolo della vite vedesi scolpito eziandio ai lati della vecchia urna di s. Vitaliano, la quale esiste al dì d' oggi tra l' altare di s. Benvenuto, e quello di s. Leopardo; ma è da confessar peraltro, esser di altro gusto l'intaglio di quelle di s. Benvenuto, cioè di mano più antica, e più simile a precedenti secoli Cristiani.

ANNALI
DI
OSIMO.

PARTE PRIMA

CHE COMPRENDE LE MEMORIE DI ESSA CITTA' DAGLI ANNI DELLA RESA DEI PICENI AI ROMANI FINO AGLI ANNI M. DELL'ERA CRISTIANA.



ANNALI
DI
OSIMO.

PARTE PRIMA



Presa una idea in generale della origine, e della condizione di Osimo rispetto ai tempi antichissimi non sarà discaro ch' io quì per ordine cronologico venga esponendo tutte le memorie istoriche che di essa città si possono rinvenire, dividendole in due parte. L'epoca della resa del nostro Piceno ai Romani sarà l'epoca di questa prima, che verrà limitata cogli avvenimenti che vanno a toccare l'anno M. dell'Era Cristiana. Sarà la più scarsa di notizie istoriche, ma spero nondimeno che sarà dilettevole per le segnalate cose, ch'ivi occorrono a doversi trattare. Non so veramente se titolo di annali possa convenire ad una collezione di memorie istoriche a cui viene a mancare la successione ordinata dei tempi

tempi per le grandi lacune ch's' incontrarono cagionateci dall'ingiuria de'tempi, e dalla negligenza de' nostri maggiori. Ma ho creduto di dover intitolare così questa collezione perchè la presento per ordine cronologico dei tempi a cui o sicuramente o più verisimilmente le memorie appartengono.

Anni di Roma 486.
Avanti la deduzione della Colonia 100.
Avanti a Cristo 268.

Consoli (*P. Sempronio Sofo*
(*Appio Claudio Crasso.*

LA città d'Osimo che, fondata in questa regione Picena da tempo antichissimo (298) s'era prestata colle altre genti alla confederazione richiesta dai Romani trent'anni addietro, e che insieme con esse prestato aveva ogni ajuto per trionfare degl'emoli, e dei nemici, cadde in quest'anno istesso sotto le servili catene degli stessi Romani, a cui era stata cotanto utile. Io non ne cerco quì la ragione, da che lo feci anche altrove (299); ma dico bene che forse questa fu la prim'epoca della sua servitù. Ne sentirono bene il peso i suoi cittadini colla multa, cui ebbero a soggiacere per parte dei medesimi vincitori forse nella metà del suo territorio (300), ed anche oel dover soggiacere alle leggi del prefetto, che indi in poi, secondo l'uso dei Romani colle altre città sottomesse, fu spedito a tenervi ragione, e perciò si diceva *Præfectus Iuri dicundo*. Quel ch'accadesse sotto questo governo noi l'ignoriamo, siccome dall'epoca divisata fino a quella ch'ora sono per indicare v'intercede un voto senza che vi sia memoria con cui riempirlo.

Anni di Roma 577.
Avanti la deduzione della Colonia 19.
Avanti a Gesù Cristo 176.

(*Gn Cornelio Scipione Ispallo, cui*
Consoli (*fu sostituito C. Valerio Levino.*
(*Q. Petilio Spurrino.*

LA prima e più antica memoria, di Osimo, che a noi abbiano tramandate le storie Romane espressamente, è un supposto prodigio che T. Livio unisce ad altri simili accaduti, per quanto egli dice, l'anno di Roma 577. in cui si vuol che in Osimo nascesse una fanciulla coi denti, come in Sinuessa era nato un putto con una mano, e nell'agro Vejetano un'altro con due teste; cosa per altro che non doveva recare tanta maraviglia come il Bue, che lo stess'anno si dice che avesse parlato nell'agro Campano. A gente superstiziosa come fu la Romana, e credela insieme a qualunque più strana relazione di

(298) Vedi sopra pag. 17. e seg.
(299) Vedi nel tom. 1. la dissert. XI.
(300) Vedi ivi artic. II. pag. 313.

di persone non so io di loro più credule, o forse più astute, era ben facile intimorirsi di certe cose, che accader potevano, come accadono naturalmente, ma che essi ignoravano, perchè ignoto era a quei tempi lo studio della natura, per lo che era facilissimo ad essi cadere in errori che non vanno disgiunti da una manifesta ridicolezza rispetto a noi che dalla sperienza e dallo studio della storia naturale sappiamo non essere in alcun modo prodigio quel che si prova poter' avvenire per effetto naturale, ma solamente cosa rara, e straordinaria, siccome allontanasi dall'uso comune. Chi dunque oggi non riderebbe al sentire che fosse un prodigio veder nascere un fanciullo coi denti, i quali, sebbene d' ordinario non appariscono prima del settimo mese, si sa però essersi visto talora un tale sviluppo anche immaturo, e nati frequentemente fanciulli con denti grandi abbastanza per lacerare il seno delle loro balie, ed essersene veduti anche ne' feti molto prima del termine ordinario, ch'erano interamente formati; come fa ottimamente osservare il celebre sig. di Buffon nella storia dell'uomo (301)? Sebbene questa memoria di T. Livio poco o nulla interessi la città d'Osimo per la sua gran frivolezza, non l' ho voluta io preterire per averla rinvenuta in T. Livio (302) colle seguenti parole: *In Vejenti agro biceps natus puer, & Sinuessæ unimanus, & Oximi puella cum dentibus, & arcus interdiu sereno cælo super ædem Saturni in foro Romano intentus, & tres simul soles effulserunt, & faces eadem nocte plures per cælum lapsæ sunt &c.* Ma lasciamo queste scempiezze, e passiamo a più rilevanti ricerche.

Anni di Roma 579.
Avanti la deduzione della colonia 17.
Avanti a GESU' CRISTO 174.

Consoli (*Spurio Postumio Albino Paullulo*
(*Q. Muzio Scevola.*

DOpo quasi cent'anni ch'Osimo serviva la Romana repubblica altro che la nascita d'una bambina coi denti poteva contribuire a ricordare ai Romani, ch'Osimo meritava qualche loro particolare attenzione. In fatti dopo un'anno appena dal descritto avvenimento determinaronsi a ripararne le mura a spese della repubblica, ed i censori L. Fulvio Flacco, e Postumio Albino l'eseguirono, come si è detto di sopra (303). Egli è ben vero, che dalla narrazione di Livio, da cui abbiamo questa notizia (304) non si raccoglie il nome dei consoli sotto dei quali avvenne questo ristoramento: dal contesto per altro del suo discorso si conosce benissimo ch'egli ciò riferisce a quell'anno che passò fra il consolato P. Muzio Scevola e M. Emilio Lepido, e l'al-

(301) Buffon storia natural. Tom. II. storia natural dell' uomo pag. 132. dell' edizione di Venezia.

(302) *Tit. Livius hist. lib.* 41.

(303) Vedi sopra pag. 28.

(304) *Loco cit.*

tro di L. Postumio Albino, e C. Popilio Lenate, nel qual' anno appunto cade il consolato dei due indicati soggetti, sotto dei quali io tengo essere avvenuta il risarcimento delle mura castellane di Osimo.

Sotto la stessa censura furono adornati i due fori Osimani con delle botteghe all'intorno per commodo dei mercadanti, a spese parimente della repubblica, come feci osservare (305), e come manifestamente si raccoglie da T. Livio (306).

E poichè quì si è parlato dei fori Osimani, uno dei quali fu sicuramente la piazza presente detta maggiore, non lascerò d'avvertire, che nel 1608. sotto la stessa piazza, avanti il palazzo della città, si scuoprirono magnifici acquidotti, come cinque gran sale, fatti tutti alla Saracinesca a volta con cinque archi per ciascuno (307); e come nota il chiarissimo monsig. Compagnoni in una giunta Mss. alla storia del Martorelli (308), riportando le stesse parole di Giacomo Lauro, o sia Paolo Emilio Gallo, quando parla degli acquidotti, e delle conserve così dice: *In fino al dì d'oggi se ne vedon cinque sotto la piazza maggiore, in forma di gran saloni tutti a volta con dieci archi per uno, ch'entra uno nell'altro, fatti di materia Saracinesca, ed a piedi vi è un condotto largo tre piedi, ed alto cinque, e più a basso una cisterna fatta dell'istessa materia.* A chi debbasi attribuire un tal lavoro noi l'ignoriamo, non facendosene motto da T. Livio, come delle taberne.

Anni di Roma 596.
Della colonia Osimana 1.
Avanti a GESU' CRISTO 154.

Consoli (*Sesto G. Cesare.*
(*L. Aurelio Oreste.*

Checchè si voglia credere in contrario io tengo fermo, che in quest'anno fosse condotta in Osimo la colonia della Romana repubblica, e che fosse perciò sottratta dalla servile condizione di prefettura. L'autorità di Vellejo Patercolo è troppo precisa per non dubitarne, ed io a questa aderendo, stabilisco in quest'anno la deduzione della colonia Osimana, ed i motivi che mi c'inducono li ho giá di sopra esternati (309).

In tal anno seguì il riparto del territorio fra i coloni condottivi, de' quali ne ignoriamo il numero, come ignorjamo la quantità del territorio assegnato e circoscritto, onde i magistrati colonici, o per dir meglio la nuova Osimana repubblica, potesse esercitarvi la sua giurisdizione. In tal anno insomma furono compiute tutte quelle cerimonie, e solennità, che usono di pra-

(305) Vedi più sopra pag. cit. e seg.
(306) *Tit. Livius loc. cit.*
(307) Martorelli istor. d'Osimo pag. 30.
(308) Giunte MSS. pag. 422.
(309) Vedi sopra pag. 34. e seg.

praticare i Romani, allor quando conducevano le colonie, e la città acquistò insieme una nuova forma di governo politico uniformemente all'uso delle Romana colonie.

Anni di Roma 663.
Della colonia Osimana 63.
Avanti a Gesù Cristo 90.

Consoli (*L. Giulio Cesare*
(*P. Rutilio Lupo*

Celebre fu quest'epoca per i nostri Piceni, i quali provocarono ad un aspra guerra i Romani, uniti cogli altri popoli dell'Italia. Perciò fu detta guerra Italica, ed anche sociale, e Marsica, e il teatro ne fu da principio la nostra istessa provincia nelle vicinanze del fiume Tenna, dove restarono sconfitti i Romani, i quali poi si rifecero sopra dei nostri là presso ad Ascoli, che non si poterono sottrarre dal furor dei nemici troppo irritati dalla ricevuta sconfitta; guerra, che, come ognun'sa, ebbe origine dai diritti della Romana cittadinanza, che si pretendevano dai Piceni, e dagli altri popoli Italiani. Noi veramente nella narrazione delle circostanze di questa non abbiamo alcuna particolare memoria degli Osimani, e dell'interesse che vi presero; ma non dubiterei d'asserire, che fossero dal partito dei Piceni, e che aspirassero pure al diritto di dare il voto nei Romani comizj, e di essere cittadini Romani.

Ch'Osimo avesse già questo diritto, e che lo avesse nella tribù Vellna, come quasi tutti gli altri Piceni, noi già lo sappiamo sull'autorità delle tante lapidi riferite. Ma è da credere, che lo acquistasse in vigore della legge Giulia, con cui fu donata la Romana cittadinanza a tutte le città dell'Italia; e così ricomporre le sconcertate cose senza tenere più in diffidenza tanti popoli, che potevano facilmente far vacillare la grandezza della repubblica. Tornerà luogo di parlare altrove di questa guerra, e delle sue conseguenze, e perciò non accade cha quì se ne facciano altre ricerche.



Anni di Roma 670.
Della Colonia Osimana 74.
Avanti a Gesù Cristo 83.

Consoli (*L. Cornelio Scipione Asiatico.*
(*C. Iunio Norbano.*

IN quale riputazione e splendore fosse salita la Osimana colonia nello stesso primo secolo della sua deduzione si potrà agevolmente raccogliere dall' avvenimento che trovo segnato sotto quest' anno presso Plutarco (310). Ucciso Cinna da suoi Soldati, che qual tiranno s'era dichiarato console da se stesso per ben quattro volte, Gn. Papirio Carbone di lui fautore, e compagno negli ultimi due consolati tenne dietro alle sue pedate, ed arrogatasi la medesima tirannia si rese più odioso, ed insopportabile a forza di crudeltà. Emulo di questo nuovo tiranno era L. Silla, che trovavasi Proconsole nell'Asia, e contro di questi s'erano dichiarati i due consoli eletti L. Scipione Asiatico, e C. Giulio Norbano. Anzi avevano essi operato siffattamente che avevano saputo tirare dal loro partito lo stesso senato, che giunse a decretare, che Silla si tenesse lontano dall'Italia anche a forza d'arme per non perdere la libertà. Ma Silla all'incontrario crebbe sì e per tal modo nelle sue crudeltà, che i più saggi patrizj ad onta di fomentare un'altro oppressore della libertà in persona di Silla, sperando che non fosse per essere nè sì malvagio, nè sì crudele, al suo partito si volsero, dichiarandosi a un tempo istesso giurati nemici di Papirio Carbone. *Eo namque* (così Plutarco) *clades urbem impulerant, ut desperata libertate servitutem mitiorem quærerent*.

Pompeo Strabone antissimo nelle storie per la parte che prese contro i nostri Piceni nella guerra Italica, e Marsica, morto in combattendo contro Mario, e Cinna, aveva lasciato un figliuolo, che, allevato da lui con veri sentimenti di magnanimità, e di amore verso la patria, poteva benissimo in quelle urgenze molto giovare alla repubblica per vendicarne l'oppressa libertà. Era passato da giovinetto nei quartieri di Cinna; ma o fosse per odio, o per invidia, o per troncare un germoglio, che dava segno di ottimi e rari frutti, fu caricato di calunnia, e per sottrarsi da ogni pericolo, quantunque innocente, di soppiatto ne disertò. Lontano da ogni tumulto di guerra, e dagli occhi de' suoi malevoli, solitario, e privato se ne viveva quì nel Piceno, dove per le ottime sue qualità, ed in riguardo del padre, che gli ci aveva lasciate molte possidenze, era la delizia, e l'amore di tutti i popoli: *Pompejus* (è sempre Plutarco) *hac tempestate apud Picenum divertebat: possidebat illic agros, præterea, quod majus erat, benevolentiam, ac amicitiam civitatum, quam a patre sibi relictam consuetudine præsentiæ suæ adaugebat*. Grande d'animo che era, e trasportato naturalmente a grandi imprese ebbe a vile di vedersi così inoperoso più lungo tempo, e rincrescendogli veder oppressa la libertà della patria

(310) *Plutarch. in vita Pompej.*

patria, ed i patrizj si risolve di muoversi al di loro soccorso, passando al partito di Silla, a cui correvano tutti i più saggi come ad un porto di salute; ma di passarci in una maniera tutta propria del grande suo spirito. Si mette adunque in giro per la provincia, e procura di trarre i popoli a seguitare la sua parte a favore di Silla, ispirando insieme sentimenti di odiosità, e di nimicizia contro le crudeltà di Carbone. Le aderenze del padre, le clientele, le buone maniere, lo spirito, il coraggio, con cui eseguisce l'impegno gli acquistan ben presto dei molti seguaci a segno che venuti i legati di Carbone a brigare per trargli fautori, vengono rigettati. Fu tale l'impegno dei nostri Piceni a suo favore, che a dir tutto, beffato da un tal Vindio, con dire che presumeva di troppo, dandosi aria di comandante, uscito appena dalla scuola del pedante, senza esitanza l'uccisero. *Dicente Vitidio quodam, quod, ex ludo pedagogi Pompejus populi princeps confestim emicuisset, adeo illorum mentes indignatione motæ sunt, ut impetu in eum facto, ipsum necaverint.*

Afficurato Pompeo da tali riprove della fedeltà dei popoli, si porta in Osimo, città molto illustre, come dice Plutarco, e senza essere stato mai da alcuno promosso a dignità, in età di soli venti tre anni, fatta ergere in mezzo al foro una sede, va a sedervi da coraggioso, e si dichiara da se stesso Pretore, come si legge nella versione di Simone Grineo (311) o come leggon altri, capitano. *Post haec Pompejus jam tertium & vigesimum annum agens, Prætor a nullo designatus, in Auximo civitate quippe ampla, se ipsum in subsellio, medio in foro poni jusso, costituit.* I benemeriti Osimani non lasciarono di acclamarcelo, ed egli, mettendo in atto la sua autorità, esiliò i due fratelli Ventidj, che essendo i decurioni prepotenti della città fomentavano il partito del nemico Carbone. Ivi cominciò tosto a far leve, ed avendo creati centurioni, i decurioni, e tutti gli altri uffiziali, secondo l'origine delle Romane milizie, se ne passò quindi ad accrescere le sue truppe con adunare le genti delle altre città. *Deinde geminos fratres Ventidios, qui primores in ea urbe fuerant, quive Carbonis partes afferebant cum civitate damnatione sua ejecisset, delectum militum babuit. Centuriones hinc, decurionesque juxta militiae rationem & ordinem cum præfecisset delectui, cæteras circum civitates, pari opera ambivit.* In somma fece tanto il magnanimo giovane, che in breve tempo fra volontarj, e tra quelli che, ribellatisi da Carbone seguitavano il suo stendardo, in breve tempo raccolse tre legioni, le quali per lo meno richiedevano 18. mila uomini a piedi, e 900. a cavallo, e colle legioni mise in piedi tutto l'equipaggio non indifferente, necessario per mettere insieme un' esercito, ed un'esercito di quei tempi, ne' quali ognun sa quante cose occorressero oltre al denaro, ed alle bestie. *Ex quo cum cederent hi qui hactenus cum Carbone senserant, & voluntarii alii se cum Pompeio committerent, parva mora legiones tres comparavit. Quibus cum commeatum, jumenta, currus, cæterosque apparatus necessarios apparuisset, ad Syllam contendit.* Che gente valorosa poi fosse quella che militava sotto il comando del gran Pompeo, e quali

(311) *Plutarch. edit. Lugduni apud Paulum Mirallistum sub insigni D. Pauli.*

quali valorose azioni operasse non è quì d'uopo metterlo in vista, ma piuttosto discenderemo a fare su di tale racconto qualche breve riflessione, che può interessare la città d'Osimo, di cui solamente quì scrivo.

E quì primieramente, se conoscessi quell'anonimo tanto zelante delle glorie di Fermo, che ebbe a male aver io contradetto a chi asseriva che la parte principale in quell'esercito di Pompeo la prendessero i Fermani, e me ne rimproverò con tanto fasto in quella sua lettera critica, stampata non in Lucca, ma in Osimo, io gli direi che ponesse mente al racconto da me fatto colle parole istesse di Plutarco, nel quale io non trovo nominata espressamente alcun'altra città fuori che Osimo, e perciò senza dire che in quell'esercito occupassero i Fermani la principal parte, potrebbe confessare che i Fermani ve l'avessero come tutti gli altri popoli delle altre città Picene, ma che gli Osimani piuttosto godessero quella preminenza, che si vorrebbe da lui come privativa di Fermo. Infatti dove prese Pompeo il comando, e l'autorità di Pretore, se non in Osimo? Dove cominciò a fare le sue leve, se non in Osimo? Dove nominò gli uffiziali se non in Osimo? E quando passò egli nelle altre città se non dopo aver eseguite tutte le dette cose in Osimo, dove cominciò ad esercitare la sua giurisdizione col esilio dei fratelli Ventidj? Se quel che d'Osimo io trovo scritto, lo trovassi di Fermo, direi che l'anonimo avesse ogni ragione; ma trovandolo d'Osimo solamente, non posso dir cosa che si opporrebbe diametralmente alle espressioni di Plutarco, cui non v'ha altro antico scrittore che contraddica.

Parlando più sopra (312) del primo magistrato della colonia Osimana non dubitai d'asserire che fosse il Pretore. Produssi in prova il citato passo di Plutarco, e i varj marmi Osimani. Senza che mi ricreda di tale mio sentimento, debbo quì per amore del vero far noto, che se i marmi ivi allegati provano moltissimo a favor mio, non prova così per altro l'espressione di Plutarco, la quale è in dubbio se riferir debbasi alla pretura d'Osimo assunta da Pompeo, ovvero al comando sopra l'esercito, che aveva già preparato. Dissi che è in dubbio; da che se si vuol credere della pretura d'Osimo abbiamo a nostro favore l'autorità esercitata in esiliare i due fratelli Ventidj, come pure nel titolo istesso della carica assunta, che essendo quella di Pretore non sembra che avesse un gran rapporto al grado di generale d'un' esercito. Che se altri vuol credere, che la carica arrogatasi da Pompeo non riguardasse la colonia Osimana si potrebbe produrre qualche altra versione del testo di Plutarco, in cui in vece di *Pretor* si legge *Dux*, e allora si combina benissimo col comando da lui assunto sopra l'esercito. Rifletto pur altro, che le circostanze dei tempi, e delle civili dissenzioni potevano salvar Pompeo da una pena ben rigorosa per essersi arrogato tal titolo da che questo solo bastava per esser dichiarato nemico della patria, e per tirarsi addosso l'indignazione di tutta la Romana repubblica.

Oppor-

Opportunamente quì cade doversi accennare una inveterata tradizione, che resta tuttora in Osimo d'una fontana antichissima, detta *fonte magna*, che voglion fosse fatta costruire per commodo degli Osimani dal gran Pompeo, e dal suo agnome ne assumesse anche il titolo. Fuori della tradizione, e del nome, non abbiamo altre prove da confermarlo, ma, combinando questa tradizione con tutto il resto che sappiam di Pompeo rispetto ad Osimo, non rendesi inverisimile. Di questo fonte ne rimangono ancora i ruderi, e tornerà luogo a doversene altrove parlare, allorquando vedremo da chi fu devastato.

Anni di Roma 704.
Della colonia Osimana 108.
Avanti a Cristo 49.

Consoli (*C. Claudio Marcello.*
(*L. Cornelio Lentulo.*

LE guerre intestine andavano sempre più minacciando a Roma la decadenza totale della repubblica. Le soverchie ricchezze, la prepotenza, la tirannia avevano già suscitate negli animi di certi suoi cittadini delle torbide idee, onde la patria che aveva saputo resistere ai più potenti estranei nemici, doveva finalmente cader vittima de' ribelli suoi figli. Già vedemmo le turbolenze di Cinna, e di Carbone, cui successero quelle di Silla, e poi la congiura di Catilina. Ora vediamo l'estremo de' mali apprestatoli da G. Cesare, dopo le cui prepotenze più non tornò a spirare i giorni di quiete e di libertà. Offeso questi dalla ripulsa del consolato, e insospettito dal favore di Pompeo suo emulo si risolve di vendicar colla forza l'affronto anche a costo di prendere contro la patria le armi.

Nulla temendo l'estreme risoluzioni del pieno senato, nè della guerra, che contro di lui si apparecchiava, se non deponeva l'armi prima di toccare il Rubicone, già confine dell'Italia, quando tornava dal governo delle provincie; ma confidando nel valore, e nella fedeltà dei suoi soldati, nell'aderenze delle città dell'Italia, che non disperava di meritarsi, e più ancora dalla fortuna che lo favoriva moltissimo nelle militari intraprese entra a bandiera spiegata dentro i confini vietati, e con una sola legione, che seco menava azzarda l'occupazione di Rimino, ch'era la prima città ad incontrarsi dopo passato il Rubicone. Dato questo passo non si omettono le ambascerie scambievoli di riconciliazione, e di pace; ma si ricusano. Chiama Cesare allora dai quartieri d'inverno le altre sue legioni, e finchè cinque coorti marciano alla presa di Arezzo egli va facendo altre leve. Spedisce tosto una coorte in Pesaro, una in Fano, ed una in Ancona perchè per così premunire il tratto della via Flaminia che lo scortava nel cuore della nostra provincia, e tenerne lontano il nemico; e di tutte esse tre città si fa tosto padrone. Termo Pre-

Pretore teneva Tignio ben premunito concinque coorti, ma i Tignesi, più per Cesare inclinando che per la repubblica, accolgono di buon animo il capitano speditovi da G. Cesare, e Termo sen fugge. Ebbe campo frattanto di assicurarsi dell'animo che nudriva per lui tutti i popoli di quelle città che aveva preoccupate felicemente, e conosciuta la comune aderenza verso del suo partito, gli sembra inutile tener impiegate delle milizie in guardia di amiche città, e però, unite insieme colle altre che seco aveva, muove vers' Osimo. Uno dei capitani spediti dalla repubblica a riclutare fu Azzio Varo, che recatosi nel nostro Piceno scelse Osimo per piazza d'arme come città di molta considerazione, forte pur sito, e situata sull'imboccatura del ramo della strada Flaminia che d'Ancona menava verso Roma; e ciò forse egli fece per impedire al nemico l'accesso più facile a Roma; e finchè egli si fermava in Osimo con cinque coorti faceva girare altri Romani senatori per altre città per ingrossare l'esercito. Ma sentito l'arrivo di Cesare dai decurioni Osimani vanno a trovare Varro, gli menono in vista il pericolo della città, e de'cittadini, gli esaggerano l'ingratitudine che gli avrebbono mostrata col non riceverlo dopo che s'era reso così benemerito della repubblica. Eccone confermato il racconto colle parole di G. Cesare (313): *Quibus rebus cognitis, confisus municipiorum voluntatibus Cæsar cohortes legionis XIII. ex præsidiis deducit, Auximumque proficiscitur, quod oppidum Actius cohortibus introductis tenebat, delectumque toto Piceno circummissis senatoribus habebat adventu Cæsaris cognito, decuriones Auximi ad Actium Varum frequentes conveniunt: docent sui judicii rem non esse, neque se neque reliquos municipes pati posse, G. Cæsarem imperatorem bene de republica meritum tantis rebus gestis, oppido, mænibusque prohiberi; proinde habeat rationem posteritatis, & periculi sui.* Azzio si vede alle strette, e per prudenza s'appiglia alla fuga. Cesare però che era alle porte gli spedisce dietro le sue milizie: queste lo fermano, e lo chiamano a battersi. Azzio non ha scanzo per uscirne. Accetta la disfida, ma nella stessa mischia viene abbandonato da'suoi soldati alcuni dei quali se ne ritornano alle proprie case, ed altri disertando passano a Cesare. *Quorum oratione permotus Actius Varus, præsidium, quod introduxerat, ex oppido educit, & profugit. Hunc ex primo ordine pauci Cæsaris consecuti milites, consistere cogunt: commissoque prælio deseritur a suis Varus: nonnulla pars militum domum discedit, reliqui ad Cæsarem perveniunt.*

Secondo il ch. ab. Vecchietti insieme con i soldati di Cesare si unirono anche gli Osimani per dare addosso a Varo che si fuggiva dicendo egli così (314): *Giunta dappoi qualche parte della milizia di Cesare, ed unitisi gli Osimani alla medesima, furono improvvisamente addosso allo stesso Azzio Varo, che ruppero con uccisione, e prigionìa di molti de' suoi, ond' è che si meritarono l'elogio registrato a perpetua memoria dal medesimo Cesare ne' suoi commentarj: AUXIMATIBUS GRATIAS AGIT, EORUMQUE FACTI MEMOREM FORE POLLICETUR.* Io per altro, se ho da dire quel che ne sento, senza punto de-

(313) I. Cæsar. de bell. civil. lib. I.

(314) Vecch. differt. prelim. cit. pag. XLVI.

derogare alla stima che professo all'ornatissimo autore son di parere che niuna parte prendessero gli Osimani nell'inseguire il fuggitivo Azzio Varo. Cesare in fatti che dice: *Hunc (Actium Varum) ex primo ordine pauci Caesaris consecuti milites*. Non trovo io qui gli Osimani, ma soli, e pochi soldati di Cesare *Caesaris pauci milites*. Se Cesare avesse avuto bisogno di soccorso aveva gli altri suoi soldati, di cui prevalersi. Anzi stimo un' onore per gli Osimani il poter' asserire che non si mischiassero in inseguir Varo mentre fuggiva, da che, licenziato dalla città per consiglio, e per fargli schivare un rischio maggiore, ed avendo egli ubbidito, sarebbe stato sommamente disdicevole a loro il tenergli poi dietro alle spalle per dargli la rotta. Cesare bensì ringraziò gli Osimani per aver appunto licenziato Varo colla sua guarnigione ed accolto lui stesso, e questo fatto meritava benissimo ringraziamento, e gratitudine.

Non entro qui a cercare se la maniera tenuta dagli Osimani in quelle circostanze sia commendabile, o degna piuttosto di biasimo per essersi così dichiarati dal partito di un nemico della Romana repubblica, com'era Cesare, e contro di Pompeo, verso cui vedemmo poco sopra che avevano dimostrato tanto attaccamento. Condonando tutto alle circostanze in cui si trovarono, e ai tempi che correvano a favore di Cesare, il quale in ogni città era stato cortesemente ricevuto, dico solo che Cesare fece d'Osimo gran capitale, come lo aveva fatto Azzio Varo, trascegliendola per piazza d' arme. E sapendo noi dalle riferite parole di Cesare, che questi vi andò con tutte le truppe che seco aveva, e con quelle che tolse dal presidio delle acquistate città, convien credere che fosse una piazza per lui di molta importanza, e che fosse a un tempo stesso fortissima. In fatti a Pesaro, a Fano, a Rimino non mandò egli che una sola coorte. A Tignio ne mandò tre; cinque in Arezzo; e vers'Osimo invia tutte le sue truppe, alla cui testa marciava egli stesso, e vi si trattenne per fino a tanto, che informato dell'andamento de' suoi nemici, e di Roma istessa, prese le sue misure per ciò che gli conveniva fare in quell' emergente.

Il da me sovente citato Onofri (315) riferisce una moneta che si vuole battuta per fare un'elogio agli Osimani del fatto per me raccontato. Nel suo diritto ha l'immagine di Cesare con questa legenda. C. J. CÆSAR DICT. e nel rovescio della dea Cibele, tenente nella destra varie torri con a piedi due leoni, e le parole. OB PERPET. AVXIMAN. BENEVOLENTIAM. Il ch: Zaccaria (613) la reputò falsa del tutto, e il commendato Vecchietti (317) conviene nel medesimo sentimento, sì perchè la formola *ob perpetuam benevolentiam*, o il nome *Auximani* bastano per crederla tale, mentre i buoni autori Latini, e Cesare stesso non mai dissero *Auximani*, ma bensì *Auximates*; e nelle medaglie, ed antiche Iscrizioni, anzichè *perpetuam benevolentiam* leg-

(315) Onofr. *brev. notit. vetustiss. Auximat. Urbis pag.* 45. *& seqq.*

(316) *Zacch. excurs. liter. per Ital. pag.* 278.

(317) Vecch. dissert. prelim. cit. pag. XLVII. nelle not. num. 31.

giamo *ſingularem*, o ſomigliante altro aggettivo (317); sì ancora perchè la lega ſi riconoſce moderniſſima, le lettere non hanno niente dell'antico, e la faccia di Ceſare non aſſomiglia nè punto nè poco alla di lui efficie, ſcolpita in altre monete ſincere, e genuine.

Anni di Criſto circa 109.
Della colonia Oſimana 235.
Di Aleſſandro Papa 3.
Di Trajano Imperadore 13.

Conſoli (*Servio Salvidieno Orſito*
(*M. Peduceo Priſcino*.

CHi non direbbe che d'una città ch'era in ſi alta ſtima ai tempi di Ceſare, e di Pompeo, che fu tanto reputata dalla Romana repubblica, e dai di lei nemici, abbondaſſero le memorie nei tempi poſteriori, ſiccome avrà preſa la ſua parte in alcuna di quelle tante rivoluzioni che agitarono, e finalmente roveſciarono la Romana repubblica? Eppure per ottanta e più anni ne mancano le memorie, nè v'ha ſperanza di rintracciarle. Un frammenco d iſcrizione, eretta dagli Oſimani all'Imperadore Trajano, ce ne rammenta dopo un sì lungo laſſo di tempo la memoria dell'eſiſtenza. Diſſi dell'eſiſtenza, da che non ſe ne può raccogliere alcuna coſa con ſicurezza per eſſer un frammento informe e tronco, come ſi può vedere nella precedente pagina 69. dove vien riferito. Forſe il benefico, ed ottimo pricipe ſi avrà meritata dagli Oſimani queſta memoria per qualche ſaggio della ſua munificenza a ſollievo della biſognoſa gioventù Oſimana, ſapendo noi quando liberale egli foſſe in ſoccorrere la miſera prole de' poveri genitori (318). Almeno così ci fan ſoſpettare quelle tronche parole SOBOLEMQUE ITALIÆ.

Quel che poſſiamo di certo aſſerire è che a queſt'ora la fede Criſtiana già conoſcere ſi doveva preſſo degli Oſimani e per la predicazione di S. Pietro, o almeno di qualche ſuo diſcepolo, che prendendo di mira le città più coſpicue non avrà preterita queſta città anche per eſſere collocata come ſi diſſe in un ſito, da cui ſi paſſava poi verſo Ancona, e ſi proſeguiva più innanzi; ed anche per la fama dei miracoli di S. Marone che ſotto il medeſimo imperadore fu coronato del glorioſo martirio.

Non devo omettere finalmente di avvertire che ſe nel ſegnar l'epoca di queſti avvenimenti, e ſpecialmente del frammento dell'iſcrizione aggiunſi un *circa*; ciò lo feci a motivo che non ſappiamo dal marmo gl'anni della podestà tribunicia di queſt'Auguſto, ma ſolamente del V. ſuo conſolato da lui aſſunto, come vuole il Panvinio, il Pagi, il Tillemont negli anni di Criſto 103. o come pretendono il Noriſio, il Fabretti, il Mazzabarba nel 304. con ritenerne il titolo fino all'anno 112. in cui aſſunſe il VI. conſolato.

Anni

(317) *Zaccar. excurſ. litter. per Ital. pag.278.*
(318) Vedi nel Vol. III. preced. dove ſi tratta di Capra montana.

Anni di Cristo 137.
Della colonia Osimana 263.
Di Telesforo Papa 11.
Di Adriano Imperadore 21.

Consoli (*L. Elio Vero Cesare II.*
(*P. Celio Balbino Vibulio.*

Fiorirono in Osimo in quest'epoca varj uomini illustri fra i quali C. Oppio Basso, il quale dopo essersi istradato per la via delle cariche militari si rivolse agl'impieghi forensi. Ma dall'Imperadore richiamato di bel nuovo alla milizia vi conseguì nuove cariche luminose, e scelto per patrono dal collegio dei centonarj d'Osimo agli 11. di Luglio di quest'anno gli dedicarono una statua, e fu appunto l'anno ultimo dell'Imperio di Adriano.

Era molto estesa, e rinnomata in Osimo la genta Oppia, di cui vi sono molte lapidi, ma sotto lo stesso Trajano se ne segnalò un'altro per cariche civili e militari, chiamato C. Oppio Sabino Giulio Nipote, a cui è intitolata l'iscrizione della pag 70.

Anni di Cristo 160.
Della colonia Osimana 293.
Di Aniceto Papa 10.
Di Antonino Pio imperadore 22.

Consoli (*Plauzio Quintilio II.*
(*Stazio Prisco.*

Sotto quest'epoca, celebre ne' fasti ecclesiastici pel concilio celebrato in Roma sotto il pontefice S. Aniceto, cui intervenne il celebre S. Policarpo, e dove fu decisa la controversia del giorno in cui si dovesse celebrare la Pasqua, e ne' fasti profani per i vicennali di Antonino, seguì in Osimo la erezione dell'ara ai numi Esculapio ed Igia fatta da C. Oppio Leonide ai quindici di Gennajo. Il tenore della dedica si può riscontrare nella pag. 46. dove fu riferita la lapida.

Sotto questo medesimo imperadore fiorì in Osimo un'altro soggetto della celebre famiglia Oppia e fu M. Oppio Capitone Annicio Severo, di cui alla pag. 71. è riferita l'iscrizione. Fu questi protettore della stessa propria colonia, lo fu di Jesi, e dei Municipj di Numana, e di Treja; al quale ultimo fu destinato curatore dall'imperadore medesimo.

Anni di Cristo 163.
Della colonia Osimana 296.
Di Sotere Papa 2.
Di M. Aurelio il Filosofo imp. 3.
D. L. Aurelio vero Commodo imp. 3.

Consoli (*Leliano, e Pastore.*

FOrse per qualche benefizio ricevuto da uno degli Imperadori che tenevano le redini del governo in quest'anno come successori del imperadore Antonino Pio, qual fu L. Aurelio Vero chiamato prima Commodo, gli Osimani gli eressero la iscrizione che rapportai più sopra sotto il num. XXVII. alla pag. 69. Ma qual ne fosse il vero motivo noi lo ignoriamo del tutto, da che nella lapida non si esprime. Ivi si dice console quest'imperadore la seconda volta, perchè avendo assunto questo consolato per nomina d'Adriano in compagnia dell'altro suo compagno l'anno istesso in cui entrò in possesso dell'impero, mai più lo riprese, e conservò solamente il titolo del secondo per tutti gl'anni che gli restarono dell'impero, come fecero anche gli altri imperadori.

Anni di Cristo 177.
Della colonia Osimana 330.
Di Eleuterio Papa 7.
Di M. Aurelio imp. 17.

Consoli (*L. Aurelio Commodo Cesare*
(*Quintilio.*

COn quell'onore con cui gli Osimani distinsero L. Aurelio Vero, eternarono la memoria anche di M. Aurelio detto il Filosofo, avendogli eretta in quest'anno l'iscrizione che è la XXVI. fra le Osimane già riferite, ed è inserita nella pag. 68. Ne ignoriamo parimente il motivo, ma essendosi mossi a farlo dobbiamo credere che si fosse reso benemerito dell'Osimana colonia.

Anni

Anni di Cristo li 283., ed i 300.

QUest'epoca sarebbe una delle più illustri delle fin quì riferite, ma se ne ignora l'anno preciso. Il sangue sparso sul suolo Osimano dai Santi Martiri Sisinio, Dioclezio, e Fiorenzio forma un punto dei più interessanti per la storia sacra Osimana. Negli atti di S. Antimo Prete che sotto Diocleziano fu coronato di martirio s'han le loro memorie. Io ne parlai nella dissertazione preliminare del terzo volume (319): onde si può sapere come essi venissero in Osimo, e quanto tempo vi stessero, e qual morte v'incontrassero, essendo inutile il ripetere le medesime cose in questo luogo.

Tacciono quindi in poi per uno spazio di tempo lunghissimo gli scrittori che niuna memoria ci tramandarono delle cose Osimane, e mancano affatto i monumenti. Noi però con ogni ragione argomentar possiamo che specialmente dopo il trionfo de' santi martiri la fede cristiana gettasse in Osimo assai più profonde radici, e che ne fosse ben presto sbandita l'idolatria. Rispetto poi allo splendore della città che questo non si sminuisse gran fatto, come avvenne in moltissime altre città della nostra provincia, le quali per la loro debolezza, e per essere divenute appoco appoco spopolate, divennero facilmente la preda della barbarie, e del furor de' nemici. Laddove Osimo si presenterà a noi fra poco in aria di città metropoli della regione, e reputata nelle guerre Gotiche, avvenute nella provincia, come una delle più interessanti non solo gli stessi Goti, ma i Romani medesimi.

Si sarebbe dovuto trattare delle gesta del vescovo S. Leopardo, che in qualunque tempo abbia egli sedato nella cattedra Osimana fu certamente prima del regno de' Goti, ma la totale incertezza del tempo in cui visse, anche di sopra accennata, fa che non gli si possa adattare un'epoca propria. Mi riservo a dirne qualche cosa sotto quell'anno in cui caderà doversi trattare della prima invenzione del suo sacro corpo.

Anni

(319) Vedi Vol. III. differt. prelim. pag.

Anni di Cristo 492.
Della colonia Osimana 625.
Di Gelasio Papa 1.
Di Costantino Vescovo d'Osimo 1.
Di Odoacre Re 17.

Consoli (*Flavio Anastasio Augusto*,
(*Rufo*.

DOpo un'intervallo sì lungo di tempi, che è forza di lasciar correre in bianco, perchè niente affatto noi ne sappiamo, ci si presenta la memoria d'un Costantino vescovo della chiesa Osimana, di cui non si dubita che parli la seguente lettera di Gelasio Primo diretta a due vescovi, de' quali ignoriamo la sede.

GELASIUS MAXIMO ET EUSEBIO EPISCOPIS.

LIcet in regulis contineatur antiquis, Parochias unicuique Ecclesiæ *pristina dispositione deputatas nulla posse ratione convelli, ne per consuetudinem pessimam exempli mali temeritate crescente universalis confusio nasceretur, tamen etiam decretis nostris ante non multum temporis destinatis omnia jussimus, quæ taliter fuerant invasa, restitui. Si quia temeritas pervadentium legem sibi posse putat generari, si sceleri suo pertinaciam recentioris adjungat, ea, quæ inter Fratrem, & Coepiscopum nostrum Constantinum ANUSCANAE Ecclesiæ sacerdotem, & inter nuncios directos ab Anconitano Pontifice decrevimus, per vos impleri cupimus: donec formam in coeteris cognitionibus quæ sit sequenda præscripsimus. Nulla igitur præsumptione statum Parochiarum, qui perpetuæ ætatis firmitate duravit, patimur immutari &c.*

Parlasi in questa lettera della decisione d'una differenza insorta col vescovo di Ancona e la confinante chiesa *Anuscana*, così detta corrottamente. Ma dopo il più maturo esame fattone dal chiarissimo Compagnoni (320) non dubita d'asserire che il testo ha sofferta depravazione e che per *Anuscanae* legger debbasi *Ausimanae*; cosicchè tra i vescovi della chiesa Osimana dà il secondo luogo a questo Costantino. I forti argomenti da lui valutati per ripor questo vescovo nella serie degli Osimani, e per intendere che della Chiesa Osimana ivi si parli sono. Primo che una tal città *Anuscana* non si trova mai mentovata da alcuno scrittore, fuori della città di Nusco situata nel regno di Napoli, e suffraganea di Salerno; ma questa non poteva confinar con Ancona. Secondo. Perchè tal nome non si vede mai scritto in una stessa maniera, ma variamente, secondo i varj codici, leggendosi in alcuni *Anuscanae*, in altri *Canuscanae*, in altri *Camuscanae*, e altrove *Tamiscanae*; cosicchè si vede

(320) Compag. memor. storico critiche della chiesa e de' vescov. d'Osimo Tom. I. lez. 26. e 27.

vede bene che sono tutti errori de' copisti, e che anche l' *Anuscanae* è un termine corrotto. Terzo. Numerate le lettere che formano la parola *Anuscana*, e *Ausimana* si troverà una gran simiglianza fra loro, ond' era facile che *Ausimana* si trasformasse in *Anuscana*. Quarto. E' necessario il supporre che un tal nome si riferisca ad una delle città confinanti con Ancona, e non potendo essere nè *Numana* che fà *Numanatis* nel secondo caso, nè *Jesi*, nè *Sinigaglia*, è cosa ben ragionevole che intendasi di quella sola città col cui nome è più analogo il termine che conosciamo essere stato soggetto a variazione.

Per altro come confessa lo stesso chiarissimo Monsig. Compagnoni (321) anche prima di lui s'era da altri fatta una tale scoperta, sebbene in aria di semplice sospetto, e fu il P. Ambrogio Lucenti nelle giunte all' Ughelli, dove così disse. *Veriti sumus* ANUSCANAM *pro* AUXIMANA *interpretandam, cum glossa dicat hujusmodi episcopatus conterminus; sed in Auximatis nulla extat Constantini mentio, neque nos in ea re dubia aliquid pro certo affirmare audemus.* Il Compagnoni però depose per le dette ragioni ogni dubbio, e nella serie marmorea de' vescovi Osimani fece collocare in secondo luogo questo Costantino, difendendolo poi nelle sue citate eruditissime lezioni (322) anche dai dubbj promossi sull' epoca del vescovato, volendosi dal cit. P. Lucenti di data assai più fresca, e precisamente del 1118. e dal P. Fausto Maroni anche più antiche di Gelasio primo, nel che però a partito s' inganna e l' uno, e l' altro. S' inganna il primo che la crede più recente perchè questa lettera si trova inserita nell' opera di Anselmo vescovo di Lucca, che fu assai più antico di Gelasio secondo. S' inganna il secondo perchè sarebbe lo stesso che opporsi al consenso di tutti gli autori, e di tutti i codici.



Anni

(321) Compagn. oper. cit. lez. 27. (322) Ivi.

Anni di Cristo 538
Della colonia Osimana 775.
Di Vigilio Papa 1.
Di Giustiniano imperadore 12.
Di Vitige Re de' Goti. 3.

DEi mali che afflissero il nostro Piceno in quest'epoca Osimo, ch'era allora considerata come la Capitale, ne fu anche il teatro. Città forte, conforme si disse, e collocata opportunatamente sul capo di strade militari; città che s'era mantenuta nel suo lustro più di qualunqu' altra, fu tolta di mira dai Goti che l'anno terzo di Vitige loro re l'occuparono. N'erano poi sì e per tal modo gelosi; che sebbene fossero impegnati nell'assedio di Roma non cessavano di tenerla ben guardata per non cedere con essa la chiave della provincia in mano a nimici. Mandò in vero il celebre Belisario un distaccamento di due mila cavalli quì nel Piceno sotto il comando d' un tal Giovanni nipote di quel Vitaliano, che diede tanto a fare all'imperadore Anastasio, ma se gli riuscì di abbattere le squadre di Uliteo zio paterno di Vitige, non potè per altro colla stessa facilità guadagnare la piazza d'Osimo troppo fortemente premunita dalle armi Gote, e perciò senza tentarne nemmeno l'acquisto fu d'uopo passare innanzi.

Sopraggiunse intanto Narsete uno de' primi uffiziali dell' imperadore, il quale sebbene fosse eunuco, era per altro un'uomo di gran coraggio, e di somma attività, e coll' ajuto di cinque mila Greci, e due mila Eruli si unì coll'esercito di Belisario quì in Fermo. Il primo oggetto dell'imprese dopo questo rinforzo fu Osimo, dove spedì Belisario un distaccamento coll'ordine di non isfidare il nemico a battaglia, ma di tenersi dentro gli accampamenti. Ma nulla si fece per allora, perchè giunto l'avviso di Giovanni che bloccato in Rimino era per cadere obbligatovi dalla fame, a lui volarono per consiglio di Narsete e lo liberarono. Vitige per altro cedendo Rimino non lasciò di rinforzare il presidio d'Osimo, e Belisario contento d'avere ricuperato Urbino sul principio dell'Inverno depose affatto il pensiero di riprender Osimo per essere, come dice il Sigonio (323) una molto difficile impresa *Bellisarius ineunte hyeme, Urbino recepto & Auximo, ut ad espugnandum difficillimo relicto &c.*; e mandò Arezio suo capitano con gran parte dell'esercito a fissare in Fermo i quartieri d'Inverno. Fu memorabile veramente quest'anno al nostri Piceni non tanto per questa incursione di arme e d'armati, ma per una straordinaria carestia, che al dire di Procopio (324) vi fece morire cinquanta mila persone. A dir tutto in breve fu così sonora la fame, che in Rimino si giunse a mangiare per fino la carne umana.

Anni

(323) *Carol. Sigon. de occid. imper. lib.* XVIII. (324) *Procop. de bell. Goth. lib.* II.

Anni di Cristo 539.
Della Colonia Osimana 686.
Di Vigilio Papa 2.
Di Giustiniano imperadore 13.
Di Vitige re de' Goti 4.

Ecco l'anno a cui le genti dell'imperadore riservarono la ricupera d'Osimo, colla quale fu dato un qualche compenso ai danni che avevano sofferto colla perdita di Milano seguita con tanta strage, e con sì inaudita barbarie. Premeva tanto al celebre Belisario l'impresa d'Osimo che egli stesso volle presedervi, siccome vi si trovava ad occuparlo il fiore de' Goti. Appena questi osservano accostarsi l'esercito de' Romani, di notte tempo, fatta una sortita dalla città, si avventarono loro addosso negli stessi accampamenti, e vi fu un massagro di gente dall'una parte, e dall'altra. Belisario s'avvide che era molto difficile d'aver la città per assalto, e però si risolse d'assediarla. I Goti per altro non potevano dispenzarsi d'uscire di tanto in tanto a foraggio per la campagna, nè i Romani potevano loro impedirlo. Che però accaddero sovente per tal motivo dei fatti d'arme con vario esito ora per una parte ora per l'altra. Col mezzo di due strattagemmi riuscì facilmente ai Goti di spedire due ambasciate a Vitige in Ravenna. Per aver commodo di spedire la prima cominciarono ad alzar delle grida dentro la città, come se ne fosse seguita la presa, ed i Romani che nulla sapevano, nè s'imaginavano cosa fosse, abbandonata la custodia delle vie, si ritirarono negli accampamenti, cosicchè fu facile all'inviato passare innanzi. La seconda volta però guadagnarono con dei regali il custode Romano, chiamato Burgenzio; che poi convinto di tale infedeltà ne pagò la pena coll'esser vivo abbrugiato in mezzo la piazza a vista dell'esercito.

Ma avendo Vitige temporeggiato, nè mai essendosi azzardato ad andarci per non essere attaccato alle spalle restarono i Goti indeboliti a segno che s'eran ridotti al punto di doversi rendere; e non ostante si sostenevano nel miglior modo possibile. Belisario dall'altro canto non ometteva alcun mezzo per obbligarli alla resa; fra i quali vi fu quello di far demolire il celebre antico fonte chiamato *Magno*, che come si disse si vuol fabbricato da Pompeo, e che restava presso le mura della città dalla parte di settentrione. Fonte abbondandissimo di acque, e sommamente necessario a' nemici. *In calamitate perstare videns Barbarus Belisarius, illis aquam subducere meditabatur, hanc viam ratus ad capiendos hostes faciliorem esse, & magis compendiariam. Qua Septentrionem Auximum spectat, fons quidam erat in praecipiti loco jactu lapidis procul a moenibus, & vena admodum tenui illabebatur in veterem cryptam: cujus lacus, fluento illo impletus modico, iis qui erant Auximi, haustus facilis dabat. Sic autem statuebat Belisarius, si ibi aqua non colligeretur, eo redactum iri barbaros, ut missilibus hostium impetiti multo tempore non possent* im-

implere amphoras manante latice. Itaque capto destruenti laeur consilio, rationem hanc iniit. Fa mettere in arme tutto l'esercito, e cinte le mura della cittá mostra di darne un' assalto. I Goti veggendo questa disposizione se ne stanno aspettando l'attacco nella sommità delle mura. Belisario frattanto presi cinque periti guastatori, e forniti de' necessarj ferramenti per dare il guasto, li fa entrare nella fonte, guardati bene al di fuori da gente armata, e ordina loro che ne diano il guasto. *Cum arma omnibus imperasset, ita muros corona ad pugnam instructa cinxit, ut hostibus opinionem praebuerit impressionis mox undique faciendae. Quam horrentes Goti ad pinnas stabant, ut inde hostem propellerent. Iterea Bellisarius Isauros quinque fabrilis artis peritos, cum securibus, alijsque instrumentis ad lapides caedendos idoneis, in receptaculum aquae inducit, multis protectus clypeis, omnique ope & cleritate parietes rumpere ac diruere jubet.* I Goti che aspettavano veder l'attacco niente pensavano a questo segreto colpo di Belisario, ma appena si avvidero che i guastatori eransi cacciati per entro alla fonte, lá diresero tutti i loro colpi, ma inutilmente. Non potendosi però tenere più lungamente dentro le mura spalancan la porta, e inviperiti ne sortiscono per venire co' nemici alle mani, e scagliarsi addosso de' guastatori. Ma i Romani animati dalle parole di Belisario li affrontano da coraggiosi, e ne segue una sanguinosa battaglia con perdita grande dall' una parte e dall' altra, e con restarvi ferito Belisario medesimo da freccia che lo prese nel ventre con dolor tale, che fu costretto ritirarsi per lo dolore; e dopo il combattimento d' un giorno intero, dopo una strage sì grande, i barbari non potendo più reggere alla bravura de' nemici si ritirarono nella città. Ecco come segue Procopio. *Tunc quidem barbari illos rati muro succedere, se continebant, ut eos, cum proxime accessissent, facile telis figerent; necdum fraudem deprehendebant. At ubi Isauros cryptam ingressos viderunt, lapides ac missilia omnis generis eo conjiciunt. Tum cæteri Romani omnes cursu retro pedem tulere: soli quinque Isauri cœpto admovere manum, in tuto positi: siquidem obumbrandi loci gratia fornix quondam impositus aquæ fuerat: quam illi ingressi hostium tela ridebant. Quare Gothi non amplius potuerunt tenere se murorum septo; sed porta, quæ illic est, patefacta, omnes gravi stimulante ira, in Isauros tumultuose se effuderunt. Hortante mox Belisario; Romanos animosissime occurrere. Fervet pugna, & quidem diu, dum se invicem tradunt, cum magna utrinque cæde, qua tamen Romanos afflixit gravius. Nam e superiori loco repugnantes barbari majorem cladem adferebant, quam & ipsi acciperent. Romani tamen cedere uolebant, praesentem & clamore excitautem Belisarium reveriti. Quo tempore impulsa ab hoste quopiam sagitta, sive casu, sive consilio recta in ventrem Magistri militum magno stridens impetu ferebatur. Ad eam uon advertens Belisarius, nec cavere sibi nec declinare poterat. Verum Protector quidem, cui nomen Unigato, haud procul ventre Belisarii stans, advertit, & praetenta dextra Magistrum militiae praeter opinionem servavit. Ipse sagitta ictus statim excessit praelio doloris vi; nec manu in posterum uti potuit, quod ejus nervi praecisi essent. Caepta mane pugna, ad meridiem usque producta est: in qua ane-*

meni septem, qui sub Narsete, & Aratio stipendia faciebant, fortissime se gesserunt, in salebris loci maxime ardui, atque ut in plano decurrentes, atque hostibus, qui se obfirmarent, inferentes necem; donec oppositos sibi barbaros terga dare coegerunt. Romani ceteri hostem videntes jam inclinari, instant: cum fugientes a parte barbari in urbem se coujiciunt. Intanto i Romani si lusingavano che dai guastatori si fosse già disfatto quel fonte, ma si avviddero che malgrado la loro perizia non ne avevano potuta in tutto quel tempo staccare nemmeno una pietra, perchè gli antichi nel fabbricarlo vi avevano impiegata ogni maggiore attenzione, e tutta l'arte. Che però tornati nel loro accampamento i Romani, sortirono i guastatori da quel fonte, ed essi pure nell' accampamento si rifuggirono. Allora fu che Belisario cercò almeno di corrompere le acqua col farlo empire di robe velenose, acciò non si fosse potuto usare; ed i Goti furono costretti servirsi con più di risparmio d'un pozzo scarsissimo d'acqua, che era dentro la città. *Romani jam ab Isauris* (segue sempre Procopio) *dirutum fontis conceptaculum, & extremam incoepto manum accessisse existimabant. At illi ne unum quidem silicem avellere quiverant. Artifices enim veteres omnem artis suæ vim operibus adhibere soliti, sic illud construxerant, ut nec temporis, nec hominum injuriis cederet. Isauri igitur ut Romanos viderunt potiri campo re infecta, egressi crypta in castra redierunt. Quapropter militibus imperavit Belisarius, ut cadavera pecudum, herbasque homini nocentissimas in aquam jacerent, & summe combustum igne lapidem, qui quondam calx, hodie Alfestus vulgo dicitur (quod ignea vis in eo non sit extincta) immitterent, extinguerentque. Dictum, ac factum. Interim barbari puteo, qui intra muros erat aquæ pauperrimo, parcius utebantur, quam necessitas posceret.* Ma Belisario senza più pensare ad assalti, o ad altri stratagemmi, stimò che la sola strada, e la più facile fosse quella di affamare il nemico, e perciò si rivolse soltanto allo spediente di bloccarla con maggior diligenza, ed impedire che s'introducessero i viveri nella città, e sarebbe riuscito utilissimo questo mezzo, se i Goti non fossero stati colla speranza di avere un pronto soccorso da Vitige che stava in Ravenna. *Neque ultra Belisarius vi urbem captare, vel aqua, aliusve rei causa moliri quidquam tendebat, sperans fore ut sola fame domaret hostes; eamque ob causam in custodiam tota mente incumbebat. Gothi adbuc avida pendentes expectatione mittendi Ravenna exercitus, in summa rei cibariæ angustia nihil movebant.* Intanto riuscì ai Romani felicemente la presa di Fiesole, per cui toltone l'esercito impiegatovi nell'assedio sotto il comando di Cipriano, e Giustino due de'capitani, si vennero a riunire insieme le truppe, e crebbe l'esercito di Belisario; il quale s'ajutava ancora con mostrar loro altri Goti capitani condotti prigionieri da Fiesole, con minacciare la stessa disgrazia se presto non si fossero resi. *Cyprianus justo Faesulis constituto præsidio, illos cum Romano exercitu Auximum duxit. Quorum duces barbaris Auximum habentibus ostentans Belisarius, hortabatur ut insanire desinerent, spe quam Ravenna obtulerat, abjecta penitus, utpote inutili, cum ipsos aerumnis diuturnis confectos, eadem sors, quam Faesulanum præ-*

 sidium

sidium subiisset; nihilo certius maneret. Misero allora i Goti la testa a partito, e spinti dalla fame, che li tormentava cominciarono a discorrer di resa, ma volevano poter andare in Ravenna da Vitige loro re sani e salvi con tutte le loro sostanze. *Illi re inter se multum considerata, jam fame victi aures facilés dictis dederunt, ac de urbe tradenda assensi sunt; sed ea lege ut salvi & incolumes cum suis opibus Ravennam irent*. Questi patti non accommodarono a Belisario, ma la fame diveniva più fiera per i Goti assediati, e per parte di Belisario sopraggiungeva il timore d'un rinforzo di Franchi che fosse potuto venire in ajuto di Vitige in tempo che, non essendosi reso per anche Osimo, non se ne poteva distaccare l'esercito. Che però premendo ad ambe le parti per diversi motivi venir presto a patti di buona guerra fu stabilito dai Goti di cedere agl'Imperiali la piazza, di divider seco loro la metà delle loro possidenze, e di unirsi col loro esercito, passando al soldo dell'imperadore. *Haesit hic Belisarius, sibi adversari intelligens tot ac tam fortium hostium cum illis, qui Ravennae erant, conjunctionem. Nolebat autem mora occasionem omittere; sed Ravennam ac Vitigin petere cogitabat, rebus adhuc suspensis. Ipsum enim sollicitum habebant Franci, quos Gothis propediem suppetias venturos erat opinio. Horum adventum praevertere cum maxime vellent, nondum capto Auximo, obsidionem solvere nequibat. Intercedebant etiam milites, ut ne Barbaris permitteret exportare pecunias. Vulnera, quae hic ab illis plurima acceperant, ostentantes, laboresque omnes enumerantes, quos in obsidione exantlaverant, eorum praemia esse adfirmabant hostium devictorum spolia. Denique hinc Romanis occasionis praecipiti lapsu, inde Gothis fame compulsis, pacto convenitur, ut Romani dimidiam pecuniarum partem inter se dividerent; Gothi altera retenta in jus ac deditionem imperatoris venirent*. Accordate così le cose, e datane la parola dall'una parte e dall'altra fu fatto il riparto del denaro. I Goti passarono nell'esercito di Belisario, e gl'imperiali trionfanti entrarono al possesso di Osimo, per cui s'era tanto combattuto fino a quell'ora. *Haec data utrinque fide sancita sunt: ac duces quidem Romani, mansura pacta, Gothi nihil pecuniae absconsuros se promiserunt. Itaque divisa omni pecunia, occuparunt Romani Auximum; Barbari imperatoris copiis sese admiscuerunt*. Non ci dice Procopio quanto durasse l'assedio, ma lo sappiam però bene dal cronico di Marcellino(325) che dice essere stato di sette mesi. *Indict. II. Appione solo cos. Narses revertitur Constantinopolim. Belisarius obsidens Auximum septimo mense ingreditur*.

Da quanto fin ora dicemmo, che da Procopio si è fedelmente estratto, ognun vede quel che fosse Osimo a quei tempi, ne' quali le altre città o erano già cadute quali vittime del furore dei Barbari, o non si potevano da loro difendere perchè deboli nel materiale, ma molto più nel formale. D'Osimo però non possiamo dir tanto; ma che forte nel suo materiale, forte per la situazione, e fortificata da gente valorosa venuta era una piazza d'arme la più interessante della provincia. In fatti a qual altra città si rivolsero essi i Go-

(325) *Cronic. Marcell. comitis in collect. D. Thom. Roncalli part. II. pag. 317.*

i Goti principalmente nel nostro Piceno, se non ad Osimo? Dove lasciarono il fiore delle loro milizie andando in Ravenna, se non in Osimo? Eccone l'attestato autorevolissimo di Procopio: *Vitigis cum exercitus reliquiis Ravennam petens, loca munitionibus valida firmavit praesidiis... Auximi, quae est omnium regionis illius Urbium maxima, Gothorum quatuor millia gentis florem locavit*. Sentasi poi come ne descrive anche meglio la positura, e lo stato. *Est Auximum urbium Piceni princeps, quam Romani metropolim nationis vocare solent. A litore sinus Ionii stadiis ferme LXXXIV. distat, ab urbe Ravenna itinere terdui, stadisque LXXX. Excelso in colle sita nullum habet in plane aditum; quo fit, ut hostibus omnino sit inaccessa*. Che se i Goti vi si fortificarono così bene a segno che non riuscì mai a Belisario di prenderla d'assalto, convien credere che fosse anche ben premunita, e cinta di forti mura, che non era sì facile nè scalare, nè devastare, quantunque l'esercito di Belisario fosse niente minore che di undici mila soldati.

Anni di Cristo 544.
Della colonia Osimana 779.
Di Vigilio Papa 7.
Di Giustiniano Imperadore 18.
Di Totila re de' Goti 4.

Non finirono già colla morte di Vitige le disgrazie di Osimo, nè per essersi ceduta agl' imperiali ne depolero i Goti il pensiero. Era considerata essa città come la chiave di Ravenna, città risedenziale dei re Gothi, e per ciò da chiunque delle due fazioni fosse posseduta ne restava sempre presso dell'altra la gelosia. I Romani non lasciavano di tenerla continuamente presidiata, ma il fiero re Totila dopo altre imprese altrove tentate nell'anno quarto del suo regno si rivolse anche all'assedio di Osimo; presso le cui mura fece acquartierare l'esercito: Appena ne giunse à Belisario l'avviso, che subito vi spedì un rinforzo di truppe sotto il comando di tre suoi ufficiali Torimunto, Recila, e Sabiniano col seguito di mille soldati, acciò avessero rinforzata la guarnione. Senza che Totila ne avesse formato nemmen sospetto riuscì loro fortunatamente d' introdurvicisi. Trovata però la città ben difesa, ed inutile reputando di rrattenervicisi s'avvisarono di partirsene. Non così facile per altro riuscì loro questa partenza; da che informatosene Totila pose in aguato mille de' suoi soldati, i quali sorpresero le truppe dei tre nominati uffiziali, ne uccisero dugento, e data agli altri la fuga rimasero padroni del bagaglio.

Anni

Anni di Cristo 545.
Delle Colonie Osimane 780.
Di Vigilio Papa 8.
Di Giustiniano imperadore 19.
Di Totila re de' Goti 5.

AL fatto d'arme che accadde in Osimo l'anno precedente per l'imboscata che fece far Totila ai tre capitani di Belisario Torimunto, Recila, e Sabiniano colla peggio dei soldati imperiali sulla fede del cronico di Marcellino, e di quello d'Idacio se ne deve aggiungere un' altro accaduto parimente presso Osimo in quest' anno. Dice il cronico del primo. *Indict. VIII. post consulatum Basilii anno IV. Totilas vastato Piceno, ad Auximum vincit.* Il secondo quasi colle stesse parole. *Indict. VIII. post consulatum Basilii anno IV. Totila vastato Piceno pergensque ad Auximum vicit.* Il ch. sig canonico Fanciulli sembra che inclini a credere indicarsi da questi due passi la rotta che ebbero i tre nominati capitani quando partirono dal presidio di Osimo. Dice egli così (326). *Questo è quel tanto che Procopio* (327*) *racconta di Totila sulla presa di Osimo, sebbene non parla egli solo di tal incontro degli Imperiali coi Goti. Ancora Marcellino nel suo Cronico, e Idacio ci han lasciata memoria di questo fatto.* Ma Idacio, e Marcellino parlano dell' Indizione VIII. e dell' anno IV. dopo il consolato di Basilio, che fu appunto quest' anno, e non nell' anno precedente, e però io son di parere che Idacio, e Marcellino intendano un fatto d'arme diverso del tutto da quello che raccontammo sotto l'anno precedente, e che oltre a quella sconfitta ne avessero un' altra in quest' anno. Dice lo stesso signor canonico che non si sa come e quando divenisse Totila padrone d'Osimo, e che l'assedio andasse molto a lungo, cosicchè se fu sciolto per andare contro gl' Imperiali quando si mossero a riparar Pesaro, di cui ne aveva egli fatte rader le mura, ed atterrar le porte, allo stesso assedio ritornò tosto che si accorse essere inutile ogni suo sforzo intorno a Pesaro; ma io dubito che appunto dopo il ritorno dal soccorso prestato in vano a Pesaro succedesse la nuova sconfitta di cui parlano i due Cronisti, e che allora cadesse Osimo per tal vittoria nelle mani de' perfidi Goti.

Anni

(326) Osservaz. critich. sopra le antichità Cristiane di Cingoli lib. II. cap. 4. pag. 234.

(327*) *Lib. III. cap. XI. pag.* 127. *ab initio* §. 2. *ad lin.* 26. §. 3.

Anni di Cristo 551.
Della colonia Osimana 786.
Di Vigilio Papa 15.
Di Giustiniano imperadore 25.
Di Totila re de' Goti 11.

CHe Osimo cadesse nelle mani dei Goti l'anno 545. fu un sospetto ch' io azzardai sulle espressioni del cronico di Marcellino non meno che dell' altro d'Idacio. Per altro non è così certo che non se ne possa tuttavia dubitare. Quel che è certo si è che quando Totila andò a riaquistar Pesaro dalle mani degl' Imperiali Osimo non era ancor presa, perchè da Pesaro se ne tornò di bel nuovo all'assedio di Osimo, ma se la mossa a Pesaro avvenne nel 544. come ve la mette il Muratori (325) e se nel 545. vi fu battaglia press' Osimo in cui Totila rimase vincitore si può benissimo combinare sorto quell'epoca, e per quella vittoria la presa d'Osimo. Sappiamo per altro di certo, che in quest'anno 551. era già Osimo in poter suo, siccome avendo egli avuta una sconfitta per mare fra Sinigaglia ed Ancona, datosi alla fuga, si raccolse in Osimo coll' avanzo delle sue genti. Per quanto tempo continuassero i Goti a tenerla, parimente è ignoto, ma sapendosi dall'altra parte che il regno de' Goti ebbe fine secondo i calcoli del Muratori (326) colla morte di Teia l'anno 553. di Cristo, dobbiam figurarci che Osimo ancora venisse presto liberata dalla servitù di gente sì barbara.

Anni di Cristo 599.
Della colonia Osimana 834.
Di Onorio Papa 5.
Di Eraclio Imperadore 20.
Di Arioaldo Re 5.

DOpo l'avvenimento dei Goti da me esposto non abbiamo altre memorie di Osimo fino a quest'anno a cui si possono riferire le due seguenti lettere del Pontefice S. Gregorio Magno scritte una al vescovo di Ancona chiamato Severo, e l'altra al popolo, e al clero Osimano. Ecco la prima.

GRE-

(328) Annali d'Italia all'anno cit. 553. (329) Annali d'Italia all'anno 544.

GREGORIUS SEVERO EPISCOPO ANCONITANO.

Post quam Civitas AUSINA, Deo juvante, recuperata est, atque a republica teneri dignoscitur, magna de ecclesia ipsa sollicitudo habenda est; maxime quia gloriosus filius noster Baban magister militum a nobis pro hac re auxilium sperasse dignoscitur; atque ideo ad Fraternitatem tuam praesentia curavimus scripta dirigere, ut eidem ecclesiae ex more Visitator accedas. Quam ita te convenit exhibere, ut nihil de provectionibus clericorum, reditu, ornatu ministeriisque a quoquam usurpari patiatur. Cujus vos assiduis adhortationibus convenit obediri, & remoto strepitu, uno eodemque consensu talem vobis praeficiendum expetere sacerdotem, qui & a venerandis canonibus nulla discrepet ratione & tanto ministerio dignus valeat reperiri. Qui dum fuerit postulatus, cum solemnitate decreti; omnium subscriptionibus eoborati & visitatoris pagina prosequente ad nos veniat ordinandus: provisuri ante omnia, ne cujuslibet vitae, vel meriti laicam personam praesumatis eligere. Et non solum ille ad episcopatus apicem nulla ratione provehetur, verum etiam nos nullis intercessionibus veniam promereri posse cognoscite. Sed omnes quos ex vobis de laica persona aspirasse constiterit, ab officio, & a comunione alienos, faciendos procul dubio noveritis.

GREGORIUS CLERO, ORDINI, ET PLEBI AUSINÆ CIVITATIS.

Cognoscentes ecclesiam vestram diu pastorali sollecitudine destitutam, postquam civitatem vestram recuperatam, & in jure Reipublicae, auxiliante Domino, cognovimus restitutam, curae nobis fuit ecclesiae vestrae visitationem Fratri & Coepiscopo nostro Severo Anconitanae civitatis episcopo, solemniter delegare &c.

Due cose rimarcar potrebbonsi da queste lettere per la storia Osimana. Primieramente essere stata essa città poco prima di quest'anno sotto il giogo di altra gente, onde fu sottratta sotto il pontificato del medesimo S. Gregorio. In secondo luogo la delegazione in persona di Severo Vescovo Anconitano per la visita della chiesa Osimana bisognosa d'avere il vescovo, di cui per la rivoluzione de' tempi n'era stata priva lungamente. Per altro non giova dissimulare la gran questione che nasce sulla AUSINA da alcuni intesa per Jesi e da altri per Osimo. I dotti Padri Maurini nella loro edizione delle lettere di S. Gregorio (330) sembra che non si sapessero determinare avendovi notato. *Legendum videtur AESINA vel AUXIMA; Aesis vulgo JESI; & Auximum vulgo OSIMO in Piceno, nunc Marchia Anconitana positae sunt. Ancona aequali fere spatio distant nempe Auximum 12. m. ad occasum. Aesis vero 15. m. ad meridiem. Utrique adhuc episcopalis, & Romano pontifici immediate subjecta.* Per altro l'Ughelli nelle serie de' Vescovi Osimani, parlando del vescovo Severo, è di parere che debba intendersi d'Osimo, avendo così notato. *Severus cujus meminit S. Gregorius papa*

(330) *Tom. II. col 996. e seg.*

paca lib. 7. epist. 13. anno vero 598. AUXIMANE ecclesiae ab eodem pontifice visitator apostolicus declaratus est. Similmente il Guffanvilleo nella edizione da lui procurata delle opere di s. Gregorio, fatta in Parigi nel 1675. si espresse chiaramente a favore di Osimo coll' autorità di due codici da lui allegati, dicendo ivi: *Putant Geographi moderni errorem esse Amanuensium, & legendum esse Auxima. Favet Ms. cod. Remensis Ausimo, & Vossianus Auximo &c.* A questi due codici se ne può aggiungere un terzo della libreria Vaticana, riscontrato dal Conte Aurelio Guarnieri di chiarissima memoria, il quale vi lesse nella prima lettera: *Postquam civitas AUSIMAN Deo juvante, recuperata est &c.* Codice segnato 617. Appartiene veramente al secolo XV. Ma, essendo stato trascritto a premura del Card. Giovanni Arcinboldo buon letterato del suo tempo, dee supporsi copiato con somma diligenza da altro più antico, ed autorevole esemplare. Io per altro, direi, come disse anche il comendato Vecchietti, che nei codici fosse scritto veramente AUSINA con un segno di sopra indicante l'abbreviatura, e la mancanza della sillaba MA, cosa molto ovvia nei MSS. e ne' codici. Sia però in qualunque stato si voglia essere la quistione, che io non decido, non mancano delle buone ragioni per parte di Osimo, e perciò può esser sempre nel diritto di appropriarsi esse lettere; dalle quali come si è detto rilevansi le sue nuove disavventure, per le quali rimase priva per lungo tempo del suo pastore. Tornata poi in potere dell' imperadore, il buon Pontefice S. Gregorio se ne prese tutta la cura, acciò venisse rimpiazzata la vescovile sua sede, appoggiandone la cura al vescovo della chiesa viciniore, qual fu Severo in essa lettera nominato. Quali poi fossero le nuove disavventure che afflissero Osimo dopo le tante che a lei recarono i Goti, come vedemmo, sebbene sieno inviluppate nell' oscurità della storia di que' tempi, pur nondimeno il comendato Vecchietti (331) si studiò di rimarcarle, le cui parole gioverà quì di soggiungere. „ E' noto, che nell'anno 568. Alboino re de' Longobardi si spinse dalla Pannonia con poderoso esercito a danni della nostra Italia. Di tal „ irruzione parlando il Muratori ne' suoi annali (332*) così scrive all' anno „ 569. *seguitò in quest' anno il re Alboino ad assediare la città di Pavia.* „ *Intanto la maggior parte de' suoi si stese a conquistar quanto paese potè, e* „ *a saccheggiar quanto lor veniva alle mani. In questi tempi s' impadronirono* „ *della maggior parte della Emilia, cioè di Tortona, Piacenza, Reggio, e* „ *Modena. S' avanzarono questi barbari per la Toscana, presero Spoleti, e tutta, o quasi tutta l' Umbria, e forse alcuna delle città oggidì costituenti la* „ *Marca di Ancona*. Da ciò taluno potrebbe inferire che in detto anno 569. „ ancor la città nostra potesse peravventura soggiacere all' incursione, e saccheggio de' Longobardi. Ma non sembra doversi ammettere il sentimento „ del dottissimo scrittore, mentre impariamo da Paolo Diacono (333*) che: „ *Alboinus invasit omnia usque ad Tusciam, praeter Romam & Ravennam, vel* „ *aliqua alia castella, quae erant in litore maris constituta*. Il che più chiaramente

(331) Vecch. differt. intorno alla città *Ausina* letta in Accad. d'Osimo ai 12. Nov. del 1763.

(332*) Muratori annali d' Italia tom. 3. pag. 48.

(333*) *Lib. II. cap. 26.*

„ ramente fu spiegato dall' altro celebre scrittor moderno Francesco Maria
„ Pratilli (334*): *Quo tempore regnavit Alboinus, Liguria post Foro Julium*
„ *subacta est anno 569. quo etiam Ticinum obsessum: indeq. anno 570. Thu-*
„ *sciam usq. Rex electus cum militibus omnia invasit, præter Romam, & Ra-*
„ *vennam, vel aliqua, quæ in litore maris castella erant, ut idem Warnefri-*
„ *dus cap 25. e 26. Itaque si in hanc Alboini irruptionem Thusciam accen-*
„ *seamus nec ne, omnino fatendum Spoletanum Ducatum* (e per conseguenza
„ neppur la nostra provincia) *nedum ab Alboino subactum, sed ne lustratum*
„ *quidem*. E con più di asseveranza alla pag. LV. *Quare omnino est affirmandum*
„ *non sub rege Alboino Spoletum Longobardos occupasse, sed circa annum 577.*
„ *aut sequenti, in illa generali irruptione sub Ducum oligarchia, eodemque fa-*
„ *tasse tempore, quo subacta Perusia, aliisque urbibus, plurimum ii Romam ver-*
„ *sus regnum Italiæ protenderunt*.

„ Quindi dietrò le tracce del detto Pratilli dee corregersi non solamen-
„ te il Muratori, ma ancora il Sigonio (335*) da cui si vuol collocare l'inva-
„ sione di Spoleto, e dell'Umbria nel 571. In fatti così aggiunge l' accura-
„ to scrittore (336*). *Eo anno a Sigonio signato neque Spoletum a Longobardis*
„ *fuerat subjugatum, neque Umbria, sed tantummodo pars Thusciæ, ut Pau-*
„ *lus lib. II. cap. 26., & Agnellus Ravennas .... quod qui-*
„ *dem evenisse testatur anno V. Justini II. imperatoris, qui etiam secundus regis*
„ *Alboini fuit, scilicet anno 571. ut dictum est Neque Thuscia, ut gratis hoc*
„ *Sigonio concedatur (quamvis immerito) tunc temporis devastata tota Longobar-*
„ *dorum ditioni paruit, sed superior dumtaxat pars illorum potestati subjecta fuit;*
„ *inferior tamen altera Tyberim inter & mare dextera penes Romanos fuit: Ty-*
„ *berim enim, aut Apenini juga Alboinus numquam transjecit, e quibus per Exar-*
„ *chatum, & Pentapolim transeundo Spoletum accederet*. Comunque però sia,
„ egli è certo che la città nostra non potè essere invasa, regnando Alboino;
„ mentre, ancorchè si ammetta che questi occupasse Spoleto e la Toscana, non
„ ne segue da ciò che ancor Osimo dovesse contemporaneamente soffrire il
„ giogo de' Barbari, assicurandoci il citato Paolo Warnefrido (337*) che la
„ Pentapoli (e per conseguente anche *Osimo*) veniva in que' tempi annove-
„ rato nella Flaminia provincia che certamente non potè essere invasa da
„ Alboino, il quale, come si disse; *invasit omnia usque ad Thusciam*.

„ Esclusa dunque dall' irruzione di Alboino questa città, son io di pa-
„ rere doversi fissare l' infausta epoca delle di lei disavventure dopo il 575.
„ Noi sappiamo che morto Clefi, o Clefone, successore d' Alboino suddetto,
„ si rimasero i Longobardi senza capo per l' intero corso di dieci anni, ne'
„ quali risiedè il supremo comando del Regno presso trentasei Duchi, come
„ ci attesta il più volte lodato Paolo Diacono, dicendo (338*): *Post cujus mor-*
„ *tem* (cioè di Clefi) *Longobardi per annos decem Reges non habentes sub*

„ *Du-*

(334) *In Prolus. ad Paul. Diac. exerpt. Tom. I. pag. LIII.*

(335*) *Ad ann. 572.*

(336*) *Pag. LIV.*

(337*) *Lib. II. cap. 19.*

(338*) *Lib. 2. cap. 23.*

„ *Ducibus fuerant*. Ora io porto costante e ferma opinione che sotto la reggenza di siffatti Duchi ancor la città nostra sperimentar dovesse la tirannica servitù di questi barbari. Un' altro testimonio del citato Varnefrido (339*) m' induce a così parlare: *Per hos Longobardorum duces* (e' dice) *septimo anno ab adventu Alboini & totius gentis, spoliatis ecclesiis, sacerdotibus interfectis, civitatibus subrutis, populisque, qui more segetum excreverant, extinctis, exceptis his regionibus, quas Alboinus ceperat, Italia ex magna parte capta & a Longobardis subjugata est*: sulle quali parole riflettendo da suo pari il Pratilli, aggiunge (340*): *Neque hanc in oram Longobardi appulere, nisi post annum 575. quo utique complebatur annus septimus ab ingressu Longobardorum, & a triginta sex ducibus, penes quos Longobardici regni administratio erat, Italia tunc temporis vastata fuit ex eodem Paulo in fine lib. 2. & Agnello Ravennate, qui Italiam maxima ex parte captam, atque ab aliis subjugatam Romam usque fuisse testatur*. Se dunque fissar dobbiamo tale invasione nel tempo in cui le redini del governo risedevano presso i Duchi, uopo è che confessiamo esser ciò seguito tra il 575. e il 585. nel qual anno, come giudica la più parte degli eruditi, si venne alla elezione di Autari, novello re de' Longodardi. E di vero da una lettera del Pontefice S. Gregorio, indiritta all' arcivescovo di Ravenna (341*) si raccoglie che la città di Fano era nel 592. posseduta dalle armi de' Longobardi, da' quali una numerosa moltitudine di schiavi ivi tenevasi ristretta, e per la cui liberazione aveva tentato il Papa d'inviare del denaro nel precedente anno 591.; sebbene non eragli riuscito il disegno, a motivo che, trovandosi il Ducato di Spoleto totalmente occupato da' barbari, la persona, che recar doveva il denaro, non erasi arrischiata di passar per quelle parti. Or avendo noi dalla ricordata lettera un chiaro indizio che fin' all' anno 592. si occupasse da Longobardi la detta città di Fano (una ancor essa delle Pentopolitane, e non molto da noi distante) possiamo con ragione, o almeno con probabile conghiettura dedurre ch' essi tenessero tuttora in lor balìa, e servitù eziandio la nostra *Osimo*. Anzi se seguitar volessimo il parere del dottissimo Muratori (342*), il quale vuole che il nostro Severo *concrematae civitatis Antistitem*, in detta lettera a Giovanni arcivescovo di Ravenna ricordato, debba prendersi per quel Severo che governava allora la vicina chiesa d' Ancona, avremmo un' assai più probabil fondamento di poter asserire che i Longobardi in detto anno 592. si trovassero tuttavia, come io non dubito, anche in possesso della città nostra. Ma siccome il celebre P. Fausto Maroni delle Scuole pie nel suo erudito commentario *de Ecclesia & Episcopis Anconitanis* (343*) ha con molta chiarezza dimostrato che il detto Severo esser dovea Vescovo d' Aquileja, e non d' Ancona, così non può a noi servir d' alcuna prova il sentimento

R 2 „ del

(339*) *Ibidem cap.* 22.
(340*) *Ibid. pag.* 53.
(341) *Lib.* 2. *ep.* 46.
(342) Annal. d' Italia tom. pag. 343.
(343) *Pag.* 51.

„ del dotto Annalista. Dissi poi non aver io dubbio che ancor la città *d'Osimo* stesse tuttavia nel 592. sotto il dominio de' Longobardi, mentre porto ferma opinione ch'eglino vi si mantenessero fino al 595.; e ciò congetturo sull'autorità del più volte citato Varnefrido, il quale narrandoci (344*) esersi l'Esarca portato da Ravenna a Roma, soggiunge che, mentre questi se ne ritornava alla sua residenza: *Recepit civitates quae a Longobardis tenebantur quarum istasunt nomina: Sutrium, Polimartium, Horta, Tudertum, Ameria, Perusia, Luceolis, & alias quasdam civitates.* Ora non dovrà a mio credere giudicarsi strana cosa, se io deduco che nella generica indicazione *alias quasdam civitates* debbano intendersi probabilmente parecchie città eziandio di questa provincia, e forse ancor la nostra *Osimo*, giacchè trovandosi Romano Esarco a Luccoli, città poche miglia distante dal Sentino, uno degli influenti nel fiume Esio, e per conseguenza a portata di ricuperarla, non è verisimile ch'egli trascurasse di farlo; tanto più ch'assaissimo contribuir poteva allo ristabilimento del pur troppo abbattuto impero de'Greci il restituirgli una forte e ben munita città di questa provincia, qual si era la nostra. E che in fatti l'Esarco in questa tumultuaria spedizione molto ricuperasse all'impero, il possiam ritrarre dallo sdegno che ne concepì il re Agilolfo: *Quod factum* (prosegue Paolo Diacono) *cum Rege Agilulpho renunciatum esset, statim Ticino egressus*, si gittò novellamente sopra molte città, e ne fece aspro governo, a segno che pose in grandissima costernazione anche Roma ed il Papa S. Gregorio, il quale, spiegando a que'dì al popolo Romano il cap. 40. di Ezecchiello, intese (345*): *Jam Agilulphum Longobardorum Regem ad obsidionem nostram summopere properantem*. Non debbo però lasciar di notare che molti eruditi hanno creduto doversi questa mossa di Agilolfo assegnare all'anno 593. (346*); ma io ho voluto seguitare l'opinione del Cardinal Baronio, perchè la credo appoggiata a sodo fondamento.

„ Fissato adunque in tal maniera il nostro sistema, cioè come meglio si poteva in tanta scarsezza e confusione di notizie, permettetemi che aggiunga poche altre parole in ordine all'incursione de' Longobardi. Voglionsi dunque osservare di passaggio due sole cose, una cioè, il madornale abbaglio preso da taluno de' nostri Istorici (347*), il quale ha creduto di fissar l'invasione, di cui ragioniamo, nel 596. appoggiandosi ad una lettera del pontefice S. Gregorio, indiritta a Teotista Patrizia (348*), da cui rilevasi l'irruzione fatta da tai popoli nella città di *Crotone*, oggi di *Cotrone* nella Calabria ulteriore; ma siccome ognuno per se ben ravvisa l'inverisimiglianza di questa opinione, la quale non sembra neppure appoggiata a probabil congetturo, attesa la considerabil distanza che passa tra noi ed una città del Regno di Napoli, situata nel Golfo di Taranto; così io non giudico di più di-

(344*) *Lib. 4. cap. 8.*
(345*) *Praef. lib. 2. in Ezech.*
(346*) Murat. annal. d'Ital. tom. 3. pag. 544.
(347*) Saracin. notiz. istor. d'Ancona part. 2. lib. 4. pag. 95.
(348*) *Lib. 7. epist. 26.*

„ dilungarmi per confutarla. In secondo luogo è da notare non potersi trarre alcun lume per il nostro fine da un'altra incursione fatta da Longobardi sotto il comando d'Ariolfo Duca di Spoleto nelle vicinanze di Camerino, come ci narra Paolo Diacono (349*) colle queste parole: *Ariulphus Dux, qui Feroaldo apud Spoletum successerat . . . . . . bellum in Camerino cum Romanis gessit, victoriamque patravit*, mentre convenendo gli eruditi (350*) che questo fatto cadesse l'anno 601. ed all'incontro essendosi da noi fissata l'epoca della lettera di S. Gregorio a Severo vescovo di Ancona nel 599, e la liberazione della città *Ausina* in detta epistola indicata, circa l'anno 595., ciascun ben vede non poter questo fatto del 601. in alcun modo contribuire all'illustrazione della lettera Gregoriana, giacchè nel anno suddetto la città *Ausina* non solo era stata invasa da' Longobardi, ma eziandio ricuperata da Greci.

„ Finalmente debbo protestarmi che quantunque siasi da me fino ad ora procurato di dare qualche lume all'istoria delle incursioni Longobardiche nella nostra provincia; nulla dimeno da ciò non può trovarsi verun argomento a rischiarazione della principal controversia, giacchè le cose fin quì dette possono forse egualmente favorire, attesa la lor vicinanza così *Osimo*, come *Jesi*, di modo che asserendosi l'invasione di una, dee verisimilmente supporsi anche dell'altra. Laonde per questa parte siamo tuttavia nella primiera oscurità, e dubbiezza. „

Anni di Cristo 649.
Della Colonia Osimana 806.
Di Martino Papa 1.
Vescovo d'Osimo FORTUNATO.
Di Costantino detto Costante imperadore 9.
Di Rotari re 14.

Niente più sappiamo in quest'anno della nostra Osimo se non che ne occupava la cattedra vescovile un tal Fortunato, ignoto all'Ughelli, e questi intervenne al concilio Romano celebrato dal Pontefice S. Martino nel mese di Ottobre contro i Monoteliti; trovandosi così segnato agli atti di quel concilio (351): *Fortunato Auximate Episcopo*. Di questo Fortunato dice il chiarissimo Compagnoni (352) che la prima notizia si deve probabilmente al buon antiquario Osimano il canonico Flaminio Guarnieri, mentre in un catalogo de' vescovi Osimani disteso in latino si legge questo *Fortunato* e si dice: *Ignotus R. P. Ughellio*, ma il comendato Compagnoni l'aveva tratto dalle postille Mss. dell'Olstenio su i primi tomi dell'Ughelli, e fu ancora inserito nella nuova edizione di Ambrogio Lucenti, e nell'ultima fatta in Venezia nel 1717.

(349) *Lib. IV. cap.* 17.
(350*) Annal. d'Ital. tom. 4. pag. 2.
(351) *Labb. tom.* 1. *col.* 79. *edit. Veneta.*
(352) Memor. storico critich. della Chiesa, e de' Vescovi Osimani lez. 30. pag. 172. tom. 1.

1717 Nota in oltre lo stesso Compagnoni che tanto il Guarnieri, che Luigi Martorelli in vece dell'anno 649. le mettono l'anno 660. (353) il P. Fausto Maroni (354) lo pospone all'altro vescovo Giovanni, di cui or ora farem per parlare.

Anni di Cristo 680.
Della colonia Osimana 915.
Di Agatone Papa 3.
Vescovo d' Osimo Giovanni
Di Costantino Pogonato imperadore 13.
Di Bertarido re 10.
Di Cuniberto re 3.

UN'altra memoria d'un vescovo d'Osimo chiamato Giovanni è quel che sappiamo sotto quest'epoca. Esiste di lui una soscrizione al concilio Romano celebrato sotto il pontificato di Agatone in questi termini: *Joannes episcopus sanctæ ecclesiæ Auximatis provinciæ Pentapolis in hanc suggestionem &c.* Noterò a tal proposito ciò che notò il sovente lodato monsig. Compagnoni (355) ed è che siccome agli atti di questo Romano concilio furono poscia inseriti tra quelli del sesto general concilio di Costantinopoli, d'onde soltanto apparisce la riferita soscrizione, e molte altre di vescovi Italiani; quindi è proceduto un grosso abbaglio di molti scrittori, e specialmente Marchigiani, i quali hanno falsamente creduto, che tutti que' vescovi della *Pentapoli*, cioè di *Pesaro*, di *Fano*, di *Ancona*, di *Umana*, e di *Osimo* fossero veramente intervenuti al detto general concilio di *Costantinopoli*, quando veramente al solo *Romano* di Agatone assistesono: anzi potrebbe dirsi essere stato questo uno scoglio, a cui urtarono miseramente tutti gli scrittori della nostra provincia; fra i quali anche Pompeo Compagnoni avo del commendato Prelato che aveva detto di tal vescovo che *sexto concilio Constantinopolitano interfuit* (356). Quanti poi sono stati gli storici municipali delle città nostre, i quali han dovuto ricordare questa soscrizione di Agatone, altrettanti sdrucciolarono nell'istesso equivoco, cioè Giuliano Saracini nelle *notizie d' Ancona* (357); Luigi Martorelli nelle *memorie di Osimo* (358); e Pietro Maria Amiani in quelle di Fano (359).

(353) Memor. istor. di Osimo pag. 424.
(354) *Pag.* 15.
(355) Mem. istor. critich. cit. lez.
(356) Reg. Pic. pag. 18.
(357) Stor. d' Ancona pag. 53..
(358) Mem. d' Osimo pag. 424.
(359) Stor. di Fano Tom. I. pag. 71.

Anni di Cristo 728.
Della colonia Osimana 885.
Di Gregorio II. Papa 14.
Di Leone Isauro Imperadore 12.
Di Costantino Copronimo Augusto 9.
Di Liutprando Re 17.

A Forza di regali s'era Osimo mantenuta per più d'un secolo sotto il dominio degl'Imperiali. Le fiere rotture dell'Imperadore Leone Isauro col santo Pontefice Gregorio II. per conto dell'eresia degl'Iconoclasti suscitata l'anno precedente in circa posero in iscompiglio le cose dell'Italia, e nuovi torbidi leggiamo avvenuti nel corso di questi anni. A noi non interessa di tutti quì rimarcarli, ma ci basterà solamente di ricordare che infierendo sempre più l'empio imperadore Leone non solamente contro le sacre immagini, delle quali pretendeva vedere del tutto abolito il culto, ma eziandio contro la vita dell'ottimo e piissimo santo Pontefice, col mezzo de' suoi ministri procurò di trarre dal suo partito i popoli della Pentopoli tuttavia soggetta a lui di quel tempo, fra le quali possiamo contare ancor Osimo; che tra poco colle sudette città vedrem decaduta dal suo comando. Ma i nostri Osimani cogli altri popoli risolutamente negarono di concorrere ad una iniquità così nera, e si protestarono di voler piuttosto sacrificare la loro vita in difesa del santo pontefice. Andò tant' avanti l'impegno che si giunse a ricusare i governatori da lui spediti, e se non vi si fosse opposto il santo Pontefice eran prossimi tutti essi popoli ad eleggersi un nuovo Imperadore.

Se ne stava spettatore di questi avvenimenti il re Liutprando, ma vedendo che le cose andavano molto avanti, e che gli animi dei sudditi Imperiali erano molto innaspriti contro dell'imperadore, col pretesto di prendere le armi in difesa della chiesa, e del capo visibile della medesima, cominciò a fare il fatto suo; perchè i popoli: avendo a male di riconoscere per loro signore un imperador empio, che al riferire di Anastasio Bibliotecario aveva spogliate le stesse chiese, si sottomettevano più facilmente al dominio de' Longobardi, sotto dei quali godeva la religione tutta la maggiore tranquillità. Le prime sue imprese furono dirette contro le terre dell'Esercato con felice successo, e dietro a queste seguì l'acquisto di altri luoghi nominati da Paolo Diacono (360) e da Anastasio bibliotecario (361) fra i quali viene ricordata espressamente anche Osimo. *Castra Emiliae*, così il primo, *Formianum, & Montem Bellium, Buxeta, & Persiceta, Bononiam, & Pentapolim, Auximumque.* Il secondo poi *Longobardis Aemiliae castra Feronianus, Montebelli, Bononia, Verabum cum suis oppidis Buxo, & Persiceto, Pentapolis quoque & Auximana civitas se tradiderunt.*

(360) *Lib.* III. *cap.* 16.

(361) *In vit. Greg.* II. §. VIII. *pag.* 312 *edit. Vignol*

Anni di Cristo 729.
Della colonia Osimana 116.
Di Gregorio II. Papa 15.
Di Leone Isauro Imperadore 13.
Di Costantino Copronimo Augusto 10.
Di Liutprando rè 18.

PEr quanto si può rilevare dalle vite del Papa Zaccaria di Anastasio bibliotecario sembra che in quest'anno fosse ricuperata Ravenna dalle mani de' Longobardi per opera dei Veneziani, e che con Ravenna si riacquistassero anche le città della Pentopoli, ed Osimo. Almeno così crede il Muratori (362) di ricavare da Anastasio bibliotecario nella vita di s. Zaccaria. *Cosa accadesse* (son sue parole) *della Pentopoli occupata da Longobardi, non ce l' han rivelato gli antichi; ma da Anastasio* (363) *sufficientemente si ricava, che ritornò anch' essa allora alle mani dell' Esarco*. Dello stesso parere fu anche l'eruditissimo sig. ab Noja (364) che scrisse: *Nel seguente anno per la valorosa opera de' Veneziani fu Ravenna ricuperata; e lo stesso Anastagio* (365) *ne dà sufficiente indizio, che ancor la Pentapoli a Greci ritornasse*. Io per altro confesso, che, avendo scorsa la vita del detto santo Pontefice Zaccaria, non ne ho potuto ricavar altro di buono se non che dal re Liutprando furono restituiti al Papa Zaccaria i patrimonj di S. Pietro tra quali si conta l'Osimano, come or ora vedremo. Il che dà segno che fino a quell'epoca Osimo continuasse sotto il dominio de' Longobardi, e che la ricupera fatta dai Veniziani non s'estendesse alla Pentapoli.

Anni



(363) *Anast. in vita Zacharia Papa.*
(364) Esposizione di due lettere di Papa Pelagio 2. diss. 15. pag. 95.
(365) Già qui l'ab. Noja il §. xxx. e la pag. 86. dell'edizione del Vignoli, ma ne al §. xxx. nè alla pag. 68. si parla punto di ciò ch'egli dice

Anni di Cristo 742.
Della Colonia Osimana 899.
Di Zaccaria Papa 2.
Di Costantino Capronimo Imperadore 23. *e* 2.
Di Luitprando Re 13.
D'Ildebrando Re 7.

LE vite de' Pontefici di Anastasio bibliotecario (366) ci fanno sapere che quest'anno il pontefice S. Zaccaria ricuperò i patrimonii che la chiesa possedeva in varie città fra le quali ricordasi l'Osimano, occupati per lo innanzi da Liutprando insieme colle quattro città Amelia, Orta, Polimarzo, e Blera, prese da lui per vindicare il ricovero dato in Roma al duca Trasamondo. *Sabinense quoque patrimonium, quod per annos prope triginta fuerat ei ablatum, Narniense etiam & AUXIMANUM, nec non Anconitanum, & Numanate, & vallem, quae vocatur magna, in territorio Sutrino per donationis titulum Petro Apostolorum principi reddidit, & pacem cum Ducatu Romano ipse Rex in viginti confirmavit annos.* Il ch. sig. abate Noja (367) scrisse con molta erudizione intorno a questo punto per dimostrare che, avendo detto Anastasio essersi da Liutprando restituito il patrimonio Osimano al Pontefice, non s'intese con ciò se non se la restituzione delle masse, de' fondi rusticani, del bestiame che la chiesa Romana vi possedeva, e che aveva occupato Liutprando: ma non mai la città, che non era stata fino a quell' ora giammai in poter della chiesa. Io non voglio entrare a discutere la quistione, in cui vi sarebbe molto da dire, anche in vista di tutto quello che produsse a favore del suo sentimento il comendato abate Noja, dico però bene, saper noi per cosa certa l'invasione che fece Liutprando della città d'Osimo nel 728. e indi in poi da niuno si rammenta ch' egli la perdesse, come nemmeno si ricorda che gli restassero le masse appartenenti a S. Pietro, rilasciata la città agl' Imperiali. Il comendato abate Noja si riporta all' autorità del Muratori che nell' anno 729. dice che i Veneziani insiem con Ravenna ricuperassero anche la Pentapoli agl'Imperiali; ma il Muratori cita la vita di S. Zaccaria di Anastasio, ed in quella niente affatto si parla di tale ricupera. Sicchè svanisce affatto tal fondamento, e sempre si potrà credere che, acquistata Osimo da Liutprando nel 728. sotto il pontificato di Gregorio II., non si rilasciasse mai più dal re Longobardo se non in quest'anno. In fatti io quì così insisterei. Liutprando occupò Osimo nel 728. o per dir meglio Osimo si diede al dominio di Liutprando nel 728. Con prender Osimo avrà occupate anche le masse del patrimonio di S. Pietro. A Liutprando fu ritolta Osimo nel 729. secondo il Muratori per opera dei Veneziani. E' molto verisimile che se i Veneziani si mossero a riacquistar Osimo, e le altre città per gl' impera-

(366) In vita S. Zacchar. §. IX. (367) Diss. II. cit. pag. 34. e seg.

riali, molto più saran mossi a rivendicare il patrimonio che S. Pietro aveva e io Osimo, e nelle altre città, cosicchè gl'imperiali saran tornati a possedere la città, e il Papa il suo patrimonio. Fra Liutprando e l' Imperadore in quel torno di tempo, che corse fra il 729 e 742. non sappiamo che vi passasse più buona lega, ma ciascuno cercava di togliere all'altro ciò che poteva, come nemmeno passò buon'armonia fra l'imperadore ed i Papi che ressero la chiesa in quelli anni, che furono Gregorio II. e III. e Zaccaria. Come dunque potrebbe stare che Liutprando invadesse in Osimo il solo patrimonio della chiesa consistente in predj rustici, bestiame &c. facendo rimaner salvo tutto il resto a favore dell'imperadore, e quest' occupazione si godesse pacificamente fino al 742.? So che all' imperadore nulla importava di sostenere i diritti del Papa. Anzi che cercava di sopprimerli quanto più poteva per la celebre eresia degl'Iconoclasti, sostenuta sì ardentemente dall'empio imperadore. Ma so all'incontro che non gradiva nemmeno d'aver vicino Liutprando, cosicchè, veggendolo invadere le masse della chiesa nelle città che erano in poter suo, sarebbe entrato in gelosia per le città medesime da lui prima occupate, e perciò o non avrebbe permesso che Liutprando fosse giunto ad occupare il patrimonio della chiesa, ben distinto dalla città stessa secondo l'abate Noja, o pure egli medesimo se l'avrebbe preso e per non avere dentro casa il nemico, e anche per fare un nuovo dispetto al pontefice. Per credere adunque, come creder vorrebbe l'abate Noja che nel recato passo di Anastasio bibliotecario, parlandosi del patrimonio Osimano, non s'intenda della città, ma delle sole masse possedute in Osimo dalla chiesa, a me sembra esser d' uopo di provare come fosse compatibile che, stando in gran rottura Liutprando col Greco Imperadore, uno possedesse le città, e un' altro i molti fondi che dentro il territorio di esse città possedeva la chiesa Romana. Provata questa possibiltà, allora condiscenderò assai facilmente a convenire col sentimento del Noja, e credere che Liutprando nel rendere alla chiesa il patrimonio Osimano non intendesse in alcun modo della città, ma delle sole masse che erano di pieno dominio della chiesa Romana dentro il territorio Osimano.

Io non dissimulo esser quì pronta ancor la risposta a favore del Noja, se si dicesse che Liutprando rese allora al papa Zaccaria quello che era suo, cioè il patrimonio solamente, e si ritenne il dominio della città, siccome appartenente all'imperadore. Se così fosse, o non fosse non entro a deciderlo. Dico però bene che, verificata questa precisione, non si potrà più ricorrere alla prova che Osimo di quel tempo fosse in potere dei Greci, e che lo fosse fin dal 729. ma dovremo dire piuttosto, che datasi Osimo al re Longobardo, non uscisse più dalle sue mani in tutto quel torno di tempo, e che Liutprando si contentò di restituire al Papa la sola massa a lui appartenente. Si conferma questo ch' io dico dal saper noi le precedenti rotture fra il Papa, e Liutprando a motivo del ricetto dato in Roma al suo nemico Trasamondo duca di Spoleto, e siccome per tal motivo il re Longobardo tolse al Papa le

quat-

quattro città nominate più sopra, così più facilmente poteva toglierli la masse che il Papa medesimo possedeva dentro il distretto di quelle città che erano già sotto del suo dominio, come lo erano quelle della Pentapoli. Ora rimane a vedere se della massa Osimana vi sia alcun' indizio, da che dell'antica esistenza non se ne può in alcun conto dubitare. Godo però che in questa ricerca sia stato prevenuto al comendato abate Noja, delle cui medesime parole io qui con piacer mi prevalgo (368).

„ In una grandissima scarsezza di documenti, che ne possano asper„ ger di luce il sentiero di sì alta antichità, mi si permetta di avventurare „ una mia congettura. Penso io dunque che la Massa posta nel territorio „ Osimano, alla Romana chiesa spettante, fosse il Monte SANTO PIETRO, „ luogo circa un miglio da questa città distante, che per ampie radici all' „ intorno si distende, ed indi in figura conica s'estolle, apprestando la salita „ alla sua cima deliziosa ed amena pel nobile palagio, e per l'opaca selva, „ che da nocevoli venti questo difende, per l'aere puro e sereno, che vi spi„ ra, ed in fine per la vaga veduta della marina, de' monti Appennini, del „ lungo tratto per cui il Piceno si stende sì verso il Fermano che verso il „ Pesarese, delle vicine colline e della sottoposta pianura dal Musone bagna„ ta. Nel libro de' censi soliti pagarsi alla chiesa Romana compilato da Cen„ cio Camerlingo di essa nel secolo dodicesimo si trova segnato questo censo: „ *In Oximano. Homines Montis Sancti Petri III. solid. Lucc. Ecclesia S. Pe„ tri ejusdem loci II sol.* (369*) Se il censo si fosse pagato dalla sola chiesa del „ medesimo luogo, detta di S. Pietro, non si potrebbe necessariamente infe„ rire, che i fondi per cui si pagava il censo fossero all' intorno, o non mol„ to lungi da essa; comecchè avriano potuto esserle vicinissimi. Ma pagandosi „ il censo dagli uomini del medesimo luogo, e' par che lo dovessero corris„ pondere per lo terreno in cui abitavano, e coltivavano. Abbiamo di sopra „ osservato, che la Romana chiesa era solita locare, e dare in enfiteusi i fon„ di de' suoi patrimonj, riserbandosi convenevole pensione: parimenti che in „ cotesti fondi eranvi coloni e villani ad essi con i servi addetti. Che questi „ poi si dicessero *Homines* il contesta l'autorità del diritto civile (370*), di „ S. Gregorio Magno, e di altri innumerevoli monumenti de' tempi posteri„ ori. Or possiam credere cotesti uomini dal *monte Santo-Pietro* da prima co„ loni, anzi per origin servi, giusta l'avviso del magno Cujaceo (371*), „ quindi nel tempo stesso cresciuti in qualche numero, di lei sudditi e vas-

(368*) Diss. 1. sull'espos. delle let. di Pelagio I.

(369*) Che i Papi alle chiese donassero de' fondi spettanti al patrimonio di S. Pietro, con l' obbligo di corrispondere e pagare un' annuo canone, è cosa nota e conta. Oltre alle lettere di S. Gregorio Magno ed i diplomi di altri suoi successori, fa ciò manifesto il libro del Cencio Sabello, da cui si raccoglie che chiese, monasteri, e spedali sono a tali pensioni tenute per avere sperimentata la liberalità de' Pontefici Romani. Basta ciò che si legge nel principio di detto libro sotto il titolo: *Redditus in Urbe Roma. Ecclesia S. Marci X. sol. du. pap. pro massa quam Papa Celestinus ei concessit.*

(370*) *Cod. Th. tit. de Conductorib. & hominibus Dom. Aug. Cod. Just. eod. tit.*

(371*) *Paratit. ad lib. 1. Feud. post princ.*

„ falli, radunati in quel luogo che poi fu detto Castello di *Santo Pietro*(372*)
„ Niente è più frequente, ed ovvio nelle prische memorie della formazione
„ di simili castelli, e ville popolate da servi e rusticane genti, impiegate prima

(372*) Di questo castello di *Santo-Pietro* rinviensi primamente ricordo nelle bolle, con cui Urbano III. nell' anno 1188. eletto a Pontefice, e Gregorio IX. nell' anno 1228. confermano alla Basilica e Capitolo di S. Pietro di Roma. *Montem Sancti Petri cum Castello & cum Ecclesia S. Petri juxta civitatem Auximi*. Similmente trovasi conceduto al Beato Silvestro nell' anno 1261. *Ecclesia S. Petri de Castro Montis Sancti Petri q. Auxim. Dioec. cum ipso Castro & pertinentibus, possessionibus ec. pensione X. solid. in signum pleni dominii . . . . annuatim in festo Resurrectionis Dominicae in Urbe ipsi Capitulo reservata*. Egli si crede, che cotesti Monaci vi stessero fin all' anno 1436., quando il monistero ivi fabbricato, fu con altri dello stess' Ordine soppresso da Eugenio IV. (*ex archiv. S. Bened. Mont. Fan. Ord. Silvestr.*) I catastri più antichi della città di Osimo (*tom. 1. pag. 31. seq.*) ne rappresentano *Montem & Castrum S. Petri* nel 1308. sembra ch' e' fosse in podere di questo Comune, il quale ordinò al suo Podestà, che cingesse di mura *totum Castrum montis S. Petri*, e fornisselo di porta *per homines dicti Castri*; ed insiememente che ritornassero ad abitare quegli uomini, che n' eran diparriti, per fissare altrove lor sede (*Statut. Civit Aux. an. 1308. Lib. V. rub. V. & VI. p. 95.*) Ciò non ostante Innocenzo VI. nell' an. 1352. eletto a Pontefice conferma al suddetto Capitolo *montem S. Petri cum Castello & Ecclesia S. Petri juxta civitatem Osmi*, forse perchè si era nel formolario delle bolle de' suoi predecessori. Intorno alla chiesa (per riferire qui quelle poche memorie, che avanzano di cotesta antica massa della Chiesa Romana) si hanno le seguenti notizie.

Gregorio XII. nell' anno 1414. ad istanza del Comune di Osimo unì a' monaci Benedittini del monistero di s. Niccolò il monistero di S. Fiorenza e la chiesa rurale di S. Pietro *de Monte S. Petri*, la qual dicesi nella bolla dell' unione riportata dal Martorelli (*Stor. d' Osimo lib. IV. c. 1. p. 227.*): *membrum Basilicae Principis Apostolorum de Urbe, & a cujus Rectore Capitulum dictae basilicae unum florenum auri percipiunt annuatim*. Quindi è che incominciano a trovarsi collazioni fatte di cotesta chiesa dal Capitolo di S. Pietro, nell' anno 1506. ad un certo D. Demetrio Guasaello, nell' anno 1521. a D. Giovanni d' Antonio; finchè nella collazione fattane ad Antonio Ceruto Genovese nell' anno 1591. dicesi *jam diruta*. Nell' anno poi 1586. avendo fatto visita a codesto monte un certo Corrado Commissario di S. Pietro, riferì al Capitolo esser egli in podere dell' antica, e nobile famiglia de' Sinibaldi d' Osimo. Di vero Girolamo Sinibaldi ne fè richiesta al comune di Osimo nell' anno 1560. (come si raccoglie dalla sua supplica presentata al Magistrato di que' tempi, e registrata ne' libri de' Consigli dell' anno 1558. al 1560. pag. 233. t.) e l' ottenne pel prezzo di scudi venti, con condizione di pagare alla Comunità pel tempo da stabilirsi dal Consiglio il canone annuo di un fiorino. Per questa maniera possiedesi la più elevata ed amena parte del detto monte dalla rispettabilissima Casa Sinibaldi, la quale vanta ancora sù di tal acquisto privilegi della santa Sede Apostolica e del Legato della Marca il Card. Madruzio. Sebbene di presente ora i detti Signori dolgonsi non avere originali documenti: se ne conserva nullamanco memoria in una iscrizione esistente nel loggiato del palagio di delizie, dal suddetto Girolamo nello stesso monte con elegante simetria e disegno fabbricato. Ne riferiremo qui il tenore, anche in attestato della nostra sincera stima verso così illustre famiglia.

HIERONYMO SINIBALDO. CUJUS MAIORES
OPPIDI MONTIS ZARI AB HOSTIBUS JAM PRIDEM
DIRUTI COMITES, DOMINIQUE AUXIMUM MIGRA-
RUNT. UBI NUNC SINIBALDA FAMILIA VIRTUTI-
BUS, ET MERITIS FLORET. QUOD AD SUORUM NO-
BILITATEM INSTAURANDAM, CONSERVANDAMQUE
PROPENSUS LOCUM HUNC MONTEM S. PETRI,
SEDIS APOSTOLICAE, ET CHRISTOPHORI MADRUTII CARD.
PRIN. TRIDEN. IN PICENO LEGATI, PATRONI OB
PRIVILEGIA. SIBI, SUISQUE LIBERIS, SUCCESSORI-
BUSQUE EORUM, NEC NON TOTIUS PROVINCIAE COM-
MODO, ET ORNAMENTO EXEDIFICAVERIT.
UGOLINUS SINIBALDUS FIL. PATRI BENEMP-
RENTI VIVENTIQUE OBSERVANTIAE, ET HONO-
RIS ERGO POSUIT AN. SAL. MDLXIII. MENSE IV.

,, ma nella coltura di qualche grosso podere (373*), indi in libertà venendo, ,, popolazioni, anche non soggette addivinute. Anzi presso lo stesso Cencio ,, sono molti censi descritti, i quali si pagavano dagli abitatori di simili ,, popolazioni, che sembrano nella maniera ridetta cresciute: *In Massano plebs* ,, *de Petra . . . sol. & homines ipsius loci . . . sol. in Lombardia. In Archie-* ,, *piscopatu Mediolanen. homines habitantes in villa, quæ dicitur Morniaco de* ,, *plebe Arzano* XII. *imperial. singulis annis. In Tardonensi ecclesia de princi-* ,, *piano* II. *morab. Homines loci, qui dicitur sala* III. *lib. cere basilice S.* ,, *Laurentii*. Molti altri esempi di simil sorta si potriano recar in mezzo del ,, medesimo libro, dal che soprasseggo. Intanto io dico: se gli uomini ed abi- ,, tatori de' luoghi testè divisati (e dicasi lo stesso degli uomini di M. Santo ,, Pietro) il censo pagavano in comune, certamente doveano pagarlo per ,, cosa, che in comune possedessero. Ciò non poteva esser altro se non se il ,, territorio aggiacente ai medesimi luoghi, e castelli. Quel territorio adun- ,, que, che allora gli uomini di Monte *Santo Pietro* possedevano era di ra- ,, gione e di diritto della Santa sede, prima che essi n'avessero l'investitu- ,, ra, la quale non sarà stata certamente loro accordata a giorni del Cencio ,, (374*). Il monte *Santo Pietro* pertanto sarà stato probabilmente la massa ,, Osimana negli antichi tempi, od uno de' fondi del patrimonio Piceno . . . ,, Intendo per altro, sia ciò detto qual mia congettura: dacchè comprendo ,, ancor io non potersi per iscarsezza di documenti condursi la cosa all' ulti- ,, ma evidenza, per dimostrare che nel territorio Osimano vi avesse alcun ,, fondo ed alcuna massa la chiesa di Roma.

,, Pria

(373*) Nelle Masse più vaste e distese della Chiesa Romana eranvi copiose popolazioni di servi, e di altre genti, ed artieri, che per esse bisognavano, ed aveano seco le loro famiglie. Quindi in talune di queste masse si sa, che vi era l'oratorio col prete, e cherici; e di più gli Ebrei ed i mercadanti per esercitarvi traffico. Le lettere di S. Gregorio Magno ne forniscono di più notizie a questo proposito. Ognun sa quanto grande era la moltitudine de' servi, che i Romani possedevano, e ritenevano nelle loro ville e poderi. A questi erano vicini i vichi, che i padroni fabbricavano per albergo de' servi, costituivano parte della villa, e prendevano il nome dall' edificatore. Nella I. Diatriba intorno al castello Lucullano del sig. Canonico Mazocchi si ricorda il Vico Spuriano, descritto in un marmo di A. Plauzio Evodio. Ma ciò che dalla detta Diatriba deducesi per l'uopo nostro, egli è che laddove nella famosa villa di Lucullo altri non eranvi che servi per mantenere, e custodire quelle sorprendenti deliaie, in appresso eransi costoro sì e per tal modo moltiplicati, che le loro abitazioni nel secolo sesto formavano un grosso Castello *Castrum Lucullanum* (*C. Mazoch. loc. cit.*) Nell'orazione di Cicerone *pro Cecina* si fa ricordo del Castello *Axia*, poco distante da' beni Ceciniani, e del Castello *Luccejo* nell'orazione *pro Dejotar.* Non sarebbe stata dunque cosa nuova, che i servi della massa Osimana, cresciuti in numero, formassero quel castello detto di Santo-Pietro, ed ottenessero in appresso dalla pontificia clemenza e libertà e territorio, con pagar solamente in segno d'omaggio e riconoscenza un semplice e tenue canone alla Chiesa Romana. Ed ancorchè si dicesse, che codesto castello fosse composto e formato di gente altronde venuta a stabilirsi nel monte Santo-Pietro in tempi più recenti; pure il canone che pagavasi, basterebbe per indicare, che quel suolo e quel territorio era in proprietà e dominio della Romana Chiesa, prima che cotal gente vi stabilisse sua sede.

(374*) Il Cencio afferma, che nella sua raccolta non men gli antichi censi (le notizie de' quali ritrovate aveva in vetusti documenti), che i recenti e moderni ha compilato. Ma o recente od antico si fosse per un tal autore lo stabilimento del censo tra il Pontefice e gli uomini del monte *Santo-Pietro*, egli non è da porsi in dubbio, che prima di ciò non fosse in dominio della Chiesa Romana il luogo, ed il suo territorio

abate Noja, e di tutti gli altri dotti scrittori Osimani che le memorie della loro chiesa e città sì lodevolmente illustrarono. Conchiuderò col riferire come e dove accadesse questa restituzione del patrimonio Osimano fatta da Liutprando al Pontefice S. Zaccaria, e di ciò prenderemo i necessarj lumi dal Muratori (374) siccome egli li prese da Anastasio bibliotecario che ne fa distinto racconto (375). Era del tempo che il re Liutprando aveva promesso al Papa Zaccaria di restituirgli ciò aveva usurpato alla chiesa, e specialmente le quattro città del ducato Romano nominate più sopra. Il re per altro andava sempre temporeggiando, nè mai si veniva al fatto. Accomodati da lui gli affari di Benevento, e rieuperato quel ducato da Godescalco suo ribelle mentre se ne tornava indietro gli venne avviso che il Papa Zaccaria erasi mosso per incontrarlo, e questa mossa era appunto diretta a trattar meglio a voce un' affare sì serio, che per lettera non si conchiudeva giammai. Il re allora pel rispetto che portava al sublime grado di Romano Pontefice che accompagnato dal suo clero a lui ne veniva, spedì ad incontrarlo Grimoaldo suo ambasciadore, da cui fu condotto in fino a Narni. Spedì ancora successivamente e duchi, ed uffiziali con delle truppe, che ricevutolo in distanza di otto miglia da Narni 'l condussero fino a Terni, città compresa nel ducato Spoletino. Ivi si trovò il re Liutprando col seguito degli altri uffiziali e innanzi alla Basilica di S Valentino, che è presentemente la chiesa cattedrale, con tutta riverenza lo accolse. Entrarono quindi nel tempio, e dopo fattavi orazione ne sortirono, e per un tratto di mezzo miglio il re accompagnò il Pontefice con tutto l'ossequio, ed ambedue nelle loro tende passarono il resto di quella giornata. Nel giorno appresso seguì uno scambievole abboccamento, e tanto seppe perorare il buon Pontefice la causa della chiesa, che Liutprando si mosse a restituirgli non solo le quattro città, ma tutto ciò che seppe dimandargli il Papa, e di tutto ne fece sicurezza con titolo di donazione nell' oratorio di S.Salvadore, situato dentro la chiesa di S Pietro apostolo, e lo assicurò della pace col ducato Romano per lo spazio di vent'anni.

Anni

(381) Annali d'Italia all'anno 742. (382) Anast. in vit. Zacch.

Anni di Cristo 743.
Della colonia Osimana 900.
Di Zaccaria Papa 3.
Vitaliano vescovo d'Osimo.
Di Costantino Capronimo Imperadore 24. *e* 3.
Di Liutprando re 32.
D'Ildebrando re 8.

AL Concilio celebrato in Roma in quest'anno dal pontefice Zaccaria si trova intervenuto anche il Vescovo d'Osimo per nome Vitaliano. Sebbene di questo vescovo niuna memoria ne resti nella chiesa Osimana, da cui rilevarne le gesta, si sa nondimeno che è stato sempre venerato qual santo, e dell'immemorabile suo culto non se ne dubita. Nell'ultima invenzione del suo corpo seguito nel 1755. per mezzo del dottissimo vescovo monsignor Compagnoni fu rinvenuta la seguente iscrizione incisa in elegante carattere, e contornata all'intorno d'un fregio di una vite che, sortendo da un vaso posto nel mezzo nella parte più bassa si dirama intorno intorno coi grappoli, e colle foglie, e nella più alta parte si vede scolpita la croce.

✠ HIC
REQVI
ESCIT
IN PA
CE.
VITA
LIA
NVS
SERVVS
XPI. EPC

Gli ottimi caratteri di questa lapida, non meno che il descritto ornato onde vedesi circondata fece nascer sospetto a taluno se fosse veramente del secolo VIII. in cui visse S. Vitaliano o se si debba riferire ad un'epoca molto più antica e fin del V. o VI. secolo. Di questa opinione fu il chiarissimo signor abate Zaccaria, e le ragioni da lui manifestate al comendato vescovo Compagnoni furono riferite nella lezione XXXIV. delle memorie storico critiche

che della chiesa, e de' vescovi d'Osimo. Consultato però su di ciò anche il dottissimo Olivieri non si discostò dal sentimento di doverla attribuire al secolo VIII. Ma non mancò per questo chi proponesse anche un terzo sentimento, e fu questi il ch. P. Odoardo Corsini, Generale della Congregazione delle Scuole pie, che ricercato del suo sentimento dal comendato monsign. vescovo non dubitò d'allontanarsi dal parere di tutti gli altri, credendo che l'iscrizione fosse scolpita dopo il mille, e non prima, e paragonando la forma dei caratteri di due monete una di Ancona, l'altra del re Corrado, ambedue coniate dopo il mille, li trovò molto simili a questi dell'iscrizione, e specialmense la formazione dell'A. Simili lettere elegantemente incise ravvisò il medesimo P. Corsini in una figura dell'Arcangelo Gabriello che osservò in Ancona incisa a bassorilievo, e che lungo l'abito portava scolpito il suo nome. Checchè sia però di questa questione, gli eruditi Osimani convengono che questa memoria si debba riferire al Vitaliano che si sottoscrisse in quest'anno al concilio Romano, che uno solo fosse il vescovo d'Osimo di questo nome, e che questo sia quel Vitaliano che con immemorabile culto si venera nella chiesa Osimana.

Anni di Cristo 752.
Della Colonia Osimana 909.
Di Stefano II. Papa 1.
Vescovo d'Osimo Vitaliano.
Di Costantino Capronimo Imperadore 33. e 12.
Di Astolfo re IV.

IN quest'anno, che fu memorabile per la morte dell'ottimo Pontefice Zaccaria, Astolfo re de' Longobardi entrato in ismania di allargare i suoi domìnj, si rivolse alle possidenze che restavano ai Greci imperadori in Italia. Per quanto dice Anastasio bibliotecario questo fu l'anno in cui si rivolse addosso all'Esarcato di Ravenna, e ne venne padrone, e poi andossene contro le città del Ducato Romano, e contro le altre della Pentapoli, che per ordinario si trascinarono sempre anche Osimo. Da qual tempo fosse Osimo ritornata nelle mani dell'imperadore dobbiam dire che la restituzione fatta da da Liutprando al Papa Zaccaria fu solamente del patrimonio che in Osimo possedeva la chiesa e non della città, che probabilmente esser doveva in poter suo, come lo era la massa della chiesa esistente dentro i confini del territorio Osimano.

Anni di Cristo 754.
Della Colonia Osimana 911.
Di Stefano II. Papa 3.
Vescovo d'Osimo Vitaliano
Di Costantino Capronimo Imp. 35. e 14.
Di Leone IV. *Imperdore* 4.
Di Astolfo re 6.

LE vessazioni del re Astolfo contro il ducato Romano erano continue ed insoffribili. Il prudente, ed ottimo pontefice Stefano II. s'era ajutato quanto più aveva potuto per farlo desistere da suoi pessimi sentimenti, e perchè restituisse le usurpate città del Ducato Romano non meno, che dall' Esarcato, e della Pentopoli, ma egli sempre ostinato insolentiva, nè dava punto orecchio a consigli, ed a preghiere, e nemmeno si lasciava vincere dai donativi che il Papa gli prometteva. Allora fu che il buon Pontefice si rivolse con fiducia maggiore ad implorare il divino soccorso, e dal fortissimo onnipotente braccio chiese quel assistenza che non poteva sperare dagli uomini in sì periglioso cimento. Nè fu lontana la divina misericordia a prestargli il bramato soccorso, da che gl'ispirò di rivolgersi ad implorar l'assistenza del re de' Franchi Pippino, siccome dalla corte dell' imperador d'Oriente aveva ricevuto avviso che non era da sperare alcun ajuto. Prima di venire a questo passo non tralasciò il santo Pontefice di rinnovare le sue più calde preghiere con Astolfo, anche a nome dell' Imperadore che ne lo avea incaricato: e sebbene gli era noto ch'egli non gradiva di vederlo, si espose al cimento, d'andarlo a trovare e premessi larghi regali con preghiere e con lagrime cominciò a scongiurarlo perchè si movesse a render quello ch'aveva usurpato, facendo lo stesso a nome dell' imperadore, Giovanni, Silenziario imperiale, che era venuto come ambasciadore al papa per tale effetto. Ma tutto fu vano, e malgrado tanti maneggi d'Astolfo per impedire la gita del Papa in Francia, egli vi andò e in persona del re Pippino trovò un forte difensore, ed un splendido benefattore della sede Apostolica; e nel corrente anno 754. lo sperimentò il Pontefice cogli effetti, da che dopo aver usate tutte le strade di piacevolezza per indurlo ai desiderj del Papa, essendo queste riuscite inefficaci, si mosse con un'esercito per opprimerlo colla forza. Vedendosi Astolfo alle strette cominciò ad arrendersi e far progettare discorsi di pace. Il buon Pontefice, che non desiderava se non se la di lui correzione, s'interpose presso Pippino a dargli orecchio, e ne seguì infatti la pace colla promessa firmata di fortissimi giuramenti che Astolfo avrebbe restituita Ravenna, e le altre città occupate; ma in quest'anno le cose passarono colla promessa, ed Osimo durò a gemere sotto il giogo del re Astolfo.

Anni

Anni di Cristo 755.
Della colonia Osimana 912.
Di Stefano II. Papa 4.
Vescovo d'Osimo Vitaliano
Di Costantino Capronimo Imp. 36. *e* 15.
Di Leone IV. *Imperadore* 5.
Di Astolfo re 7.

Dirò ancor io col Muratori (383) che bisogna ben credere che Astolfo re de' Longobardi fosse uomo di poca coscienza, ed anche di meno giudizio, da che non solamente calpestò i giuramenti, e non restituì nulla di quanto aveva usurpato, ma irritò sommamente la pazienza del re Pippino colla mossa che fece di furibondo contro di Roma istessa. Il Papa vedendosi così tradito, ed in tante angustie tornò ad implorare l'efficace soccorso del re Franco contro lo spergiuro re Longobardo, scrivendogli: *Nihil juxta ut constituit & per vinculum sacramenti confirmatum est, valuimus impetrare, etiam quia nullum argumentum nobis factum est, potius autem post desolationem totius nostra provincia &c. nam & civitatem Narniensem, quam B. Petro tua Christianitas concessit, abstulerunt, & aliquas civitates nostras comprenderunt.* (384) A tale avviso ragunato da Pippino un poderosissimo esercito si mosse alla volta d'Italia, e levato da Astolfo l'assedio da Roma accorse con tutte le sue forze ad opporgliersi nei confini per tenerlo lontano; ma ogni suo sforzo fu vano, ed assediata Pavia si trovò costretto lo spergiuro Astolfo di pagar la pena de'suoi violati giuramenti collo sborso di gran denaro, e colla più stretta promessa di rendere al Papa la città, aggiungendovi anche Comacchio, e di cui ne prese il possesso Fulrado abate del monistero di S. Dionisio, il quale lo prese insieme delle altre città, condottovi dai deputati del re Astolfo, e furono Ravenna, Rimini, Pesaro, Fano, Cesena, Sinigaglia, Jesi, Forlimpopoli, Forlì col castello Sussubio, Montefeltro, Acerragio, Monte di Lucaro, Serra, castello di S. Mariano (forse S. Marino) Bobio, Urbino, Cagli, Luceulo, Gubbio, Comacchio, e Narni. Da tutte queste città prese Fulrado gli ostaggi, e le chiavi, e passato poi in Roma sopra l'altare di San Pietro depositò le stesse chiavi colla donazione fattane dal Re Pippino, e diede a S. Pietro, e a tutti i suoi Vicarj Romani Pontefici successori per l'avvenire l'investitura, e il possesso di quelle città, che il re Franco aveva ritolte dalle mani dell'ingiusto invasore Astolfo, quando niun soccorso potevan quelle sperare dall'imperador d'Oriente, conforme erasi dichiarato. Osimo intanto non venne restituita, e passò un tempo anche più lungo sotto il giogo Longobardico, sebbene fosse anch'essa compresa nell'ampla donazione del re Pippino.

(383) Murat. annal. d'annal d'Italia all'anno 755. (384)

Anni di Cristo 757.
Della Colonia Osimana 914.
Di Stefano II. Papa ultimo.
Vescovo d'Osimo Vitaliano.
Di Costantino Capronimo Imperadore 38. e 17.
Di Leone IV. Imperadore 7.
Di Desiderio re 1.

QUest'anno che fu l'ultimo del pontificato di Stefano II. fu il primo del regno di Desiderio re de' Longobardi, succeduto ad Astolfo. Dall'avviso che diede il Papa al re Pipino di tal cambiamento del re Longobardo, sappiamo che fra le altre città, non rese per anche alla Santa sede dai Longobardi, v'era ancor' Osimo, che lo stesso nuovo re Desiderio promesso aveva di rendere. Ecco le parole di essa lettera riferita nel codice Carolino (385): *Restituendum B. Petro civitates reliquas Faventiam, Imolam, & Ferrariam cum eorum finibus, simul etiam & saltora, & omnia territoria. Nec non & Auximum, Anconam, & Humanam civitates cum eorum territoriis, & postmodum per Garinodum Ducem, & Grinodum nobis reddendam spopondit civitatem Bononiam cum finibus ejus.* La promessa però si restrinse a parole, ma non fu messa in effetto, almeno rispetto ad Osimo, come or ora vedremo.

Anni di Cristo 758.
Della Colonia Osimana 915.
Di Paolo I. Papa 1.
Vescovo d' Osimo Vitaliano.
Di Costantino Capronimo Imperadore 39. e 18.
Di Leone IV. Imperadore 8.
Di Desiderio re 2.

LE promesse fatte dal re Desiderio al Papa Stefano II. di restituirgli le altre città che doveva rendere Astolfo suo predecessore andarono ben presto in fumo. Il re Desiderio, anzichè attenderle, si mosse contro i Duchi di Spoleto, e di Benevento perchè nell'ultimo assedio di Pavia, ribellatisi dal dominio de' Longobardi, si erano posti sotto la sovranità del re di Francia. Il Pontefice per altro Paolo I. non cessava d'insistere per la restituzione delle città, e dopo d'averne avuta la promessa di bel nuovo dallo stesso Desiderio, con cui era seguito un'abboccamento, ricorse allo stesso re Pippino ad oggetto che con braccio forte avesse insistito presso Desiderio per l'effettuazione di quanto aveva promesso. Ecco le stesse parole della lettera donde apparisce le premure fatte dal papa al re Desiderio; *ut civitates illas, idest Im-*

(385) *Cenni Cod. Carol. epist.* 11.

Immulam, Bononiam, Ausimum, & Anconam quas . . . . excellentissimae christianitati tuae, & per te B. Petro apostolorum Principi pollicitus est redditurum, restituere deberet, quod minime adquiescere inclinatus est . . . . . Unde petimus te . . . ut . . . . . ipsum Desiderium fortiter constringere digneris, ut prolatam a Deo promissionem B. Petro protectori vestro restituere debeat. Ma per allora le cose andarono male, perchè Desiderio tergiversando, ora con un pretesto, ora con un altro non solo non restituiva le città che doveva rendere, ma occupava anche delle altre, e fra poco vedremo il re Franco nella necessità di muoversi di nuovo con forte esercito per conseguire il suo intento, e perchè si desse alla chiesa quel che aveva ricevuto in dono da lui.

Anni di Cristo 774.
Della Colonia Osimana 931.
Di Adriano I. Papa 3.
Vescovo d' Osimo Vitaliano
Di Costantino Copronimo Imp. 55. e 34.
Di Leone IV. Imperadore 24.
Di Carlo Magno Re de' Franchi e Longobardi 1.

Ecco l' epoca finalmente della pace di Osimo, e del fine delle sue maggiori disavventure. Dico l' epoca in cui passò al dominio della santa Sede, quantunque tanto tempo innanzi alla stessa donata del re Pippino, come si disse. Le stranezze di Desiderio, la sua pertinacia in non voler rendere al Papa ciò che gli si conveniva, e che aveva tante volte promesso, e finalmente le sue frequenti, e nuove usurpazioni indussero il re Carlo Magno successor di Pippino a muoversi con un poderoso esercito contro di lui, e liberare così l' Italia dal giogo Longobardico colla totale distruzione del loro regno, che ottenne finalmente in quest' anno, che viene ad essere appunto il primo del regno di Carlo Magno, qual re de' Longobardi. Questo fu l' anno in cui Carlo Magno confermò solennemente la donazione di Pippino alla chiesa; e poichè era prossima la distruzione del regno Longobardico gl' Osimani istessi uniti coi Fermani, gli Anconitani, e gli abitanti del castello di Felicita spedirono ambasciadori in Roma al Pontefice a cui solennemente si diedero. Tutto sappiamo dalla vita di esso Pontefice scritta da Anastasio bibliotecario, che così esprime: *Omnes habitatores Ducatus Firmani, Auximani, & Anconitani, & de Castello Felicitatis ad sanctissimum Pontificem concurrentes, ejus se ter beatitudini tradiderunt* (386). E in conferma della loro sommissione diedero il solenne giuramento di fedeltà obbligandosi a mantenersi sempre soggetti e fedeli a S. Pietro, e per lui al santo Pontefice Adriano, e a' suoi successori, e in detestazione del dominio Longobardico si rasero i capelli all' uso dei Romani. *Praestitoque sacramento, in fide & servitio B. Petri, atque ejus vicarii antefati almifici Hadriani Papae, successorumque ejus pontificum fideliter se permansuros, more Romanorum tonsurati sunt.*

Ho

(386) *Anast. Bibl. in vita S. Hadriani §. 35. pag. 186.*

Ho indicato dal bel principio di quest'epoca il vescovato di S. Vitaliano; ma è d'avvertire che non è cosa del tutto certa se la sua vita si prolungasse fino a tutto l'anno corrente. E' ben vero che il Baldi nelle vite de' Santi d'Osimo (387) mette la morte di questo santo circa il 750. ma l'errore di lui nel fissare una tale cronologìa è troppo patente. Abbiamo il catalogo de' vescovi Osimani di monsig. Guasparre Zacchi il quale così scrisse di questo santo vescovo: *Vitalianus . . . . . fuit & almus ipse confessor, ac in sanctorum serie connumeratur, cujus corpus sub altari juxta sacrarium sito, & sedit in Auximana cathedra per annos XXXIII. menses VII. dies VI. tempore Hadriani Pontificis urbis Romae*. Quest'assertiva del Zacchi fa conoscere l'errore del Baldi: e che si debba stare piuttosto al Zacchi, che al Baldi lo insegna la presunzione naturale, come disse il chiaro abate Vecchietti (388), dovendosi supporre che il Zacchi avesse sott'occhio a tempo suo qualche antica memoria indicante gli anni del vescovato di questo santo, a differenza di altri antichi vescovi, de' quali egli trascurò una simile così esatta precisione, perchè appunto non ebbe onde trarla. Che se poi egli mette il suo vescovato sotto Adriano primo, ciò si deve riferire alla morte di lui, accaduta appunto sotto un tale pontificato, e così combina ch'egli intervenisse al concilio Romano sotto il Papa Zaccaria nel 743. ammessa anche la di lui elezione anteriore a tal epoca, e si può estendere non solo al 772. o 773. ma anche all' epoca di cui parliamo del 774. nel qual caso la di lui assunzione alla cattedra vescovile Osimana potrebbe rimontare anche al 741. Quel che è certo per altro si è che, se intervenne all'indicato Romano Concilio nel 741. e se, come dice il Zacchi, fiorì sotto Adriano la sua assunzione al vescovato non può essere nè dopo il 743. nè prima del 740. come all'incontro la morte non potè essere avvenuta nè dopo il 776. nè prima del 772. Conchiuderò questa mia osservazione con quel che ne scrisse il lodato sig. abate Vecchietti (389) parlando appunto dell'assoggettamento di Osimo al dominio della santa sede. „ Che poi tale assoggettamento della città nostra alla sede apostolica potesse „ succedere vivente ancora il vescovo S. Vitaliano, sembra dedursi dallo Zacchi, il quale non dovette certamenre scrivere a capriccio, che il medesimo „ Santo avea seduto *in Auximana cathedra per annos XXXIII. menses VII. „ dies VI. tempore Hadriani pontificis urbis Romae*, assunto al trono pontificale l'anno 772., e perciò non sarà troppo ardita congettura il dire, che „ S. Vitaliano seguitasse sotto questo Papa a governare la chiesa d'Osimo fino „ al 774., nel qual tempo i Pontefici Romani acquistarono stabile dominio „ sopra la *Pentapoli*, e per conseguenza ancor sopra di *Osimo*. Intanto mi sia permessa a questo luogo una picciola digressione, che servir può a farci comprendere la poliza del governo Osimano in quest'epoca, e la condizione della stessa città in un secolo in cui tante altre per lo innanzi splendide, e grandi erano passate in uno infelicissimo stato.

§. I.

(387) Baldi vite de' Santi d'Osimo pag. 144.

(388) Vecch. nella not. 4. alla lez. XXXIII. del Tom. I. delle mem. storico critiche di monsig. Compagnoni.

(389) Nella not. 10. alla lezion. LI. delle cit. mem. stor. critiche.

§. I.

Si parla della polizia del Governo di Osimo sotto i re Longobardi, e si prova che costituiva il suo Ducato.

PRima di procedere innanzi nel racconto degli avvenimenti che riguardano la città d'Osimo stimo che sia necessario di vedere qual fosse la sua polizia di governo sotto dei Longobardi, e da questa ricerca rileveremo ancora la sua condizione. Ma questa polizia di governo apparisce ben chiara delle parole sopra recate di Anastasio bibliotecario, dalle quali sappiamo che Osimo, come Ancona, e come Fermo, aveva il suo ducato. Per conseguenza dobbiamo persuaderci, che Osimo soggiacesse al governo dei Duchi. Io non entro a ricercare l'origine di questi duchi, su della quale discordano tutti gli eruditi scrittori, essendovi chi li ripete dai Goti, chi dal celebre capitano di Giustiniano Narsete, come il ch: Marchese Maffei nella sua Verona illustrata, chi da Longino, e chi dai medesimi Longobardi. Quel che è certo dirò col chiarissimo Olivieri (390) egli è che, estinti i Goti per opera di Narsete, tornò l'Italia in poter dell'Impero, e allora si vide introdotta in ogni città nuova maniera di governo, essendosi a ciascuna destinato un governatore col titolo di Duca, a cui la città doveva ubidire. Appoggiati a tal fondamento, potremmo asserire che il Ducato Osimano cominciasse a sussistere fin dagl' anni 539 di Cristo, nel qual tempo noi già vedemmo che Osimo fu sottratta dal giogo de' Goti, e per lo spazio di un secolo incirca si mantenne sotto il dominio de' Greci imperadori. Ma o si ripeta da tal epoca, che sarebbe la più antica, o si ripeta dal 728, nel qual' anno vedemmo che Osimo si sottomise a Liutprando, è cosa certa che la città si reggesse come si reggevano le altre più illustri sotto dei Longobardi con avere il suo duca, e formando il suo proprio ducato a quella guisa che lo formava Fermo ed Ancona nella stessa provincia.

§. II.

(390) Olivieri memorie della Badia di s. Tommaso in Poglia pag. 28. della seconda edizione fatta in Pesaro dal Gavelli nel 1778.

§. II.

Si parla della differenza dei Duchi. Si distinguono i maggiori, ed i minori.

NOn son per altro da confondersi questi Duchi. Altri furono detti Duchi *maggiori*, come quello di Benevento, di Spoleto, del Friuli. Altri furono *minori* e si destinavano al governo non di provincie, ma di città particolari, e di questi disse Paolo Diacono (391): *Unusquisque Duca suam civitatem habet*, e al riferire di lui medesimo al tempo dell' interregno che passò di diece anni tra la morte di Clefi fino alla elezione di Autari se ne contarono trentasei (392). Nel numero di questi siffatti Duchi possiamo contare oltre tutti quelli che produce il Muratori (393) anche gli altri, che furono allegati dal chiarissimo Olivieri (394) cioè *Arsicino duca di Rimino*, al quale scrisse S. Gregorio Magno l'anno 591. (395); *Agatone duca di Nepi* dell'anno 767. in circa e *Tetone Duca di Perugia* dell'anno circa 730. de' quali fa menzione Anastasio bibliotecario. Di tal natura fu il Duca di Chiusi *Reginaldo*, e *Gundibrando* duca di Fiorenza, ricordati nelle lettere di Adriano I. (396). Tale fu *Orso* duca Ferentano (397), Sergio Duca di Sinigaglia (398), Trasbuno duca di Fermo (399), e Giuliano Duca di Rimino (400). E di questa divisione così parla il Biondo nel principio della sua Italia illustrata. *Admittendi sunt Duces pro-*

(391) *Paul. Diac. histor. Longobard.* 2

(392) *Idem. lib. II. cap. 32.*

(393) *Murat. differt. V. antiq. medii aevi.*

(394) Oliv. mem. della Badia di S. Tommaso in Foglia pag. 29. stamp. in Pesaro nel 1778.

(395) *Lib. I. epist. 58.*

(396) *Cod. Carolin. epist. 55. e 80.*

(397) Apparisce questo Duca da un placito tenuto, e che il ch. Olivieri fortunatamente rinvenne nell'archivio della repubblica di s. Marino pubblicato da lui nel n. VIII. della prima ediz. di s. Tommaso in Foglia; poi in parte dal P. Contarini *de episc. Feretran. part. I. n.* XIX. pag. 30. ed interamente dal sig. Arcip. Giambattista Marini nella sua trionfante risposta: *saggio di ragioni della città di s. Leo app. n. I.*

(398) E' noto questo Duca di Sinigaglia per ciò che sulla scorta di molti autori ne scrisse il P. Siena nella storia di Sinigaglia lib. II. e nel catalogo degli uomini illustri alla medesima aggiunto, ma molto più per due pregevolissimi documenti di Tommaso di lui figliuolo trovati nell' archiv. della Badia di Sesto diocesi d'Udine dal chiariss. p. Maestro Benossi pubblicato al n. VII. dell' appendice alle cit. mem. di s. Tommaso in Foglia dall' Olivieri.

(399) Una lapida dell' antico Falerio, esistente in Falerone, e da me riportata nel Vol. III. di quest' opera pag. 154. ci assicura anche di questo Duca.

(400) Questo duca di Rimino risulta dal celebre codice Ravennate, che il non mai abbastanza lodato Emo Garampi trovò nella libreria elettorale di Baviera scritto in papiro.

vinciales, & Duces Urbani, Duces autem Urbani partim alteri provinciali erant addicti, partim regno accensebantur . . . Paucos & obscure cognoscimus, quos propter opportune dicenda regerere lubet. Produntur igitur plerunque regi subjecti immediate . . . & ideo præstantiores Albinus Mediolani ex Paulo 2. 23. Zaban Ticini, Bergami Vailari, Ducatus Firmani, Auximani, & Anconitani, & de castello Felicitatis, aliorumque meminit Anastasius in Hadriano I. pag. 180. Al Biondo si unisce il Cenni (401) che scrisse. *Hi enim* (cioè i duchi minori) *uni plerunque praeerant civitati, ut nuper vidimus Clusinum, & Florentinum fecisse: Illi autem* (i maggiori) *toti praeerant provinciæ, subditosque habebant Comites, qui singulas civitates administrabant*. Finalmente così si esprime anche il P. Beretti nella dichiarazione della sua tavola corografica del medio evo: *Stat . . . morem fuisse Francorum, Duces pluribus urbibus praeficere. Et Franchi e veteri suo instituto minime recedentes eodem modo ordinare voluerunt*. Per altro non son sì facile ad accordare al Beretti che quest'uso s'introdusse nell'Italia dai Franchi, quando si prova ad evidenza che sotto i Longobardi fu generalmente abbracciato, ma ritenuto soltanto anche dopo l'arrivo dei Franchi sotto Pippino, e sotto Carlo Magno, quando distrussero il regno Longobardico.

§. III.

Si suddividono i ducati minori. Si stabilisce che Osimo non fu se non de' minori, ma non soggetto ad altri che al re Longobardico, e all' imperator Greco.

E' Inutile il contrastare che Osimo fosse uno dei Ducati minori come lo erano tant' altre città anche di maggior grido, ma per altro è chiaro ancora che Osimo sebbene Ducato minore ad altro Duca maggiore non soggiacque: ma o al solo imperador Greco, o al solo re de' Longobardi, secondo le divers' epoche delle rivoluzioni da me indicate. Di questa distinzione troppo necessaria siamo noi debitori al recato passo del Biondi, dove disse: *Duces Urbani partim alteri provinciali erant addicti, partim regno accensebantur*. Forse quì da alcuno si chiederà donde per me si pro-

(401) *Cenn. cod. Carol. tom. 1. pag. 473. & not. 5. ad ep. 74. Hadr. P.P.*

provi che Osimo, sebbene ducato minore non soggiacesse ad altro ducato provinciale. Ma è pronta la risposta con dire che ciò concludentemente rilevasi dal sapere che quante volte gli autori parlano della presa di Osimo o per parte dei Greci Imperiali, o per parte dei Longobardi non si comprende mai nell'altro generico nome delle provincie, ma sempre Osimo a parte, ed espressamente si nomina. Similmente nel darsi che fecero gli Osimani alla santa sede, dopo la donazione di Pippino, e dopo quella di Carlo Magno da loro stessi si presentarono al sommo Pontefice Adriano Primo, e da loro ratificarono la seguita donazione. Laddove se fossero stati ad altro maggior duca provinciale soggetti col possesso del ducato provinciale, doveva comprendersi anche l'Urbano minore come l'Osimano, l'Anconitano, il Fermano. Sarebbe ora da ricercarsi se ciò che fu ai tempi della distruzione del regno Longobardico, e de' precedenti, di cui quì parliamo, fosse ancora nei tempi susseguenti sotto il dominio dei Papi, ma questa ricerca mi farrebbe deviare di troppo dal cammino in cui sono; e però rimettiamola ad altro luogo; e quì solamente ci giovera di sapere che se Osimo durò ad esser governato colla stessa polizia sotto il dominio della santa sede per più anni in appresso; e il suo ducato, probabilmente si conservò per qualche tempo anche dopo distrutto il Longobardico regno; e nel decorso di questi annali c'abbatteremo nel nome dei conti medesimi che presederono in Osimo dopo venuto al potere della santa sede, dal che rimarrà sempre più confermato che tal polizia di governo non solo si prova rispetto ad Osimo de' tempi, nei quali soggiaceva ai Longobardi, ma anche dopo la cessazione del loro regno, e dominio.



§. IV.

§. IV.

Si parla dell' ampiezza del ducato Osimano.

Questo ducato per altro quantunque minore non doveva certamente restringersi ai soli confini del territorio Osimano; ma doveva estendersi anche più oltre, ed abbracciare i confini di qualche altra convicina città. Ne sia un'esempio questa città di Fermo, in cui scrivo, e di prova l'iscrizione che sotto il regno di Desiderio fu eretta in Falerio. Ivi si nomina principalmente Desiderio, ed il suo figlio preso a collega del regno l'anno secondo, ma si nomina a un tempo stesso anche Trasbuno qual duca della città di Fermo. Che entrava pertanto Trasbuno a nominarsi in una lapida eretta in Falerio nel secolo ottavo, se Trasbuno qual duca Fermano non avesse esteso il suo comando anche sopra della languente città di Falerio, e se il ducato Fermano non avesse compreso anche il territorio Faleriese, e di altre simili città confinanti, che esser più non potevano se non se infelici scheletri di città, ridotte dalle infelicità dei tempi ad una lacrimevole condizione? All'istesso modo io dico che, o abbattute, o ridotte ad una infelice condizione le città più vicine ad Osimo, il territorio delle medesime, ed esse stesse servissero a formare, e ad ingrandire il ducato Osimano, che perciò noi possiamo figurarcelo esteso a comprendere il territorio intero di Vetegra, e se non tutto, almeno in parte il Recinese, il Trejese, e 'l Cingolano, e questa estensione di giurisdizione io son di parere che si conservasse dagli Osimani fino a quell'epoca, che altrove esamineremo, in cui, cessate le incursioni dei barbari, le terre, ed i castelli cominciarono a formarsi i loro territorj, collo sminuimento dei quali si vennero a restringere le ampie giurisdizioni delle città, che col mantenersi nel loro maggior lustro nei barbari secoli se l'avevano guadagnato sulla rovina, e sulla decadenza delle altre. E' dopo questa troppo necessaria digressione, è tempo che ci rimettiamo in cammino e proseguiamo le nostre ricerche degli annali Osimani dietro le tracce delle scarse notizie che ce ne restano.

Anni di Cristo 866.
Della colonia Osimana 983.
Di Eugenio II. Papa 3.
Vescovo d' Osimo Germano.
Di Lodovico Pio imperadore 13.
Di Lottario Imper. e re d' Italia 7. e 4.

DAll' epoca più addietro segnata dell' 774. dobbiamo trascorrere un mezzo secolo senza poter saper cosa alcuna di Osimo e condurci di lancio all' anno ventesimo sesto del secolo IX. Secolo molto più scarso di notizie istoriche del precedente, come vedremo. In fatti di quest' anno null' altro sappiamo se non se il Vescovo Osimano per nome GERMANO assistè al concilio Romano celebrato dal papa Eugenio II. Concilio a cui sederono sessanta tre vescovi, e furonvi stabiliti trentotto canoni. Il nome poi del nostro Germano si trova così segnato (402). *Eugenius sanctissimus &c. cetam universis episcopis, Petronatio Archiepiscopo Ravennate &c. GERMANO AUXIMANO*. E' memorabile questo concilio per la premura che si diede il sommo Pontefice di far rifiorire nell' Italia lo studio delle lettere, che per l' infelicità dei tempi s' erano trascurate, e rifuggite nei monisteri, dove trovarono un meno sgradevole accoglimento, e perciò ordinò che in ogni palazzo vescovile, in ogni pieve, ed in ogni casa de' parrochi di villa, e dove l' esigeva il bisogno vi fossero maestri di lettere, e delle arti liberali, e chi spiegasse la sacra scrittura. Similmente ebbe a cuore il sommo pontefice d' inculcare che da per tutto s' introducesse l' istituto dei canonici, e della loro vita comune, raccolti ne' chiostri. Quando fosse fondata la canonica d' Osimo noi certamente non lo sappiamo, ma se fu veramente canonico quello Stefano che troveremo ricordato più sotto in un antichissimo documento potremmo asserire che a quest' Epoca fu molto prossima l' erezione.



Anni

(402) Labbè tom. IX. col. 1118.

Anni di Cristo 845. *circa*
Della Colonia Osimana 996.
Di Gregorio IV. Papa 14.
Vescovo della chiesa Osimana Leone
Di Lottario Imperadore 21. 18. *e* 1.

LA notizia che abbiamo d'un vescovo Osimano per nome Leone è tutto ciò che si può ridire in quest'epoca. Epoca segnata anche con un *circa*, a motivo che il nome di questo vescovo fu scoperto dal celebre codice Ravennate in papiro, che il dottissimo sig. Cardinal Garampi, come si è detto più sopra, rinvenne nella biblioteca elettorale di Monaco, e che fece diligentemente trascrivere. Io ho creduto pregio dell'opera inserirne l'estratto di quanto appartiene alla chiesa Osimana nell'appendice diplomatica al n. I. senza ommettere l'eruditissime annotazioni con cui fu pubblicato sotto lo stesso num. I. nelle mem. istorico-critiche della Chiesa Osimana, ed ivi si legge appunto che questo vescovo Leone domandò a Giorgio Arcivescovo di Ravenna la massa detta *Aternana* per un'annual pensione nei seguenti termini. *Peticio, qua petivit Leo Epo Sce Ausimant Eccle a Georgio Archiepo de Massa q voc atnana in iss cu casalib. & apendiciib suis ter ausimano intea fines a singulis laterib. fund. Roborata, & fund. Tussiano, & fund. Calciniano, & fund. Tendabonelli juri Sce Rav Eccle sub pen solidos viginti p. unoquoq. sol. den. treginta & sex*, e poi segue con altro carattere diverso ma pure antico *de Roma*. Per trovare poi l'epoca di questo Leone convien rinvenirla di Giorgio Arcivescovo di Ravenna, che erroneamente si chiama Gregorio dall'Ughelli. Il diligentissimo, ed accuratissimo monsig. Compagnoni notò che Girolamo Rossi, scrittore di sommo merito delle cose di Ravenna, mette la morte del di lui predecessore nel 835. e poi soggiunge: *Georgius ab Ravennatibus sufficitur, a Gregorio IV. pont. max. Romæ consecratus*; all'incontro che il Sigonio niente meno accurato scrittore, così disse: *Petronacem Archiepiscopum Ravennatem mortuum Georgius est subsecutus. Postero, qui fuit a natali Christi, octingentesimus quadragesimus, in ducatu Beneventano &c.* Ravvisò similmente essere incerta l'epoca della sua morte, che il Rossi mette sotto l'anno 847. ed anche il Sigonio; e Girolamo Fabbri nel 846; ma il sig. ab. Amadesi così scrisse in un Ms. catalogo di quegli arcivescovi. *Georgius electus Anno DCCXXXIV., sedit circiter annos XIII., mortuus exeunte anno DCCCXLVI. Sergio secundo sum. Pont. &c.* Sicchè l'epoca di questo vescovo *Leone* si deve aggirare nel torno dell'arcivescovato di Giorgio suddetto, e se fu eletto o prima, o dopo di Giorgio, o anche meno di lui visse nel governo della chiesa Osimana, sarà sempre certo che dentro i tredici anni del suo arcivescovato sarà egli vivuto.

Ora

Ora passiamo a dir qualche cosa di questa massa *Aternana*, che il nominato vescovo *Leone* richiese all'arcivescovo di Ravenna. Tacerò le varie investiture di essa date successivamente a varie persone, perchè tornerà luogo a doversene altrove trattare nei rispettivi anni in cui caddero, ma solo dirò cos'era questa massa, e quali ne fossero i confini nel documento indicati. Tutto colle parole del sovente citato dottissimo monsig. Compagnoni che già ne trattò (403). *Inquanto al vocabolo MASSA, benchè molti esser possano i suoi significati, tuttavia comunemente suol prendersi per un' aggregato e complesso di più poderi*. Precedentemente poi disse rispetto ai confini di essa. „ I confini „ della massa eran questi: da un lato il fondo che dicesi *Constantaneo* (404*), „ posseduto dagli eredi di *Giovanni Duti*: da un'altro la strada, che andava „ tra il fondo chiamato Clariano (405*), e la *massa grande*, così appellata, spettante alla nostra chiesa di Osimo (406*): dal terzo lato, il fondo che si nominava *Trentabonelli* (407*) e certa terra con vigna, che appartenevano ad „ un tal *Guigo*, e a *Fioribalda* sua moglie: dal quarto facilmente il fondo, „ che dicevasi *Albaretallo* (408*) ed altra *tenuta*, ch'era stata per l' addietro „ *dell' Imperadrice Ageltruda*. „ Indi così conchiude. „ Noi abbiam voluto riferir fedelmente tutti questi confini, che aveva dopo la metà del X. secolo „ la nostra *Massa Aternana*, per andare in tal maniera investigando, qual fosse „ il vero sito de' suoi beni: ma siccome tra i confini suddetti niuno vi ha, „ che sia naturale, da potersi ancor oggi con somma chiarezza riconoscere; „ così qualora volesser altri rintracciare il vero sito della nostra massa . . . . „ dovranno ricorrere ad altre investiture, o memorie della medesima, oltre „ a quelle, che saranno da noi quì sotto indicate. „

Anni

(403) Lez. LIII. dell' opera cit.

(404*) In altra carta posteriore vien chiamato questo confine *Castaneo*.

(405*) Deve leggersi *Corollianum*, più villaggio tra le pertinenze di Cingoli, , e di Montefilottrano. Si vedano le osservaz. critic. pag. 358.

(406*) La ricordata *massa grande juris Sce Auximane eccl.* si possedeva dalla mensa di Osimo in proprietà, e non per concessione degli arcivescovi Ravennati; onde se alla stessa massa fu poi unita l' altra appellata *Aternana* come con ogni fondamento fu d'avviso l' autore delle *osservazioni critiche* (pa. 318.) forza è dire, che la tenuta di M. Torto, dove sicuramente erano situate le dette due masse, si andò formando appunto coll'unione di essa, e della *villa* stessa *al Monte Torto*, acquistata da nostri vescovi in cambio de' castelli di *Sioraco*, e di *Tornazzano*, ceduti al pubblico di Osimo, come meglio a suo luogo: ed intanto vedasi la nota 8. alla pag. 317. delle citate osservazioni.

(407*) Altrove si legge *Tendabonelli*.

(408*) O piuttosto *Alberatello*, come in altre carte di Ravenna, che si daranno nell' appendice.

Anni di Cristo 846.
Della Colonia Osimana 1003.
Di Sergio II. Papa 3.
Di Lottario Imperdore 27. 24 *e* 7.
Di Ludovico II. re d Italia 3.

LO stesso codice Ravennate che ci somministrò la notizia del vescovo Leone, che forse anche quest'anno reggeva la chiesa Osimana ci dà due altre notizie assai interessanti per gl'annali Osimani. Riceviamo dunque primieramente da esso codice il nome di unduca Osimano chiamato *Giovanni*, il quale richiese all'arcivescovo di Ravenna *Deusdedit* insieme con Stefano Diacono della chiesa Osimana, e con *Ottipega* sua moglie l'investitura d'un fondo: *Stefanus diac sce Ausimane eccle & Iob & Ottipega jugal &c.* Di questo duca Giovanni così notossi nell'appendice dei documenti delle memorie storico critiche della chiesa, e de' vescovi d'Osimo: *Non osiamo affermare che il detto Giovanni fosse duca di Osimo, ancorchè non ne manchi fondamento di congettura*; Ma l'Olivieri (409) non dubitò d'asserirlo, e poichè nel tempo stesso diede indizio d'un altro duca Osimano, che apparisce dall'estratto del medesimo codice, chiamato *Orso*, riferirò le medesime sue parole: *Si aggiungano finalmente quegli altri esempi che ci somministra il celebre codice Codice Ravennate . . . di un* Giovanni, *e di un'* Orso Duchi di Osimo, *il primo de' quali congiuntamente* con Stefano suo Fratello *Stefanus Diac. S. Ausimanæ Ecclesiæ & JOHANNES DUX GERMANI* (410) *furono investiti di molti beni da* Deusdedit, *che fu eletto arcivescovo l'anno* 846. *la vedova dell'altro* Bona Ducarissa relicta quondam Ursi Ducis, *riportò simile vantaggio dall' Arcivescovo Domenico, che salì alla Sede di Ravenna l'anno* 885. Nell'estratto peraltro del cit. codice, riferito nella cit. appendice, onde da me si è tratto, come dissi, niuna menzione ho potuto rinvenire di quest' *URSO* Duca Osimano, che fiorì circa l'885. Io per altro senz'alcuna esitanza aderisco al sentimento dell'Oliveri, e dietro gli altri esempj da lui allegati di altri Duchi di simili città, reputo che *Giovanni*, ed *Orso* fossero due duchi dal Romano Pontefice destinati al governo di Osimo. In fatti qual ripugnanza vi potrebb'essere per non crederlo? Forse il trovarsi nel medesimo codice la memoria d'un Tebaldo Conte: *Tebaldus comes*, che dall'arcivescovo Pietro di Ravenna chiese l'investitura di certi terreni? Ma quell'epoca è del secolo X. e non del IX. di cui parliamo, perchè Pietro fu arcivescovo di Ravenna, secondo il Fabri, nel 904. cosicchè si può ragionevolmente presumere che, se questo Tebaldo non era un de' conti rurali, che abbondavano

(409) Memor. della Badia di s. Tommaso in Foglia pag. 30.

(410) Nella edizione che noi seguiamo di esso documento dell'appendice alle mem. storico-critiche della chiesa Osimana manca la parola *germani*.

no in tal tempo si fosse nel corso di quelli anni mutata la polizia del governo. Anzi si prova concludentemente che i Papi istessi, senza cangiare il sistema Longobardico, assunto il dominio delle città non ne mutarono, generalmente parlando, la polizia, ma seguitarono l'uso che avevano rinvenuto nelle rispettive città. Gioverà a tal proposito di riferire una lettera di Leone III. all'imperador Carlo Magno, da cui evidentemente si rimarca quest'uso, poichè ivi si lagna il buon Pontefice dei regj suoi messi, che, venuti nelle città alla santa sede cedute, ne avevano discacciati i Duchi stabilitivi dal Papa. Ecco il testo come si legge dal Cenni (411) sebbene alquanto scorretto. *Missi vestri, qui venerunt ad justitiam faciendam detulerunt secum homines plures, & per singulas civitates constituerunt, qui omnia secundum quod solebat DUX QUI A NOBIS ERAT CONSTITUTUS per distractionem causarum tollere, & nobis more solito annue tribuere ipsi eorum homines peregerunt, & multam collectionem fecerunt de ipso populo; unde ipsi DUCES minime possunt suffragium nobis plenissime praestare.*

L'altra notizia che si ricava dal medesimo documento, e dalle riferite parole è quella di Stefano detto *Diaconus sanctae Ausimanae Ecclesiae*, siccome più sotto si nomina un *Pietro* parimente Diacono che chiese parimente al medesimo vescovo *Deusdedit* l'investitura d'un altro podere della Chiesa Ravennate. *Petrus diaconus sanctae Ausimanae ecclesiae*. Or di questi due Diaconi così avvette l'annotatore allo stesso documento nella nota 22. *Questo* Stefano Diacono, *e sippure l'altro* Pietro Diacono, *che poco appresso succede, noi pensiamo che fosse veri* Canonici *della chiesa Osimana, in cui, secondo l'antica disciplina, esser dovette la divisione de' canonici Preti, e Diaconi &c.* e questa sarebbe la più antica memoria della canonica d'Osimo che abbiamo. Memoria per altro assai prossima al citato Concilio Romano, tenuto sotto Eugenio II. in cui furono tanto inculcate queste canoniche, e la vita comune degli stessi canonici uniti insieme nelle canoniche, ch'erano come tanti monasteri.

Anni di Cristo 853.
Della Colonia Osimana 1010.
Di Leone IV. Papa 7.
Vescovo d'Osimo Andrea
Di Lottario Imperadore 34. 31. *e* 14.
Di Lodovico II. Imperadore 5. *e* 4.

IL concilio tenuto in quest'anno in Roma dal pontefice Leone IV. col intervento di sessanta tre vescovi ci fa sapere che il vescovo Osimano era Andrea. Ecco la sua sosetizione, come leggesi nella collezione di Labbè (412). ANDREAS AUSIMANAE. nel qual concilio furono stabiliti quaranta due canoni

(411) *Codic. Carol. pag.* 84.

(412) *Labbè Tom. IX. col.* 1. 831

noni, e tutti diretti allo ristabilimento dell'ecclesiastica disciplina, che era in somma decadenza. Altro di questo vescovo noi non sappiamo, ignorando insieme il tempo in cui fu assunto alla cattedra, e quando cessò di vivere.

Anni di Cristo 967.
Della Colonia Osimana 1124.
Di Giovanni XIII. Papa 3.
Vescovo d'Osimo Astingo.
Di Ottone I. Imperadore 6.
Di Ottone II. Imperadore 1.

UNa mancanza totale di notizie delle cose Osimane per il lunghissimo lasso di più d'un secolo ci ha portati senz'altro trattenimento a quest'epoca, sotto cui null'altro è da rimarcarsi che il vescovato di *Astingo*, di cui ne dirò ciò che ne disse il non mai abbastanza lodato monsig. Compagnoni (413), che è il tutto che ne sappiamo, e il più che se ne possa da noi ricercare. „ Fu (egli dice) totalmente incognito all'Ughelli; onde il dottissimo „ Luca Olstenio tra le molte notarelle Mss., ch' egli fece di suo pugno al „ primo, e al secondo tomo dell'*Italia sacra* di detto Ughelli della prima „ edizione, questa vi pose trall'altre, da noi riconosciuta nel suo originale (414*), „ *Astingus adfuit synodo Raven. Joannis XIII. anno CMLXII. mense aprili* (415), *& subscripsit sententiae latae in Salzburgensem archiepiscopum, in metropol. Salzbur. pag.* 52. „ Noi non abbiam potuto riscontrare quest'opera dell' Hundio, „ che porta il suddetto titolo: *De Metropoli Salzburgensi*, ma non dubitiamo „ esser ivi contenuta l'istessa sentenza del concilio Ravennate contro a quell' „ arcivescovo, che noi abbiamo ancora nella raccolta Labbeana de' concilj, „ dove ognuno potrà facilmente riconoscerla. Ora, tra gli altri vescovi a quel- „ la sottoscritti uno fu il nostro *Astingo*, senonchè nella raccolta suddetta, e „ nel commentario del nostro P. Fausto chiamasi *Attingio*: la qual varietà „ d'ortografia fu lasciata in sospeso nell'edizione dell'Italia sacra del Lucenti, „ dove dicesi *Attingus*, seu *Astingus*. Ma noi stimiamo meglio di attenerci „ all'ortografia dell' Olstenio, che in quell'opera dell' Huadio autor Tedesco, „ e suo connazionale, può averla più esattamente riconosciuta.

„ Maggiore abbaglio del medesimo P. Fausto fu quello di aver chiamato quest'assemblea (416*) *Romano concilio*, laddove fu veramente di Ravenna. E quì finalmente vuol notarsi che questo non si deve considerare „ qual proprio della città di Ravenna, cui non avrebbe avuta obbligazione „ alcuna d'intervenire il vescovo Osimano, mentre questa chiesa è stata sem-

(413) Nell'opera cit. Tom. I. pag. 311.
(414*) *Tom. I. col.* 369.
(415) Quì si è fallata la nota cronologica, dovendosi scrivere CMLXVII. poiché nel 962. era pontefice Giovanni XII. e sotto di lui non fu tenuto in Ravenna alcun sinodo, ma sibbene nel 967. sotto Giovanni XIII. sarà certo errore di stampa.
(416*) *De Episc. Auxonit.* §. XV.

„ pre al solo Romano Pontefice soggetta; ma perchè appunto vi presedeva il „ suddetto Papa Giovanni XIII. „ Io non soggiungerò altro a questo luogo se non se a difesa, o per meglio dire a scusa del P. Maroni, che in quell' anno, essendosi tenuto anche in Roma un concilio, ignoto al Baronio, e ad altri, fuori che al Sigonio, in cui intervennero assaissimi vescovi colla presenza dell' istesso imperadore Ottone I., forse il P. Maroni intese parlare di tal concilio. Il documento da cui rilevasi questo Romano concilio è un diploma del detto Imperadore a favore del celebre monistero di Subbiaco (417) con cui gli sono confermati tutti i beni, e privilegj; vien riferito dal Muratori (418) ed ha queste note: *Data Tertio Idus Januarias. Anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXVII. Imperii vero Domni Ottonis piissimi Cæsaris V. Indictione X.* Ivi così dicesi di questo Romano concilio: *Gregorius vir venerabilis, & ex apostolicæ Sedis secundicerio religiosus abbas monasterii beatissimi Patris Benedicti, & Sanctæ Scolasticæ sororis ejus, quod dicitur in Sublacum venit in gremium Basilicæ S. Petri apostolorum Principis, ubi cum Domino Johanne XIII. Papa sanctæ Sinodo pro utilitate ejusdem ecclesiæ, & venerabilium locorum intereramus, circumsedentibus cum Ravennate Archiepiscopo plurimis Episcopis ex Romano territorio, atque Italiæ, & ultramontano Regno, nec non præsentibus Capuano Principe, qui & Marchio Camerini, & Spoletini ducatus &c.* Or di questo concilio avrà inteso di parlare il P. Maroni, al quale se intervennero i vescovi del Romano territorio, dell' Italia, e per fino gli oltramontani sarà intervenuto probabilissimamente ancora Astigio, che possiam credere già vescovo tre mesi prima del Sinodo Ravennate. Anzi, supposto che già fosse vescovo, se sappiamo essere andato al Sinodo Ravennate, che il Muratori chiama parimente concilio (419) molto più s' ha da dire che accedesse al Romano come vescovo ancora alla sede apostolica immediatamente soggetto. E' vero che gli atti del Sinodo Ravennate perirono, come sono periti anche quelli del Concilio Romano, ma se a Luca Olstenio fu lecito d'asserire che questo vescovo sedette al sinodo Ravennate senza vederne negli atti la soscrizione, e solo perchè lo avrà trovato nella sentenza data *in Salzburgensem archiepiscopum, in metropoli Salzburgensi*, la qual prova si può estendere.

(417) Alla liberalità che sperimentò la celebre Abbadía di Subbiaco da Ottone I. imperadore, si deve aggiungere l' esempio singolarissimo d' un' altra egualmente magnifica, e splendida, che a nostri giorni ha rinnovato l' immortale, e non mai bastevolmente lodato sommo Pontefice PIO VI. il quale, essendone il commendatario fin dal principio del suo glorioso Pontificato ordinò una nuova e magnifica costruzione dell' antico suo tempio, ed avendolo condotto al suo termine, in una sì elegante e splendida guisa che sorprende chiunque lo vede, e che sarà ai tardi posteri un nuovo monumento della magnanimità del gloriosissimo PIO VI. dopo di averlo abbellito delle più eleganti pitture, e provvisto degli arredi più ricchi corrispondenti allo splendore del tempio istesso, nello scorso mese di Maggio di quest' anno medesimo in cui scrivo, essendocisi recato personalmente ne fece la solenne consecrazione, e nel prossimo mese di Settembre è fama che tornerà nuovamente ad onorare di sua presenza que' fortunatissimi luoghi, che accolsero un tempo il gran Padre de' Monaci in Occidente s. Benedetto, ad oggetto di eseguirvi la consecrazione di due Altari.

(418) *Murat. antiq. medii ævi Tom. 5. dissert. 65. pag. 465.*

(419) Annal. d' Italia all' anno 967.

dere anche a provare la di lui esistenza nel precedente mese di Gennajo per crederlo intervenuto anche al concilio Romano, e così purgare il P. Maroni dall'errore in cui si crede caduto per la sua asfertiva.

Anni di Cristo 979.
Della colonia Osimana 1136.
Di Benedetto VII. Papa 4.
Di Ottone II. Imperadore 13. 7.

NIente più sappiamo noi di quest'anno, se non se la richiesta che fecero all' Arcivescovo di Ravenna chiamato Onesto dell'investitura della Massa Aternana i conjugi Teobaldo figlio di Ermidone, ed Amelgarda, che la riportarono, come si rileva dalla carta d'investitura che si dà in appendice al n. II. tratta parimente dall' appendice de' documenti delle memorie Storico-Critiche della Chiesa e de' vescovi d' Osimo, parimente del n. II. In essa carta già si leggono gli stessi confini che nella prima, e si rammenta anche l' altra investitura che n' ebbe Giovanni da noi creduto duca Osimano, ma che in questo luogo si dice *Johannis Dutis*, non so se per errore di chi stese la carta o nel primo, o nel secondo luogo.

Anni di Cristo 996.
Della colonia Osimana 1253.
Di Gregorio V. Papa I.
Vescovo d' Osimo Cloroardo
Di Ottone III. Re 14. *Imperadore I.*

CHiude questa prima parte degli annali di Osimo la notizia che abbiamo d' un' altro vescovo chiamato *Cloroaldo*, che dall' Ughelli, e dal P. Fausto si chiama *Leonardo*, ed avendone intorno a questo fatte le più scrupolose ricerche che si dovevano il già comendato monsig Compagnoni (420) non farò altro che riferire tutto ciò ch' egli ne scrisse. „ Per mettere in chiaro il vero nome di questo vescovo bisognava ricorrere a quell' unico fonte, „ da cui egli fu tratto, cioè ad un *placito*, o sia solenne *giudizio*, che coll' „ assistenza di questo Prelato si tenne dall' Imperadore Ottone III., allora soltanto re di Germania, e d' Italia, del qual atto conservasi tuttavia il documento nell' archivio del monistero di s. Flora di Arezzo (421).

(420) Lezion. LVI. del Tom. I. delle cit. mem. storico critiche.

(421) Questa carta si riferisce nell' appendice diplomatica n. III. e si è tratta parimente dalla cit. append. del Compagnoni.

„ Fu veduta originalmente questa carta dal celebre Muratori, che ne „ parla nelle sue antichità Estensi (423*), anzi ne porta il tenore medesimo, „ dove tra gli altri vescovi, e personaggi, che assistevano a quel giudizio, „ leggesi espressamente *Cloroaldus Episcopus S. Austmane Ecclesia*. Eppur „ nondimeno, riflettendosi da noi che il P. Fausto, benchè avesse veduto que„ sto luogo del Muratori, ha voluto tuttavia dare al nostro vescovo il nome „ di *Leonardo*, come pur chiamato l'aveva il suddetto Ughelli, da cui erano „ state vedute le scritture di quel monistero d' Arezzo; non abbiam voluto „ pienamente fidarci di quel diligentissimo autore delle *antichità Estensi*, ma „ ne abbiam' procurato una novella esattissima copia dell' originale serba„ to in quel monistero nella carta contrassegnata colla lettera G. n. 18. e „ quivi ancora chiaramente si legge lo stesso nome di *Cloroaldo*, di cui per„ tanto non dovrà più dubitarsi (424*).

„ Ma perchè ancor questa carta patisce le sue difficoltà, non già certa„ mente in ordine alla sostanza del placito, ma soltanto nelle note cronolo„ giche; noi crediamo di poter soddisfare pienamente ad ogni vostra curiosi„ tà, se prima recheremo in mezzo le parole del Muratori, che ne fa esa„ me e di poi qualche squarcio della carta medesima, dove aggiungeremo „ alcune cose dal Muratori tralasciate, e massimamente tutto ciò, che appar„ tiene ad illustrar l'istoria della nostra provincia.

„ Or ecco le parole del Muratori: „ *Si conserva nella badia di S. Flo„ ra* (d'Arezzo) *un giudicato originale, con caratteri ben difficili, ed errori „ ben grossolani, ma molto ben riguardevole per varie particolarità &c. Erasi „ incaminato Ottone III. Re di Germania, e d' Italia nell' anno 996. alla vol„ ta di Roma per ivi ricevere dalle mani del sommo Pontefice la corona im„ periale, e facendo la via di Ravenna, o pure passando per altra città (per„ ciocchè manca nell' istrumento il luogo preciso) fuori della porta di S. Lo„ renzo nel suo real palazzo tenne un Placito generale &c.* IN NOMINE &c. „ REGNANTE DOMNO HOTTONE PIISSIMO REGE ANNO REGNI „ PIETATIS EJUS IN ITALIA SECUNDO, PRIMO MENSE MADII „ INDICTIONE NONA FORAS PORTA S. LAURENTII INFRA PA„ LATIUS DOMINI NOSTRI REGIS &c. AC CUM EO TAM RESI„ DENTIBUS, QUAMQUE ADSTANTIBUS NOTECHERIUS &c.„ Il nome di *Cloroaldo* è nell' ultimo verso di detta pag. 187. Verso il fine poi della seguente pagina 188. così prosegue il Muratori, dopo terminato il te„ nore del documento „ *L' anno secondo del regno di Ottone III. (il quale „ avanti di calare in Italia, e tanto prima dell' indizione nona portava il ti„ tolo di Re) benchè io m' accorgessi tosto, che era cosa strana secondo la cro„ nologia, pure tal mi comparve nella pergamena, la quale anche mi sembrò „ originale, ed io non seppi leggere diversamente. Quando non sia error del „ Notajo, lascerò cercarne ad altri la cagione, bastando a me d' esser fedele* „ *in*

(423*) Part. I. cap. 10. pag. 187. e seg.

(424*) Deve correggersi anche il sig. Ab. Zaccaria, che nella serie de' nostri vescovi il chiamò *Cloroaldo* pag. 14. not. 1.

„ *in rapportare ancora gli abbagli, e ciò che a noi sembra abbaglio nelle* „ *carte antiche &c.* e alla pag. 189. *Impariamo*, dice, *di quì dóversi ag-* „ *giugnere presso all'Ughelli nell' Italia sacra un Giovanni nella serie de' vesco-* „ *vi d' Umana, e un Cloroardo a quella de' vescovi di Osimo &c. SEGALEN-* „ *SIS ECCLE tengo io, che sia un vescovo Scalense, o pure di Sinigaglia, i-* „ *gnoto all'Ughelli suddetto &c.* „

„ Or sentiamo adesso quegli squarci, che noi dicemmo dell' altra copia „ a noi trasmessa, tanto più che in questa non mancano alcune varietà dal- „ lo stampato del Muratori: „ *In nomine &c. Regnante domno Hottone piissi-* „ *mo rege anno regni pietatis ejus in Italia sede, PRIMO mense Madii indi-* „ *ctione NONA. Foras porta S Laurentii infra Palazius donni nri Regis &c:* „ *dum resideret in judizio &c. & in generali Plazito domnus Otto piissimo re-* „ *ge infra prescripto Palazio ad justizias fazieudas &c. & cum eo tam residen-* „ *tibus quamque adstantibus viris bone hopenionis, & laudabilis famam coenum* „ *nomina hec inferius plura notantur, inter quod etiam aderat Neclecheeius Epus Scte* „ *Laodecensis Eccle, Guiteraldus Epus Scte Marie Eccle, Albertus Epus s. Bris-* „ *siensis Eccle, Hubertus Epus s. Ver.... Hubertus Epus Ariminensis Eccle, Atto Epus* „ *s. Senogalensis Eccle. Trasonem Epus s. Auchonitaue Eccle, Cloroaldus Epus s.* „ *Ausemane Eccle., Joannes Epus s. Humane Ecclesie, Napcbardus Dux* „ *Rambaldus comes de Trevise, Martinus Abbas Monasterii s. Joannis Apostoli* „ *& Evangeliste, Arderato Abbas Monasterii s. Vitalis, Petrus Dativus, qui* „ *de Porta Liatriani, Johannes Dativus &c.* (seguono altri tre dativi) *Hec* „ *sunt judizibus de zivitate Ravennensi, Antonius Dativus de Papia &c. Le-* „ *sto & Rodulphus judzibus de zivitate Ancona, Andreas Dativus de zivita-* „ *te Esina, & Grimaldus judize de Comitate Cammarino; Teudebaldus Co-* „ *mes, Gizo Comes, & Uzo Germano suo &c. hec sunt Comitibus hominibus de* „ *Romania, Johannes Dux de zivitate Ravennensi &c. Aldoysimius Tabellio de* „ *zivitate Ravennensi &c.* „.

„ Da tutti questi nomi e circostanze fin quì notate, noi pensiamo, „ che l' atto indubitatamente celebrato fosse in *Ravenna*: di che forse in „ altra lezione potrà farsi migliore esame; ma molto più dell' anno preciso, „ che il Muratori confessa di non potere conciliare col secondo del regno „ di Ottone III. ma noi possiam subito intender tutto, mentre in vece „ di leggere, *anno regni in Italia secundo*, come già lesse il Muratori, „ dobbiam leggere a tenore della ricognizione fattane realmente dal dotto „ cav. Guazzesi, e dal sig. Fessombroni, peritissimo di carte antiche, *anno Re-* „ *gni in Italia sede* (424*) *primo Mense Madii indictione nona*. La qual for- „ mola colla parola *sede*, noi sappiamo, che appunto usavasi nelle carte di „ Ravenna, ed anche dell'istesso X. secolo, come in più luoghi degli annali „ Camaldolesi ultimamente ci ha suggerito il dotto nostro amico sig. Anto- „ nio Zirardini (425*).

„ Intan-

(424*) La stessa lezione fu pure seguita dal Sig. Ab. Zaccaria nel citato luogo.

(425*) Con lettera dei di Giugno 1768.

„ Intanto si noti, che il Muratori, dopo lunghissimo tempo, riprodusse „ ne' suoi annali (426*) le principali note di quel placito; ma quivi non dubita più del luogo, mentre asserisce, che fu tenuto fuori di Roma, cioè „ presso la porta di s. Lorenzo: ed in quanto al tempo si spiega così: *Non han finora saputo intendere, perchè si dica anno secundo del regno, se non supponendo, che seguisse la elezione, e coronazione in Re d' Italia dell' anno precedente. Ma se Ottone* (poi soggiunge) *era in Roma, o sia sulle porte di Roma nel primo di Maggio, si avvalora l' autorità di quegli scrittori, che il fanno giunto colà, prima che BRUNONE (detto poi Gregorio V.) fosse posto sulla cattedra Pontificia.* „ Finalmente il nostro P. Fausto (427*) benchè „ convenga col Muratori circa il luogo, ed il tempo del nostro placito, ha voluto sospettare, ma certamente fuor di proposito, essere scorso abbaglio nella carta, notandovi *l' anno secondo* del regno, allorchè vi si dovea notare „ il *decimo quarto*. Ma tutte queste cose già restano abbastanza confutate (428*).

„ Intanto non vuol tralasciarsi un'altra riflessione, che a noi sembra di „ maggiore importanza, per aver' ogni possibil notizia de' nostri vescovi. Infatti, poca cosa è il sapere, che nel tal tempo fiorì un vescovo per nome „ *Cloroaldo*; ma nel veder poi che questo prelato era nella comitiva del suddetto Re Ottone, anzi era uno de' suoi assessori, e congiudici, quindi (oltre al parer soggetta (428) veramente a quel principe la città nostra) „ possiamo ancora maggiormente confermare il costume di quei secoli, già „ illustrato dal Tomassini (429*), cioè di que' vescovi, che intermettevano „ lodevolmente la residenza delle proprie chiese per assistere ai regj consigli: „ fenonchè, la più antica delle autorità del Tomassini accozzate si è quella „ di s. Pier Damiano nell' XI. secolo, quando dal nostro esempio, e da molti altri apparisce quanto fosse più antico. Fin quì era stato quasi tutto da „ noi scritto per qualche ozio della nostra patria nell'Aprile trascorso (430*); ma „ fatte poi più accurate riflessioni, ci siam confermati nel creder cosa fuor d' „ ogni dubbio, che quel placito d' Ottone III. e la carta che lo contiene, fatta „ fosse in *Ravenna*. Lasciamo stare l' ortografia, o sia la pronunzia delle parole, tutta uniforme a quella, che sarà stata propria ancor de' Romagnoli „ di

(426*) Ad ann. 996.

(427*) *De Ecclesia & Episcop. Ancon.* §.XVIII. *pag.* 27.

(428*) Gravissimo è sicuramente l' abbaglio preso dal P. Maroni circa gli anni del regno di Ottone, ed io mi soscriverei di buon grado (quando la carta ci desse l' anno secondo) all' opinione del sig. ab. Zaccaria (loc. cit.) il quale va ottimamente congetturando, essersi scritta questa sentenza di Ravenna ne' principj di Maggio del 996. e nell' *anno primo* del regno di Ottone in Italia: la qual epoca sembra, che fosse presa piuttosto dalla *coronazione Longobardica*, che dall' altra *Romana*, come pensò il Muratori; dappoichè in tal caso, Ottone III. si sarebbe dovuto intitolare nella carta di s. Fiora, non già *re d' Italia*, ma bensì *imperadore*.

(429) Avrei desiderato veramente che il dotto Prelato ci avesse detto il motivo per cui crede soggetta Osimo in quest' epoca al re Ottone anzi che alla santa fede, com' io credo. L' essersi trovato il vescovo d' Osimo nel seguito dell' imperadore non sembra sufficiente motivo; dache da tutt' altra ragione si può ripetere quell' incontro, che dall' essere in quel tempo la città d' Osimo sottoposta ad Ottone.

(430*) *Vet. & nov. Eccl. discipl. tom.* 2. *lib.* 3. *cap.* 39. *edit. Paris* 1691. *pag.* 370. *e segg.*

(431) Dell' anno 1763.

„ di quel tempo, ver. gr. *Plazito*, *Palazius*, *Zivitate &c.* con altre minuzie
„ dal Muratori trascurate. Consideriamo bensì che si roga di quell' arto
„ un *Aldoysimus Tabellio de Zivitate Ravennensi*; che v' intervengono cinque
„ *Dativi* o sien *giudici*, parimente di detta città, oltre ad uo *Giovanni*, aba-
„ te del monastero di *S. Vitale*, a' vescovi per la maggior parte vicini, cioè
„ di *Rimino*, di *Sinigaglia*, di *Ancona*, di *Humana &c.* ed altri giudici del-
„ la Romagna, e della Marca, con un' altro Giovanni *Dux de Zivitate Ra-*
„ *vennensi*, e che il suddetto re Ottone dimorava in Ravenna, per attesta-
„ to di Girolamo Rossi, nel mese di Aprile, onde non ci è cosa più naturale o
„ più facile d' esservi stato ancora nel primo giorno di Maggio di detto an-
„ no. Ma quello poi, che ci ha tolto perfettamente ogni dubbio, si è il sa-
„ persi, che fuori della porta di *S. Lorenzo di Ravenna* fosse *il palazzo del*
„ *Re* (432*); ed appunto il nostro placito fu tenuto *foras porta s. Laurentii*
„ *infra Palatius domni nostri Regis*: onde cessa certamente ogni difficoltà,
„ nè possiamo più credere al Muratori, che ciò debba intendersi di s. Loren-
„ zo fuori della porta, e delle mura *di Roma*; nè tampoco al nostro P.
„ Fausto, che lo ha più espressamente seguito (433*).

Ed ecco così compiuta la prima parte degli Annali Osimani. Li avrei proseguiti veramente in tutto il resto, ma due riflessi fan che si sospendan per ora. Il primo è quello di unir altro materiale, che presentemente non ho; ed è troppo necessario a quest' uopo. Il secondo è di dar luogo alle memorie di altre città, onde la varietà della materia possa essere più gradita ai lettori.



(432*) Si veda l'eruditissimo libro del Signor Zirardini *degli Edifizj di Ravenna* pag. 156.

(433*) *De Episc. Anconit. pag.* 27. *in fin.*

DEL TOTALE CAMBIAMENTO
CHE DAL POTERE DI BELISARIO, DAL FURORE DE' GUELFI, E GHIBELLINI RISENTI'

LA CITTA' DI URBINO

DISCORSO

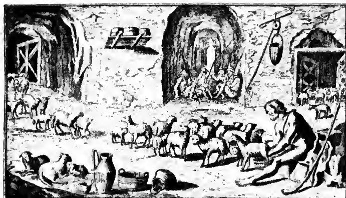
DELL' ABBATE

D. ANDREA LAZZARI
FRA GLI ARCADI DELLA COLONIA MISSENA
MIRTILLO TIRRENO &c. &c.

L' EDITORE

A CHI LEGGE.

L' Ornatissimo Signor Arciprete Andrea Lazzari di Urbino non istancandosi dal suo intrapreso lavoro d' illustrare con varie dissertazioni alcuni punti più interessanti della storia Urbinate, mi trasmise ultimamente altre sue dissertazioni egualmente che le prime piene di erudizioni, ed eleganti. Continuando all' incontro ancor io il metodo già incominciato d' inserire anche gli altrui dotti lavori in quest' opera, ho dato quì luogo a due di esse dissertazioni. Sono veramente di argomento disparatissimo una dall' altra; ma ad ogni modo ambedue son dirette ad illustrare Urbino. Dalla prima si rileveranno le sue rivoluzioni per causa delle fazioni nemiche, che afflissero l' Italia dopo il secolo quinto. Dalla seconda un interessantissimo punto di storia naturale, qual' è quello delle miniere poste nel territorio Urbinate; argomento che sarà molto gradito agli amanti della storia naturale. Mi astengo dal far elogj al comendato Signor Arciprete, da che gli argomenti parlano meglio di me, e dai medesimi potrà ognuno facilmente confermarsi nelle vantaggiose opinioni che si deve portare di sì chiaro soggetto.



DEL TOTALE CAMBIAMENTO &c.

DELLA CITTÀ

DI URBINO



E Troppo vero, che l'uomo quasi appena giunto a respirare l'aure vitali, fra le disgrazie, ed i continui malori cresce, e s'invecchia: e lo disse pur bene il Poeta Cesareo Pietro Trapassi, chiamato il Metastasio, di cui nè un pensiero, nè una espressione può migliorarsi

„ *Declina il mondo, e peggiorando invecchia.* „
(Demetrio)

Accadde così, e succede tutto giorno delle genti non solo, ma ancora di ciò che spetta al formale, e materiale delle città, e da' luoghi tutti. Troja, e Cartagine erano un dì lo splendore l'ornamento, e la gloria del mondo intero. Vadasi ora a ricercarne gli avanzi. Ove sono? Eh che la barbarie delle genti con estrema baldanza tutto ha ridotto in esterminio, il fuoco non fu estinto, finchè non occhio squallido i rimasugli stessi non si videro in cenere. Impugnate le armi, sguainate le spade non si riposero, finchè i cadaveri alla rinfusa distesi al suolo non imputridirono, ed i fiumi dal loro letto non uscirono

trab-

trabboccanti di sangue. Se non alla perdita totale dell'esser suo, e ad un sì misero desolamento, di certo alle sue considerabili rovine fu più volte soggetta la nostra Urbino, quantunque a paragone delle altre città sia stata inespugnabile, o sia per la situazione, o sia per l'assistenza e riguardo, che hanno avuta ad essa gl'Imperadori medesimi, o finalmente pel timore, che avevano gli stessi nemici di appressarcisi (a). I tempi di Belisario, le scorrerie dei Longobardi, i partiti de' Guelfi, e Ghibellini furono più che mai per la nostra città fatali. Va mitigando il nostro Baldi nel suo Encomio *pag.* 93. della comun patria il cambiamento nei diversi stati, ai quali essa fu sottoposta, „ Noi abbiamo di certo, egli scrive, che ne'suoi primi tempi ella si reg„ geva in modo di repubblica, ed alcuni antichi marmi ce lo insegnano, ne' „ quali s'ha menzione della repubblica degli Urbinati. Sotto il governo de' „ consoli, e degli Imperadori di Roma appare, che si mutasse di poco, re„ stando inviolate le leggi municipali, onde nelle vecchie iscrizioni si fa me„ moria de' Quatuorviri, e Decurioni, da'quali a modo di repubblica ella e„ ra governata (b). I Goti, i Longobardi non si sa che la tiraneggiassero di „ maniera, che ne fusse distrutto il modo del suo antico governo. Sotto i „ Pontefici parimente si godè l'uso delle leggi patrie, finchè quell'aspetto di „ repubblica, dopo l'esser venuta alle mani de' principi Feltreschi, mutossi „ in monarchia, o perfetto governo d'un solo. „ Già del furore de'Goti parlammo altrove, ne potemmo fare a meno di non ravvisarli usurpatori della nostra città (c). Restò vinta alla fine la loro ferale potenza dal valoroso Narsete colla caduta di Teja, che nel 553. ancora riconoscevasi Re di quella nazione. Dodici anni in qualità di Capitano Generale d'Italia resse, e decorosamente sostenne il suo posto; e dalla successione all'impero di Costantinopoli di Giustino II. nel 556. allo scrivere del Sigonio, (d) devesi riconoscere il totale decadimento dell'encomiato Narsete. Allora fu che spedito nell'Italia Flavio Longino colla carica di Presidente generale, della dignità de' Patrizj condecorato, fissò la dimora in Ravenna, e signoreggiò col titolo glorioso di Esarca per anni diecisette, venendone in seguito degli altri, fino ad Eutichio nell'anno 727. Fra le altre astuzie si arrivò a penetrare da Longino la venuta dei Longobardi in Italia, e fu nel 567. chiamati per opera di Narsete e Belisario suo confederato dalla Paonnia, e dall'Ungaria a vendicare l'affronto, che dall'Imperadore poco fa aveva ricevuto. Fu fatto presidio alle città dell'Impero, per liberarle dalla minaccia, che gli si preparava; (e) e Diogene con Aristeo capitani Greci di valore, e di abilità, che più volte contro i Goti sotto Belisario, e Narsete avevano con vantaggio impugnate le armi, si diedero alla fortificazione di quelle città, che avevano negli attacchi sofferto

(a) Vedi la dissertazione sopra *la decadenza della Città di Urbino*; stampata nel tomo IV. Antichità Picene pag. 148.

(b) Vedi la dissertazione cit. stampata nel medesimo tomo IV. Antichità Picene pag. 131.

(c) Ivi.

(d) *De Imper. occid. lib.* 19. *an.* 553. *& de Regn. Ital. lib.* I. *pag.* 5. *an.* 563.

(e) *Sigon. lib.* I. *de Regn. Ital. an.* 567. *& seq.* e P. Siena storia di Sinigaglia pag. 69.

to il saccheggio. All' orrida piena della Longobarda nazione ancora Urbino avrebbe dovuto restare del tutto soggiogato, sull'esempio di molte provincie, ma il cielo lo salvò, nè cadde vinto, nè sottomesso al di loro dominio, sebbene molti fossero i tentativi. Non ostante però rimanesse nella potestà dell' Imperadore in sì orrida Irruzione, non andò immune dal danno, che nell'impeto de' nemici necessariamente convien che soffra ogni luogo ancor vicino. Un tale punto d' istoria vien chiarificato bastantemente dal nostro Baldi, che ne' miei discorsi non perdo mai di vista „. Discese, dic' egli (*f*) a guisa d' un „ diluvio la gente de' Goti, ed innondando l'Italia se ne fece padrona, in„ finchè ne' tempi di Teodato Re loro l' invittissimo Imperadore Giustinia„ no, per ricuperarla e restituirla all' impero, mandovvi Belisario valorosissimo „ Capitano, il quale cacciato di Roma Teodato, che poi da Vittige, che „ a lui successe, fu ucciso, sostenne un anno intero l'assedio di quel Barbaro. „ Si tenevano per Vittige (*g*) i più forti, ed importanti luoghi dell' Italia „ Ravenna, Arimino, Todi, Chiusi, Osimo, Cesena, S. Leo, ed URBINO: „ il perchè toltogli Arimino da Giovanni Vitaliano condottiere di Belisario, „ temendo egli di perderne Ravenna, munì di nuovo presidio quegli altri „ luoghi, onde, come si legge appresso quelli storici, che scrissero le guerre „ de' Goti, pose presidio in Urbino di due mila Cavalli (*h*); il perchè Be„ lisario, che ben vedeva quanto fosse importante il lasciar nelle mani de' „ nemici una città sì forte, persuase Nariete, che seco volesse rimanersi ad „ espugnarla; il quale, benchè con esso lui v' accostasse l' esercito per l' e„ mulazione, o per l' invidia, ch' egli portava alla felicità di quell' uomo, „ e parte giudicando, com' egli diceva, che per la natura del sito, e per la „ bontà del presidio il luogo fosse inespugnabile, partissi con una parte d' e„ sercito, e ritirossi a Rimino: Per la qual cosa fatti i Goti più audaci, e „ ripreso maggior animo, sprezzavano manifestamente le forze di Belisario „. Il Volaterrano nel libro 6. della sua Geografia espone come Belisario ricevette in suo potere questa nostra città, quando che prima era occupata dai Goti, e ci fa sapere essetvi stati in essa a favor della Chiesa dei Vicarj, avvanzandosi di più a darci la Genealogia de' conti di monte Feltro, i quali a tempo di Bonifacio VIII. incominciarono a signoreggiare, e gli Urbinati sotto la di loro protezione a vivere. Quando a Dio piacerà vedremo il giorno in cui fu donato alla Chiesa, e come dai detti conti di monte Feltro, poi dai signori della Rovere fino al terzo del secolo scaduto fu egli governato. Ci dispiace soltanto di non vedere fin qui dai nostri concittadini un ajuto per una sì ardua impresa; cosa che mi scuserà presso il pubblico, ed il mondo letterario, se non la saprò ridurre a quello stato di perfezione, che richiederebbesi.

Nelle

(f) Encom. della Patria pag. 52 e 53.

(g) Vedi Procopio, e l' Aretino ne' libri delle Guerre de' Goti.

(h) Vedi il citato Procopio di Cesarea, il quale dipinge ancora al vivo la natura, ed il sito della nostra città, in cui era a que' tempi.

Nelle barbare impetuose innondazioni de' Longobardi non v' è contrasto che dovesse Urbino soccombere a perniciosi disordini. Purtava questa nazione il libro delle sue leggi particolari, ed appena apertolo ovunque ponevano piede si voleva che fossero in osservanza, ed appunto il bisbiglio s' innalza, quando agli ordini dati, e che sono in vigore, se ne sostituiscono de' nuovi. E quali capricciose ordinanze non potevano uscire dalla mente di questi, de' Franchi, de' Normanni, de' Tedeschi, de' Saracini, e di tant' altri, che non sepero se non riempiere l' Italia di tumulto, di orrore, di desolazione? Io non so se nel soggioron, che i detti Longobardi quì fecero, si servissero della luro facoltà di battere monete; di queste non se ne trova alcuna, che sia a mia notizia; dico bene, che quando le avessero coniate, esser dovevano di carattere Romano, e non Celtico, come parmi aver scritto altrove. Le loro furie, la loro audacia per non dir crudeltà è verisimile che deponessero questi popoli, e forse in qualche parte risarcissero i passati gravissimi danni, quando i Re Longobardi abbracciarono la religione cristiana, eressero magnifici tempj, destinarono vescovi ed abati al governo delle città, dispensarono doni alle chiese, concessero insigni privilegj, ed essenzioni a monasteri, a feudi, a regni, e ad intere provincie. Veggasi il Denina nelle sue rivoluzioni Italiche, il Pecchia nella storia civile, e politica del regno di Napoli, il Muratori nelle sue antichità Italiane: ed altri scrittori, i quali trattarono specialmente delle origini de' Feudi.

Non minore fu il discapito, che dalle fazioni de' Guelfi, e Ghibellini l' antica Urbino ebbe a provare; e veramente non si può aspettare se non che male dalla diversità de' cervelli, dalla moltitudine delle genti. Verso il 1100. e più, se si vuol dar fede al Sigonio, (*i*) spietatamente regnava in Italia questa fazione. Si viddero degli armamenti per fiaccarla, fabbricaronsi da nobili, e potentati delle torri, e delle fortezze per tenersela lontana, e potersi con maggior sicurezza difendere dal loro furore, e può con fondamento credersi che ancora Urbino stasse in guardia, e facesse ogni sforzo per allontanarsela alla meglio che fosse possibile. Il peggio si era, che queste gentl nnn erano tutte forestiere. V' erano di diverso partito ancor le persone della città medesima, e queste più che mai erano l' origine del tumulti li più gagliardi, de' sconvolgimenti li più fieri. E che mai può sperare di buono una città, quando ad essa si ribellano gli stessi cittadini? Centinaja d' anni continuò un tale disordine. Non può rammentarsi, se non con estremo rammarico il gran fatto d'armi seguito nella Marca l'anno del Signore 1247. tra Marcellino della nobile famiglia Pete Anconitano vescovo d' Arezzo, prefetto, e capo del partito de' Guelfi, e tra il conte Ruberto Castiglione da Milano vicario imperiale per Federico nella divisata provincia. Si attaccò sotto di Osimo l' esercito pontificio da Ruberto, venne da questi infelicemente abbattuto, e disfatto, restandovi prigione il detto vescovo Marcellino, e morti quattro mila Guelfi, la maggior parte, allo scrivere del Compagnoni (*k*),

e del

(*i*) *De regn. Ital. ann. 973. lib. 7. & lib. 14. sub anno* 1178. (*k*) *Reg. Picen. par. I. lib. 2. cart.* 109.

e del P. Siena (l), Anconirani, Camerinesi, Recanatesi, e cred'io ancor Urbinati, che mostravansi fautori della Chiesa. Per venire però più in chiaro di questa gente, è troppo necessario riflettere a ciò che scrive il nostro Baldi (m) tutto proprio ad Urbino, ed al punto che dilucidasi. Intorno a tempi di Enrigo IV. scismatico, e nemico della santa Chiesa ebbero principio le differenze fra gl' Imperadori, ed i Pontefici. Non furono leggieri le molestie. Al venire nell'Italia Federigo di Svezia, detto Barbarossa, ed impugnando le armi contro la Chiesa diè motivo, che molte città soggette ai Papi si ribellassero, e si accostassero all'Impero. Allora s' accese la fiamma de' Guelfi, e Ghibellini, prendendo i Guelfi l'armi per li Papi, ed i Ghibellini per gl'Imperadori. Fioriva in questo tempo in Urbino l'antichissima, e nobilissima famiglia di Montefeltro, di cui diffusamente si parlerà a suo luogo. Si buttò tutta a favore la parte Ghibellina incontro ai Guelfi. Ne' tempi di Federigo II. e di Ridolfo gran cose in servigio dell'Impero operò Guido. Le azioni sue sono dai Villani registrate. Egli fu che impadronitosi di Forlì, di Faenza, e di Cervia sconfisse i Bolognesi al Ponte di s. Procolo, ruppe Giovanni da Pado gran Capitano Francese, che si opponeva alla conquista di Faenza, e divenuto condottiere de' Pisani, ebbe di quella città lungo tempo la signoría, ed il governo, e fece in ultimo contro de' Fiorentini, Lucchesi, Genovesi, ed altri, che difendevano la parte Guelfa, molte notabili, e segnalate prove. Per militare contro la parte Ghibellina rimase morto sotto le mura Faentine il valoroso Taddeo cugino di Guido. Al contrario Federigo capo manifesto de' Ghibellini della Marca ruppe l'esercito degli Anconitani, e fecene gran strage. „ „ Fu questi cagione, che gli Spoletini cacciassero i Guelfi, e che ai Perugi„ ni avversarj della sua fazione si ribellasse la città d' Ascesi. „ Quando si darà a noi la sorte, ed il commodo di discorrere di questi conti di Montefeltro, allora meglio ci specchieremo nelle loro gesta. Ci basti ora il sapere, che finchè durarono le anzidette fazioni Guelfe, e Ghibelline non furono mai pacifici possessori di Urbino. Solo nel 1345., tornata la nostra città sotto la Chiesa, ed i sommi Pontefici, Galasso per il primo comparve ad essere il considerato signore, succedendo a lui Antonio sì memorato nelle storie, che fu fatto Duca di Spoleto da Martino V., e dopo questi Guid' Antonio, ed Odd' Antonio, che fu I. Duca d' Urbino, nominato dal Papa Eugenio IV. Ma io troppo di volo mi avanzo a fare progressi storici della mia Patria, quando che altre minute, ed essenziali riflessioni è d' uopo si faccino, prima di passare tant' oltre.

E per farmi dal primo, o per dir meglio per formare un breve epilogo del fin quì scritto, Belisario fu possessore di Urbino. Per divenir tale è di parere il nostro Baldi, che ordinasse egli a' soldati, che fatte alcune grate di vimini, e composte a guisa di testugini, si accostasero a quella porta, innanzi cui si distendeva un piano, la quale non può essere se non quella ove entrasi di presente per salire la contrada detta di Valbona, contrada magnifica, spa-

(l) Stor. di Sinigaglia pag. 99. e 100. (m) Encom. della Patria pag. 61. e seg.

ſpazioſa, e frequentata ancor più delle altre. Ma il prepotente Beliſario di certo non avrebbe ottenuto il ſuo intento, ſe non ſuccedeva il miracolo di quella fonte, che all'improvviſo ſeccoſſi. „ Vedeſi ancora queſto vaſo (*n*) conſer„ vato fino a tempi noſtri, ed è come dice Procopio, verſo l'oriente, e ve„ niva in que' tempi ad eſſere appunto nel mezzo del lato della città rivolto „ a quella parte. Ella era ſulle mura non lontana da una porta, che ſi diſſe non so ſe Maggia, o Puſterla „ (*un pilaſtro della quale vedevaſi a tempi del Baldi medeſimo ancora in piedi.*) Dalla deſcrizione di Procopio appariſce che la città noſtra nello ſpazio di mille e ducento anni ſia divenuta di quattro volte maggiore; poichè fuori del giro antico ſono i borghi del monte, di s. Lucia, parte di Valbona, parte di Lavagine, di quello di s. Bartolommeo, detto ora incorrottamente di s. Bartolo, e la maggior parte di quello di s. Paolo detto in oggi volgarmente di s. Polo.

Per quello poi che ſpetta alla preſa fatta dai Longobardi, queſti ſotto la guida di Alboino, laſciarono la Pannonia, infeſtarono l'Italia, divenendone di gran parte padroni: „ perciocchè ſi recarono ſotto l'Umbria, la Marca, l'A„ bruzzo, e gran parte di terra di Lavoro. Fra gli altri luoghi dunque occu„ pati da queſti barbari fu anche la mia patria, ed avvenne un ſegno; per„ ciocchè il piede, col quale noi miſuriamo le coſe, fu da Luitprando gran„ diſſimo, e valoroſiſſio Re ordinato, ſecondo la miſura del proprio piede, il „ quale è cotanto più lungo degli ordinarj (ſebbene alterato alquanto come „ appare) ...., il regno di coſtoro dopo ducento anni, o poco più di ſigno„ ria fu abbattuto, ed atterrato da Pipino che ſceſo nell'Italia più volte sfor„ zò Aiſtulfo a reſtituire alla Chieſa (che dopo la partita di Coſtantino era „ grandemente creſciuta di potenza) le città, ch'egli gli aveva uſurpate fra „ le quali connumeroſſi anche Urbino. Fecene dunque Pipino donazione alla „ Chieſa, come quegli, che in un certo modo l'aveva fatta ſua, avendola „ all'inimico ritolta. Queſta donazione fu di nuovo confermata da Carlo Ma„ gno, il quale, debellando Deſiderio, diſtruſſe affatto, e cacciò dall'Italia le „ reliquie dei Longobardi. Ma non godè pertanto lunga pace la Chieſa, ſuc„ cedendo poco dopo l'impero di Carlo le tirannidi de' Berengarj, nel qual „ tempo è certo, che la noſtra città, come le altre Italiche, fu oppreſſa e „ travagliata da loro, finchè liberata ſi vide dal buon Ottone „.

Incominciarono poco dopo le differenze fra gli Imperadori, ed i Ponteſici, ed allora ſuſcitoſſi la fazione Guelfa, e Ghibellina. Aveſſe Dio voluto che queſte genti foſſero ſtate ſempre lontane da noi, ma nò diciamo piuttoſto, che gli ſteſſi cittadini più fedeli foſſero ſtati alla loro patria. Quanti travagli avrebbero riſparmiati alla medeſima! Forſe colla ſua decadenza non ſi avrebbe avuto a mirare ancor quella delle famiglie più coſpicue, nè, cambiata la nobiltà de' natali con ignominioſe operazioni, e ſordidi abbaſſamenti, avrebbero laſciato di loro poco buon nome, ed ai poſteri motivo di lagnanza, di afflizione, di pianto.

(n) Vedi Encom. della patria pag. 58.

D' ALCUNE MINIERE

POSTE NELLE VICINANZE

DI URBINO

DISCORSO

DELL' ABBATE

D. ANDREA LAZZARI URBINATE

ACCAD. ERRANTE GIA' RAFFRONTATO &c.

E

SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA DI FIRENZE.



DI ALCUNE MINIERE
POSTE NELLE VICINANZE
D I   U R B I N O



ON errarono Berofo di Babilonia, Storico fcrittore, che viffe l' anno 284. prima della venuta del Redentore, e i di cui frammenti fono ftati confervati da Giufeppe, ed Enfebio Cefaurienfe; non Marco Porzio Catone il vecchio (1); non Aleffandro Polyfticon (2); non il Greco Dionifio d' Alicarnaffo (3); non Giulio Solino; non Dione Caffio, non Stefano di Bifanzio; non Pomponio Mela (4); non Luitprando vefcovo di Cremona (5); non Appiano; non Silio Italico; non il Panvinio; non Polibio di Megalopoli (6); non Gabinio (7) Leto; non tant' altri, negli antecedenti miei difcorfi citati, allora che d' unanime confenfo depofero, effere le campagne d' Urbino fertili, ed amene, e dare la terra uber–

(1) *Vid. in ejus oper. in 8. – Heindelbergæ* 1591.

(2) Storia univerfale – Viffe 46. anni prima di G. C.

(3) *Ejus antiquit. Rom. edit. in fol. Oxonii* 1704. – Viffe 30. anni prima di C.

(4) *Ejus lib. 3. de fitu orbis in 8. Francikeræ* 1701. – Viffe l' anno 40 di G. C.

(5) *Hift. in fol. Antuerpiæ* 1640.

(6) *Hift. edit. in fol. Parifiis* 1609. – Viffe l' anno prima della venuta di G. C.

(7) *In Eparchographia Italiæ*.

ubertosi i suoi frutti, benchè la situazione del luogo si trovi chi fra moderni l'abborrisca. Al merito di tutti questi rese giustizia Monsig. Bernardino Baldi Ab. di Guastalla (8), in dare sinceramente quell'aspetto alla città, che gli si deve, e in descrivere minutamente le di lei proprietà, unitamente con le doti de' suoi concittadini. „ Salubri di Cielo, scriv' egli, sono quei luoghi,
„ che non hanno da vicino paludi, lagune, e acque stagnanti; che non giacciono fra valli occupate da nebbie, e da aere ozioso, e putrido; che non
„ soggiacciono a venti pestiferi, e non hanno rivolto l' aspetto a parte del
„ mondo non sana. Da tutte queste imperfezioni la mia città si trova libera, poichè ella è posta in parte elevata, ed aere puro, ed agitato da venti; ha gran parte di se rivolta a Greco, e Levante, i quali spirano dalle
„ regioni del mondo sopra tutte l'altre purgate, e salutifere; ed è copiosa
„ d'acque di vena leggierissime, e chiare, della bontà delle quali porge manifesto segnale la prosperità de' corpi, e la vivacità de' colori di chi la beve; poichè non nuocono con la crudezza loro, come avviene a molte altre, alle gole; ed alle gambe degli abitanti. Egli è vero che il sito della
„ città, ed il suo territorio potrebbono essere di beltà, e fertilità maggiore, massimamente paragonati alle colline, ed alle spiaggie di Salerno, e
„ di Napoli, ed alla riviera di Garda; ma non sono tutte le cose date a
„ tutti i luoghi . . . . . Non è però manchevole il sito di Urbino di quella
„ bellezza, che a commodo, ed abbondante paese si richiede; poichè egli è
„ vestito copiosamente di erbe, e dotato d'alberi d' ogni sorta così sterili,
„ come fruttiferi; e ciò perchè non sono generalmente le cime, e le falde,
„ de' suoi monti sassose, e discoscese, come di molti vediamo, nè scuoprono
„ il sasso nudo, ma sono coperti di terreno così polposo e buono, che giammai non si stanca di produrre frutti soavissimi, o biade non solo per uso
„ degli abitanti, ma ancora d'avantaggio, il che possono affermare i circonvicini popoli, che spesse volte ne' maggiori bisogni ajutati da nostri hanno
„ chiamato Urbino un pubblico granajo. Taccio della bontà de' pascoli, e della soavità delle carni, per non discendere a particolari troppo bassi, e minuti; ma dico solo, che quelle che negli altri paesi ben buoni appena si concedono a sani, appresso a noi da più periti medici si danno senz' alcun riguardo agl' infermi. Pajono agli abitatori de' piani aspri, e dispiacevoli i nostri
„ monti, ma piacevoli i medesimi a coloro, che discendono dalle sassose, ed
„ alpestri cime dell' Apennino. Tiene dunque natura di mezzo il territorio
„ della mia patria, poichè paragonato ai monti egli è collina, e appresso a'
„ piani egli è monte; sebbene considerato in se stesso egli è mediocre, e non
„ punto spiacevole; e se bene non è in tutto capace di quella commodità de'
„ cocchj, e di carozze, di cui godono i piani, non manca però di perfetti
„ cavalli, che servono a quell' uso, i quali tanto sono migliori, quanto la faticosa ed asciutta natura del monte, e la finezza de' pascoli rende loro più
„ gagliardi, e più possenti di lena „.

Ella

(8) Encom. della patria pag. 29. e seg.

Ella è ftata un pò lunga quefta defcrizione del Baldi, ma molto a propofito per il punto che trattafi, e da me con piacere riportata, per fmentire chi la fente diverfamente.

Non confiderando più a lungo i beneficj, che il noftro terreno ci comparte, troppo noti a chi gli efperimenta, nè quei vantaggi, che o naturalmente, o artificiofamente ci dona, difcendiamo a fcoprire quelle miniere, delle quali abbonda Urbino, ed il fuo territorio, che è lo fcopo del prefente Ragionamento.

Se non fi poffono in conto alcuno foftenere quelle favolofe invenzioni de' Poeti, colle quali pretefero di coftituire la noftra terra Madre di Titano, e di tutta la prole Gigantefca, e moftruofa, dall'incomparabile Virgilio efpreffaci nel 6. libro delle fue Eneide verf. 580.

Hic genus antiquum Terræ, Titania pubes,
Fulmine dejecti fundo volvuntur in imo.

Conviene però confeffare, che fia la medefima ben ricca, e racchiuda nel fuo cupo tefori immenfi, i quali quantunque colle fue fcoperte di giorno in giorno ci va difpenfando pure a maggior copia fono quelli, che al noftro ufo, e benefizio reftano nafcofti. Oro, argento, piombo, ferro, rame, e qualunque forta di metallo; marmi foprafini, pietre preziofe fono gli oggetti della di lei liberalità. Non di tutte quefte cofe però ne va feconda l'Italia. Sono molte riferbate al Giappone, altre all'Egitto, altre all'Etiopia, altre alla Lidia, da dove acquiftiamo la vera pietra di paragone, altre finalmente alle città più o meno a noi vicine, e fino ai luoghi oltramontani, che giugnendo in quefte parti, benchè fieno faffi, acquiftano ftima, e valore. Ma chi fa che arrivando in quelle parti pezzi de' noftri marmi, non fieno in egual pregio, che i loro a noi?

Il conte Girolamo Gabrielli nobile, e letterato di Gubbio accennò in una fua lettera al ch. ab. Giambattifta Pafferi tutti que' marmi, che fi cavano nello ftato Ecclefiaftico, nel defcrivere ch' egli fece tutto ciò, che offervò nelle grotte di monte Cucco. Quefta lettera è inferita nel Tomo I. della nuova raccolta Calogeriana, ed è aggiunta a quella differtazione III. del celebre Pafferi, in cui tratta della Litogonia, o fia generazione de' marmi, e della ragione delle loro macchie. Additandoci dunque diftintamente i marmi fuddetti, e le di loro proprietà, viene ad afficurarci, non effervi paefe nello ftato Ecclefiaftico, più ricco di quefti, del Penegioo. Non evvi chi glie lo contrafti. Dieci moftre riportate tutte dal fuddetto Gabrielli furono da me vedute nel confufo Mufeo della marchefa Paolucci di Pefaro, allora quando nel 1783. prefiedetti alla vafta, e fcelta libreria, lafciata con mal ordine dal dotto Marchefe Giovanni Caftellano di Pefaro di lei conforte. Quel bianco, e nero credetti il più bel marmo moderno, per avere un fondo foltamente vergato di vene bianche, or fottili, or larghe in guifa tale, che a primo afpetto

lo

lo chiamai il bianco, e nero antico. Se non di questa qualità, almeno d'una non volgare, e non ordinaria trovansi de' marmi nel nostro monte del Pichico, posto fra l confini d' Urbino, e di Cagli, ed ha di sorprendente, che si cavano d' ogni grandezza. Atto egli è ad ogni lavoro ancor soprafino, resiste al gelo, ed all' intemperie dell' aria (qualità non comune ad ogni sorte de' marmi), ed è, si può dire la nostra miniera, ove da tutti si ricorre ne' lavori li più gelosi, li più considerabili, li più pregevoli. Di fatti il marmo bianco vollero il duca Federico di Montefeltro, e Guid' Ubaldo II della Rovere, che fosse usato ne' lavori più delicati della magnifica Corte, la di cui magnificenza benchè non sia sì facile a descrivere, pure alla meglio che si potrà, a Dio piacendo, spero un giorno di parlarne. In altre fabbriche particolari, fatte, o rimodernate da nostri cittadini spicca l'enunciato marmo. Altre, d'altre pietre sono costrutte, delle quali non mancano quasi fuori delle porte della città bellissime cave. Odasi a questo proposito il comendato Baldi (9) ..... „ Non tacerò le lodi, che a Urbino si devono per la magnificenza de' pubblici, e privati edificj. Sogliono per lo più le città fabbricate „ ne' monti, per l'aspra, e difficile natura del sito, essere sconciamente malagevoli, orride, precipitose, piene di sassi, e dirupate; dal qual difetto comune vedesi con molta meraviglia libera la città d' Urbino, la quale avvegnachè sia posta in parte elevata, nè molto comoda all' uso de' carri, è „ nondimeno edificata di maniera, che non cede punto nella bellezza delle „ fabbriche che alle città de' piani. Gli edifizj suoi sono di perfetta materia, „ mattoni, e calce, ornati di *varie sorti di pietre gentilmente lavorate*, e nel „ Palazzo solo del Principe ne sono tante, che basterebbero ad arricchirne „ gran parte d'una città non picciola. Le case de' privati sono bene intese, „ e gli edifizj sacri magnifici, e nobilmente ornati, fra quali il Duomo &c.„.

Se diamo poi uno sguardo alla pietra del Furlo, della quale è formata la moderna facciata della nostra metropolitana, incominciata da monsig Monti (10) di bon. mem.; e che va ad ultimarsi sotto la vigilanza, e fervida cura del nostro monsig. Berioli, non è ella una miniera perenne, bastante da se sola ad adornare gli edificj d'una intera città? Quanti colà ricorrono per farne acquisto ne' loro disegni?

Evvi ancora la pietra detta della *Cesana*, che non resistendo totalmente al gelo, nè potendosi formare con essa de' lavori, perchè inimica del colpo del martello, va a servire per la costruttura d'intere case, e ancora chiese, trovandosene molte in campagna, e per tant' altri comodi dimestici. Vi sono le cave di pietre, che resistono al fuoco molte di circolare figura per l' uso di macinare, altre quadre, e men grandi per formare de' piani, altre propriissime per ogni sorta di lavori, e molto a proposito ad essere scarpellata.

Quattro miglia e mezzo distante dalla città verso la parte di Fossombrone evvi una terribile cava, detta dell' *Aversara*, posta in un profondo, e lungo

(9) Encom. della patria pag. 96.

(10) Vi pose la prima pietra fondamentale li 29. Giugno 1782. con apporvi varie medaglie con sua iscrizione a perenne memoria.

go fosso, ne' limiti di questa mia Parrochia di s. Marino, alla quale ricorrono per ogni genere di lavoro ancora gli esperti Scarpellini di s. Ippolito, castello nella diocesi di Fossombrone, i Pesaresi, e le genti delle vicine città. Di diversa grossezza, e figura è la pietra suddetta. Considerandola io un giorno con un mio amico in quell'ammasso, in cui trovasi, m'avvanzai a dirgli, che le *antiche* muraglie della nostra città, fatte gettare a terra d'ordine di Leone X. desideroso di mantenerla nella soggezione de' Medici, erano quasi in parte formate di questa pietra, e lo conghietturai da alcuni avanzi che vi restavano. Le *moderne* poi furono fabbricate da Fracesco Maria I. della Rovere invittissimo Principe. „ Sono elleno, (entra quì a proposito il „ Baldi) (11) tutte di mattoni, e calce, disposte di maniera, che il monte „ serve loro per lo più di terrapieno, e le profonde valli per fosse d'ogni in„ torno. Architetto di queste fu Battista Comandino Padre di Federigo, il „ quale in ciò deve grandemente ammirarsi, poichè egli fu de' primi, e for„ se il primo, che trovò la forma de' baluardi, che s'usano nelle fortifica„ zioni moderne, e addattò di modo gli orecchioni, che coprissero e difen„ dessero le cannoniere de' fianchi, e le cannoniere sì fattamente, che difen„ dessero le faccie de baluardi, e le cortine &c.. „

Ma scostiamoci un po più dalla nostra città. Vicino a Fossombrone evvi copiosa una vena di gesso, con vene bianchissime e cerulee molto raggruppate, che nella sezione scherzano a meraviglia. E' questa una pietra dura, la quale prende bel pulimento, avendone tutto dì io medesimo la sperienza, per trovarsi in questa mia pieve di s. Marino una balaustrata, ed un' altra più grande nella chiesa delle Pieve di s. Stefano di Zaisa; anzi in queste nostre vicinanze se ne sono formati degli altari, due de' quali furono fatti dall' Arciprete Ricci nella sua chiesa di s. Maria delle Selve, e nella città de' vaghi tavolini. Nelle Cesane di detta città fin da lontano vi si vede un rosso, che trovasi tutto distribuito in strati così piani, che con pochissimo lavoro si pone in opera: il male si è che non prende pulimento acceso, e ne' luoghi umidi sfalda, e negli asciutti conviene usarlo con decenza. Simile a questo sotto il monte di s. Leo evvi un marmo di color cenerino con macchie bianche, come fiocchi di neve, con picciole macchiette negre, ove al di dentro si osservano chiocciole marine. Resiste egli è vero al peso, ed è buono a formare colonne, ma simile a quello delle Cesane Fossombronati non prende pulitezza, rimane ruvido, e sverza alquanto.

E giacchè ci siamo avvanzati un pò di troppo, e siamo andati colle ricerche da un polo all'altro, non voglio che resti occulto, che nel monte Ardizio presso Pesaro vi è la cava di quel bellissimo marmo nero, dal quale si sono formati, e si formano diversi lavori. Al Tavoleto, e presso Ripa Massana, luoghi dipendenti dalla legazione di Urbino nel temporale, e nello spirituale da Rimino, si trovano spersi, per entro al tufo molle, alcuni massi di un breccione simillissimo a quello, che possiede il lido Ascolano. Questi però

(11) Encom. della patria pag. 99.

rò non hanno il loro feguito, onde arguifce effervi ftati portati da qualche impetuofa corrente. Si veggono ancor in quefti delle conchiglie, e vi fi formano macine da mulino. Il ridurli a pulimento farebbe opera laboriofa, non che vana.

Ma a che perdermi in tali inezie, a che trattenermi sì diffufamente in faffi? Sarei infinito, fe a minuto voleffi defcrivere tutte le cave de' marmi, e di pietre, delle quali abbonda lo ftato intero Urbinate: a cofe di maggior valore volgiamo per un momento il penfiero.

Miniera d'oro fi vuole che anticamente fi fcopriffe nel vicino monte *di pietra lata* (12); miniera d'argento preffo il monte Nerone (13); miniere di piombo, di metallo, di ferro, di acciajo, di zolfo, di falina in diverfiffimi fiti, poco utili però le prime due preziofe miniere poffo di certo affermare aver apportato alle noftre genti. Poichè, fe anche concedafi che in realtà efifteffero, e vi fieno di prefente, in tante migliaja d'arene di terra, e chi mai fra noi può efsere capace di fceglierne una minutiffima di oro, e di argento? Non è per quefto però, che non debba confefsarfi effer ftata prodiga verfo di noi la terra.

Ma non facendofi conto, dirà taluno, delle miniere, che trovaronfi nel territorio Urbinate, perchè utili fino a certo fegno ai rifpettivi individui; dov' è in Urbino quella fertilità ed abbondanza di vettovaglie, che nel principio del prefente difcorfo fu sì maravigliofamente decantata? Il mare non v'è, e dal folco, e tragitto di quefto rifente gran giovamento ogni città. Che più? Dalla rigidezza del verno, dal lungo converfar delle nevi, e de' geli, all'affiduo foffiar delle tramontane, dal continuo fpirar degli aquiloni, e venti boreali qual abbondanza di frumento, di biade, d'uva, de' pomi può l'infelice agricoltore afpettare qual premio delle fue ftentate fatiche?

Ad ambedue le objezioni rende rifpofta l'incomparabile Baldi (14), i di cui autorevoli paffi, nel fedelmente da me riportarfi, danno termine al mio mal reffuto ragionamento. „Confiderando il filofofo quanto di giovamento apporti ad una cit„tà l'ufo del mare, onde poffono fecondo le occorrenze eftraerfi le merci, ed al„tronde introdurle, lodò quella città che le foffe vicina; ma dall'altra par„te non approvando la mefcolanza delle viliffime turbe marinarefche fra i „cittadini, ed il foverchio concorfo, e rimefcolamento di foraftieri, onde i „coftumi degli abitanti fogliono facilmente corromperfi, approvò ch'ella „non doveffe porfi così lontana, che non ne fentiffe il commodo, nè così „vicina, che incorreffe in quell'altro inconveniente, onde eleggendo la via „del mezzo, fi compiacque di quel fito, che dal mare non foffe molto „lontano, ne anco al medefimo di molto vicino, la qual confiderazione chi „non vede aver avuta colui, che da principio eleffe il fito della mia patria? „Poichè appena diciotto miglia è lontana dall'Adriatico, onde può, fenza mefco-

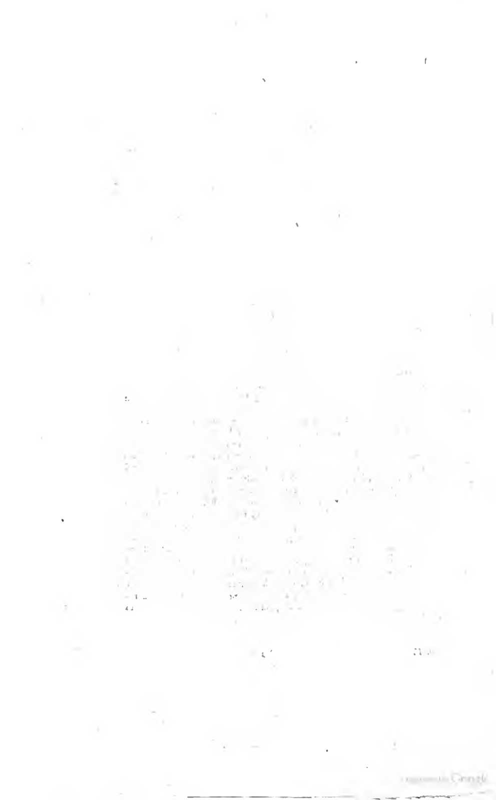
(12) *Petra-lata fupra montem Afdrubaldum in eminentiffimo loco pofita eft - Maccius lib. 4. de bello Afdrubal. pag. 60.*

(13) *Mons Neronius ab ipfo fortaffe Nerone ita appellatus, variis cum arboribus tum herbarum ac fruticum frondibus coopertus. Maccius ibid.*

(14) Encom. della patria pag. 35. 36. 37

„ mescolarsi con la feccia dei marinai, godere quella commodità, e quegli „ utili, che dalle navigazioni alla giornata si ricevono. Platone anch'esso ne'suoi „ dialoghi delle leggi, scendendo più a particolari, loda quella città, la quale sia lontana dal mare a dieci miglia almeno; ma queste cose non possono così di punto misurarsi, come da filosofi esquisitamente si discorrono. „ Basta che da queste ragioni è noto, che la città d'Urbino sempre si è „ conservata assai libera, e sincera dalla mistione de'forastieri, quelle famiglie che ci sono, cavatene alcune poche, sono del paese medesimo, ed ivi „ per lunghissimo corso d'anni invecchiate. Per questo l'usanze buone in „ gran parte ci si sono mantenute, e quel lodevole, ed onesto vivere „ del tempo antico molto meno, che negli altri luoghi, corrotto. L'uso „ della navigazione è necessario a quelle cittadi, che non avendo territorio, „ o quello infruttuoso, hanno bisogno di procacciarsi da lontana parte quello che la natura fu scarsa loro in casa. Talche se Urbino abbonda di tutte le cose, che all'uso umano sono dilettevoli, e necessarie, non ha punto „ maggior bisogno della navigazione di quello che egli si sia vicino a mari. „ Non temono gli Urbinati gli assalti de'Corsari, non vien rotto loro il sonno da notturni spaventi, e dall'incursioni de'barbari, e non temono d'esere inghiottiti dall'onde, come ad alcune città marittime leggiamo essere tal'ora avvenuto. In somma dal mare non hanno alcun danno, o disturbo, ma utile solamente, e piacere; utile per la condotta delle merci, e delle pescagioni: diletto perchè mirando da parte alta, e „ lontana le acque marine par loro di vedere un bellissimo, ed ispianato Zafiro.

Per ciò che riguarda l'inverno, non si contrasta, che sia più rigido di quello si provi nelle pianure, e che le tramnotane, le nevi, ed i geli fermino più che nelle medesime il loro soggiorno. „ Tuttavia quest'asprezza qual „ ella si sia, ancorchè al senso possa dispiacere alquanto, di molti beni è cagione perchè sforza a fare le abitazioni migliori, unisce gli amici a passare le ore insieme, invita gli studiosi allo studio, e rende grassi, e fertili, " come è la natura delle nevi, i terreni, ed ammazza gli animali, e le erbe nocive alla fertilità de'campi. Ma dovendo secondo la costituzione dell'universo qualche stagione dell'anno esser nojosa, come poteva meglio la natura provedere alla salubrità de'corpi se non facendo, che ciò succedesse „ d'inverno; poichè allora trovandosi i pori chiusi, gli stomachi più gagliardi, „ e le notti più lunghe, picciola offesa, o niuna viene ad apportarne seco; „ ove molto infelici sono quei piani, che provando i verni più tepidi, hanno „ le stati ardenti, nojose, ed inferme, non essendo facile il rimediare al soverchio, e nocivo caldo della state, come leggermente si soccorre a freddi „ del verno, massimamente ne'luoghi, a' quali come alla mia patria, la natura benigna, quanto ha dato di ghiaccio, altrettanto ha somministrato di legna..



DELLE
ANTICHITÀ
DI
TOLENTINO

INDICE
Dei Paragrafi

CHE SI CONTENGONO IN QUESTA DISSERTAZIONE.

ARTICOLO PRIMO

ESISTENZA, NOME, SITO, E ORIGINE DELLA CITTA'

ARTICOLO SECONDO

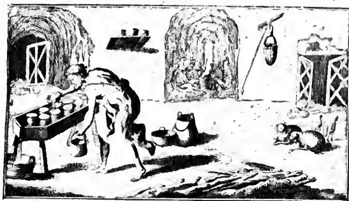
CONDIZIONE DI TOLENTINO. SUOI MONUMEMTI ANTICHI.

§. X.

ARTICOLO TERZO

MEMORIE SACRE DI TOLENTINO.

DELLE



DELLE

ANTICHITA'
DI TOLENTINO



NA delle illuftri e antiche città del noftro Piceno certamente fu *Tolentino*. Era ben degna della municipale fua ftoria, da che in ogni fecolo, ma fpecialmente nei più rimoti, detti Romani, e nei più proffimi vale a dire dopo il fecolo X. dell' Era Criftiana non ifcarfeggiava di monumenti, e di memorie onorevoli. Quefto fervigio a lei ultimamente fu refo da un' erudito, e degno fuo concittadino fig. D. Carlo Santini pubblico maeftro di Rettorica in Pefaro. Nella guifa migliore che per lui fi potè, compilò *un faggio di memorie iftoriche civili ed ecclefiaftiche*, appartenenti alla detta fua patria, e dalle ftampe del Capitani di Macerata è fortito in quefti fteffi giorni che ne fcrivo ancor io, conforme efigge il metodo di queft' Imprefa. Confeffo che mi fono molto giovato del materiale da lui ivi appreftato; ma confeffo infieme d' averlo adope-

rato nella maniera, con cui mi è parso bene d'adoperarlo; e ciò ha fatto ch'io lo stesso suo saggio non abbia riprodotto verbalmente, come ho pur fatto di altre cose nel decorso di quest'opera. Checche sia per altro del suo saggio, cui non defraudo quel merito che gli si compete per la somma fatica, e diligenza usata in apprestare il molto materiale, le mie ricerche, le quali per ora sono limitate alle cose della più alta antichità, in tre parti divido, che saranno i tre articoli di questo breve trattato. L'esistenza, il nome, il sito, la origine saran gli argomenti da ricercarsi nel primo. La di lei condizione, e i monumenti antichi saran l'oggetto del secondo. Nel terzo finalmente parleremo di s. Catervo, di cui appunto io ne sospesi ogni discorso nella dissertazione preliminare del Tomo III. per aspettare, come ivi mi espressi, ciò che ne diceva il comendato Santini, ed ivi farem similmente parola di tutte le memorie cristiane che troveremo, in tutto mi prefiggo sul bel principio l'imparzialità, e la libertà letteraria, senza le quali non si giunge mai allo scuoprimento del vero, massime in questi studj che sono tra tante tenebre inviluppati. Ma senza ulteriori premesse entriamo tosto in materia.

ARTICOLO PRIMO.

ESISTENZA, NOME, SITO, E ORIGINE DELLA CITTA'.

§. I.

Vi fu nell' antico Piceno una città detta Tolentino, e i popoli Tolentinati.

DELL' antica esistenza di Tolentino non ne potrebbe dubitare se non se un Pirronista. L'asserirono gli antichi scrittori, e perciò non accade formarne alcun dubbio. Uno di questi fu Balbo mensore presso Frontino, che ne conservò i pochi frammenti, e sono appunto le cose che Frontino ci rammenta del nostro Piceno: *Ager TOLENTINUS itidem est assignatus* (1). L'altro è Tolomeo nella sua geografia: *Trajana* (Treja), *Urbs Salvia TOLENTINUM &c.* (2). Finalmente il vecchio Plinio fra gli altri popoli segna i Tolentinati. TOLENTINATES. Ecco dunque incontrastabilmente provata l'esistenza di *Tolentino* e dei *Tolentinati*, che non impugnandosi da alcuno non abbisogna di altre conferme.

§. II

(1) *Balbus de limit. Prov. Picen.*

(2) *Tolom. Geograph.*

§. II.

Il nome della città è stato sempre di Tolentinum, *e di* Tolentinates *quello della sua gente*.

COme n' è certa l'esistenza, n' è certo anche il suo nome. Tanti altri di altre antiche città hanno sofferto del cangiamento, ma non così quello di Tolentino. In fatti uniformemente all' espressione di Tolomeo trovasi nelle lapidi TOLENTINUM. In Plinio si trova TOLENTINATES, ed in ogni edizione, sebbene nei nomi di altre città sia avvenuto qualche cambiamento. Il Cluverio (3) lo scrisse colla l dupplicata, e così riportò anche una lapida. Ma ognun vede che non trovandosi questa lettera così duplicata nè in Plinio, nè in Balbo, nè in Tolomeo, e molto meno nelle lapidi, che sono le prove decisive, e di maggior peso si debba piuttovo correggere il Cluverio, e scriversi *Tolentinum*, *Tolentinates*, e respettivamente *Tolentino*, *Tolentinati*. Fu dello stesso parere anche il Muratori (4) il quale, riportando una lapida di Tolentino, così vi nota. *Tolentinum Plinio meratur : Tolentinum cum gemino ll vult Cluverius, sed contra fidem ptimorum lapidum*.

§. III.

L' etimologìa di questo nome proviene dal Greco. Si spiega.

PEr decidere della etimologia del nome *Tolentinum* basta attendere a quel che disse Francesco Filelfo seniore, che fiorì nel XV. secolo. Egli adunque ne parla in una delle sue lettere (5), ed ivi si esprime esser di parere, che provenga dal Greco, e che significhi *rotundum*, *intensum*. Eccone le parole: *Tolentinum vero Graecorum esse coloniam, ut Anconam, & Auximum, & alias plerasque Piceni urbes, nomen ipsum declarat: Nam TOLENTINUM Graece ROTUNDUM INTENSUM significat*.

(3) Cluverius Ital. antiq. lib. II. cap. xi. pag. 108. n. 4.
(4) Murat. Thesaur. veter. inscript. Tom. II.
(5) Epist. I. lib. 16.

Talis vero est urbis illius situs, quæ a rotunditate tendit in brevem quamdam, castigatamque summitatem, veluti arcem (6): *Locus certe, & fontibus, & amnibus amenissimis, saluberrimis balneis, atque salis venis insignis, & iis omnibus rebus uberrimus, quæ ad victum spectant, cultumque humanum.* Il Filelfo era benissimo versato nella lettura de' libri Greci, e intendeva assai bene la forza di quella lingua, e però come scrisse ottimamente al Santini il ch. sig. can. Fanciulli: *il Filelfo, che aveva letti moltissimi libri Greci, e tra essi i Geografi, sulla scorta di questi, parlando delle origine, e fondazione della sua patria, seppe coglier nel segno.*

Dello stesso sentimento del Filelfo fu ancora Benedetto Silvio, che è lo stesso il p Costanzo di Tolentino Min. Osservante, il quale fiorì nel principio del secolo XVI. Così egli in una delle sue elegie (7), di cui ne lasciò due libri.

Mœnia suspiciunt gemini Torrentis ad undam;
Hinc Torrentini nomine forte vocant.
Vel potius, quod sit spatii sibi forma rotundi,
Inde Tolentinum dictio Græca dedit.

Similmente in altra elegia *ad Matrem* (8) avea detto.

Sive quod in pulchro vallis sit colle locatum,
Inde Tolentinum forma rotunda dedit.

Si unì con essi anche il p. Orazio Civalli di Macerata Min. Conventuale, che visse nel fine del medesimo secolo, e lasciò degna memoria di se stesso colla raccolta che fece delle memorie dei luoghi da lui visitati, essendo provinciale, e così scrisse di Tolentino: *Tolentinum a verbo Græco, quod rotundum significat* Il peso maggiore per altro che a tale assertiva si deve dare, deriva certamente dalla origine di essa città, che per ogni più forte congettura si deve ripetere dai Siculi, come diremo in appresso, ed essendo essi venuti probabilissimamente dalla Grecia, anche il suo nome dovea esser Greco.

Ammesso poi una tal parere sull' etimologia del nome *Tolentinum*, convien credere che esistesse in un sito di forma rotonda, ed in una vasta pianura. Questa rotondità poi si può considerare o rispetto alle colline, che lo circondano, o rispetto al corso del fiume, che lo bagna per non dire, o che lo prendessero dalla forma della città fatta da essi fondatori di figura rotonda. Ed ecco

(6) Parla il Filelfo in questo luogo di quel che era Tolentino a tempo suo. Oltre che la città non era tutta in quel sito, chi lo assicurava che l'antica topografia fosse, com' era quella de' giorni suoi? Voglio credere che dal esser stata rotonda, ovvero come' è più facile dalla rotondità di quel sito prendesse il nome, ma di questa non v'era idea nel secolo XV. e solo si poteva raccogliere dal sito.

(7) L' elegie di questo dotto soggetto si conservano inedite presso il sig. can. Stramiginoli di Pesaro, e nella pag. 349. *tergo* si legge quella onde si trassero i recati versi.

(8) Nel med. Mss. cit. pag. 297. *tergo*.

ecco verificato ancora ciò che dice il chiarissimo Passeri rispetto all' etimologia dei nomi della città, che egli ripete dalla proprietà del sito, in cui si fondavano, e questo reputa, che fosse uno dei quattro fonti, onde credeva, che derivassero quest' etimologie.

§. IV.

L' antica città occupava il campo detto ora di S. Egidio. Se ne arguisce che tutta non fosse dove esiste presentemente.

SArebbe stato desiderabile che il sig. ab. Santini ci avesse detto se l' antica città sorgeva dove sorge presentemente, essendo queste una delle più interessanti ricerche per chi toglie ad illustrare le memorie d' una città. Le incursioni dei barbari, e tante miserabili vicende, che posero a soccuadro l'Italia nei barbari secoli, cagionarono la totale rovina di molte città. Se queste non furono rovesciate del tutto si mantennero nel sito medesimo in cui si trovavano; ma se il ferro, e l' fuoco nemico le rovesciò, veggiamo per ordinario che risorsero in qualche parte, o prossima alle rovine, o anche in distanza dentro il medesimo territorio. Parlai già di Settempeda (9), parlai di Falerio (10), parlai di Treja (11), parlai d' Attidio (12); e quindi ognun può raccorre, che risorto S. Severino, Falerone, Montecchio, Fabriano dalle rovine delle più antiche rovesciate città, non risorsero ivi medesimo, dove fu la sede antica della più antica lor madre, ma in vicinanza a quel sito, o dove sembrava più facile non meno che più sicuro rifugiarsi in tempi sì barbari, e calamitosi. Lo stesso dico essere accaduto di Tolentino, che, ceduto avendo alla forza dei barbari, i di lei cittadini sopravvanzati alle rovine della comune lor padria, profittando dello stesso materiale dell'abbattuta città, ne ricominciarono un'altra che ne' tempi meno infelici a poco a poco cresciuta, giunse alla condizione, per cui si rese rispettabile, e conta nella provincia. Che se poi si chiedesse, dove io mi creda, che fosse l'antica città, non esiterei punto ad asserire, che esitesse nel campo, che ora dicesi di S. Egidio pochi passi discosto dalla moderna città.

Questa mia così franca asserzione si appoggia primieramente all' asserzione, o per dir meglio alla fama, che fin dal principio del secolo XVI. ne correva in Tolentino; allorquando, cioè nel 1508., in detto campo fu rinvenuta la sta-

(9) Vedi nel Tom. IV. precedente pag. 25.
(10) Vedi nel Tom. III. pag. 85.
(11) Vedi nel Tom. II. pag. 175.
(12) Vedi nel Tom. IV. pag. 5.

ſtatua di marmo, che ora eſiſte nella piazza pubblica della città, da che i Tolentinati vi appoſero la ſeguente iſcrizione, la quale ſebbene per l'ingiuria de' tempi ſia ora petita, ci ſi conſerva per altro, al dire del ſig. ab. Santini in MSS. di Niccola Gualdieri, ed è la ſeguente

QVAE DIV IN MAGNI TOLENTINI
VESTIGIIS LATVIT
IN SVAE VETVSTATIS MONVMENTVM
A TOLENTINATIBVS
EX MVNIFICENTIA CANONICORVM
S. CATERVI ERECTA EST.

Che ſe per VESTIGIA MAGNI TOLENTINI o MAGNA, come ſarebbe più proprio, per lo che dubito eſſerſi letto nella lapida MAGNIS era tenuto quel ſito, donde ſi diſcuoprì quella ſtatua, mi par chiaro, che ſin allora ſi credeſſe che l'antico Tolentino foſſe in quel campo.

A tale congettura ſi aggiunga poi una prova di fatto, e ſi tragga dalla narrazione che il comendato ſig. ab. Santini ci fa delle coſe in quel campo ſcoperte di tempo in tempo. Così egli dunque (13)., A propoſito del cam„ po *di S. Egidio* in più occaſioni nell'arare la terra, e nel far foſſe ſi ſo„ no trovate medaglie, e monete, come pure anelli, cornìole, e molte altre „ coſe ſimili. Diſgrazia, che capitate queſte in mano di perſone rozze, ed „ ignoranti, le hanno fatte ſmarrire, o le hanno vendute. Aggiungo ſolamen„ te, che una belliſſima corniola trovata nell' orto della mia caſa pochi an„ ni ſono ſi conſerva preſſo di me. Corrobora il fin quì detto la perpetua, „ e coſtante tradizione, alla quale ſi appoggia l'*Ughelli* nella ſua Italia ſacra „ ſpezialmente dove tratta della chieſa, e de' veſcovi Tolentinati: *In Roma„ norum poteſtate fuit* (parla di Tolentino) *quamdiu illi majeſtatem retinuerunt „ imperii . . . . & documento eſt, quod paſſim multæ in ejus agro fertiliſſimo „ antiquorum ingentes ruinæ, vetuſti Romanorum nummi, antiquæ reperiantur „ inſcriptiones, inter quas &c.* Più ſotto poi ſegue a dire: Oltre la ſtatua „ abbiamo trovato nel medeſimo campo frammenti di altre antiche ſtatue, „ ed iſcrizioni: abbiamo riportato delle lapidi, nelle quali ſi conteſta l'erezio„ ne di dette ſtatue „. Or dopo una sì diſtinta relazione delle antichità che ſi vanno ſcuoprendo in eſſo campo di s. Egidio, chi non direbbe, che queſti ſono tutti chiariſſimi ſegni di antico abitato? E che l'antica città ivi appunto ſorgeſſe dove ſi ſcavano monumenti sì fatti? Io per me ne ſono ben perſuaſo, e nel mio ſentimento crede che converranno tutti coloro che nello ſtudio delle antichità ſono verſati.

Forſe

(13) Part. I. cap. IX. §. III. pag. 39.

Forse potrebbe oppormisi da taluno il sapersi che siffatti monumenti di antichità si sono rinvenuti anche altrove nella parte che ora occupa la città. Io convengo in questo ancora, ma perchè non potrebbe credersi o che la città antica abbracciasse anche una parte della moderna, o che nella moderna fossevi qualche tempio, e qualche fabbrica di quelle che formavano della città antica i sobborghi? In ogni modo quel che è certo si è che i monumenti del campo di s. Egidio sono molti, ed abbraccia esso campo una buona estensione, e perciò deve credersi per gl'indizj de' monumenti ivi trovati che la parte più nobile, e migliore dell'antica città ivi fosse.

§. V.

Si scoglie una obbiezione che contro tal sentimento si ricava dal sig. Santini.

NOn so per altro, se in questo mio sentimento sarà per convenire il comendato sig. ab. Santini. Egli veramente non si è esternato sull' opinione che porta del sito dell' antico Tolentino, ma per altro si è chiaramente spiegato in ciò che pensa del campo di S. Egidio. Crede egli, che ivi fosse un museo di statue, e di onorevoli iscrizioni, e che a tal uso fosse destinato quel luogo. Così egli (14) „ Checchessia, queste circostanze di detto campo ci richiamano alla mente quel, „ che tutti gli antiquarj concedono, cioè, che nelle erezioni delle statue, „ il luogo a tale effetto destinavasi per pubblico decreto de' Decurioni; „ non altro significando le lettere iniziali: L. D. D. D. che *locus datus decrato decurionum*; Quindi è che, regolandosi quasi ogni città ad esempio „ di Roma, avea un luogo, in cui, e non altrove, dovevansi innalzare le statue . . . . . non è perciò inverisimile, che lo stesso campo, chiamato ora „ di S. Egidio, sia stato il luogo servito per l'innalzamento delle statue medesime „. Non voglio credere, che il Santini intenda di un luogo posto fuori delle mura di Tolentino, perchè le statue onorevoli non erano già i cadaveri, che si portavano a sepellire fuori dei luoghi murati; ma non posso nemmeno accordargli, che tutto quel campo fosse un luogo pubblico destinato per l'erezione delle statue. *Concedono tutti gli antiquarj, che nelle erezioni delle statue, il luogo a tale effetto destinavasi per pubblico decreto dei Decurioni*; ma niuno degli antiquarj ha detto giammai, che in Roma, e nelle città vi fosse un luogo a posta destinato a tal uso. Se fosse ciò vero, sarebbe stato inutile, che in ogni erezione vi fosse intervenuto il decreto dei Decurioni per determinare il sito alla statua. Subito che questo luogo si era già deter-

(14) Nel cit. luogo pag. 40.

determinato una volta, già si sapeva, che tutte in quel sito si dovevano collocare, se pure non fosse stato necessario il decreto per determinarne il posto, che avrebbe dovuto occupare. Dicono bensì tutti gli antiquarj, che molti erano i luoghi per ogni città, dove si collocavano queste statue. Erano i *tempj*, e specialmente il *campidoglio*, dove vi fosse stato. Erano i *teatri*, era *la Curia*, erano *i Fori*, erano *i Portici*, era *il Palazzo pubblico*, eran *le Terme*, erano *le basiliche*, ed erano altri simili luoghi pubblici, e luoghi non già fatti a posta per collocarcisi le statue, ma luoghi ad altr' uso già destinati, e resi adorni colla erezione di queste statue. Vaglia per tutto il sentimento del chiarissimo sig. ab. Morcelli (15) il quale, citando l'autorità di varj antichi scrittori (16) così dice. *Romæ autem* (e ciò dicasi proporzionatamente di altre città) *locus statuis ponendis a Senatu dari solitus in Capitolio, in templis, in curia, in rostris, in quolibet foro, in Comitio, in Circo, in porticibus, in thermis, in Palatio: aliquando etiam ubi is vellet, cui statua ponebatur*. Così dunque dobbiam conchiudere che il nominato campo di s. Egidio non fosse il museo degli antichi Tolentinati, ma che fosse uno dei luoghi pubblici suddetti, e specialmente qualche foro, o altro simile luogo, e che il più bello, e la parte più nobile della città quel distretto occupasse.

§. VI.

La origine della città si deve ripetere dai Siculi.

L' Etimologìa del nome di Tolentino coll'autorità del dottissimo Francesco Filelfo seniore già vedemmo che si deve ripeter dal Greco: e tanto basta per credere che i Greci ne fossero i fondatori. In fatti così ha creduto il Filelfo istesso, e dietro a lui Niccolò Peranzoni nel suo libro inedito in cui tratta dei luoghi del Piceno: *Oppidum Piceni vetustissimum, ac nobilissimum, quod Cluentus amnis praeterlabitur, a Thracibus, ut Francisco Philelpho placet, conditum, de quo in suis satyris sic cecinit.*

Alta Tolentini posuerunt mœnia Thraces.

Ma non per questo, che Traci si determinano quì da Filelfo i popoli che fondarono Tolentino, s'avrà a dire che furono veri Traci. Il poeta non si mette

(15) *Morcelli de stilo Latin. inscript. lib. 1. part. 2. cap. 2. inscript. honor. semis. pag. 86. n. 6.*

(16) *Svet. in Cajo c. 34. n. 2. Plin. hist. natur. l. 34. c. 6. Plin. lib. 1. ep. 17. Val. Max lib. 2. cap. 6. &c. Sveton. in Oth. c. 2. n. 2.*

te in pena di rimarcare la ſtorica verità, e perciò dicendo che i *Traci* furono i fondatori di Tolentino venne a dire che furono popoli dalla Grecia venuti.

E queſto popolo quale fu mai, quì forſe alcuno mi chiederà? Fu quello iſteſſo che venne ad abitare il primo in queſta regione, quello che gettò le fondamenta di Numana, e di Ancona, che tenne i tre rinomatiſſimi territorj Adriano, Pretuziano, e Palmenſe, e gran tratto di paeſe oltre ad eſſi tre agri; in ſomma fu quello che Plinio chiama col nome di Siculi. Altri popoli dalla Grecia venuti non ſappiamo che foſſero nel Piceno, e però da eſſi ſoli poſſiamo ripetere la origine di Tolentino.

§. VII.

Si ſcioglie una obbjezione fatta al Filelfo intorno a queſta origine colle ragioni dello ſteſſo, e con altre.

GAleotto Marzio di Narni coetaneo del nominato Filelfo non approvava la origine di Tolentino ſeguita per opera di gente venuta di sbarco, e dalla Grecia per la ragione che Tolentino reſta per molte miglia diſcoſto dal mare. Ma il dotto Filelfo così diſtruſſe la ſua obbjezione: *Quod autem aſſerit prædictus Galeotus colonias non eſſe a Græcis niſi in litoribus conditas, respondeat ei Patavium, cujus conditor fuit Antenor, & tam multæ aliæ urbes, quas remotiſſime a litoribus Liber, Hercules, Alexander condiderunt*, (17). A tale ragione, tratta dagli eſempj di altre città aggiungaſi quella che ſi può prendere dalla facilità che aver potevano i primi abitatori, venuti anche di sbarco, di penetrare nei più riposti mediterranei per la ſtrada aperta lungo le giare dei fiumi, che in qualunqu' altra parte al mare più vicina dove non foſſe penetrato alcuno fino a quel tempo, conforme diſſi nel trattar di Settempeda. Ed eſſendo queſta città collocata per l'appunto ſulle ſponde del Chienti, ſi conferma ſempre meglio che foſſe fondata da una gente venuta dalla marina, e non d'altronde. In fatti ſe d'altronde foſſe venuta non abbiſognava diſcendere nelle ſponde dei fiumi; ma potevaſi trattenere, dove ſpirava un' aria migliore, dove concorreva l' amenità della viſta, e dove trovava opportuno il terreno. Ma vedere all'incontro quaſi tutte le città, della cui antica eſiſtenza ſiam certi, collocate alla ſteſſa maniera ſulle ſponde dei fiumi; altre che poſſiam credere, che tutte riconoſcano un popolo iſteſſo per fondatore, poſſiam ancor figurarci la facilità, che ebbe eſſo popolo di pervenirvi nell'eſpoſta maniera:

(17) Lett. I. lib. 24. ſcrivendo *ad Albertum Parrbiſium ex Mediol. prid. Kal Nov.* 1464.

§. VIII.

Si prova, perchè s' abbiano a credere i Siculi fondatori contro, il Santini, che non determina alcun popolo.

IO già quì prevedo, che il sig D. Carlo Santini mi taccerà di soverchio coraggio, per aver' io determinati i Siculi per fondatori di Tolentino, e rivolgerà contro di me quelle stesse parole, con cui ha voluto dolcemenre rimproverare chi con tanta erudizione, ed ingegno ha saputo scuoprire la origine dell' antichissima sua patria (18); sistema applaudito generalmente dai dotti, ed omai seguito da chiunque imprenda a trattare della ignota origine di simiglianti città dai popoli medesimi possedute, se pur anche un siffatto rimprovero non fosse diretto a me stesso che nel trattare dei primi abitatori del nostro Piceno mi determinai nei Siculi. Ad ogni modo ecco le medesime di lui parole: *So bene* (egli dice) *quante intrigate sieno le ricerche su i primi abitatori di detto Piceno: quantunque alcuni moderni illustratori della rispettiva loro patria hanno avuto il bel coraggio di nominatamente fissar popoli, i quali col tragitto del mare primi in queste nostre contrade approdarono.* E perciò avea premesso ch'egli non voleva *entrare in tai ginepraj, e nè tampoco discorrere di anteriorità.* Lodo veramente la sincerità dello scrittore, ma non per questo doveva biasimare chi più coraggioso di lui s' era azzardato all' impresa. Le difficili imprese difficilmente ancora si eseguiscono, ma non perchè difficili sono hannosi a mettere in abbandono. Tale veramente sembrava, per esempio, la quistione dei primi fondatori di Pesaro. Eppure il sempre ch. Olivieri non si spaventò di trattarla, ed, avendo prese ottime guide al suo cammino, giunse felicemente al segno bramato, e superò gl' inestricabili ginepraj, o per dir meglio quelli che ad altri sembravan tali. Ora passiamo a vedere perchè questi Greci fondatori di Tolentino s' abbiano a determinare nei Siculi ad onta della timidità del Santini, che a tanto non vuole avanzarsi. Sentane egli di grazia le forti ragioni dopo quelle che il chiarissimo Olivieri addusse il primo nella dottissima dissertazione della fondazione di Pesaro, e dopo tutto ciò che ne dissi io stesso nella dissertazione prima del primo volume di quest' opera istessa. Ammesso che i fondatori di Tolentino, secondo il dottissimo Filelfo, e secondo altri di sopra citati, provenissero dalla Grecia, e sosser Greci è da vedere quali popoli noi sap-

(18) Nel cit. saggio di mem. &c. pag. 6.

sappiamo che tenessero il Piceno, e tra questi qual fosse quello a cui si può attribuire una Greca origine. Rispetto alla prima ricerca ci soddisfa pienamente il gran Plinio, il quale ci dice: *Piceni orti sunt a Sabinis*: ecco dunque i Sabini abitatori della nostra regione. Nel capitolo istesso dice che i Siculi fondaron Ancona, e Numana, e i Liburni abitarono ancor essi nel Piceno. Ma perchè da Plinio impariamo che nel Piceno vi si compresero i tre agri Adriano, Pretuziano, e Palmese possiamo perciò sospettare, che i medesimi Siculi, avendo ceduto essi territorj agli antichissimi Umbri, gli Umbri ancora tenessero queste terre. Ometto gli Etrusci, che forse non giunsero mai a tenerle, e ometto i Galli, che similmente non si avanzarono mai più avanti di Ancona, ma solamente sottentrarono in quelle parti che da Ancona al Rubicone si estendevano, già possedute dai Siculi. *Siculi, & Liburni plurima ejus tractus tenuere; in primis Palmensem, Prætutianum, Hadrianumque agrum*. Ammaestrati di questo ora vediamo qual popolo tra tutti i già nominati potesse venir dalla Grecia. Non i Sabini, perchè sa ognuno che vennero dalla Sabina per la strada d'Ascoli. Non gli Umbri, che calarono dalla parte dei monti, e precisamente dall'Umbria, che ancor oggi tale si dice. Non gli Etrusci poichè, venuti essi pure dalla strada segnata dagli Umbri, sappiamo che in quella irruzione distrussero trecento città degli Umbri istessi, e poi checchesia della loro venuta gli Etrusci ebbero l'Etrusca loro lingua, e non la Greca che noi cerchiamo. Dei Liburni non possiamo far capitale perchè Plinio stesso ci disse che il solo Truento restava a giorni suoi delle città da loro fabbricate. Di Aborigeni, di Pelasgi, di Arcadi, di Ausonj, di Enotri non possiamo nemmen sospettare, perchè se furono popoli, i quali tennero la nostra Italia non sappiamo da niun scrittore affatto che stessero mai nel Piceno, e noi sul silenzio degli antichi non siamo tenuti di figurarcelo. Dunque egli è ben chiaro, che tutto il fondamento si deve fare sopra dei Siculi per la ragione, che essi tennero le parti marittime, appunto perchè quà vennero di sbarco, e perchè secondo le più forti ragioni non può ad essi negarsi una Greca provenienza. Dopo scoperte siffatte cose, e poste in quel grado di somma probabilità, e verità insieme in guisa che di altre non si può sospettare lo stesso, lo dimando, perchè non si possa con ogni fondamento ripetere da questi popoli, quei Greci fondatori di Tolentino, dei quali parla Filelfo? Io per me non ci ravviso alcuna benchè minima repugnanza, e perchè tra tanti popoli, per le sopra espresse ragioni, io non ne trovo nemmeno uno del quale si possan verificare le stesse cose, che si verificano rispetto ai Siculi, torno ad attribuire il primato nella nostra regione, e ai medesimi la origine di tutte quelle città, i cui nomi provengon dal Greco, come ne abbiamo una sicura prova nel nome di Ancona, derivata anch' essa dai medesimi popoli.

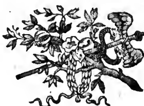
§. IX.

Si dilegua un altro dubbio del Santini.

UNa digressione, che fece il comendato Santini (19) per confutare chi aveva esteso il Piceno fino al Rubicone, obbliga me pure a tenergli dietro per poco; siccome essendo io stato di tal parere, le sue parole vengono a battere me ancora. *Tengo io per certissimo* (ecco il suo canone irrefragabile) . . . . . . *che ne' luoghi di là dal fiume Esio, o Esino rispetto a noi non si estese giammai il Piceno, e se i medesimi luoghi sono stati PICENI denominati (sebbene per qualche tempo, e non sempre) non si debbe intender ciò A CAGIONE D'ORIGINE, O DI SITO.* Poche parole fu tal parere del nostro sig. Santini. Io dico adunque, che se noi riguardiamo la nostra regione rispetto ai tempi più antichi, ne' quali si teneva dai Siculi, questa si estendeva e per sito, o per origine fino al Rubicone in circa. Se riguardiamo i tempi, in cui cacciati i Siculi vi vennero gli Umbri, fu forse lo stesso. Se i tempi posteriori alla fuga degli Umbri, la troveremo ristretta all' Esio. Se i tempi che successero al discacciamento de' Galli, la troveremo di nuovo aggiunta al nostro Piceno. Torno ai *primi* tempi dei Siculi. Fondarono questi Numana, ed Ancona, e possederono i tre territorj Adriano, Pretuziano, e Palmese. Ecco dunque che con ciò si viene a significare, che questi Siculi occuparono tutta la spiaggia Picena da Adria fino all' Esio. Ma se Plinio dice in oltre, che tennero oltre a questi luoghi *plurima ejus tractus*, di qual altra parte noi potremo verificare questo *plurima ejus tractus*, se non se di quel tratto, che corre fra l' Esio, e 'l Rubicone, tanto più che lo stesso Plinio nelle possidenze dei Siculi fa succedere in ultimo i Galli? Sotto gli Umbri io dico che fosse lo stesso, almeno perchè Scilace Cariandeo autore antichissimo mette Ancona nell' Umbria; sebbene, ammettendosi l' arrivo dei Sabini sotto di loro, forse allora cominciò a stabilirsi la vera nostra provincia con prendere il nome di Piceno, non eccedendo i confini di Ancona, e per questo venuti i Galli, e trovati i Piceni ben forti, non riuscì mai ad essi trapassar l' Esio, ed invadere il nostro Piceno. Finalmente cacciati i Galli, si dilatarono i confini dell' Italia, e alle terre dette della Gallia Senonia, dovendosi dare un' altro nome, questo fu appunto quello di *Piceno* come si rileva evidentemente da Livio, che perciò pose Rimino fra le città del Piceno: *Ariminum in Piceno*: da Eutropio, e da Orosio, i quali, parlando della pugna di Annibale, così dissero di Sinigaglia; *Apud*

(19) Saggio cit. cap. I. §. VIII. pag. 7.

Apud Senam Piceni civitatem; il primo, e l'altro; *Sena Piceni civitas*. Ma più chiaramente il disse Polibio, parlando della legge agraria Flaminia. *M Lepido conf. C. Flaminius legem ad populum tulit, ut ea regio Galliæ, QUAM PICENUM VOCANT, UNDE SENONES FUERUNT EXPULSI, militibus Romanis divideretur*; o pure quando replicò: *Quinto ab hoc tumultu anno M. Lepido Conf. Romani Galliæ Cisalpinæ AGRUM PICENUM dictum, quod devictis Senonibus ademerant, diviserunt*. All'espressione di quattro Autori non saprei cosa si possa mai replicare, e per qual causa si debba sospettare; che, sconfitti, e cacciati i Galli, la Gallia Senonia non si aggiungesse al Piceno, e dai Romani fosse considerata come una provincia istessa, conforme l'Umbria con essa Gallia sotto Augusto fu riunita all'Umbria *propter affinitatem*, come dicono gli scrittori. Se dunque per tale denominazione non acquistò il nostro Piceno alcun diritto sopra la Gallia Senonia, nel che espressamente convengo, perchè tanto il Piceno, quanto la Gallia soggiacevano alla Romana repubblica, se tale unione fu meramente accidentale, e di puro nome, non è però che non possa dirsi, tale unione aver' importato il vero accrescimento geografico della provincia Picena; e che percio gli scrittori la denominassero come una parte del Piceno. In vero se Piceno non fu dopo la fuga de' Senoni, e se geograficamente non fu nemmeno più Gallia, perchè tutto quel tratto fu aggiunto all'Italia, vorrei saper cosa fosse. Non Umbria, perchè all'Umbria si aggiunse solamente per la divisione di Augusto. Dunque fu veramente Piceno, o per dir meglio fu aggiunto al Piceno, e la prova l'abbiamo dalle chiarissime espressioni dei sopra citati scrittori, che non avrebbero mai nominata per tale una provincia che al Piceno non fosse stata giammai unita. Dunque *non è certissimo che ne' luoghi di là dall' Esi, o Esino, rispetto a noi, non si estese giammai il Piceno*; *ma è certissimo che ci si estese*, e che per qualche tratto di tempo, che io limito fra il discacciamento de' Sennoni, e la divisione dell' Italia fatta da Augusto, la Gallia Senonia, già divenuta Italia, geograficamente fu reputata Piceno.



§. X.

§. X.

Si nota un' altra espressione del Santini.

Conchiude il Santini il paragrafo VI. del citato primo cap. della parte prima del suo saggio con tale espressione. *Finalmente potrei addurre altre prove, che per brevità tralascio; onde rilevasi l'abbaglio, che prende chiunque si figura, che in vigore della legge Flamminia DE AGRO GALLICO ET PICENO &c. restasse diviso, e stabilito dai Romani il vero Piceno. Io lo ravviso per un sistema affatto nuovo, ripugnante all' antica Geografia, alla storia, e conseguentemente alla verità.* In fatti sarebbe tale se si trovasse scrittore cotanto ignorante che così volesse pensare. Ma poi questo scrittore qual'è? Chi fu che persò in cotal guisa? Confesso il mio poco esercizio nella lettura degli storici, anche municipali, e dico perciò non essermi fin ora abbattuto in alcuno che abbia pensato, come dice il Santini. La legge di Flaminio tutt'altro oggetto avea che di dividere l'una provincia dall'altra. Una siffatta accidentalità, che nulla alterava nè l'interesse, nè il sistema del Romano governo non avrebbe mai recati tutti quei sì grandi tumulti, che troviam raccontati per la promulgazione di questa legge. Che interessava alla repubblica se, essendo essa padrona di tutta l'Italia una delle sue provincie si chiamasse con un nome piuttosto che in un' altro? Interessava però benissimo che i terreni i quali nelle divese regioni conquistate a forza di arme si dividessero, e ripartissero tra i bisognosi cittadini Romani, e fra i soldati più benemeriti, o piuttosto rimanessero indivisi per così aumentare le rendite della repubblica, che ne percipiva i frutti. La legge adunque di C. Flaminio si riferiva a questo riparto, che voleva si facesse sopra le terre tanto del Piceno, che della Gallia Senonia, e in questo senso si è sempre intesa dai dotti scrittori, e non altrimenti. Ma *de diverticulo in viam*, e torniamo a Tolentino, che ho dovuto lasciar per poco per tener dietro al Santini.

§. XI.

§. XI.

Epoca della origine di Tolentino.

NON avrei parlato certamente di quest'epoca, se non ne avesse fatta parola lo stesso sig. Santini nel §. VIII. del cit. cap. I. della parte prima. Dice egli così in tal luogo. *Io non pretendo, che si abbia da credere che o dai Siculi, o dai Liburni, o dagli Umbri* (20) *si fondasse la nostra città in quel corso di anni, in cui edificarono essi le città marittime del Piceno, o al mare molto vicine. Mai nò. E' molto ragionevole per altro, che i medesimi, quali essi si fossero, la fabbricarono, dopo che si videro pacifici possessori di tutti gli agri, che littorali chiamar si possono, e furono prima d'ogn'altro sito occupati; in seguito poi con città, rocche, ripari, ed altri mezzi consimili fortificati. Quindi è che alcuni moderni scrittori* (21) *appoggiati alle autorità in particolare di Dionigi d'Alicarnasso, di Plinio, e di altri gravissimi storici, e geografi, sostengono ciò accaduto, alcuni secoli prima della edificazione di Roma.* A questo suo sentimento, che portavasi da me pure avanti che riflettessi alle strade apertesi lungo le giare de' fiumi, io non avrei altro da replicare se non se che, ammessa la venuta dei primi popolatori nelle parti mediterranee per le strade dei fiumi, esiterei moltissimo a dover accordare la precedenza d'origine a tutte le città marittime; ma piuttosto le supporrei d'un'epoca indistinta, ed incognita. E a dir vero, se i primi popolatori arrivavano in colonie comprese in poche barcate, e se queste al dire dell'Olivieri (22) approdavano per ordinario nelle foci dei fiumi, perchè vi trovavano un maggior fondo d'acqua, è da credere che allo stesso giungere si cercassero un sito da stabilirvisi, e questo o nella spiaggia medesima se era opportuno, o dentro i mediterranei, dove penetravano per la stessa strada segnata da quel fiume in cui approdavano, per essere le altre terre inaccessibili, ed inospiti; e in tal caso dobbiamo noi figurarci che quan-

(20) Si noti in questo luogo che il Sig. Santini, il quale non volle aver prima il coraggio di nominare il popolo, di cui si può ripetere la origine Greca di Tolentino quì li restringe a tre *Siculi, Liburni, ed Umbri*. Ma gli Umbri non parlavano Greco, nè eran Greci, dei Liburni esisteva il solo *Truento*. Dunque da lui medesimo si può ricavare che questi Greci fondatori fossero i Siculi, e perciò, se egli non lo volle dire esplicitamente lo viene ora quì a dire implicitamente, come ognun vede. Ma poteva però sempre escluderne i Liburni, e gli Umbri, e restringersi ai Siculi.

(21) Il sig. ab. Santini in tutto il decorso del suo saggio si risparmia sempre d'individuare il nome degli scrittori, e specialmente quando è nel caso di loro contraddire. Per altro sarebbe stato desiderabile, che avesse nominati tali scrittori anche ad oggetto di rincontrare, ed esaminare le loro espressioni, per condannarli, o difenderli secondo che esigge la verità; ed avere in mente la massima, ch'io non perdo mai di vista, cioè di non vergognarsi per amore del vero di oppugnare il sentimento di chiunque; purchè si faccia per non occultare la verità, e col dovuto rispetto verso chi resta notato.

(22) Dissertazione sulla fondazione di Pesaro.

quando alcuni si adoperavano di rendere abitabili, e a coltura i luoghi marittimi, altri s' impiegavano a farlo nei mediterranei; ed ecco che per tale ragione rimaner deve indeciso se tutte le città marittime aver debbano il primato sopra le mediterranee in ordine alla loro antica origine, o se si debbano reputar tutte egualmente d'un'istess'epoca. Laonde per tal ragione la origine di Tolentino non è d'uopo ripeterla tanto posteriore a quella delle città marittime, ma rispetto ad alcune è forse stata o coeva, o poco posteriore.

ARTICOLO SECONDO

CONDIZIONE DI TOLENTINO. SUOI MONUMEMII ANTICHI.

§. I.

Tolentino fu una cittá illustre del Piceno, e fu colonia del popolo Romano.

PER provare che Tolentino sia stata una delle illustri città del nostro Piceno basterebbe il dire ehe vennero nominate da Plinio seniore i suoi popoli, da che egli si protestò di noo comprendere nella sua descrizione se non se i nomi delle illustri città, secondo l'ordine che aveva tenuto Augusto nella sua divisione. Ma senza questo noi sappiamo per cosa certa che Tolentino fosse una delle Romane colonie, e perciò, sapendosi quanto fosse onorevole una simile condizione, basterà questo solo a farci comprendere che fu una molto ragguardevole città. Che poi fosse colonia senza provarlo col mezzo dei detti di autori a noi prossimi, come son quelli del XV. XVI. e XVIII. secolo, i quali non l'avrebbero asserito se dagli antichi non avessero tratta una tal sicurezza, agli antichi istessi noi ci rivolgeremo, e primieramente alle lapidi che sono testimonianze egualmente buone, e sicure. Ecco la lapida come viene riferita dal Grutero (23).

MAVORTI
ET.
GENIO COLONIAE.

E' da

(23) *Gruter Tom. I. Inscript. pag. 56.*

E' da notarsi per altro che, essendo riferita anche dal Panvinio (24) come dice il Santini (25) unisce questi la riferita lapida colla seguente

T. FLAMINIO
PONTIFICI
TOLENTIN.

che il Grutero rapporta altrove (26) come diversa. Il detto sig. Santini ha citato anche il Poleni, dicendo che la riferiva ancor egli nei supplementi alle antichità Greche e Romane del Grevio e Gronovio alla col. 1249 ma da me riscontrato non vi ho rinvenuta questa lapida, ma un'altra che sarà riferita in appresso da questa del tutto diversa. Io però se avessi a decidere crederei che fossero in vero due lapidi, non sembrandomi verisimile che una dedica si facesse nel tempo stesso a Marte, al Genio della colonia, e al Sacerdote; ma piuttosto che poste ambedue *in foro*, come si dice dal Gruterio della seconda, e una sotto dell'altra, per una soltanto si prendesse, quando in sostanza erano due. Comunque sia dalla prima risulta che Tolentino fosse colonia.

§. II.

Epoca della sua deduzione.

Come si è potuto osservare in trattando delle altre colonie Picene niente è più incerto quanto il rinvenir l'epoca delle deduzioni coloniche per le città, trattene pochissime, delle quali a gran fortuna si rinviene. Eppure rispetto a Tolentino la cosa non è tanto incerta e difficile; e se non proveremo l'epoca precisa della sua deduzione scuopriremo però tanto che basti per poter dire che Tolentino divenne colonia nei tempi della Romana repubblica. E poichè non possiamo a tal uopo far altrove ricorso che ai frammenti di Balbo inseriti in Frontino, di quel Balbo cioè che non fiorì già, come ha creduto il Santini (27) quasi un'intero secolo prima dell'era Cristiana, ma nel tempo istesso in cui fioriva Augusto di cui fu mensore, vale a dire pochi anni prima dell' era Cristiana, I cui pochi frammenti ci vennero tramandati da Sesto Giulio Frontino. Dice

(24) *Thesaur. antiquit. Rom. Graevii Tom. I. pag. 480.*

(25) Sag. di mem. cit. pag. 15.

(26) *Idem Grut. oper. cit. pag. 410.*

(27) Saggio di mem. cit. pag. 9.

egli dunque di Tolentino; *Ager Tolentinus similiter est assignatus*; che vale a dire come *Ager Lunensis*, *Ager Sentino*, di cui aveva parlato immediatamente sopra. Sentiamo adunque ciò che dice delle altre due città Luni, e Sentino. *Ager Lunensis*. *Ager Sentino oppidum limitibus maritimis*, & *montanis lege triumvirali assignatus est*, & *loca ejus hereditario jure populus accepit*. Aveva però detto altrove ancora: *Tolentinus ager limitibus maritimis*, & *montanis est assignatus lege III.virali*, & *loca hæreditaria accepit ejus populus*. Lascio di considerare l'espressione *assignatus*, che, come ho detto anche altrove, significa deduzione, e solo mi volgo a rinvenirne l'epoca sull'espressione *lege triumvirali*. Anche il comendato sig. Santini non ha omesso di farci le sue riflessioni, che qui premetto alle mie, da che nemmeno in questo possiamo andare d'accordo (28). „ Per ultimo rimane solo da vedere, se
„ dalle parole: *Lege Triumvirali*; possiamo raccorre in qual tempo, e sotto
„ quali Triumviri fu diviso l'agro Tolentinate, e questo fin dove si estendesse
„ a que'giorni; Ma non è possibile di ciò stabilire, non essendone, ch'io sappia,
„ rimasa a noi la notizia. Sebbene abbiamo dalle storie, che dopo esfersi
„ da Romani presi sotto la lor soggezione i Piceni, l'agro di questi o tut-
„ to intero, o nella massima parte, divenne anche esso agro pubblico del po-
„ polo Romano; il quale secondo la sua generosità molte volte ne rilasciava
„ qualche parte alla vinta Nazione . . . . Sotto poi quai Triumviri sie-
„ no stati gli agri nostri divisi, e assegnati, non trovasi da alcun antico scrit-
„ tore distintamente alcun che l'abbia indicato: Sembra tuttavia, che Appiano (29*)
„ dia qualche lume. Ci fa egli dunque sapere, che dopo l'uccisione di *Gracco*
„ e dopo la morte di *Appio Claudio* (30*) furono Triumviri *Fulvio Flacco*,
„ *Papirio Carbone*, e *Cajo Gracco*, e questi per fare una divisione più ac-
„ curata, ed esatta degli agri; *de integro regiones omnes dimensi sunt*, *sive quia*
„ *nulli antea erant perticarum fines*, *sive quia eorum memoria perierat*: Posto
„ ciò se *de integro* fu diviso l'agro di tutte le regioni ai Romani soggette
„ sotto tali Triumviri, in tale stato di cose dee supporsi diviso ancora l'a-
„ gro *Tolentinate*. Nel pieno silenzio degli scrittori niuno vorrà prendersi il
„ coraggio di stabilire, che nel tempo di detti triumviri fosse la prima vol-
„ ta l'agro *Tolentinate* diviso, e che neppur fosse la seconda; sapendosi da-
„ gli storici, che il Piceno prima di detto anno 622. di Roma più e più
„ volte ha patito gravissime eccezioni „. Fin qui il sig. Santini. Ma senza cercare se la divisione dell'agro Tolentinate, seguita *lege Triumvirali*, fosse la prima, o la seconda, o la terza, che è molto difficile a stabilirsi, io direi, che per quell'espressione di Balbo in Frontino non si debba intendere la nuova misura fatta dai triumviri stabiliti *Agris dandis assignandis judicandis*, ma che fosse la deduzione seguita sotto i celebri Triumviri Ottaviano, Lepido, e M. Antonio. Quella misura fatta invigore della legge Sempronia non fu diretta ad altr' oggetto che a misurare i campi, e provvedere in tal guisa all'

in-

(28) Saggio di mem. sopra cit. pag. 12.
(29*) *Lib. I. civil. pag.* 360.
(30*) Seguita nel 622. di Roma.

ingordigia dei possidenti che avevano fatte molte usurpazioni, e la memoria di questa misura noi l'abbiamo in quell'espressioni solite trovarsi in Balbo, ed in Frontino: *limitibus Graccanis*. Altra è dunque la divisione seguita *lege triumvirali*, che vale a dire in vigore della legge proposta dai Triumviri. Ma quali furono poi questi? Per me son di parere che fossero Ottaviano, Lepido, e M. Antonio. Si sa da Appiano (31) che per esser questi meglio assistiti dalle milizie promisero ai loro soldati il riparto dei territorj di XVIII. città dell'Italia, le più ricche, le più fertili, le più belle. *Et quo alacrior redderetur exercitus post proposita victoriæ præmia, præter alia donativa, promissa sunt eis XVIII. Italicarum Urbium tam opibus, quam agri bonitate, ac ædificiorum pulcbritudine præcellentium, quarum Urbana, ac rustica prædia, non secus quam bello capta dividerentur*. E questa divisione fu puntualmente eseguita a fronte di qualche dissapore l'anno di Roma 713. Chi poi volesse saperne le più minute circostanze basta che rincontri ciò che se ne disse rispetto a Pesaro nel Tomo IV. precedente alla pag. 123. e seg. Deduzione per altro assai incomoda, perchè sono note le sfrenatezze di quei soldati, i quali introdotti al possesso delle terre loro assegnate ne discacciaron tosto gli antichi possessori, che furono costretti cedere i loro capitali alla tirannia degli oppressori della patria. Si noti per altro da questo, che siccome per le XVIII. città da ripartirsi in fra i soldati de' triumviri si dovevano scegliere le più ricche, le più ubertose, le più belle, se per una fu scelta Tolentino dà questo solo a vedere che Tolentino fosse una delle città più ricche, più fertili, più belle, e più rispettabili della provincia.

§. III.

Si parla della condizione con cui fu fatquella divisione.

DAL passo di sopra recato di Balbo tramandatoci da Frontino si raccoglie che in quella divisione, o sia deduzione colonica *loca hereditaria accepit ejus populus*. Lo stesso si disse di Settempeda ancora, conforme fu notato nel Tom. IV. precedente, dove ne fu trattato (32), ed ivi ancora volli dir qualche cosa di questa, che potremo chiamare formola agraria, siccome di molte città si trova lo stesso. Confesso però che quanto dissi in quel luogo lo dissi per una mia sola riflessione, ignorando quel che ne aveva detto il Goesio, e che si è riferito dal comen-

(31) *Loc. cit.*

(32) *Goesius in litt. hæreditaria loca.*

dato sig. Santini. Prima dunque rapporterò i due passi del Goesio, e susseguentemente dirò ciò che si vuol intendere con quella oscura espressione: *Liquet*, disse il Goesio (33), *loca hæreditaria appellari, quæ legis necessitate ad hæredem transmitti deberent*, e altrove (34): *est autem hæredum, mea sententia, quod ita datum est, ut ad hæredem transiret, nec venire liceret: Hoc etiam legibus agrariis plerumque cavebatur: quo spectat, quod pag. 118. a Frontino dicitur: MULTA LOCA HÆREDITARIA ACCEPIT EJUS POPULUS A CONDITORE . . . . . Erit ergo hæredium non aliud, quam quod assignatione datur ea, qua dictum, lege, non vero ut hactenus creditum est, quod hæreditate obvenit: & ipse Varro hæredium non definit esse, quod hæres ex successione defuncti accepit, sed quod hæredem sequitur, ex necessitate scilicet legis agrariæ*. Balbo adunque col dire che *Populus accepit loca Tolentini jure hæreditario*: intese che nel riparto che seguì dei terreni di Tolentino furono assegnati i luoghi al popolo *jure hæreditario*, cioè col peso che non si potessero alienare, ma che passar dovessero ai respettivi eredi; e per nostro modo d'intendere furono assegnati quei luoghi col vincolo di un *fidecomisso*. Ma resta ora a vedere cosa fossero questi luoghi assegnati con una tale legge. Non furono i campi, perchè a un soldato che riceveva in premio del suo servigio quelle terre, e che se ne disfaceva facilmente per cavarne denaro, era una durissima legge, e la ricompensa allora sarebbe stata incommodissima. Concorre inoltre anche un'altra ragione per non credere che fossero i campi perchè questi si chiamano dal Balbo col nome di *ager*, e di quest'agro dice soltanto che *limitibus maritimis, & montanis est assignatus*; e però se avesse voluto intendere del terreno senza aggiungere *loca ejus* (cioè *ejus agri*) bastava dire, *& hæreditario jure accepit ejus populus*. E' chiaro dunque che con quel *loca* si volle intender tutt'altro che il territorio, ossia il terreno assegnato dentro i limiti della pertica Tolentinate.

Presso gli agrarj scrittori noi abbiamo spesse memorie dei luoghi pubblici delle colonie, e questi luoghi erano non solo nelle città, ma fuori ancora delle medesime. Aggeno Urbico così ce li spiega (35) *Loca autem quae sint publica videamus. Sunt silvæ, de quibus lignorum copia in lavacra publica ministranda ceduntur. Sunt & loca publica, quæ in pascuis sunt relicta quibuscumque ad Urbem venientibus peregrinis. Sunt in suburbanis loca publica inopum destinata funeribus, quæ loca culinas appellant. Sunt & loca noxiorum pœnis destinata. Ex his locis, cum sint suburbana, sine ulla religionis reverentia, solent privati aliquid usurpare, & hortis suis applicare. Sunt autem loca publica coloniarum ubi prius fuere conciliabula, & postea sunt in municipii jus relata. Sunt & alia loca publica, quæ præfecturæ appellantur. Nam & pomeria Urbium, de quibus jam suo loco disputavimus, publica loca esse noscuntur*. Veramente quì si tratta di deduzion militare, nella quale non si aveva alcun riguardo nè al diritto delle persone private, nè a' luoghi religiosi, cosicchè anche

(33) *Idem in Ind.: Fundus.*
(34) *De condit. agr.*
(35) *Aggenus Urbic. de controvers. agror.*

anche alcuni de' rammentati luoghi pubblici potevano comprenderfi nel riparto. Se ne rammentò ben egli Bruto l'uccifore di Cefare nella fua orazione al popolo, parlando di fimili deduzioni fatte da Silla, e da Cefare (36). *In ipfa Italia nihil commerita non jure belli, fed more latrocinii, veteribus poffefforibus ademerunt agros, domos, fepulcra, fana, quæ ne exteris quidem devictis adimimus.* Anzi fappiamo ancora dallo ftesso Aggeno che quefti luoghi pubblici eranfi occupati da perfone private. *Multis etiam locis comperimus loca publica repriri, ut ex proximo in Sabinis in monte Matela, qui nunc a privatis operibus obtinentur.* Or all'ifteffo modo potevanfi effere assegnati nel riparto Triumvirale fatto in Tolentino, e per un qualche riguardo verfo di tali luoghi fosse moderata l'assegnazione con quella condizione che fi ricevessero *Jure hæreditario* acciò non passassero in difperfione. Potevano ancora con tale efpreffione comprenderfi quei luoghi, i quali reftavano fuori del confine territoriale di quelle città, dove fi faceva la deduzione; cofa folita ad accadere nei ripartimenti militari, conforme rileviamo dal medefimo Aggeno. *Illud præterea comperimus, deficiente numero militum veteranorum agro, qui territorio ejus loci continetur, in quo veterani milites deducebantur fumptos agros ex vicinis territoriis diviffe, & affignaffe.* Che però fi potrebbe fofpettare che *loca hæreditaria* assegnati potessero essere ancor quefti. Il vero però fi è che quefto è un punto intrigatiffimo a poterfi decidere, e qualunque cofa fe ne dicesse, farebbe mal fempre foggetta a nuove difficoltà, e però in quefto è comendabile il fig. Santini, che nulla ne disse.

§. IV.

Del territorio Tolentinate.

IL territorio di quefta città doveva avere una ben vafta eftenfione. E' vero che verfo levante aveva non molto diftante la colonia Urbifalviefe, e da fettentrione la Trejefe, come anche più fopra la Settempedana, ma dalla parte occidentale, avendo avuto Camerino molto diftante, e da ponente a mezzogiorno niun' altra colonia, è cofa certa che verfo di tal parte potevafi molto eftendere la fua pertica. Quefto territorio non v' dubbio che comprendesse non uno, ma varj pagi, che erano come i caftelletti, e le ville dei noftri tempi. *Pagi funt apta ædificiis loca intra agros habitantibus. Hæc & conciliabula dicta, a conventu, & focietate multorum in unum.* Così Ifidoro (37). Ma il dottiffimo Mazochi così conchiude: *Ergo Pagis unus paullo amplior vico aut villa erat. At ubi plures pagi in unum confen-*

(36) *Appian. lib. II. cit.*

(37) *Ifidor. lib. XV. cap. 2.*

sensissent, ea tota societas conciliabulum vocabatur. Memoria d'uno di questi Tolentinati si è creduta che conservasi in una tessera così reputata, che sarà riferita in appresso, ma senza far conto di questa per la ragione che si dirà più sotto, ci basta allegare una carta di Giovanni II. vescovo di Camerino, che fiorì nel principio del secolo XV. in cui si nomina un pago prossimo a Tolentino che a quel tempo aveva il nome di S. Andrea. *In pago Tolentino proximo cui S. Andreæ nomen beret*. Documento che cita il sovente lodato Santini (38). Ma sebbene un documento sì lontano dai secoli Romani, nei quali esistevano i pagi non possa riferirsi ai medesimi, che più non esistevano può benissimo però comprovare quest'esistenza, perchè dà luogo a riflettere che siccome agli antichi pagi successero le ville, e i castelli de' bassi tempi, e le pievi ivi esistenti ne danno indizio, così, essendo certo che in quel luogo vi è stato il castello, sebbene diruto al presente, a segno che al luogo è rimasto il nome di *Castro vecchio*, e quel che è più esservi stata la Pieve, che ancor vi sussiste col titolo di s. Andrea, vi è tutto il fondamento per credere che ivi appunto fosse anticamente un qualche pago. Ma non questo solo io reputo che vi fosse in tutto l'ampio terrirorio Tolentinate. Altri molti ve ne saranno stati di certo, ma noi indovinar non possiamo ove fossero, non avendnne altri indizj. Nè ciò sia maraviglia ad alcuno. Quante città, ch'erano assai più grandi de' pagi, perirono, ed ora non se ne veggono nemmeno i segni? Or molto più poteva questo avvenire dei pagi nè così grandi, nè di abitazioni tanto magnifiche abbelliti, come furono le città. E poichè qui si è parlato dei pagi seguitiamone a dire anche qualche altra cosa che servirà di lume nel decorso dell'opera, se di altri pagi c' incontreremo a trattare.

In conferma pertanto che dentro il territorio d'una stessa città vi fossero più pagi, come al presente vi son più ville, e contrade, possiamo addurre in ragione che questi pagi si univano insieme; e in uno, che era senza fallo il maggiore formavano un'adunanza che presa insieme dicevasi *Conciliabolo*. Così la sente il citato Mazochi, di cui ne reco quì le parole (39). *At ubi Pagi plures in unum consensissent, ea tota societas conciliabulum vocabatur*. Ivi formavano il loro consiglio, ivi risedeva qualche magistrato, speditovi dalla colonia, ivi tenevasi ragione, ed ivi era il Foro, e la Basilica. *In quo & comune consilium erat* (così segue il citato Mazocchi), *& magistratus aliquis juri dicundo, & locus ad jurisdictionem idoneus, nempe* (*auctore Paulo*) *Forum & Basilica*. Aggiunge in fine che il Pago principale chiamavasi *Pago*, e gli altri *compagi*.

Avevano questi pagi i loro Dei particolari. Anzi per ordinario solevano prendere il nome da alcuno di loro, come ce lo prese il pago *Ercolano*, il pago *Giunonio*, il pago *Giovio &c.* e per conseguenza dovevano esservi anche i tempj eretti ad essi numi. Quindi ne venne il nome di *Pagani*, che altro non significava propriamente se non se gli abitatori dei Pagi; ed erano appunto quelli che immuni dalla milizia abitavano i pagi per attendere alla cultura

(38) Saggio di mem. cit. pag. 10.

(39) *Loc. cit. pag. 399.*

tura della campagna, nome che poi passò a distinguere gl' idolatri, che non avevano abbracciata la religion cristiana.

La origine di questi pagi per i territorj delle città nostre io la credo derivata colle deduzioni coloniche, da che sapendo noi da Dionisio d'Alicarnasso, e da Plutarco, che Romolo ne fu in Roma l'autore, quando divise il territorio Romano in tante tribù, così avendo i cittadini colonici procurato di sempre emulare l'esempio della sua madre, dalla medesima appresero anche quest' uso. E tanto basti aver detto di questi pagi, e del territorio Tolentinate.

§. V.

Tolentino fu anche municipio.

NON fu solamente la città di Tolentino ad essere insieme e municipio, e colonia, da che di altre ancora notammo esser seguito lo stesso, senza però che si diminuisse, o si accrescesse la loro condizione, da che vedemmo noi nella dissertazione preliminare del tomo secondo, che tra una colonia, e un municipio del secondo genere, come fu Tolentino, poco o niuna differenza potè contarsi, e se pure vi si ravvisava, ciò dipendeva da una mera accidentalità, e dalla diversa opinione che ne portavano i cittadini, siccome, al dir di Gellio, alcune città già colonie, si compiacevano di esser fatte municipio, e vice versa, altre che erano municipio ambivano l'essere di colonia. La seguente iscrizione riportata dal Grutero (40), e da altri, che cita il nominato sig. Santini (41).

C. IVNIVS MINAIIVS
C. F. OCRIC. PVPIANVS
EQ. ROM. PRAEF. LEG. X.
FRETENS. PRAEF. FABR.
MVNIC. TOLENT. PATRON.
VS. COLLEG. FAB. TIGNARIOR.
DEODROFORORVM IIIII. VIR. AVG.
ET IIII. VIR. QVINQ. L. FECIT.

St

(40) *Grut. pag.* 194.

(41) Santini sagg. delle mem. cit. part. I. cap. V. pag. 25. dove cita Compagn. Reg. Pic. pag. 136. Cristoforo Cellario *Geograph. antiq. Verb. Tolentinum pag.* 600. *Lipsiae* 1731. Vincenzo Carrario Ravennate, e Giuli o Jacoboni.

Si diffonde il fig. Santini nella illuftrazione di quefta lapida, ma a me, fembra fuperfluo di trattenerfi in cofe già note, e dette anche altrove.

§. V.

Polizia del governo di Tolentino.

O Foffe nel grado di municipio, ovvero in quello di colonia la città di Tolentino, il governo era le fteffo che quello di altre fimili città del Piceno, di cui tante volte parlammo. Avrà dunque formata la fua repubblica, avrà avuti i Duoviri, e Quotuorviri principal magiftrato, i quatuorviri Quinquennali, uno de' quali fu C. Giunio Minajò ricordato nella lapida riferita nel precedente paragrafo, i quatuorviri *juridicundo*, gli edili, e tutti gli altri magiftrati e maggiori e minori, dei quali febbene le lapidi non ci abbiano tramandata alcuna memoria è forza d'immaginar che vi foffero, perchè furono in altre città di fimile condizione.

§. VI.

Memorie, che s' hanno dei numi idolatrati dagli antichi Tolentinati.

PRima che in Tolentino fi conofceffe, e fi abbracciaffe la religione Criftiana, è cofa indubitata, che s' idolatraffero i numi, e vi foffero i facerdoti particolari, come in tutte le altre città. La lapida riferita più fopra nel paragrafo I. di quest' articolo ci fa fapere, che tanto Marte, che il Genio della colonia vi rifquotevano un culto particolare, da che ad ambedue è confacrata l' ifcrizione forfe incifa in qualche ara.

MAVORTI
ET
GENIO COLONIAE.

Dicefi qui *Mavorte* il dio Marte, il quale fi vuole che lo riceveffe preffo i Sa-

i Sabini, come accenna il Rosino (42): *Mars dictus, ut Varro scribit, ab eo quod maribus in bello praeest: aut quod a Sabinis acceptus fuerit, ibi Mavors dictus*. Cicerone poi ricercando la origine di questo nome così disse. *Mavors vero, ut ait Cicero, quod magna vertat*. Segue lo stesso Rosini, *vel ut Servius notat figurate dicitur, ut induperator, pro imperator; ita Mavors pro eo, qui est Mars*. Nè fa meraviglia, che nelle città Picene riscuotesse Marte un culto speciale, poichè si sa, che questo nume era tenuto come tutelare dai Sabini, dai quali derivarono i nostri Piceni, e però è da credere, che conservassero la stessa religione, e veneraffero con culto speciale quel nume, per cui furon costretti partire come esuli dalla loro patria, e venirsene in questa regione, alla quale diedero il nome di Piceno. Vedasi su di ciò l'elaboratissima dissertazione del sig can. Catalani *della origine dei Piceni*, che fu da me inserita nel primo volume di quest'opera, ed è la seconda.

Il Genio della colonia fu parimente in venerazione presso i Tolentinati. Non è cosa già rara nei sassi, e negli antichi scrittori la memoria di questi Genj. Anzi per la somma varietà dei medesimi più frequenti son le memorie. Dicesi per la somma loro varietà; da che non solo le città, o colonie fossero, o municipj, o prefetture, o conciliaboli, o fori, avevano il loro Genio, ma lo avevano tante altre cose, come le provincie, il senato, gl'eserciti, le centurie, i collegi, secondo le loro specie, le famiglie, le case, e tutti i popoli, come si raccoglie specialmente da Arnobio (43) e da altri; e specialmente dalle iscrizioni antiche raccolte dal Grutero, dal Reinesio, dal Fabretti, dal Muratori, e da tanti diversi collettori. Anche i fiumi ebbero i loro *Genj*, e dall'illustrazione che fece il Fabretti della colonna Trajana (44) si rileva il sacrifizio, che l'Imperator Trajano fece al Genio del fiume Istro, e perciò il poeta Virgilio (45) mettendo in bocca di Enea il saluto, che fece all'Italia, così gli fa dire

. . . . : . Frondenti tempora ramo
Implicat, & Geniumque loci, primamque Deorum
Tellurem, Nymphasque, & adhuc ignota precamur
Numina.

Come anche Silio Italico (46) allo stesso proposito.

. . . . Et Nimphas, Numenque precamur,
Gurgitis ignoti.

Ma qual maraviglia, che le ridette cose sottoposte fossero alla presidenza del Genio; se da Prudenzio (47) impariamo, che le più vili ebbero il loro genio?

(43) *Arnobius lib. 1. p. 15.*
(44) *Fabr. de col. Traj. cap. 6.*
(45) *Virgilius Æneid. 7. vers. 135.*
(46) *Silius Ital. lib. VI.*
(47) *Prudentius in Symmacum.*

Quamquam cur Gentium Romæ mihi fingitis unum,
Cum portis, domibus, thermis, stabulis soleatis
Assignare suos Genios?

Quindi è facile il comprendere, che se a cose insensate furono attribuiti siffatti genj, molto più agli uomini furono assegnati i loro propri, secondo i diversi gradi, e condizioni, e per fino alle anime de' trapassati. A tal proposito spiega molto bene l'espressione di Seneca (48); *Unicuique nostrum PEDAGOGUM dari Deum.*

In varie fogge poi furono dagli antichi rappresentati, e su di ciò basta vedere ciò che si disse, parlando del Genio della colonia Pesarese nel precedente volume IV. (49). Solamente ripeteremo, che siccome il genio si esprimeva in maniera, che significasse il soggetto, a cui si adattava, così è ben probabile, che al genio delle colonie, e de' municipj si appropriassero i distintivi di quelle particolari città, alle quali appartenevano. Per tal ragione la statua coronata di pampini si voleva prendere non già per un Bacco, ma pel genio della Pesarese colonia. Se era poi in sì grande venerazione per le colonie, è cosa ben naturale; da che prima che si fondassero i deduttore della medesima, solevano sacrificare al genio di essa, a cui in certo modo la raccomandavano, e tanto si persuadevano dell'assistenza di lui, che se una città rimaneva assediata, veniva con certe formole avvocato il *Genio* di lei dal nemico, acciò venisse abbandonata, e per tale ragione i Romani non vollero mai palesare il vero nome de' *Genio* della città, acciò restasse sempre ignoto al nemico.

Questo *Genio* pertanto si venerava anche in Tolentino, e a questo veniva eretta quell'ara, in cui trovasi nominato insieme con Marte. Era un Dio dai Gentili tenuto nel numero degli dei maggiori (50), e secondo Festo (51) ora per genio prendevano l'aria, ora il fuoco, ora l'acqua, ora la terra, da che da simili elementi stimavano, che ogni cosa venisse governata, ed avesse la sua sussistenza. Quindi è facile di raccogliere qual fosse il culto, che gli antichi Tolentinati prestavano a questo Genio, che avrà avuto nella città non solo le are, e le statue, ma anche il particolare suo tempio.

Memorie di altri numi noi non abbiamo nelle antiche iscrizioni Tolentinati, nè altri monumenti ci restano, ma non per questo è da dire che altri non ne adorassero, e ad altri non fossero eretti e tempj e simolacri, e altari. Quali poi fossero non si può espressamente assegnare, ma è facile immaginarselo dal sapersi quali fossero quelli che in Roma, e per l'Italia s'idolatrassero. Passiamo dunque a vedere quali memorie ci rimangan de' sacerdoti.

Il sig. Santini (52) riferisce la lapida, ossia frammento in cui si ricorda la dedica che fece d'un'ara ad Appollo C. Oppio Patrono di Tolentino. Lapida

(48) *Senec. epist.* 7.
(49) Tom. IV. di quest' opera pag. 199.
(50) *Montfauc. ant. tom.* I. *part.* I. *pag.* 36.
(51) *Fest. lib.* 9. *cap.* 4.
(52) Saggio cit. part. I. cap. 8 pag. 37.

pida che riferisce il Baldassini nella storia di Jesi, ma che si crede sospetta perchè proveniente dal celebre impostore Pirro Ligorio; tanto più che dice essere stata in Osimo dove niuno si ricorda di averla veduta.

APOLLINI INVICTO
SACRVM
C. OPPIVS C. F. VEL.
PATRONO TOLENTIN. ET DES.
PONTIFEX QVINQ.
SVA PECVN
SIGNVM.

E quindi se potesse credersi legittima vorrebbe dedurne che in Tolentino vi fosse eretto un tempio ad Apollo: Ma, sempre in pace del dotto scrittore, questa sua illazione non vale, perchè il marmo esistente in Osimo, dove esiveva la celebre famiglia Oppia, fa comprendere che l'ara, o anche il tempio d'Apollo fosse da C. Oppio eretto nel luogo dove esse l'iscrizione, vale a dire in Osimo, e non in Tolentino, ma solamente ivi si sarebbe ricordato l'uffizio di Patrono della colonia Tolentinate che aveva lo stesso Oppio, quantunque da Tolentino vivesse assente.

§. VII.

Degli antichi sacerdoti che furono in Tolentino per quanto rilevasi dalle lapidi.

Sebbene i sacerdoti degli antichi Gentili fossero varj per le colonie, e pe' municipj, come varj furono ancora in Roma, a noi non pervenne altra memoria di quelli che furono in Tolentino, se non, se de' Pontefici collegio notissimo nelle antiche istorie Romane, e di questi ne abbiamo la memoria in due diverse lapidi, che qui soggiungo. La prima è quella che rammentammo più sopra dedicata a T. Flaminio, che fu creduta una identica con quella di Marte, e del Genio della colonia riportata per altro conforme dissi come due distinte e diverse dal Grutero (53) che dice essere stata *in Foro*.

(53) *Gruter. pag. 510.*

T. FLAMINIO

PONTIFICI

TOLENTINI

Io per altro dissi più sopra per qual ragione credeva che fossero due distinte, e diverse. Credo però bene che questo C. Flaminio fosse il Pontefice del Genio della colonia, siccome a tali numi ancora destinavansi simili sacerdoti. Segue l'altra che è dedicata al medesimo T. Flaminio, ed è tolta dal Muratori (54), il quale la tolse dal Donio. Per altro la rapporta egli anche nel Tomo II. (55) ed ivi dice d'averla presa dal Ligorio. Si riferisce anche dal Santini (56) ma non dice onde la prese. Eccola peraltro come si legge nel Tomo II. cit. della collezione Muratoriana.

T. FLAMINIO. T. F. VEL.

VERIN. EVOK. AVG.

ET VI. VIR. AVGVSTAL.

PRAEF. FABR. PONTIF.

TOLENTIN. COLL. DEN.

DROPHOR. ET COLLEG. CEN

TON. ET. PABVL. PATRO

NO. OB. M. E. STAT. AEN.

D. D.

L. D. D. D.

La diversità che si scorge nel Muratori fra la prima e la seconda volta che la rapporta non consiste in altro se non che nel Tom. I. pag. cit. nella lin. terza in vece di VI. AVGVSTAL. legge SEPT AVGVST. Ma la prima volta sbagliò certamente almeno nel SEPT ed egli stesso, che ben se ne avvide, notò *Si lapis habet SEPT. VIR, ab usu certe nimis recedit. Ego Seviros tantum Augustales novi, non vero septemviros.*

Si

(54) *Murat. thesaur. veter. inscript. pag.* 327. n. 3.

(55) *Idem. Oper. cit. pag.* 1087. n. 9.

(56) Santini sagg. cit. part. I. cap. 6. pag. 31.

Si deve per altro notare la differenza, che passava fra il Pontificato maggiore, e 'l Pontificato minore. La prima era una dignità sacra, che per la sua autorità si assumeva dai medesimi imperadori. Basta dir, che da Festo (57) si chiama *Iudicem, & arbitrum rerum divinarum, & humanarum*, e da Paolo (58) *maximum rerum, & quæ ad sacra, & religionem pertinent judicem, vindicemque privatorum, & magistratum*. Di questo genere non fu T. Flaminio, ma del genere dei Pontefici minori, da che se fosse stato Pontefice massimo, sarebbe stato distinto con quest' onorevole aggiunta e nell' una, e nell' altra lapida.

§. VII.

Si reca una iscrizione, creduta tessera, in cui si parla d' una religiosa cerimonia reputata fin ora di Tolentino.

Pregievole sarebbe questa iscrizione incisa in una tavoletta di bronzo larga quasi cinque once, alta tre, secondo il riferire di Luca Olstenio citato dal Grevio, che la riporta (59), e sopra vi si vede scolpito il volto di una donna, se fosse veramente di Tolentino. Io la riferisco soltanto, perchè tutti fin ora l' han creduta di essa città, riservandomi dirne poi il mio sentimento.

TESSERAM PAGA
NICAM L. VERACIVS (60) FELICISSI
MVS PATRONVS PAGAN. (61) PAGI
TOLENTINES HOSTIAS LVSTRAL. (62) ET
TESSER AER EX VOTO (63) L. D. D.
V. ID. MAI. FELICITER

Qte-

(57) *Festus in ord. Sacerdot.*
(58) *Paul. in Pontif. max.*
(59) *Vol. X. antiquit. Roman. pag. 354.*
(60) Il Poleni, che la riferisce, come or ora si dirà, lascia il nome di L. VERACIVS FELICISSIMVS.
(61) Il dotto Poleni legge PAGANI.
(62) Legge *lustraverunt* lo stesso Poleni.
(63) Spiegò lo stesso *Locus decreto datus V. Idus Majas*.

Questa viene riferita anche da altri, e specialmente dal Petisco (64) dal Reinesio (65) dal Poleni (76), il quale così nota alla medesima dopo averla riferita con quelle varianti lezioni che ho di sopra accennate. *TOLENTINUM Urbs & Colonia Piceni, nunc Marchiæ Anconitanæ, quæ urbs adhuc TOLENTINO vocatur, ubi lustratæ fuerunt hostiæ forte ob aliquem grassantem morbum, aliudve imminens periculum, affixaque ænea tabula in aliquo templo ex Paganorum voto, ad numinum iram placandam.* Ma questo suo sentimento a me non piace per quel che dirò in appresso, e per quello che ora soggiungo.

Primieramente il Poleni ha mancato nel riferire sinceramente, o per meglio dire correttamente la lapida, come ho fatto avvertire colle note segnate nella medesima; e quel che è peggio ha omesso il nome di chi fece la dedica con tutto il resto, che fu L. Veracio Felicissimo di cui disse il Petisco: *Libertum fuisse L. Veracium suspicari licet ex alio monumento, quod Romæ vidit Smetius L. Veracii Felicis memoria conspicuum, cui forsan cum Tolentinate municipium commercium fuit, quod hostiis ac voto Tesserae adbibitis ad majorem fidem stabilivit.* Ma tornando al Poleni (da che anche il Petisco ancora come vedremo non sembra che desse nel segno) tosto che egli omise il nome di chi fece il tutto doveva per necessità diterrare nel resto, e nel attribuirne a più persone quello che fece uno solo. Ora vediamo quel che ne dice il Reinesio, le cui parole si rapportano dal citato Santini, da cui io qui la trascrivo. *Ego interim paucis meam de hac Tolentinensi Tessera sententiam exponam. PAGANICAM eam appellari certum est, quia ad Pagum, & Paganos spectat, eoque ab urbicis, & militaribus distinguitur. Pagani enim antiquis dicebantur rustici, qui immunes a militia pagos habitabant, certosque agrorum tractus colebant, quod a Tullio Rege institutum dicit Dionysius Halicarnassæus; unde tabella agrum Municipii Tolentini, aut partem ejus; pagum Tolentinensem, ejusque cultores Paganos appellat. Nam & Tertullianus fidem paganam militari opposuit lib de corona; & libri juris civilis sæpe Paganos militibus, & paganicum Castrensi opponunt: Cœterum Pagi isti Dionysio, & Varrone testibus, sua quidem sacra peculiaria habebant paganalia scilicet, & paganicas ferias, quas suo ritu, & tempore Diis Pagi cujusque inspectoribus, & custodibus singuli peragebant. Cumque recepta jam passim christiana religione rustici, & agrestes homines antiquas superstitiones, & paganica sacra pertinacius retinerent, Paganorum nomine omnes gentilitiæ superstitioni addicti appellabantur; ideoque Paganos, & Gentiles promiscue accipi videmus in Christianorum Imperatorum constitutionibus. Pagos autem peculiares habuisse Deos præter rustica nomina docent inscriptiones Jovis Paganici, & Genii Pagorum apud Gruterum. Nec male quis conjiciat, figuram illam muliebrem ejusmodi numen paganicum referre, & fortasse ipsam Cererem. Ea enim hujus Tesseræ argumento minime convenit: sed Veratii Uxorem, aut Filiam potius crediderim, pro qua votum susceperat; Porro habebant Pagi isti suos Curatores; vel Præfectos, qui Magistri Pagorum Siculo Flacco; eorumque munus,*

sive

(64) *Petisc. antiq. Rom. pag. 579.*
(65) *Simagm. inscrips. antiq.*
(66) *Supplement. antiquit. Roman. Tom. IV. pag.*

sive dignitas magisterium Pagi in veteri inscriptione apud Gruterum (7. 1107.). Hæc tabella Patronum Pagi appellat, eodemque modo Præfectos, Patronos, & Magistros Collegiorum, sodalitiorum, corporumque promiscue in magno inscriptionum opere legimus. Magistri autem Pagorum præter reliquam muneris curam, etiam pagos lustrare solebant, eque lustratione omnes agros, finesque agrorum circuibant, ut Siculus Flaccus territorii limites eousque trahendos scribat, quatenus illi lustrarent. Ea agrorum & novarum segetum lustratio fiebat mense Majo, ut vetus Kalendarium Rusticum Farnesianum nos docet, cui diem certum, quem Kalendarium non præstituit, V. Idus tribuerem tesseræ hujus fide, nisi ex Varone constaret, Paganalium diem dumtaxat statiuum, cœteras paganicas Ferias conceptivas fuisse. Peregebatur lustratio solemni sacrificio, cui AMBARUALE nomen erat; quo lustrales hostiæ cedebantur, quam AMBARUALES quoque dictas testatur Festus, qui rei diviuæ causa circum arva ducerentur ab iis, qui pro frugibus faciunt: Eum circumducendi, lustrandique ritum expressit Virgilius lib. I. Georgicor. vers. 345:

Terque novas circum fœlix eat hostia fruges;
Omnis quem chorus, & Socii comitentur ovantes;
Et Cererem clamore vocent in tecta . . . . . .

quo loco Servius notat: FOELIX HOSTIA; idest fæcunda, & gravida fieri consueverat; Sæpe ita factum scribit, non semper. Nam & suovetaurilia circum acta discimus ex Catone de R.R. (cap. 141.) ubi lustrandi ritum accurate describit, ceterum cum Paganica ista Sacrificia ære viritim a Paganis collato celebrarentur, teste Dionysio Halicarnasseo ex veteri lege Tullii Regis, eas impensas, ut compendi facerent Pagani, Veratius Patronus hostias lustrales de suo præbuit, nescio cujus voti reus, ejusque beneficii sive liberalitatis signum, ac æstem Tesseram hanc æream lubens dono dedit. Hæc ni fallor, mens est Tolentinatis tabellæ, in qua unum superest explicandum TOLENTINAS nomen, quod si recte exceptum, pro integro Tolentinensi accipiendum: Cur autem Tolentinensem Pagum potius quam Tolentinatem, quod verum gentile est vocavit, facile intelligant, qui sciunt, qua differentia olim Romanus, & Romanensis, Latinus, & Latinensis, Hispanus, & Hispanienses, Corinthius, & Corinthiensis, Siculus, & Siciliensis, similiaque dicerentur: Hæc ex apografo Holstenii, quibus quid demere temerarium, quid addere superfluum est. Ma tutto ciò sia detto in dichiarazione della cerimonia della lustrazione fatta nel Pago. Riguado poi all' intelligenza della iscrizione in tutto il resto, che spetta a Tolentino nemmeno col Reinesio io credo di poter convenire; e a fronte dei sentimenti dell' Olstenio, del Reinesio, e del Poleni non debbo quì tacere quella spiegazione ch'io farei piuttosto per darle, ed è quella che quì soggiungo.

§. IX.

§. IX.

Si prova che questa iscrizione non appartenne a Tolentino, ma ad un Pago situato in remote parti così nominato; e si scuopre l' errore di chi l' ha fin' ora attribuita a Tolentino.

A Fonte del riferito sentimento dei citati scrittori io non esito punto a dover dire che questa iscrizione a Tolentino non appartenne e che farei un torto grandissimo ad una tale illustre città se le volessi attribuire un tal monumento, da cui evidentemente risulterebbe non che Tolentino fosse Colonia, o Municipio, ma solamente un vilissimo pago. Le ragioni, per le quali io così penso eccole quì raccolte. Ivi si nomina *L. Veracio Felicissimo* come Patrono dei Pagani del Pago TOLENTINES, il quale somministrò le vittime per la lustrazione, di cui ha dottamente parlato il Reinesio, e donò la tessera Paganica di bronzo, e ciò lo fece per adempiere un suo voto. Chi v'ha che non sappia che Tolentino non fu mai un Pago come ivi viene dichiarato PATRONUS PAGAN. PAGI TOLENTINES, ma fu una colonia, o un municipio, come vedemmo? Dirà forse taluno che tale fu il nome della città quale il nome del Pago. Ma da quanto in quà noi troviamo negli antichi monumenti che un pago antico situato dentro i limiti di una città portasse il nome della città medesima, dentro i cui confini era posto? Abbiamo nella celebre tavola di Trajano dei fanciulli, e delle fanciulle alimentarj tanti pagi nominati, e specialmente dei territorj di Piacenza, e di Veleja. Ancora mi resta di trovarcene uno solo, che si chiamasse col nome della città Nè si dica che tale fosse il Pago detto di VELLEJO posto IN VELEJATE; da che ognuno vede il divario che corre fra VELLEJO, e VELEIATE. Nè serve il dire che il TOLENTINES stà solamente per indicare la pertinenza del Pago, e che con ciò niente più si vuol dire se non se che L. Veracio Felicissimo fu Patrono dei Pagani del Pago della città di Tolentino. Tutto anderebbe bene quante volte si potesse credere che in Tolentino vi fosse un pago solo.. Ma qual era quella sì ristretta colonia, che nel suo territorio avesse avuto un sol Pago? E posto ancora che Tolentino avesse un pago solo, il che non si potrà ammetter giammai, avrebbe quel pago avuto pure il suo nome, da che ogni pago noi sappiano dalle

lapidi

lapidi specialmente che aveva il proprio suo nome. E se questo pago aveva il nome perchè si doveva tacer nella tessera, e piuttosto chiamarlo col nome di *Pago di Tolentino ovvero Tolentinate*? Se quel *L. Veracio Felicissimo* vivesse a dì nostri, ed ergendo una memoria simile in cui dovesse nominare un de'castelli per esempio di Fermo, del quale egli fosse il protettore, io chieggo agli eruditi se gli si potrebbe passar buona questa espressione: *Lu. ius Veracius &c. Patronus Oppidanoum Oppidi Firmani &c.* Ognun vede ben chiaro che sarebbe lo stesso o che avesse dichiarato Fermo un castello, o che nulla avesse detto, o che avesse lasciata non una memoria del suo padronato, ma una confusione, e un nodo inestricabile. In fatti i castelli di Fermo sono molti, e tutti hanno il nome distinto. Or va e indovina qual fosse quello, di cui si parlerebbe nella memoria. Così dico rispetto ai tempi d' allora. I pagi erano più, e tutti avevano i nomi propij. Che memoria sarebbe stata quella di L. Veracio Felicissimo, che intese lasciar di quel Pago da lui contraddistinto, se ne avesse soppresso il nome?

Nè si può dire che da lui s' ignorasse. Un protettore di un luogo non è possibile che ne ignori il nome che porta il luogo istesso, che l' onorò del padronato. Dunque a me sembra chiarissima conseguenza che TOLENTINES fosse il nome non della città, di cui parliamo, ma d'un pago così chiamato, il quale in qualunqu'altra parte poteva esistere fuori che dentro il territorio di Tolentino. E qual dubbio potrebbe nascere su di questa combinazione? Quante città anonime noi ravvisiamo nell'antica Geogrfia? Quante in una stessa provincia? Quante in regioni fra loro disparate, e diverse? Nei tomi precedenti ho avuto sovente occasione di doverne parlare, e specialmente trattando di Fermo, e delle Cupre marittime, e montana, ed ivi addussi ancora gli esempj di simili frequentissime combinazioni. Or se d'una città fu possibile, che si dupplicasse nel nome, perchè non sarà potuto accadere d'un Pago?

Ma che vado io colle congetture provando, se chiarissimi esempj, e concludentissime prove abbiamo di altri simili pagi situati in luoghi disparatissimi dalle città, di cui ne portano il nome. La celebre tavola di Trajano de'fanciulli, e delle fanciulle alimentarie di Veleja, che tante belle scoperte ci ha somministrate, specialmente su i nomi de'pagi, ci somministra una concludentissima prova in conferma di quello, ch'io dico di questo Pago TOLENTINES. Ivi in fatti troviamo soventi volte, e prima nella linea 80. e 82. della seconda colonna

IN VELEIATE PAG VERCELLENSE AD FIN
DOMITIO PRIMO, ET ATTILIO SATVRNINO QVEM PROFESSVS EST HS LVI
IN HS V. ITEM FVND. VENVLEIANVS PAG. VERCELLENSI &c.

Segue poi nella linea 84.

IN PLACENTINO PAG. VERONENSE &c

Nella linea 40. della terza colonna si trova replicato

. . . . FVND
BAEBIANVM FLAVIANVM. QVI EST IN PLACENTINO PAG. VERCELLENSE &c.

Nella colonna IV. linea 7.

FVND MARIANVM QVI EST PLACENTINO PAG. HERCVLAN. &c.

Alla linea 44. come pure similmente nella 46. nella 48. e 51.

IN PLACENTINO PAG. VERGELLENSE

Nella colonna V. linea 72.

IN PLACENTINO PAG. NOVIODVNO

Segue nella linea 8.

IN PLACENTINO PAG. VALENTINO

Or senz'altre citazioni chi mi potrebbe quì dire, che per *Pago VERCELLENSE*, *Pago VERONENSE*, *Pago HERCULANENSE*, *Pago NOVIODUNO*, *Pago VALENTINO* si debba intendere e di *Vercelli*, e di *Verona*, e di *Ercolano*, e di *Novioduno* oggi *Nemes*, o *Noyon*, e del *Foro Valentino* oggi *Valenza*? Le quali città parte esistevano, o esistono e nel Veneziano, e nella Lombardia, e nel Napolitano, e per fin nelle Gallie? Lo stesso riperasi del Pago *Tolentinate*. Questa osservazione fu fatta dal ch. Muratori nella illustrazione della tavola indicata (67), e per dare una ragione di simili combinazioni così egli disse., „ Più difficile però si è il render ragione, perchè „ nel *Piacentino*, o *Velejate* si trovi *Pagus Vercellensis*, *Pagus Veronensis*, *Pagus Valentinus*, cioè con denominazione tratta da *Vercelli*, da *Verona*, „ e da *Forum Valentinum* degli Antichi, oggidì *Valenza* di Lombardia. Vi „ s'incontra ancora *Pagus Noviodunus*: il che ci fa sovvenire del doppio *Noviodunum* delle Gallie, oggidì *Nevers*, o *Noyon*. Come questi nomi presi „ da città lontane? Potremo immaginare che una mano di Veronesi, Vercellesi, e Valentini ne' vecchi tempi a cagion delle guerre, o d'altre umane vicende, cacciati dalla patria stabilissero la lor sede in que' luoghi: „ o pure, che chiamata da quelle città qualche colonia di lavoratori, fosse „ lor data incombenza di ridurre a coltura que' tratti di paese incolto. Potremmo figurarci altre cagioni; ma in fine nulla recheremmo di certo, e se „ ci fosse detto, che son sogni I nostri, si avrebbe pena a rispondere. Può „ essere, ch'altri sarà quì più perspicace di me, nè io oserei dirne di più „. Ed anche a me basta d'averne tutto ciò rilevato, che credo poter esser sufficiente

(67) Sposizione della tavola Trajana &c. cap. VIII.

ciente a scuoprire l'errore, in cui si sono lasciati trarre tutti coloro, i quali hanno attribuita questa iscrizione a Tolentino, quando a un pago soltanto devesi attribuire, che portava un nome consimile, e che noi ignoriamo dove esistesse. Soltanno aggiungerò che la mia opinione si conferma sempre più maggiormente dal non sapere, che in Tolentino questa si rinvenisse; e tutti quelli, che la riferiscono, si contentano d' accennare dove esiste, ma niuno ha saputo dire, dove fu rinvenuta, e donde proviene. Ed ecco che *non est temerarium* come diceva il citato Reinesio *quid demere* a quanto egli avea detto *ex apografo Holestenii*, nè *superfluum quid addere*.

§. X.

Si segue ad illustrare l'iscrizione nelle cose ivi espresse.

PRimieramente non si può dire, che questa sia una tessera, poichè se veramente fosse tale, vedremmo in essa incisa o l'elezione fatta dagli uomini di quel pago in persona di L. Veracio Felicissimo in Protettore di quel pago, o la rispettiva accettazione di lui. Nello eleggersi da qualunque corpo di gente, o città fosse, o Pago, o collegio, il Protettore si soleva per parte di chi lo eleggeva spedirsi ambasciadori, e dopo aver esposta all'eletto la risoluzione presa da chi se lo aveva destinato a protettore, lo pregavano ad accettarne la carica, e darne il favorevole loro assenso. Ma quest'assenso non bastava, che fosse verbale, da che, considerandosi quest'atto di elezione, e di accettazione, come un vero, e reale contratto, era necessario se ne facesse la stipolazione, e ciò si vede eseguito (come dice il dottissimo Spalletti (68), della di cui erudizione io molto profitto per illustrare questa iscrizione) nelle famose tavole di Silio Aviola riferite dal Maffei, ed anche da quelle di Valerio Proculo riportate dal Grutero (69) e in altre molte. E siccome da queste scorgiamo che v'era tra i contraenti le solite interrogazioni, e le risposte, perciò dobbiamo dire, che in simili contratti si usasse tutto ciò, che solevasi practicare nelle stipolazioni; e indi veniva la consegna delle tavole, che tessere noi chiamiamo, e queste seguiva, come dice il cit. Spalletti, o col darle gli ambasciadori ai protettori, o i protettori agli ambasciadori. Ma io sarei di parere, che gli uni le consegnassero agli altri, acciò presso di ciascuno rimanesse un segno del padronato, e come una sicura memoria della seguita stipolazione, da che quest'onore non

(68) Spalletti Giuseppe *dichiarazione di una tavola ospitale ritrovata in Roma sopra il monte Aventino*, stampata in Roma nel 1777.

(69) Gruter pag. 364.

limitavasi solamente alla persona eletta, ma passava in retaggio eziandio della famiglia.

Queste tabelle dette tessere col proprio suo termine esser solevano di varia materia, sebbene il più ordinario di bronzo, ma se ne trovano anche d' avorio; e perchè si riferivano a varj soggetti si solevano perciò chiamare ora ospitali, ora frumentarie, ora negoziatorie, ora gladiatorie, ora teatrali, ora circensi, ora militari, ora nummarie, ora lusorie, ora convivali, ora civiche, ora paganiche, come questa; e ciascuna differiva nel segno, e nelle parole che portava incise; e per poterle poi conservare sicuramente, per parte di quella Comunità a cui appartenevano, si solevano riporre in luoghi destinati a bella posta, e questi solevan essere i tempj, o i publici erarj, o altri simili luoghi.

Or discendendo alla particolarità della nostra iscrizione, dalle cose di già premesse raccolgo che la tessera di L. Veracio Felicissimo fu quella tessera che si riferiva al padronato ch'egli avea di quel pago, e che, avendola fatta fare di bronzo, la donò ai suoi clienti, cioè agli abitanti del Pago *Tolentinate*, accompagnandola per un voto da lui fatto col dono delle vittime che si dovevano sacrificare nel giorno della lustrazione del Pago, di cui ha parlato dottamente il Reinesio riferito più sopra: HOSTIAS LUSTALES ET TESSER. AENEAM EX VOTO LIBENS DONO DEDIT. Questa tessera poi non era già come dissi la laminetta di bronzo, in cui sono incise le riferite parole, di cui qui trattiamo, ma questa laminetta sibbene servì a perpetuar la memoria del dono, e del voto di L. Veracio, e forse fu apposta appresso alla tessera da lui donata e appesa nel tempio maggiore del Pago, dove appunto per le cose già dette conveniva che questa tessera, come un' atto pubblico si conservasse; e la testa appunto feminile, che dice essere incisa in questa lamina, io reputo che sia veramente la testa di quella dea nel cui tempio restò appesa la tessera di bronzo di L. Veracio. Questo in breve è quel che io penso della lamina di bronzo riferita di sopra, e questo è quello che io sottopongo di buona voglia al sentimento degli eruditi, protestandomi che non pretendo di derogar punto al merito grande dei celebri letterati e Petisco, e Reinesio, e Poleni, e Grevio che ne hanno diversamente pensato, ma che ho voluto soltanto esporre il parer mio con quella libertà letteraria per cui non debbiamo astenerci dal dire il nostro sentimento, sempre però colla dovuta modestia, e con quel rispetto che si deve a chi produsse già il suo parere diverso affatto dal nostro. Questo sia detto rispetto ai grandi uomini contro al cui sentimento sono stato costretto d' esporre il mio. Or diciamo quel che ne sentì il sig. D. Carlo Santini nel riferirla che fece (70). „ Prima d' istituire „ discorso (così egli) sopra di questo Pago convien premettere, che in To„ lentino è stato il segno dell' Ospizio; che *tessera* appellavasi, segno attribui„ to a Giove, detto perciò albergatore; *Juppiter hospitalis*, e segno eziandio „ che si collocava ne' tempj; *Tesserae in templis visuntur*: „ Questa maniera di espri-

(70) Saggio di mem. cit. cap. IV. pag. 18.

primersi del Santini vorrebbe significare che fosse una rarità essersi rinvenuta in Tolentino una tessera ospitale, e che perciò venisse costituito Tolentino come un' osteria, come un' albergo, o cosa simile: *In Tolentino è stato il segno dell' ospizio*. E che maraviglia che i Tolentinati usassero l' ospitalità come tutti gli antichi popoli, che la reputavan come cosa sacra, e veneranda? Anche se non si fosse questa lamina ritrovata, già si sapeva, che i Tolentinati avevano il diritto dell'ospitalità, come l'ebbero tutte le città, siccome un tal diritto fu riguardato come proveniente dal Gius delle genti. Segue egli poi. „ E' certo in oltre che molte furono le *Tessere* cioè *frumen-* „ *taria*, *lusoria*, *militare*, *civica*, *paganica*, e simili: or in Tolentino vi fu „ la Paganica „. Perdoni il sig. Santini, ma convien che io gli dica in questo luogo che poco rispetto nudre egli verso la sua patria. Attribuire a Tolentino un Pago detto Tolentinate è cosa che non gli reca disdoro, ma dire che in Tolentino vi fosse la *Tessera Paganica*, è lo stesso che dire che Tolentino era *pago*, perchè le *tessere paganiche* appartenevano ai *pagi* soltanto, e appunto da essi la loro denominazione prendevano. „ Colla nota del giorno „ (*cioè nella tessera paganica*), in cui si mandava la *sporta*, o *sportula* (nome che significava una certa somma di denaro) distribuendosi insieme col „ pane, e col vino in alcuni giorni festivi, o solenni dell'anno; e si manda- „ va in regalo agli amici in occasione di prendere il consolato „. Sospendiamo qui la sua spegazione per non seguirlo poi in cose lontane da quest' assunto, che farebbemi traviare; e diciamo soltanto che la nota del giorno in quella lamina espresso non si riferisce a significare il giorno della distribuzione delle sportule, che egli rammenta, ma il giorno in cui L. Veracio Felicissimo compì il suo voto con aver donato la tessera in bronzo e le vittime per le lustrazioni. Lascio di ricordare le sportule di cui parla il sig. Santini, perchè sono cose del tutto aliene da questa lamina; e se si volesse anche intendere in quel TESSER: AER. una moneta di bronzo, una tessera di bronzo, segno di qualche largizione che L. Veracio volle dare a quei Pagani del Pago Tolentinate nel giorno ivi segnato non fu questa una sporta di cui parla il Santini solita darsi in dono nel giorno in cui si prendeva possesso del magistrato, ma una di quelle largizioni, che si facevano nei giorni di qualche dedica, di cui sono frequentissime le memorie nelle antiche Iscrizioni. Ma giá si è detto quanto basta di questa laminetta. Ora passiamo a ricercare altre cose.



§. XI.

§. XI.

Erezione della ſcuola de' Fabri Tignari ſeguita in Tolentino. S' illuſtra una lapida.

NElla facciata del palazzo Priorale di Tolentino eſiſte una belliſſima iſcrizione del ſeguente tenore

EX . S. C.
SCHOLA . AVG. COLLEG. FABROR.
TIGNARIOR. IMPENDIS . IPSORVM . AB. IN
CHOATO . EXTRVCTA . SOLO . DATO. AB. T. FV
RIO . PRIMIGENIO . QVI . ET . DEDIC . EIVS . HS.
X̄. N̄. DED.
EX . CVIVS . SVMM . REDIT . OMNIBVS . ANNIS.
XII. KAL. AVGVST .
DIE . NATALIS . SVI . EPVLENTVR .

Il ſig. Santini così comincia l'illuſtrazione di eſſa, che giova di quì riferire ,,. Da queſto marmo, che eſiſte nella facciata del noſtro Palazzo Prio- ,, rale, ſi raccoglie, che ottenuto da alcuni il conſenſo del Senato Tolentina- ,, te, che col nome di curia ſi chiamava, ſi ereſſe, ſi aprì, ed in una pa- ,, rola ſi formò la ſcuola, cioè la Società, e Collegio de' *Fabbri Tignarj* a ,, di loro ſpeſe; al quale effetto fu ceduto il ſuolo da *T. Furio* uomo ricco ,, e beneſtante della città. Era egli *Primigenio*, cioè maeſtro dello ſteſſo Col- ,, legio, e lo ſteſſo *T. Furio* nel giorno della dedicazione conſegnò al mede- ,, ſimo un milione di ſeſterzj, ſomma anche in que' tempi molto conſiderabi-
,, le

„ le, e cospicua, che secondo la corrente moneta Romana fa la somma di sc.
„ 25000. giacchè le dette note HS. ¯. N. costituiscono come ognun sa la detta sommma di sc. 25000; dovendosi sottintendere al X. *centena millia* taciuto all'uso de' Latini per mancanza, o Elipsi, e leggere distesamente si dee *Sextertium decies centena millia nummum*, dalla cui rendita ogni anno ai 21. di Luglio (giorno natalizio dello stesso Furio) cavar si doveva la spesa per il convito per gli ascritti alla detta fraternita, o sia scuola, e Collegio.
„ Di tal costume ha parlato Plinio. *Qui .... opus publicum*, scriv' egli, *dedicant, solent totam Bulem, idest totum Collegium, atque etiam exiguum numerum vocare*;
„ e nello stesso libro: *Invitatio, & numero modum excedit, & quasi per corpora, non viritim singulos ex notitia ad solemnes sportulas trahit* N. la nostra lapida però
„ non si parla della distribuzione di denaro a coloro, che componevano questo collegio, ma bensì di un convito da imbandirsi ad essi; e le vivande si doveano provvedere colla rendita del suddetto capitale, non compreso il pane, ed il vino, le quali due cose, quando venivano distribuite da colui, al quale si faceva la dedica, erano nella medesima lapide espresse: *Adjecto pane & vino*, come ci avverte il chiarissimo sig *Annibale Olivieri* ne' suoi marmi Pesaresi, e lo stesso si ha dal Grutero: *& adjecto pane & vino epulantibus*: onde conchiude ottimamente il sopralodato sig. Olivieri: *Panem, & & vinum non contineri in epulis*: qualora non si sia chiaramente espresso nella lapide. Sicchè nel caso nostro doveva ognuno de' commensali pensar del proprio al provvedimento del pane, e del vino. Finalmente in que' tempi una mensa piucchè lauta doveasi imbandire per mezzo di detta rendita, della quale sebbene non sappiamo la somma precisa, perchè cresceva, o diminuiva secondo le circostanze spezialmente di guerre, nondimeno si deve creder maggiore di quella, che si trae di presente dal capitale di sc.
„ 25000. „ Fin quì il commendato Santini. Ma egli, a creder mio non ha dato del tutto nel segno.

Primieramente egli intende che questa scuola si aprisse, e si erigesse in Tolentino per decreto del senato di Tolentino. Ammetto che l' ambizione colonica giungesse in qualche città ad usurparsi lo stesso nome di Senato: ma in questo luogo pare più verisimile che debbasi intendere del senato Romano, in vigore del cui decreto fu dato permesso di erigere in Tolentino la scuola, o sia il collegio de' Fabri Tignarj. E' cosa notissima che in vigore della legge delle XII. tavole non era permesso di erigere in niuna città soggetta alla Romana repubblica alcuna sodalità o collegio, e che non fossero legitimamente eretti se non quelli, per la cui erezione vi era intervenuto il decreto del senato, o la licenza dell'Imperadore ne' tempi della monarchia; e ciò osservavasi specialmente sotto il governo de' Cesari. Disse perciò Marciano (71): *Nisi ex S. C. auctoritate, vel Cæsaris, Collegium, vel quodcumque tale corpus coierit, contra S. C. & mandata, & constitutiones collegium celebrat*: e lo stesso disse ancora (72): *Religionis causa coire sodales non prohibentur, dummodo per hoc*

(71) *Marcianus in l. 3. §. 1. D. De Collegiis*. (72) *Idem l. 1. §. 1. de collegiis*.

hoc non fiat contra Senatus consultum, quo illicita Collegia arceantur. E questo è quanto basta per comprendere che nella prima linea colle sigle EX S. C. si deve intendere per decreto del Senato; cioè del Senato Romano, e non già del Tolentinate, che a detti dello stesso Santini chiamavasi non senato, ma curia.

Non regge similmente che per la parola PRIMIGENIO si debba credere che T. Furio fosse il Maestro del Collegio, ma quel PRIMIGENIO stà per indicare l'agnome di T. Furio, e per chiarirsi di questo basta vedere qualunque lapida in cui sienno nomi di particolari soggetti, e vi si vedranno per ordinario espressi i prenomi, i nomi, e gli agnomi. E poi mi basterebbe anche un' esempio, che avesse allegato il Santini per provare che *PRIMIGENIUS* espresso in una lapide, in cui si parla di collegj, intender debbasi di maestro, o di prefetto, da che sempre si trova *Magister Collegii*, *Præfectus Collegii*, e non mai *PRIMIGENIUS*. Più che la spiegazione del valore dei sterzj era da rimarcarsi quella di *SCHOLA AUG.* la quale rileveremo più sotto colle parole di un dottissimo antiquario, il quale per ora c' insegnerá come si debbano spiegare le note dei Sesterzj apposte nel marmo *HS.* $\overline{X}$. $\overline{N}$. dal sig. Santini intese per 25000. scuti di nostra moneta, quando non son che soli 2500. Egli è questi il chiarissimo sig. ab. Morcelli, che nell'aureo suo libro (73) così spiega le note del sesterzio, illustrando una lapida Pesarese di C. Titio Valentino. *Decies centena millia nummum & sestertia mille unum atque idem sunt. Nummus enim sextertius est, qui constat assibus duobus, & semis; sextertium vero neutro genere, quod nummos sextertios continet mille. Ac poetae quidem tot sestertiorum millia intelligere, quot sestertia dixerint, vel ex uno Horatio satis liquet. Nam ubi ait*

Dum septem donat sextertia, mutua septem
Promittit, persuadet, uti mercetur agellum,

nisi de quatuordecim nummorum millibus acciperemus dicendum esset ille Mena agellum emisse nummis omnino quatuordecim, idest paulis tribus cum dimidio. Ubi vero de Luculli milite dixit

Accipit & bis dena super sestertia nummum,

magnus ille Lucullus militi, qui præsidium regale dejecisset, viginti nummos, idest paullos quinque, præmii loco dedisse putandus est.

Segue egli poi a provare eruditamente, che non solo i Poeti, ma gli scrittori anche della prosa usarono la stessa frase, e cita Tullio (74), che disse; *Capit ille ex suis prædiis sexcenta sestertia: ego centena ex meis*: Svetonio, Plinio, e le lapidi, coi quali esempi conferma ad evidenza che per *Sestertium* usato in genere neutro si deve intender per mille sesterzj. Posta questa verissima spiegazione, non sarà pedanteria, se io qui mi faccio a dire, che

(73) De stilo Latin. inscript. lib. I. part. I. cap. 2. pag. 82. (74) Cicer. in Parad. 6. c. 2.

che HS $\overline{X}$. NVM. ſignifica *decies centena millia nummum*, ma ſoltanto *decem millia nummorum*, che ſarebbero ſcudi ducencinquanta de' noſtri. Somma in vero aſsai tenue per un banchetto da darſi ogn'anno coi frutti di eſsa ſomma, ma pur non è più. Solamente ſi può riflettere, che ſe un ſeſtertio antico corriſpondeva a un mezzo groſso di noſtra moneta, come ho detto altrove (75) ſiccome l'argento di que' tempi era aſsai raro riſpetto a noi ſi deve conſiderare di un valore circa dieci volte di più di quello ſia a giorni noſtri, e in tal caſo ſarebbe lo ſteſso, che il capitale foſse ſtato di due mila e cinquecento ſcuti, i quali per le grandi uſure, che ſi ricavavano dal denaro in quei tempi davano beniſſimo un congruo aſsegnamento per un banchetto. In fatti il ch. Olivieri (76) concludentemente ſoſtiene, che le uſure, che ſi traevano in que' tempi dal danaro, erano d'un centeſimo, che vale a dire d'un ſeſterzio al meſe per ogni cento ſeſterzj; coſicchè da diece mila ſeſterzi ſe ne ricavavano cento di frutto in ogni meſe, e mille, e dugento in ogni anno, che formavano trenta de' noſtri ſcuti, e queſti conſiderati il 10. per 100. ſopra al preſente valore della corrente moneta corriſpondono a ſcuti trecento, la qual ſomma ſe non è molta per un banchetto ſplendido, non è poi tanta ſcarſa anche per riſpetto ai prezzi aſsai più facili delle coſe d'allora, eſsendo ben certo, che quanto la moneta è più rara, tanto e più baſso il prezzo di ciò che ſi compra. Ma ſentaſi quì per ultimo ciò che diſse della riferita iſcrizione il non mai abbaſtanza lodato ſig. ab. Morcelli colla ſolita ſua erudizione, e ſia di ſcuola a me principalmente, e poi al Santini per imparare come ſi debbano illuſtrare le lapidi con preciſione, e con una ſoda, e ben fondata erudizione.

„ Fabros Tignarios, *inquit Cajus juriſconſultus*, dicimus non eos dumtaxat qui Tigna dolant, ſed omnes qui ædificant (77*) *hi venia a Senatu data*, ſcholam Tolentini, sive collegii curiam, ut dixi ad inſcript. CXI. ſibi a fundamentis ædificarunt ſumptu ſuo. Locum qui dederat Furius, idem quo die ſchola dedicata eſt; atque IN HONOREM PRINCIPIS AVGVSTA APPELLATA, *dedit collegio Fabrorum* SEXTERTIA DECEM *ſive* SCVTOS NVMMOS DVCENTOS QVINQVAGINTA: *ut ex ejus pecuniæ uſuris ſolemne convivium quotannis concelebrarent; quod tamen niſi collegæ perpauci fuerint, aut in Symbolam condixerint, lautiſſimum eſſe non potuit cum uſuris centeſimis ſumptus in id fieri major non poſſet ſcutatis nummis triginta*.

„ Die natali ſuo *Sæpius dixere veteres, quam* die natalis ſui (78*) *habent tamen Ulpianus, & Martianus juriſconſulti* (79*). *Enimvero Furius, non levis ſibi honor ut haberetur, poſcebat, quum natalem ſuum epulo celebrari juberet; quippe cum ſummis potiſſimum viris tribuere ſolebant. De Auguſto Suetonius* (80): Equites Romani natalem ejus ſponte, atque conſenſu

Tom. V. Gg bi-

(75) Tomo III. pag. 374.

(76) *Marm. Piſaur. num.* n. XXXVIII.

(77*) *L. 235. D. de verb. & ver. ſignif.*

(78*) *L. 3.*

(79*) *L. 3. D. de minor. 25. Ann. l. 23. D. de ann. leg.*

(80) *In Aug. cap. 57 n. 3.*

„ biduo semper celebrarunt. *At Seneca*. Quid ni ego, *inquit*, magnorum vi-
„ rorum & imagines habeam incitamenta animi, & natales celebrem. *Adde*
„ *bis maxime Juvenalem* (81*).

„ Quale coronati Thrasea Helvidiusque bibebant
„ Brutorum, & Cassi natalibus.

Ed ecco pienamente illustrata la bella iscrizione Tolentinate; la quale viene anche riferita dal Muratori (82) e legge nel numero dei sesterzi. *Sestertium decem millia nummum* come il Morcelli, e non *decies centena millia* come contro ogni regola, ed ogni uso il nostro sig. Santini. Finalmente la rapporta il Grutero (83) con pochissima variazione, e questa consiste nella parola COLLEGI che il Muratori scrisse COLLEG. nel TIGNUARIOR e il Muratori TIGNARIOR. nel IMPENDIIS che IMPENDIS leggesi nel Muratori, e finalmente PRIMOGENIO e nell' OMNIB. che PRIMIGENIO e OMNIBUS trovasi presso il Muratori.

§. XII.

Degli altri Collegj degli artieri che furono in Tolentino.

DALLA iscrizione riferita nel paragrafo VIII. impariamo che in Tolentino non vi fu solamente la scuola, o sia il collegio de' Tignarj, ma anche de' Dendrofori, de' Centonarj, e Pabularj: Aveva io veramente pensato di tessere una dissertazione sopra i diversi collegj, che dalle lapidi rileviamo essere stati nel Piceno, ma essendo per una parte cose ovvie, e dall'altra potendosene dir qualche cosa nei rispettivi luoghi l'ho risparmiata, e qui però brevemente sono per dire in che consistesse l'esercizio di questi. E primieramente i Dendrofori eran coloro i quali tagliavano gli alberi per le legna, e le acconciavano, e le trasportavano, come dice anche l'Alciato (84): *Dendrophororum* (*idest collegium*) *qui arbores cedunt*, *&* *torrent*. o come vuole il Turnebo quei che trasportavano il materiale atto a costruire le machine di guerra. Conchiude però il comendato Morcelli (85) che esequissero e l'una, e l'altra incombenza di tagliare cioè, e di trasportare il legname per uso di fabbricar navi, ed altre machine di guerra.

(81*) *Sat. 5. ver. 36. Suet. in Dom. cap. 10. n. 5.*
(82) *Thesaur. veter. inscript. pag. 520. n. 6.*
(83) *Gruter. pag. 169.*
(84) *Alciat. de verb. signif. comment. pa. 255.*
(85) *Oper. cit. lib. I. part. I. cap. III. pag. 97.*

guerra. Altri poi restringevano il loro impiego alla provvista delle legna pe' sacrificj, e vogliono che perciò appartenessero alla religione, come crede il Cujaceo (86) il quale si appoggia per sostenerlo alla legge 20. *Cod. Teod. de Pagn. & Templ.* in cui leggesi: *Omnia loca* (dissero gl'imperadori Onorio, e Teodosio) *quæ Frediani, & Dendrophori, quæ singula quæque nomina, & professiones gentilitiæ tenuerunt, epulis, vel sumptibus deputata, fas est hoc errore submoto compendia nostræ domus sublevare: Chiliarcas insuper, & Centonarios, vel qui sibi plebis distributionem usurpare dicuntur censuimus removendos.* Ma come osserva bene il De-Vita (87) non sa vedersi ancora il motivo per cui dalle riferite parole possa rilevarsi che i *Dendrofori* appartenessero a cose di Gentilesca superstizione, e sulla religion s'aggirasse l'impiego loro. Se non che furon essi aboliti dai nominati Imperadori come incompatibili colla religione Cristiana; perchè, essendo collegio che si univa in corpo, aveva le sue adunanze, i suoi tempietti, ed osservava certe superstizioni che disdicevano a un cristiano. Se poi avrò io da dire il mio sentimento sull'impiego di questa gente dirò, che i *Dendrofori* ebbero per istituto dell'arte loro l'impiego di tagliare, acconciare, e trasportare il legname tanto per uso del fuoco, quanto per le fabbriche, e pe' legnajuoli, quanto per le machine militari, e per le navi, e pe' sacrifizj. Diversamente sapremmo sotto quali diversi nomi si appellassero i primi, i secondi, e i terzi, che pur essere vi dovevano. Passiamo ai Centonarj.

Anche i Centonarj si sono creduti addetti a cose militari, vale a dire alla provvista di panni di lana ben feltrata, ovvero artificiosamente cucita, per difender le rocche, le navi, i soldati dai colpi nemici. Così l'eruditissimo monsig. Fontanini (88) citato e dall' Olivieri (89), e dal Morcelli (90): *Centonarii ii erant, qui arcibus, navibus, & militibus CENTONES offerendos curabant.* Il che quanto è vero, altrettanto ancora io credo verissimo che i medesimi Centonarj s'impiegassero nel provvedere i soldati non meno che il popolo e specialmente la gente vile, ed i servi di vesti di lana per uso non solo di vestire, ma di ogni altro possibile loro bisogno, da che sotto nome di *Centoni* al riferire dell'Olivieri (91) venivano le grosse coperte da appendersi nelle porte, che noi diremmo *Portiere*, quelle che si usavano nei letti da gente vile, secondo che osserva il Sipontino; o nei viaggi per cuoprire i muli perciò che dice Livio (92) e finalmente certe vesti rusticane, e servili. In somma erano addetti a far come da sartori, ma rispetto a cose vili, e triviali, e perciò disse bene di loro il cir. Alciato (93) essere il collegio *centonariorum, qui vilia artificia exercent.* Veniamo ai *Pabularj*.

Erano i *Pabularj* quei che dovevano provvedere il vitto alle milizie quando stavano nei quartieri d'inverno, come dice il Muratori (94): e secon-

(86) *Cujaceus observ. l. 7. cap. 30.*

(87) *Antiquit Benevent. dissert. V. pag. 163. in art. litt. d.*

(88) *Lib. II. Antiquit. Hortæ cap. V. n. 3.*

(89) *Marmor. Pisaur. pag. 140.*

(90) *De Sil. Latinar. inscript. lib. I. part. II. pag. 195.*

(91) *Loc. cit.*

(92) *Liv. lib. VII. hist.*

(93) *De verbor. signific. loc. cit.*

(94) *Thesaur. veter. inscript. pag. 527.*

do lo Sponlo coloro che in tempo di guerra si spedivano a procacciar vettovaglia che noi diremmo i *foraggieri*. Non so per altro per qual motivo non possiamo credere ancor di questi che il loro impiego riguardasse la milizia, ed insieme la condizione della colonia in tempo di pace, e crederli addetti alla provvista di cose comestibili tanto per gli uomini, che per i cavalli, delle quali poi facevan comercio e trafico. A me sembrerebbe, che si potesse anche di loro così pensare. Ma io mi rimetto sempre al giudizio degli uomini eruditi, dai quali avrò sempre a mio onore il poter imparare quel che il mio cortissimo intendimento non mi somministra.

§. XIII.

Dei Seviri Augustali.

SEbbene intorno agli Augustali abbiano detto in varie maniere il loro sentimento gli eruditi, onde chi una cosa, chi un'altra ne ha creduto, io nondimeno dopo aver accennato l'altrui sentimento su tale argomento, non lascerò di proferire anche il parer mio, o per dir meglio non lascerò di significare qual sentimento da me si creda preferibile agli altri. Convengono i più, che l'origine degli Augustali si debba ripetere dall'istituzione seguita in Roma dei *Sodali Augustali* sul principio dell'imperio di Tiberio, de' quali al dire di Tacito (95) se ne formò un collegio *composto* di venti soggetti estratti dal numero dei primi della città, e fra questi vi furono compresi Tiberio, Druso, Claudio, e Germanico. Da Roma copiarono le città dell'Italia le costumanze, e però non è difficile l'immaginarsi, quanto fosse facile, che per le colonie ancora, e pe' municipj s'introducessero questi Augustali, de' quali sono frequentissime le memorie nelle antiche iscrizioni.

Si trova, è vero, nel cenotafio Pisano T. STATVLENVS IVNCTVS FLAMEN AVGVSTALIS; e ciò farebbe vedere, che per le colonie, e pe' municipi anche prima della morte di Augusto si fossero istituiti questi *Augustali*. Per altro è d'avvertire, che il *Flamine Augustale* destinato ad onorar Augusto, fu un sacerdote, diverso affatto dagli Augustali, che formavan collegio, e che sotto Tiberio s'introdussero in Roma la prima volta; come ben si distingue dal dotto Card. Noris (96). Da tal confusione io credo essere derivata l'opinione di chi ha creduto, che gli Augustali, dei quali si trovan frequenti memorie nelle colonie, e ne' municipj, fossero tanti sacerdoti dedicati al culto dei Cesari, e perciò distinti talora col nome dei Cesari stessi,

(95) *Fast. annal. l. I. cap. 54.*

(96) *Cenot. Pisan. diss. I. c. 4.*

si, ai quali servivano. Ma gli Augustali, che erano per le colonie, e pe' municipj, o per dir meglio quelli, de' quali troviam ricordati i Seviri sì spesse volte, erano del tutto diversi, come dopo il Noris, l Olivieri, ed altri provai nella dissertazione preliminare del Tom. secondo, che formavano un ordine medio fra i decurioni, e la plebe. L'espressione, che abbiamo in tante lapidi, e la maniera con cui si son' ivi nominati, ei pone al chiaro questo, e sembra a mio credere la cosa decisa in maniera, che non accade farne più dubbio, almeno per quello, che a me può sembrare.

Rispetto poi ai Seviri, che si trovano ricordati nelle lapidi così spesso, io discendo a credere, che questi fossero come i seviri dell' ordine equestre di Roma, cui, come si è detto, l' *Augustale* corrispondeva. Si sa dagli antichi monumenti, che l'ordine equestre di Roma era diviso in sei turme, e a ciascuna presiedeva un soggetto scelto dall' ordine istesso, e poichè questi erano sei di numero, dicevansi SEVIRI, che ne' tempi più antichi secondo Cicerone (97), e Tito Livio (98), erano detti *Principes Juventutis*. Rispetto a Roma, quest'uso di destinare i Seviri alle sei turme, tre delle quali erano de' seniori, e tre dei giuniori, venne a cessare, o per dir meglio a variarsi allorquando per adulazione fu cominciato a dare ai figliuoli de' Cesari questo titolo di *Principes Juventutis*; e soli essi si nominavano specialmente nei titoli onorifici, quantunque avessero per colleghi altri figli di Senatori, come l'ebbe Commodo, del quale scrisse Lampridio (99): *Cooptatus inter tres solos principes juventutis, cum togam sumpsit*, il che vuol dire, che fu fatto uno dei tre Seviri, che presedevano alle tre turme dei giuniori. Da una lapida Settempedana riportata già da me nel precedente volume (100), dove trattai di Settempeda, feci osservare, che in Settempeda ancora si cominciarono ad introdurre questi principi della gioventù sul esempio di Roma; ma da che la memoria corrispondente a quella della iscrizione Settempedana non è così facile a trovare di altre città, così, essendo all' incontro frequentissima questa memoria dei *Seviri*, sembra, che possa ragionevolmente conchiudersi, che questi corrispondessero ai detti Seviri dell' ordine equestre di Roma. Per altro è da notare, che non furono mai quelli che reputa il Santini (101) essere stato T. Flaminio, che ebbe tal' onore, vale a dire, per usare le sue parole, *uno fra i sei, che presiedevano alla edificazione de' tempj, o alla erezione, o ristorazione delle statue dedicate agli dei Augusti*: la quale incombenza era a ben diversi soggetti appoggiata degli Augustali. Conchiuderò questo paragrafo con rapportare una lapida, che a questi Seviri Augustali appunto si riferisce, la quale per altro, trovandosi e nel Reinesio (102) e nel Doni (103) e nel Muratori (104) i primi due discordano nella lezione della medesima, e solo il Muratori conviene col Doni, che credo averla riportata più esattamente.

L.

(97) *Cicer. lib. 3. epist. famil ep. 13.*
(98) *Liv. hist. lib. 42. cap. 43. n. 61.*
(99) *Lamprid. in comm. c. 2.*
(100) Tom. IV. pag. 43.
(101) Santini sagg. di mem. ist. cit. c. 6. §. I
(102) *Reines. clas. VI. cap. 438 n. 58.*
(103) *Don. clas. V. n. 196. pag. 210.*
(104) *Thesaur. veter. inscript. pag. 1087.*

L. METILIO (105)
L. F. FRVCTO (106) VI· VIR
TOLENT. ALLEDIA
ARN. (107) CONIVGI, MERENTI.

L'annotazione del Doni è la seguente: *Tolentini in templo divi Catervi in Columella ex lapide Tiburtino: Infra inscriptionem sculpti sunt duo homines nudi tridentem in medio erectum tenentes.*

Non lascerò per altro avvertire che sulla riferita variazione notò l' Olstenio (108) che *cognomen irrepsit pro nomine gentilitio, leg. L. METILIO. ...... Ultima versus primi vel exponenda est de artificio Mitilli, quod nimirum FRYGIO, Phigio, h. e. acupictor, plumarius, polymitarius, & avium pennis, & liciis versicoloribus contexendi vestes, aliaque opera artis gnarus fuerit, cujus inventionem Idaeis Phrygiis adscribit Plin. lib. 8. cap. 48. itaque legendum FRYGIONI vel de cognomine ejus & tunc leg. FRVCTO ......* Vers. 4. lego *ALBIA IANVARIA &c.*

§. XIV.

Altri monumenti antichi scoperti in Tolentino.

TUTTO il merito della relazione di varie scoperte fatte in Tolentino di tempo in tempo relativamente a cose di antichità, di cui qui trattiamo, sia del comendato sig. Santini, che con precisione ce lo ricorda nel suo saggio storico sovente citato. Che però io riferisco le medesime sue parole. E primieramente rispetto ad un frammento d' antica lapida (109) „. Tre anni sono ristabilendo il nostro cittadino sig. *Gian.* „ *Filippo Filoni* la sua abitazione, trovò un frammento se non forse la me- „ tà di una lapida sepolcrale scritta con assai grandi, e bellissime lettere, le „ quali la fanno credere dell' aureo secolo di *Augusto*. Ecco le parole dello „ stesso frammento, che esiste presso il detto Gentiluomo.

RI-

(105) Il Reinesio legge METELLO
(106) Legge FRYGIO il Reinesio
(107) Nel Reinesio ALBIA ARIA.
(108) *In spicilegio.*
(109) Saggio cit. cap. 1. §. 1.

. . . . . RIVS
. . . : . GENIVS
. . . . . VIR
. . . . . SIBI ET
. . . . . NENAE
. . . . . CHE

„ Sembra appartenere l'iscrizione al medesimo *T. Furio*, a cui fu eretto „ l'altro monumento, del quale si è ragionato nel cap. precedente „.

Segue poi nel secondo paragrafo del capitolo IX. a narrarci le altre scoperte, così: „ Ne' fondi, e precisamente nella grotta della casa di dominio „ del nobile sig. *Candido Bezzi*, pochi anni sono, si trovarono alcuni rottami „ di una Statua, e distintamente la testa, e un braccio di ottimo lavoro, „ e di bellissimo marmo, come ancora due parti di piedistalli. Questa casa „ resta nella pubblica piazza, e v'ha un gran fondamento di credere, che „ ivi fosse un'antico tempio. Finalmente è a dire, che alcune delle sopradet- „ te cose ora più non esistono, perchè convertite ad altri usi (110*). Molti „ anni sono nello scavarsi il pozzo, e la grotta d'una casa ora appartenente „ al nobile sig. *Amico Perinaldi* si sono disseppelliti molti pezzi di statue „ di bellissimo marmo, cioè una testa, ed un'ara di qualche larghezza, „ e lunghezza „.

„ Nell'orto ancora, che è di pertinenza del nobile sig. *Giuseppe Dionisi* „ poco fa si trovò la testa d'un altra Statua di marmo pario similmente „ di buon lavoro „.

„ Alla persine in altre abitazioni si sono trovate, e si vanno trovando „ avanzi di antichità „.

Passa poi a parlare delle cose scoperte nel campo di S. Egidio, le cui parole avendole io riferite più sopra nell'articolo precedente, è inutile, che quì le riporti.

§. XV.



(110*) Rimangono appresso il medesimo Signore molte cornici ben lavorate; un piede con una parte della gamba vestita di coturno parimente di marmo.

„ *data in luce &c. da Domenico de Roſſi &c.* colle ſpoſizioni di *Paolo Aleſſan-* „ *dro Maffei &c.* (112*), Quello, che ho da aggiungere ſi è, che dopo „ il 1508. fu la medeſima trovata nel campo detto di *S. Egidio* diſtante po- „ chi paſſi dalle mura della noſtra città, il che ſi fa noto dall'iſcrizione po- „ ſtale in tal tempo per baſe. La ſteſſa iſcrizione, perchè fatta in pietra „ non dura, dopo alcuni anni perì; ma è riportata da *Niccola Gualtieri* nel „ ſuo MSS, ed è del tenor ſeguente: *Quae diu in magni Tolentini veſtigiis* „ *latuit, in ſuae vetuſtatis monumentum a Tolentinatibus ex munificentia Ca-* „ *nonicorum Sancti Caterui erecta eſt*. I noſtri Canonici Lateranenſi, come „ diraſſi altrove, preſero poſſeſſo del monaſtero ai 13 di Marzo 1508., onde „ dopo tal tempo ſi trovò la ſtatua, la quale, come vedeſi nel diſegno, è „ di ottima mano in tutte le ſue parti, ed inſieme di finiſſimo lavoro coe- „ reote al tempo, in cui il buon guſto regnava. „ Fin quì il ſig. Santini, al cui ſentimento non ſono io per aggiungere alcun'altra coſa, ſe non ſe una breve notizia di queſt' Annia Fauſtina per iſtruzione dei meno verſati. Fu *Annia* Fauſtina figliuola di Annio Vero, ſorella di L. Elio, e ſuocera di M. Aurelio, e fu moglie dell'ottimo imperadore Antonino Pio. Da que- ſti ebbe due maſchi, che le morirono fanciulli, e due femine, che le ſoprav- viſſero. La maggiore, ſpoſata a M. Sillano conſole, morì giovanetta, l'altra che ſi chiamò pur Fauſtina, fu moglie di M. Aurelio, cui portò l'impero in eredità non ſenza una ſtraordinaria impudicizia. Fu lodata per la bellez- za, ma non per l'oneſtà. Per altro il ſenato aſſai affezionato al marito, che molto l'aveva amata, acconſentì che foſſe chiamata Auguſta. Morì nell' anno terzo del di lui imperio, e morta, fu dal Senato deificata, le furono decretati i giuochi Circenſi, il tempio coi Flamini, le ſtatue d'oro, e d'ar- gento, col permeſſo che foſſero condotte nei giuochi ſudetti. Le medaglie per lei battute fino che viſſe, ſono poche, ma più quelle, che ſi trovano coniate dopo la di lei morte; e queſte ſi trovano preſſo i collettori delle me- deſime eſattamente deſcritte.



(112*) *Ha la noſtra ſtatua*, dice il Maffei ediz. di Roma 1604. *così ſomigliante il volto all' immagine di Fauſtina . . . . che ſono rimaſo perſuaſo a riconoſcerla per la medeſima*. Riconoſceſi *intanto nell'abito, del quale è riveſtita, la palla matronale, ſolita a portarſi ſovra la veſte, o tonaca, che di ſtola avea il nome, il qual modo di veſtire è diſtintamente eſpreſſo in una medaglia di queſta noſtra FAUSTINA preſſo Antonio Agoſtini* (dial. 5.) *la quale tiene ſteſa la palla in atto di ricuoprirſene*. Sin quì il cit. Autore intieramente a noſtro propoſito.

§. XVI.

Del luco sacro creduto in Tolentino.

IL sovente lodato sig. Santini fu di parere che i suoi antichi Tolentinati avessero il *Luco sacro*, cosa ben comune alla ceca gentilità, ma di cui in Tolentino non v' è rimasto alcun monumento sicuro per rinvenirlo, fuori di una congettura che il medesimo arreca per comprovare la sua assertiva. Io riferirò quì pure le sue parole, onde ciascuno valuti la congettura per ciò che vale ,,. Sebbene non abbia io potuto rinvenire, ,, son sue parole (113), un sicuro monumento, onde provare l' esistenza del ,, *Luco sacro* in Tolentino, non di meno dall' esser questo un punto incontra- ,, vertibile, che tutte le città lo avevano, niun quindi s' attenterà di asserir- ,, re, che questo nella nostra Tolentino non fosse. In tale stato adunque di ,, cose rimane ora di rintracciare nel nostro territorio il sito di esso. Ma co- ,, me ciò, se non abbiamo autore che ne parli? Leggesi nella raccolta ,, Goesiana (114*) *Terminus sive petra naturalis, sive brancam Ursi ba-* ,, *buerit, lucum significat*: dall' altra parte noi abbiamo una contrada appella- ,, ta *Branca Ursina* (115), la quale a cagione indi d una chiesa *fabbricatavi* ,, (facilmente dai nostri PP. Benedettini, de' quali in altro luogo parleremo), ,, e dedicata a *S. Paolo Apostolo*, preso il nome del medesimo S. Apostolo, ,, non sono lontano dal fissare in tal contrada il Luco Sacro. Io per me cre- ,, do di doversi ripetere tal denominazione di *Branca Ursina* dal termine in cui ,, fosse indisa la branca d' un' Orso, e non mai da altro motivo, e molto me- ,, no dal cognome della famiglia, cui appartenesse la stessa contrada. In mol- ,, ti stromenti, ed altre antiche carte, che io ho visitate nell' archivio de' ,, Canonici Lateranensi, i quali sono succeduti, come si dirà a suo luogo, ai ,, PP. Benedettini, trovo chiamata sempre tal contrada: *Branca Ursina*. Pia- ,, cemi a tal proposito di accennare le seguenti investiture. *Anno* 1042. *Eccle-* ,, *sia Clarovallis accepit in empbit. per* 99. *annos a s. Catervo terr. a BRAN-* ,, *CA URSINA nunc s. Paolo*: Caps. B. n. 1. 1227 *Ecclesia Clarevallis ac-* ,, *cepit in enpbit* 99. *a s. Catervo terr. a BRANCA URSINA*. Caps. B. n. ,, 10. 1227. *Prior s Egidi accepit in empbit. per ann* 200. *a s. Catervo* ,, *ab abate de grota de Sasso latrone terr. a BRANCA URSINA*. Caps. B. n. ,, 11. 1229. *Testamentum Gentilis &c reliquit s. Catervo aliam terr a BRAN-* ,, *CA URSINA*. Caps. B. n. 15. 1234. *Ecclesia Clavevallis accepit in enpbit.* ,, *per annos* 99. *a s. Catervo terr. a BRANCA URSINA*. Caps. B. n. 18. ,, 1241.

(113) Saggio cit. cap. X. pag. 40.

(114*) *Var. auctor. de limit. Latinus V. P. totius pag.* 310.

(115) Per istruzione di chi non è prattico del territorio Tolentinate poteva il n. a. accennar qui dove resti in Tolentino questa contrada.

„ 1241. *Guiduccius donavit Ecclesie Rotondi terram a BRANCA URSINA.* „ Caps. B. n. 19. In seguito di tali lumi io non sono lontano dal credere, che „ in una parte di tale contrada, in cui di presente vedesi una grande estesa „ selva, quivi fosse anticamente il *Luco sacro* „. Giudichi chiunque vuole, e come vuole di questa congettura ch'io seguirò quì brevemente a dare un' idea di quelli boschi sacri detti *luci*. Eran questi adunque opachi e densi boschi consacrati al culto dei falsi numi, e detti *Luci* appunto dal fuoco che vi si accendeva per far lume nei sacrificj, come crede Servio: *Luci a lucendo*: sebbene il Rosino crede l'opposto, o che detti fossero tali *a non lucendo*, come *parco a non parcendo*, e ciò appunto per le dense ombre degli alberi. Siccome l'idolatria degli alberi è molto più antica di quella delle statue, così è da credere che antichissimo sia l'uso di questi sacri boschi, ed ivi appunto si ragunarono gli antichi Druidi a celebrare i misteri del Gentilesimo, da che dalle Quercie appunto così si dissero, il qual'albero con voce celtica chiamavasi *Dru*. Peraltro gli antichi sembra che sieno stati più inclinati a credere che da Lucina, ch'era la stessa Diana, tolta avessero la denominazione. In questi boschi da prima non v'erano nè altari, nè tempj, ma erano semplici ritiri innaccessibili ai profani. Quindi s'introdusse l' uso di erigervi le are, ed i tempj, ed anche quello di piantare dei boschi o d' intorno, o appresso a qualche tempio. Il grande legislatore Mosè a fine di tener lontani i suoi Ebrei da sì ricevuto costume proibì loro di piantar alberi intorno all'Altare del vero Dio: *Ne conserito tibi lucum ullis arboribus secundum altare Johova Dei tui, quod feceris tibi* (116). E ogni volta, che questo santo legislatore comanda loro di distruggere gl'idoli, ordina insieme la recisione de' boschi: *Aras eorum destrue, & confringe statuas, lucosque succinde* (117); e altrove: *Lucos igne comburite* (118). A Gedeone fu rinnovato lo stesso comando (119); ed i Profeti parlan sempre con isdegno dei re di Giudea che furono soliti sacrificare ne'boschi. Ad onta di tutto questo un re de'Giudei qual fu Manasse fu cotant'empio, che non si vergognò di piantare un bosco in Gerusalemme medesima che fece poi recidere il re Giosia, e bruciare nella valle di Cedron (120). Questi sacri boschi erano moltissimo frequentati per le adunanze che vi si facevano nei giorni delle feste, le quali portavan seco i conviti, e le danze. Si adornavano di fiori, di corone, di ghirlande, e di mazzi, e vi si sospendevano offerte e doni con tanta profusione, che quando anche fossero stati meno denzi, e fronzuti, ne sarebbero non ostante rimasi oscurati.

Era vietato il tagliarli, e si teneva per una colpa irremisibile. Si può ben raccogliere dalla costernazion de' soldati di Cesare quando fu loro da lui ordinata la recisione di un bosco sacro presso Marsiglia per servirsi di quei legni in costruir machine da guerra. Si potevano però diramare per renderli

(116) *Deuter. cap. 16. 21.*
(117) *Exod. 34.*
(118) *Deuter. 12. 3.*
(119) *Jud. cap. 6. 25.*
(120) IV. Reg. cap. 23. 6. *Et efferri fecit (Josias) lucum de domo Domini foras Jerusalem in convalle Cedron, & combussit eum ibi & redegit in pulverem.*

meno opachi, ma dopo premesso un saerifizio, come dice Catone (121). Sono celebri nella storia i boschi di Lucina (122), di Feronia (123), di Augusto, ed altri, ehe s'incontrano nominati, e tutti o più o meno riscuotevano la loro venerazione, e il loro culto. Lo stesso ripetasi del Tolentinate dovunque sarà stato, o dirò meglio dei Tolentinati, perchè nelle cittá non ve n'era già uno solo, ma ve n'erano anche molti.

ARTICOLO TERZO.

MEMORIE SACRE DI TOLENTINO.

§. I.

Tolentino ebbe i primi lumi della religion Cristiana come tutti gli altri Piceni sotto S. Pietro.

LA prima ricerca, che deve farsi intorno a' sacri argomenti di una città antica è quella della sua epoca in ricevere *la religione* Cristiana. Sebbene di ogni città in particolare sia difficile il discuoprirsi, o per dir meglio, impossibile, sapendo però in forza di poderosissime congetture ehe, vivendo S. Pietro, o per di lui mezzo, o di qualche discepolo da lui spedito, deve essersi conosciuta la fede di Gesù Cristo in questa nostra regione, d'ogni città si può dir giustamente ebe in quell' epoca istessa ricevesse i primi lumi evangelici, i quali poi coltivati dai successori degli apostoli, e da altri predicatori evangelici col lasso di tempo propagarono questa fede, rovesciando del tutto l' idolatria a scorno perpetuo dell'inferno. Lo stesso mi giova ripetere di Tolentino, e le ragioni son quelle istesse, di eui mi prevalsi per dimostrare la origine della religion Cristiana nel nostro Piceno, che ognuno può riscontrarle nella dissertazione preliminare del Tomo III., a cui rimetto i leggitori.

§. II.

(121) *Cato de re rust.*

(122) Il bosco di Lucina era presso gli Elei, e come si legge in Natal Conti *mythol. pag.* 91. era moltissimo rispettato.

(123) Il più celebre de' sacri boschi dell' Italia era forse quello di Feronia non molto lungi da Terracina. Si crede che fosse consacrato ad essa Dea dagli Spartani, e come notò Servio al lib. VII. dell' Eneidi incendiato fortuitamente ad un tratto rinverdì come prima.

§. II.

Tolentino ebbe la ſua cattedra veſcovile. Si recano i nomi dei veſcovi coll' epoca del veſcovato.

STabilita in Tolentino la religione Criſtiana non è da dubitarſi che ſi penſaſſe ad aſſegnarle un veſcovo, il quale aveſſe cura d' iſtruire, e confermare nella fede ricevuta i Criſtiani, ma anche di guadagnarne dei nuovi, ſiccome l' Idolatria non ceſsò tutta in un tempo, ma a miſura che il Criſtianeſimo prendeva piede. Io non entro a diſcutere ſe dopo la converſione del gran Coſtantino, o pur dopo foſſe a Tolentino deſtinato il ſuo veſcovo. Dico bene che Tolentino era una città riſpettabile, e che ſe Criſtiani vi furono nei primi ſecoli della Chieſa, come vi furono certamente, non ſo ſe fino a dopo la converſione di Coſtantino ſi aſpettaſſe a mandarci il proprio veſcovo. Anzi dico eſpreſſamente che vi fu deſtinato per altre ſimili città, e per prova io adduco l' eſiſtenza di queſti veſcovi dopo la metà del ſecolo V. la quale ſuppone una preſiſtenza di cattedra veſcovile, perchè non è da crederſi che il primo veſcovo foſſe quello di cui abbiam la memoria. Memoria in fatti noi ne troviamo nel 1487. nella ſoſcrizione di un concilio tenuto in Roma, in cui fra gli altri veſcovi ſottoſcritti vi ſi legge un *Baſilio* di Tolentino: *Baſilius Tolentinas*. E poco dopo chiamato altro concilio parimente in Roma dal Pontefice Simmaco, cioè nel 499. vi ſi ravviſa la ſoſcrizione dello ſteſſo Baſilio: *Baſilius Epiſcopus Eccleſiæ Tolentinatis*; ed il medeſimo ſopravvivendo ancora nel principio del ſecolo ſeſto, e preciſamente nel 502. ſoſcriſſe all' altro concilio dello ſteſſo Simmaco dopo altri ſette veſcovi: *Baſilius Tolentinas* (124). Sicchè da queſte ſoſcrizioni ſappiamo ch' egli teneſſe la cattedra per quindici anni, ma poi chi può ſapere quanto prima vi foſſe deſtinato, e quanto ancor ſopravviveſſe dopo la ſoſcrizione del 502.?



§. III.

(124) In queſto concilio tenuto in Roma, che fu il terzo Romano ſotto Papa Simmaco ſul principio di Novembre fu dichiarato nullo ed inſuſſiſtente un decreto fatto dal re *Odoacre*, o pure da *Baſilio* Prefetti del Pretorio a' tempi di quel re, di non eleggere, e confermare il Papa ſenz' aver prima conſultato il re, o per lui il Prefetto del Pretorio. Vi ſi rinnovò anche il decreto di non alienare gli ornamenti, ed i ſtabili delle chieſe

§. III.

Si cerca quando mancasse questa cattedra. Si parla insieme della decadenza della Città.

COme s'ignora l'epoca certa della origine della Cattedra vescovile di Tolentino, s'ignora nel tempo istesso la mancanza della medesima, e come abbiamo noi detto che Basilio non fu primo vescovo così è da credere che non fosse nemmeno l'ultimo. Ma se non fu l'ultimo sarà stato certo il penultimo, o poco meno. In fatti se campata Tolentino dalla furia dei barbari Goti fino al 502. non si può credere che passasse altro pericolo, se non se nelle rivoluzioni del 539 tra Vitige, e Belisario, ovvero per opera dei Longobardi circa il 553. Essi al dire di Paolo Diacono (115) non rispettarono nè città, nè chiese, nè popoli. Ma dando addosso a tutto niente più ricercarono che la soggezione dell' Italia. *Per hos Longobardorum duces septimo anno ab adventu Alboini, & totius gentis, spoliatis ecclesiis, Sacerdotibus interfectis, civitatibus subrutis, populique, qui more segetum excreverant, extinctis . . . . Italia ex magna parte capta, & a Longobardis subjugata est.* Allora fu che desolata, e distrutta la città di Tolentino, o ridotta a un luogo, cui più competere non potea l'antico nome di città, venne a mancarle ancora il vescovo, e il suo territorio col poco popolo sopravvanzato all'eccidio, venne ad essere raccomandato alla cura del vescovo Camerinese. In fatti sul cadere del secolo istesso il gran Pontefice S. Gregorio Magno in vista della desolazione delle città, e della rovina, cui furon soggette, della scarsezza del popolo venuto meno e per le guerre e per la peste raccomandava ai vescovi delle città viciniori, le quali si mantenevano ancora con qualche lustro, le vedove chiese delle abbattute città, e così provvedeva al bisogno del popolo, ed eseguiva tutto ciò che erasi stabilito nei notissimi canoni dei due concilj Sardicese, e Laodiceno, i quali vietavano la cattedra vescovile nei piccioli luoghetti per non avvilirne la dignità. Mi confermo in tal sentimento dal non trovare appunto altri vescovi dopo il divisato tempo da Basilio in fuori di cui ne abbiamo non una, ma tre soscrizioni. Laddove se la cattedra vescovile non fosse mancata circa quel tempo che ho io divisato, egli è certo che qualche altra memoria rinvenuta se ne sarebbe in altre soscrizioni di altri concilj posteriori.

§. IV.

(115) Paul. Diacon. lib. 2. cap. 32.

§. IV.

Di S. Catervo venerato come martire in Tolentino. E prima del suo culto.

IL principal protettore della città di Tolentino è S. Catervo, le cui reliquie si conservano in un bellissimo sarcofago di marmo nella propria sua Chiesa, la quale posseduta prima dai monaci Benedettini nel principio del secolo XIV. fu ceduta ai Canonici Regolari Lateranensi, che ancora v'esistono. Il nome di questo Santo non vedesi descritto nel Romano martirologio, e i suoi atti sono notati di molte incongruenze. Da quindi varj dotti scrittori sono entrati in qualche dubbio sulla identità di questo santo, o almeno sull'epoca della sua vita, e sulla sincerità del suo martirio. Il soventе lodato sig. Santini nella parte seconda del suo saggio delle memorie civili ed ecclesiastiche di Tolentino sostiene a tutto potere e l'identità del corpo, e il martirio, e l'epoca del medesimo. Noi gli terrem dietro, e vedremo quel che se ne debba più sicuramente pensare, lasciando poi al giudizio de' più versati a decidere quel che si può sulla sicurezza di quanto sappiamo.

Comendabile è la fatica che ha fatta il sig. ab. Santini per appoggiare a documenti maggiori di ogni eccezione l' antichità del culto di esso santo, e perciò è venuto citando di secolo in secolo tutti i documenti da lui ritrovati, nei quali si nomina questo santo, ed io profittando della lodevole sua fatica quì riproduco le medesime sue prove, accennandone il fonte onde son tratte, perchè si possano ad ogni occorrenza rincontrare commodamente. Le più antiche sono del secolo undecimo da cui cominciando continua a darcene in ogni secolo fino al XV. Collo stess' ordine le rapporterò ancor'io, e solo dividerò secolo da secolo per causa d'averne chiarezza maggiore;

SECOLO XI.

LA prima adunque è più antica risalisce alla metà del secolo XI. e si trova in un istrumento di donazione che esiste nell'archivio de' Canonici Lateranensi in cui si legge: *In Dei nomine. Amen. Anni ab Incarnatione D. N. Jesu Christi sunt MLIIII. &c. Ego Offonus Mainnardi &c. dono Ecclesiæ Sancti Catervi Sexaginta Modiolos in contrata Ripa Failconara &c.* e questo esiste nel detto archivio nel fascio segnato lett. B. n. 3.

SE-

SECOLO XII.

Quattro se ne hanno nel secolo XII. e sono i seguenti. Una transazione fatta nal 1127. fra *Giovanni* abate di Chiaravalle, e *Pietro* Proposto di S. Catervo rogato da *Stabile* notajo. Ivi si legge: *In Dei nomine &c. Anni Domini sunt MCXXVII: &c. Petrus Prepositus Sancti Catervi &c.* (126). Una donazione del 1130. dove così leggesi. *In Dei nomine &c. anni sunt MCXXX. Ego Rainaldus &c. omnia mea bona &c. dono Ecclesie Sancti Catervi &c.* (127) Altra donazione del 1151: in cui si ha: *In Dei nomine &c. Anni Domini sunt MCLI Ego Wilbertus Prepositus Ecclesie Sancti Catervi &c.* (128) Finalmente in altra donazione del 1184. si legge: ✠. *In Dei nomine. Amen. Anno ab ejusdem Incarnatione MCLXXXIV. Indict. II. die Lune, qui fuit tertius decimus intrante mense Augusti regnante Federico Romanorum Imperatore, & Conrado Marchione. Ego quidem Rainaldus Filius quondam . . . . . odierna die propria mea voluntate . . . . . . pro salute anime mee, & pro remissione peccatorum meorum, omniumque Parentum do, trado, atque concedo Ecclesie Sancti Catervi &c.* (129).

SECOLO XIII.

Del secolo XIII. ne produce ben sedici lo stesso sig. Santini, di cui ne trascrivo le stesse parole. „ In un'altra donazione similmente del 1205. . . . . . . *do, trado, atque concedo Ecclesie Sancti Catervi &c.* (130) sippure un'altra donazione del 1206. . . . „ *Guatterius monasterii Sancti Catervi Prepositus &c.* (131) Oltracciò in due „ altre donazioni, una del 1212. . . . . . *Iura Monasterii Sancti Catervi &c.* „ (132) e l'altra del 1217. . . . . . *Petrus Prepositus Ecclesie Sancti Catervi &c.* (133). Più in uno strumento di enfiteusi del 1228. si ha . . . . . „ *Dompno Petro Preposito Sancti Catervi &c.* (134). Nell'anno 1232. Antonio Pievano di S. Vito di Recanati nell'assolvere il nostro Comune secondo „ la facoltà concedutagli da *Rainaldo* vescovo di Ostia, e di Velletri, dalla „ scomunica incorsa per parte del vescovo di Camerino, e del Preposto di S. „ Catervo pur si legge: *Nobilibus, ac sapientibus viris Potestati, Judici, & „ Consiliariis Castri Tolentini, nec non ejusdem Castri Populo universo Antoni„ us Plebanus S. Viti de Recanato salutem in Domino. Placuit Domino Rai-* „ *naldo*

(126) *Fascic. cit. lit.* B. *n.* 4.
(127) *Ibi lit.* B. *n.* 5.
(128) *Ibi lit.* B. *n.* 6.
(129) *Fascic. lit.* D. *n.* 78
(130) *Ibi lit.* D. *n.* 84.
(131) *Fascic. lit.* R. *n.* 6.
(132) *Fascic. lit.* C. *n.* 26.
(133) *Fascic. lit.* L. *n.* 1.
(134) *Ibi n.* 5.

,, *naldo Oſtien. & Velletren. Electo ſuper ſententiis excomunicationis, quibus ven.*
,, *Pater Philippus Epiſcopus Camerinen. & dilectus Frater Prepoſitus Sancti Ca-*
,, *tervi Vos ſuppoſuerat, mibi ſcribere ſub hac forma. Rainaldus miſeratione*
,, *divina Oſtien. & Velletren. electus dilecto ſuo Plebano S. Viti de Recanato*
,, *ſalutem in Domino. Cauſa, quæ vertitur inter Ven. Fratrem noſtrum Came-*
,, *rinen. Epiſcopum ex parte una, & dilectum noſtrum Abatem Mon. s. Salva-*
,, *toris Reatin. ſuper Juribus Epiſcopalibus Monaſterii Sancti Catervi Tolentini*
,, *ex altera, olim commiſſa Ven. Fratri Dno Oddone s. Nicolai in Carcere Tul-*
,, *liano Diacono Cardinali . . . . Verum quia d Epus Camerinen., ſicut ac-*
,, *cepimus, excomunicavit Populum Tolentini lite pendente coram præfato Dno*
,, *Cardinali, ſi ab Eccleſia S. Catervi Eccleſiaſtica perciperet ſacramenta, &*
,, *nominatus S. Catervi Prepoſitus inde populum excomunicavit ſi ab aliqua Ec-*
,, *cleſia preſumeret recipere, vel babere. Nos auctoritate ejuſdem Dni Rainal-*
,, *di a jamdictis excomunicationis ſententiis duximus abſolvendos, ut ſacramen-*
,, *menta eccleſiaſtica libere ſuſcipere valentis, ſicut antequam effetis dictarum*
,, *ſententiarum vinculo innodati. Datum Recanati anno Dni M.CXXXII. die*
,, *III. exeunte Januario tempore Gregorii Pape, & Federici Imperatoris Indict.*
,, *V. preſentibus Dno Rainaldo Markeſelli, Petro Simeonis, Thoma Magiſtri*
,, *Philippi, & Rainerio Magiſtri Actonis, Ego Acto S. R. E. auctoritate No-*
,, *tarius ſup. abſolutionem madato dicti Plebani ſcripſi, & in publ. formam re-*
,, *degi* (135). Il medeſimo veſcovo di Oſtia e Velletri nello ſteſſo anno 1232.
,, ſcrive al nominato veſcovo di Camerino, affinchè richiami la ſudetta ſco-
,, munica, ordinandogli che non impediſca il popolo di Tolentino di ricevere
,, nella chieſa di s. Catervo i ſagramenti: *In ecclesia Sancti Catervi &c.* (136).
,, Nel 1234. fu interpoſta dal noſtro Comune l'appellazione avanti al Pon-
,, tefice Gregorio contro il detto veſcovo di Camerino, e leggeſi . . . . .
,, *Sancti Canervi de Tolentino: Monaſterium Sancti Catervi: ad Monaſterium*
,, *Sancti Catervi: Prepoſitum Monaſterii Sancti Catervi &c.* (137) Nell' anno
,, poi ſeguente 1235. *Oddo Sancti Nicolai in carcere Tulliano Diaconus Car-*
,, *dinalis die X. intrante menſe Decembri tempore Gregorii Pape, & Frederi-*
,, *ci Romanorum Imperatoris Judex a Summo Pontifice datus &c* ordina pure
,, al veſcovo di Camerino di ritirare la detta ſcomunica ai Tolentinati, tan-
,, tochè poſſono liberamente ricevere eſſi ſagramenti: *Ad ipſam Eccleſiam S.*
,, *Catervi: In Eccleſia S. Catervi* (138). E giacchè ſiamo entrati a riferir le
,, antiche carte, procederemo innanzi. Sicchè in un iſtrumento di vendita dell'
,, anno 1239. ſi ha: *In clauſtro monaſterii Sancti Catervi: Jacobus Monaſterii*
,, *Sancti Catervi Prepoſitus &c.* (139) così in una pergamena dell'anno 1254.
,, *In Dei nomine Amen. Anni Domini MCCLIIII. Indict. XII. Die XIII in-*
,, *trante Julio tempore Domini Innocentii Quarti Pape. Actum in Eccleſia San-*
,, *cti Catervi Martyris Tolentini coram &c.* (140). Nel 1256. Aleſſandro IV.

(135) *Ibi lit. L. n. 1.*
(136) *Litt. R. n. 29.*
(137) *Litt. R. n. 30.*
(138) *Litt. R. n. 31.*
(139) *Litt. R. n. 41.*
(140) *Di queſta ne parleremo altrove.*

„ Summo Pontefice con ſuo breve raccomanda ai Comuni (dica agli abitan-
„ ti, e ai Diocesani) di Fermo, di Camerino, e di Recanati il compimen-
„ to della fabbrica della Chieſa di s. Catervo : *Alexander IV. &c. Univerſis*
„ *Christifidelibus per Firmanas, Camerinenſes, & Recanatenſes Civitates, & die-*
„ *ceſes conſtitutis ſalutem; Quoniam &c. cum itaque, ſicut ex parte dilecto-*
„ *rum Filiorum Abbatis, & Conventus Monaſterii Sancti Catervi Ordinis San-*
„ *cti Benedicti Camerinen. diœceſis fuit propoſitum coram nobis, ipſius Eccleſiam*
„ *pred Eli Monaſterii nimia vetuſtate corruptam reparare inceperit opere ſum-*
„ *ptuoſo, & ad reparationem ipſius ſibi propriæ non ſuppetant facultates, uni-*
„ *verſitatem veſtram rogamus, monemus, & hortamur in Domino in remiſſionem*
„ *vobis peccatorum injungentes, quatenus de bonis a Deo vobis collatis, pias*
„ *elemoſinas, & grata eis ad hoc Caritatis ſubſidia erogetis, ut per ſubventio-*
„ *nem veſtram dicta Eccleſia valeat reparari. Datum Anagnie III. Cal De-*
„ *cembris Pontificatus noſtri anno II.* (141). Leggeſi in un iſtrumento d'enfi-
„ teuſi dell'anno 1288. *In Monaſterio S. Catervi &c.* (142). Da una perga-
„ mena d'elezione del rettore dell'Oſpedale di Rotondo, di cui ragionefem'
„ altrove, fatta dal noſtro Comune per mezzo de' ſuoi elettori nell' anno
„ 1293. abbiamo che fu eletto: *Rainaldus quondam Accurimbone Monacus San-*
„ *cti Catervi &c.* (143). Così nell'ordine dato dall' abate del Monallero di
„ Rieti, da cui il noſtro monaſtero doveva avere qualche dipendenza, in ciò
„ che riguarda la regolare oſſervanza nella carta dell'anno 1295. ſi dice: *I-*
„ *pſi Monaſterio Sancti Catervi &c. intra clauſtra ipſius manaflersi Sancti Ca-*
„ *tervi predicti &c.* (144) Oltracciò nel 1299. Bonifacio Papa VIII. conce-
„ de l'indulgenza per la Feſta di s. Catervo, e al titolo di *Santo* aggiunge
„ quello di CONFESSORE. *Omnibus vere penitentibus, & confeſſis, qui ad*
„ *dictum monaſterium in feſto ſancti Catorvi Confeſſoris devote oraverint . . . .*
„ *quadraginta dies de injunctis ſibi penitentiis miſericorditer in Domino rela-*
„ *xamus. Datum Laterani V. nonas Februarii. Anno Dni* MCCLXXXIX. *Pon-*
„ *tificatus noſtri anno V.* (145).

S E C O L O X V.

„ IN due ſtrumenti d'enfiteuſi, uno del 1307, (146), e l'altro del
„ 1313. (147) ſi nomina Catervo col titolo di ſanto. Nel 1319. nel
„ breve d'unione, che fa Berardo Veſcovo di Camerino dell'oſpedale
„ di Rotondo col monaſtero di S. Catervo ſi trova ſcritto: *In Dei no-*
„ *mine Amen. Anno Dni MCCCXIX* Indict. *II tempore Dni Johannis Pape*
„ *XXII. Die XX. menſis Junii. Congregato capitulo, ut moris eſt &c. Ven.*
Pater

(141) *Ibid. lit. N. n. 36.*
(142. *Ibid. litt. ead. n. 2.*
(143) *Ibid. litt. R. n. 5.*
(144) *Ibid. litt. H. n. 2.*
(145) *Ibid. litt. H. n. 31.*
(146) *Ibid. litt. n. n. 19.*
(147) *Ibid. n. 27.*

„ *Pater, & Dnus Dnus Berardus Camerinen. Episcopus tamquam caput Capi-*
„ *tuli . . . . . & per se ipsum ex certa scientia de voluntate, consensu, & ad*
„ *petitionem Fratris Rainaldi Prepositi Sancti Catervi de Tolentino, & alio-*
„ *rum Monacorum dicti Monasterii, & de voluntate, & consensu, & ad peti-*
„ *tionem Fratris Thome Prioris Ecclesie Sanctorum Jacobi, & Philippi alio no-*
„ *mine, & vulgari sermone vocate . . . . . . Hospitale Rotundi sit. in districtu,*
„ *& territorio Tolentini in Camerinen. Dioecesi univit dictam Ecclesiam Sancto-*
„ *rum Jacobi, & Philippi dicto Monasterio Sancti Catervi &c.* (148). Nel
„ 1342. seguì l'assoggettamento delle Monache di s. Lucia . . . . . al mona-
„ stero di S. Catervo, e leggesi: *Preposito, & Monachis dicti monasterii san-*
„ *cti Catervi &c. Nomine dicti monasterii sancti Catervi &c* (149). Nel se-
„ guente anno 1343. fu fabbicato il processo d'inquisizione contro alcune Re-
„ ligiose di detto monastero, e quivi si legge: *Monacis monasterii sancti Catervi*
„ *&c. Prepositus monasterii s. Catervi &c.* (150) Così Gregorio XI. in un suo
„ Breve del 1371. *Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei &c. exhibita no-*
„ *bis pro parte dictorum filiorum . . . . . Prepositi, & Conventus Monasteri s.*
„ *Catervi &c de Terra Tolentini &c.* rimette di nuovo il Monastero di S.
„ Lucia: *Monasterium S. Lucie, quod est membrum monasterii sancti Catervi*
„ *&c.* (151) sotto il Proposto del monastero di s. Catervo.... Così nell'accetta-
„ zione di Fiordalisa in oblata Benedettina nel 1374. *In Dei nomine amen.*
„ *Anno Domini* MCCCLXXIV. *Indict.* XII. *tempore Dni Gregorii Pape XI.*
„ *die* XIII. *mensis Januarii. Actum Tolentini in ecclesia sancti Catervi &c.*
„ *Dna Fiordalisa uxoe quondam . . . . de dicta Terra Tolentini flexis genibus,*
„ *& manibus junctis personaliter constituta ante præsentiam Rndi Dni Dni Fra-*
„ *tris Johannis quondam . . . . . de dicta Terra Tolentini Prepositi Monasterii,*
„ *capituli, & conventus sancti Catervi de dicto loco sedentis ante altare Ar-*
„ *che sancti Catervi predicti, habens propositum in eodem monasterio Domino fa-*
„ *mulari, super quo aspiciebat se diu recitasse, & plene deliberasse, sponte, nul-*
„ *la vi, nulloque dolo, sed deliberate, & proposito animo in manibus dicti Fra-*
„ *tris Johannis Prepositi supradicti suo nomine, & aliorum Monachorum dicti*
„ *Monasterii ob reverentiam Dei omnipotentis, & Beatissimi sancti Catervi ob-*
„ *tulit, & dedicavit se, & omnia bona . . . . . dicto Monasterio . . . . qui-*
„ *bus sic pactis idem Dnus Frater Johannes Præpositus supradictus suo nomine,*
„ *& nomine vice . . . . . dictam Dnam Fiordalisam in oblatam . . . . ad pa-*
„ *nem, & aquam recepit, & acceptavit Christo nomine invocato &c.* (152) Nel
„ 1399. Berando Vescovo di Camerino dà al nostro *Catervo* lo stesso titolo di
„ Santo: *Dnus Berardus Epus Camerinen. donavit, atque dedit Ecclesiam Ro-*
„ *tundi ad Ecclesiam Sancti Catervi &c.* (153)

[148] *Ibid. litt. K. n. 24.*
[149] *Ibid. litt. L. n. 2.*
[150] *Ibid. litt. L. n. 3.*
[151] *Ibid. litt. L. n. 10.*
[152] *Ibid. fascic litt. D. n. 84.*
[153] *Ibid. l. O. n. 30.*

SECOLO XV.

„ NEL 1428. fu fatta l'elezione di Abbadessa delle dette Mona-
„ che di S. Lucia in persona di Donna Marchesina. *Actum in*
„ *Terra Tolentini in quadam Logia Monasterii Sanctæ Luciæ de*
„ *dictæ Terræ Tolentini . . . . . Sancti Catervi &c.* (154) Nel
„ 1436. in un'istrumento di compera fatta dalle stesse Monache si ha; *Actum*
„ *in Terra Tolentini in Trasanna Logie Ecclesie sanctæ Luciæ . . . . sancti*
„ *Catervi &c.* (155) Finalmente Niccolò V. in un breve del 1450. spedito al
„ nostro Comune. *Anno Pontificatus nostri* III. dà a S Catervo il medesimo
„ titolo (156)„ Seguono pei molti altri documenti tratti dai libri delle pubbliche riformanze della stessa Comunità di Tolentino colle quali prova che S. Catervo si riconosceva per Santo, e Santo Martire, e finalmente adduce moltissime alre antiche carte del medesimo secolo, dalle quali apparisce lo stesso culto, e specialmente varie Bolle, e Brevi di Sommi Pontefici fino al principio del Secolo XVI. nelle quali viene costantemente chiamato Santo, E questo ci basti di averne riferito pel nostro intento.

§. V.

Suoi Atti. Giudizio che se n' è formato.

GLi atti di S. Catervo sono riportati da Costantino Gaetano nella sua opera intitolata: *Atti de' Santi*; al tomo ultimo, sotto il giorno 11. di Dicembre, e dice d'averli tratti da un' antichissima Pergamena, che esisteva a tempo suo nell' archivio dei Canonici Lateranensi. Per altro oggi più non si trova tal Pergamena, e solamente viene citata in un' indice, ch'esiste in esso archivio. Eccoli adunque come ivi si leggono, e come si sono riferiti dal Santini (157).

DE SANTO CATERVIO MARTYRE, ET SETTIMIA EJUS UXORE.

CAtervius Romæ nobilissimis Parentibus ab Apostolis ad Christum conversus in senectute generatus, & in christiana fide ab eis per sacerdotem Probianum instructus, factus grandior, post mortem Parentum in militiam ascriptus, Septi-

(154) Ibid. litt. L. n. 8.
(155) Ibid. litt. L. n. 9.
(156) Ibid. lit. L. n. 10.
(157) Saggio di mem. cit. pag. 70.

Septimiam Virginem Christianam, & nobilem duxit uxorem, cum qua Probiano Presbitero, qui Caterui fidei magister fuerat authore, cœlibem vitam egit, militiæ spirituali magis, quam temporali addictus, multisque cæpit sanctitatis signis coruscare, ab obsessis Dæmones signo crucis ejiciens. Postea nominis celebritatem declinans, in Palestinam navigat, in qua navigatione sævissimam tempestatem oratione sua sedavit. Christi autem incunabulis, & aliis locis sanctis invisis una cum uxore multis ubique ad fidem perductis, in Apuliam venit, ubi cœco visum mutoque loquelam, Christi nomine invocato, restituit, ac juvenem sponsam nobilem defunctam ad vitam revocavit, plurimis eo miraculi ad fidem conversis: Inde cum Septimia uxore, & Basso, ac aliis in Picenum profectus, Tolentini subsistit, ibique plurimos prædicatione & signis, infirmis & obsessis a Dæmone liberatis, Christo peperit: Quibus ad Præfectum delatis, ad eum perductus, & interrogatus, quis esset, et quam profiteretur Religionem, exposuit, jussusque secundum Principum decreta Deos venerari, & à prædicatione Christi desistere; Deo magis quam hominibus parendum esse respondit. Quare multis affectus verberibus, & per noctem integram varie excruciatus, cum constantior appareret, & multi per eum Christi nomina darent, securi percussus, XXI Kal. Novembris ad Cœlos evolavit, Præfecto a Dæmone arrepto, ac tortoribus se mutuo necatis. Quo miraculo omnis fere civitas ad Christum conversa est à Septimia in fide erudita, quæ Viro suo tumulum, ubi positus fuit, extruxit, Sarcofagum, Panteum cum Tricoro perfecit. Ecco gl'atti che se ne hanno. Sentiamone ora il giudizio.

E prima degli altri il Baronio all'anno 379. di Cristo, dove disse, che questo Caterve era il Conte delle sacre largizioni, cui diresse Graziano un suo rescritto, dice che veniva venerato qual santo, e poi soggiunge: *Acta tamen ejus, quæ vidimus, erroribus scatent* (158). Col sentimento del Baronio si unì il P. Ferrari nel suo catalogo *Sanctorum Italiæ* (159), dove cosí: *Plura universalia continentur, quæ agent expurgatione*. Quindi, tanto il Mabillon, che il P. Mamacchi non li han valutati in verun conto, come vedremo. In fatti chi v'ha, che non vegga esser questo un lavoro de' bassi tempi, e fatto appunto, come tante altre leggende apocrife, che come tali si debbono rigettare? Chi non vede, che l' espressioni di questa nemmeno corrispondono a quel, che si dice nella lapida del sarcografo, che riferiremo più sotto? Ivi si nomina questo Caterve come uomo chiarissimo stato già Prefetto del Pretorio. Dignità sommamente cospicua, la quale si conferiva soltanto ai Consolari, come vedremo. E l' autore della leggenda si contenta solamente di dichiararlo nobile di nascita, ed addetto alla milizia, senza ricordare questi gradi di onor sommo, pe' quali era egli passato. Che diremo del viaggio della Palestina a visitare i luoghi santi? Si tratta del secolo secondo della chiesa, della chiesa nascente, e d'un mondo per anche infedele nella massima parte. Or s'ha da credere, che da quel tempo s' intraprendessero questi divoti pellegrinaggi, de' quali appena ve ne sono memorie in secoli dopo l'epoca di Costan-

(158) *Baron. ad ann. cit. Tom. IV.*

(159) *In Cathal. sanctor. Italiæ.*

Costantino? Taccio del Prefetto, che esisteva in Tolentino, da cui venne condannato alle battiture, ed ai martirj, sebbene uom consolare, ed exprefetto del Pretorio, come dice la lapida; e finalmente il ratto, che fece il demonio di quel Prefetto, la morte che si diedero scambievolmente i carnefici, e tant'altre cose insussistenti, ed inverisimili per le quali si riconosce ben presto, che tali atti sono un'impostura di qualche divota persona, che dietro all'uso di quei tempi seppe fingere questa bella favoletta sopra di s. Catervo, di cui forse appena se ne sapeva il nome. Noi intanto senza sperare da questi atti il minimo lume, abbandonandoli fin da quest'ora, proseguiamo per altra strada le nostre ricerche.

§. VI.

Si cerca se sia stato martire. Si producono gli argomenti in favore.

Sebbene il santo di cui trattiamo nella Chiesa Tolentinate riscuota il culto, e la venerazione di santo martire, si dubita nondimeno da alcuno se fosse martire veramente. Uno a promuovere siffatto dubbio fu il chiarissimo Mabilon che in una sua lettera (160) così scrisse. *Ex his nemo non videt, quam graviter in ejusmodi rebus contra religionem peccetur, dum sancti Martyrès asseruntur, quorum nonnullo Christianos fuisse vix, aut ne vix quidem demonstrari potest. Simili errore Tolentinates Catervium Patronum olim sibi adscribere, tamquam Sanctum martyrem, quem Baronius Romano Martyrologio adscribere noluit lecto ejus epitaphio, quod Catervium Christianum quidem fuisse probat, sanctum, aut Martyrem fuisse non probat*; e nella guisa istessa va ripetendo nel suo *iter italicum pag. 221. & seqq.* Per altro a sostenere che egli fosse Santo, e Santo Martire si deve moltissimo valutare che negli antichi diplom, incominciando dal secolo XIII. e precisamente dal 1254 fino ai più prossimi a noi si trova sovente ricordato col nome di Martire. Vale la non interrotta tradizione che resta appoggiata ad un validissimo fondamento, quale si è quello dei citati documenti, e perchè non sono questi più antichi dell'epoca indicata, convien supporre che l'autore del primo e più antico di essi non se l'inventasse allora la prima volta, ma che scrivesse quello che aveva sentito dire dagli altri, e che generalmente credevasi. Finalmente la massima prova deve reputarsi quella dell'ampolla dell' sangue di esso santo

(160) Lettera sotto nome di Eusebio Roma. 47. §. XIV. Parisiis 1705. *Ad Theophilum Gallum de cultu SS. ignotorum pag.*

to, che si conserva nel medesimo luogo in cui rimane la testa ben chiusa è munita d'un sigillo antichissimo, e coll'epigrafe: *Divi Catervi MARTYRIS SANGUIS*. Di quest'ampolla fa menzione il dotto cittadino Niccola Gualtieri che così ne disse in un suo MSS. esistente nella biblioteca de' PP. di S. Niccola: *La testa di s. Catervo è in un tabernacolo di argento co' suoi cristalli. Si conserva un' ampolla, o bicchiero quasi pieno di sangue divenuto polvere rossa, raccolto nella sua decollazione*. Anche il Lilli (161) così ne lasciò scritto: *La testa di s. Catervo è adorata nella città di Tolentino in un grande, antico, e nobile reliquiario di argento; ed a parte vedesi in un' altro gran copia di polvere del suo sangue, sicchè non può nascere alcun dubbio che egli non fosse decapitato, e certamente dopo aver prodotti frutti corrispondenti alla sua pietà della Fede Cattolica in Tolentino*. Finalmente in un' inventario di tutti i beni mobili, e stabili fatto per ordine del Sommo Pontefice Benedetto XIII. a norma di quanto si prescrive nel Concilio Romano ai 10. Giugno 1729., così si descrivono le reliquie di s. Catervo. *In questo cappellone* (di s. Catervo) *che prima vedevasi di mosaico, ed ora è dipinto, subito che si entra a mano destra, vi è una cappelletta coll' altare del glorioso S. Catervo Martire Protettor principale della città di Tolentino con un reliquiario d' argento del valore di sc. 40. circa, ove si conserva la di lui santa testa, ed una crocetta di argento appesa al medesimo con sua copertina di broccato rosso. Dentro la medesima nicchia, che si descriverà sotto, è un altro reliquiario d' argento con suo piede di legno, dentro il quale è il sangue di S. Catervo*. A tutte queste prove si aggiunge ancora l'essersi trovato il capo di esso Santo, nell' aperizione dell' arca disgiunto dal suo busto, perchè fu appunto decapitato. Queste sono le più forti ragioni che producono a favore del suo martirio. Ora vediamo quel che si dice, e che si può dire per non crederlo martire.

§. VII.

Si producono gli argomenti in contrario.

LA principal prova contro l'insussistenza del martirio di questo Santo si desume dalla iscrizione incisa nel suo Sarcofago, e che riferiremo più sotto, nella quale non parlasi in alcun conto di martirio, nè vi sono segni certi che lo possono con sicurezza indicare. Indi si può rimarcare il documento relativo al martirio è quello della citata pergamena niente più antico della metà del secolo XIII., la niuna memoria di martire che se ne fa in tanti altri documenti, e del secolo precedente, e de' tempi poste-

(161) Stor. di Camer. lib. 3. part. I. pag. 86.

posteriori, il non essersi nominato mai per tale dai sommi pontefici nei loro Brevi, nei quali hanno avuta occasione di farne parola, e cose simili. A suo luogo diremo che si debba pensare di queste ragioni, ed ora passiamo a vedere l'iscrizione del sarcofago.

§. VIII.

Si reca l'iscrizione del Sarcofago. Se n' esamina l'epoca.

DAl sig. ab. Santini ho tratta la copia di questa celebre iscrizione; da che riferita e dal Ferrari, e dal Lilj, e dal Plouviar, e dall' Ughelli, e dal Compagnoni, e dal Fabretti, dal Mabilon, tutti l han rapportata scorrettamente. Il sig. Santini ebbe tutto l'agio di riscontrarla nel suo autografo, e perciò dobbiamo fidarci della sua diligenza.

FL. IVL. CATERVIVS V. C. EXPRAEF. PRETORIO QVI
VIXIT CVM SEPTIMIA SEVERINA C. F. DVLCISSIMA
CONIVGE. ANNIS XVI. MINVS D. XIII. QVIEVIT. IN PACE
ANNORVM LVI. DIERVM. XVIII. XVI. KAL. NOB. DEPO
SITVS EST IIII. KL. DCB. SEPTIMIA SEVERINA C. F.
MARITO DVLCISSIMO. AC SIBI SARCOFAGVM
ET PANTEVM CVM TRICORO DISPOSVIT
ET PERFECIT:

Primieramente bisogna persuadersi, che questa iscrizione non si può certamente riferire all'aureo secolo di Trajano, sotto cui si vuole, che vivesse questo S. Catervo, e che allora sostenesse il martirio. Io la sottopongo al giudizio di chiunque è versato nella lettura, e nella cognizione delle antiche iscrizioni, e son certo, che niuno sarà per affermare, che questa possa essere di una tanto rimota antichità. Quì manca in primo luogo il nome del padre di questo Flavio Giulio Catervo, che in quella età non omettevasi mai, come in fatti si trova nella seconda linea rispetto a Settimia Severina. Abbiamo un EXPRAEFECTO PRETORIO, che forse non si troverà in altre lapidi di quell'età per significare un ch'era stato *Prefetto del Pretorio*. Si

trova

trova sibbene nelle Iscrizioni dei tempi di Giustiniano, come in quella eretta al celebre Narsete al Ponte Salario di Roma, che riferisce il Grutero (162) dove leggesi

NARSETI VIRO GLORIOSISSIMO EX

PREPOSITO SACRI

PALATII EX

CONS. ATQVE PATITIO.

E così discorrendo della carica di *Ex-Prefetto*, che trovasi in questa lapida. Quel NOB. cioè *Nobembris* per NOV. è parimente un' indizio, che l'iscrizione non sia d'un tempo in cui fioriva più che mai l'eleganza. Finalmente quel DISPOSUIT ET PERFECIT suona chiarissimamente d' un gusto de'bassi tempi, e non mai dell'epoca di Trajano. Ora riguardiamola rispetto all'erudizione, che indi ne abbiamo.

E per rifarci della prima linea Ivi troviamo colle due sigle V. C. indicato *Viro Clarissimo*, conforme si può mostrare con cent'altre iscrizioni, nelle quali dai dotti illustratori le sigle V. C. così poste, come in questa, si spiegano per *Viro Clarissimo*. E per seguire sull'antichità di questa espressione il sentimento del dottissimo Spalletti (163) si osserva che un tal titolo non fu dato ad altri Imperadori che ai Senatori, ai figliuoli, alle figliuole, ed alle mogli dei medesimi. Sebbene nel libro XXVII. tit X. leg. V. dei D. queste persone sono chiamate piuttosto *chiare*, ed eccone l'espressione. *Curator ex senatus consulto constituitur, cum clara persona* (velut senatoris, vel uxoris ejus) *in eo causa sit, ut ejus bona venire debeant &c.* Di più Ulpiano assessore già di Severo chiama i Senatori, e le loro mogli col titolo di *chiarissimi*. Così nel lib. VI. de Fideicommissis leg. VIII. ff. tit. de senatoribus espressamente si legge. *Feminæ nuptæ clarissimis personis clarissimarum personarum appellatione continentur, Clarissimarum feminarum nomine Senatorum filiæ, nisi quæ viros clarissimos sortitæ sunt non habentur*. Da ciò dunque ne discenderebbe che questo Fl. Giulio Caterno fosse un uomo dell'ordine senatorio. Ma poi come si salva ciò che abbiamo da Lampridio (164) che questo imperadore conferisse il primo la senatoria dignità ai Prefetti del Pretorio ad oggetto che fossero, e si dicessero persone chiarissime, il che in addietro non era mai stato, o quasi mai? *Præfectis Prætorio suis senatoriam addidit (Alexander Severus) dignitatem, ut viri CLARISSIMI ET ESSENT, ET DICERENTUR: quod antea vel raro fuerat, vel omnino non fuerat*. Alessandro Severo fu fatto imperadore negli anni dell'era Cristiana CCXXII. vale a dire più d'un secolo dopo Trajano. Che però se prima d'allora i prefetti del Pretorio non avevano mai

 avuta

(162) *Gruter. pag.* 1401.

(163) Cichiaraz. d'una tavola Ospitale ritrovata in Roma pag. 91.

(164) *In Alexandro Sever. cap.* 21.

avuta la dignità consolare, o quasi mai, ecco fatto chiaro per un'altra parte che l'iscrizione non può riferirsi all'imperio di Trajano. Si vorrà forse insistere su di quel *raro fuerat* per provare che Lampridio istesso ce ne sapea qualche caso. Ma chi è versato nelle Romane antichità conoscerà facilmente che questa espressione non si può riferire ai tempi dei primi, e più antichi imperadori sotto dei quali i Prefetti del Pretorio non erano giunti all'auge di quel comando, cui pervennero posteriormente, ma al più sotto imperadori posteriori a Trajano, e ad Alessandro Severo più prossimi. Ma lasciando ancor questo titolo nella sua ambiguità, se pur tale si può chiamare, e veniamo all'espressione DEPOSITUS.

Convengono tutti gli illustratori delle sacre antichità, che la voce *Depositus* sia stata usata non già dai Gentili, ma dai Cristiani soltanto, e che significar volessero con ciò non il giorno della morte; ma quello in cui erano trasferiti al sepolcro con quel rito Cristiano che introdotto erasi nella chiesa. *Christiani veteres* (così il Morcelli) *non tam ipsam mortem, opinor, quam ductum funus, pisque sepulturæ ritus, eo verbo designare volebant* (165). In fatti vi sono varie lapidi nelle quali viene indicato espressamente il giorno della morte, e quello insieme della deposizione. Due di queste ne riferisce il Boldetti (166) ed una ve n'ha anche nel Grutero (167). E S. Ambrogio (168) spiegar volendo il significato misterioso di questa deposizione, premise prima la spiegazion letterale nella seguente maniera. *Quid est depositio, non illa utique, quæ sepeliendis in terris membrorum reliquiis Clericorum manibus procuratur; sed illa quæ homo vinculis carnalibus absolutus, liber iturus ad Cœlum terrenum corpus exponit: Ipsa plane est depositio, in qua concupiscere abjicimus, cessamus delinquere, peccare desinimus, & totum quidquid saluti est grave, quasi abjecta sarcina operis exponimus*. Ma queste espressioni si trovano forse nelle lapidi dell'epoca di cui si parla, ovvero in altre di data molto posteriore? Per quanto io mi sappia non so che ve ne sia alcuna che possa risalire ai tempi di Trajano, di cui parliamo, ma tutte sono di secoli prossimi all'impero di Costantino e moltissime posteriori. In fatti se quest'uso venne ad introdursi col crescere il numero dei fedeli, e con essi il fervore della pietà cristiana; se per usarle d'uopo era d'un certo commodo, e d'una tale libertà, che fosse compatibile coll'uso di queste medesime cerimonie, chi v'ha che non vegga essersi questa sissatta prattica introdotta non già nei primi antichissimi secoli della chiesa nascente, ma dopo che le stesse città piene d'un gran numero di Cristiani trovar potevano un qualche luogo dove esercitar tali uffizi?

Nè vengo già per questo a negare, che i primi Cristiani, che vissero sotto Trajano, e prima di lui non dessero sepultura agli altri loro fratelli, o fatti violentemente morire, o morti naturalmente. Quest'uffizio di pietà, ch'era in tanta religione presso gli stessi Gentili, io credo, che non fosse negato

(165) *De stil. Latin. inscrip. lib. 2. part. 2. cap. 3. pag. 326.*
(166) *Boldett. pag. 396. & 398.*
(167) *Grut. pag. 1054. n. 8.*
(168) *Serm. II. de S. Eusebio.*

gato dalla pietà de' Cristiani ai cadaveri dei confratelli, massime che sappiamo qual fosse la loro cura nel ricercare le sacre loro spoglie per sepelirle. Dico per altro, che il distinguere nelle lapidi il giorno della morte, e quello della deposizione, non fu costume dei Cristiani, che vissero sotto Trajano, ma dei più prossimi a Costantino; e che se è difficile di trovare una iscrizione Cristiana così segnata, o spettante al principio del secondo secolo di G. Cristo, più difficile senza meno sarà di trovarne un' altra cotanto antica, in cui si esprimano le note non già degli anni, e de' giorni, e forse dell' ore che visse il defonto, e del consolato sotto cui visse, che è cosa assai facile, ed ovvia; ma il trovare distintamente espresso il giorno della deposizione per Calende, Idi, e None, come trovasi in quello sarcografo. Dunque convien conchiuder per tutti i riflessi, che questo non appertenga in verun conto ai tempi di Trajano, in cui si suppone vivuto S. Catervo, ma a tempi molto posteriori, e se forse non lo fosse anche all' impero di Costantino.

§. IX.

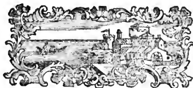
Si rapportano le altre iscrizioni che si trovano nello stesso sarcografo, e se n' esamina l' epoca.

Oltre alla riferita memoria, che è per altro la principale, e la più interessante, su della quale si sono fatte tutte le osservazioni dai più celebri critici del nostro secolo, e che dovrebbe essere l' unico oggetto delle nostre attenzioni, abbiamo ancora i seguenti versi scolpiti nella fascia del coperchio di esso sarcografo.



FLENDE JACES IN BASSO ITERVM DEFVNCTE CATERVI.
OCCIDIT ORE GENVS NOMINE POSTERITAS.
TV MEDIVS GEMMA, ET GERMANIS CLAVSA METALLIS
MORTE TVA FACTVM EST BASSE MONILE PIVM.
OCTAVVS DECIMVS VIX TE SVSCEPERAT ANNVS
OCYVS ERIPITVR QVOD PLACET ESSE DEI.
QVOS PARIBVS MERITIS IVNXIT MATRIMONIO DVLCI
OMNIPOTENS DOMINVS TVMVLO CVSTODIT IN AEVVM
CATERVI SEVERINA TIBI CONIVNCTA LAETATVR.
SVRGATIS PARITER CHRISTO PRAESTANTE BEATI.
QVOS DEI SACERDOS PROBIANVS LAVIT, ET VNXIT.

A dimostrare, che questi versi non sono dell'antichità della surriferita *iscrizione* non ci vuole già gran fatica, e chiunque delle antiche *iscrizioni* abbia la menoma tintura il può ravvisare assai facilmente. Non so in vero qual ne sia la foggia dei caratteri, con cui sono scritti, cosa che doveva essenzialmente esprimere il sig. Santini; ma non dubito, che i caratteri stessi sieno ben differenti da quelli della iscrizione principale incisa nel mezzo del coperchio. Ora passiamo a vederne i bassi rilievi.



§. X.

§. X.

Si descrivono, e si esaminano i bassi rilievi, e tutto l' ornamento del Sarcografo.

LA descrizione, che ne ha fatta il Santini sarà scorta a quella ch'io son quì per fare. Nella parte anteriore di questo sarcografo, che è formato da un gran masso di marmo sostenuto da quattro leoni, e nella parte superiore di essa facciata si veggono scolpite due imagini una d'uomo, e l'altra di donna tenenti in mano un volume compiegato. In queste figure intende il Santini, che vengono espressi i due conjugi Catervo, e Severina, e che il volume complicato, che tengono in mano, sia il segno chiarissimo della dignità senatoria, di cui era egli insignito come exprefetto del Pretorio, e Severina come moglie, che entrava perciò a goderne ogni titolo. Così spiega il Ciampini (169) una simile figura che si vede in Roma in un' antica porta di S. Pudenziano. *Inspicitur vir complicatum volumen retinens, qui, ut ex epigraphe colligitur circa ejus orbem est S. Pudens*

✠ ALMVS ET ISTE DOCET PVDENS AD DESIDERA CALES.

✠ TE ROGO PVDENS SANCTE NOS PVRGA CRIMINA TRVDENS.

Vir iste sanctus ex ordine senatorio fuit, ut idem volumen non senatoriæ solum, & Consularis, verum etiam alterius dignitatis indicium sit.

In mezzo vi si vede un pastore, che porta una pecorella sopra le spalle, ed ha un cane ai piedi, e due viti ricolme di grappoli d'uva; con che chiaramente si esprime Gesù Cristo qual buon pastore, che si reca la pecorella sopra le spalle. Il cane significa la vigilanza, e la vite piena di grappoli, quella vita evangelica, sotto cui lo stesso Salvadore rappresentò la propria persona, ovvero l' Eucaristico sagrifizio; come han creduto l' Arringhio, il Boldetti, il Ciampini, il quale possedeva una pietra similmente scolpita, ch' egli così descrive. *In meo lapidario museo marmorea est tabula, in qua quidem super humeros ovem gestat, qui est Christus sub forma Pastoris. Adest Canis in signum vigilantiæ, adest vitis, quæ significat Christum* (170).

Quinci

(169) *Veter. monum. cap. 3. pag. mihi 28.*
(170) Vedi più sopra alla pag. 99. ciò che ha detto il ch. Vecchietti dell' antichità di questi simboli.

Quinci e quindi del *Buon Pastore* si veggono due altre figure, le quali rappresentano S. Pietro, e S. Paolo col volume in mano, ed un'altro compiegato ne' piedi. Il primo de' quali rappresenta il vangelo, e l'altro il libro del vecchio e del nuovo testamento. Perchè poi non abbiamo a dubitare, che sieno i due indicati apostoli ci assicura lo stesso Santini, che sopra la testa di S. Paolo si leggono le seguenti parole nelle quali per altro non mi par che vi sia la maggior esattezza

P. Ā ✠ INGEMINĀ. Z. RVRSVS. Pd ĪE. P.ᶜONIA. PĀV̄....:

NELLA PARTE OPPOSTA

Si veggono in ovato espressi i due SS. Conjugi, dichiarati anche per tali dalla girlanda, che abbraccia le teste di entrambi, e colla destra che si tengono scambievolmente congiunta, sopra di quest'ovato si vede scolpito il monogramma di Cristo in tal modo A☧ω. Questo si vede ancora replicato in ambe i lati nella stessa maniera. Ne' lati più inferiori della stessa facciata si veggono due colombe, che posano su due ramoscelli d'oliva cariche di frutto. Segno può essere questo dell'innocenza della loro vita, della pace, dell'amor verso Dio.

LATO SINISTRO

Nella superior parte si vede il monogramma ☧ in mezzo a due pecorelle. Il monogramma già è noto che significa Gesù Cristo, e nelle pecore sono espressi i fedeli.

Sotto questi simboli si rappresenta l'adorazione dei Magi. Vedesi Maria Vergine assisa tenente in grembo il divino suo figlio, e i Magi che portano il *Pileo Frigio* con la stessa vestitura, che si vede in altre simili figure, riferite e dal comendato Ciampini, e da altri.



LA-

LATO DESTRO

Anche in questa parte si vede il mo  nogramma di Cristo chiuso dentro ad una corona in tal maniera, e da ciascuna delle due bande vedesi scolpita una colomba. Sotto a questi emblemi si vede rappresentata la sacra storia de' tre fanciulli Ebrei, e vedesi ancora il re Nabucco fra due, che direm corpi di guardia, appresso la celebre statua. Dall' atto in cui sta un de' fanciulli a lui prossimo, che tiene la mano alzata verso del cielo, par che si esprima la risposta, che diede all' empio re quando gli disse insieme cogl' altri che adorava il solo Dio, che sta ne' cieli. Quello che gli sta più d' appresso vedesi in aria di gettar via un' asta che tiene, volgendo le spalle all' empio re, e al suo simulacro. Il terzo finalmente che resta più lontano sembra soprafatto dal orrore del peccato; e in questa parte ancora alla sinistra del coperchio si vede la palma.

PIEDISTALLI DEL SARCOFAGO

Quest' urna di marmo bianco d' un pezzo solo col suo coperchio parimente di un sol pezzo è sostenuta da quattro Leoni, ciascuno de' quali tiene tra le branche una Croce, ed una bambina, che in uno si vede tenere le mani alzate verso la testa, e negli altri tre poi stanno giacenti. Nè per causa di solo ornamento io reputo che quì si mettessero questi quattro leoni, e molto meno che si esprimessero a caso coi simboli della croce, e del bambino. Gli stessi gentili solevano effigiare nei loro sepolcri quest' animale, e con ciò venivano a simboleggiar la fortezza. Ne fa sicurezza Pausania (271) il quale, parlando dei sepolcri fatti ai valorosi Tebani che morirono da gloriosi nella guerra contro Filippo, in vece d' apporvi il nome loro, vi fu scolpito il Leone. *Proximo Urbi loco comune est sepulcrum Thebanorum, qui in pugna contra Philippum defuncti sunt. Inscriptio nulla quidem inscripta est; Insigne vero tumuli Leo.* Moltissimi monumenti della gentilità esistono ancora colla figura di questi leoni, ed è facile vederne gli esempj nei collettori delle Romane antichità.

Dai Gentili passò quest' uso ai Cristiani, i quali usarono di questo simbolo frequentemente, e starei quasi per dire non esservi antico tempio che non abbia avuto il simbolo dei leoni nell' ingresso, o sulle porte. Dice il dotto Ciampini (273) che con questi si veniva a simboleggiare la vigilanza de' vescovi, i quali debbon esser sobrii e vigilanti per richiamare i traviati nella strada della verità, ed i perversi, e quelli che si levano contro la propria madre, costringerli colle censure; ovvero i Cristiani i quali devono avere la mente elevata a Dio, ed una ferma, e perfetta custodia delle cose sacre. Ma

(272) *In Boeoticis.*

(273) *Veter. monum. &c. cap. 3. pag. 33.*

Ma del fanciullo che sia fra le branche d'una bestia così feroce che avrassi a dire dice lo stesso Ciampini? Nulla più se non che coo quel tipo si viene a descrivere la mansuetudine che deve usar la chiesa verso i novelli germogli del Cristianesimo. *Quid autem Læna cum puero jocans innuere possit non video, nisi mansuetudinem, quam habere debet Ecclesia erga fidei Tirones, & novella germina sanctitatis quos* Serm. I. in octav. Paschæ *Neophytos vocat S. Augustinus*; *Nam Leo in supplices clemens est, ac parcit prostratis, teste Plinio lib.* 8. *cap.* 16. Ed ecco descritte in ogni parte le figure, ed i simboli del sarcofago di S. Catervo. Le figure poi del medesimo si vedranno a suo tempo nel tomo dei rami che produrremo.

§. XI.

Si produce il sentimento su di questo Sarcofago.

PRoseguendo il Santini le sue ispezioni dopo la descrizione del sarcofago così si esprime circa il tempo a cui gli sembra che debbasi riferire. ,, Adesso rimane *per ultimo di esaminare*, se l' istesso sarcofago fu lavorato poco dopo il tempo, in cui, come già ,, si è detto coll' argomento desunto dalla costante tradizione, soffrì il Santo ,, il martirio, quant' è a dire ne' primi anni dell' imperio di *Trajano*, che incominciò a regnare nel 98. o secondo altri nel 99. di Cristo: A pensar diritto sembra di non potersi ciò negare, e di fatti se la surriferita iscrizione FL. IVL. CATERIVS &c. non è stata pel corso di millequattrocento ,, e più anni giammai su di alcuna espressione richiamata in dubbio, perchè ,, mai certi nostri moderni scrittori pretenderanno di doversi dubitare dell' ,, espressione ultima, tanto che si possa credere, che il sarcofago stesso sia ,, stato disposto, e ordinato da Settimia Severina moglie di Catervo? Non ,, faccia più maraviglia di vedere, che la scoltura è un lavoro d'assai fino ,, gusto, oè la cede (starei per dire) a quelli che uscirono dallo scalpello ,, de' professori, che ridussero quest' arte all' ultimo suo compimento, e perfezione, perocchè io bramo che si osservino altre sculture fatte nel secondo ,, secolo Cristiano circa, e si vedrà ch' esse sono quasi consimili nell' elegaoza ,, e maestria. Così l'arco di Vespesiano in Roma a Campo Vaccino. La colonna Trajana eretta secondo gli storici nel 104. di Cristo. L'arco di Settimio Severo a piè del Campidoglio, ed altri singolarissimi, ed antichissimi monumenti, che in Roma stessa di presente si veggono, diversi affatto dalle

„ dalle sculture de' secoli dopo Costantino. Queste ragioni non sono state avvertite dal Lilli, e da altri; quindi è, che hanno creduto il nostro sarcofago „ lavorato fra il settimo, e ottavo secolo. „ Fin quì il Santini per provare che il sarcofago si deve riferire ai tempi dell' imperadore Trajano. Or io dirò quel che credo per far vedere che non è riferibile a tale, e tanta antichità.

PRIMO.

Non é riferibile a tali tempi per rispetto al lavoro che si vede fatto nel sarcofago.

IL Santini desume l'unico suo e principale argomento per riferire all' età di Trajano il sarcofago dal notarvi una certa eleganza nella scultura. Ma io viceversa dall' eleganza istessa della scultura vengo a comprendere che il sarcofago non fu lavorato in quel tempo. In fatti che erano mai i primi Cristiani della chiesa nascente di Gesù Cristo? Niente meno che tanti veri filosofi della scuola la più perfetta, perchè ammaestrati cogl' insegnamenti del figliuolo di Dio, pieni di moderazione, e di continenza, semplici nel costume, schietti nel vestire, semplicissimi nel pensare. Reputandosi essi come passaggieri su questa terra, come tali vivevano, e coltivavan le arti. Se applicavansi all' esercizio o della pittura, o della scultura, o dell' architettura il facevano quasi fuggendo, e tra la furia delle persecuzioni non meno che fra la povertà; e se v'ha lavoro uscito dalle loro mani in tempi della chiesa bambina porta in fronte l' orrore delle tenebre, delle catacombe, e de' più riposti nascondigli dove costretti erano a vivere per nascondersi agli occhi dei barbari persecutori. E in questi tempi cotanto infelici e calamitosi, in tempi di tale e tanta moderazione, e semplicità, in tempi ne' quali le stesse chiese erano nascondigli, e grotte s'ha da credere che si pensasse da Severina a fare un sì elegante, e misterioso sarcofago al suo marito? Io non contrasto che fra le figure che si trovano dipinte ne' cimiterj degli antichi cristiani non vi si veggano simiglianti simboli effigiati. Ma quali di tutti questi possiamo credere che si debbano riferire a secoli sì remoti? Ovvero quale ve n' ha tra tanti così elegante e ben figurato che possa reputarsi d' un' epoca tanto antica? L' eleganza medesima adunque ci prova subito che il sarcofago non è dell' antichità che si crede perchè fatto per uso, e per opera de' Cristiani.

SECONDO.

Non è riferibile a quei tempi per i segni che vi si vedono scolpiti.

UN sarcofago di quella magnificenza, e di quell'eleganza com' è il descritto, in cui riposano tre sacri corpi non deve credersi che si facesse per tenerlo sotterra, e nascosto, ma per far onore alla memoria dei soggetti rispettabili che dovevanvisi seppelire. Ma come poi era ciò compatibile coll'età di Trajano, in cui era tanto odiato il nome di Cristo, e di Cristiano? Taccio gli emblemi ivi espressi ☧ e della vite colle uve, del pastore colla pecorella, del monogramma ☧ ovvero dell' altro A☧ω Taccio il fatto di Nabucco ivi rappresentato e l' altro dell' adorazione dei Magi; cose tutte che agli occhi dei Gentili apparir potevano indifferenti. Ma come si può cuoprire il segno medesimo della Croce posto sopra la testa della figura di s. Paolo, ovvero tra le branche dei quattro Leoni? Dice il Santini che nella iscrizione non fu espressa la storia del martirio *perchè altrimenti i Ss. Martiri rinchiusi nel sarcofago sarebbero stati esposti alle crudeltà de' persecutori, la quale in que' tempi s' estendeva non solo contro la vita de' seguaci di Cristo, ma fin a disperdere e profanare le sacre loro ossa, quando ne' sepolcri li vedevano contradistinti col titolo di Cristiani, e molto più di martiri*. Ma si poteva poi sicuramente esporre la figura della santissima Croce, che tanto abborrivasi dai persecutori del Cristianesimo? In fatti che non avvenne al martire s. Oreste? Era egli soldato, ed insieme occulto Cristiano. Esercitandosi un giorno alla presenza di Lisia capitano a tirare col palo al bersaglio, tra l'agitare della persona, e 'l moto dalle braccia gli si aprirono le vesti dinanzi al petto, e appave alla vista degli spettacoli una croce d'oro che gli pendeva appesa al collo, dal qual segno conosciuto per Cristiano fu dal suo capitano condannato ad atroci tormenti, tra i quali morì. Che però non era così facile a Severina il poter esprimere la medesima figura del sarcofago del marito, e garantirlo ad un'ora dalle contumelle dei Gentili. Si trovano pur troppo siffatte croci nei sepolcri cimiteriali di Roma, ma sa ognuno quanto nascosti essi fossero agli occhi dei persecutori del Cristianesimo: ma non così la troveremo in monumenti esposti al pubblico prima della conversione di Costantino.

Il terzo argomento per non credere lavoro del secolo di Trajano quell' opera è l'esame che sopra si è fatto della stessa iscrizione non riferibile ad un'epoca così alta pel tenore di essa, già esaminato partitamente più sopra. Ora vediamo a qual epoca veramente possa appartenere.

TER-

T E R Z O.

E' più verisimile il riferirlo ai tempi posteriori alla conversione di Costantino.

Cominciamo a produr le ragioni in favore di quest'assertiva, toglien-dole dagli stessi argomenti per i quali fu dimostrato che il sarco-fago non è riferibile ai tempi dell'imperio di Trajano. E prima dalla Croce in esso effigiata fra le branche dei quattro Leoni. Convengono gli eruditi che il segno venerabile della Croce fosse esposto al pubblico dopo la vittoria che Costantino riportò sopra Massenzio. Egli allora la fece inalberare in mezzo a Roma nella sua statua, e sopra i sepolcri de' santi apostoli Pietro e Paolo. Egli fece togliere dalle militari insegne le aquile e vi fece sostituire la Croce. Egli fu che, vietato un tale supplizio pe' rei, permise a chiunque di alzarla dove avesse voluto; e allora fu che questo rispettabilissimo segno, adoperaro già occultamente dai Cristiani in addietro, liberamente potè esporsi dove fosse piaciuto a chiunque di collocarlo; ed ecco che per simile riflesso il sarcofago è posteriore a Costantino non che a Trajano.

Ma lo è posteriore anche in riguardo ai lavori che in esso si osservano scolpiti, e all'eleganza di essi. Per quanto potessero essere istrutti quei primitivi Cristiani, i quali fiorirono sotto Trajano, della storia del vecchio, e del nuovo testamento, egli è certo che erano sempre i primi, che studiavano a questa scuola di santità, e però dediti a ben istruirsi nei misteri della santa religione che entravano a professare, non so se pensassero a formare emblemi, e a rappresentarsi con isceltà opera di scoltura quei misteri che allora apprendevano, come fecero poi susseguentemente i Cristiani dei tempi più bassi quando la religione era fra essi venuta adulta, e che l'avevano cominciata a ricevere come per retaggio nelle famiglie, derivando da padre in figlio, da figlio in nipote &c. Non dico io già per questo che anche prima della vittoria di Costantino non si effigiassero dai Cristiani siffatti simboli, e queste istorie. Dico però bene che sì elegantemente scolpite, e in un pubblico monumento che doveva restare alla vista di tutti non si troveran certamente. Vediamo noi tante figure espresse o ne' vetri cimiteriali del Buonaroti, o nelle pitture dei medesimi cimiterj, o nei dittici sacri, ma le vediamo insieme d'una maniera assai rozza, la quale esprime non tanto la decadenza delle arti dopo l'epoca di Trajano, ma la stessa imperizia degli artefici Cristiani, i quali non curavansi di perfezionarsi nell'eccellenza dei lavori. Ma vediamo all'incontro questi medesimi sacri monumenti assai più eleganti, e più belli dopo il totale abbattimento della Idolatria non solo perchè gli arte-

fici più liberamente applicavansi all'esercizio delle arti, ma ancora perchè Costantino medesimo li promosse con ogni sollecitudine. Di fatti le chiese che prima s'erano erette dove e come avevano meglio potuto i Cristiani, che furon altro se non se ristretti limiti ed angusti della figura di un Parallelogramma terminato da ona perpendicolare, che veniva a formare una croce Greca, o Latina, onde i fedeli la contemplasfero anche più spesso? Erano colle porte e colle fenestre così ristrette che appena bastar potevano per entrarci, e per aver tanto lume da vedere il luogo sacro. Tutto in somma spirava austerità, semplicità, timore, e ristrettezza. Ma, cessate le persecuzioni, cominciò Costantino ad erigere magnifiche Chiese con arricchirle d' entrate coll'erario del pubblico, e allora fu che Cesare pose ogni studio per nudrire e fomentar, le scienze, e per suscitare nel seno de' suoi popoli amore per le medesime. Le opere che ci restano di tal epoca non giungono certamente alla finezza del gusto dei lavori che si facevano sotto di Trajano, ma non per questo sono mica inferiori agl'intagli che si veggono scolpiti nel sarcofago, di cui parliamo. Si osservi il celebre arco di Costantino in Roma, dove sebbene vi sieno dei bassirilievi riportativi da altr'arco più antico, e migliore non è però che quel che appartiene a quella età non sia pure elegante, e non si possa mettere a confronto colle sculture del sarcofago, di cui parliamo. Senza che d'un'altro più elegante sarcofago in porfido noi abbiamo il modello, che è quello appunto dell'ottima Imperadrice S. Elena, che ora è passato a render più raro il celebre Museo Pio Clementino, che rapidamente s'accresce vie più per le ottime providenze, e sollecite instancabili cure del nostro grande Monarca Papa Pio VI. Paragonerebbesi forse per l'eleganza il sarcofago di S. Elena col sarcofago di Tolentino? Eppure S. Elena fu la Madre di Costantino. Voglio perciò conchiodere che l'eleganza può benissimo convenire anche ai tempi del medesimo Costantino, ed anche ai posteriori. Non è egli di elegante struttura il Sarcofago di Giunio Basso scoperto nel 1595. nella confessione di S. Pietro, dove si veggono effigiati a basso rilievo alcuni fatti sì del nuovo che del vecchio testamento? Eppur questo Basso non fu più antico della metà del secolo quarto per esser morto nel consolato d'Eusebio, ed Ipatio che cadde nell'anno vigesimoterzo di Costanzo l'anno 359. a tempi del quale avvenne la convocazione del Sinodo Riminese per le controversie che gli Ariani avevano suscitate contro la fede. V'ha similmente il sarcofago di Probo già Prefetto del Pretorio, in cui si veggono scolpite figure in ogni lato, tanto di Apostoli, che di altri santi, e dello stesso Probo, e di Proba sua consorte i quali si stringono scambievolmente la destra in segno di fedeltà conjugale, e nella facciata anteriore vedesi Gesù Cristo colla croce gemmata in mano sopra d'un monte, da cui scaturiscono quattro fiumi, e da ambi i lati S. Pietro, e S. Paolo. Non fu egli questo Probo un Prefetto del Pretorio sotto gl' Imperadori Valente, e Valentiniano Augusti? Eppure non è così rozza la scoltura di qoesto che a confronto del sarcofago di Tolentino possa far la svista. Adunque concludiamo che per conto del arte con cui è scolpito non si può

non

non riferire all'epoca che io pretendo, massime se ci persuaderemo ancora di un'altra verità motivata ad un consimile proposito dal ch. Vecchietti (174) che in ogni età ci sono stati de' buoni, e de' cattivi artefici, e come egli non si azzarda riferire ai secoli III. e IV. il coperchio dell'urna di S. Leopardo scolpito con bassi rilievi analoghi molto a questi rappresentanti nel nostro sarcofago, così non dovrebbe parer poco al Santini che la scultura del Tolentinate si riferisse al IV. secolo dell'Era Cristiana.

Q U A R T O.

Si può desumere anche dal nome.

Finalmente si faccia un osservazione sul nome di FL: JUL. CATERVIVS. Avendo io scorsi i fasti consolari per vedere se vi fosse segnato alcuno con questo nome, da che per la dignità di Prefetto del Pretorio si può credere che fosse stato anche console, ed ho trovato che, cominciando dai tempi di Costantino per tutto il secolo IV. e sul principio del V. ancora, non v'ha nome tanto frequente, e tanto ovvio nei consoli quanto quello di Flavio, non essendo poi nemmeno raro, come ne' secoli precedenti, quello di *Flavio Giulio*. Ed ecco secondo me le ragioni che concorrono per farci credere che quel sarcofago non è, nè può mai essere dei tempi aurei di Trajano, ma di quelli di Costantino, e dei posteriori. Ora vediamo che debba concludersi di questo Santo.



(174) Vedi sopra pag. 89.

§ XII.

§. XII.

Si conchiude che il culto del Santo é incontravertibile, che del martirio è buona prova il ſangue, e la tradizione, ma che l'epoca di eſſo non può miſurarſi con quella del ſarcofago.

CHe ſe non oſtante in coſa così dubbia ed oſcura piaceſſe ſentire quel ch' io ne penſo, eccolo colla mia ſollità ingenuità dichiarato. Primieramente non oſo di mettere in controverſia il culto del Santo, e ſebbene memorie autentiche di queſto culto noi non abbiamo più antiche del ſecolo undecimo, poſſiamo però dire che le memorie del ſecolo XI. devono eſſerſi appoggiate ad altre più antiche, che a dir breve era la coſtante tradizione, ſiccome non saprei imaginarmi eſſere ſtato poſſibile che ſi foſſe voluto appellar ſanta una perſona in un documento pubblico, ſenza preventive ſicure prove di altro culto più antico. Anzi il non trovarſi memoria più antica di quella che fu più ſopra prodotta io lo ripeto non dal non eſſerſi riconoſciuto per lo addietro s. Catervo per Santo, ma dall' eſſer periti i documenti medeſimi nelle fatali rivoluzioni ddlla miſera Italia. Se non che ai documenti ſuppliſce la ſicura memoria dell' eſiſtenza della Chieſa ſotto la ſua invocazione, e del Monaſtero. In fatti tutti i documenti o all' una, o all'altra ſi riferiſcono. Ma queſta Chieſa, e queſto moniſtero che fu dei monici Benedettini quando cominciò ad aver l'eſiſtenza? Chi potrebbe indovinarlo nella mancanza delle memorie in cui ſiamo? Della chieſa già vedemmo che il documento più antico è del ſecolo XI. e del moniſtero è del ſecolo XII. Noi per altro ad un'epoca più rimota poſſiamo far ſalire e l'una, e l'altra, e così ci accertiamo della maggiore antichità del culto d'eſſo ſanto. Ma non lo ſia ancora cotanto antica queſt'epoca, ſempre però ci reſterà da penſare che una chieſa, un moniſtero ſotto l'invocazione di un qualche ſanto non foſſe eretto ſenza un qualche ſodo fondamento della ſantità del medeſimo; per eſempio o del culto immemorabile, e radicato nel popolo, o dell' invenzione del di lui ſacro corpo con qualche autentica memoria, o di altre ſimili coſe. Dunque per queſto conto ſempre più ſi verifica che il culto del ſanto è immemorabile, è incontravertiaile, ed è ben fondato, onde può giuſtamen-

stamente ripetere quel che ne disse in risposta al Mabilon il dotto Plouvier (175) che *hæc tria nempe templum Cœnobium, & Epigramma Catervi* (di questo ne parleremo più sotto) *sanctitatem testantia omnium prævalent archiviorum monumentis, unde non satis mirari possum, quo pacto Sanctum tot insignibus celebrem e numero Sanctorum delere voluerit. Aliter judicavit Urbanus VIII. die 13. Martii 1625. qui cultum Sanctorum ab ecclesia non approbatorum prohibens, hac moderatione utitur, ut declaret, quod supra dicta præjudicare in aliquibus non vult neque intendit iis, qui aut per comunem Ecclesiæ consuetudinem, vel immemorabilem temporis cursum, aut per Patrum, virorumque Sanctorum scripta, vel longissimi temporis scientia, ac tollerantia Sedis Apostolicæ, vel Ordinari locorum coluntur. Quæ omnia in S. Catervi casu adoptari rectissime possunt, præsertim post declarationem ejusdem Summi Pontificis, qui rogatus quid per longissimum tempus, illumque immemorabilem cursum esset intelligendum respondit... in prædicto decreto intelligi declaramus tempus centum annorum &c.* Temerità dunque io chiamerei di colui che dopo un culto sì antico, sì ben sostenuto e dalla tradizione, e da monumenti, e da pubblici atti ancora esistenti rigettar si volesse il culto, e la santità di Catervo. Al più potrebbe nascere qualche dubbio sulla condizione di martire, che certamente non è così bene provata come quella di santo.

Il primo documento che cita il Santini, in cui s. Catervo si chiama martire è del secolo XIII. e quindi non se ne incontra più altro fino al XV. Or ognuno qui vede che il fondamento per crederlo martire non è così stabile e forte come quello per cui si deve credere che fosse santo. Ciò nulla ostante io non esiterei punto a riconoscercelo; primieramente perchè avendo io osservati tutti gli antichi documenti riferiti dal Marangoni nella storia di Civitanova ne ho trovati moltissimi di quelli ne' quali S. Marone appellasi semplicemente Santo. Eppure è incontravertibile che S. Marone fosse anche Martire. Secondariamente lo faccio un grandissimo conto di quell'ampolle di sangue di esso santo che si venera in Tolentino per antichissima immemorabile tradizione. Del sangue dei martiri raccolto con diligenza dai Cristiani primitivi e posto nelle ampolle, o nelle spugne col corpo istesso del santo allorquando si sepelliva ne fanno fede concordemente tutti coloro ch'hanno tolte ad illustrare le sacre antichità e il Fabretti (176) così ne giudica: *Hodie similes ampullas vitreas sanguinea, & purpurea crusta abductas frequentissime iu sacris caemeteriis juxta Martyrum loculos, qua capita recumbunt, reperiuntur; certissimo effusi pro Christo sanguinis argumento, quo praecipue imo & unico usus sum, dum sacrarum Reliquiarum extractioni, & custodiae praefui*; ed il Muratori dice ancor egli (177): *Sicuro indizio del martirio si stima il vaso contenente se non sangue vivo, almeno il colore, o la crosta del sangue . . . questo era l'uso*

(175) De cultu Sanctorum pag. 44. n. 8.
(176) Inscript. cap. VIII. pag. 555.
(177) Murat. antich. Ital. differt. 58. pag. 273.

l'uso pratico rapporto ai Cristiani martirizzati, ed abbiamo sicure testimonianze, che il sangue loro veniva raccolto, e conservato dai divoti fedeli. Se dunque per antica immemorabile tradizione nella chiesa Tolentinate si conserva l'ampolla del sangue di s. Caterro e questa tradizione rimonta a quasi tre secoli, unita questa prova coll'espressione dei citati documenti, nei quali il santo si chiama martire, e al culto che ha sempre riscosso come tale in Tolentino io direi che potesse bastare per poter credere che il santo fosse anche martire. Noi in verità non sappiamo che quell'ampolla fosse estratta dal sarcofago allorquando fu aperto per farne l'estrazione del capo, da che nelle autentiche memorie che abbiamo di tale aperizione seguita nell'anno 1455. nulla si dice di quest'ampolla; ma di ciò io non prendo alcuna maraviglia per la ragione che se noi sappiamo la deliberazione che prese il pubblico consiglio Tolentinate di estrarre la sacra testa del santo dall'arca, non sappiamo però la relazione di quello che nell'arca fu rinvenuto, mancandone la descrizione, cbe in altri tempi più colti sarebbesi fatta certamente per atto pubblico ed in presenza del proprio vescovo, o di persona commissionata da lui a prestarvi la sua assistenza. Sentiamo in fatti ciò cbe il sig. Santini ha potuto ricavare dai pubblici documenti relativamente a quest'apertura seguita dell'arca, o sia del sarcofago.

Primieramente fin dai 27. di Ottobre nel pubblico e general consiglio di Tolentino fu proposto di aprire il sarcofago per estrarne la testa. Ecco i termini della proposta trascritta dal diligente sig. Santini dai libri delle pubbliche riformanze dell'anno 1454. e 1455. pag. 22. *Die 27. Octobris 1454 Publico & generali consilio Communis, & hominum Terræ Tolentini &c. Tertio. Cum die prima mensis Maii proxime futuri ad laudem, & reverentiam omnipotentis Dei, & Beati Martyris s. Catervi debeat aperiri archa, ubi repositum est caput Beatissimi illius prenominati, & gloriosi Martyris, & demum caput illud reponi, & claudi in ejus venerationem dignissime in Tabernaculo novissime confecto, & dum illud venerari deceat, & ad perpetuam rei memoriam, si visum fuerit permutare nundinas que fieri consueverunt in die festi sancti martyris, & celebrare dicta die prima Maji ad devotionis incrementum dicti gloriosissimi capitis &c. Item suum dictum continuando super tertia proposita de celebratione nundinarum die prima Maji perpetuo in futurum &c. consulendo, & arrengando dixit quod pro veneratione illius diei in dicta proposita descripti, in quo illa venerabilis arca aperietur, ubi caput venerabile illius gloriosissimi martyris sancti Catervi devotissime repositum conservatur, & in tabernaculo nuperrime condito ad ejus reverentiam ponendum est: ad laudem & gloriam omnipotentis Dei, & totius celestis curiæ triumphantis nundine, que fieri usque in presentem diem consueverunt in die Festi prenominati Martyris cum duobus diebus precedentibus, & octo sequentibus permictantur, & fiant, & celebrentur in dicta Terra libere die prima Maii; sed luminaria, & oblationes fiant, in dicto die Festi sancti Catervi, ut solitum est antiquitus in dicta Terra, & dictæ Nundine honorifice bandiantur quolibet anno per tubicines communes publice Tubarum*

barum

barum sonó premisso omni modo. Ai 20 di Aprile poi dell'anno seguente 1455. così fu di nuovo proposto nel consiglio di credenza, e così leggesi nelle stesse riformanze. *Die* 20. *Aprilis* 1455. *Consilio credentie Communis, & Hominum Terre Tolentini &c. Item quoniam Dnus Iohannes Monacus s. Catervi exposuit quod cum sit propinquum tempus celebrandarum nundinarum in Kalendis, & Festo Maij, & etiam quia debet extrahi caput gloriosissimi Catervi Protectoris Communis Tolentini, & poni in tabernaculo, & deinde recludi in loco digno in Ecclesia sancti Catervi, quod placeat pro honore illius Sancti, & Communitatis Tolentini providere, quid debeat fieri super ipsa petitione.*

Item super facto nundinarum, & extractione capitis sanctissimi Catervi &c. consuluit, & dixit quod fiat, & provideant domini Priores opportune pro dictis nundinis; nec non Dni Priores cum Monacis Ecclesiæ sancti Catervi honorifice debeant providere de extractione dicti capitis, & de loco tabernaculi ponendi, ubi debeat continuo manere.

Item circa factum sancti Catervi, consuluit quod pro honore ipsius sancti & Communitatis Tolentini Sacerdotes aperiant archam sancti Catervi, & quod caput sancti Catervi ponatur in loco, ubi videbitur magnificis Dnis Prioribus, ac Priori, & Monacis sancti Catervi retrorsum in tabernaculo, & quod dictus locus claudatur duabus clavibus saltem, quarum unam teneant Priores Populi, & reliquam Prior teneat, & Monaci sancti Catervi &c.

Die 27. *Aprilis* 1455. *Congregati Dni Priores cum consilio Credentiæ &c. In primis deliberaverunt, & ordinaverunt, quod cum honore maximo, & summa reverentia cum presentia totius Cleri, & omnium religiosorum in apparatu existentium ad modum processionum, & presentibus Mag. Dnis Potestati & Prioribus & nonnullis aliis civibus deputandis per dictos Dnos Priores illud beatissimum caput sancti Catervi extrahatur de Archa marmorea, ubi nunc requiescit; quod extrahi volunt die primo Maji proxime futuri &c.* Fin quì noi sappiamo per ciò che leggesi nel suddetto libro delle riformanze, ma poi non sappiamo in qual maniera, e per mezzo di chi si facesse l'aperizione di quel sarcofago, cosa vi fosse rinvenuto, e cosa se ne straesse. Dalle riferite conciliari risoluzioni sappiamo che dovevasene estrarre il capo del Santo, e di fatti venerandosi ora questo in un'urna a parte, riposta nell'armario della cappella del santo dobbiamo credere con ogni fondamento che ne seguisse appunto l'estrazione del capo; e poichè nello stesso luogo si venera l'ampolla del sangue del medesimo santo ben custodita e sigillata, e se anche rispetto a questa si deve tener dietro all'immemorabile tradizione, egli è certo potersi con ogni fondamento supporre che tale ampolla si rinvenisse nel sarcofago istesso, e che ne fosse estratta nel tempo medesimo insieme col capo. Crede egli all'opposto il Santini che *questo sangue fu raccolto dai Fedeli nel tempo stesso del Martirio del santo, e che la medesima ampolla sia stata sempre fin da que' tempi fuori dell'arca nella stessa Chiesa* (178). Ma chi va che non vegga esser questo un riflesso, e un parlare senza scorta di critica? Egli suppone S. Ca-

(178) Saggio di mem. cit. part. II. cap. II. pag. 53.

Catervo martirizzato sotto Trajano conforme si è espresso in più luoghi. Dunque se quel sangue non fu seppellito col corpo del martire, come si costumava generalmente, ma fu lasciato fuori dell'arca nella stessa chiesa, egli suppone e l'arca, la chiesa antica egualmente che il martirio, e la città di Tolentino interamente convertita alla fede fin dall' imperio di Trajano, cose tutte incompossibili, e tutti assurdi che non si possono concedere, come nemmeno si può concedere quel che dice susseguentemente che per la consecrazione del tempio, e dell'altare di esso santo *i preti, e il vescovo si servissero del sangue che conservavasi in tale ampolla*, senza dire per altro in qual tempo egli crede che accadde questa dedicazione; senza mostrare l'impossibilità d avere d'altronde altre reliquie; e senza portare il minimo indizio in conferma di fondamento su cui appoggiare un tal sospetto.

Un altra cosa era ancora rimarcabile intorno alle reliquie di S. Catervo, ed era appunto quella crocetta di argento appesa al reliquiario, in cui conservasi la testa di S. Catervo, dalla quale fa menzione l'abate del monistero di S. Caterve nell'inventario che fece nel 1729. di cui si è parlato più sopra. Abbiamo dai più antichi rituali che dentro al sepolcro si ponga l'acqua benedetta, e il segno della croce; che Costantino ne fece porre una nel sepolcro de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, che sopra il petto di S. Viciana ne fu ritrovata una d'argento come racconta Norghero Vescovo Leodinense nella vita di S. Landoaldo appresso il Surio (179), e però poteva esser benissimo che anche quella si rinvenisse nell'area insieme col sangue, e che fosse perciò colla testa medesima collocata in quell'istesso reliquiario. Ma su di ciò non dico più altro perchè sarebbe a vedersi la stessa croce ed esaminarne l'antichità.

Resta ora a doversi vedere se questo S. Catervo Martire, per tale venerato da tempo immemorabile in Tolentino, e per tale da noi tenuto, sia egli quel Caterve di cui parla l'iscrizione del Sarcofago, o se in questo sarcofago destinato ad altr'uso, e ad altro oggetto fosse racchiuso susseguentemente questo Santo martire. In quanto a me io son di parere che il sarcofago sia molto più recente del santo, e che di questo si servissero i Tolentinati per riporvi il corpo del Santo martire, come vediamo che in altri simili sarcofagi anche di Gentili sono stati ne' secoli di mezzo racchiusi altri corpi di Santi, che nulla avevano a che fare con questi sarcofagi. Lasciando da parte i versi che si leggono nella fascia del coperchio, e che io credo di data molto più recente della principale iscrizione, mi volgo primieramente alla stessa iscrizione. Ivi osservo in primo luogo che e per lo stile, e per gl'ornamenti espressi in esso sarcofago è un lavoro di un secolo in cui erano cessate le persecuzioni dei Cristiani, e osservo nel tempo stesso che nè dall'iscrizione, nè dagli emblemi apparisce alcun segno per cui possiamo di certo arguire il martirio di S. Caterve, ma solamente che il soggetto a cui fu quel sarcofago destinato era Cristiano:

Mi

(179) *Tom. 1. 19. Mart.*

Mi dà negli occhi in secondo luogo il trovare nella iscrizione medesima nominati soltanto Catervo, e Severina; e all'incontro i corpi ivi racchiusi sono tre, creduti di Catervo, di Severina, e di Basso fratello di questa, e respettivo cognato di Catervo.

Noto in terzo luogo che in niun documento dei secoli bassi si trovano mai nominati quali Santi nè Severina, nè Basso. Di più che nelle proposte fatte nei consigli del Comune di Tolentino nella metà del secolo XV si parla sempre della sola testa di S. Catervo, e dell'estrazione del medesimo capo da quel sarcofago; nè mai si nomina alcuno degli altri due Basso, e Severina.

In vista dunque di tutte queste difficoltà che mi si parano innanzi non esito punto a proferir quel giudizio che ne diede il dottissimo P Mamacchi (179) quando disse. *Ego vero ne vix quidem in animum inducere possum, ut tam esse veterem hanc inscriptionem putem, quam idem auctor existimat, multo autem minus assentior his, qui hoc monumentum ad Caterviam Martyrem spectare arbitrantur*. Nè mica è vero ciò che di questo giudizio asserisce il Santini (180) cioè che il Mamacchi rigettasse coll'antichità dell'iscrizione il martirio del Santo. Disse egli che l'iscrizione non si poteva riferire al parer suo al martire S. Catervo, ma non disse che non fu Martire S. Catervo. Poteva benissimo essere stato egli martire il santo che in quel sarcofago fu riposto, ma il sarcofago poteva non essere stato fatto per quel Santo martire a cui dopo qualche lasso di tempo si farà fatto servire. E lo stesso direi ancor' io volentieri per combinare la santità, e il culto, che sono cose incontravertibili, e il martirio del santo che resta anch'esso bene giustificato, colla data della iscrizione che oltre al non autenticare in alcuna guisa il martirio del santo, chiaramente si vede essere degli ultimi tempi, e niente più antica dell'impero di Costantino per darle ancora un'epoca la più lontana.

In tal maniera si spiega, e si scusa nel tempo istesso il dottissimo P. Mabillon il quale, scrivendo sotto nome di Eusebio Romano *ad Theophilum Gallum de cultu SS. ignotorum pag.* 47. §. *XIV.* così disse di S. Catervo. *Ex his nemo non videt, quam graviter in ejusmodi rebus contra religionem peccetur, dum sancti martyres asseruntur, quorum nonnullos christianos fuisse vix, ac ne vix quidem demonstrari potest. Simili errore Tolentinates Catervium Patronum olim sibi adscivere, tamquam sanctum martyrem, quem Baronius Romano Martirologio adscribere noluit lectis ejus epitaphio, quod Catervium Christianum quidem fuisse probat; Sanctum, autem martyrem fuisse non probat*. Dissi che si spiega, e si scusa. Il Mabillon in questa sua assertiva fa tutto il suo fondamento sopra la lapida del Sarcofago. La lapida invero è tale che non prova nè la santità, nè il martirio ma solamente che egli fosse Cristiano, dunque dice benissimo il Mabilon che nè la sanità, nè il martirio restano provati da quella lapida. Ma se informato egli non della sola lapida, e del tenore di essa, ma dei tre corpi rinvenuti dentro di quel sarcofago, e dell'ampolla del sangue con culto immemorabile venerato in Tolentino io son certo che il Mabilon non avrebbe così giudicato, ma, rigettata

(179) Origin. & antiquit. Christianar. Tom. II. cap. 21. §. II. pag. 241.

(180) Mem. stor cit. cap. V. pag. 79.

tata affatto la lapida, come non appartenente a S. Catervo, e le figure del sarcofago in cui riposa, sarebbe disceso a credere che il S. Martire fosse ivi collocato come in un più decente sarcofago, o fosse anche ivi nascosto allorquando nei barbari secoli si rubavano con tanto fanatismo i corpi de' santi per arricchirne que' luoghi, ch' erano privi di simiglianti tesori.

Nè si può dire col Baronio (181) che questo Catervio fosse quel conte delle sacre largizioni cui diresse il seguente rescritto l'imperador Graziano, riferito nel Codice Teodosiano tit. 30.

Idem AAA. Catervio C. S. L.

PRimicerii Scriniorum Receptoriorum etiam per triennium, juxta instar sacrorum scriniorum, administratione fungantur, ita ut nullus, ambitu, tempore aevi longioris usurpet. Dat XIV. Kal. Sept. Bauxare, Auxonio, & Olybrio Coss.

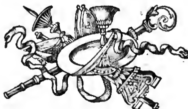
su qual rescritto fondò egli il seguente giudizio sopra di S. Catervo: *Extat praeterea hoc eodem anno ejusdem Gratiani rescriptum ad Catervium comitem Sacrarum largitionum, virum pietate insignem, cujus memoria viget titulo sanctitatis apud Tolentinates: Acta tamen ejus, quae vidimus, erroribus scatent:* Ma oltre che non si prova l'identità della persona per esser questi conte delle Sacre Largizioni, e l'altro Ex-Prefetto del Pretorio, e di questo Conte delle sacre Largizioni non si provi per altra parte il titolo delle santità, e nel tempo istesso non essendovi ragione per creder Martire il Catervo che fiorì sotto di Graziano, dobbiamo credere che il giudizio del Baronio su di questo fosse fallace; e appunto lo fosse perchè si fatà appoggiato per una parte alla iscrizione, e per l'altra agli atti del santo, dei quali, come fu detto, non possiamo fare alcun conto.

E qui mi pare sentirm' obbiettare che se tanto dovesse credersi di S. Catervo ne discenderebbe che il nome di questi già più antico dell'altro, a cui fu eretta la lapida, si fosse combinato col nome del Catervio uomo chiarissimo Exprefetto del Pretorio, o che al santo martire di nome affatto diverso fosse imposto il nome di Catervio. Questo secondo caso sarebbe stato più difficile, ma non per questo incompatibile col costume dei barbari secoli, nei quali se si accomodavano le vite dei santi al gusto degli estensori, e al desiderio dei popoli, che li bramavano di sommo grido, e d' una portentosissima fama, potevansi insieme accomodare anche i nomi per adattarli a quella tal combinazione, qual era appunto quella dell' arca in cui il santo fosse stato traslatato. Ma non tanto difficile dall' altro canto sarebbe stata l'uniformità dei nomi, che con tanta facilità veggonsi corrispondere anche presso gli antichi. In vero quanti della Gente Oppia noi non ne vedemmo in Osimo, i cui

(181) Annal eccles. ad ann. 379.

cui esempj sono presenti in questo istesso volume? Alla stessa guisa poteva accader facilmente che il nome del santo martire s'uniformasse col nome dell' altro Catervo a cui s'era eretto da Severina il sarcofago, e che questa combinazione appunto fosse motivo nei barbari secoli di collocarvi il corpo del santo martire, anche col titolo di rendergli onore per farlo così credere di chiarissima stirpe, ed ornato della dignità cospicua di exprefetto del Pretorio. Per altro sia detto tutto ciò in linea di semplice sospetto, e per poter combinare insieme la santità ed il martirio di s. Catervo, che non sembrami in alcun modo, e con fondamento di ragione potersi escludere colla iscrizione e col sarcofago, che senza dubbio è un'opera dei bassi tempi di Costantino, come feci più sopra avvertire.

Confesso in fine che la falsità degli atti, la mancanza di altre sicure notizie mettono la cosa in una granditima confusione, accresciuta eziandio dall'epoca del sarcofago, e che per quante speculazioni potrebbon farsi su di tale argomento, sarebbon sempre sospetti, che in mancanza di autentiche prove rimarrebbero in una somma incertezza, e però nell' incertezza medesima noi lasciamo quest'intralciatissimo argomento, e contentiamoci di venerare qual santo, e santo Martire il gloriosissimo Eroe, con quella venerazione che da tanti secoli egli riscuote nella chiesa Tolentinate, sperando di vederne un giorno il vero nome, e l'epoca del suo martirio registrata colle gloriose azioni nel libro della vita, giacchè le vicende de' tempi ce ne han rapite le vere memorie, e noi ne viviamo affatto incerti per non dir anche all'oscuro.



COR-

CORREZIONI E GIUNTE

Qualunque diligenza non può mai bastare ad uno scrittore onde non sia costretto susseguentemente di corregere, ed ampliare l'opera sua in vista di nuovi lumi che in appresso gli giungono. Così avvenendo anche a me, ed accortomi, anche prima che resti pubblicato il volume, di certe necessarie giunte, e correzioni, non ho voluto ommetterle per quello soltanto che mi può esser noto sino al presente. Se altre se ne crederan necessarie si rimetteranno ad altro luogo, ed intanto sia certo il lettore della somma mia cura in presentargli tutto ciò che si può rinvenire, e che non discostasi dal vero, che è il mio principalissimo scopo.

Nel tomo terzo degli anedoti letterarj stampati in Roma da Gregorio Settarj alla pag. 471. al n. 18 si riferisce una iscrizione Osimana, scoperta, come ivi si dice, nella chiesa Cattedrale nel 1767 e mandata ai chiari editori di quelli aneddoti dal dottor Bianchi di Rimino, ed è la seguente

DIS MANIBVS
N. FRESIDI SVC
CESSI. DECRET
FABR. V. A. XIIII.
N. FRESIDIVS. FLO
RENTINVS. PAT.
ET FRESIDIA. SVCCESS
MATER.

Nonio Fresidio Fiorentino Padre, e Fresidia Successa Madre posero la memoria sepolcrale al Nonio Fresidio Successo morto di quattordici anni. Ma il decreto de Fabri come poteva entrare per questa memoria? Sono infinite le memorie sepolcrali, ma non se ne può dedurre la necessità e l'uso, d'un decreto d'un corpo pubblico per apporvi la memoria sepolcrale. Gli eruditi ne giudichino col loro saggio discernimento. Questa famiglia Fresidia con questo cognome di Nonio non è nuova in Osimo. Vedi l'iscrizione Gruteriana riferita al num. LXI. pag. 75. Forse fu quegli un'ascendente, o discendente del nostro Nonio Fresidio Successo.

Al §. IV. dell' Art. II. pag. 31. parlando del ristretto circondario dell' antica Osimo, ed indicandone a un dipresso l'ampiezza così dissi. „ In fatti da „ settentrione non poteva estendersi più oltre, e perchè le vestigie de' muri

sono

„ sono nel Convento de' PP. MM. Conventuali; e perchè restando più in là
„ i ruderi dell'antico celebre fonte chiamato MAGNO, che fu devastato da
„ Goti, come vedremo, per far penurar l'acqua alla città sotto Immediata-
„ mente vi si scorge una gran rupe. Esaminando poi la lunghezza possiamo
„ asserire con sicurezza che fosse più corta di un terzo di quel che presen-
„ temente si vede, e che tutto il tratto che passa al presente fra il conser-
„ vatorio delle Pupille fino alla Porta detta di s. Marco, sia una giunta de'
„ bassi tempi.

Correggasi come segue.

„ In fatti da settentrione non poteva estendersi più oltre, e perchè le
„ vestigie de' muri sono nel Convento de' PP. MM. Conventuali; e perchè re-
„ stando più in là i ruderi *fra l'antica celebre, così chiamata, FONTE MA-*
„ *GNO*, che fu *devastata da' Goti*, come vedremo, per far penuriar l'acqua
„ alla città, sotto immediatamente vi si scorge una gran rupe, esaminandone
„ poi la lunghezza possiamo asserire con sicurezza che fosse più corta d' un
„ terzo di quel che presentemente si vede, e che tutto il tratto che passa
„ al presente fra *il muro che circonda l' orto* del conservatorio delle pupille
„ fino alla porta detta di s. Marco, sia una giunta de' bassi tempi.

Errore

Al §. VIII. pag. 39. recandosi un passo del ch. sig. Can. Fanciulli, in cui si parla dei confini del territorio Osimano si disse „ v. g. da mezzo giorno „ col picciol torrente Fiumicello &c. „

Correggasi

„ Da mezzo giorno col picciol torrente *detto* Fiumicello „ diversamente appena distinguerebbesi che fiumicello sia nome proprio di quel torrente.

Errore

Al §. dell'articolo III. pag. 66. si sono anteposte alla lapida di G. Apulejo, con cui comincia la pag. 67. sei linee di materia, le quali dovevano posporsi alla lapida e alle altre sei linee che seguono dopo la lapida, e con quella doveva chiudersi il §.

Correggasi

Dopo le parole. Ecco la lapida. Si sostituisca la lapida C. APVLEIVS con tutto il resto del §. e dopo le parole con cui termina il §. che sono: *pel proprio divertimento* sostituiscasi le precedenti che cominciano: *Delle terme poi comuni &c.* con tutte le seguenti altre cinque linee colle quali si compone la pag. 66.

Errore

Al §. IV. dello stesso articolo pag. 67. si è riferito un framento di lapida sotto il numero XXV. che si riferirebbe al gran Pompeo. Due errori di stampa vi sono occorsi uno nella seconda linea *verbo* CON. l' altro nella terza *verbo* PVBLCE.

Leggasi

CONS e PVBLICE.

Nella

Errore

Nella iſcrizione riferita ſotto il n. XXXI. alla pag. 74. lin. 3. fu ſtampato.

L. PRAESENTO

Leggasi

L. PRAESENTIO

Alla pag. 79, del medesimo §. IV. dell' articolo terzo riportando una iſcrizioncella del Muratori appartenente ad Osimo ch' egli aveva avuta dall'Ab. Compagnoni ſoggiunsi: *ſenz' indicare chi foſſe queſt' abate*. Ora ſon debitore all' attenzione dell' ornatiſſimo sig. Can. Fanciulli, il quale si è compiaciuto ſignificarmi, che *queſto è l' ab. Pompeo Compagnoni uditore del Card Franceſco Barberini; poi veſcovo di Oſimo, e Cingoli, a cui ſpeſſo ricorſe per aver notizie, e con tenere carteggio lo ſteſſo Muratori, come appariſce dalle lettere di lui medeſimo, che ſi conſervano tra i MSS. di detto inſigne Prelato nella biblioteca della ſua caſa*

Errore

Nella pag. 108. degli annali Osimani parlando delle fazioni di Carbone, e Silla, e dell' abominio che preſero i cittadini Romani verſo le crudeltà di Carbone si disse verſo la metà della pagina. „ Ma Silla all' incontrario crebbe sì e per tal modo nelle ſua crudeltà „.

Correggasi

„ Ma *Carbone* all' incontro crebbe sì e per tal modo nella ſua crudeltà „

Gli errori poi più neceſſarj ad emendarsi ſono occorsi nell' *allegnazione* dell' epoche degli Annali Osimani, e perciò si correggono ai reſpettivi luoghi come ſeguono.

Pag. 106.
Anni di Roma 596.
Avanti a G. C. 157.
Pag. 107.
Anni di Roma 663.
Della Col. Oſimana 67.
Pag. 114.
Anni di Criſto 109.
Della Col. Oſimana 256.
Pag. 115.
An. della Col. Oſiman. 284.
Ivi
An. della Col. Oſiman. 317.
Pag. 116
An. della Col. Oſiman. 320.

Ivi
della Col Oſiman. 334.
Pag. 117.
Anni di Criſto tra li 283.
ed i 300.
Pag. 118.
Della Col. Oſimana 649.
Pag 110.
Della Col. Oſimana 695.
Pag. 121.
Della Col. Oſimana 696.
Pag. 125.
Della Col. Oſimana 701.
Pag. 126.
Della Col. Oſimana 702.

Pag. 127.
Della Col Oſimana 708.
Ivi
Della Col Oſimana 757.
Di GREGORIO Papa 5.
Pag. 134.
Della Col. Oſimana 837.
Pag 156
Anni di Criſto 826.
Pag. 156.
Anni di Criſto 840.
Della Col Oſimana 997.
Pag. 163. *nel ſecondo luogo*
Della Col. Oſimana 1153.

APPENDICE
DIPLOMATICA

APPENDICE DIPLOMATICA

N. I.

Estratti dal Codice Ravennate, esistente nella Biblioteca Elettorale di Monaco.

Pag. 34. (1)

.... Stephanus fil. Stephani & Radulfus .... *a Honesta Archiepo* (2) de castellu in io . edificatu in monte ... (3) q Ofania voc cu muris & carbonariis & cu oibus edificiis suis & cu introito & exito suo . veru etia quadraginta modior . tre in circuitu ipsius castelli .... a duob laterib via: tcio lat limite q pgit int ... *& tra Sci Thome apli* quarto lat tra Massana perveniente usque in capo majore: const ter ausimano sub pensione denar treginta sex

SEC. IX. X. POSTILLÆ MARGIN. COD. APPOSIT.

Per qua pet Rodulfus Filius qnd Drogonis a Honesto Arbiepo de sexagiota mojolis tre in fund ... q voc *valle* int a fines ab uno lat possident ipsi petitores alio lat via que pgit da monte q dr bolonici . Tcio lat fund Coriliano . quarto lat, Tra .... Albrici & Giselprandi germ . & Tra hds iord. ..., ter ausimano sub pensione denar sex.

de fund Valle sexaginta moiolis aza filius Odelrico detinet

Pet q ptiv *Tetbaldus comes* & Rachilda jugl a Petro Archiapo (4) de sorte & porcione in fund valle & in fund Cornianello & in fund ... ano & in fund ... riano int a fines ipsorum ab uno lat fund Longano & fund Corolliano ab alio lat fund ... niano tcio lat fund Octabiano . & fund sco severino . const . ter . ausimano plebe sci Jobis io strata (5) sub pensione quatuor bizancios aureos

Sorte in fund Valle & Cornianello & Oculliano & Paperiano.

Pag. 35. (6)

Pet qua petv Albricus filius qnd ... & Giselprandus & Albini germ a Pet... chiepo (7) de fund *Flavianello* (8) io in & ptinencia fund Cereniano coher se int a fin ab uno lat fund *Turicle* . alio lat rivo pcurrente & fund Agelli . tcio . lat fund Variliano & rivo q pgit int ipsu fund Flavianellu . & fuod cereniano . quarto lat. fund. Cereniano & fund p ... ter ausimano sub pensione uno bizanzio aureo.

....vianello fund Cereniano

(1) Questa pagina si vede scritta con carattere diverso dalle precedenti.

(2) L'arcivescovo *Onesto* sedette nella insigne Cattedra di Ravenna dal 971. al 983., secondo che scriva Girolamo Fabri nelle *sacre memorie di Ravenna* pag. 466.

(3) Deve supplirsi questa mancanza colla parola *Sentino*, come si comprova per mezzo di altra investitura, o dall'intero tenore di questa medesima, altrove già prodotto.

(4) Sarà l'arcivescovo *Pietro*, che dal suddetto Fabri si pone all'anno 904. pag. 491.

(5) Chiesa parocchiale, che tuttora sussiste ne distretto di Cingoli.

(6) Questa pagina è simile nel carattere alla precedente.

(7) Spetta quest'atto al divisato arcivescovo *Pietro V.*

(8) Potrebbe tal fondo riconoscersi nella parocchia di *S. Maria di Flavianello* nel detto agro Cingolano, ma ce ne fa dubbitare la menzione di qualche confine ver. gr. *Turrichio*, ch'era non lungi da Osimo.

1V

POSTILL. MARGIN.

Fund Cerru longu

Pet. qaa petivit Urso, & Rotruda jugal seu burgah p a *tallone archiepo* (9) de fund io in q voc Cerru longu intra fn ab uno lat Coriliann . ab alio lat fund ... Ceresianu . a tcio lat strata talliata . & fund . Septecianu . quarto lat . rivo q dr Atrinia ter ausimano sub pen sol duos.

Sex unc fund Boliniani q; fund per in dic decima in Grimualdo Comite in in ... a Petro archiepo mutatus est sub pen duor solidor fund... sclanisi

Peticio qua petivit Theodericus filiu qnd Theoderici & Johs h p f ... Theoderico a petro archiepo (10) de sex unc fund Boliniani (11) .... ausimano ab uno lat . Umbriano q musleo voc ..... viciaoo q voc Venatiano . tcio lat *aquavivola* (12) ... campolongo. quarto lat antoniano q p ... q; campo uno una cu spiscia sua intta fines pra ..... de medana ab alio lat *rivo q voc aspia* ...... therico filio qnd Gregorio . quarto lat tiv ..... cta tra & loca const. ter anconitano & ausimano sub pens den sex .

Peticio qua petiv .... tefanus & maria jugal a *Dominico archiepo* (13) de ... sclanisi io in tet . ausimano sub pen sol. duo .

Pag. 36.

Peticio qua petivit Theodosius & Petrus germani .... & porcione de fund Fibiano q fund integrit existit juris sce Rav. eccle inter a fines a singulis laterib fund Consortie & fund Longobaldie . & fund Florie & fund Tricanisi ter ausimano . sub pen binos aureos insiguratos .

Peticio qua petivit Arnulfus filius qnd Johis & Inga jugal Ingelbertus filio qnd Rotmundi & Oda jugal *Johs Ubaldus* (14) & Tacemanno & Giso germ. ab *Auneslo* [15] de fund antoniano q & peulici voc . ter ausimano intr a fines ab uno lat via via ab alio lat strata a tcio lat *asspia* a quatto lat via que pergit da aspia ad *salam ruptam* sub pen den sex .

Petitio qua petivit *Leo epo sce Ausimane eccle a Georgio archiepo* [16] de massa q voc atnana in in cu casalib, & apendicib suis ter ausimano intra fines a singulia laterib fund Roborata & fund Tussiano & fund caleiniano & fund Tendabonelli [17] juri sce Rav eccle sub pen solidos viginti p unoquoque sol den treginta & sex [18] .

De fund Spinaciano & Larciano ... .

Peticio qua petivit Arduinus filius qnd Arduini & Gilsa Jugal a *Petro archiepo* de fund Spinaciano & Larvano in integris quoher intra fines ab uno lat fund Cornito cu rivo percurrente ab alio lat juris mon sci .... liquis duobus lateribus strata publica pcurrente ... urpano & Carbonaria & fund Rotarici & fund Meseniano . ab alio lat monte Corano a tcio lat juris scc ausimane eccle , & tra de *mon sce Columbe* . reliquis duob; laterib; strata pubblica .... mano sub pen uno Bizancio anteo .

Pag.

(9) Manca nella serie del Fabri il nome dell'arcivescovo *Cailone*, se pur non fosse lo stesso con *Leone*, il quale vivea nell'an. 998.

(10) *Pietro V.* , ovvero il VI. , che vivea nel 904.

(11) Esiste ancor oggi la *Rocca di Bolignano* spettante al nobil patrizio signor conte Alessandro Gallo.

(12) Oggi *Acquaviva* .

(13) *Domenico* governava la chiesa di Ravenna nell'889. e segg.

(14) E' questi forse quel *Ubaldo* , che edificò il castello , detto dal suo nome *Castelbaldo* , di cui s' impadronì dappoi la chiesa Ravennate, perchè fu fabbricato nel di lei terreno: qualora non voglia attribuirlene l'edificazione all'arcivescovo *Ubaldo* , come ci sembra assai più probabile.

(15) Il medesimo *Onesto* del 971 .

(16) Questo *Giorgio* sedeva circa l'anno 835.

[17] Confini ricordati ancora nell'investitura de' secoli posteriori.

[18] Si aggiunge con diverso carattere, ma antico *de Rema*.

Pag. 36.

POSTILL. MARGIN.

Peticio qua petivit Arnulfus & Ermenaldus (19) a Calione archiepo de massa que dr Ausimana (20) in in ter ausimano intra fines ab uno lat strata publica ab alio lat vinciási a tcio lat limite publico q decurrit int geminn & pdicta massa quarto lat limitſ q vadit int opego & pdicta massa sub pen viginti quattuor aureos infiguratos

Massa Ausmana

Peticio qua petivit *Ermenaldus genere Fraacorum* & Betta jugal a *Petro archiepo* de medietate de massa ausimana cu medietate castelli q voc de Eruesto (21) posito infra ipsa masa ca medietate ptinenciia ipsius masse sup peo Bizancioa bonos duos

Peticio qua petivit *Stefanus diac sce ausimane eccle* (22) *& Jobs dux* & Ottipega jugal (23) a *Deusdedit archiepo* (24) de fund q voc ecclesiaslico in in· intra fiu ab uno lat fund oclasiano ab alio lat septefontea tcio lat afriano quarto lat fine finata. Simul & quattuor unc fund Cesiano ab uno lat fund Savine. ab alio lat fuod Transianu. tcio lat fund Pat.... quarto lat fuud Brittuolo q voc *Salustriano* (25) ter ansimano sub pea pro predicto fund Ecclesiastico sol duob ... pro quattuor unc fuud Cesiano sol. uno

Fund Ecclesiastico & quattuor uno fund Cesiano

Peticio qua petivit *Petrus diac sce ausimane eccle a Deusdedit archiepo* de spacio tre capientes modior daocenti treginti ter ausimano extendente ab uno capite pticaa decipedas pl. m. centam tres & ab alio capite perticaa decimpedaa trecenti septuaginra & a tcio lat perticas decimpedas viginti seu a quarto lat perticas decimpedas trecenti sep (*pag.* 38.) ptuaginta se .... sn ipsius spacii tre ab uuo lat fussatoq est posito iut ipsum uualdn q voc de fico ab alio lat tivus q pergit usq; in *via q dr transversa* (26) a tcio lat ipsa via transversa q; e iuxta facina. quarto lat via publica que vadit ad civitate ausimana. *ad porta sce Eustochie* (27) sub pen sol singulu.

Spacium terre

Peticio qua petivit ildebertus & constantinus gem fil Em nonis. tuido & bon germani fil erme ab *bonesto* archiepo de sorte & porcione in massa q voc ausimana id in fund solita q voc *cerno* (28) intra fin ab uno lat via que pgir de atiliano ab alio lat via publica que pgit de civitate a tcio lat alia via publica quarto lat limite q partit int pdictum fand & fund gemine veru etiam sorte & porcione in fund monaciano ab uno lat via peblica alio lat possideote iohe & stephanus de farnando a tcio

De fund solita q voc cerno

(19) Tanto questo nome, che più altri notati nel registro sembra essere o *Franco*, o *Longobarda*; onde dir si dee, che molte famiglie di derre naaioni allignassero nelle nostre contrade.

(20) Comprendeva questa *massa* i castelli di *Monte Cerao*, di *Offagna*, e di *Castelbaldo* con gran quantità di terreno.

(21) Sarà stato fabricato da questo soggetto, come *Castelbaldo* da *Ubaldo*.

(22) Questo *Stefano Diacono*, e sippure l'altro *Pietro Diacono*, che poco appresso succede, noi pensiamo che fossero *Canonici* della chiesa Osimana, in cui, secondo la più antica disciplina, esser dovette la divisione de' canonici *Preti*, *Diaconi &c.*

(23) Non osiamo di affermare, che il detto *Giovanni* fosse *Duca* di Osimo, ancorchè noo ne manchi foodamento di congetture.

(24) Appartieoe questo Prelato all' anno 846.

(25) Notissima era nel nostro distretto la chiesa di *S. Giovanni Salustriano*.

(26) Ancor' oggi abbiamo una strada, chiamata *la Traversa*, che dal Padiglione conduce a Recanati.

(27) Di questa porta non abbiam trovata verun'altra menzione, che nella leggenda di S. Leopardo (*memor pag.* 57.), dove, in luogo della chiesa *beatae Eustachiae*, portiam parere doversi leggere *beatae Eustachiae*, la cui chiesa dovette dare il nome alla vicina porta della città, chiamata poi la *Portarella*, non lungi dalla parocchia di S. Lucia.

(28) Vocabolo, che diè poscia il nome al castello di *Monte Cerao*.

POSTILL. MARG.N.

De fund m.naciano valle vis...ano

De massa ff cariola

Nave auac fund cissiani

tcio lat possid stefano de Andrea cum consortib; suis a quarto lat possid stephano & ioho de ursone . simul etia sorte & porcione in fund valle & in *fund visiano* (29) ter ausimano *plebe sci apollinaris* (30) *fundata sup ipsa massa* . sitq; sorte & porcione posita in *massa alcarola* sub pen den sex

Peticio qua petivit tacemannus sitq; adrian & odeltruda jugal a iohe archiepo (31) de nove unciis fundi cissiani ter ausimano int fin ab uno lat fund brutulo ab alio lat q voc savinaei a tcio lat fund tranciano. quarto lat fund triviniola & patno sub pen quattuor aureos insigaratos.

Pag. 39.

fund fibiano fund pupiliani

Peticio qua petivit stphanus & felicitas jugal & theodosius . . . eorq; a *sergio archiepo* (32) de fund fibiano in in una cu culini . . is suis. simul & octo unc fund pupiliani ter ausimano sab pen sol viginti duos

Fund gibalsis quattuor unc fidiiano

Peticio qua petivit Leonicia relicta quond donato a *Damiano archiepo* (33) de octo unc fundi gibalsis reliquas quattuor uncias in salario sce vre rav eccle retenuistis. simul & quattuor unc fund fidiianu ter ausimano & anconitano . a singulis laterib; fund mallianu, & fund mimianu & fund campaniano sub pen p octo unc fund gibalsis sol octenos & q quattuor unc fund fidiiano aureo insigurato sol singulu

De fund cor. . . llo. . .

Peticio qua petivit versualdus & theudelepa a petronaci archiepo (34) de fund cornianello & valle in in quoher ter ausimano sub pen sol binos.

De fund lusiano. & flaviniano. & Clusiano

Peticio qua petivit *bacadaunis exercitalis* a sergio archiepo de senis unc fund lusiano & flaviniano seu clusiano quoher const ter ausimano int fin a singulis laterib; titicianu & fund constanicio sub pen in auro sol singl

Fund. Flavianicus

Peticio qua petivit maioran & laurencia jugal a Johe archiepo de fund in in q voc flavianic ter ausmano ab uno lat fund turriccla (35) ab alio lat fund agelli teio lat fund firianu quarto lat fund firianu quarto lat fund fricurianu sub pen ternos aureos insiguratos (36)

Pag. 40.

Pet qu petivit gregorius & grateria iugal a sergio archiepo de fund matcnano in in ter ausimano a singulis laterib; fund baliusianu & fund anniano & fund boloniano sub peu anri sol duos

Fund m..nanus

Peticio qua petivit *radigisi Castaldus* & Eustrogia jugal a *Valerio archiepo* (37) de quattuor unc fund lotaciano ter ausimano int fin ab uno lat fund lauriano ab alio lat fund luciliano a tcio lat fund latrociano a quarto lat fund miciliano juri sce rav eccle sub pen . . . bena aureos insiguratos

Peti-

(29) Forse ella è questa l'odierna contrada di *Vigiano*.

(30) Il culto di questo santo sarà stato propagato in Osimo dagli arcivescovi Ravennati, tanto più che la pieve a lui dedicata esisteva dentro la *massa Osimana*.

(31) Molti sono i *Giovanni* nella serie di Ravenna ma noi pensiamo trattarsi qui di *Giovanni VIII.*, che visse nell'anno 853.

(32) Sarebbe questa una delle più antiche investiture, mentre l'arcivescovo *Sergio* governò, giusta il Fabri, dal 748 al 769.

(33) Il presente anno spetta all'anno 689., in cui viveva *Damiano*.

(34) *Petronace* sedeva dall'an. 817. al 835.

(35) Ne' secoli posteriori s'incontra non di rado nelle nostre carte la menzione di *S. Pietro del Turricchio*.

(36) Le tre ultime investiture sembrano aggiunte, ma però di mano coeva.

Peticio qoa petiv Leoptus & Setgia jugal a Georgio archiepo de duab; porcionib; in in fund autiliano & ponciano . & casale colonia . & bassiano . Int a fin ab uno lat *rivo q voc. minoccla* [38] alio lat rivo pcurrente q voc faliciano . tcio lat possid ipsi petitores . tet ausimano sub pens trians aureos insiguratos

POSTILL. MARGIN.

duab; p..cioni fund a...xilian .. Poncia... Coloni..... Bassian...

Pag. 41

Pet qua petiv Joannaci & maura jugal a *Martino* archiepo [39] de una unc fund calvigiano ter ausim reliquas vero unc in in existunt juris sce rav eccle sub pensione aureos insig. trians

...d Calvigiani

Pet qua petiv Iohannaci & ansipga jugl à *petronaci archiepo* [40] de duab; casis in in cum curte & portico & puteos tres & necessarios duos . & solu terre celum tectu . & cum omnib; earum ptinentib; pos infra civ ausim simul etia sor & porc in *fund lamaticia* [41] q voc duliolo cu *basilica sci donati* . & por de fund. tuliano. & por de fund foroniano q voc territo . & por de fund patnioni . & pot de *fund laurito* . ter ausimano sub pensione septe aureos insig sol

... is in civ. mane.........nd Lamati......q voc duliolo limo....niang q voc....rite. & pa...nioni &....rito.

Pet qua petiv *theodorus magister militum* [42] a Johe archiepo de sorte & porcione in fund venilia & por de *fund fatini* (43) ter ausimano sub pen sor. 1.

...nd veni.... & fatini.

Libell que petiv Paulus & Lupanara jugi a dominico archiepo de sur & por in fund atnano ter ausiman *plebe sci damaini* sub reddito de oml labore mod decimo lino seu canasa manipul x, infranctu vino anphora quarta puectu ome traticu in *dom vra domnicata* (44) erbaticu ariete unu vell deducto p nos col rau exenio sedm ist lcci angarias quattuor cum bovib; & qnq; a manib; in curte ura a tnano.

...fund atenano

Pag. 42.

Libell que petiu Leo por a *romano archiepo* (45) de monte damiani cum omnib; sibi ptinentib; fundatu in fund atnano. q fund in in castii juris sce rau eccle. ter. ausimano sub pens arietes trea cu lana sua in festivitate Sci apollinaris & pro salutacione ariete unu similiter cu lana sua in festivitate Sci apollinaris

De massa damiano

Libell que petiu theodosius & lubana jugi a Johe archiepo de sex unc fund Larciaiani cu apendicib; suis q fund. integrit pbinet de jure sce rau eccle *ter ansimano subjacentia civ humanate* (46) int a fin ab uno lat juris *mon sce marie & agate martiris mon episcopii. humaneab* alio lat *casale diaconie sci Leopardi* pred civ ausimane . tcio lat fund palsianic & fund urban sub reddito de oleo libras centu ququaginta. lino tremisse tres . canava tremisse duo . ficas reste qnquaginta capistros de canava q unum queq; homine uno longum ped dece p uno queq;

Fund. Lar...

Libell

(38) Piccolo fiume, o torrente che corre tra le terre di Monte Fano, e Monte Cassiano, e che appellasi ancor oggi *Monocchia.*

(39) Sarà probabilmente lo stesso con *Marino*, che sedeva nel 812. e segg.

(40) Il medesimo *Petronace*, che governava dopo l'817.

(41) Chi sa, che non parlisi in questo luogo della *Lama*, che forse sin da quel tempo erasi formata dalla parte meridionale della città nostra?

(42) Un altro *Magister militum*, per nome *Baban*, e residente nella nostra città Osimana, viene ricordato nella lettera 89. lib. 9. del m. Gregorio, intorno a cui parlammo nel tomo I. di quest' opera.

(43) Contrada spesso ricordata nel *protocollo di S. Benvenuto*.

(44) Riserbata cioè ad uso de' ministri della chiesa Ravennate: spiegazione assai più acconcia, data a tal voce, dopo il Muratori e il Cangio, dal ch. sig. Annibale Olivieri nelle *memor. per la storia della chiesa Pesarese nel sec.* XIII. Pesaro 1779. pag. 85. e seg.

(45) Visse *Romano* dopo l'879.

(46) Vuol' intendersi soggetta al vescovado di Umana.

VIII

POSTILL. MARGIN.

Moa sci Laurencii

Libell que petiv *rofredus pbr a iohe archiepo de mon Sci Laurentij Levite & Martiris* (47) fundatu in fund variano q voc aucanisi cu omib; sibi ptinentib; const ter ausimano . sub pens sol III. & ariete unu. . . . vellosu ;

Qnqa..modio ....in fund... & agell...

Libell que petiv Martin agellarius & capaoa jugul a *Deusdedit archiepo* de tra capientes modior qnquaginta in fund fabiano & agello . ter ausimano sub pens in auro tremisse duo;

Pag. 43.

solo terre.... . . . . .

Libell que petiu *Johs Castaldus* & Johannia iugl de solo tre ubi casa edificata est novit infra civ ausimana extend in longo ped sexaginta & lat ped treginta . ab uno lat muru eiv . ab alio lat casa & curte honorij sculd . tcio lat platea . quarto lat.. petitoria sub pens den trea;

. . . . .

Libell que petiu Johs & Dominicia Jugl a *Joe archiepo* de tra modiorn quadraginta pos in valle que voc capo majore . ter ausimano . sub reddito de omni labore mod decimo lino manna decima ficas restas trea . exenio pull par unu oves XII. porros duodeci . caldola manda I. erabitico ariete unu . puectu totu in massa ausimana ura p nos col operas octo quattuor cu bovib; & quatnor cu manib;

... co q de.. . . . .

Libell que petiu adrian & honorata jugl de tra modioru duodeci in loco q ditur *monticello* (48) ter ausimano sub redd scdm isc loci.

Libel que petiu Leopardus q voc maripassus cu multis socijs suis a *Ioe archiepo* de sorte & porcione in fund albarito . q fund in exuit iuris sce rau eccle . const ter ausimano . sub reddito de omni labore mod decimo lino & canava manipul decima . uno anphora quarta . pomas quatta parte . olivas med puectu totu in Cin ausimana in domo rectoris vri p nos col . exenio scdm consuetudinem ipsius loci.

Pag. 44.

D fund Pariano

Libell que petiu massus & . . . cia jugi a *Joe archiepo* de sorte & porcione in fund pariano . . . fund in in existit juris sce rau eccle . ter ausimano sub reddito de omni labore mod decimo lino & can . . . . manipul dec . vino & poma quarta porcione . olivas medietate . puectu totu p nos col in ciu ausimana indomo rectois uri . exenio (49) scdm consuetudinem ipsius loci . p erbatico agno anotino uno.

De fund antica

Libell que petiu Johannacis & Dominieia jugl a *Joe archiepo* . de tra modioru dece in frund q voc *anticus* . ter ausimano sub reddito scdm consuetudine ipsius loci.

Licialano.... gallus

Donac de fund liciniano in in ter ausim . . . & de fund q voc *Gallus* const int aucona & sinogall (50)

Quattuor unac fund. ustiliano.

Donac qu . fece *asprandus castaldus* in sca rau eccla . de quattuor unc fund q uoc ustiliano ter ausimano . int a fin ab utrisq; patrib; *fund appiniano* (51) & fund betulicus

Disti-

(47) Se parlasi quì, come sembra, del antico *monastero di S. Lorenzo* presso alla città nostra, dove abitarono già gli *Avellaniti*; impariamo da quest'atto che il luogo medesimo appartenne prima alla chiesa Ravennate.

(48) Se questo fondo è lo stesso con quello, che ora si chiama il *Monticello dei cipressi*, svanirebbe la volgare opinione, che tal collicello fosse innalzato di notte tempo dalle milizie del Trivulzio affine di batter la nostra Osimo, tiranneggiata dal celebre *Boccalino*.

(49) Cioè un *donativo*, che di presente appellasi *Rigaglie*.

(50) Non sembra potersi ciò intendere del nostro *Monte Galla*, il quale essendo posto nell'agro ed in vicinanza di Osimo, non poteva aver relazione alcuna con Sinigaglia.

(51) Chi sa che in questo fondo non fosse edificato il castello di *Appignano*?

Diffioitio de *massa Afriniana* (52) in iu cu casalib; & apendicib; suis ter ausimano.

APPOST. MARGIN.

Donac qua fec stephan fil bulgari in sca rau eccla de reb; suis omib; iu fund niaciasi . & centu modioru tre in fund atiliani . ter ausimano . int a finea de pdicto fund (*pag* 45.) viaciasi & via publ pcurrente ab alio lat . . . de massa a tcio lat *Moa sci venancii* (53) & de . . . fund atiliani ab uno lat via publ ab alio lat *tra masse maioris* (54) tcio lat possid anso cu frib; suia . similit de sort & por fund montaniati . int a finea . . , fund ab *lat rivo q voc aspia* . ab alio lat . . . . . ra qua *possident coloni sci Leopardi* . . . cio lat possid huberto . quarto lat possid ipsi donatorea tra sci mon (sic) *Massa affriniana* *D fund vinciasi. & Tiliani* *D fund Montaniati*

Donac qua fec Petrus fil qnd Johis in sca rau eccla tempore *Iohis archiepi* de sort & por in fund agelli & in *fund sci martini* (55) ter ausimano *plebe* ipsius uiu ausimana . . . . (56) . . . . Uariann q voc aucanisi & satiais sca cellul . . . & bolaniano & corrigiano . sitque; ue... & *ausanella* (57) cu omib; eisd ptinentibus ter ausimano ; oms ptinent de jure sce rau eccle *D fund agelli et fund sci Martini*

Pet qua petiu Audirosius & fermosia & fermosia jugl a *Sergio archiepo* de quatnis nac fund ficlia . . . & tinilliano ter ausima . . . int a fin ab uno lat fund . . . anio ab alio lat sunt Cursinao a tcio lat fund . . . . quarto lat fund superiori sub pensione auri *tremisse* (58) uno. *Varianum q voc aucanisi & aliis fundis*

Pag. 46.

Libell que petiu *Lupo pbr ciu ausimane a Jobe archiepo de monasterio sci thome apli* cu cellula sua (59) & cu omib; sibi ptinentib; posito in fund matenano const ter ausimano sub pensione solidos senos

Pet qua petiu gisleriu a Petro arcbiepo (60) de monte q voc *fabrica* capicato centu modioru int a fin ab uno lat *castella qd fuit de Hubaldo & Hermenaldo* alio lat *tra sci Gregorii* (61) & tra de curt sci Laurencii & tra de aliis hominib; quarto lat via publica de decurrit juxta tra que est de Alberto fil Josep & de aliis hominib; const ter ausimano . sub pens bizaacium unum. *Monte q voc fabrica*,

Pet qua petivit arnusto dieb; vite sue tantumod a *Cailone archiepo de massa ausemana* in integro cstituata ter ausimano cu omib; sibi ptinentibus sub pen singulis annis xx quattuor aureos insigaratos sol . que pdicta massa postea largita fuit a pfato

(52) Era ona porzione della massa principale, detta *Osimana*.

(53) Di questo monastero non abbiamo altra notizia; ma quindi raccogliesi, che il culto di *S. Venanzio* non sappiamo dire se del *Camerte*, o dell'*Albacinese* (*de quo vid. Turcium in Camerin. Sacr. pag.* 160. *& seqq.*) era propagato anche nelle nostre contrade.

(54) Cioè dalla massa suddetta Osimana, che per la sua estensione appellavasi *massa maggiore*.

(55) Contrada notissima presso la città nostra verso la Nunziata.

(56) Sotto il nome di *Plebe* è chiaro dovers' intendere il *vescovado*.

(57) Forse *Ausimanello*, oggi contrada de' *Seminelli*.

(58) *Tertia pars solidi, & sunt denarii quatuor*. Cang. V. *Tremisse*.

(59) Questo *monastero di S. Tommaso apostolo*, deve credesi diverso dalla *Pieve di san Tommaso* di Offagna, dalla quale s'incontrano menzioni contemporanee.

(60) Si veda l'investitura di questo arcivescovo, altrove da noi prodotta.

(61) *S. Gregorio di Caipano*, parocchia che a tempi di S. Benvenuto esisteva tuttavia tra Offagna, e S. Stefano.

POSTILL. MARGIN.

x

cailone archiepo in arnufio & *ermenaldo* ger fupra dicta pen . poftea denique a *petro archiepo* medietas ipfius mafſe ceſſa e in ermenaldo & berta jugale fub peo duorum bizaniciot bonor . Ite ceſſa e pdicta maſſa a pfato *prefule petro* in Ubaldo & Keriberga jugale fub la dic pen xxiiii. fol . Itemq; largita e a ia dicto antiſtite io attonè filio racconis & gislerio filio gisleri medietatis ipſius sub pen xii sol aureor . ad ultimu vero ſubitacta et altera (*pag. 47.*) medietas ab ermenaldo & tributa e p *pſule honeſta* (62) io gislerio ſub pen ſol ſex . & p unu queq. ſol den xii. *ſed qu p biennin illi pen a fuit data ſcdm legu cenſura . poſtea ex omni ſupra dicta maſſa pen ab eo non fuit recepta* (63)

Maſſa afraniana q voc auſimò

Pet que petivit *Unido comes* & Itana jugal a Deusdedit archiepo de *maſſa afraniaaa vo . . . . fimo* in in cu fundis a caſaib; ſen apendicib; s . . . conſt ter auſimano . ſub pen ſol mancoſos tres (64)

Pet qua petiu baro de bulgaro fitq; amico & Johs ger fil qnd bulgaro a *Petro archiepo* de fund *ſala rupto* in in ab uno lat *Aſpia* alio lat limite massale . tcio lat montale quarto lat fund pclubici tèr auſimano ſub pens dens ſex

pclubici (ſic)

NUM. II

Inveſtitura della MASSA ATERNANA, fatta da Oneſto Arciveſcovo di Ravenna.

Ex Archiv. Archiep. Ravenn. Caps. G. num. 2442.

An. 979. IN nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti . Anno Deo propitio Pontificatus Dni Benedicti ſummi Pontificis, & univerſalis Pape in Aplica ſacratiſſima beati Petri Sede ſeptimo (1) . Sique imperante dom. Ottone magno Imperatore in Italia anno ondecimo Menſis Octub. indictione Septima Ravenoa . Domino ſancto, & meritis beatiſſimo atque Apoſtolico Patri Petrum *Honeſto* ſce Catholice ravennatis eccleſie Archiepiſcopo . Nobili viro *Teobaldo filio Ermidonis ex genere Francorum* , & *Amelgarda* ejuſdem jugali, ſeu fratribus veſtris, qui de comuniis ſupraſcriptorum genitorum veſtrorum nati vel procreati fuerint , ſeu filiis & nepotibus veſtris &c. Facilis impetrandi via eſt quotiens beneficia a Sancta vra rav. eccleſia quod juri ejus non noceat poſtulari ſeu id ſemper Apoſtolatui veſtro ordinare confidimus. Et quoniam ſperamus uti

(62) Da queſta nota ſi ha la ſerie cronologica delle inveſtiture, fatte dagli arciveſcovi Ravennati ſopra la loro *maſſa Oſimana* , avvertendoſi che alcune di eſſe appariſcono per diſteſo da' particolari Strumenti, che qui appreſſo ſi danno.

(63) La ſteſſa coſa dovette avvenire all' altra *maſſa Aternana*, la quale fu perpetuamente anneſſa co' beni della cattedra Oſimana, che ne gode antico e quieto dominio, libero da qualſiaſi tributo.

(64) Spezie di moneta, che qualche volta corriſpoſe alle *Marche* Vid. Cang. V. *Mancuſa*.

(1) „ Quali ſiano i nodi, che dai più „ celebri critici rilevanſi nell' accordare la „ cronologia di queſti anni, è ben noto „ ad ogni mediocre erudito. Si conſulti „ il Pagi nel ſuo Breviario, il Muratori „ negli Annali tom. V., e gli Annaliſti „ Camaldoleſi tom. I. pag. 116. e ſeg., „ e pag. 123. Senza impegnarci noi a de- „ cidere, ſe *Benedetto VI.* ſia, o no di- „ verſo dal VII., dai Romani ripoſto „ ſulla cattedra dopo la depoſizione dell' „ intruſo *Bonifazio* (opinione peraltro, „ che ci ſembra aſſai probabile) diciamo „ unicamente, che le note della noſtra „ carta poſſono proceder beniſſimo, ſe ſi „ eccettui l'anno dell' impero di Ottone „ II., che dovrebb' eſſere non già l'XI., „ ma bensì il XII.; perciò, quando nella „ copia a noi traſmeſſa non ſia corſo ab- „ baglio dell' Amanuenſe, dovrebbe farſi queſta neceſſaria correzione. „

uti massa ia integrum qui vocatur *Aternano* cum casalibus & apenditibus suis atque sortes vel portiones ia iategrum que ad ipsa massa pertinee. Sitque *plebe sci Damiani* que est ia ruinis posit. iater hos fiaes, uno latere fundo Constantaneo (2) & possident *beredibus Johannis Dutis*, ab alio latere strata que pergit iater fuado *Clarianum & massa magna juris sce Ausimane ecclesie*, sen a tertio latere fundo *Trentabonelli* (3), & terra atque vinea de Guigo & Floripanda jugalis. atque a quarto latere fundo Alberatello, *& Curte qae fuit de Agelradis regine*. Que supradicta Massa cum vineis terris campis pratis pascuis silvis salictis rationalibus vel omnibus at ipsa massa pertinentibus coastitut. territorio Ausimano plebe ipsins Sci Damiani posit. infra ipsa massa Aternaao Juris sce vestre rav. ecclesie. Enfiteuticario modo postulamus largiri si minime quiquam per Enfiteusia aatea sunt largita. Nobis nobili viro Teobaldo filio Ermidonis ex genere Francor. & Amelgarde ejusd. jugali seu filiis, & nepotibus tuis tantumodo donec nos divinitas ia ae loce jusserit permanere. Sub Bisantium uaum pensione pet singulis quibusque indictionibus Avctoribus sce vre rav. ecclesie infere debamus. Ea vero conditione persixa ut suprascripta res nostris propriis expensis seu laboribus eultare runcare pastinare propagiaare defensare & ia omnibus meliorare Deo debamus adjutore. Nihilque de omni expensa quam iahibi fecerimus ab Actoribus sce vre rav. ecclesie in superius affixa pensione quoque modo reputare debeamus. Nullamque tarditate aut neglegtu tam ad ferendam suprascriptam pensioaem quamque ad culturam vel melioratione predictarum rerum facere debeamus. Set ante aominatam pensionem omai Martio mense infra indictionem sine aliqua excusatione aut dilatatione Actoribus sce vre ecclesie persolvere debeamus. Et ne quicquam preseas preceptum aut suprascripta res alieui homini dare vel vendere seu traasfetre aut opponere vel comutare aur ia alio ven. loco relinquere audeamus per nullum ingeaium vel argumentum. Set nec aliquaado adversus scam vram benefactricem nostram rav. ecclesiam cuiquam contra justiciam tractare aut agere nisi propria causa si contigerit per justitiam tantumodo veailare audeamus. Quod si ia aliqua tarditate aut neglectu vel contreversia inventi fuerimus extra agere de is que superius affixis coaditionibus non solum de hoc preceptum recadeamus. Verum eciam daturi nos promittimus parti sce vre rav. ecclesie ante omne litis iairium aut interpellatioae pene nomine auri obrizio unacias sex, & si non persolverimus multociens dictam pensionem infra bienninm ut leges cea fennt tunc post pene solutioais lieeatia sit actoribus sce vre rav. ecclesie aos exinde expellere, & qualiter previderiat ordinare. Set & post traasitum nostrum quorum superius quaado domino placuerit, tociens dicta massa com omnibus . . . . . . facta meliorataque fuerint ad jus dominiumque sce vre rav. ecclesie cui est proprietas revertatur ecclesia. Quam petionis nostre pagiaam Petrus Notario sce vre rav. ecclesie scribendum rogavimus in qua nos signum sancte Crucis fecimus testibusque a nobis rogatis obtulimus subscribendum sub die mensis Octubr. & indictione suprascripta septima ravea.

✠ Andreas deo favente dativus huic pagine petitionis de omnibus ut superius legitur optatus testis subscripsi.

✠ Rys Dux in ac petitione rog. testis scripsi

✠ Johs filio Co . . . . rog. tt. suscrissi

. . . . p Teobaldo ad omnia suprascripta cu. relectum est ✠

(2) „ Forse *Castaneo*, come leggo in „ certi spogli fatti dal fu abate Giuseppe „ Luigi Amadesi.

(3) „ Nei citati spogli, invece di *Clarianum*, e di *Trentabonelli*, si legge assai „ meglio *Corilianum* e *Tendabonelli*.

NUM. III.

Privilegio dell'Imperadore Ottone al Monastero di S. Fiora in Arezzo.

Ex Archiv. ejusd. Monaster. Caps.G. num. 18.

996. IN nomine Dni Dei eterni regnante Domno Hottone pissimo rege anno regnl pietatis ejus in Italia sede primo mense madii indictiooe nona. Foras porta scti Lateozii iosra Palazius Donni nri Regis. Ea cuidem gesta esse videntur ne prolissis temporibus memoriter retinere non possunt ideo scripture vinculis anctari ecum est. Igitur cum Xpi ausilio dum resideret io judizio, & in geoerali plazito Domnus Otto piissimo Rege iosra prescripto palatio ad justizias saziendas, & altercaziones cum singulis hominibus deliberandas; & cam eo tan ressidentibus quamque adstantibus, fulidaque nobilitatis pollentibus viris bone hopenionis, & laudabilis famam eorum nomina hec ioserius plurima notantur inter quod etiam aderat *Nolcecherius Eps scte Laudensis Ecclesie, Guiteraldus Eps scte Marie Ecclesie Albertus Eps scte Brissiensis Ecclesie, Hubertus Eps scte Ver . . . . Ecclesie, Hubertus Eps scte Ariminensis Ecclesie, Att Eps scte Segalensis Ecclesie, Trasonem Eps scte Anchonitane Ecclesie, CLOROARDUS EPS SCTE AUSEMANE ECCLESIE, Joannes Eps scte Humane Ecclesie*, Napchardus Dux, Rambaldus Comes de Trevise, Martinus Abbas Monasterii scti Johannis Apli & Evangeliste, Arderato Abbas Monasterii scti Senesi, Joanner Abbas Monasterii scti Vitalis, Petrus Dativus qui de Porta Liatriani, Johannes Dativus filius quondsm Johannis paterium, Andreas Dativus quondam Nutilis, & alio Andreas Daeivus quondam de Severo, Josnnes Dativus quondam Calzispellem, hec sunt Judizibus de Zivitate Ravennensi, Antoninus Dativus de papia, Johannes, & Demetrius judizibus de Zivitate Ancona, Andreas Dativus de Zivitate Esina, & Grimaialdus judice de Comitato Cammarino, Teudebaldus Comes, Gozo Comes, & Ugo Germano suo &c. hec sunt Comitibus hominibus de Romania, Johannes Dux de Zivitate Ravennepsi &c. &c. aliis ceteris quos longum est ad scribendum. In prescriptorum omnium presentia reclamatus Bonizo Pbt & Monacus atque Abbas Monasterii sanctrum Virginum Flore & Lucille & Monasterii scti Andrei Apostoli quod est in Comitato Aretino supra Adalbertus Marchio, & Olberto Germani filio quondam Gualcheri per semel & bis & terziam vicem de re, quod Hugoni Rex in ipsi Monasterium pro ramedium anime sue per cartulam precepti constituit & illi per vim ab ipsi Monasterio contendunt, Mox dounus Hotto Rex, talia reclamazione audientes interrogavit ipsi judizibus quid de ac causa legem jubet, Tunc judizibus dicxerunt, lex est ut eos jam dicto Abbati exinde investiatis salva querela. Mox domnus Rex talia haudientes, quod ipsi judizibus dicxerunt, Virgam quam in suis detinebat manibus dimisit io maoum predictum Abbatem, exinde cum investivit, salva querela. Statim ora dimisit Bandum supra caput denominati Abbatis, & supra ipsa tes, ot nullus sit aosus eum disvestire &c. &c. Aldoysimius Tabellio de Zivitate Ravennensi &c.

INDI-

INDICE

DELLE CITTA' E DI ALTRI LUOGHI CUI APPARTENGONO GLI UOMINI ILLUSTRI DEI QUALI SI E' RIFERITO L'ELOGIO IN QVESTO VOLUME COI NOMI DEI RESPETTIVI SOGGETTI.

Anni-

Annibale Rotati
Ambrogio Zitelli
Andrea Zitelli
Annibale Zitelli
Aleſſandro Aleſſandri Ven.

SANTELPIDIO

Aleſſandro Faſſitelli
Andrea Bacci

SANGINESIO

Alberigo Gentili

S. SEVERINO

Angelo Maſſarelli
Angelo Scaramuccia

SERVIGLIANO

Angela Benedetta Buongiovanni

SINIGAGLIA

Aleſſandro Albertino
Antonio Solazzi
Aleſſandro Baldaſſini
Aſcanio Albertini

URBINO

Agoſtino Staccoli
Agoſtino Galeota
Alberto Paltroni
Aleſſandro Giorgi
Aleſſandro Bonaventuri
Aleſſandro Veterani
Aleſſandro Fedeli
Ambroſio Buffi
Antonio Galeota
Antonio Galli
Antaldo Antaldi
Aurelio Corboli

Si ſono ancora nominati altri ſoggetti illuſtri ſpecialmente in lettere de ſeguenti luoghi della provincia, de' quali per altro ſe ne riferirà a ſuo tempo gl'elogj, e però ſi accennano ſoltanto per ora i ſoli nomi dei luoghi a quali appartengono.

CINGOLI
COLDAZZO D'URBINO
FONTE CERGNALE D' URBINO
GUBBIO
MARANO
MONTELUPONE
PATRIGNONE
PIEVE FAVERA
STAFFOLO

Seguono i nomi di altri luoghi fuori della provincia ai quali appartengono altri illuſtri ſoggetti nominati negli elogj

BOLOGNA
BERGAMO
BRAGA DI TOSCANA
BRINDESI
COLLE DI TOSCANA
FAENZA
FIRENZE
MODENA
PADOVA
PISTOJA
RAGUSA
ROMA
SIENA
VITERBO.

INDI-

INDICE

DEGLI UOMINI ILUSTRI DEI QUALI SI E' RIFERITO L' ELOGIO IN QUESTO VOLUME DISPOSTO PER ALFABETO DEI LORO COGNOMI.

INDICE

DE' SOMMI PONTEFICI

NOMINATI IN QUESTO VOLUME.

La lettera m. *antepoſta al num. indica gli elogj degli uomini illuſtri.*

INDICE

DEI CARDINALI

DELL' S. R. CHIESA

NOMINATI IN QUESTO VOLUME.

INDICE

DE' VESCOVI DI VARIE CITTA'

NOMINATI IN QUESTO VOLUME.



IN-

INDICE

DELLE COSE NOTABILI CHE SI CONTENGONO NEL QUINTO TOMO

DELLE ANTICHITA' PICENE.

La lettera m. *premessa al numero indica gli elogj degli uomini illustri, il numero Romano indica l'appendice.*

A

B

Briotti

Con-

D

E

F

Fon-

G

pro-

Marano

N

O

P

nella

Q

R

S

T

Tras-

V

U

X

Z

Quelli errori di ſtampa che nel rileggere i fogli di queſto volume per far l'indice delle coſe notabili mi ſono ſaltati agli occhi quì ſi richiamano coll'emenda. Ve ne ſaran forſe altri, ch'io non avrò ravviſati, e forſe ancora più eſſenziali. Prego l'accorto lettore a ſupplire colla ſua corteſia, e a condonarmi la maggiore attenzione che non avrò io uſata in raccoglierli, ricordandoſi che ogni tempo impiegato in fatica materiale, a cui ſi può ſempre ſupplire, ſi toglie alla vaſta carriera che mi reſta tuttora da correre.

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
8.	19.	uommini	uomini
25.	8.	porravanſi	portavanſi
37.	13	Lucca	Luca
ivi.	16.	194.	594.
51.	11.	*adminiſtraren*	*adminiſtrarent*
ivi.	13.	perſuadere	perſuaderci
53.	6.	Quinquenalli	Quinquennali
89.	24.	*crudilis*	*crudelis*
90.	13.	vel	quel
ivi.	19.	*quae*	*quæ*
93.	not. col. a. 14.	deveſi	non deveſi
94.	18.	diriverebbono	deriverebbono
ivi.	21.	abbiezioni	obbjezioni
96.	20.	confermano	conformano
97.	17.	ei	di
98.	4.	Zacerria	Zaccaria
ivi.	16.	piò	più
104.	12.	trent'	trent'
105.	31.	determinaronli	determinaronſi
108.	8.	couſole	conſole
ivi.	17.	Silla	Carbone
109.	41.	*apparuiſſet*	*appataſſet*
164.	34.	vorſo	verſo
194.	5.	, le mie ricerche	. Le mie &c.
197.	12.	ſoccuadro	ſoccquadro
201.	32.	altre	oltre
222.	16.	anche il Petiſco ancora	anche il Petiſco
223.	33.	ſappiano	ſappiamo
225.	6.	*oppidaneum*	*oppidanorum*
251.	9.	ſienno	ſieno

311

15.—.41

